DESCRIZIONE
DI·ROMA
ANTICA.E
MODERNA

ROMA
ANTICA, E MODERNA
O SIA
NUOVA DESCRIZIONE

Della Moderna Città di Roma, e di tutti gli Edifizj notabili, che ſono in eſſa, e delle coſe più celebri, che erano nella Antica Roma

Con le autorità del Cardinal Baronio, Ciacconio, Boſſi, Panciroli, Marliani, Panvinio, Donati, Nardini, Grevio, Ficoroni, e di altri Claſſici Autori sì antichi, che moderni

Abbellita con duecento, e più Figure in Rame, con curioſe notizie iſtoriche, e con la Cronologia di tutti li Sommi Pontefici, Re, Conſoli, e Imperadori Romani

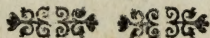
Accreſciuta in queſta nuova Edizione di un Tomo Terzo dove ſi tratta di tutti li Riti, Guerre più conſiderabili, e Famiglie più coſpicue degli antichi Romani

Dedicata all' Emo, e Rmo Principe

IL SIGNOR CARDINALE

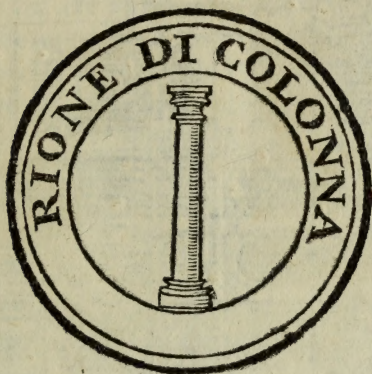
ALESSANDRO ALBANI

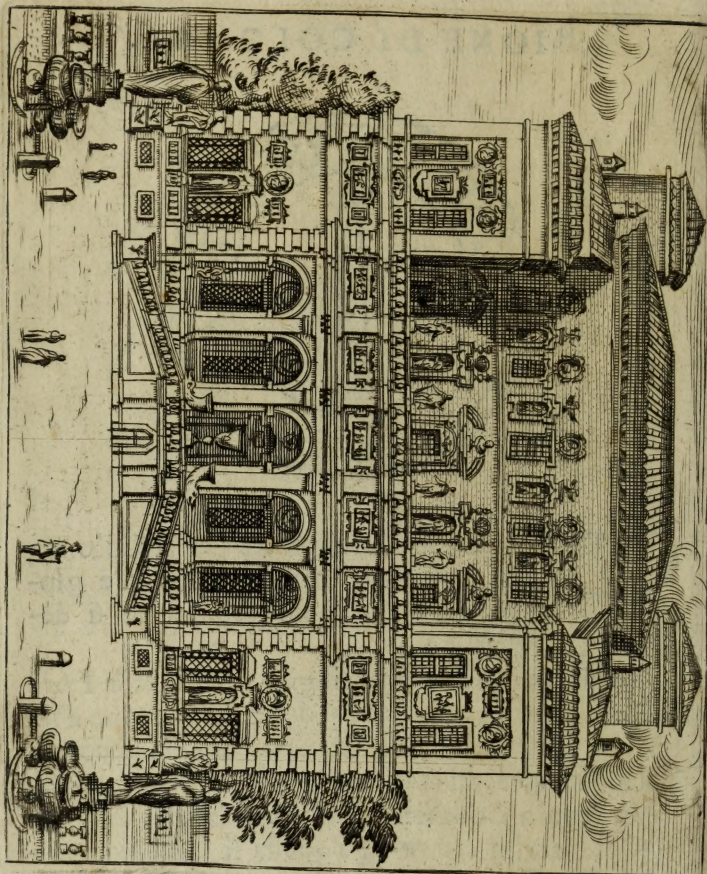
DIACONO DI S. MARIA AD MARTYRES

TOMO SECONDO.

In Roma, nella Stamperia di Giovanni Zempel 1745.

Ad iſtanza di Gregorio Roiſecco Mercante de' Libri in Piazza Navona.

Con licenza de' Superiori, e Privilegio Pontificio.

RIONE DI COLONNA.

QUesto Rione è così chiamato per la Colonna antica, scolpita in marmo eretta alle glorie dell' Imperadore Antonino, conforme si descriverà a suo luogo.

Principiando dunque il giro di esso dalla Porta detta *Pinciana*, forse così detta dalle vicine abitazioni de' Pincii nobili Romani; questa secondo il Donati dicevasi anticamente *Collatina*, perchè conduceva a Collazia Castello de' Sabini. Nega però il Nardini essere stata questa la Collatina, poichè la Via Collatina, come dice Frontino, passava presso il Campo detto *Salone*, dove è la gran sorgente dell' Acqua Vergine, e verso quella parte mostra il Cluverio essere stato il Castello di Collazia.

Villa Borgheſe fuori Porta Pinciana, e ſua Deſcrizione.

FUori di detta Porta, quaſi cento paſſi diſtante ſi vede la famoſiſſima Villa Borgheſe, edifica-

ta

ta con gran magnificenza dal Cardinal Scipione Borgheſe Rōmano Nipote del Pontefice Paolo V.; tutta circondata da buone muraglie, che formano il giro di circa tre miglia, con diverſe porte all'intorno, eſſendo principale fra queſte il bel Portone corriſpondente nella Via Pinciana, compoſto di groſſi travertini, lavorati con diſegno di Martin Longhi il Vecchio di maniera Ionica, ed adornato col Baſſorilievo di un Toro da ſagrificarſi. Vedeſi nel primo ingreſſo un altro Baſſorilievo, che rappreſenta l'Apoteoſi, ovvero conſagrazione di un Imperadore, con due termini ornati di fiori, e frutti ſcolpiti con diſegno del Cavalier Bernini, da Pietro ſuo figliuolo. L'ameno, e lunghiſſimo Viale di alberi di varie ſorti, che dal Portone ſi ſtende ſino al Palazzo (dividendoſi in venti, e più compartimenti, accompagnati da ſpeſſe Fontane) ſi rende aſſai delizioſo, eſſendo anche degna di meraviglia la Selva di quattrocento Pini, adornata con Statue.

La Piazza incontro al Palazzo ha 240. palmi di diametro venendo circondata da belli balauſtri di travertino, abbelliti con molti vaſi, e ſedili di verdura. La vaghiſſima Facciata principale del Palazzo è tutta arricchita di Baſſirilievi ſingolari, e Statue antiche con architettura di Gio: Vanſanzio Fiammingo, eſsendo larga palmi 200. contenendo fra gli altri ornamenti due Buſti aſsai ſtimati di Trajano, e Adriano Imperadori; l'altra Facciata dalla parte di Levante è larga palmi 250., e le due altre 147. l'una, formando in tutto il circuito di palmi 734.

Vedonſi ne' lati della detta prima Facciata, le Statue al naturale di Marco Aurelio Imperadore, e di Marc' Antonio ſopra due baſi di marmo. Rappreſentano l'accennati Baſſirilievi diverſe azioni degli antichi Romani, e di altri Stranieri di quel tempo; come la pace ſtabilita da' medeſimi colli Sabineſi, Romolo, e Tazio Re de' Sabini; eſsendo di particolare oſservazione la Caccia de' Cignali ſcolpita con eccellenza, diverſi Baccanali, la Statua Equeſtre di Roberto Malateſta Capitan generale di Siſto IV. Curzio in atto di precipitarſi nella Voragine, e ſopra la Loggia ſcoperta un raro Buſto di Geta Imperadore.

La Facciata verſo Tramontana è parimente adornata con Baſſirilievi di Baccanali, Sagrificj, e coſe diverſe, eſsendovi ſopra la Porta una Teſta di Bacco aſsai rara. Quelle verſo Levante reſtano ſimilmente abbellite con altri ſtimabili veſtigj delle Romane magnificenze, eſsendo fra quelli il più riguardevole un Vaſo di marmo con un Baſsorilievo rappreſentante un Baccanale, e la Statua di Mario collocata ſopra un piedeſtallo.

Conduce la doppia Scala, adornata da due Cornucopie, e da un Vaſo con Baſſirilievi nel mezzo, alla Loggia lunga palmi 60., e larga palmi 29. dove ſono le Statue di un Satiro, di una Muſa, di Giove, di Venere, dell' Imperador Galba, e di un Re de' Parti prigioniero ſcolpito in Porfido con altri ornamenti.

Il Palazzo rimane diviſo in due ben grandi Appartamenti, oltre quello di piana terra, che con-

contiene li comodi necessarj per servizio del proprio Principe. La Sala del primo Appartamento è larga palmi 60. lunga palmi 90., avendo sei porte, otto finestre, e dodici Colonne assai stimate di Granito, Porfido, Verde, e Giallo antico. Sonovi d'intorno quattordici Busti di marmo rappresentanti li dodici Cesari: due Teste simili di Scipione Africano, e di Annibale Cartaginese: un Bacco sopra un antico Sepolcro: dov' è intagliata egregiamente la morte di Meleagro: un Quadro rappresentate una Fama dipinta dal Cavalier di Arpino: due Cavalcate dipinte dal Tempesta, e molte altre Pitture, del Cigoli, del Baglioni, e del Ciampelli. Nella prima Camera un Davide con la Fionda del Bernini: un Seneca di Paragone nel bagno: una Lupa in marmo rosso con Romolo, e Remo: un antico Bassorilievo con Venere, e Cupido creduto di Prassitele: una Regina di marmo con abito di Porfido: due Vasi di Alabastro bianco trasparente, fatti da Silvio Galcio Velletrano; e molti busti antichi ben lavorati, fra' quali è stimatissimo quello di Macrino. Nella seconda Camera tre belle Statue di Apolline, Narciso, e d'Icaro: il Toro di Farnese compendiato in metallo, e una Testa di Alessandro Magno in Basso rilievo. Nella terza Camera Enea, Anchise, ed Ascanio in un bel gruppo scolpito dal Bernini: una Dafne, che cangiasi in Alloro seguita da Apollo, del medesimo. Nella base di detta, Statua leggonsi i seguenti versi composti dal Pontefice Urbano VIII. negli anni suoi giovanili:

Quisquis amans sequitur fugitivæ gaudia formæ
Fronde manus implet, baccas vel carpit amaras.

Vi sono ancora due Busti di Augusto, e di L. Vero: un altro moderno di S. Carlo Borromeo: una Tavola di Alabastro Orientale, un' altra di Paragone, ed alcuni Ritratti dipinti dal Fiammingo. Nella vicina Galleria quattro Colonne di Porfido, due Tavole della pietra stessa, due Urne antiche di Alabastro, due altre moderne di Porfido fatte da Lorenzo Nizza: e otto gran Teste antiche, fra le quali sono assai stimabili quelle di Platone, e di Pertinace.

Nelle prime Stanze dell' Appartamento superiore, vedrete quattro Statue antiche di Diana, di una Zingara, di Castore, e di Polluce: il Busto di Annibale, l'Ercole Aventino con la Testa di Toro, il Gruppo di Faustina, e Carino Gladiatore suo Amante, un altro Gladiatore di rara bellezza, scolpito con maniera Greca da Agazio Efesino: un Baccanale in pietra Paragone, scolpito dal Fiammingo; un Salvatore in Porfido scolpito dal Buonaroti: un Moro di pietra negra con camicia di Alabastro: una Statua di Agrippina, una Testa di Adriano, un Sileno bellissimo, che tiene un Bacco fanciullo tra le braccia, altre Statue, e Colonne di marmi antichi, e un Ercole, che uccide Anteo dipinto dal Lanfranchi.

Nella Loggia una Statua di Flora, e un' altra di Venere, i Busti di Marco Aurelio, di Claudio

Dru-

Druſo, di Licinio Valeriano, e di Apollonio Tianeo. La Capra Amaltea, che allatta Giove: un Gladiatore ferito, e una Teſta di Cleopatra ſopra una Tavola di Porfido. Le pitture ſono tutte del Cavalier Lanfranchi, eccettuate quelle di Vulcano, e Venere, che ſono di Giulio Romano. Nelle Stanze ſeguenti, un bel Toro di marmo negro, ſopra una Tavola di Alabaſtro: due Idoli Egizzj, un Gladiatore, un Centauro, l'effigie di Auguſto, una Statua di Diogene, un Iſide Donzella Creteſe, che ſi trasforma in maſchio, ſcolpita dal Bernini: le Teſte di Fauſtina, di Antonia Auguſta, di Ottacilla di Trajano, Decio, Gordiano, ed altri: due belliſſime Statue di Venere: un S. Girolamo del Paſſignani: un Salvatore del Caracci: una Venere con Cupido, e un Satiro di Tiziano: le Statue di Trajano, e di Antonio: una Zingara di marmo negro con teſta, mani, e piedi di bronzo: un Bacco, un Fauno, e una Ninfa marina: le Teſte di Livia, e di Berenice; molti Quadri del Doſſi di Ferrara, dello Scarſellino, ed altri: un Arpocrate: il Centauro Neſso, che rapiſce Deinaira: un altro Centauro, che porta ſu le ſpalle Cupido con un gruppo di Amorini: le Teſte di Nerone, di Settimio Severo, e di Giulia Meſa: uno Studiolo ingegnoſiſſimo: una Statua di Veſpaſiano, e un' altra di Nerone: una Teſta di Aleſsandro Magno: un Fanciullo addormentato dell' Algardi. La bella Teſta di Floriano, una Diana dipinta da Lorenzino di Bologna, un Sanſone di Fr. Sebaſtiano del Piombo: il Gruppo ſtimatiſſimo delle tre Grazie:

la Statua di una Mora in abito bianco, di un Giovine, che ſi cava una Spina dal piede, e di uno Schiavetto, che piange: un altra Teſta di Livia, e un altra di una Sacerdoteſsa: il Buſto del Card. Borgheſe ſcolpito dal Bernini: cinquantadue Ritratti di Dame di varie Nazioni dipinti da Scipione Gaetani: una Madonna di Guido Reni: due Teſte di Raffaele, un Giuſeppe del medeſimo: i Re Magi di Alberto Duro, il Padre Eterno del Cavalier di Arpino: una Madonna di Pietro Perugino, e altri molti. Vedrete ancora Letti, Cimbali, Spinette, Organi, Orologj, e altre coſe degne di eſsere con meraviglia conſiderate. Nella Villa poi ſono da oſservarſi la magnificenza de' Viali, l'artifizio delle Ragnaje, la varietà de' Giardinetti, il Parco, il Boſco, le Proſpettive, i Teatri, le Fontane, la gran Peſchiera, l'Uccelliera, la Grotta, ed altre ben' inteſe delizie.

Di S. Gioſeppe a Capo le Caſe.

RItornando da detta Villa nella Città per la medeſima Porta, ſi trova paſsato il Capocroce di Strada Felice, alla mano ſiniſtra, nel principio della ſceſa, la Chieſa di S. Gioſeppe a Capo le Caſe, e Monaſtero delle Carmelitane Scalze, le quali ebbero per Fondatore il P. Franceſco Soto Spagnuolo, Sacerdote della Congregazione dell' Oratorio di S. Filippo Neri. Fulvia Sforza nobile Romana, aſsegnò loro cento ſcudi di entrata perpetua. La Chieſa fu riſtorata dal Cardinal Lanti; come at-

attesta la memoria contigua all'Altare maggiore, il cui Quadro con la B.V.M., il Bambino, e l'Angelo che desta S. Giosseppe, è di Andrea Sacchi; quello di S. Teresa nell' Altare a mano destra è del Cavalier Lanfranchi, e l'altro incontro della Natività del Signore, fu dipinto da Suor Maria Eufrasia Monaca di questo luogo. Le suddette Monache celebrano divota Festa con Indulgenza Plenaria li giorni dedicati al Santo Patriarca Protettore dell' Ordine, ed alla Santa Fondatrice.

Vicino l'Altare Maggiore si legge la seguente Iscrizione grata memoria posta ad onore del Fondatore.

D. O. M.

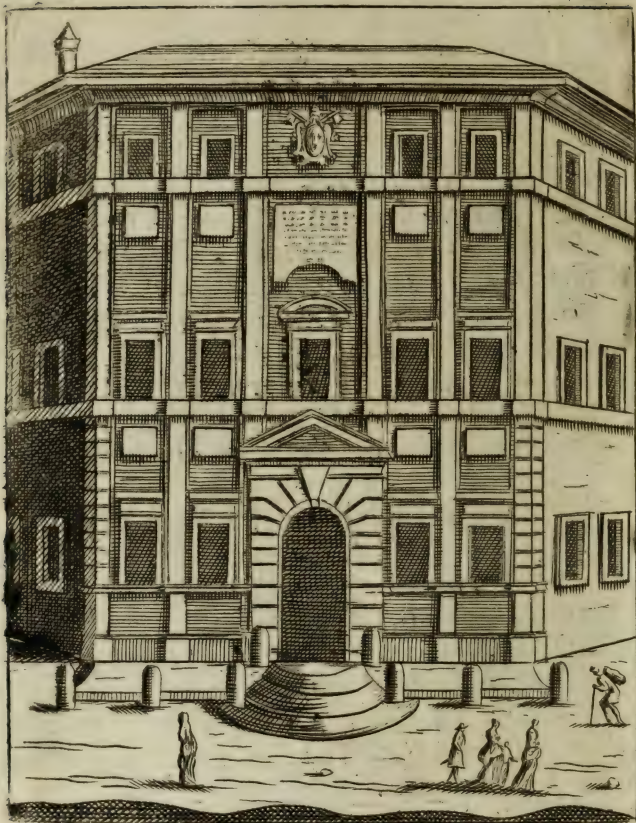
Francisco Soto Hispano, Diœc. Oxonieni Presbytero Congregationis, a S. Philippo Nerio Fundatore electo, hujus Monasterii Monialium Carmelitarum, Strictioris Observantiæ in Urbe, ab ipso Introductarum, Fundatori optimo. Moniales, & Gubernatores Proparenti posuere. Vixit laudabiliter Annos LXXXV. *Obdormivit in Domino* XXV. *Septembris M. DC. XIX.*

Giar-

Giardini di Lucullo.

DIversſi Autori, fra' quali il Nardini, vogliono, che queſto Monaſtero ſia ſituato nel luogo dove erano gli Orti di Lucullo, che per l'amenità del

del ſito, divennero le delizie de' Ceſari. Plutarco nella di lui vita li deſcrive così: *Quando hac ætate gliſcente luxu, Horti Luculliani inter Principis ſumtuoſiſſimos habentur*. Ne parla ancora Tacito nel libro 11. de' ſuoi Annali: Frontino li deſcrive contigui al principio degli Acquedotti dell'Acqua Vergine, dicendo nel lib. 1. *Arcus Aquæ Virginis initium habent ſub Hortis Luculliani, finiuntur in Campo Martio, ſecundum frontem Septorum*. Tra gli oggetti più rari, erano alcune grandi Uccelliere, chiamate col vocabolo Greco *Ornitoni*, nelle quali erano conſervati con molta cura tutti i Volatili più ſoavi per il canto, e più deſiderabili per le menſe lautiſſime di que' Principi. In eſſi Meſſalina moglie di Claudio, trattenendoſi in deliziosi diporti, fu uccisa per ordine del Marito.

Il Nardini al cap. 10. del 6. libro li colloca ſopra della Chieſa di S. Andrea delle Fratte, verſo quel ſito eminente, più oltre del Monaſtero di S. Gioſeffo, cioè nella prima elevatezza del colle, dalla quale poteva commodamente ſignoreggiarſi con la viſta, di tutto il piano della Città. Dopo la morte di Lucullo; vennero in potere degl'Imperadori, e furono ſtimatiſſimi, fra tutte l'altre loro delizie più rinomate.

Colle-

Collegio Vrbano di Propaganda Fide.

SCendendosi per lo Stradone, che incontro si vede, sta situato verso la mano dritta il sontuoso Collegio di Propaganda Fide; fondato sotto il Pon-

Pontefice Gregorio XV., che nel 1622. vi determinò la propria Congregazione de' Cardinali. Fu questo successivamente stabilito con buona fabbrica disegnata dal Bernini, e con buone rendite da Papa Urbano VIII. l'anno 1627. sotto l'Invocazione de' SS. Pietro, e Paolo. Indi accresciuto da Alessandro VII. con architettura del Borromini di fabbrica, e Chiesa, nella quale il Quadro dell' Altar Maggiore, fu dipinto dal Gimignani, quello di S. Paolo da Carlo Pellegrini, e l'altro di S. Filippo da Carlo Cesi. Il detto Collegio chiamasi di Propaganda Fide, perche fu istituito a fine di creare Operarj per le Sacre Missioni, i quali dilatino la S. Fede Cattolica ne' Paesi degl' Infedeli, e perciò vi si ammettono Giovani di varie Nazioni, particolarmente dell' Asia, e dell' Africa; come anche Abissini, Bracmani, Greci, ed altri; e per istruirli vi sono Maestri di tutte le Scienze, e Lingue; oltre una copiosa Libreria, e una Stamperia con ogni sorte di caratteri, specialmente Orientali.

Di S. Andrea delle Fratte.

POco distante da detto Collegio vedesi la Chiesa Parocchiale di S. Andrea delle Fratte, già posseduta in stato molto inferiore dalla Nazione Scozzese prima, che abbandonasse la Religione Cattolica. Dopo lo Scisma di Enrico VIII. venne con le sue entrate in potere, e Dominio della Famiglia Romana del Bufalo; e poi Sisto V. l'anno 1585. la concedè alli Frati Minimi Italiani di

S. Fran-

S. Francesco di Paola. Leone XI. ordinò la riedificazione di detta Chiesa da' fondamenti, ma essendo egli morto in brevissimo tempo, Ottavio del Bufalo proseguì generosamente sì lodevole pensiero, lasciando in morte buoni assegnamenti, acciò si terminasse nella forma presente con architettura del Guerra; la Cupola però, ed il Campanile sono architettati dal Borromini. Li Quadri, che adornano l'Altar Maggiore rappresentanti il Martirio del detto Apostolo, quello di mezzo è di Lazzaro Baldi, quello a destra di Francesco Trevisani, quello a sinistra di Gio: Battista Lenardi. La Tribuna fu la prima opera a fresco di Pasqualino Marini, che dipinse ancora gli angoli, e la Cupola. Nella prima Cappella a mano destra la Natività del Signore è pittura di Girolamo Mochi. Il S. Giuseppe nella seconda è del Cozza Calabrese. La quarta col Crocifisso è risguardevole per i bellissimi marmi, de' quali è ornata. Le pitture della quinta si credono di Avanzino Nucci. Dall' altra parte la Cappella, dove è il Fonte Battesimale, fu dipinta dal Gimignani. Il S. Carlo, e altre Figure nella seguente, sono del suddetto Cozza. Il Quadro co' SS. Francesco di Paola, e di Sales nell'altra è di Girolamo Maffei. La contigua è dedicata a S. Oliva: li PP. suddetti hanno presentemente levato il Quadro di detta Santa, e postavi in sua vece un altro con l'Immacolata Concezione, S. Michele Arcangiolo, e Santa Caterina da Siena. L'ultima, dove si venera una divota Immagine di S. Francesco di Paola, si vede abbellita di vaghe pietre intarsiate di metallo dora-

to

to ultimamente ridotta in questa nobilissima forma, nella quale sono due Angeli di marmo con Misterj della Passione di Nostro Signore nelle mani scolpiti ambidue dal Cavalier Bernini. Nel Chiostro la Vita del Santo Fondatore fu dipinta dal Cozza, Gerardi, ed altri.

Oratorio di S. Andrea delle Fratte, e sua Confraternita.

INcontro la suddetta Chiesa resta poco lungi situato l'Oratorio della Confraternita di detta Parocchiale, dove la già detta Nazione Scozzese avea uno Spedale, che poi lasciò con la Chiesa, per l'occasione accennata, e da questa Nazione la suddetta Confraternita comprò questo sito, circa l'anno 1618. dove recita l'Offizio, ed esercita altre opere pie.

Di S. Maria, e S. Giovanni in Campo Marzo.

POco lontana nell' estremità dell' antico Campo Marzo si vede la piccola Chiesa eretta ivi in onore della B. V. M., della quale quì si conserva una divota Immagine, siccome anche in onore del S. Precursore. Fu ristorata dal Cardinale Gasparo Borgia Spagnuolo, e fu prima posseduta da' Padri della Dottrina Cristiana, ed ora da' PP. Scalzi di S. Maria della Mercede, detti ancora della Redenzione degli Schiavi. Le Istorie della Beatissima Vergine dipinte ne' lati dell' Altar Maggiore sono di

Pa-

Paris Nogari; Il Quadro di S. Martino attaccato alla muraglia, fu dipinto dal Cavalier Baglioni.

Di S. Silveſtro in Capite, e ſuo Monaſtero, dell' Odeo, e Stadio di Domiziano.

SEgue immediatamente appreſſo lo ſpazioſo Convento delle Monache di S. Chiara, unito con una belliſſima Chieſa dedicata a S. Silveſtro I., fabbricata ſecondo l'opinione del Biondi ſopra le rovine delle Terme Domiziane, ſiccome riferiſce il Fulvio eſser ciò tradizione degli Antiquarj del ſuo tempo, e che ne apparivano molti veſtigj, che più non vi ſono. Il Nardini dubita molto di detta opinione, poichè non ſi legge in Autor veruno, che Domiziano fabricaſſe le Terme, anzi ſi potrebbe ſoſpettare per erronea, mentre ſi attribuiſce ſpeſſe volte, dalli Scrittori poco accorti, il nome di Terme, Teatri &c., a' reſidui degli antichi Edificj. Sembra però più veriſimile, che quivi foſſe l'Odeo fatto fabbricare dal ſuddetto Domiziano alquanto lontano dalla Naumachia, ed ancora lo Stadio. Era il primo un luogo per gli eſercizj Muſicali, quali praticavanſi prima di comparire ne' pubblici Teatri. Era il ſecondo un luogo proprio per corritori, al corſo de' quali, aver egli ſteſſo più volte aſſiſtito, racconta il citato Suetonio. Il Nardini ſuppone (benchè dubitando) l'Odeo negli Orti della Chieſa de' PP. già detti della Mercede, e lo Stadio preſso dell'Acqua Vergine. Collocano finalmente alcuni Autori vicino alla Naumachia di Do-

mi-

miziano, il Tempio della Gente Flavia; ma questo vien situato dal medesimo Nardini sul Quirinale.

La suddetta Chiesa è antichissima, poichè si legge in Anastasio Bibliotecario, che il Pontefice Simmaco la ristorò da' fondamenti *nell'* anno 500. essendo prima stata eretta dal Santo Pontefice Dionisio circa l'anno 261. Prima la possederono alcuni Monaci Greci, e S. Gregorio Magnò vi fece alcune Omilie. S.Paolo I. la riedificò di nuovo nel 757. e restando molti secoli abbandonata, furono in essa introdotte le suddette Religiose di S. Chiara.

Gode detta Chiesa il Titolo di Cardinal Prete, e la Stazione il Giovedì dopo la quarta Domenica di Quadragesima, possedendo fra molte, due famosissime Reliquie, cioè un Immagine del Salvatore portata miracolosamente (secondo un antica tradizione) al Re Abagaro in Edessa, e la Testa di S. Gio: Battista, come nelle memorie collaterali di detta Chiesa vicine all'Altar grande si legge, avendo perciò il soprannome *in Capite*. Stimasi questa Chiesa per li nobili paramenti, e quantità di argenterie, una delle più ricche di Roma.

Principiarono queste Madri a ristorarla sino nel Pontificato d' Innocenzo XI. e terminarono a proprie spese il divoto, e loro generoso pensiero nell' anno 1696. Vedesi pertanto la medesima singolarmente adornata di pitture assai nobili. La sua Volta molto spaziosa fu colorita da Giacinto Brandi, che vi rappresentò la Beatissima Vergine Assunta, S. Gio: Battista, e S. Silvestro con altri Santi. I Bassi rilievi però sono del Gramignoli,

 che

che dipinse ancora gli Apostoli nella gran Lunetta sopra l'Organo di detta Chiesa. Le pitture a fresco in mezzo della Crociata, rappresentanti una Gloria, furono fatte dal Roncalli con l'ajuto dell' Agellio, e del Consolano suoi Allievi. Il Battesimo di Costantino Magno nella Tribuna, è di Lodovico Gimignani. Nella prima Cappella a mano destra il S. Antonio, e le Istorie laterali sono di Giuseppe Chiari. La seconda Cappella di S.Francesco fu dipinta da Luigi Garzi. La terza di S. Gregorio da Giuseppe Ghezzi. Nella prima a mano sinistra, il Crocifisso, e le pitture laterali sono di Francesco Trevisani. La B. Vergine, S. Giuseppe, e altri Santi nelle due Cappelle, che seguono, sono del suddetto Gimignani. La Facciata di detta Chiesa fu fatta con disegno di Domenico de Rossi. La Statua di S. Silvestro fu scolpita da Lorenzo Ottone, quella di S. Stefano da Michel' Angelo Borgognone, l'altra di S. Chiara da Giuseppe Mazzoni, l'altra di S. Francesco, e i due Medaglioni da Vincenzo Felice.

Proseguendo per la Strada dritta, che sbocca nel Corso, e avanzandosi per il medesimo verso Piazza Colonna si vede a mano destra il Palazzo Teodoli, ed a sinistra la Chiesa di S.Maria Maddalena al Corso.

Di S. Maria Maddalena al Corso.

ERa questa una Chiesa Parocchiale molto antica dedicata a S. Lucia, da Papa Onorio I. come

me narra il Bibliotecario nella di lui vita. Leone X. l'anno 1520. la concesse alla Confraternita della Carità, per le Donne di mala vita, che desideravano convertirsi, e di servire al Signore Iddio, mediante la dovuta penitenza; fecero pertanto la nuova Chiesa, dedicandola a S. Maria Maddalena, e obbligandosi a perpetua Clausura, vollero seguitare le Regole di S. Agostino.

Clemente VIII. assegnò loro per vivere scudi 50. il mese di limosine, ed ordinò, che li beni di tutte quelle, che in segreto, o in pubblico vivessero con poca onestà, morendo *ab intestato*, ricadessero a questo luogo Pio, nè potessero le medesime far Testamento, senza lasciarvi almeno la quinta parte de' loro beni.

Con l'occasione di un incendio accaduto l'anno 1617. nella notte dell' Epifania, che ad un tratto abbrugiò il Monastero, mosso a compassione il Cardinal Pietro Aldobrandino loro Protettore, e la Sorella sua D. Olimpia, le diedero soccorso con molta liberalità. Paolo V. fece edificare da' fondamenti detto Monastero, e di quà per dritta linea aprì la Strada, che va alla Chiesa di S. Giuseppe delle Carmelitane Scalze, con pensiero di Martin Longhi. Fu ristorata pochi anni sono dalle medesime Religiose con limosine, e furono abbellite le sue Cappelle. Nella prima alla destra, il Quadro del Crocifisso è di Giacinto Brandi, le pitture dell' Altàr Maggiore, sono del Cavalier Moranzoni, eccettuatone la Natività del Signore, e la Fuga in Egitto, che le dipinse Vespasiano Strada. La Mad-

dalena Penitente nell' Altare seguente, è opera celebre del Guercino da Cento; il Quadro della B. V. M. con altri Santi nell'ultimo, viene dalla Scuola di Giulio Romano. Vi fanno la festa della Santa alli 22. di Luglio, e nel Giovedì dopo la Domenica di Passione, con Indulgenza Plenaria.

Palazzo Verospi.

A Mano destra incontro al detto Monastero stà situato il Palazzo Verospi, riaggiustato ultimamente con pensiero di Alessandro Specchi, dentro al Cortile del quale si veggono alcune belle Statue antiche, di Antonino Pio, Marco Aurelio, ed Adriano Imperadore; una Diana Cacciatrice; Apollo giovanetto, oltre varj Bassirilievi. La Galatea, sotto una volta di buona maniera, viene dalla Scuola dell'Albani.

La Galleria nel primo Appartamento, è vaghissima pittura a fresco dello stesso Albani, sonovi tre Teste antiche con quella di Scipione Affricano, la piccola Statua di un Idolo Egizio, e della Dea Nenia molto singolare. Si ammira nel medesimo Palazzo la Galleria armonica, già formata con grandissima spesa da Michele Todini, la quale contiene diversi Strumenti, che suonano con artificio da se stessi, ogni qual volta si suona il Cimbalo principale.

Di S. Claudio de' Borgognoni, e loro Ospizio.

COnduce la Strada posta incontro all'accennato Palazzo, nella Piazza chiamata de' Borgognoni, per la piccola Chiesa ivi esistente, dedicata a S. Andrea Apostolo, ed a S. Claudio Vescovo. Questa Chiesa, e suo Ospizio è stata ultimamente riedificata da' fondamenti della Nazione suddetta, con disegno di Monsieur Derisè Architetto Francese. Francesco Enrico Nazionale nel 1662. fondò detto Ospizio, e nella sua morte l'istituì erede universale di tutti li suoi beni.

Palazzo abitato dal Sig. Duca di Guadagnolo.

NEll' altra Piazza corrispondente dietro alla descritta Chiesuola, vedesi il bel Palazzo spettante alli Signori Panfilj, abitato presentemente dal Signor Duca di Guadagnolo, e di Poli; essendo riguardevole non solamente per la nobile architettura di Martin Longhi il Vecchio, ma ancora per li suoi ricchi addobbamenti di tapezzerie, argenti, e quadri di Pittori assai stimati, come di Rubens, Caracci, Guido Reni, Cortona, Maratti, ed altri.

Di S. Maria in Via, e sua Confraternita.

TRovasi appresso, nel fine del Vicolo incontro la Chiesa di S. Maria in Via, edificata dal Car-

dinal Capocci l'anno 1253. nel tempo d'Innocenzo IV. in occasione di un miracolo operato dalla B. V. M. mediante una sua Immagine dipinta in una tegola, che essendo caduta in un pozzo, contiguo al Palazzo di detto Cardinale, principiò l'acqua a sollevarsi dalla profondità di quello, fino alla cima; essendo pertanto molti Familiari, ed altri unitamente concorsi alla vista di un simile accidente, videro con molto stupore la detta Sagra Immagine alquanto luminosa, galleggiare su l'acque, e avendone fatto consapevole il medesimo Porporato, questo venne a prenderla riverentemente, e la collocò nella domestica Cappella, facendole appresso una piccola Chiesa, nella quale incluse detto pozzo, che oggi si vede ad un lato della nobil Cappella, dedicata alla detta Immagine. Leone X. nell' anno primo del suo Pontificato la diede alli Frati Serviti, questi la rifecero da' fondamenti l'anno 1594., ed il celebre Cardinal Bellarmino Titolare finì il Coro con la Volta della Chiesa l'anno 1604.

A mano destra la Cappella di S. Filippo Benizj ha due Quadri laterali, l'uno dove il Santo libera l'indemoniato, dipinto da Tommaso Luini; e l'altro dirimpetto del Caravaggino, con disegno d'Andrea Sacchi. La Nunziata nell'altra Cappella è del Cavalier d'Arpino, che dalle bande dipinse la Natività del Signore, e l'Adorazione de' Magi. La Santissima Trinità nell' ultima Cappella è di Cristoforo Consolano; la pittura del destro lato è di Cherubino Alberti: e quella del sinistro è di Fran-

cesco

cesco Lombardo. Nella prima Cappella dall' altra parte il S. Andrea è di Giuseppe Franchi de'Monti: nella seguente la Vergine sostenuta dagli Angeli è di Stefano Pieri: nella terza i SS. Giuseppe, e Girolamo, vi furono dipinti dal Baglioni. L'architettura della Chiesa è di Martin Longhi, e quelle della Facciata, di Girolamo Rainaldi.

Regnando Gregorio XIII. fu eretta nella suddetta Chiesa da molti Divoti l'anno 1576. una Confraternita del SS.Sagramento per servizio maggiore di detta Parocchia, con l'approvazione del medesimo Pontefice, aggraziandola delle consuete Indulgenze; la quale nel vicino Oratorio esercita le sue divozioni, ed esercizj di pietà. Aveva questa Confraternita il suo Oratorio nel Vicolo, e di poi l'hanno rifabbricato di nuovo nell' anno 1724. sulla piazza di Poli, e Benedetto XIII., allora felicemente Regnante, pose la prima pietra ne' fondamenti, e successivamente dopo terminata la fabbrica fu consagrato l'Altare dall' Eminentissimo Signor Cardinale Pietro Ottoboni allora Protettore di detta Confraternita, avendogli il medesimo fatto il donativo del Quadro rappresentante la Sagra Famiglia, opera ben' intesa del Trevisani; distribuendosi da detta Confraternita molte doti di scudi 50. l'una a Zitelle abitanti nella Parrocchia di S.Maria in Via per legato lasciato a detto Oratorio da Monsignor Canobj. Vi sono inoltre in detto Oratorio molte insigni Reliquie, fra le quali è degno di venerazione un pezzo di Legno della Santissima Croce. Il suddetto Oratorio

è ſtato coſtruito in nobile forma con una vaga facciata invenzione dell' Architetto Gregorini.

Di S. Maria in Trivio de' Crociferi.

POco lontana ſi trova la Chieſa di S. Maria de' Crociferi chiamata *in Trivio*, dalla proſſima fontana di Trevi, ed è aſſai antica, poichè fu riſtorata da Beliſario in penitenza di aver depoſto dal Pontificato Silverio nell' anno 527., ed allora ſi diceva *in Fornica*. Eſſendo queſta Parocchia unita con quella di S. Marcello, Gregorio XIII. la ſeparò, e concedè alli PP. Crociferi l' anno 1573. così detti, perche portavano una Croce di argento nella deſtra, e quì dimorarono fino al Pontificato d'Innocenzo X., che ſopprimendo queſta Religione concedè la loro Chieſa, ed abitazione alli Chierici Regolari Miniſtri degl' Infermi, che ſi chiamano *della Crocetta*, perchè ſopra il loro abito portano una Croce di panno leonato. Il Fondatore de' quali fu il B. Camillo de Lellis. Stabilirono li medeſimi in queſto luogo il Noviziato, e riſtorarono vagamente la Chieſa, e Monaſtero con architettura di Giacomo del Duca, nel Pontificato di Aleſſandro VII.

Le Iſtorie della B. V. M., e del Signore furono dipinte, intorno all' Altare del Santiſſimo Crociſiſſo, da Gio: Franceſco Bologneſe; il Quadro dell' Altar ſeguente, è del P. Coſimo Capuccino allievo del Palma. L'Altar maggiore abbellito ultimamente col penſiero del Gherardi, contiene un pic-

piccolo Quadro dell'Immacolata Concezione, fatto dal P. Morelli; la pittura del medeſimo di N. Signore nell' Altare dall' altro, è di un allievo del detto Palma; la S. Maddalena comunicata dagli Angeli, fu dipinta nell'ultima Cappella da Luigi Scaramuccia Perugino; l'Iſtorie della gran Madre di Dio, dipinte a freſco nella Volta ſono del Gherardi. Concorſe generoſamente nelli accennati riſtori il Cardinal Vincenzo di Gravina Romano, come ivi ſi legge.

Le Feſte principali ſono, la Concezione di Noſtra Signora, e l'Invenzione della Santa Croce, oltre quella della Dedicazione della Chieſa.

Piazza Colonna.

VOltandosi nell' uscire da detta Chiesa per il Vicolo a mano destra si giunge alla nobilissima Piazza Colonna, nel mezzo della quale si ammira

mira la Colonna Antoniniana, o Antonina composta di marmo, tutto egregiamente istoriato, che fu dedicata dal Senato Romano all' Imperador Antonino Pio dopo la di lui morte secondo il parere del Nardini, col fondamento di una Medaglia portata dall' Erizzo, con il solo motto *Divo Pio*. Ma perchè in essa veggonsi scolpite con artificio mirabile molte azioni della guerra Marcomannica, sostenuta felicemente da Marco Aurelio suo successore contro li Boemi, e Moravi con la pioggia impetrata miracolosamente da una Legione di Soldati Cristiani, come riferisce il Baronio nel Tomo secondo degli Annali, che perciò riportò il soprannome di *Legione fulminante*; benchè da' Gentili ciò falsamente si attribuisse a Giove, ed anche allo stesso Imperadore, per asserzione di Giulio Capitolino, nella di lui vita, dicendo: *Fulmen de Cœlo precibus suis, contra hostium machinamentum Marcus extorsit, suis pluvia impetrata, cum siti laborarent*, si crede, che dopo la morte di Marco fosse finita da Commodo suo figliuolo, secondo le riflessioni del Donati, allegato dal Nardini. E' alta la medesima Colonna, fabbricata egregiamente a chiocciola piedi 175. per asserzione di Publio Vittore, contiene dentro di se 106. scalini, che ricevono il lume di 16. fenestrelle. Fu questa ristorata l'anno 1589. dal Pontefice Sisto V. con architettura del Cavalier Fontana, ed adornata con la Statua di S. Paolo, fatta di metallo dorato, alta palmi 19. al quale la dedicò. Nella base della medesima si leggono le parole seguenti.

SIXTVS

SIXTVS V. S. PAVLO APOST. PONT. A. IV.

Nelle quattro facce della baſe della Colonna vi ſi leggono queſte iſcrizioni, cioè:

Nella I. faccia principale.

SIXTVS. V. PONT. MAX.
COLVMNAM. HANC.
COCHLIDEM.
IMP. ANTONINO. DICATAM.
MISERE. LACERAM.
RVINOSAMQVE. PRIMÆ.
FORMÆ. RESTITVIT.
A. M. D. LXXXIX. PONT. IV.

Nella II.

SIXTVS. V. PONT. MAX.
COLVMNAM. HANC.
AB. OMNI. IMPIETATE.
EXPVRGATAM.
S. PAVLO. APOSTOLO.
ÆNEA. EIVS. STATVA.
INAVRATA. IN. SVMMO.
VERTICE. POSITA. D. D.
A. M. D. LXXXIX. PONT. IV.

Nella IIIJ.

M. Aurelius. Imp.
Armenis. Parthis.
Germaniſque. Bello.
Maximo. Devictis.
Triumphalem Hanc.
Columnam. Rebus.
Geſtis. Inſignem.
Imp. Antonino. Pio.
Patri. Dedicavit.

Nella IV.

Triumphalis.
Et. Sacra. Nunc. Sum.
Chriſti. Vere. Pium.
Diſcipulum. Ferens.
Qui. Per. Crucis.
Prædicationem.
De. Romanis.
Barbariſq.
Triumphavit.

Il Pontefice Gregorio XIII. vi aggiunſe la bella Fontana eretta con architettura di Giacomo della Porta.

Aleſſandro VII. riduſſe queſta Piazza nella forma preſente,

Di

Di S. Bartolomeo de' Bergamaſchi, e Collegio Ceraſoli.

IN queſta Piazza, dove al preſente è la Chieſa di S. Bartolomeo de'Bergamaſchi, era la Chieſa di S. Maria della Pietà, e lo Spedale de' Pazzi, traſportato da Clemente XI. alla Lungara ſotto la Protezione di Monſignor Commendatore di San Spirito, e il detto ſito concedè alli Bergamaſchi, che hanno rimodernata la Chieſa, e fattavi una ſontuoſa fabbrica, in una parte della quale ſta il Collegio Ceraſoli con tutti li comodi, e aſſiſtenza neceſſaria per iſtruire li Giovani Nazionali nelle Scienze.

L'anno 1538. regnando il Pontefice Paolo III. fu iſtituita in queſta Chieſa una Confraternita Nazionale delli ſuddetti Bergamaſchi, ſotto l'invocazione delli SS. Bartolomeo, ed Aleſſandro, l'effigie de' quali porta dipinta ſopra de' loro ſacchi di tela lionata. Mantiene queſta nella medeſima un Sacerdote, chiamato propriamente Cappellano maggiore, e Sagreſtano, a differenza degli altri molti, il quale amminiſtra li Sagramenti all'Infermi dello Spedale particolare, che tengono ben proviſto nell'abitazioni contigue, avendovi parimente un bell'Oratorio per i loro eſercizj conſueti; diſtribuiſcono ogni anno la Dote di ſcudi 25. a molte povere Zitelle dell'iſteſſa Nazione, mantengono tre lampadi perpetue avanti il SS. Sagramento, e vanno il Giovedì Santo a ſera proceſſionalmente a S. Pietro; facen-

cendo il ſimile con maggior pompa, nelle congiunture dell' Anno del Giubileo.

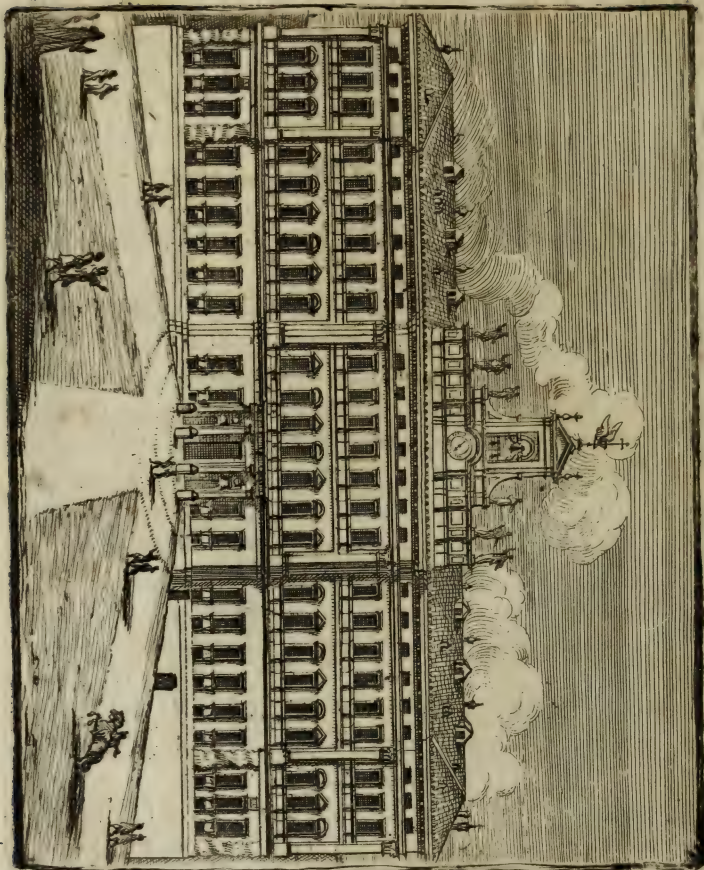
Palazzo Ghigi al Corſo.

NEl lato incontro detta Chieſa,vedeſi il Palazzo Ghigi principiato dagli Architetti Giacomo della Porta, e Carlo Maderno, e terminato da Felice della Greca.Sono in dettoPalazzo molte pitture di Profeſſori eccellenti, e particolarmente nel primo Appartamento,in cui ſi aſcende per una comodiſſima Scala.E'queſto diſtinto in piùCamere addobbate di paramenti, e quadri ſingolari,e di Buſti antichi di molto prezzo. Sono notabili tra li Quadri alcune opere inſigni di Tiziano, Albani, Domenichino, Baſſano, Caracci, Guercino da Cento, Poſſino, Guido Reni, ed altri ſimili Profeſſori; eſsendovi ancora molte battaglie dipinte in piccola forma da Michel' Angelo, ed altre più grandi, fatte dal Borgognone Geſuita, molti paeſi di Claudio Loreneſe, diverſe iſtoriette di Paolo Veroneſe, Pietro Perugino, Tintoretto, Pietro da Cortona, Carlo Maratti, Giacinto Brandi, e Salvator Roſa.

Il S. Angelo Cuſtode è del nominato Cortona, il Ritratto dell' Aretino fu dipinto da Tiziano, l'altro di Aleſſandro VII. è del Cavalier Bernini, il Quadro di Endimione è del Bacicci. Gli adornamenti de' Tavolini, e Studioli con Sedie, e Trabacche ricamate di oro ſono molte in dette Camere. Si conſerva nell' Appartamento ſuperio-

riore bene accomodato una celebre Libreria, numerosa di molte migliaja di Libri stampati, e di più centinaja di Codici manoscritti, particolarmente Greci, essendo riguardevole in essa, per l'eccellenza delle miniature, un Messale di Bonifacio VIII. ricoperto di argento; e per l'antichità sua, una Genealogia di Cristo Signor Nostro, scritta nel quarto Secolo; come ancora la Vita manoscritta di Sisto V.

Fu perfezionato ultimamente l'Appartamento terreno, ed arricchito insieme con varj mobili, e Statue di valore, essendo fra quelle riguardevoli quattro Gladiatori scolpiti al naturale, in atto differente di combattere; un altro Gladiatore assiso agonizzante; quattro Statue di alcuni giovani, che fanno varj esercizj; una Cerere, ed un Sileno; dieci Statue di varie Deità de' Gentili; un Busto di Caligola sopra una Tavola di Porfido; due colonne di Alabastro, e due di Giallo antico; alcuni Dei Termini; una Statua moderna di S. Gio: Battista, che predica nel Deserto, scolpita dal Mochi; diversi Busti di Alessandro VII., ed altri Soggetti riguardevoli della Casa Ghigi, lavorati dal Bernini, ed altri celebri Scultori.

In questa stessa Piazza vedonsi li Officj de' quattro Notai di Camera, ed anche quello dell' Archivio Urbano, e nelle Stanze superiori di detto Palazzino dimora Monsignor Vicegerente.

Della

Della Curia Innocenziana, e del Monte Citorio.

E' Degno di ammirazione il gran Palazzo della Curia Innocenziana contiguo al ſopra deſcritto, ſituato nella ſommità di Monte Citorio, ovve-

ro

ro Citatorio; è incerto se anticamente questo piccolo Monte vi fosse, o sia cresciuto per la terra cavata da' fondamenti di tanti Edifizj, che erano nel Campo Marzio, o condottavi ne' secoli a noi più prossimi, o da rovine di antiche fabbriche. Contrasse il nome di Citorio dal citare le Centurie, convocate nel Campo ad entrare ne' Septi, che erano a piè di questo Colle, per dare ivi il loro voto nella elezione de' Magistrati.

Li Signori Ludovisi in tempo d'Innocenzo X. principiarono nella cima di questo Monte un grande Edifizio con ardito pensiero del Cavalier Bernini, ed essendo poi un' impresa di tanto dispendio rimasta imperfetta, e per lo spazio di molti anni abbandonata, fu proseguita felicemente in breve tempo dal Pontefice Innocenzo XII., benchè con alcune diversità dall' antico disegno, avendo comprato detto sito, e materiali imperfetti per collocarvi tutta la Curia di Roma in benefizio, e comodo maggiore de' litiganti, coll' assistenza del Cavalier Fontana.

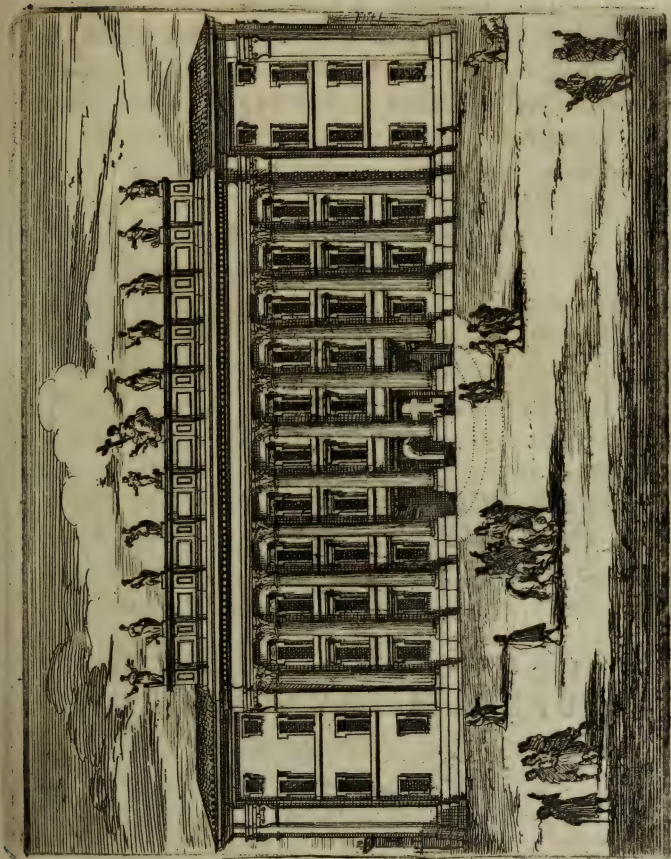
Sono collocati nelli appartamenti terreni tutti gli Offizj de' Notari di Monsignor Auditore della Camera, con l'Offizio dell' Archivio, ed il Banco de' Cursori. Si vede dentro di esso un spazioso Cortile, nel cui fondo sta una vaga fontana, che scarica le sue acque in una Conca di Granito ritrovata anni sono fra le rovine dell'antica Città di Porto.

Conduce la bella scala nel primo appartamento nobile, nella di cui ampia sala si vede la Sta-

tua del Pontefice Benefattore, dove sono varj Tribunali delli Prelati Chierici di Camera, e nell' altre stanze, quelli de' Luogotenenti di Monsignor Auditore della Camera, e quello di Monsig. Uditore della Segnatura. Nell'appartamento secondo sono le abitazioni di Monsignor Tesoriere, e Uditore della Camera, e nell' ultimo dimorano con molto comodo le loro Famiglie.

Viene adornata detta Fabbrica da una Piazza molto nobile, circondata da gran casamenti di uguale altezza, che per renderla maggiormente maestosa la fel. me: di Clemente XII. fece atterrare molti bassi edificj, aprendovi la gran Strada, che presentemente si vede. Contiene la Facciata tre Porte, 125. finestre, ed un Orologio assai nobile sulla cima, sottoposto alla grossa Campana, che giornalmente dà il segno della pubblica Udienza. Tutti gli emolumenti delle pigioni, che si ritraggono dalla detta Curia, chiamata Innocenziana dal nome del Pontefice suo Fondatore, sono assegnate in sollievo dell' Ospizio de' Poveri Invalidi.

Per rendere più maestosa la descritta Piazza, la Santità di N.S. Papa Benedetto XIV. fel: Regnante, ha fatto innalzare sopra gran fondamento, e proporzionato piedestallo tutto circondato di marmi, la base della Colonna Antonina, con l' assistenza del Cavalier Fuga, facendo presentemente riaggiustare la Colonna suddetta ad effetto di farla collocare sopra detta Base, che ambedue fece escavare Clemente XI. di fel. me. conforme si dirà a suo luogo.

DO-

Dogana nuova di Terra.

PEr accreſcere, e ſtabilire maggiormente con entrate permanenti l'accennato Spedale degl' Invalidi, volle il medeſimo Pontefice, che nella

vicina Piazza di Pietra, si edificasse con disegno di Francesco Fontana, la nuova fabbrica della Dogana delle merci, che si conducono per terra. Fu nominata detta Piazza di Pietra, secondo Flaminio Vacca dalla quantità delle Pietre tolte all' antico Edifizio, stimato da molti la Basilica di Antonino, e da altri il Tempio di Nettuno, e Portico degli Argonauti fatto da Agrippa; le colonne scannellate, e il fregio di questo Edifizio servono ora di ornamento alla facciata di detta nuova Fabbrica.

Fu terminato l'anno 1695. quest' Edificio nel quale si passa per uno spazioso Cortile alle Stanze necessarie per i Ministri, e per la custodia delle merci, che giornalmente vi s'introducono. Sono di sopra molti comodi per il Governatore, Computista, ed altri Officiali. Si legge nel Portico rinchiuso da cancelli, sotto due Medaglioni scolpiti con l'Effigie del Salvatore in basso rilievo (propria insegna dell'Ospizio suddetto) questa memoria:

HOSPITII APOSTOLICI
PAUPERUM INVALIDORUM.

Basilica di Antonino Pio.

FA menzione il Donati del Foro di Antonino Pio, situandolo nella moderna Piazza di Pietra, e ne' luoghi adjacenti,: nel quale fu eretta la

famosa Colonna Antonina. Il Nardini afferma, che la stessa Colonna suppone la Piazza, e conseguentemente il Foro all'intorno, il quale fu adornato di Portici, Tempio, e Basilica, essendo questi gli ornamenti consueti, e corrispondenti alla magnificenza di quel secolo. Nel termine del medesimo Foro, cioè ad un lato della medesima Piazza, si vedono alcune colonne striate di marmo assai grandi, con suoi Capitelli, e Cornicione, come si è antecedentemente detto; le quali vogliono alcuni Autori, che fossero anticamente una parte della Basilica, e alcuni altri, del Portico di Antonino.

L' opinione più fondata stima, che le colonne siano vestigj del Tempio già dedicato al merito di questo Cesare, come prima dimostravano la forma, e solidità delle pareti, ed una parte della volta, risguardante il Seminario Romano; e come va persuadendo Giulio Capitolino; affermando essere stato edificato da Antonino il Tempio, ed assegnati li Sacerdoti, dal di lui nome detti Antoniani, come ancora il Flamine, con altri Ministri. Nè si deve dubitare, che Capitolino favelli della costruzzione di altro Tempio, erettogli nel Foro, poichè essendo quello comunemente fatto anche all' onore di Faustina sua moglie, si farebbe in tal caso, dal citato Autore qualche menzione ancora di essa.

Della Chiesa di S. Macuto.

STa immediatamente dietro alla Dogana la Chiesa, dove prima offiziava la Nazione de' Bergamaschi sotto il Titolo di S. Macuto Vescovo di Bertagna, che fiorì nel settimo secolo, unita al Seminario Romano. Questa è una Chiesa filiale, della Basilica di S. Pietro, il cui Capitolo va ad officiare il giorno della sua Festa alli 12. di Novembre. Presentemente è ristorata in buona forma. Il Quadro dell' Altare è di buon professore.

Del Seminario Romano.

PIù oltre sta il Seminario Romano di Convittori, ed Alunni, fondato da Pio IV. l'anno 1560. con la direzione de' Cardinali Giacomo Savelli Vicario, Marco Antonio Amulio, e S. Carlo Borromeo suo Nipote, ordinando, che vi fossero ricevuti cento Chierici, li quali vi apprendessero la disciplina de' buoni costumi, e le Scienze necessarie alla vita Ecclesiastica, e perchè questa era un'opera di pubblico beneficio, ordinò il detto Pontefice, che proporzionatamente contribuissero alla spesa tutti li Capitoli, e Religioni di Roma tanto Secolari, che Regolari, eccettuatene quelle de' Mendicanti. Essendo successivamente esentate dalle dette contribuzioni dalli Pontefici successori per diverse cagioni le dette Religioni dalle imposte contribuzioni, fu perciò il numero de' giovani ridotto a quel-

lo di 29. quanti per appunto ſono ancora oggidì, l'elezione de' quali ſpetta come ſegue, cioè 20. al Pontefice, o al Cardinal Vicario Protettore, 3. al Cardinal Abate Commendatario di Farfa, uno al Cardinal Abate di Grotta Ferrata, due al Cardinal Abate delle tre Fontane, e S. Oreſte, ed uno al Cardinal Abate di S. Lorenzo fuori delle mura. Li Chierici ſpettanti al Pontefice devono eſſer Romani abili per l'Umanità, e devono far l'obbligo di ordinarſi Sacerdoti nell' età di 29. anni, altrimente devono rendere le ſpeſe al luogo Pio, gli altri devono eſſere ſudditi delle medeſime Badie, con lo ſteſſo obbligo, e dimorano in detto luogo per anni 7. Vanno a ſervire in alcune Feſte, e Funzioni principali la primaria Baſilica Lateranenſe; eſſendovi oltre li ſuddetti luoghi, altri quattro fondati dal Cardinal de Lugo per giovani ſtudenti di Teologia nati nobili.

Diede Pio IV. la cura, ed amminiſtrazione di detto Seminario alli PP. della Compagnia di Gesù, a' quali permiſe, che poteſsero ancora educare in eſso 100. Convittori figliuoli di perſone nobili, non ſolo d'Italia, ma ancora di tutta la Criſtianità, i quali prima ſi ricevevano nel Collegio Germanico; gli Alunni portano ſottana, e zimarra pavonazza, conforme l'uſo de' Seminarj Eccleſiaſtici, e li Convittori il mantello. Fu aperto queſto Seminario la prima volta nel Palazzo de' Signori Pallavicini in Campo Marzo con l'aſſiſtenza di S. Franceſco Borgia terzo Generale della Compagnia, e finalmente ſi ſtabilì nel preſente luogo aſsai ampio, e comodo

per

per la vicinanza del Collegio Romano, dove frequentano i loro ſtudj.

Sono uſciti da eſso 4. Sommi Pontefici, Gregorio XV. Clemente IX. Innocenzo XII., e Clemente XI., 40. Cardinali in circa, moltiſſimi Patriarchi, Arciveſcovi, Veſcovi, ed altri Soggetti riguardevoli. Vi ſi praticano molte volte l'anno, diverſe Accademie di belle Lettere, e di eſercizj Cavallereſchi.

Di S. Maria in Equirio.

SEgue dietro detto Seminario Piazza Capranica, e la Chieſa di S. Maria in Equirio, e per nome corrotto in Aquiro, così detta dalli giuochi Equirj, che con i cavalli nel vicino Campo Marzo facevanſi, benchè non l'approvi il Nardini, ſupponendo che queſti ſi faceſsero nel Cerchio Agonale. Si chiama ancora S. Eliſabetta degli Orfanelli, ed è Parocchia. Fu queſta edificata da S. Anaſtaſio I. circa l' anno 400., dove molti credono, che foſse il Tempio di Juturna, e fu riedificata da' fondamenti dal Cardinal Antonio Maria Salviati Romano con architettura di Franceſco da Volterra. Il Quadro della ſeconda Cappella a mano deſtra è di Franceſco Parone; la ſeguente fu dipinta a freſco da Carlo Veneziano, eccettuatone però il Quadro dell' Altare; la ſeconda Cappella a mano ſiniſtra è di Gio: Battiſta Speranza, ed il Quadro della Santiſſima Trinità in Sagreſtia è di Giacomo Rocca. Il ſontuoſo Altar Maggiore fu eretto per un legato

di

di Monſignor Ugolini, la cui pittura è di Gio: Battiſta Boncori, e ſimilmente la Tribuna.

Dello Spedale degli Orfani, e del Collegio Salviati.

PAolo III. Romano circa l'anno 1540. nelle abitazioni unite alla Chieſa ſuddetta ſtabilì l' Oſpedale degli Orfani dal medeſimo Pontefice conceſſo ad una Compagnia di Prelati, ed altre divote perſone iſtituita da S. Ignazio Lojola, acciò prendeſſe cura di ſimili fanciulli, e fanciulle, i quali privati della cuſtodia de' Genitori, andavano raminghi, e derelitti per la Città. Quì dunque furono collocati li maſchi, ed alla Chieſa de' Santi quattro Martiri le femmine, come ivi ſi legge. Sono quivi alimentati, ed iſtruiti nella Dottrina Criſtiana, e nel leggere, ſcrivere, ed abbaco, ſiccome ſono promoſſi allo ſtudio quelli, che ne hanno volontà, nel proſſimo Collegio detto Salviati, per eſſer fondato dal detto Cardinal Salviati con ottime regole, e buone entrate l'anno 1591. eſſendo ſtato ancora tanto di detto Collegio, quanto dello Spedale contiguo benefico Protettore, al quale eſſendo ſucceduto il Cardinale Odoardo Farneſe riſtorò nel 1616., e dilatò nobilmente le abitazioni.

Gli Alunni di queſto Collegio non poſſono eſſere altri che gli Orfani della detta Caſa unita, dovendovi eſſere ſtati almeno tre anni, richiedendoſi in loro li requiſiti de' legitimi natali, d'ingegno abile alle lettere, e dell' età di anni 12. Stanno ſot-

to la protezione dello ſteſſo Cardinal Protettore dello Spedale , e ſotto l'amminiſtrazione di alcuni Deputati , e del proprio Rettore, che ſi elegge dalli due Prefetti, e deve eſſere uno de' medeſimi Alunni , o almeno della Caſa degli Orfani . Praticano lo ſtudio nel Collegio Romano , veſtono di ſaja bianca con il cappello di ſimil colore .

Li Putti devono eſser Orfani di Padre , e Madre Romani, o almeno oriundi della Città ſuddetta , nè minori di anni ſette , nè maggiori di dodici, veſtono ancora queſti di bianco , procacciandoſi delle limoſine , ſervendo le Meſse per le Feſte principali , nelle Chieſe primarie , ed accompagnando li Defonti alla Sepoltura ; ſtanno ſotto la direzione di 12. Deputati .

De i Septi di Campo Marzio .

NElla Piazza ſuddetta ſtavano anticamente li Septi , i quali erano uno ſteccato, o recinto fatto di tavole , e travi ſul margine del Campo a guiſa di mandra , detti perciò anche Ovile, dove ne' Comizj ſi racchiudevano una dopo l'altra le Centurie , e Tribù per dare i Suffragj . Dal Campo a i Septi ſi paſsava per un Ponte , dove riſiedeva il Magiſtrato, come narra Suetonio, parlando di Ceſare , dal che argomenta il Nardini , che per ſicurezza dello ſteccato , acciò non poteſsero altri o ſaltarvi dentro , ovvero uſcirne , o accoſtarviſi a parlare , foſsero li Septi anche cinti di foſsa , e ſu quella foſsa il Ponte , conforme ſi è detto nella deſcrizione del Campo Marzio .

Del

Del Collegio Capranica.

IN questa medesima Piazza vedesi il Collegio Capranica fondato dal Cardinal Domenico Capranica, che ritiene il suo nome, per li poveri Studenti Chierici, ove sono mantenuti per lo spazio di anni sette con obbligo di seguire la via Ecclesiastica, e quanti potevano essere alimentati colla sua copiosa Eredità lasciatagli l'anno 1458.

Fu eretto detto Collegio dopo la sua morte dal Cardinal Angelo Capranica suo fratello l'anno 1460. nel Pontificato di Pio II. limitandosi il numero degli Studenti a quello di 32. la nomina de' quali spetta secondo la mente del Fondatore a diverse persone, poichè quattro sono eletti da' Signori Principi Colonnesi, e sette da' Signori Capranica, e suoi discendenti, i quali possono essere Romani, e Forestieri, uno ne presenta ciascheduno Caporione di Roma, formandosi da questi il numero di altri quindici, quali devono essere Romani, e abitanti di quel Rione, in cui vaca il luogo per esservi ammessi. Il Vescovo di Ancona, l'Arcivescovo di Fermo, e l'Abate di Settimo nello Stato di Firenze hanno una nomina per ciascheduno, tanto per li Giovani di questa Città, che per gli Stranieri.

Vivono questi sotto la direzione de' Signori Guardiani dell' Archiconfraternita del Santissimo Salvatore ad Sancta Sanctorum, avendo due Prefetti, ed il Rettore, il quale deve essere approvato dal

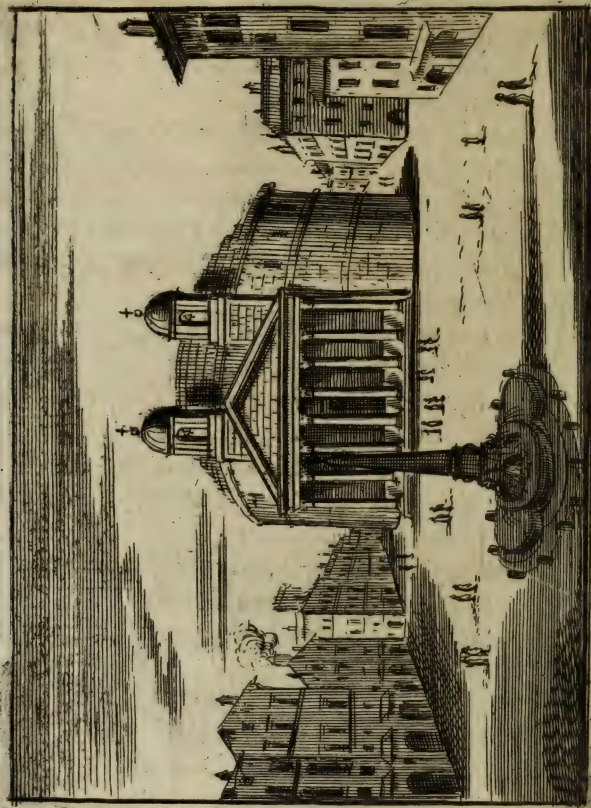
dal Sommo Pontefice vivente, per un decreto particolare di Alessandro VII.

Li giovani, che pretendono entrarvi, devono essere di nascita legittima, e civile, poveri, ed umanisti, con obbligo di sostenere le publiche Conclusioni in qualche facoltà dopo li cinque anni del settennio, che vi stanno, e con il peso di farsi Sacerdoti, o almeno di conservarsi nello stato celibe. Godono una Libreria più nota per la qualità de' Codici assai antichi, che per la quantità de' libri stampati.

Devesi al medesimo Collegio assai comodo la prerogativa di primario di Roma per la sua antichità, essendo per tal cagione onorato da' Sommi Pontefici nelle Costituzioni, e Brevi circa di esso emanati, con il sopranome d'*Almo*. Vestono sopra gli abiti propri una zimarra di saja negra orlata di saja pavonazza.

Giace sepolto il detto degnissimo Porporato nella Chiesa di S. Maria sopra Minerva, dentro la Cappella del Rosario con la seguente memoria:

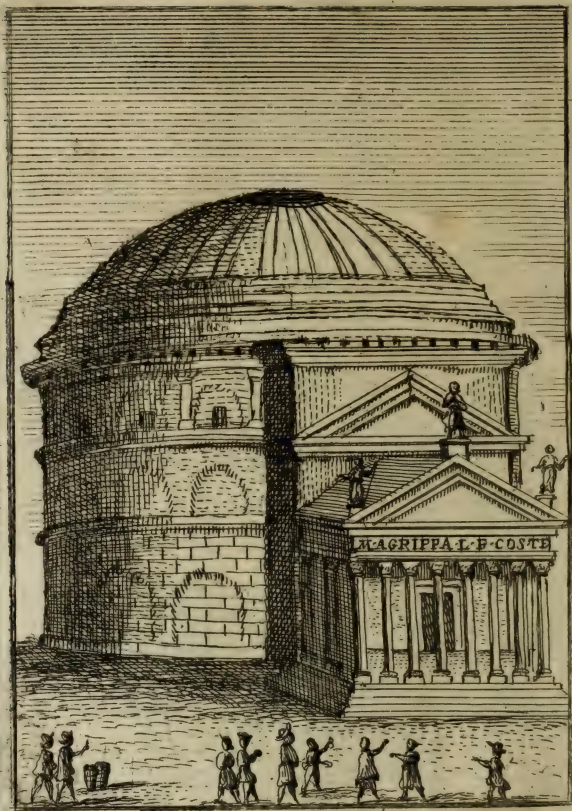
SEDENTE PAVLO II.
Dominico Capranicensi Tit. S. Crucis in Hierusalem Presbytero Card. Antistiti Firmano, Majori Pœnitentiario, XII. Apostolicis Legationibus claro, pacis Italicæ in annos XXV. Constitutori; doctrina, Religione, & sanctis semper operibus admirabili; Angelus ejusdem Tit. Card. unanimi fratri, ac sibi monum. hoc fecit.
Vixit idem Dom. Ann. LVII.

Piaz-

Piazza della Rotonda.

QUindi ſi paſſa alla Piazza della Rotonda, nella quale vedeſi una bella Fonte, fattavi da Gregorio XIII. con architettura di Onorio Lon-

Longhi. In mezzo a questa Fonte Clemente XI. alzò l'Obelisco Egizio, che stava innanzi alla Chiesa di S. Bartolommeo, facendola collocare sopra una base di marmo, vagamente centinata, e ornata con delfini, che versano acqua; valendosi in ciò dell'Architetto Filippo Barigioni. Nella base del suddetto Obelisco si legge la seguente memoria.

CLEMENS XI.
PONT. MAX.
FONTIS, ET FORI
ORNAMENTO
ANNO SAL.
MDCCXI.
PONTIFIC. XI.

Di

Di S. Maria ad Martyres, volgarmente la Rotonda, anticamente il Pantheon.

STa quivi ſituato l'antico, e famoſiſſimo Tempio detto dagli Antichi il *Pantheon*. E' molto contro-

troverſo dagli Antiquarj queſto Edificio ancora intero; dicendo alcuni, che Agrippa lo fece da' fondamenti, con intenzione di dedicarlo ad Auguſto ſuo Suocero, il che non volle permettere queſto ſaggio Regnante: ed altri aſſerendo, che ſolamente lo perfezionò, con aggiungergli un maeſtoſo Portico, ſoſtenuto da ſedici vaſte colonne di Granito Orientale quaſi tutte intere; la groſſezza delle quali è di palmi ventitre, ſervendogli queſto di veſtibolo. Deveſi riflettere, che l'ordine del cornicione del Portico non corre unito con quello del Tempio, anzi nè meno l'eſtremità di quello ſi veggono incaſtrare nel muro di queſto; dal che inferiſcono gli Architetti la diverſità delle fabbriche, e la differenza de' tempi.

Nelle due ſpazioſe nicchie collaterali alla ſmiſurata Porta furono la Statua di Auguſto alla deſtra, e quella di Agrippa alla ſiniſtra, delle quali favella Dione nel libro 35.

La medeſima Porta è di bronzo dorato, di cui erano ancora formati li travi, chiodi, e coperture del Tempio, e del Portico, e queſta Porta non aggiuſtandoſi bene con li ſuoi ſtipiti, come oſſerva il Nardini, ſembra più toſto una porta di qualche altro edificio antico, ivi poſta per ſupplemento, che la ſua propria. Fu riſtorata da Pio IV. come ivi ſi legge. La vaſtità degli ſtipiti ſuddetti intieri di marmo Affricano è degna di ſtupore.

Narra il Panciroli, che il detto Tempio fu prima coperto di groſſe tegole di argento, le quali

essendosi distrutte per alcuni fulmini cadutivi, Adriano Imperadore lo ricoperse successivamente di bronzo circa l'anno 200. del Signore; Severo, e Antonino lo ristorarono di nuovo. Fu edificato in forma rotonda, la quale gli diede il nome moderno, con una sol porta, e senza finestre, acciò fosse più sicuro dalle invasioni de' nemici. E' alto palmi 200. d'Architetto, e di larghezza palmi 218. Si ascende alla cima della gran Cupola per 190. gradini: l'apertura di mezzo, che ancora conserva molti antichi residui di bronzo, è larga palmi 38. e tre quarti. Il Fabretti nel suo libro *de Aquæductibus* porta un' antica iscrizione, oggi esistente nella parte superiore scoperta, verso l'Emisfero di questa mole singolarissima, la quale iscrizione, stima egli, esser stata scolpita a onore di L. Albino uomo pietoso, che incontratosi per la Via Aurelia con le Vergini Vestali fuggitive e raminghe per lo saccheggiamento di Roma, e del Campidoglio, fatto da' Soldati Galli; stimolato dalla compassione verso le medesime, e dalla riverenza verso l'istrumenti, e cose sagre, quali seco portavano; con grande incomodo, fece immediatamente scendere dal cocchio la propria moglie, ed i suoi figliuolini, per introdurvi le medesime, che accompagnò fino alla antica Città di Ceri; come si legge in Livio verso il fine del 5. libro. Contiene pertanto l'accennato frammento queste parole:

.....ADERENT. CAPITOLIV...
.....STALES. CÆRE. DEDVXIT.
....QVE. RITVS. SOLEMNES. NE...
....RENTVR. CVRAI. SIBI. HABVIT
....ERATA. SACRA. ET. VIRGINES
....XIT.

Sul Frontespizio già furono molte Statue, che malamente si godevano per l'altezza del posto; come ancora stavano dentro di esso le *Cariatidi*, come narra Plinio lib.36.cap.5. *Agrippæ Pantheum, decoravit Diogenes Atheniensis; & Cariatides in columnis Templi ejus probantur inter pauca operum; sicut in fastigio posita signa, sed propter altitudinem loci, minus celebrata*; le quali secondo la spiegazione di Vitruvio al cap.1. erano alcune Statue di donzelle, sostenenti, in luogo di Colonne, li capitelli sul capo.

Vedesi la parte interiore composta di travertini con molte nobili colonne di marmo Numidico, di Giallo antico, e simili, con un gran Voltone illuminato solo nel mezzo. Fu dedicato questo Tempio a Giove Ultore dal menzionato Agrippa per alludere alla Vittoria ottenuta da Cesare contro Marco Antonio, e Cleopatra, ed insieme fu consecrato a Cibele Madre di tutti li Dei della Gentilità, che quivi adoravano; ed il Fanucci scrive aver veduta, mentre era giovinetto la di lei Testa gittata per terra verso l'Altar Maggiore. Nella Tribuna di essa vi era la Statua colossea del medesimo Giove sopra

piedeſtallo uguale agli altri delle colonne . Le otto Cappellette, che dalla circonferenza riſaltano internamente nel vacuo, contenevano li Dei Celeſti, e li Terreſtri,che erano diſtribuiti tra gli ſpazj delle colonne; e ſotto il pavimento nel piano più baſſo, dietro alle ſcale per cui ſi ſcendeva, ſtavano gli Dei Infernali; così diſtribuendoli ne' ſuoi eruditi diſcorſi intitolati, *Gallus Romæ hoſpes*, Ludovico Demonzioſo. Alla Statua di Venere, quivi tra le altre collocata, fu poſta la famoſa Perla ſegata in due parti, che avanzò nella ſontuoſiſſima Cena di Cleopatra,la quale ſi bevette l'altra perla compagna ſtemprata nell'aceto, per ſuperare con una sì preziosa bevanda la prodigioſa liberalità di Marc'Antonio. Ciaſcuna di eſſe aſcendeva, ſecondo la relazione degli Storici, al valore di ducento cinquanta mila ſcudi d'oro in circa. Deſcriſſero l'accennato Convito Plinio lib.9.cap.35., e Macrobio nel 12. del 3. de' Saturnali. Lucio Fauno ſuppone eſſer ſtata dentro di queſto Tempio una Statua di Minerva intagliata in Avorio dal Famoſo Fidia. Dione narra, che il Panteon nell' Imperio di Trajano fu arſo dal Fulmine, e che in quello di Commodo fu bruciato dal fuoco. Su l'Architrave della Facciata, e Portico eſteriore del ſuddetto Tempio ſi leggono le ſeguenti memorie:

M. AGRIPPA. L. F. COS. TERTIUM.
FECIT

IMP.

IMP. CÆS. L. SEPTIMIVS. SEVERVS. PIVS. PERTINAX. ARABIC. ADIABENIC. PARTHIC. PONTIF. MAX. TRIB. POT. XI. COS. III. P. P. PROCOS. ET. IM. CÆS. M. AVRELIVS. ANTONINVS. PIVS. FELIX. AVG. TRIB. POTEST. V. COS. PROCOS. PANTHEVM. VETVSTATE. CORRVPTVM. CVM. OMNI. CVLTV. RESTITVERVNT.

Afferiſcono Pomponio Leto, e Proſpero Pariſio, che il medeſimo Tempio non ſolo di fuori, ma ancora di dentro fu adornato di groſſe lamine di argento, delle quali reſtò ſpogliato non ſolo per li fulmini, come ſtima il Panciroli ſopraccitato, ma altresì da Coſtanzo Nipote di Eraclio l'anno *636.*, che gli tolſe ancora le Statue, e altri prezioſi ornamenti.

Avanti di queſto vedevaſi il bel vaſo di Porfido, o ſia marmo Numidico antico, oggi traſportato nella Baſilica Lateranenſe alla celebre Cappella de' Signori Corſini, come diraſſi a ſuo luogo, il quale era deſtinato per uſo de' bagni, e facilmente per le vicine Terme di Agrippa; vedevanſi parimente due Leoni di Granito, poi trasferiti in Campidoglio. Un altro vaſo conſimile eſſendoſi ridotto in pezzi, fu venduto dalli Canonici nell'anno 1592. e traſportato in Ferrara.

Il S. Pontefice Bonifacio IV. deſideroſo di abolire in Roma l'empie memorie dell'Idolatria, impetrò queſto Tempio da Foca Imperadore, e l'anno 607, lo dedicò al culto del vero Dio, e del-

la B. V. M., e di tutti li Santi Martiri, come afferisce il Baronio nelle sue note al Martirologio (*sub die 13. Maji*) avendovi fatto trasportare da molti Cimiterj di Roma ventotto Carri di Reliquie, collocate sotto il pavimento dell' Altare Maggiore, chiamandosi per tal cagione S. Maria *ad Martyres*. Il medesimo Pontefice ripose nell' Altar grande li Corpi di S. Rasio, e Anastasio Preti, e Martiri, e vi battezzò cento, e più Ebrei convertiti nel suo Pontificato per un evidente miracolo fatto dalla B. V. M. ad un cieco nato, mediante la divotissima Immagine, che quì si conserva, essendo stata, secondo alcune tradizioni antichissime, dipinta da S. Luca.

Gregorio IV. la dedicò nell'anno 830. all'onore, o culto di tutti li Santi, determinando, che la Festa de'medesimi si facesse per obbligo in tutta la Chiesa Cattolica il primo giorno di Novembre.

La S.Effigie del Volto di Nostro Signore trasferita dalla Città di Costantinopoli a Roma, quì si conservò per molto tempo, fino al Pontificato di Giovanni VII. che fu circa l'anno 705. Esponevasi questa su l'Altare principale insieme con la detta Immagine della B. V. M. il dì della Dedicazione della Chiesa.

Si trasferì per ordine de' Romani Pontefici questa segnalatissima memoria della nostra Redenzione, dalla presente ad altre Chiese, in occasione de' tumulti, e delli saccheggiamenti di Roma fatti dall' armi straniere.

Stette pertanto questa assai lungo tempo nella Chie-

Chiefa di S. Spirito, dalla quale Gregorio XII. la fece trafportare dentro la Fortezza di Caftel S. Angelo, in congiuntura delle turbolenze fufcitate da Ladislao Imperadore, e finalmente correndo l'anno 1410. fu collocata decentemente nella Bafilica Vaticana, dove oggi fi venera, moftrandofi al popolo il Giovedì, e Venerdì della Settimana Santa, nella feconda Fefta di Pafqua di Refurrezione, ed in altri tempi dell' anno.

Fu arricchita quefta Chiefa da'fuddetti Pontefici S. Bonifazio, Gregorio, Paolo III. e fuoi Succeffori, di moltiffime Indulgenze, particolarmente per la Solennità di tutti li Santi, e fua Ottava, applicabili ancora all' Anime del Purgatorio, effendo perciò molto frequentata nel detto giorno, ficcome in quello della Commemorazione de'Morti, e feguenti. Fu quefta la prima volta iftituita in Francia da S. Odilone Abate Cluniacenfe per i fuoi Monafterj folamente; ed effendofi dopo approvato un iftituto sì pio dal Sommo Pontefice, fu ftabilito per obbligo in tutta la Chiefa univerfale.

In tempo di Eugenio IV. minacciando rovina la Cupola per l'antichità, e per i terremoti fu dal medefimo riftorata.

Vi fono due Compagnie, una detta de'Virtuofi, non entrandovi fe non perfone, che efercitano arti d'ingegno, come Pittori, Architetti, e fimili; dicendofi anche di Terra Santa. Un Canonico di quefta Collegiata, e Parocchiale chiamato Defiderio de' Adjutorj in memoria de' Luoghi Santi di Gerufalemme procurò, che la medefima fi fondaf-

ſe l'anno 1543. nella Cappella di S. Giuſeppe, la cui Feſta ſolennemente celebrano, e dotano alcune povere Zitelle. Fu queſta aggraziata da Paolo III. di tutte l'Indulgenze, che s'acquiſtano nella viſita de' menzionati Luoghi della Paleſtina, ed Aleſſandro VII. le diſteſe per modo di ſuffragio, anche all'anime de'Fedeli defonti, alle quali poſſono giornalmente applicarſi da chiunque degnamente la viſita.

L'altra Confraternita è del Santiſſimo Sagramento, iſtituita l'anno 1588. per maggior culto del Santo Viatico, e favorita di molte Indulgenze da Grogorio XIII. Mantiene la medeſima tre Lampadi acceſe in Chieſa, attorno alla quale fa una Proceſſione particolare ogni prima Domenica del meſe, e la ſolenne per il Mercoledì fra l' Ottava del *Corpus Domini*; porta per ſegno ſopra de' ſacchi bianchi la figura della Beatiſſima Vergine col Bambino in braccio, e la Luna ſotto de' piedi; poſſedendo unito alla Chieſa il proprio Oratorio.

La Statua del Patriarca S. Giuſeppe con il fanciullo Gesù è ſcultura di Vincenzo Fiorentino, le pitture collaterali ſono del Cozza; il Padre Eterno di Giovanni Peruzzini; il Tranſito del medeſimo è di Giovanni Antonio Caroſi; la Preſentazione al Tempio di Gio: Battiſta Greppi. La Teſta di Taddeo Zuccheri nel ſuo bel depoſito, fu ſcolpita da Federico ſuo Fratello minore: quella di Flamminio Vacca nell'altro Depoſito è lavoro dell' iſteſſo Vacca.

Sonovi ancora le memorie ſepolcrali di Pieri-

no del Vaga, di Giovanni da Udine, che ritrovò il modo di dipingere le Grottesche: dell' insigne Annibale Caracci; e dell'ammirabile Raffaele Sanzio d'Urbino, il cui epitaffio fu composto da Monsignor della Casa, ed il distico che segue dal Bembo.

Ille hic est Raphael, timuit quo sospite vinci
Rerum magna Parens, & moriente mori.

Li Ritratti di marmo d'ambedue sono scolture del Naldini, postevi a spese di Carlo Maratti. Tutte le Statue, e Bassirilievi, che si vedono nella Cappella de' Corbinelli sono opere stimatissime di Andrea Contucci dal Monte S. Savino. Nelle altre Cappelle, o Altari vedrete diverse Statue di buona maniera; fra le quali quella, che rappresenta la Santissima Vergine è di Lorenzetto.

Il Frontespizio del Portico fu risarcito da Urbano VIII. che vi fece inalzare li due Campanili, come ivi si legge.

Sostenevano il tetto del Portico sino al Pontificato del menzionato Urbano molti grossi travi di metallo, i qua li furono levati per formarne l'ammirabile Altare sopra la Confessione di S. Pietro in Vaticano, e delli avanzi ne furono gittati molti pezzi di Artiglieria pel Castel S. Angelo.

Per le rovine di Roma, essendosi innalzato il piano della piazza in tal maniera, che ricopriva parte del Tempio, al quale si discendeva per alcuni gradini, restando sepolta la soglia e le basi con parte delle Colonne del Portico, Papa Alessandro VII. fece abbassare la piazza medesima, in modo che

dalle

dalle vicine ſtrade ſi vede ſcoperta la detta ſoglia, ſino al ſuo antico piano, godendoſi ora liberamente la viſta delle medeſime, alle quali fece il medeſimo Principe aggiungerne altre due, benchè non intere, già trovate ſotterra verſo la Chieſa di San Luigi de' Franceſi, e nella parte interiore furono puliti ſimilmente li marmi, e le belle Colonne degli Altari, ed incroſtata di nuovo la Teſtudine, dentro la quale vi erano molti ornamenti di metallo dorato, come ſi riconoſce dalli perni rimaſivi. Clemente IX. fece rinchiudere il Portico ſuddetto con groſſe cancellate di ferro.

Il Pontefice Clemente XI. fece ripulire i prezioſi marmi, che dentro l'adornavano; e vi ha fatto aggiungere quei, che mancavano, con tutto l'ornato di marmi ſimili, che al preſente ſi vede nell' Altar Maggiore, dove parimente fece collocare la miracoloſa, e divota Immagine della Beatiſſima Vergine.

Del Tempio del Buon Evento.

DIetro a queſto Tempio ſtava quello del Buon Evento, venerato da' Gentili per ottenere un felice ſucceſſo ne' loro affari; la di cui Statua rappreſentava un povero, che con la deſtra teneva una tazza, e con la ſiniſtra una ſpiga.

Di S. Maria Maddalena.

NOn molto lontana ſta ſituata la Chieſa di Santa Maria Maddalena delli Miniſtri degli Infer-

fermi. Ebbe l'origine questa Religione de' Chierici Regolari dal B. Camillo de Lellis di Bocchianico, Terra della Provincia di Abruzzo, il quale essendo stato prima Soldato, e Uomo del Mondo, convertitosi poi a Dio, con occasione di una piaga, che gli venne alla gamba destra, si pose a servire gl' Infermi dello Spedale di S. Giacomo di Roma, dove essendo per la sua gran carità fatto Mastro di Casa, e vedendo i gravi patimenti de' Malati nell' ultime agonie per mancanza de' Sacerdoti, ed altri Serventi, per essere detto Spedale in quel tempo assai povero, fu ispirato da Dio a fare una Congregazione di Uomini pii, per supplire a detti bisogni, ed avendogli dato principio nell' ultimo anno di Gregorio XIII. conoscendosi l' utile grande di questo Istituto, ebbe perciò nell' anno 1586. l'approvazione di Sisto V., e del 1591. Gregorio XIV. la dichiarò Religione, avendola confermata di nuovo Clemente VIII., e favorita di molte Indulgenze per beneficio degl' Infermi Alessandro VII.

Hanno questi Padri per oggetto particolare, facendone il quarto Voto solenne, di servire non solo agl' Infermi delli Spedali, ma ancora di ajutare a ben morire gl' Infermi agonizzanti nelle proprie Case private, eziandio in tempo di peste. S'impiegano parimente con assiduità nell' amministrazione de' Sagramenti nella Chiesa a tutti quelli, che vi concorrono.

Hanno li medesimi nel nuovo Convento eretto nel Pontificato d'Innocenzo XI. un Oratorio del

S. Cro-

S. Crocifiſſo con una Compagnia ſecolare, che vi pratica il Venerdì, e le Feſte alcune divozioni particolari. Celebrano ſolennemente il giorno feſtivo della Santa, non meno illuſtre per la Naſcita, che per la Penitenza; facendo l'Eſpoſizione ſolenne due volte l'anno, ed una particolare ogni terza Domenica del meſe il dopo pranzo, in beneficio de' Fedeli, che languiſcono nelle ultime agonie.

Reſtò terminata queſta Chieſa, fatta con diſegno di Carlo Quadri Romano, nel Pontificato di Innocenzo XII. Il Quadro della Maddalena pentita, poſto su l'Altare Maggiore è opera ſpiritoſa di Antonio Gherardi; quello di San Niccolò nella ſontuoſa Cappella de' Signori Torri fu dipinto dal Baciccio, della quale furono Architetti Mattia de' Roſſi, e Carlo Franceſco Bizzaccheri. La nobile Cappella de' Signori Farſetti, contiene un Quadro di S. Lorenzo Giuſtiniani primo Patriarca di Venezia, dipinto da Luca Giordano Napolitano; le Statue collocate nelle nicchie di detta Chieſa, alcune ſono di Paolo Morelli, e le altre di buoni Profeſſori.

Hanno al preſente li Padri ſuddetti rimodernata, ed abbellita la ſuddetta Chieſa con pitture, e ſtucchi dorati, con un nobiliſſimo Coro per l'organo, tutto fornito d'intagli dorati, avendo anche fatta un' aſſai pulita facciata.

Della

Della Congregazione delli Sacerdoti della Missione.

RItornandosi da questa Chiesa per lo secondo vicolo a mano destra verso Monte Citorio si trova alla sinistra, contiguo alla descritta Curia Innocenziana, il gran Casamento della Congregazione de' Sacerdoti della Missione.. Ottenne questa Congregazione egualmente esemplare,che profittevole alla Chiesa,e a'suoi Ministri,il suo principio l'anno 1624. nel Borgo di S. Lazzaro Diocesi di Parigi, dal suo Fondatore S. Vincenzo de' Paoli, Sacerdote Francese di perfettissima Vita, e di Zelo veramente Apostolico; essendosi appresso dilatata per tutta la Francia, Spagna, ed altri Regni. L'Istituto primario di detti Padri è d'insegnare alli Chierici, che devono promoversi agli Ordini Sagri, la perfezione de' costumi, e le funzioni Ecclesiastiche, assistendo con gli ajuti Spirituali delle Missioni alli poveri Contadini, che vivono abbandonati nelle Campagne, il che vanno sempre facendo con la dovuta permissione de' proprj Vescovi, come si legge nella Vita del medesimo Fondatore.

Il Pontefice Urbano VIII. permise benignamente, che si stabilisse la presente Casa nel modo, che ora diremo per maggior vantaggio, ed istruzione del Clero di Roma.

Alessandro VII. con un suo *Moto proprio*, publicato l'anno 1662. ordinò espressamente, che tut-

ti

ti quelli Cherici ſecolari, che vogliono ordinarſi, tanto Romani, quanto delli ſei Veſcovati principali, e Cardinalizj, debbano fare prima in eſſa gli Eſſercizj dieci giorni continui per ciaſcheduna ordinazione, dalli quali non poſſono eſſere diſpenſati ſe non dal Supremo Pontefice.

Clemente IX., e Innocenzo XI. conceſſero alla medeſima Congregazione diverſe Indulgenze, e grazie conſiderabili, la quale accoglie parimente con ogni benignità quelli, che deſiderano di correggere, ovvero di perfezionare li proprj coſtumi, con l'ajuto de' ſuddetti Eſercizj Spirituali.

Madama Maria de Vignarod Franceſe piiſſima Ducheſſa d'Aiguilon fu la prima Fondatrice della preſente Caſa, circa l'anno 1642. avendogli aſſegnata una Dote di diecimila Lire Turoneſi, con obbligo di mantenervi un numero di Sacerdoti proporzionato all'entrate gratuitamente, ed iſtruiſſero li poveri di Campagna, ed inoltre fabbricaſſero una Chieſa particolare dentro le loro abitazioni, dedicata alla Santiſſima Trinità, e vi celebraſſero una Meſſa quotidiana perpetua, come puntualmente eſeguirono, collocando ſopra la Porta interiore della medeſima una grata memoria di detta Benefattrice.

Il Cardinal Niccola de' Conti Guidi del Bagno comprò nel 1659. queſto Palazzo per prezzo di ſcudi 15.mila, il quale hanno poi ampliato con limoſine aſſai conſiderabili di altri Benefattori, fra' quali ſi computano li Signori Cardinali Stefano Durazzo, Lodovico Ludoviſio, e Giovanni Bona; come an-

ancora li Marchesi Brignole, e Durazzo, Annibale Saletti, Giuseppe Palamolla; e sopra tutti gli altri Innocenzo XII., che avendo commutata l'ultima volontà del Cardinal Gastaldi, gli assegnò un fondo assai ricco di scudi 40. mila in circa, lasciato per l'erezione di molte Cappellanie, con il titolo di *Gastalde*, oltre la Badia de' SS. Gio:, e Paolo, e perciò vollero li detti Missionarj dimostrare alli posteri la loro gratitudine, con la seguente iscrizione collocata nella Sala sotto il Busto del già nominato Pontefice.

INNOCENTIO XII. PONTIFICI MAXIMO
OB AUCTAM HANC DOMUM
INGENTIBUS BENEFICIIS
ALIAMQUE SS. JOANNIS ET PAULI
IN MONTE COELIO ERECTAM,
PRINCIPI MUNIFICENTISSIMO,
ANNO JUBILÆI M. DCC.

Si fa quivi ogni Martedì dopo pranzo un congresso di molti Sacerdoti, con il nome di Conferenza Ecclesiastica. Adesso è rifatta tutta la Chiesa con le limosine fatte dal Cardinal Lanfredini, il quale inoltre ha lasciato Erede questa Casa.

Della

Della Colonna Antonina detta Citatoria.

GIaceva nel Cortile di queſt' abitazione, prima che foſſe di nuovo fabbricata una gran Colonna, di cui vedevaſi l'eſtremità, riputata da mol-

molti Scrittori la Colonna Citatoria; danneggiata dal fuoco, e dal tempo lunghissimo di molti Secoli. E' composta questa di granito rosso, essendo alto il fuso palmi 67. e mezzo, ed il Diametro nella maggiore ampiezza palmi 8. e mezzo, siccome la circonferenza contiene palmi 25. e un sesto; la Base di sotto di ordine Attico consumata, ed infranta, composta di marmo Statuario, è alta palmi 4., ed il sottozoccolo consimile palmi 2. Giunge il Piedistallo di un sol pezzo all'altezza di palmi 18., e mezzo; la cui cimasa, e sottogola si ravvisano intagliati assai perfettamente; il primo Zoccolo di marmo Greco assai corroso, è alto palmi 3.

Fu questa eretta da Marco Aurelio, e Lucio Vero Imperadori alla memoria di Antonino Pio loro Padre; dopo la di lui morte, come attesta la breve iscrizione del Piedistallo (li cui caratteri sono formati nuovamente di metallo in conformità degli antichi) cioè:

DIVO. ANTONINO. AVGVSTO. PIO
ANTONINVS. AVGVSTVS. ET
VERVS. AVGVSTVS. FILII.

Nell'opposto lato dell' Iscrizione, vedesi l'Apoteosi, ovvero Deificazione del suddetto Antonino; gli altri due lati rappresentano in basso rilievo la marchia di molti Soldati a piedi, e a cavallo bene armati, che portano diverse insegne, e Labari con varie Immagini, le quali solevano girare intorno al Talamo funebre de' Cesari defonti; le figuri-

ne però erano prima quasi tutte tronche. Le figure principali dell' Apoteosi appariscono assai conservate, e di buona maniera; dove vedesi nel mezzo un Giovane alato, creduto il Genio, oppure un Simbolo dell' Eternità; al quale sono sottoposte alcune Faretre, Scudi, Elmi, ed altro. Sta in atto di volare, tenendo colla destra un panno, e porgendo con la sinistra un Globo Stellato, con una mezza Luna, cinto dalla fascia del Zodiaco, il quale dimostra li segni di Pesci, e di Ariete, ed è circondato da un Serpente. Porta l'accennato Giovane sulle spalle Antonino, con Scettro nella destra, nella cui sommità è un Aquila, e parimente Faustina sua Moglie con il capo velato. Veggonsi sopra di esso due Aquile volanti, una per parte. Siede di sotto a mano dritta Roma Galeata, e dolente, che distendendo il braccio destro, addita con la mano il detto Giovane alato, appoggiando il sinistro sopra di uno scudo, che dimostra scolpita la Lupa con li due Gemelli lattanti. Osservasi finalmente dall' altra parte un altro Giovane mezzo nudo, e giacente, che abbraccia un Obelisco, e porge in fuori la destra.

Si compiacque Clemente XI. di restituire questa Colonna alla pubblica vista del Mondo, mediante una nobilissima spesa, e con industria sommamente lodevole del Cavalier Francesco Fontana Architetto; e per regolamento degli Operarj, che erano in numero di cinquecento s'intimava loro il lavoro col suono di una Tromba, ed il suono di una Campana accennava il fermarsi; ed essendo

ben

bene ſtabiliti, e preparati li ordegni, ſi diede principio nel giorno 14. Settembre dell'anno 1705. alzando la Colonna, quaſi palmi 3., e alzandovi il ſuo declivio, reſtò terminato il lavoro con univerſale ſoddisfazione. Fu alcun tempo dopo traſportata con il Piediſtallo nella Piazza di Monte Citorio, ed al preſente traſportata dietro al palazzo, avendo riſtorato il medeſimo piediſtallo gli Scultori Vincenzo Felici, e Giuſeppe Napolioni.

Di S. Salvatore delle Cupelle.

TRovaſi nel piano di Monte Citorio dietro al Palazzo de' Signori Nari, per la ſtrada, che conduce a S. Agoſtino, la Parocchia molto antica, denominata S. Salvatore delle Cupelle, così detta per le Botteghe de' Cupellari, e Barilari, che ivi abitavano ne' ſecoli ſcorſi. Fu riſtorata queſta Chieſa da Papa Celeſtino III., dedicandola al Santiſſimo Salvatore, e alli 26. di Novembre del 1195. conſagrò l'Altar Maggiore.

Quì è aggregata la Compagnia de' Sellari, ſotto l'invocazione del Santo Veſcovo Eligio, ed ogni Sabato a ſera vi ſi dicono le Litanie coll' eſpoſizione del Santiſſimo Sagramento, aſſiſtendovi li Fratelli dell'altra Confraternita, chiamata della Perſeveranza.

RIONE DI TREVI.

QUesto Rione porta per insegna tre Spade in Campo Rosso , e pare possa dirsi il medesimo uno delli più considerabili della Città , essendochè in esso sbocca in grandissima copia l'acqua Vergine , detta communemente di Trevi; si rende molto commendabile quest'acqua per la sua salubre qualità , non ritrovandosi dentro Roma altr' acqua, che in una quantità sì grande , gode il privilegio di essere la più salutifera , e la migliore di quante fino ad ora siano state nella Città introdotte.

Anti-

Antico Prospetto dell' Acqua Vergine, ora detta di Trevi.

LA denominazione della Fontana di *Trevi* è derivata dalla parola *Trivio* corrotta, da tre vie

principali, che fra le altre vengono a terminare, nella piazza più frequentata di questo Rione, dove per lo passato si vedeva un fonte, che in tre sbocchi gettava l'acqua, la quale anticamente fu distinta col nome di *Vergine*, poichè secondo le Storie, che di essa parlano, credesi, fosse mostrata da una Vergine ad alcuni Soldati, che assetati cercavano di ristorarsi. Fu da Marco Agrippa condotta per canali sotterranei otto miglia lontano da Roma per la strada di Palestrina, piegando due miglia in circa verso Frascati, e coll'aggiunta dell' acqua Salonia, così detta dalla Tenuta Salone, come pure di molte altre da luoghi circonvicini, e dopo lungo giro fu introdotta per Porta Pinciana. Guasti poi, e rotti per invidia, o per altro motivo da Cajo Cesare in varie parti i condotti, Claudio con somma liberalità li fece rifare, conforme chiaramente alcune Lapidi dimostrano collocate su gli antichi acquedotti. Ma perchè nelle rovine da Roma sofferte restarono essi molto deteriorati, di maniera che più di mille anni scorsero, che la Città non godeva di quest'acqua, la S. Memoria di Pio IV. nell' anno 1560. fecegli accuratamente ristorare. Merita in vero quest'acqua per la salubre sua natura una giusta universale stima, alla quale parendo poco corrispondente l'ornato, che l'abbelliva, Clemente XII. volle al supremo grado decorarla con un sontuoso prospetto.

Nuovo

Tom. II
pag 51
PERFECIT BENEDICTVS XIV PON MAX

Nuovo Prospetto della Fontana di Trevi.

VEdesi questo innalzato nella facciata del Palazzo dell' Eccellentissima Casa Conti, che risponde nella detta Piazza di Trevi, stendendosi da un angolo all'altro della medesima. Il mezzo di esso serve all'ornato, e sgorgo dell'acqua, restando le due parti laterali arricchite di Finestre, ed altri ornamenti proprj per uso del Palazzo.

Nella parte di mezzo dunque si erge uno scoglio, che fra le sue rotture, e caverne lascia scoperto uno Zoccolo parte lavorato, e parte rustico, che sopra i suoi risalti sostiene un ordine Corintio di quattro Colonne. Il detto Corintio è unito ad un Attico, che ha sopra una Balaustrata. Nel mezzo si vede una grandiosa nicchia, la cui Volta riquadrata, ed arricchita d'intagli, fiori, e chiocciole marine viene sostenuta da altre quattro Colonne isolate di ordine Ionico composito con contrapilastri, e cornice architravata, con altre due nicchie laterali, con un Quadro sopra per ciaschedunа. La Statua principale è quella dell'Oceano, che risiede sopra maestoso Carro formato da conche marine, tirato da due grossi Cavalli marini, uno tutto feroce, ed impaziente, l'altro docile, e quieto, per dinotare la natura del Mare ora placido, ora tempestoso. Sono essi diretti da due Tritoni, l'uno col freno nella sinistra, e con flagello nella destra trattiene a viva forza il primo; e l'altro sicuro della mansuetudine del secondo, colla buccina

alla bocca, figura di annunciare al Popolo la venuta dell'Oceano. Posa tutto questo gruppo di Statue dentro un ampio lago d'Acque, che sorgendo, e distillando in bizzarrissimi modi cadono nella prima Conca abbozzata dentro alcuni scogli, e sostenuta da una corona de' medesimi, dalla quale poi si roversciano nell'ultima gran Vasca, termine di questa nobile Fontana.

Nella prima nicchia, delle due collocate di quà, e di là dell'Oceano, vi sarà la Statua di Agrippa, che con una mano in alto additerà il riquadro posto sopra di se, in cui si vedrà effigiata in basso rilievo la costruzione dell'antico Acquedotto. Nell'altra banda alla sinistra resterà situata la Statua della già memorata Vergine, che con una mano accennando l'Acqua, e coll'altra sul petto mostrerà in un certo modo di essere essa l'inventrice della medesima. Sopra di lei si vedrà l'altro riquadro parimente di basso rilievo, dove saranno scolpiti varj Soldati con la medesima Vergine, che insegna loro la Sorgente. Terminano detto prospetto quattro Statue dinotanti, la prima con un Cornucopio, l'abbondanza de' Fiori, la seconda la fertilità de' Campi con mazzi, e fasci di Spighe, la terza con tazza, e grappoli di uve in mano mostra le dovizie dell' Autunno; e l'ultima coronata di fiori, e col grembo pieno di essi, è simbolo dell' amenità de' Prati, e de' Giardini, nel mezzo delle quali si erge l'Arme del menzionato Pontefice, sotto la quale resta situata la seguente iscrizione:

CLE-

CLEMENS XII. PONT. MAX.
AQVAM VIRGINEM
COPIA ET SALVBRITATE COMMENDATAM
CVLTO MAGNIFICO ORNAVIT
ANNO DOMINI MDCCXXXV. PONTIF. VI.

Reſta terminata la Fonte ſuddetta da una nobile ſcalinata di Travertino nel mezzo, per cui ſi ſcende nel piano, dove è ſituata la gran Conca con labbri di marmo, d'intorno la quale vi è un aſſai comodo paſſeggio con ſedili di pietra, per ivi godere ne' tempi eſtivi la delizia del freſco. Viene tutto ciò riſtretto da molte colonnelle di marmo con ferri gentilmente aggiuſtati da una colonna, all' altra, che oltre l'impedire lo ſcendere, ſervono ancora di ſeditori; il tutto fatto con eccellente invenzione del Signor Nicola Salvi Romano.

De'

De' SS. Vincenzo, ed Anastasio a Trevi.

IN detta Piazza sta situata la Chiesa de' SS. Vincenzo, ed Anastasio; la quale nel 1612. fu concessa da Paolo V. alli Padri di S. Girolamo in ricom-

compensa di un' altra, che prima ebbero altrove da Pio IV. chiamata di S. Girolamo, la quale fu gittata a terra per dilatare la Piazza incontro al Palazzo Pontificio nel Quirinale. Essendo poi stata estinta la suddetta Religione da Clemente IX., fu questa con le sue abitazioni conceduta dal medesimo alli Chierici Regolari Minori, che sono ancora in S. Lorenzo in Lucina. Il Cardinal Giulio Mazzarino Titolare della medesima fece ristorarla da' fondamenti, per essere stata sua Parocchia, adornandola di una vaga facciata di Travertini, con doppie colonne di ordine Composito, Corintio, secondo il pensiero di Martino Longhi il giovine, sopra la porta della quale si legge:

ANNO IVBILÆI M.DC.
A' FVNDAMENTIS EREXIT
IVLIVS S. R. E. CARD.
MAZZARINVS.

Li Quadri dell' Altar Maggiore di S. Gio: Battista, e dell'Annunziata, sono di Francesco Rosa; l'altro del Cristo morto, con la Maddalena, ed altre figure si stima di Giovanni de' Vecchj. Comprende questa ne' suoi limiti il vicino Palazzo Pontificio, avendo perciò il nome di Parocchia Papale.

Vi celebrano questi PP. alli 22. di Gennajo la Festa delli detti SS. Martiri con Indulg. Plen. ed oltre l'Esposizione consueta del SS. ne fanno una particolare ogni Mercoledì mattina similmente con Indulgenza applicabile per modo di suffragio all'anime

nime del Purgatorio, per grazia speciale concessa da Innocenzo XII.

Passandosi da questa Chiesa nella bella Strada, che principia in un lato della descritta Fontana di Trevi, vedesi una bottega molto antica di un Tintore, nella quale fu la prima volta introdotta l'arte di fabbricare, e tingere li panni sotto Sisto V. come si legge nella seguente memoria:

SIXTVS V. PONT. MAX.
Lanariæ arti, & Fullonicæ, Vrbis commoditati, paupertatique sublevandæ, ædificavit.
An. M. D. LXXXVI. Pont. II.

Vedesi appresso alla mano destra il Palazzo de' Signori Carpegna, edificato con invenzione del Borromini, che gli fece una cordonata liscia di lastrico, che agiatamente sino alla cima conduce in luogo di scala. Segue alla mano sinistra il Palazzo già della Famiglia Cornari, ed ora de' Signori Panfilj, fatto con architettura di Giacomo del Siciliano.

Collegio Nazzareno.

VOltandosi a man sinistra nel primo vicolo passato detto Palazzo si trova il Collegio Nazzareno, fondato dal Cardinal Michel'Angelo Tonti Riminese, Arcivescovo di Nazaret l'anno 1622. in tempo di Gregorio XIV. con buone rendite per alimentarvi dodici poveri Giovinetti, due de' quali devono essere di Rimini; venendo questo ammini-

nistrato dalli Padri delle Scuole Pie; in oggi accresciuto di molti Convittori, e di bellissima fabbrica. Viveano questi sotto la protezione dell'Auditori di Rota, che avevano alcune nomine de' medesimi, i quali vestono di pavonazzo, e vi dimorano anni sei; Ora sono sotto il Cardinal Vicario.

Di S. Giovanni de' Maroniti, e loro Collegio.

RIentrando nella Strada maestra, e andando per Strada Nuova, nella piazzetta di mano manca si trova il Collegio, e Chiesa di S. Giovanni de' Maroniti, fondato nel 1584. da Gregorio XIII. con buone entrate; dopo la cui morte il Cardinal Antonio Caraffa accrebbe le medesime con la sua eredità, di maniera che vi son ben mantenuti quindici giovani Maroniti, sotto la direzione de' PP. Gesuiti per tutto il tempo de' loro studj, che vanno facendo nel Collegio Romano, alla fine de' quali sono rimandati con la dignità Sacerdotale, e talora di Vescovi, secondo il Rito loro, alli proprj paesi, a fine di mantenere continuamente que' popoli nell'unione, e purità della Fede Cattolica, la quale hanno sempre professato, benchè vivino nel Monte Libano, ed in altri luoghi infetti dall' Eresie de' Giacobiti, e Nestoriani.

Celebrano nella suddetta Chiesa (la quale avea prima la Cura d'anime, ora unita con l'altra di S. Andrea delle Fratte) li Divini Ufficj, secondo il Rito Siriaco tre volte l'anno; cioè nella Festa del Santo Titolare; alli 9. di Maggio per la solen-

lennità di S. Giovanni Marone, insigne loro Abate, dal quale ne riportarono il proprio soprannome; e nella Domenica delle Palme. Vestono con sottana, zimarra, e cinta nera.

De' SS. Angeli Custodi, e sua Confraternita.

RItornando nella Strada maestra, e proseguendo verso Piazza Barberini, a destra rimane la Chiesa de' SS. Angeli Custodi, edificata in forma rotonda dalla propria Compagnia, sovvenuta dalle limosine de' Benefattori, con architettura di Felice della Greca, avendo la sua Facciata sostenuta da quattro Colonne di ordine Corintio, con due Angioli nella sommità, scolpiti in Travertino, secondo il disegno di Mattia de Rossi. Questa Confraternita ebbe il suo principio in S. Stefano del Cacco, da dove passò in questa Chiesa, nella quale è riguardevole l'Altar Maggiore eretto nel 1681. da Monsignor Giorgio Bolognetti con belle Colonne di marmo, architettato dal Rainaldi, il cui Quadro è di Giacinto Brandi.

Si espone in questa Chiesa, che contiene ancora l'Oratorio unito, ogni seconda Domenica del mese la mattina il SS. Sagramento; ed alli 2. di Ottobre ossequia il Popolo Romano il S. Angelo Tutelare con la solita Offerta.

Vestono sacchi bianchi con le mozzette simili, sopra le quali hanno l'effigie d'un Angelo, che per le mani guida un Anima. Vi tengono alcuni Cappellani, facendovi una Festa solenne con Indul. plen. e l'Esposizione consueta.

Di

Di S. Maria di Costantinopoli, e sua Confraternita.

POco più oltre alla sinistra si vede la Chiesa di S. Maria di Costantinopoli, così detta da una divota Immagine della Beatissima Vergine trasportata da Costantinopoli. La Confraternita de' Siciliani, e Aragonesi in essa eretta la fondò nel 1515. e terminò l'anno 1578. con le Regie limosine del Re Cattolico Filippo Secondo, e con l'assistenza del Cardinal Simone Tagliavia d'Aragona, creato da Gregorio XIII., e sepolto vicino all' Altar maggiore; nella quale si fa per l'ultimo giorno della Pentecoste una Festa solenne, oltre quella di S.Rosalia; facendovisi ancora l'Esposizione solita del Santissimo Sagramento, ed essendovi nelli Venerdì del mese di Marzo Indulgenza plenaria.

Vestono questi fratelli sacchi bianchi, con mozzetta, e cordone turchino, e con la propria insegna della Madonna sostenuta da due Santi vestiti alla Greca: essendovi ancora annesso nelle contigue abitazioni l'Ospedale per li poveri Nazionali.

Sbocca questa Strada nella piazza già chiamata Sforza, ed ora Barberina, dove sta la nobilissima Fontana fattavi da Urbano VIII. con disegno del Bernini. Quivi fu il Tempio di Flora, e il Circo destinato alle piacevoli Cacce di Animali imbelli.

Del

Del Foro Archimonio, del Tempio di Flora, della Casa di Marziale, e della Pila Tiburtina.

IL Foro, e *Vico Archimonio* era posto nel sito della Chiesa Parrocchiale di S. Niccolò, detto mo-

modernamente in Arcione, dalla parola Latina, *de Archemoniis*, corrotta dal volgo, la quale si vede situata nel principio di strada Rosella. Occupava la maggior parte di quella valle un luogo già chiamato *Pila Tiburtina*, presso di cui era la Casa di Marziale; e contiguo alla medesima fu il Tempio, e Circo di Flora. Il Pilastro dunque Tiburtino era collocato, secondo il Nardini, presso la strada chiamata Felice; fra li principj dell' altre due strada Rosella, e della Madonna di Costantinopoli; così chiamato secondo il Donati, o perchè fusse fatto di travertino, o perche solessero i Tiburtini concorrervi a vendere i loro frutti; il qual Pilastro diede nome alla contrada. La Casa del suddetto Poeta, che le era vicino, fu anche ella tra la piazza Grimana, oggi detta Barberina, e la calata verso la fontana di Trevi. Da questa egli godeva, benchè da lungi, la bella vista di Campo Marzo: chiamavasi la contrada precisa della medesima, il *Pero*; come si legge nel penultimo suo epigr. del 1. libro scritto a Luperco:

Longum est, si velit ad Pirum venire,
Et scalis habito tribus, sed altis.

Vicina alla quale era una fonte dell'acqua Marzia, come si legge nell' epigram. 19. del 9. lib. diretto a Domiziano, al quale egli domanda con ingegnose lusinghe il comodo dell' acqua suddetta:

Sicca domus queritur, nullo se rore foveri,
Cum mihi vicino Martia fonte sonet.
Quam dederis nostris, Auguste, penatibus undā,
Castalis hæc nobis, aut Jovis imber erit.

Sembra verisimile al Donati, che in questi contorni anche fosse la contrada detta *Ficelia*, da un Fico in essa verdeggiante, ovvero ivi scolpito, o dipinto.

Vicino al detto Pilastro Tiburtino fu probabilmente un altro Tempio di Quirino, chiamato *Templum novum Quirini*, diverso da quello del Quirinale. Questo, di cui si parla fu edificato da Augusto, che l' adornò con settantasei colonne, quanti per appunto furono gli anni della propria vita, come nel lib. 54. narra Dione. Fra l'accennato Circo di Flora, e'l detto Tempio, essere state le botteghe, nelle quali si vendeva il Minio, l'asserisce Vitruvio.

Collegio Scozzese.

A Mano sinistra per la strada Felice per andare alle quattro Fontane rimane il Collegio Scozzese dedicato a S. Andrea Apostolo, Protettore del Regno di Scozia, nella quale si venera similmente la memoria di S. Margherita Regina di que' popoli. E' unito alla medesima un Collegio assai comodo fondato da Clemente VIII. per detta Nazione l'anno 1600. Paolo V. ne commise l'amministrazione alli Padri Gesuiti, i quali dopo aver insegnato alli suoi Alunni nel Collegio Romano le Scienze necessarie alla vita Ecclesiastica, li promovono agli Ordini Sagri, e li rimandano in qualità di Missionarj alli loro Paesi.

Di S. Maria de' Fuglienſi.

ENtrandoſi nella Strada detta Roſella; camminandoſi per eſſa, rimane alla dritta in una piccola piazzetta la Chieſolina di S. Maria de'Fuglienſi, detta della Neve, coll' Oſpizio anneſſo del Padre Procuratore delli PP. Fuglienſi della Congregazione di Francia, e dipende dal Generale di eſſa.

Di S. Niccolò in Arcione, e ſuo Oratorio.

SI venera la memoria del Santo Veſcovo di Mira nella preſente Chieſa di San Niccolò in Arcione; fu queſta rìſtorata dal proprio Paroco nel Pontificato d' Innocenzo XI. concorrendovi molti Particolari con le limoſine. Il Quadro dell' Altar Maggiore con la B. Vergine, S. Nìccolò, e S. Filippo Benizj è di Pietro Sigiſmondi Luccheſe, quello di S. Lorenzo è di Luigi Gentile, l'altro contiguo del Cavalier d'Arpino, e nel fine di detta Strada alla ſteſſa mano ſta l' Oratorio della Fratellanza di S. Nicola in Arcione. Era poſto nel ſito di queſta Chieſa, il Foro, e Vico Archimonio, dalla qual parola corrotta dal Volgo ne derivò quella di Arcione, conforme antecedentemente ſi è detto.

Del Collegio Mattei.

TRovaſi uſcendo alla mano deſtra della medeſima queſto Collegio Mattei fondato nell' an-

no 1603. dal Card. Girolamo Mattei Romano, per quindici Studenti Nobili, e poveri di Roma, e in mancanza di questi, per i figliuoli de' Cittadini onorati, e anche de' Forestieri; sono li medesimi quì alimentati per anni sette, nel qual tempo frequentano i loro Studj nel Collegio Romano, vestendo una zimarra di saja negra orlata di rosso.

Di S. Ildefonso.

PRoseguendo il camino per Strada Felice, così detta perchè fu aperta da Sisto V., che chiamavasi Felice, a mano sinistra si trova la Chiesa di S. Ildefonso fabbricata l'anno 1619. dalli FF. Eremitani Scalzi di S. Agostino Spagnuoli. La medesima fu riedificata da' fondamenti con bell'architettura da Giuseppe Paglia Siciliano dell' Ordine di S. Domenico. Conservasi nell'Altar Maggiore una divota Immagine della Madonna di Coppacavana; il bassorilievo della Natività del Signore è fatica di Francesco similmente Siciliano.

Di S. Francesca Romana del Riscatto a Strada Felice.

NElla Strada medesima alla destra resta situata la Chiesa di S. Francesca fabbricata l' anno 1614. in onore della Santissima Trinità, e di S. Francesca Romana, dalli PP. del Riscatto, che nella loro prima origine ottennero la Chiesa di S. Tommaso alla Navicella, da dove convenendogli necessa-

ria-

riamente partire, si elessero questo luogo. Nel tempo d'Innocenzo XI. fu questa ristorata in forma migliore. Il Quadro della Beata Vergine Maria assistita da due Angeli, vestiti con abito del Riscatto, è una delle migliori opere del Cozza. La Confraternita di Gesù, e Maria, che prima era unita nella Chiesa de' Frati Agostiniani al Corso, ottenne da questi Religiosi una parte del loro Convento, dove l'anno 1714. stabilì il proprio Oratorio, celebrandovi la Festa del SS. Nome di Gesù alli 8. di Gennaro, e del Nome della Vergine Maria fra l'Ottava della di lei Natività di Settembre, e vestono sacchi negri.

Di S. Isidoro a Capo le Case.

VOltandosi a mano dritta per la strada, che conduce a Porta Pinciana, rivolgendosi parimente alla dritta si trova la Chiesa di S. Isidoro, che fiorì nell' anno 1150. canonizzato da Gregorio XV. nel 1622. insieme con altri quattro Santi, con la quale occasione vennero dalle Spagne a Roma alcuni PP. Scalzi Riformati di S. Francesco a formarvi un Ospizio per li Procuratori di Spagna, e dell' Indie, e per li Frati di quelle parti. Ottennero questo luogo, e concorrendovi con grosse limosine Ottavio Vestri Barbiani, Patrizio Romano, ed anche una Signora di Casa Alaleoni; edificarono la presente Chiesa da' fondamenti, e la dedicarono a S. Isidoro; ma dopo due anni non stimando bene la Religione di tener divisi li Ministri di quelle

Provincie, dagli Oltramontani, che abitavano in Araceli, furono detti Frati mandati a quel Convento, ed il presente Ospizio fu concesso con Breve Pontificio al P. Fr. Luca Wadingo, ad effetto vi costituisse il Collegio de' FF. Osservanti della Nazione Ibernese; il qual Padre assai benemerito della Religione, e della sua Patria, fece con limosine il presente Convento, e vi fondò il detto Collegio con una buona Libreria.

Si sale alla suddetta Chiesa per due scalinate, che terminano in un Portico chiuso da cancelli di ferro, disegnata colla sua facciata da Carlo Bizzaccheri. Il Quadro del Santo nell' Altar Maggiore è opera bellissima di Andrea Sacchi: lo Sposalizio di S. Giuseppe, e il Crocifisso con altre pitture nelle prime due Cappelle: come anche il Quadro della Concezione nella Cappella de'Sig. Silva sono di Carlo Maratti. Nell' altre Cappelle il Quadro con S. Anna è di Pietro Paolo Baldini, e quello con S. Antonio di Padova è di Gio: Domenico Perugino; di cui sono anche le pitture laterali. E' unita in questa Chiesa una Confraternita di Agrimensori e altri Ministri d'Agricoltura.

Della Chiesa, e Convento de' PP. Cappuccini.

IN poca distanza è il Convento, e Chiesa de' PP. Cappuccini, all'Istituto de'quali diede principio Fr. Matteo Bassi Zoccolante l'anno 1524. Fu il detto Istituto approvato l'anno 1528. da Clemen. VII., e confermato da Paolo III., in tempo del quale, il Con-

Concilio Tridentino l'onorò con il nome di Religione.

La prima Chiesa, e Convento di questi Religiosi in Roma fu a S. Croce de' Lucchesi, dove dimorarono fino al tempo di Urbano VIII., nel cui Pontificato per dar loro luogo più comodo, e solitario, il Cardinal Francesco Barberini Titolare di S. Onofrio, fratello del medesimo Pontefice, e Cappuccino molto esemplare, quivi sepolto, gli fece innalzare da' fondamenti il Convento, e la Chiesa, secondo la povertà de' medesimi, nel sito, dove al presente sono: dedicò la Chiesa all' immacolata Concezione della Santissima Vergine, e S. Bonaventura, gittò la prima pietra di questa l'istesso Urbano, e gli concesse molte Indulgenze, adornandola di celebri pitture, e di molte nobili Reliquie. Il Quadro della Concezione nell'Altar Maggiore, ed il Quadro della Natività di Maria Vergine sono del Cavalier Lanfranchi, di cui è ancora la Natività di Nostro Signore. E' l'Altar Maggiore adornato di bellissimi marmi, e di un prezioso Tabernacolo dl pietre fine, sotto del quale Altare riposa il Corpo del S. Martire, e dottissimo Filosofo Giustino. Il S. Michele Arcangelo è di Guido Reni; S. Francesco, che riceve le Stimate del Muziano; la Trasfigurazione con gli Apostoli, e Profeti di Mario Balassi; Nostro Signore nell'Orto di Baccio Ciarpi; il S. Antonio, che risuscita un morto, di Andrea Sacchi, di cui ancora è il Quadro di Maria Vergine col Bambino, ed un Santo Vescovo; la Natività di Nostro Signore fu dipinta dal suddet-

to Lanfranchi; il Crifto morto con la Vergine, e la Maddalena dal Camaffei. Il S. Felice, il cui Corpo fi venera nella medefima Cappella è di Aleffandro Veronefe; l'illuminazione di S. Paolo è di Pietro da Cortona. Sopra la porta di detta Chiefa vi è la copia del Cartone della Navicella già fatta da Giotto a Mufaico, la quale ora fi vede nel Portico di San Pietro, fotto di quefta fi legge la feguente iscrizione.

Fratèr Antonius Barberinus S. R. E. Presb. Cardinalis S.Honuphrii, Vrbani VIII. Germanus Frater Templum Immaculatæ Virgini Conceptæ, Capuccinis Fratribus Cœnobium a fundamentis erexit; Religiofi in Deiparam obfequii, beneficæ in fuum Ordinem charitatis monumentum.

Anno Salutis M. DC. XXIV.

Capuccini Fratres grati animi ergo poff.

Vi fi leggono ancora due memorie della fondazione, e Confagrazione di effa, contigue all'Altar Maggiore.

Di maniera che la prefente Chiefa, benchè povera di ornamenti, è riguardevole per l'eccellenza delle pitture, accompagnate da colonne, ed altri lavori di noce affai perfetti; effendo ftato l'Architetto della medefima, e della femplice fua facciata Felice Cafoni, infieme con Fr. Michele Cappuccino.

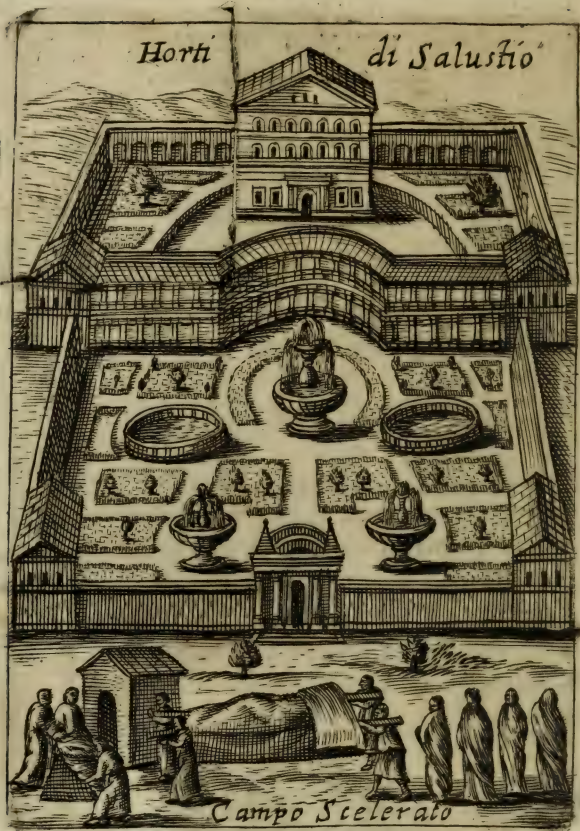
Giace nel mezzo di effa fepolto il Cardinal Fondatore con quefte umili parole:

HIC JACET PULVIS
HIC CINIS HIC NIHIL.

Nell' anneſſo povero Convento vedeſi la Cella del ſuddetto S. Felice, dove viſſe, e morì ſantamente; la di cui Feſta quì ſi celebra con molto concorſo di popolo alli 18. di Maggio, oltre quella della Santiſſima Concezione della B. V. M. alli 8. di Dicembre, facendoviſi ancora due volte l'anno l'Eſpoſizione ſolenne.

Di S. Baſilio.

VOltando a ſiniſtra, ſi trova la Chieſa di S. Baſilio, la quale fu riſtorata nobilmente nel Pontificato d'Innocenzo XI. dalli Monaci Baſiliani, che vi hanno l'Oſpizio contiguo, dove riſiedono, quando vengono in Roma dal primario Monaſtero di Grotta Ferrata vicino la Città di Fraſcati, fondato da S. Nilo Abate di Roſſano in Calabria.

De

De' Giardini di Sallustio, e del Campo Scelerato.

PIù avanti è il bellissimo Giardino, o sia Villa Ludovisia, la quale occupa una parte del Monte Pincio, e del sito dove erano li antichi Giardini di

di Saluſtio. Queſti celebri giardini principiando da un lato della Chieſa di S. Suſanna, occupavano non ſolo la Valle vicina, ma ancora ſi ſtendevano lungo le mura della Città. Benchè però queſta ſia la comune opinione de' Scrittori circa gli Orti Salluſtiani fatti dal medeſimo con il denaro guadagnato nella Prefettura di Affrica; contuttociò il Nardini cangiando alquanto il loro ſito, li colloca tra li due Circhi, Apollinare, e di Flora; cioè ſotto le Chieſe della Madonna della Vittoria, e di S. Suſanna, dove è una gran Valle, detto *Girlo*, dalla parola corrotta detta *Girulus*, ovvero *Circulus*, per eſſere ivi ſtato anticamente il detto Circo Apollinare, in cui quando il Flammine, era impedito dal Tevere, ſi facevano li giuochi all' onore di Apollo: chiamoſſi parimente Saluſtrico, dalli medeſimi, ne' quali ſi ritrovò al tempo di Fulvio un marmo colla ſeguente iſcrizione portata dal Marliani al cap.23.del lib.4.

M. AVRELIVS. PACORVS
ET. M. COCCEIVS. STRATOCLES. AEDITVI
VENERIS. HORTORVM. SALLVSTIANORVM
BASEM. CVM. PAVIMENTO. MARMORATO
DEANAE. D. D.

La quale iſcrizione pare, che vi ſupponga un Tempio di Venere. Vedevaſi ivi anco il Portico Milliarenſe di Aureliano. Il Fauno dice eſſervìſi trovati a ſuo tempo ſotterra molti Vaſi con oſſa umane; dal che ſi raccoglie la conſuetudine di ſeppellirvi i defonti, ciò ancora confermandoci diverſe Urne ivi

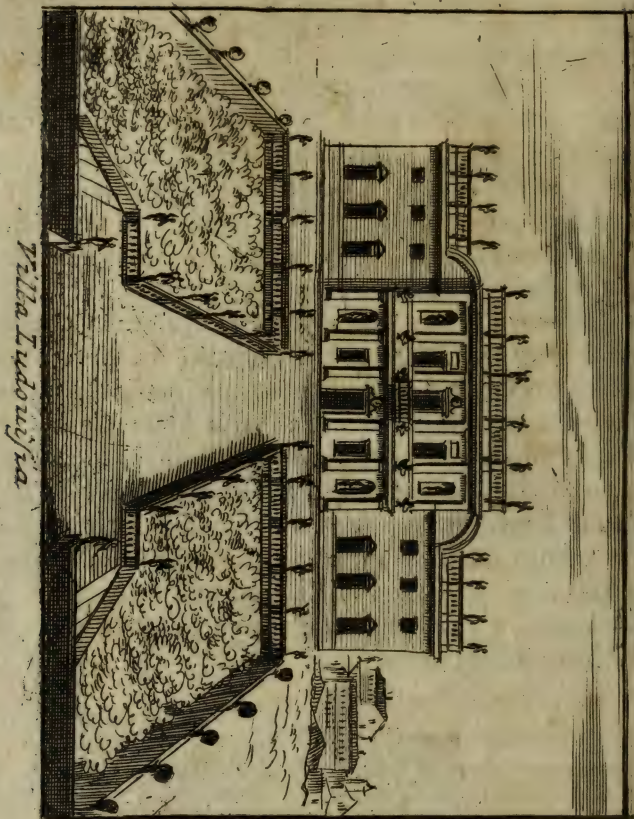
ca-

cavate, e per conseguenza si può giudicare, che gli Orti di Salustio fossero fuori delle mura Romane prima di Aureliano, essendochè dentro le medesime non si concedeva a niuno la sepoltura.

Erano li medesimi giardini per lo sito loro deliziosissimi, e diporto di molti Imperadori. Scrive Tacito, che Nerone una sera tornando da Ponte Molle vi si ritirò. Eusebio nella Cronica dice, che Nerva ivi morì; Vopisco finalmente in Aureliano asserisce, che dispiaceva a quel Principe abitar nel Palatino, vivendo più volentieri negli Orti suddetti.

Fuori della Porta Collina era il Campo, detto dagli antichi *Scelerato*, nel quale vive si sepellivano le Sacerdotesse Vestali, che avessero offeso la propria pudicizia: il modo di darle sepoltura era questo: Conducevano per la Città la rea legata sopra di una bara col viso coperto, di maniera che non potesse nè vedere, nè sentire, essendo accompagnata dal popòlo con un profondo silenzio, nè v' era altro spettacolo, che tenesse la Città più afflitta di questo. La conducevano dunque nel detto Campo, nel quale era un sepolcro sotterraneo fatto a guisa di una picciola casa, dentro di esso era disteso un letticciuolo con una picciola lucerna accesa, e con alcune cose necessarie al vitto, mettendo in un vaso di creta dell' acqua, latte, ed olio mescolati, quivi disciolta dagli ministri la colpevole, il primo Sacerdote con una orazione segreta, alzando le mani al Cielo, la faceva discendere per una scala portatile, con gli occhi velati, dove ella rimaneva viva, e poi

ri-

ritirando la detta ſcala, ricoprivaſi la bocca della ſepoltura, talmente pareggiandola con il campo, che non reſtava ſegno alcuno nel detto luogo. Con queſto rigoroſo modo ſi puniva la perduta verginità; del che parla diffuſamente Plutarco nella vita di Camillo, riferito dal menzionato Marliani nel fine del cap.23. ſuddetto del 4. lib. Narra Livio un ſimil accidente occorſo in perſona di una Veſtale chiamata Muzia, con queſte parole: *Eo anno Mutia Veſtalis facto inditio, viva ſub terra ad portam Collinam, dextera via defoſſa in ſcelerato Campo: ab inceſtu id ei loco nomen factum*. In un lato del deſcritto Campo, cioè dentro la Vigna de' Mandoſii poſta quivi incontro alla Porta Salara, già chiamata Collina, ſi vede un antico Edificio mezzo diruto, chiamato dal volgo il Tempio Scelerato dall' uſo del medeſimo; dentro del quale ſi riconoſcono ancora le ſtanze, che ſervivano di Carceri perpetue alle ſuddette Veſtali, con altri ornamenti di Muſaico, e parimente ne' luoghi inferiori di eſſo le loro miſere ſepolture.

Villa

Villa Lodoviſſa.

L'Accennata Villa de'Principi Lodoviſi fu edifi-
cata da' fondamenti dal Card.Lodovico Lodo-
viſi, avendo formato il diſegno del vago Palazzo
il

il famoſo Domenichini. Contiene queſta un miglio, e poco più di giro, con molte delizie di boſchetti, viali, e delizie, fra le quali è degno di eſſer veduto un Laberinto a guiſa di Galleria, con ornamenti di Colonne, Urne, Baſſirilievi, e Statue. Di queſte le più riguardevoli ſono due Re Barbari prigionieri; il bel Sileno, che dorme; il Gruppo di un Satiro con un piccolo Fauno; l'altro di Leda, e di Nerone; un altro Satiro; e la gran Teſta di Aleſſandro Severo. Vi era ancora un antico Obeliſco di pietra Egizia con Geroglifici lungo palmi 41., e largo palmi 7., il quale era nel Circo de'menzionati Giardini di Saluſtio. Queſta Guglia fu fatta traſportare da Clemente XII. a S. Giovanni in Laterano per collocarla nella nuova Piazza.

Introduce la porta principale di detto Giardino, adornata con bel diſegno di alcuni buſti di marmo, in un gran Viale, largo paſſi cinque, e lungo paſſi ducento, ripieno di Statue antiche di buona maniera. Vedeſi nella gran piazza un Vivajo di peſci accompagnato da altre Statue; dalla quale ſi giunge all' accennato Palazzo per un viale tramezzato da molti ſimolacri. Ha queſto una vaga Facciata rivolta a Tramontana, ed abbellita con diverſi baſſirilievi, buſti, e ſtatue più picciole accomodate nelle ſue nicchie.

Sono dentro la prima Camera due Statue di Apollo, e di Eſculapio, con altre aſſai grandi; la Teſta dell' Imperador Claudio in bronzo: un buſto del Re Pirro, e quattro Colonne di Porfido. Nella ſeconda un Gladiatore con un Amorino, creduto

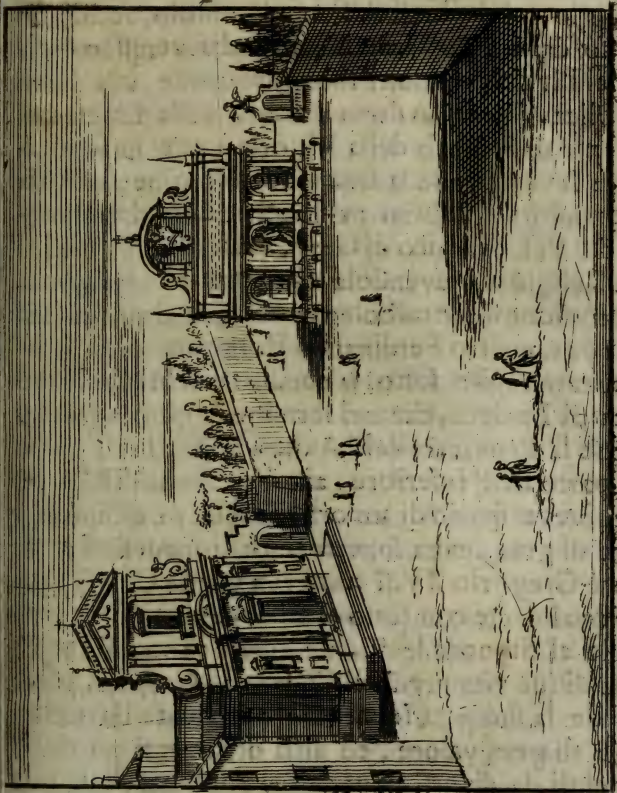
to quello tanto amato da Fauſtina: un Marte con un altro Amorino; un altro Gladiatore, e alcuni Baſſirilievi, fra'quali uno ſcolpito con maniera Greca, rappreſentante Olimpia Madre di Aleſſandro Macedone. Nella terza è ſtimatiſſima una Tavola fatta di una pietra di molto prezzo; una Statua di Seſto Mario; il Gruppo del Genio, ovvero della Pace; Plutone, e Proſerpina del Bernini; un Apollo fatto per Voto; i due Filoſofi Eraclito, e Democrito; l'Arione del Cavalier Algardi; e il Virginio che uccide ſeſteſſo. Nella quarta la Teſta di un Coloſſo in baſſorilievo, un Idolo di Bacco, e quattro Statue ſcolpite al naturale. Nella quinta una bella Statua di Marc' Aurelio; una Teſta di bronzo di un altra Statua, il di cui corpo, e piedi ſono di porfido.

Paſſandoſi all' altro Palazzetto del medeſimo Giardino circondato da un Teatro di Statue antiche; le Volte delle Camere ſono adornate con vaghe pitture a freſco dell' inſigne Profeſſore Guercino da Cento, fra le quali è mirabile l'Aurora dipinta in atto di riſvegliare la Notte. Si vede in una delle medeſime un letto di ſtima aſſai grande, le colonne, e coperture del quale ſono compoſte da varj marmi finiſſimi, e di gran valore, eſſendo aſſai ricco di Smeraldi, Rubini, ed altre gemme ſtimatiſſime. Vedeſi dentro una Caſſa la rara curioſità di un Uomo impietrito, donato al Pontefice Gregor.XV. ed in altre Camere ſono le Teſte di Claudio, e di Marc' Aurelio, con molte curioſità.

Di San Niccolò di Tolentino a Capo le Case.

VIcina è la Chiesa di S. Niccolò di Tolentino delli Frati Agostiniani Scalzi dell' Ordine Eremitico fabbricato dalla Casa Panfilj nell' anno 1614. con architettura di Gio: Battista Baratti, Allievo dell' Algardi. Si osserva in essa la nobile Cappella Gavotti, eretta con disegno di Pietro da Cortona, che fece le pitture a fresco della piccola Cupola, perfezionata da Ciro Ferri, dopo la di lui morte. Il Bassorilievo, nel quale si rappresenta il miracolo della Madonna di Savona, è perfetto lavoro di Cosimo Fancelli Romano. La Statua di S.Gio: Battista da un de' due lati è di Ercole Ferrata, l'altra di S. Giuseppe fu scolpita da Antonio Raggi. L'Annunziata nella prima Cappella a mano destra fu dipinta dal Punghelli; le Pitture della terza sono del Baldini, Allievo del Cortona; il S.Gio:Battista nell' Altare della Crociata, è opera del Bacicci, e la S.Agnese, che gli stà in faccia è copia del Guercino; gli stucchi dorati nella Volta sono di Ercole Ferrata. Le Statue nell' Altar Maggiore sono fatte con disegno dell' Algardi; tra le quali il Padre Eterno, ed il S. Niccolò sono del nominato Ercole Ferrata; la Vergine Maria fu scolpita da Domenico Guidi; gli Angeli nel Frontespizio sono di Francesco Baratta; il disegno del medesimo Altare l'operò il medesimo Algardi. Dipinsero la Cupola il Coli, e Baldini, che dipinse ancora la Cappelletta

contigua all' Altare grande. Vedesi il rimanente della medesima superbamente adornato con varj marmi preziosi, e con alcune colonne di verde antico, bassirilievi, cornici, e festoni di rame dorato. Alla medesima è unita una buona Sagrestia, e un comodo Convento, accompagnato da un vago Giardino, ed una piccola Libreria per uso de' medesimi.

Nella detta Cappella della miracolosa Immagine della Madonna di Savona, facendosi sontuosa Festa, con musica solenne nel giorno 18. del mese di Marzo con Indulgenza Plenaria, ed il tutto a spese de' Signori Gavotti Genovesi.

Chiesa di S. Maria della Vittoria

Di S. Maria della Vittoria.

SEguendo il cammino per la ſtrada dritta, e volgendoſi a deſtra ſi giunge alla Chieſa della Madonna della Vittoria, dove per ordine di Paolo V.

nel 1605. fu edificata una piccola Chiesa, ed un Collegio col titolo di S. Paolo Apostolo, acciocchè in esso dalli PP. Carmelitani Scalzi venissero gli Eretici istruiti, e ridotti successivamente alla Fede Cattolica. Si cangiò dopo il titolo della Chiesa nel presente di S. Maria della Vittoria; per una miracolosa Immagine della Beatissima Vergine, che sta venerando il Bambino nel Presepe, quivi trasportata dal P. Domenico di Gesù, e Maria della medesima Religione, avendola ritrovata in Germania, in occasione delle turbolenze suscitate dagli Eretici nel 1621. contro Ferdinando II. Imperadore, e felicemente sopite sotto la condotta di Massimiliano Duca di Baviera, che nel termine di giorni quattro ridusse la Provincia dell' Austria Superiore, come una parte dell' Inferiore, all'obbedienza di Cesare; e nel breve spazio di un'ora sconfisse, e dissipò le forze di gran lunga superiori delli medesimi; per lo chè Gregorio XV. si trasferì a questa Chiesa processionalmente con tutto il Clero, e popolo, rendendo al Signore le dovute grazie; come si legge nella di lui vita presso il Ciacconio (*to.4.col.469.*) Si vede la suddetta Immagine circondata da molte gioje di gran valore, ed altri ornamenti preziosi, donatigli da diversi Imperadori Austriaci, e da varj Principi per grazie, e vittorie ottenute specialmente contro gli Eretici, e Turchi, la memoria delle quali si ravvisa in molte Bandiere intorno al Cornicione della medesima Chiesa (le cui Feste principali sono due) cioè nella Domenica fra l'Ottava della Natività della B.V.M. avendo dedicato un tal gior-

no

no all'Auguftifs.Nome della medefima Innoc.XI.per la liberazione di Vienna feguita li 12. Settembre del 1683.fotto il potentifs.Patrocinio del Nome di Gesù,eMaria.La Compagnia di queftoNome in tal giorno vifita la detta Chiefa. L'altra folennità cade nella feconda Domenica di Nov. per la commemorazione della celebre Vittoria ottenuta da' Criftiani contro de'Turchi,ed Eretici all'Ifole Echinadi nel mare Ionio alli 7.di Ott.del 1571.in tempo di S.Pio V. celebrandovifi ancora l'altre Fefte con Indulg. plen. di S. Giofeppe Protett. , e di S.Terefa Fondatrice dell' Ordine; vi cantano quefti Frati ogni Sabato a fera la *Salve*, facendo a fuo tempo l'Efpofizione confueta.

Sono riguardevoli in effa Chiefa le fue nobili Cappelle adorne di ftucchi dorati, marmi finiffimi, belle Pitture, e Paliotti di ftima per le pietre preziofe. Il difegno di effa, e del Convento fu di Carlo Maderno, e quello della Facciata è invenzione di Gio: Battifta Soria.

Il Quadro della Maddalena penitente nel primo Altare alla deftra entrando è opera di Gio: Battifta Mercati; il famofo Domenichino dipinfe quello della feconda con la B. V. M., e S. Francefco, unitamente con li due collaterali; la fcoltura di mezzo rilievo, che rapprefenta l'Affunzione della Vergine fopra l'Altare feguente, è opera di Pompeo Ferrucci Fiorentino. La Cappella eretta all'onore di S. Giufeppe nella Crociata, con difegno di Gio: Battifta Contini a fpefe di Giufeppe Capocaccia Mercante Romano, è confiderabile per i fuoi ornamenti, ed anche per le Statue di Domenico

Guidi; le pitture della Cupola ſono di Gio: Domenico Perugino.

Contiene l'Altar Maggiore un bel Tabernacolo con la ſuddetta Immagine, poſta nel mezzo di un ornamento d'argento iſtoriato, avendo ne' ſuoi lati due gran Reliquiarj. Vedonſi due Quadri nel Coro contiguo, uno dell' Annunziata dipinto dal Barocci, e l'altro di S. Paolo fatto da Gerardo Olandeſe. Nella Sagreſtia copioſa di argenterie, e paramenti Sagri, vi era un Quadretto della Beatiſſima Vergine dipinto dal Domenichino.

La ſontuoſa Cappella dedicata a S. Tereſa dall' altra parte è riguardevole tanto per li marmi, quanto per eſſer diſegno del Cavalier Bernini, che ſcolpì eccellentemente la Statua della Santa con l'Angelo; fu queſta edificata con grandiſſima ſpeſa dal Cardinal Federico Cornaro Veneto, eſſendovi ancora nelli di lei lati ſei ritratti de' Cardinali, uſciti dalla detta nobil Famiglia; lo Spirito Santo nella Volta accompagnato da una gloria d'Angeli; fu condotto dall' Abbatini. Il Quadro nell' altra Cappella ſeguente, ricca di pietre prezioſe, è opera del Guercino; il Crociſiſſo ad un lato della medeſima è di Guido Reni, con il Ritratto incontro, avendo fatte le figure a freſco Gio: Franceſco Bologneſe; l'altra della Famiglia Bevilacqua fu dipinta tutta da Niccolò Loreneſe, con l'Iſtorie di S.Gio: del Croce Carmelitano. Il Criſto morto con la B.V.M. e S. Andrea, fu dipinto nell' ultima dal Cavalier di Arpino. Fu ultimamente adornata la medeſima tutta di Alabaſtro di Sicilia; con limoſine di alcuni Divoti.

Di

Di S. Susanna, e suo Monastero.

PEr la strada, che dirittamente conduce al Palazzo Pontificio di Monte Cavallo a man destra sta situata la Chiesa, e Monastero di S. Susanna,

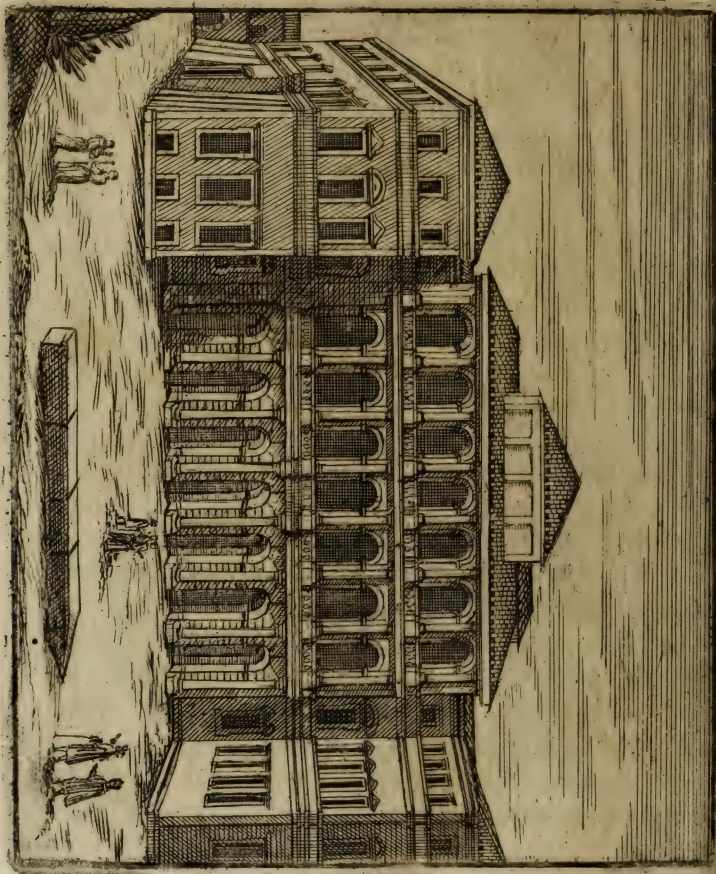
che già fu Casa propria di S. Gabinio Padre della Santa, e fratello del S. Pontefice Cajo, il quale consagrò la medesima nel 290. Leone III. la ristorò nell' 800., e vi fece trasportare una parte de' Corpi di S. Felicita, e suoi Figliuoli; e Sisto IV. per l'occasione dell' Anno Santo del 1475. vi fece molti miglioramenti. Il Cardinal Girolamo Rusticucci essendone Titolare fece da' fondamenti la nobil facciata di Travertini con nobil disegno di Carlo Maderno. Aggiunse alla Chiesa il Soffitto dorato, e adornò le mura di belle pitture, che rappresentano l'Istoria di Susanna Ebrea, fatte da Baldassar Croce di Bologna, e le framezzò con Statue di stucco del Valsoldo. Abbellì con gran spesa la Tribuna, l'Altar Maggiore, e Confessione, la quale occupa un gran spazio sotterraneo, dove si cala per due belle scale di marmo a visitare li Corpi de' suddetti Santi. Camilla Peretti Sorella di Sisto V. eresse da' fondamenti la nobilissima Cappella di S.Lorenzo Martire, facendovi trasferire con autorità Pontificia, dalla Chiesa di S. Gio: della Pigna, i Corpi de'Santi Genesio, ed Eleuterio; l'Altare di essa fu dipinto da Cesare d'Orvieto, e le pitture collaterali sono di Gio: Battista Pozzo Milanese. Lasciò inoltre la medesima, che si dotassero ogn'anno per la festa della Santa nove Zitelle con cinquanta scudi per ciascuna. Il Magistrato Romano nel giorno festivo di S. Susanna, che si solennizza nobilmente fa ivi la solita Offerta.

Il Quadro dell' Altar Maggiore è opera di Tommaso Laureti Siciliano, la Tribuna di Cesare Neb-

Nebbia, il Coro di Baldaſſar di Bologna, e Paris Romano. Nel Pontificato di Siſto V. ebbero quivi il ſuo principio, e la ſua reſidenza le Monache, quali oggi vi ſono, profeſſando la Regola di S.Bernardo Abate; le quali vivono ſotto la direzione del Cardinal Protettore, e ſuoi Deputati, godendo belliſsime abitazioni, conceſſe loro da Paolo V., le quali ſono aſſai comode; godono le ſuddette Religioſe un aſſai nobile, e vago Coro tutto compoſto di ſcelto legno di noce, da ottimo Artefice intagliato, che certamente ſi puol dire eſſere uno de' migliori, che ſi ritrovi dentro delli Monaſteri di Monache.

Il loro Giardino è aſſai delizioſo, e di ampio giro, in una parte del quale, vicino al Monaſtero verſo la Chieſa della Madonna Santiſſima della Vittoria ſta ſituato una Ciſterna, il ſopra terra della quale, coll' Architrave, e Pilaſtri, è tutto di marmo fatto con diſegno di Michel' Angelo Buonaroti, e dal medeſimo lavorato, e ciò ſi aſſeriſce dalle Religioſe per trovarſi notato nelle loro ſcritture eſiſtenti nell' Archivio. Nella Chieſa di queſto Monaſtero vi è preſentemente la Cura d'anime con Indulgenza perpetua per tutto l'Anno.

Quivi fu il Foro di Saluſtio, e la di lui abitazione, ſecondo l'opinione del Nardini.

Del

Del Palazzo Barberini alle Quattro Fontane.

NOn molto lungi ſta ſituato il nobiliſsimo Palazzo de' Barberini, che occupa tutto lo ſpa-
zio

zio posto fra la descritta Chiesa, e la via principale delle Quattro Fontane; essendo egli amplissimo, ed isolato. La sua Facciata primaria risponde su la via chiamata propriamente Felice, dal nome Cardinalizio di Sisto V. suo autore. Fu perfezionato in Regia forma con architettura del Cavalier Bernini, occupa egli con i suoi bracci il sito dell' Antico Campidoglio, e con i suoi Giardini una parte del Circo di Flora. Il vecchio, e picciolo Campidoglio, fu fatto dal Re Numa verso quella parte, ove presentemente sono li giardini Barberini. Eravi ancora la Contrada, e Vico di Mamurio, dove gli fu eretta la Statua di piombo, cioè appresso alla Chiesa di S. Susanna, e più oltre l'altra Contrada del Melo granato detto *Malum Punicum*, nella quale nacque Domiziano, come in appresso più diffusamente si dirà.

Contiene il suddetto Palazzo due vasti Appartamenti in linea paralella congiunti insieme da un altro, che forma il terzo, e questo era de' Signori Sforza. Vi si sale per due maestose Scale, la destra delle quali è fatta a lumaca, e la sinistra assai più nobile tirata a dritto filo, si vede ornata con Statue, e bassirilievi antichi, essendovi un Leone di pietra mirabilmente scolpito.

L' Appartamento terreno è composto di nove Stanze, nella prima delle quali si veggono molti Cartoni dipinti da Pietro da Cortona, e dal Romanelli, con l'istorie della Vita di Nostro Signore, e di Costantino il grande. Sonovi ancora due grand' urne di marmo Greco, con belli bassirilievi, ed una

ta-

tavola grandissima di Granito tutta intera. Sono nell' Anticamera seguente le Statue di Apollo Azzio, e Agrippina; una Testa dell' Imperador Caracalla, l'effigie di una maschera usata dagli antichi nelle Comedie, i quali Simulacri sono tutti di statura Gigantesca; un Idolo della Salute con il Serpente avviticchiato, alcuni SS. Apostoli del Cortona, e del Maratti; la Cena del Signore del Dossi di Ferrara; il Sagrificio di Diana del suddetto Cortona; un Cristo morto fra molti Angeli di Giacinto Brandi; un gruppo di tre Putti, che dormono; un Bassorilievo d' una Caccia antica; due Angeli moderni, ed un Seneca in marmo; tre Idoli Egizj, cioè Iside in granito, il Sole in paragone, e l'Abbondanza in metallo; il Ritratto di Cecilia Farnese fatto da Scipione Gaetano, quattro Baccanali dipinti da Tiziano, e molti Ritratti di Letterati antichi, che vengono dalla Scuola di Raffaele.

Nell' altra Stanza vi sono l'Erodiade di Leonardo da Vinci, e le Virtù di Francesco Romanelli, con altri Ritratti, e pitture diverse, ed inoltre un Bassorilievo, in cui è scolpito un antico Funerale. Nell' ultima Stanza è il famosissimo Fauno, che dorme, Statua la più singolare di tutte le altre; un Giovine sedente sopra un antico Bagno, o sia Urna di alabastro orientale, opera di gran valore, e uno Schiavo, che mangia un braccio umano, con molti Bassirilievi.

Nella prima Stanza alla destra sono le Statue di Marc' Aurelio, di Diana Efesia, e della Dea Iside: alcune Teste di Satiri, maggiori del naturale: i Qua-

i Quadri dell'Angelo, e di Giacob del Caravaggio: ed il Quadro de i tre tempi, Paſſato, Preſente, e Futuro, di Monsù Weth.

Nella ſeconda una belliſſima Statua di Venere; un Bacco giacente ſopra un Sepolcro antico: la Maddalena tanto rinomata di Guido Reni: il S. Franceſco, e la Povertà di Andrea Sacchi; ed il S. Stefano del Caracci.

Nella terza un Criſto morto del Caracci: un altro del Barocci: una Madonna del Maratti: un Ritratto di Cola di Rienzo: la Statua in bronzo dell' Imperador Settimio Severo: il celebre Narciſo in marmo: un Buſto della Conteſſa Matilde: diverſi Baſſirilievi rappreſentanti alcuni Duchi di Milano, ed alcuni Buſti de' Cardinali Antonio, e Franceſco, e del Principe D. Taddeo Barberini ſcolpiti da Lorenzo Ottone Romano.

Nella quarta un modello a freſco del famoſo Ciclope di Annibale Caracci, dipinto nel Palazzo Farneſe: un frammento di Muſaico, rappreſentante Europa, preſo dall' antico Tempio della Fortuna Preneſtina: un Bambino a freſco di Guido Reni: un Ritratto di Urbano VIII. formato di terra col ſolo tatto da Giovanni da Gambaſi il Cieco.

Nell' ultima diverſi Ritratti di Tiziano, e del Padovanino, oltre quello di Raffaelle, che ſi crede colorito da lui medeſimo, e l'altro del ſopraddetto Cardinal Antonio, dipinto da Andrea Sacchi: una Madonna ſtimata dello ſteſſo Raffaele; e le Statuette antiche delle tre Grazie con altre curioſità.

La

La vastissima Sala vedesi ornata di molti Cartoni di Andrea Sacchi, e di Pietro da Cortona, fra quali è una copia del Quadro di Raffaele in S. Pietro Montorio, fatta a maraviglia da Carlo Napolitano. La Volta poi di detta Sala è tutta dipinta dal suddetto Pietro da Cortona mirabilmente.

Nella prima Anticamera dell' Appartamento superiore vi sono le Statue di un Amazzone vestita di un delicato panneggiamento; di una Giovine in atto di correre, di un Ercole, di un Bruto, e de' suoi figliuoli, di una Cerere, e della Fortuna, le Teste di Minerva, e di Plotina Moglie di Trajano, e alcune belle Colonne di marmo. Sonovi ancora ottime Pitture, e fra queste una Niobe del Camassei, un Ritratto del Cardinal Antonio, di Andrea Sacchi.

Nell' Anticamera seguente veggonsi tre gran Quadri, fatti con disegno del Romanelli, l'uno de' quali rappresenta il Convito degli Dei, l'altro un Baccanale con l'Istoria favolosa di Arianna, e Bacco: e il terzo è la Battaglia di Costantino contro Massenzio, copiata dal suddetto Carlo Napolitano, su l'Originale di Giulio Romano, che è nel Palazzo di S. Pietro. Sonovi inoltre due famosi Busti di Mario, e Silla: una Testa bellissima di Giove.

Nella prima Camera a mano destra veggonsi due Busti di giallo antico, una Testa assai rara di Alessandro Magno, e un' altra di Antigono. Nella susseguente, le Teste di Adriano, e Settimio Severo di metallo; e l'effigie di Urbano VIII. di Andrea

drea Sacchi. Nella terza un bellissimo Quadro della B. Vergine fatto da Tiziano; una Diana Cacciatrice, il cui corpo è di Agata Orientale, e una Statuetta antica di Diana Efesia.

Nella prima Stanza dell' Appartamento verso il Giardino, veggonsi il S. Sebastiano del Cavalier Lanfranchi: il Lot con le figliuole di Andrea Sacchi: un Sagrificio di Pietro da Cortona: due Apostoli di Carlo Maratti, e una Madonna di Pietro Perugino.

Nelle altre Camere un Quadro insigne, che rappresenta Noe nella Vigna, dipinto dal suddetto Sacchi; due belle Teste, l'una di Giulio Cesare in pietra Egizia, e l'altra di Scipione Africano in giallo antico, un Busto di Urbano VIII. in porfido con la testa di bronzo, fatto con disegno del Bernini, e un' Erodiade di Tiziano. Nell'ultima Stanza, una bella Fonte di metallo, con una Venere sopra, alcuni Busti antichi di Nerone, Settimio Severo, ed altri Cesari; una Statua di una Cacciatrice, una Madonna del Guercino: un Ritratto grande del Cardinal Antonio dipinto dal Maratti, e due Scarabattoli pieni di rarissime curiosità.

In altre due vicine Anticamere si osservano ancora altri Quadri insigni di Andrea Sacchi, del Calabrese, del Romanelli, ed altri celebri Professori. Il medesimo Sacchi dipinse a fresco la bellissima Cappella, come anche la Volta dell'Anticamera susseguente.

Scendendo all' altro Appartamento, nella prima Stanza dipinta a boscareccio con pavimento di

ma-

majolica, ſi vede una vaga Fonte, che fa varj giuochi di acqua. Nella ſeconda due Veneri, una di Tiziano, l'altra di Paolo Veroneſe, e una Sonatrice di Arpa del Lanfranchi. Nella terza il Ritratto dell' Amica di Raffaele, dipinto da lui medeſimo: due Quadri di Claudio Veroneſe: un Bambino con S. Gio: Battiſta del Maratti: e una Lucrezia Romana del Romanelli. Nella quarta una Sonatrice di Leuto; e alcuni Giuocatori di Carte, dipinti dal Caravaggio, e alcune Teſte del Parmigianino. Nella quinta la Decollazione di S. Gio: Battiſta, dipinta da Giovanni Bellino: la Pietà del Barocci: la Maddalena di Tiziano, e una Teſta antica di Scipione Africano. Nella ſeſta il Batteſimo del Signore, dipinto dal Sacchi: un S. Gregorio di Guido Reni, e una S. Roſalia del Maratti. Nella ſettima l'altra famoſa Maddalena di Guido, la Samaritana del Caracci, una Madonna ſtimatiſsima di Raffaele, e tre Statue, cioè un Sileno, un Fauno, ed una Venere. Nell' ottava il Germanico di Niccolò Pouſsino, e molte curioſità in queſta, ed in altre Stanze.

Nella ſommità del Palazzo ſta collocata una copioſa, e ſingolariſsima Libreria ſtabilitavi dal Cardinal Franceſco Vicecancelliere ſuo primo Autore, nella quale, oltre il numero di circa cento mila Libri ſtampati, ſi conſervano molte migliaja di Manoſcritti ſtimabiliſsimi. Unito alla Libraria è un Gabinetto pieno di Camei, intagli, metalli, e pietre prezioſe, con una gran ſerie di Medaglie di bronzo, argento, ed oro; e molte Statuette, ed altre ſculture: fra le quali è rariſsimo un Bacco in mar-

marmo. Vi si conserva parimente un famosissimo Vaso, sì per la qualità della pietra. E' suo lavoro, come per la memoria dell'Imperadore Alessandro Severo, le cui ceneri vi si racchiudevano, è ornato al di fuori con figure rappresentanti la morte di detto Monarca.

Giace diviso in più pezzi avanti la Fontana del Cortile principale un antico Obelisco, preso dal Circo di Aureliano fuori di Porta Maggiore per erigerlo nel principio dell' artificioso Ponte costruito con architettura del Bernini in guisa, che sembra sia per rovinare. Si gode dal sito della detta fontana, una prospettiva singolare, terminata da una bella Statua di Apollo, posta nell' estrema parte del Giardino, molto delizioso per l'amenità del sito, de' passeggi, e delle fonti adornate con belle Statue.

Del Monte Quirinale.

IL Quirinale, ſe foſſe aggiunto da Tazio, oppure da Servio Tullio, non ſi può con certezza ſapere; benchè ſi debba ciò attribuire con più ragio-

ne

ne a Servio. E' di figura lunga, e distorta a guisa di cubito: ha il suo principio presso la Colonna Trajana, dove è la salita detta Monte Magnanapoli, quindi poi dilungandosi verso Ponente, per lo giardino Colonnese fino al palazzo del Pontefice, sovrasta al piano di Roma, ed all'antico Campo Marzo; poi piegando a Settentrione, e per lo palazzo Barberino, e pel Monastero di S. Susanna, giungendo vicino a Porta Salara, tiene incontro il Colle degli Ortuli. L'altro lato da Monte Magnanapoli fino a S. Cajo, e a S. Bernardo, va quasi sempre a parallelo del Viminale, a cui presso S. Bernardo sembra congiungersi, come prudentemente osserva il *Nardini*.

Aveva questo più sommità; e perciò si distingueva con più nomi di colli, cioè di *Salutare*, *Muziale*, *Laziale*, ed altri. Fu detto Quirinale secondo la lettura di *Varrone*, e di *Festo* da i *Curesi* venuti a Roma da *Curi* Città de' *Sabini* con Tito Tazio, i quali quivi posero gli alloggiamenti, e secondo il parer di Plutarco, e di Ovvidio, dal Tempio di *Quirino* quivi dedicato a *Romolo*. L'altro suo nome più antico fu di *Agonale* secondo *Tacito*, dalli giuochi, che quì si facevano, quando il Campo Marzo era inondato dal Tevere. *Dionigi* nel 2. lib. lo chiama *Collino*, forse per la Porta *Collina*, che aveva appresso.

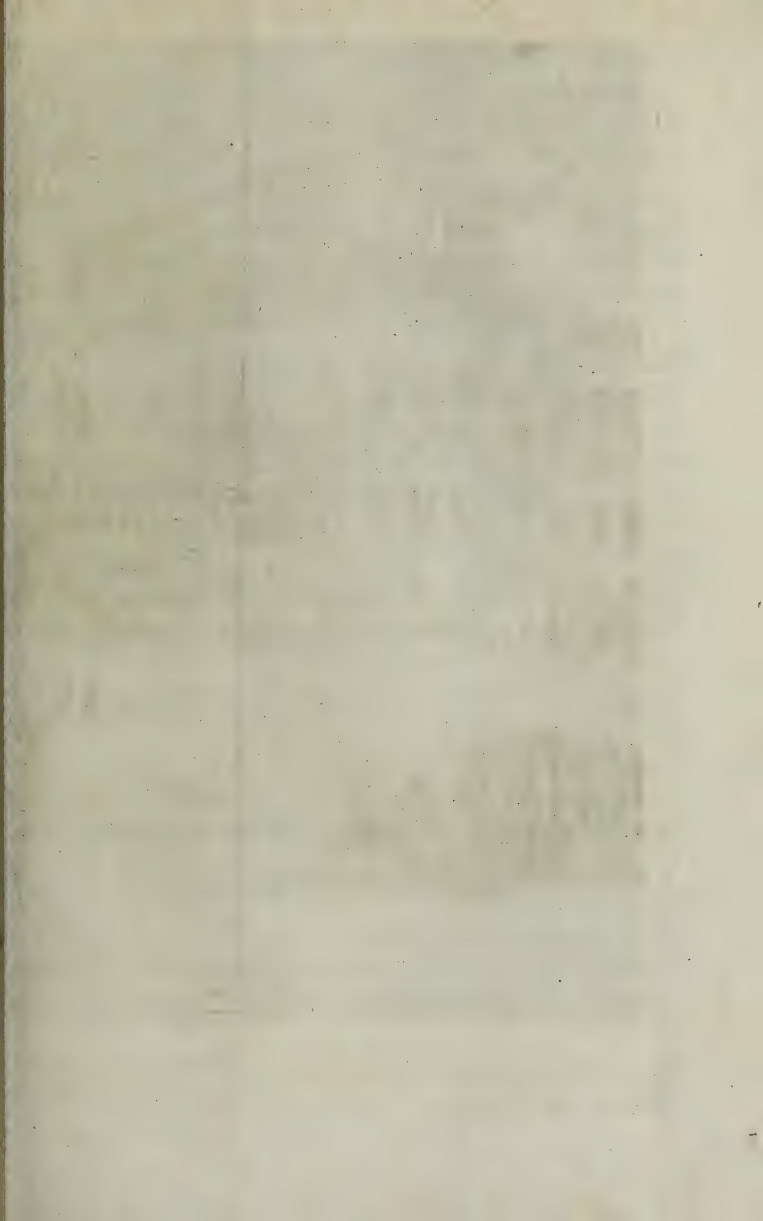
Conteneva il medesimo, come leggiamo nel cap. 15. del 3. lib. del *Donati*, l'accennato Tempio, le *Terme* di Costantino, gran parte delle quali vedevasi alcuni anni sono nel sito, e nel palazzo del già Cardinal Bentivoglio.

Nella ſceſa di queſto Monte verſo la Torre del Grillo, credono alcuni Autori, che foſſero li Bagni di *Paolo*, e che perciò ſi chiama ancor' oggi corrottamẽte queſta parte *Monte Bagnanapoli*, o *Magnanapoli*; la qual opinione ſi rende dubbioſa per la forma dell' edificio, conſiderata da' ſuoi veſtigj; tanto maggiormente, che non ſi può ſapere, ſe il detto *Paolo* foſſe quel *Paolo Emilio*, che fabbricò nel Foro la Baſilica, ovvero quell'altro, che fece in Roma quel Portico. Nel Cortile del Palazzo Roſpiglioſi, ſi ravviſano alcune colonne, che appartenevano all' accennate Terme, delli archi delle quali reſtano alcuni veſtigj verſo il Giardino Colonneſe.

Erano ſul medeſimo Colle il *Senatulo*, ovvero *Curia* delle donne, le cui rovine ſi veggono (ſecondo il Donati) nel Giardino Colonneſe. Il Tempio del Sole con i ſuoi portici fatto da Aureliano; di Clatra, che fingevano Dea delle ferrate, e de' cancelli. Il vecchio, e picciolo Campidoglio fatto dal Re Numa verſo quella parte, ove ſono preſentemente i giardini Barberini. Il Circo di Flora, e la Caſa di Marziale acutiſſimo Poeta, come il *Pilo Tiburtino*, che era un ſaſſo, ſopra di cui ſi vendevano li pomi, o altre merci, de' quali ve ne erano molti per la Città, oltre alcune colonnette deſtinate ſimilmente a tal effetto, che fece poi levar via Domiziano, per ornamento della medeſima; perciò diſſe Orazio nelle Satire.

Nulla taberna meos habeat, nec Pila libellos.

E nell' Arte poetica:

Me-

. . . . Mediocribus esse Poetis,
Non Dii, non homines, non concessere columnæ.

Eravi la contrada, e *Vico di Mamurio*, dove gli fu eretta la Statua di Piombo, cioè appresso alla Chiesa di S. Susanna, e l'altra contrada del Melo granato, detto *Malum Punicum*, nella quale nacque Domiziano suddetto, che cangiò la casa in Tempio della gente Flavia, e questa era più oltre della medesima Chiesa; Ebbero ancora la Salute, e la Fortuna nel Quirinale i loro Tempj. I due Cavalli con le sue Statue, i quali furono quì trasportati nel Pontificato di Sisto Quinto dalle Terme di Costantino, volendo li medesimi, che le Statue rappresentino Alessandro il Grande unito al suo Bucefalo; gli Antiquarj però saggi stimano fallace questa credenza, come apparisce al cap. 25. del 3. libro del Donati, e dal lib. 4. cap. 6. del Nardini, che rigettano una tal opinione, come si dirà in appresso.

Palazzo Pontificio di Monte Cavallo nel Quirinale.

SErvì per molti secoli d' abitazione alli Romani Pontefici il Palazzo Vaticano antico, dopo che lasciarono il Lateranense, per essersi quello ridotto in istato rovinoso, e riuscendo questo per la propria qualità del sito basso, ed umido, poco salubre nelli calori estivi; fu perciò cominciata sotto il Pontefice Paolo III. una particolare abitazione per comodo

maggiore de' medesimi supremi Prencipi della Romana Chiesa in questo luogo più elevato nel Monte Quirinale, che domina la maggior parte della Città, con una vista nobilissima delle Fabbriche principali, e delle prossime Colline, che circondano la medesima.

Cangiò appresso l'abitazione accennata in un Palazzo assai nobile Gregorio XIII. come si legge, nella di lui vita presso il Ciacconio (*tom. 4. col.2.*) avendo ottenuto il sito allora disabitato da' Serenissimi Duchi Estensi di Modena, che vi possedevano un vago giardino; il che si compiacque d'effettuare l'accennato Pontefice; a fine, che li di lui successori potessero quà venire a godere il beneficio salutifero dell'aria perfettissima.

Flaminio Ponzio Lombardo fu il primo Architetto di quest' Edificio, il quale fu appresso continuato da Ottavio Mascherino, secondo il cui pensiero fu edificata la scala a lumaca, l'appartamento nobile, il portico, e la galleria, dove sta l'Orologio, e proseguito da Sisto V. con pensiere di Domenico Fontana, e Clemente VIII.; perfezionato poi da Paolo V. con la giunta di una gran Sala, Stanze, e nobilissima Cappella, essendone stato Carlo Maderno l'Architetto. Indi lo ridusse in Isola Urbano VIII. circondando il giardino di mura, e Alessandro VII. vi aggiunse comodi appartamenti per la Famiglia Pontificia, con l'intelligenza del Cavalier Bernini, come pure hanno fatto altri Pontefici, ed in ispecie Innocenzo XIII., ed ultimamente Clemente XII. ha nobilmente terminato il nuovo braccio degli sud-

detti

detti Appartamenti, già principiato dal sopradetto Innocenzo XIII., e restato imperfetto per la di lui morte, con nobile idea del Cavalier Ferdinando Fuga, che ne fu l'Architetto.

Entrando per la porta principale di detto Palazzo, si vede questa accompagnata da due Colonne di marmo d'ordine Ionico, che sostengono una Loggia di travertini, destinata per le pubbliche Benedizioni. Le Statue de' SS. Pietro, e Paolo ivi poste furono scolpite da Stefano Maderno, e Guglielmo Bertelotti; la superiore della B. V. M. con il Bambino, fu intagliata da Pompeo Ferrucci.

Passandosi nel gran Cortile, tutto circondato da Portici, la cui lunghezza è di passi 150., si vede in esso un nobile Oriuolo con un Immagine della B. Vergine lavorata a mosaico da Giuseppe Conti, con disegno di Carlo Maratti. Contiguo al detto Cortile è un bellissimo Giardino, che ha di giro circa un miglio; e sono in esso Viali, Passeggi, Prospettive, Fontane, scherzi d'acque, e tutto ciò che può desiderarsi d'amenità, e di magnificenza. Evvi ancora un Gabinetto ornato di mosaici, che chiamasi il Monte Parnaso; e un altro Monticello, sul quale siedono Apollo, e le nove Muse co' loro strumenti Musicali, che ricevono il suono dagli artifiziosi giuochi dell' acque.

Si ascende la magnifica Scala, che dalla parte sinistra conduce agli Appartamenti Pontificj, e dalla destra alla nobilissima Sala Paolina, riccamente ornata di un Soffitto intagliato, e di un Pavimento di stimatissime pietre. Dipinsero nel Fregio della

medesima diverse Istorie del Vecchio Testamento li primi pennelli di quel tempo. La parte verso la Cappella, e l' altra incontro, furono dipinte dal Cavalier Lanfranchi; gli altri due lati verso la porta, e verso le finestre, furono dipinti da Carlo Veneziano. Il Bassorilievo di marmo, in cui si vede Nostro Signore, che lava i piedi agli Apostoli, è lavoro insigne di Taddeo Landini Fiorentino. La detta Cappella è ampia, e magnifica; e la sua Volta fu ornata di stucchi dorati con disegno dell'Algardi, ed altri celebri virtuosi, con un pavimento di marmo vario, e Coro per i Musici assai riguardevole.

Nell'Appartamento contiguo sono molte Camere, e Fregi, alcuni de'quali furono dipinti da Pasquale Cati da Jesi, eccettuata la piccola Stanza verso la Loggia, che fu dipinta da Annibal Caracci.

Appresso è una nobile Galleria con buone pitture rappresentanti molte Istorie Sagre, fatte per ordine di Alessand. VII., ed ornata con vago Soffitto intagliato. Nell' Ovato della prima finestra a mano dritta Gio: Francesco Bolognese vi dipinse il Roveto ardente; e nello spazio tra le finestre Giovanni Miele espresse il passaggio degli Ebrei pel Mare Rosso. Il medesimo Gio:Francesco Bolognese fece nell' altro Ovato della finestra la Terra di Promissione; e l'altra Istoria del Passaggio suddetto fu colorita da Guglielmo Cortesi, detto il Borgognone. Il Gedeone, che dal Vello di una Capra cava la rugiada, fu dipinto nell' Ovato della terza finestra da Salvator Rosa; e il David col Gigante

Go-

Golia nel ſito ſeguente è pittura di Lazzaro Baldi. Nel terzo Ovato dipinſe Carlo Ceſi il Giudizio di Salomone; e l'Iſtoria del Re Ciro fu colorita da Ciro Ferri, che dipinſe ancora l'Annunciazione nell' ultimo Ovato. Nella facciata, che termina la Galleria, la Natività di Noſtro Signore vi fu dipinta da Carlo Maratti. Nell' Ovato ſu la prima fineſtra dall'altra parte, Egidio Scor Alemanno vi dipinſe la Creazione dell' Uomo; e nel primo intervallo fra le due fineſtre Giovanni Angelo Canini vi colorì il diſcacciamento di Adamo, ed Eva dal Paradiſo Terreſtre. Il Sagrificio di Abele nell' Ovato della ſeconda fineſtra è del ſuddetto Scor; e l'Arca di Noè nello ſpazio ſeguente è di Paolo Scor, fratello di Egidio; il quale dipinſe ancora il Diluvio nell' altro Ovato; e il Sagrificio di Abramo nell' intervallo è pittura del ſuddetto Canini; Iſac, e l'Angelo ſu la ſeguente fineſtra, ſono del ſuddetto Gio: Franceſco Bologneſe; e Giacob, ed Eſau nell' ultimo ſpazio, ſono di Fabrizio Chiari Romano, e finalmente il Giuſeppe nell' Ovato ultimo è opera dello ſteſſo Bologneſe.

Dalla parte dove ſi entra nella Galleria, Franceſco Mola dipinſe Giuſeppe Ebreo co' ſuoi Fratelli. Le figure, ed ornamenti di chiaro ſcuro, che uniſcono tutte le deſcritte pitture, ſono del Chiari, del Canini, e del Ceſi; le Proſpettive, e Colonne ſono de' ſuddetti Fratelli Scor.

Negli Appartamenti ſotto l' Oriuolo vedeſi una piccola Galleria, ornata da Urbano VIII. co' diſegni delle ſue Fabbriche, accompagnati da belle Ve-

Vedute, e Paesi con pensieri del Bolognese suddetto, che dipinse ancora l' altra Galleria minore contigua insieme con Agostino Tassi.

Gli Appartamenti fatti da Gregorio XIII. hanno quantità di stanze con soffitti dorati, e fregi del Cavalier d'Arpino, che dipinse ancora in una Cappella ivi esistente diverse Istorie di S.Gregorio Magno. Sono in dette Stanze molte pitture a fresco nelle muraglie, e ad olio ne' Quadri assai buone, e stimate. Nell' altro Appartamento, che risponde sul Giardino dalla parte di Levante, vedesi una Cappella in forma di Croce Greca, dipinta da Guido Reni, il quale fece anche nell' Altare il Quadro della Santissima Nunziata, e tutte l' altre pitture sono lavori bellissimi dell' Albani. Nella Volta della gran Sala, dove si tiene il Concistoro pubblico, e dove termina il giro vastissimo del Palazzo, vedrete una perfetta prospettiva di Agostino Tassi, e diverse Virtù, colorite da Orazio Gentileschi: ed inoltre molti Cartoni d'Istorie Sagre, fatti da Andrea Sacchi, da Pietro da Cortona, e da Ciro Ferri, per modelli delle Cupole inferiori della Basilica Vaticana, trasportativi dal portico superiore di quella per ordine d'Innocenzo XII.

Calandosi per la medesima scala doppia nell' appartamento destinato per lo Cardinal Padrone, e Sopraintendente dello Stato Ecclesiastico (dove si fanno ordinariamente le Congregazioni Cardinalizie) vedesi una picciola Cappella tutta dipinta da Baldassar Croce.

Il Giardino, come si è detto delizioso, forman-

do

do un miglio di circuito; Urbano VIII. lo fece da ogni parte circondare di muraglie altissime, fabricate nella guisa di Baloardi; egli è copioso di vaghi compartimenti, riguardevoli per la rarità de' fiori, ed ancora abbondantissimo di agrumi i più singolari: sonovi ombrosi passeggi, e viali amplissimi, terminati da nobili prospettive, e varie fontane.

Nella Scala Regia di detto Palazzo di Monte Cavallo vi è una bellissima pittura antica di Melozio, che fu il primo a fare i sotto in su. Questa pittura era nella Chiesa demolita de' SS. Apostoli, ed ha sotto un iscrizione, che spiega ciò.

Si leggono finalmente in diverse parti esteriori, ed interiori dell'istesso Palazzo, molte memorie de' Pontefici menzionati di sopra, li quali concorsero con la grandezza dell'animo, e della spesa unitamente a renderlo fra gli altri di Roma, principalissimo.

Sulla Piazza, come si è di sopra detto, del descritto Palazzo, si vedono due bellissimi Cavalli di marmo, con due giovani, che mostrano reggerli, rappresentando questi Alessandro il Grande Re della Macedonia, domatore del Bucefalo. Furono scolpiti (come molti vogliono) con emulazione da Fidia, e Prassitele, che fiorirono avanti la nascita di Alessandro Magno, e trasferiti dalla Grecia in Roma da Costantino Magno, che le collocò nelle sue Terme Quirinali; di dove Sisto V. le trasportò nel sito presente, avendole ristorate, e poste quivi con la direzzione del Fontana; acciò rendessero ornamento, e prospettiva insieme al Pa-

laz-

lazzo, ed alla Strada Pia; essendone derivato da' medesimi, il nome oggi usitato di Monte Cavallo. Il Nardini però, e altri Autori, osservando la gran diversità di tempo, che passò fra li detti Scultori, ed il nominato Alessandro; concludono saviamente esser quelli Simulacri, eccellenti lavori di Artefici assai più moderni.

Confermarono forse questo comun' errore le antiche iscrizioni seguenti, prima scolpite nelle loro basi, cioè sotto al Cavallo creduto di Fidia.

Phidias nobilis Sculptor, ad artificii præstantiam declarandam, Alexandri Bucefalum domantis effigiem e marmore expressit.

Nella stessa base leggevasi ancora un' altra di Sisto.

SIXTUS V. PONT. MAX.

Signa Alexandri Magni, celebrisque ejus Bucefali, ex Antiquitatis testimonio, Phidiæ, & Praxitelis æmulatione, hoc marmore ad vivam effigiem expressa, a Fl. Constantino Max. e Græcia advecta, suisque in Thermis, in hoc Quirinali Monte collocata, temporis vi deformata, laceraque; ad ejusdem Imperatoris memoriam, Urbisque decorem, in pristinam formam restituta, hic reponi jussit, An. M. D. L. XXXIX. Pont. IV.

Sotto all' altro di Prassitele.

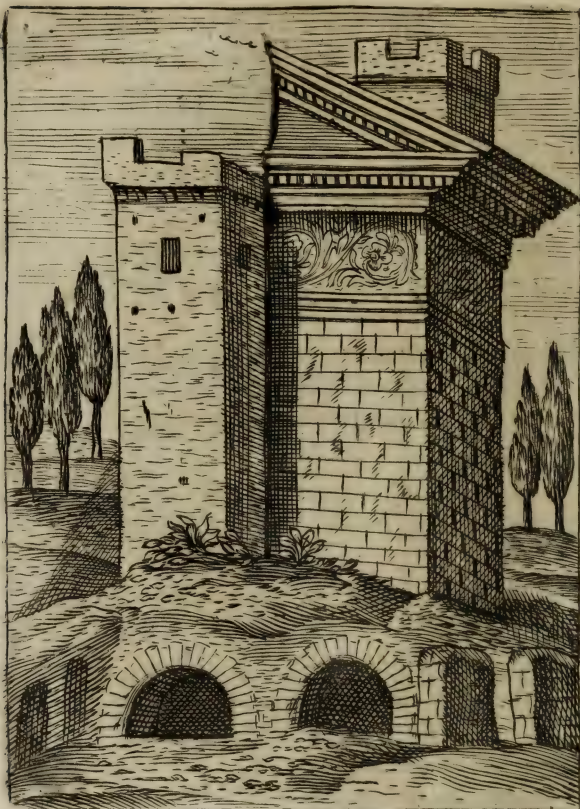
Praxiteles Sculptor ad Phidiæ æmulationem, ſui monumenta ingenii poſteris relinquere cupiens; ejuſdem Alexandri, Bucefalique Signa felici contentione perfecit.

Ora però vi ſi leggono queſte ſole parole:

OPVS PHIDIÆ.
OPVS PRAXITELIS.

E vi reſta in un lato la ſeguente memoria:

SIXTVS V. PONT. MAX.
Coloſſea hæc Signa, temporis vi deformata, reſtituit, veteribuſque repoſitis inſcriptionibus; e proximis Conſtantinianis Thermis in Quirinalem Aream tranſtulit.
An. Sal. M. DLXXXIX. Pontif. IV.

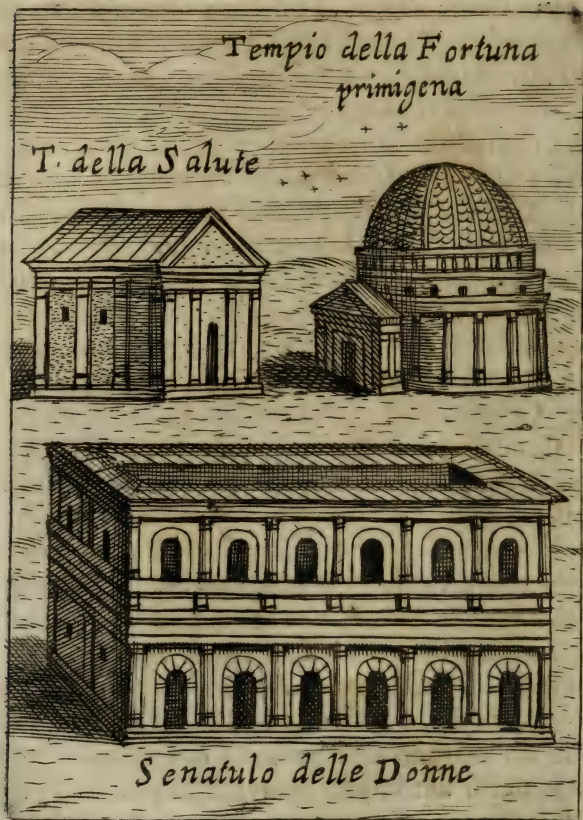
Urbano Ottavo per ampliare la ſuddetta Piazza fece diroccare alcuni veſtigj di un antico Tempio creduto del Sole, o della Salute poco lontano delle ſuddette Statue, fra le quali è una bella fonte; diroccati poi del tutto da Innocenzo XIII. per la nuova Fabbrica alzata, e non terminata per ſervizio delle Stalle Pontificie con diſegno di Aleſſandro Specchj.

De' Vestigj del Tempio del Sole, ovvero della Salute nel Quirinale.

QUell'antico edificio, che si vedeva sul Monte Quirinale nel giardino Colonnese, del quale

le appariſcono ancor al preſente alcuni pochi avanzi, fu creduto da molti eſsere un reſiduo della Torre di Mecenate.

Viene pertanto rigettata queſta opinione dal Donati, che più toſto crede eſser la medeſima anticaglia un veſtigio del *Senaculo*, o *Curia* delle donne fondata ſul Quirinale dall'Imperador Eliogabalo, come aſseriſce Lampridio; tanto più, che la forma del medeſimo delineata dal Serlio, è ſomigliantiſſima al reſiduo ſuddetto; e che il poſto, in cui queſta ſi vedeva, chiamavaſi anticamente *Meſa*, il qual nome ebbe per appunto la Nonna del ſuddetto Ceſare.

Credeſi dal Bellori, che ivi foſse il Tempio del Sole, fabbricato da Aureliano, per aſserzione di Vopiſco.

Il Nardini però conſidera queſto antico frammento, come veſtigio del Tempio della Salute, poichè il medeſimo fu edificato vicino al Tempio di Quirino nell'iſteſso Colle; come ancora, perchè l'eſquiſitezza dell' intaglio, che ne' pochi marmi reſtanti ſi vede, e la forma dell' architettura molto nobile dimoſtrano apertamente eſsere ſtato queſto edificio negli anni precedenti all' Imperio di Aureliano, in tempo del quale aveva già il diſegno cominciato a declinare.

Delli

Delli Tempj, della Fortuna Primigenia, della Salute, e del Senaculo delle Donne.

ERano moltiſſimi li Tempj poſti ſul Quirinale; della maggior parte di queſti non ſi può aſſegnare luogo certo, come del Tempio d'Api, é della Sa-

Salute, il quale fu promeſſo per voto da Giunio Bubulco, trionfando degli *Equii*, e dal medeſimo fu eretto eſſendo Cenſore, ſiccome ancora lo dedicò, eſſendo egli Dittatore; così dimoſtra la preſente autorità di Plinio nel decimo: *Ædem Salutis, quam Conſul voverat, Cenſor locaverat, Dictator dedicavit*; l'iſteſſo nel cap.4.del 35.lib.così parla di Fabio Pittore. *Ipſe Ædem Salutis pinxit, anno Urbis conditæ* 400. *quæ pictura, duravit ad noſtram memoriam, Æde, Claudii Principatu; exuſta*. Di maniera, che la detta pittura ſi conſervò per moltiſſimi anni.

Vedevaſi parimente nel Quirinale il Tempio della Fortuna *Primigenia*, cioè protettrice de' primi parti; votato già nella guerra Punica, e dedicato da Quinto Marzio Triumviro, ſecondo Livio nel *9*. della 3. Deca; e nel 4. della quarta.

Narra Lampridio, che Eliogabalo fabbricò in una parte di eſſo il *Senaculo* delle Donne, già altrove accennato: Serviva queſto per i congreſſi feminili, quali erano molti, come le feſte della *Buona Dea*, le *Matrimoniali*, e le *Matrali*, che ſi facevano in diverſi luoghi della Città. Quivi dunque ſtima il Nardini, che le Matrone ſi radunaſſero, principalmente per una, non meno ſolenne, che laſciva loro pompa, e proceſſione, che dal Senaculo partivaſi, e giungeva nel Tempio di Venere *Ericina*, la quale deſcrive *Arnobio*, *contra Gentes*.

Prudenzio nel 1. libro contra Simmaco, dice, che Priapo Dio degli Orti ebbe una Statua di bronzo ſul Quirinale.

De' Tempj del Sole, Giove, Minerva, ed altri.

IL sito del Tempio del Sole non si determina dal Donati, nemmeno dal Nardini, che solamente lo asserisce soggiacente al Giardino, e Palazzo Ponti-

tificio; benchè altri lo ſtimino il Tempio della Salute fatto per voto da Giunio Bubuleo, e rifatto in tempo di Claudio dopo eſſerſi incendiato. Ma quando foſſe quello del Sole; ſecondo il Nardini, ed altri, fu queſto edificato dall'Imperadore Aureliano, ſuperſtizioſiſſimo di detto Pianeta, per avere la di lui Madre Sacerdoteſſa del medeſimo accidentalmente predetto, che il ſuo figliuolo doveva un giorno poſſedere l' Imperio. Lo adornò perciò a meraviglia, con le ſpoglie ricchiſſime, che vincitore riportò dall' Oriente; le quali conſiſtevano in molte veſti cariche di gemme, in Diademi, ed alcune ſorte di Porpore non mai vedute, o portate in Roma, come narra Vopiſco nella di lui vita; ſoggiungendo ancora, che nel portico del Tempio ſi vendevano *Fiſcalia Vina*, cioè li Vini dell' entrate Imperiali; dal che il Donati argomenta l'ampiezza dell' iſteſſo portico; benchè dica il Nardini, che vi ſi portavano a poco, a poco, congetturando da una tal conſuetudine, di vendere ivi li vini ſuddetti, che detto Tempio doveſſe più toſto eſſere nel piano del Quirinale, che ſul Monte; per maggior comodità de' portatori, e compratori di eſſi.

Veggonſi alcune Medaglie di queſto Ceſare, preſso l'Erizzo, col motto: *Soli Invicto*.

Nel ſito, e luoghi diverſi del nominato Colle erano li Tempj di Giove, di Giunone, della Fortuna, e di Minerva; furono queſti degli inferiori, tra li molti, che erano ſtati loro eretti da' Romani.

Scendeſi poi verſo il piano della Città per la Strada reſa agevole da Paolo V., e poco diverſa dall'antico Clivo della Salute. Nel mezzo di queſta ſi vede il Palazzo della Dateria, trasferitavi dallo ſteſſo Pontefice; eſſendovi incontro le nuove abitazioni per la Famiglia di Palazzo, e dove Urbano VIII. aveva poſta la Segretaria de' Brevi, dove era il Convento de' PP. Cappuccini, la Chieſa de' quali era quella, che oggi è della Nazione Lucchese.

Di S. Croce, e S. Bonaventura de' Lucchesi.

QUesta Chiesa, già dedicata a S.Niccolò di Bari, fu nell'Anno Santo 1575. rifabbricata in onore di S. Bonaventura Cardinale, con un Convento per li Frati Cappuccini; ed essendosi trasferiti li suddetti Padri nel nuovo Convento a Capo le Case, conforme si è detto; fu conceduta la presente, con alcune abitazioni annesse, dallo stesso Pontefice alla Nazione Lucchese, che la dedicò alla Santa Croce, ed al Santissimo Crocifisso di Lucca, conforme si legge nella memoria posta sopra la porta interiore.

La suddetta Nazione ristorò la medesima quasi del tutto a proprie spese; avendola renduta molto vaga, mediante la nuova Facciata, ed un nobile Soffitto con diversi ornamenti di stucchi dorati, e nuove pitture operate da Giovanni Coli, e Filippo Gerardi ambidue di Lucca. La Cappella della B. Zita fu dipinta da Lazzaro Baldi, e quella della Presentazione di Maria Vergine, da Pietro Testa. Nella Cappella della Concezione, il Quadro dell' Altare è di Biagio Puccini, il S.Frediano a destra è di Francesco del Tintore, il S. Lorenzo Giustiniano a sinistra è di Domenico Maria Muradori.

Quivi comunemente fu situato dagli Antiquarj il Foro Suario, luogo dove si vendevano li Porci, ed alcuni avanzi di antica fabbrica, corrispondente al prossimo Giardino de' Signori Colonnesi, fu riputato il Palazzo de' Cornelj, e il Nardini seguen-

do l'opinione di molti, ſuppone quivi l'antichiſſimo Vico de' Cornelj, dal quale principiava l'Alta Semita, ed il Serlio riporta la pianta del ſuddetto Edifizio.

Palazzo del Sig. Conteſtabile Colonna.

SEgue il Palazzo del Signor Conteſtabile Colonna fabbricato nell'eſtrema parte del Monte Quirinale da Martino V., ed abitato da Giulio II., avendo un amplo Cortile, ed è aſſai riguardevole per li molti Appartamenti, che dentro di ſe contiene.

Nell' Appartamento ſul pian terreno, dipinto dal Puſſini, Stanchi, Tempeſta, ed altri, vi ſi oſſervano molte Statue, Buſti, e Baſſirilievi antichi, fra' quali la Deificazione di Omero, ed alcune Veneri degne di particolare ammirazione. Le Statue di Flora, di Germanico Druſo, e di D. Marco Antonio Colonna famoſo Guerriero. Sonovi ancora molti Quadri del detto Puſſini, del Guercino da Cento, di Guido Reni, e di Salvator Roſa: e una Camera dipinta a guiſa di Romitorio da Pietro Paolo Scor. Per le Scale vedrete una bella Statua di un Re Barbaro, un Buſto di Aleſſandro Magno, e una Teſta di Meduſa in porfido. La gran Sala, dipinta nella Volta dal Lanfranchi, è circondata con buoni Ritratti di Uomini Illuſtri della Caſa Colonna; e la proſſima Galleria contiene diverſe pitture, che moſtrano tutte le Città, e luoghi del Mondo.

Nell' Appartamento nobile ſi vede quanto ſi può vedere di magnifico. Vi ſono ſei Quadri del

Bru-

Brugoli, un Cristo in età giovanile di Raffaele, una Madonna di Tiziano, ed altre opere insigni. Nella Camera degli Specchj dipinta da Mario de' Fiori, sono due Studioli mirabili, e molti Camei antichi. La Galleria, che è una delle maraviglie di Roma, fu principiata con architettura di Antonio del Grande, e terminata da Girolamo Fontana. Nella sua Volta vi fu dipinta da pittori Lucchesi la Guerra di Lepanto, amministrata dal suddetto D. Marc'Antonio. E' questa Galleria lunga palmi 328., e larga palmi 50., avendo le muraglie abbellite con stucchi messi ad oro, e adornata di molti Quadri singolari, la quale termina nel vago Giardino domestico, incontro ad essa, che si distende sino al Quirinale; passandovisi per due ponti di pietra, innalzati sopra la pubblica strada, con permissione d'Innocenzo XII. dal Signor Contestabile D. Filippo Colonna.

Nell' Appartamento di sopra, vi sono altre stanze guarnite di Quadri assai buoni, ed altri mobili di prezzo; essendo fra quelli di molta stima il Sagrificio di Giulio Cesare, dipinto dal Maratti, e intagliato dal Frey; una Madonna in tavola di Pietro Perugino, un S. Francesco di Tiziano, Adamo, ed Eva del Domenichino, la Pietà, e l'Europa dell' Albano, e molte pitture del Rubens.

Della Chiesa de SS. Apostoli.

CONtigua al suddetto Palazzo è situata la Chiesa de' Santi Apostoli, che si numera fra le Chie-

se edificate dal Gran Costantino in Roma. Pelagio I., e Giovanni III. Pontefici la ristorarono; ed essendo questa da principio Collegiata, con il corso del tempo mancato il Capitolo, fu conceduta da Pio II. alli PP. Conventuali. Viene ornata dalli Autori Ecclesiastici col nome di Basilica, tanto per l'antichità, quanto per le Sagre Reliquie, che possiede, essendo celebre sino al tempo di S. Gregorio, che vi recitò due Omelie; e gli concedè molte Stazioni, essendo Chiesa Parocchiale con il Fonte; e gode un antico Titolo di Cardinal Prete. Martino V. la riedificò da' fondamenti. Sisto IV. dell'Ordine Conventuale rifece la Tribuna: Giulio II. suo Nipote, mentre era Cardinale, fece in essa molti miglioramenti, aggiungendole il portico esteriore. Sisto V. ingrandì l'annesso Convento, adornandolo con alcune fontane, e vi fondò un Collegio di dodici Religiosi Studenti, chiamato di S. Bonaventura, per il quale concesse molti Privilegj, e buone entrate. Il Cardinal Brancato, detto di Lauria dell' istesso Ordine, sepolto in questa Chiesa, adornò la Facciata con le Statue di Nostro Signore, e delli 12. Apostoli scolpiti in Travertino, e con cancellate di ferro. Minacciando ultimamente il suddetto Tempio rovina, fu rifabbricato di nuovo con maggior magnificenza, e nobile architettura del Cavalier Francesco Fontana Romano, e principiato li 4. Febrajo del 1702., ed alli 27. dello stesso mese Clemente XI. vi gettò la prima pietra con alcune medaglie di argento ed oro nelle quali leggevasi questa memoria:

CLE-

CLEMENS PAPA XI. PONT. MAX.

Primarium Lapidem, novæ Basilicæ SS. XII. Apostolorum posuit. Die 27. Februarii, Anno M. DCCII. Pont. II.

Rappresentavano l'accennate medaglie nel suo dritto l'effigie del Pontefice, con il motto:

Auxilium meum a Domino.

E nel suo rovescio la pianta della nuova Basilica, con le parole:

Nova Basilica SS. XII. Apostolorum Urbis.

Resta questa divisa in tre navi ample, essendo la maggiore lunga palmi 380., e larga palmi 80., adornata da tre gran Cappelle da ambedue le parti, e similmente da grossi pilastri d'ordine Corintio, con suoi cornicioni, ricchi di mensole, e altri lavori, sopra de'quali è imposto il Voltone, fregiato di belli riquadramenti, e fasce, nel cui mezzo Gio: Battista Gaulli, detto il Baciccio, vi rappresentò il Trionfo della Religione Francescana. Il Quadro dell'Altar Maggiore ad olio sul muro è di Domenico Muradori, e la Tribuna di Gio: Odazzi. Nella Cappella de' Principi Colonnesi dalla parte del Vangelo, il S. Francesco è pittura di Giuseppe Chiari. L'altra incontro alla suddetta del Signor Principe Odescal-

chi,

chi, è ornata con quattro Colonne ſtriate di metallo, e capitelli dorati, e ornamenti di ſtucco conſimili. La pittura di S. Antonio è di Benedetto Luti.

Nelle Navi collaterali vi ſi devono collocare le Statue delli Apoſtoli, ſotto de' quali reſta il ſito per li Confeſſionarj, acciò reſti libero il paſſo, e ſcoperti li baſamenti de' pilaſtri.

Dobbiamo quì ſoggiungere, che il ſuddetto Ponteſice, nel giorno dell'accennata funzione, laſciò a queſti Frati una limoſina di ſcudi tremila; ed inoltre il Sig. Principe Gio:Battiſta Panfilj aſsegnò loro una quantità conſiderabile di ſolfo, aſcendente al valore di ſcudi quattromila in circa; facendo il reſto della ſpeſa la Religione iſteſsa, e le di lei Provincie ſtraniere.

In tutti li Venerdì delle Quattro Tempora vi è la Stazione; come ancora nel Giovedì fra l'Ottava di Paſqua, e nella Quarta Domenica dell' Avvento. Ogni Lunedì vi ſi fa la divozione di S. Antonio di Padova con Indulg. plen. celebrandoviſi ancora la Feſta dell'iſteſso per tutta l'Ottava. Oltre la primaria Solennità delli SS. Apoſt. Filippo, e Giacomo, vi fanno l'altra di S.Franceſco di Aſſiſi, ricevendo l'offerta ſolita dal Magiſtrato Romano; vi celebrano ancora l'altra di S.Bonaventura, con l'intervento de' Signori Cardinali alla Meſsa; eſsendovi parimente due volte l'anno l'Eſpoſizione delle Quarant'ore.

La ſuddetta Chieſa è ricca di ſuppellettili Sagre, e di Reliquie inſigni. Si venera nell'Altar maggiore una parte de' Corpi delli SS. Apoſtoli Filippo, e Giacomo; e ſotto la ferrata, che ſi vede avanti di eſſo,

nel

nel mezzo della Crociata, sono custoditi li Corpi di tredici Martiri, con buona parte di quelli de'SS.Crisanto,e Daria. Sono dentro l'Altare di S.Francesco li Corpi de' SS. Sabino, e Clemente, lo Scapulare del S. Fondatore, e la Tonica di S. Tommaso Apostolo; riposano nella Cappella dedicata a S.Eugenia li Corpi della medesima, e di S. Claudia sua Madre ambedue Martiri. Nel grand' Armario collocato sopra la Sagrestia, sene conservano moltissime incassate in argento; essendovi fra le altre una gamba del menzionato S. Filippo, che il Redentore lavò, e baciò nel tempo della sua Passione, ed un frammento della Santissima Croce,le quali Reliquie si mostrano al popolo nel giorno primo di Maggio.

Sono erette in questa Chiesa, due Archiconfraternite Secolari,una detta del Cordone di S.Francesco istituita nel tempo di Sisto V., e l'altra chiamata de' SS. Apostoli, eretta sotto Clemente VIII. per sollievo de' poveri, che ne ricevono copiose carità, e particolarmente le genti civili cadute in miseria per qualche sinistro avvenimento; gl' Infermi ancora bisognosi sono assistiti dalla medesima con alcune limosine, e delli medicamenti necessarj, mediante la sola fede del Medico del Rione, che deve medicarli gratis; essendovi stabilita una buonissima Speziaria nella piazza di S. Eustachio, che per maggior comodità de' poveri fu ripartita in una per Rione. Distribuisce la medesima Archiconfraternita ogn'anno molte Doti a povere Zitelle, e concede l'abitazione a dodici Vedove bisognose in riverenza delli SS. 12. Apostoli suoi Protettori.

Palazzo Ghigi a' Santi Apoſtoli.

NElla ſuddetta Piazza incontro al Palazzo del Signor Conteſtabil Colonna ſi vede il Palazzo de' Signori Ghigi, edificato in belliſſima forma dal

dal Cavalier Bernini, nel Pontificato di Alessandro VII., ed essendo arricchito di Statue, Mobili, e Quadri di singolar valore dal Card. Flavio Ghigi Nipote di detto Pontefice, dopo la di lui morte, furono trasferiti nell' altro Palazzo dal Prencipe D. Agostino posto a Piazza Colonna; essendovi quì rimaste alcune Statue sotto il Portico, ed in altri luoghi, con diverse Iscrizioni, e bassirilievi, e molte pitture di marine espresse in una Camera da Agostino Tassi; essendovi ancora una Galleria bene adornata di frutti, e fiori dello Stanchi.

Sono dunque nell' accennato Portico le Statue di Massimino, e Claudio Imperatori, di Cerere, e di Apollo, con un' altra incerta; essendovi nel principio della scala quella di Telestri Regina delle Amazoni.

L'Appartamento terreno composto di cinque stanze, ed una galleria, contiene ottantaquattro Colonne di marmi varj preziosi con diversi busti d'Imperadori. Nella prima stanza s'ammirano la Statua rara di Cleopatra, quelle di Giulio Cesare, di Augusto, di Adone, di un Bue, e una Vacca, e di un Fauno, con un busto di D. Livio, fatto da Francesco Baratta. Sono notabili nella seconda la Statua di Apollo, e delle Muse, e le Colonne di Giallo antico, che reggono li medesimi busti delli dodici Cesari. Contiene la terza due Colonne di Verde antico, e la bella Statua di Clizia, cangiata da Apollo nel fiore Elitropio. Si racchiudono nella quarta le Statue di Castore, e Polluce; di una Venere eccellentemente scolpita, e ricoperta con un finissimo

pan-

panno; ed anche li busti di Alessandro Magno, di Antinoo, e di Pirro Re degli Epiroti; due Amori scherzanti, scolpiti da Domenico Guidi, e due Colonne di Alabastro Cotognino. La quinta contiene una Statua di Giulio Cesare, il cui corpo è formato di Agata antica, il manto di Alabastro, ed il resto di bronzo dorato; l'altra consimile di Augusto, con il corpo però di Alabastro Orientale; la Statua di Tolomeo Re dell' Egitto, di due Veneri, una in piedi, e l'altra che esce dal bagno; il busto della Regina di Svezia scolpito dal Bernini, due Colonne di Agata, la Statuetta di Seneca, l'antico Sepolcro di pietra Egizia, accomodato ad uso di una vaga Fonte, e due Colonne di marmo bigio, adornate con varj fiori fattivi di pietre assai fini. Fra le curiosità della picciola Galleria contigua è molto singolare la Testa di Alessandro Macedone di bronzo, ed un Altare antico posto in bilico per poterlo girare, acciò possa godersi un Baccanale espresso intorno ad esso.

Salendosi nell' Appartamento superiore nobile si ravvisano cinque Cartoni tirati sopra tele di Giulio Romano, che esprimono alcuni fatti di Giove; tre pezzi del Rubens; il Martirio di S. Apollonia di Gio: Bonati; alcuni Paesi di Monsù Bonavilla, ed un buon ritratto di Gustavo Adolfo Padre della Regina di Svezia. Sono nell' Anticamera fra gli altri Quadri la Madonna col Bambino dell' Albani, due Veneri, e l' Adultera di Tiziano, un Baccanale di Carlo Maratti; cinque Istorie di Ciro Re di Persia, del Rubens; il ritratto di Tomma-

ſo Moro del Wandich, cinque pezzi rappreſentanti alcune del Correggio, e altri 12. pezzi ſtimatiſſimi di Paolo Veroneſe.

Nell' Appartamento d'Inverno ſono molti Arazzi in numero di 36. teſſuti con oro, che rappreſentano le Iſtorie di Ceſare, Marc'Antonio, e Cleopatra, otto de' quali furono diſegnati da Raffaele, dodici da Giulo Romano, e li reſtanti da Rubens.

E' di ſomma ſtima il Muſeo già della Regina di Svezia per la copia, e rarità di tutte le Medaglie, e Medaglioni di argento, oro, e metallo tanto degli antichi Ceſari, quanto de' Sommi Ponteſici, e di altri Prencipi dell' Univerſo; con diverſe gemme, e Camei deſcritti da Pietro Bellori, eſſendovi un Cameo ſingolariſſimo lavorato in Agata Orientale alto tre quarti di palmo, e largo mezzo, nel quale ſi ravviſano in profilo le teſte di Aleſſandro il Grande, e della ſua Madre Olimpia.

Laſciaſi per tanto alla parte ſiniſtra il ſontuoſo Palazzo del Signor Duca Bonelli, fatto con architettura di Fr. Domenico Paganelli Domenicano nel 1585., che fa nobiliſſimo proſpetto nella piazza de' SS. Apoſtoli.

Di S. Romualdo.

QUindi nella Strada, che dal Palazzo de' Colonneſi guida al Corſo, vedeſi l'Oſpizio de' Padri Camaldoleſi. E' la loro Chieſa dedicata a S. Romualdo, la quale in occaſione della nuova fabbrica del Collegio Romano fu quì trasferita nel Pontificato

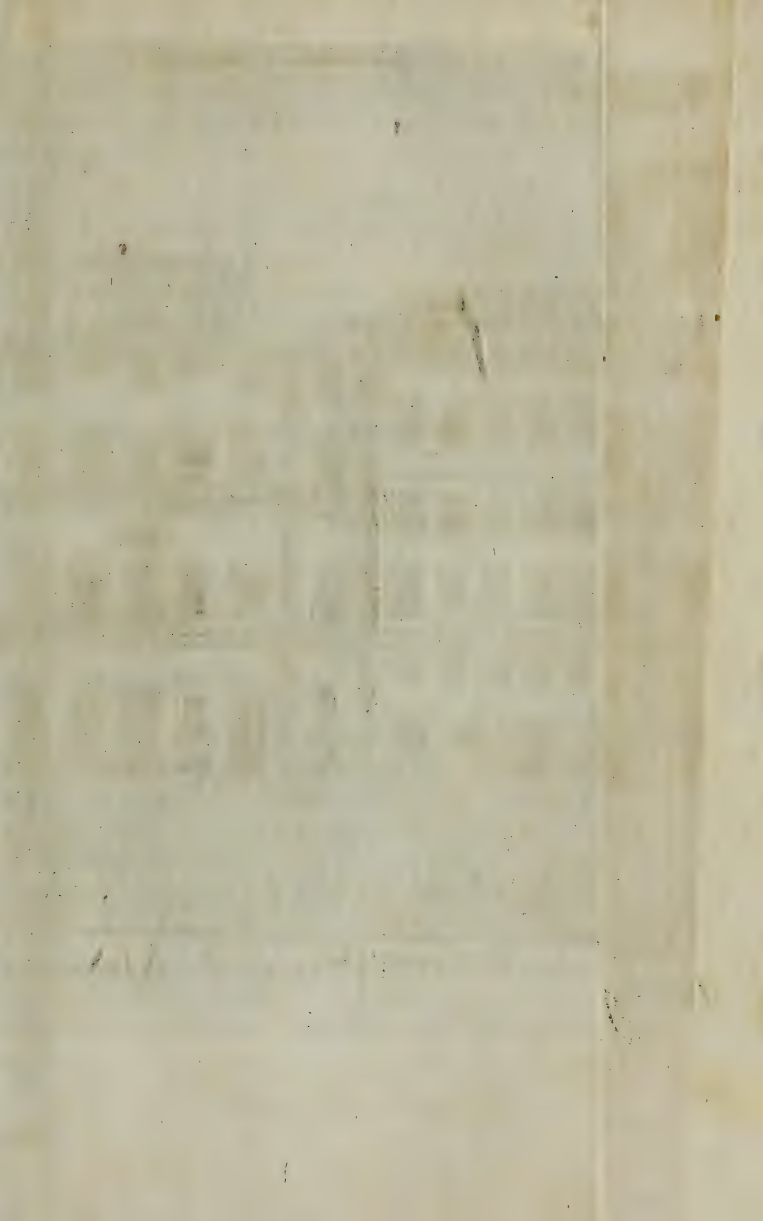
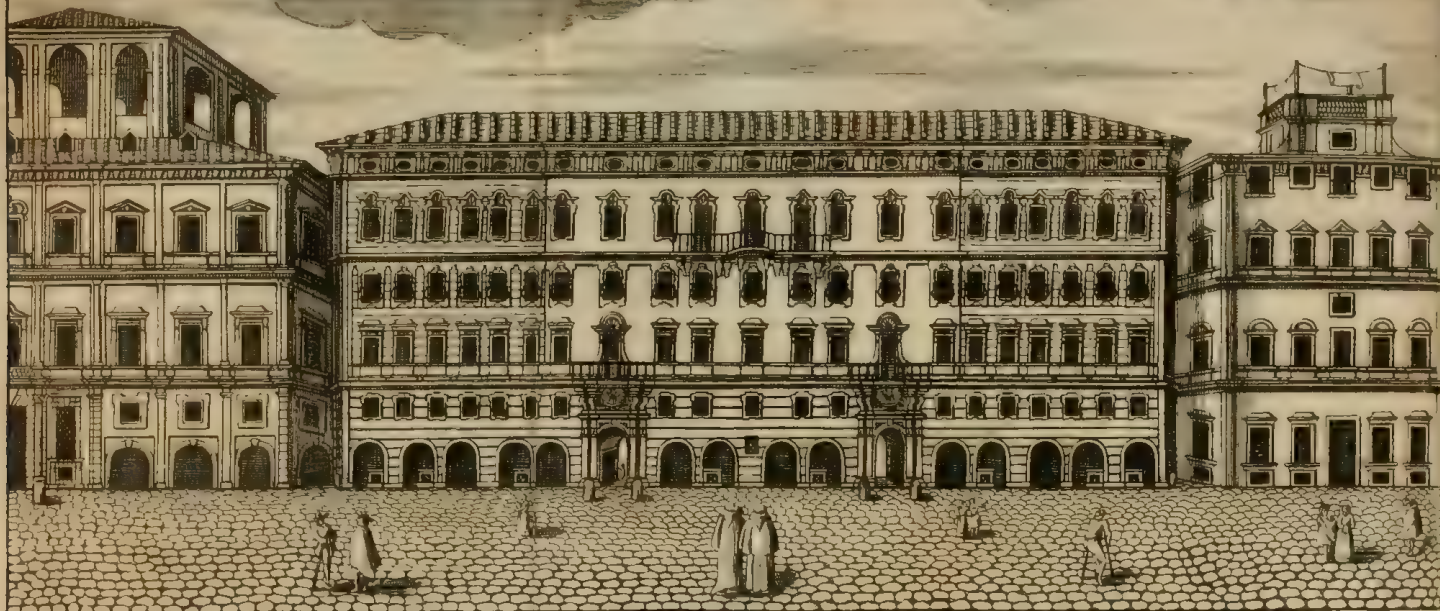
cato

cato di Gregorio XIII. Il Quadro dell'Altar Maggiore, dove sono rappresentati i Santi Fondatori di questa Religione, è opera stimatissima di Andrea Sacchi. Negli Altari, il Quadro con la B. Vergine, che va in Egitto, è di Alessandro Turchi Veronese, l'altro incontro è di Francesco Parone Milanese.

Entrando nel Corso trovasi alla mano sinistra il bel Palazzo de' Signori d'Aste, architettato da Gio: Antonio de' Rossi, dal quale è alquanto distante il Palazzo delli Signori Duchi di Nivers, fabbricato con bizzarra architettura del Cavalier Rainaldi, poi posseduto dalli Signori Mancini, e ora dall'Accademia di pittura del Re di Francia, la quale quivi risiede.

Palazzo Panfilj.

INcontro al suddetto Palazzo si vede quello de' Signori Panfilj, che forma due Palazzi, uno de' quali prospetto nella piazza del Collegio Romano, e l'altro, benchè unito, resta nel Corso. Il moderno Principe ha fatto abbellire la parte, che riguarda il Corso con una facciata architettata dal Valvasorri, e la parte interiore ha fatto adornare con vaghe pitture; questo verso il Corso spettava alla Principessa di Rossano, che lasciollo alla Ch: me: del Signor Cardinale Benedetto Panfilio suo figliuolo, e l'altro verso la Piazza del Collegio Romano fu principiato da D. Camillo Panfilio, e compito dal Sig. Principe successivamente fratello del medesimo Porporato, con vaga, e nobile architettura di Francesco Borromini.

So-

Palazzo di gotti freddo | Palazzo Panfili nuouamente fabbrichato nella Piazza di Venezia Lanno 1743 | Palazzo d' Aste

Sono considerabili nel medesimo diverse Statue antiche, e pitture di celebri Autori, cioè di Tiziano, del Domenichino, di Andrea Sacchi, di Carlo Maratti, ed altri; con due Librerie assai copiose, l'una di belle lettere, e l'altra di materie legali.

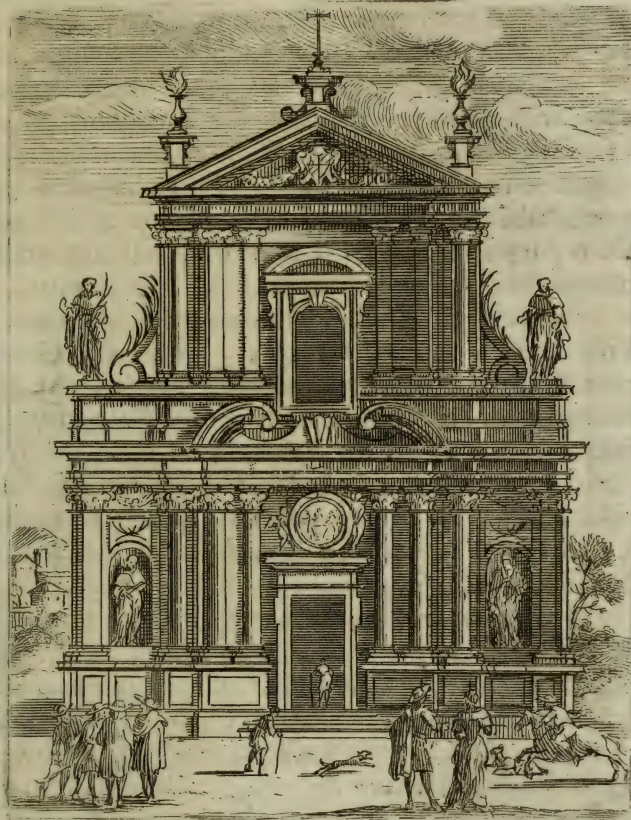
Palazzo nuovo Panfilj.

IL moderno Eccellentissimo Sig. Principe Panfilj ha grandemente ampliato il suddetto Palazzo, avendo fabricato un nuovo braccio corrispondente alla piazza di Venezia con somma magnificenza, ed ampiezza, essendo che dal vicolo contiguo al Palazzo de' Signori d'Aste s'estende fino al vicolo, che dalla Piazza di Venezia conduce sulla Piazza del Collegio Romano, ed è nobilmente adornato di stucchi, con stanze nel piano terreno ad uso di bottegha, con maestose ringhiere nel piano nobile, e vaghe ringhierine nel primo Mezzanile sotto il secondo piano, potendosi dire essere questo Palazzo tutto insieme uno de' più sontuosi, e grandi edificj, che siano presentemente dentro la Città di Roma, il tutto operato sotto la direzione dell'Architetto Paolo Amalii.

Della Collegiata di Santa Maria in Via Lata.

AVanzandosi su la Strada del Corso, si vede la Chiesa Collegiata, e Parocchia di S. Maria in Via Lata, antichissima fra le altre di Roma. Si stima

per antica tradizione, confermata dalle memorie, della medesima, che li SS. Pietro, e Paolo la consagrassero all' onore della B. V. M., restandovi essi per qualche tempo, e che vi abbiano similmente abitato li SS. Gio: Apostolo, e Luca Evangelista, Marziale, Marco, ed altri. Narra il Baronio, che la medesima fu consagrata da Sergio Papa l'anno 700. avendola molti secoli dopo ristorata da' fondamenti Innocenzo VIII., il quale nel 1485. fece diroccare un Arco eretto in questo luogo, che ingombrava il Corso stimato di Gordiano da molti Antiquarj, e secondo la lettura di Rufo.

Proseguendosi per il Corso si osserva il nuovo Palazzo de' De Carolis, fabbricato con disegno di Alessandro Specchj, il quale oltre la sua bellissima comparsa esteriore ha nobilissimi, ed ornatissimi Appartamenti. Dirimpetto è il Palazzo già de' Cesi, ora de' Mellini, il quale al presente si rifabbrica con maggiore ampiezza, essendone Architetto il Signor Tommaso de Marchis.

Di S. Marcello.

CONtigua a detto è la Chiesa di S.Marcello, già Casa di S. Lucina Matrona Romana, nel qual luogo era un albergo pubblico di Cavalli, alla cura

de' quali fu destinato dal Tiranno Massenzio questo S. Pontefice, e Martire Romano, dove ricevè la palma del Martirio. Rovinando la medesima nel 1519. alli 22. di Maggio restò illeso un Crocifisso, che ancor oggi nel proprio Altare si conserva, e per tal causa accumulate molte limosine, fu ridotta la Chiesa in miglior forma. Diede molto ajuto a questa fabbrica il Vescovo di Rimini Ascanio Parisiano; e poi nel 1597. li Signori Vitelli fecero di nuovo l'Altar grande con vago Soffitto dorato.

Era nel principio questa Chiesa Collegiata, e Prepositura con dieci Canonici, ed oltre il Cardinale Titolare, aveva un altro Cardinale, che era Arciprete del Capitolo. Durò questa Prepositura fino all' anno 1375. nel quale fu concessa da Gregorio XI. la Chiesa con le sue ragioni alli PP. Serviti, così detti, perche professano una particolar servitù verso Maria Vergine, essendo stati istituiti da S. Filippo Benizio Fiorentino nel 1285.

Fu quivi eretta una Compagnia in memoria de' Sette Dolori della B. V. M., alla quale fu fabbricata da' Confratri una nobil Cappella, concorrendo particolarmente alla spesa la Signora Domitilla Cesi. La Cappella suddetta fu dotata da Monsignor Matteo Grifoni l'anno 1562., e nel 1607. finì d'ornarla il Cavalier Gio: Matteo suo parente. Quella del miracoloso Crocifisso fu rinnovata nel 1613. con molta spesa dalla Confraternita unitavi sotto l'invocazione del medesimo. Quì oltre il Santo Legno della Croce accomodato in Reliquiario singolare composto di pietre preziose, e tutto da

scom-

ſcomponerſi, avendone fatto il diſegno Carlo Franceſco Bizzaccheri, e la ſpeſa Gio: Antonio Fagnini, ſi venerano dentro l'Altare li Corpi delli SS: Giovanni Prete, Blaſio, e Diogene; eſſendovi buona parte del Corpo di S. Longino, che trafiſſe il Coſtato del Redentore. Fu riſtorata queſta Chieſa dalla Famiglia Vitelli, e nobilitata con bella Facciata di travertini da Monſignor Cataldi Buoncompagni, che la fece architettare dal Cavalier Fontana.

Nella prima Cappella a deſtra entrando in Chieſa, il Quadro della Santiſſima Nunziata è di Lazzaro Baldi. Nella terza tutte le pitture ſono di Gio: Battiſta da Novara. Nella quarta dove ſi venera il Crocifiſſo aſſai celebre, e miracoloſo, vi ſono molte pitture di Pierino del Vaga, e alcune di Daniele da Volterra. Nella quinta fatta di nuovo, e ornata di vaghi marmi dal Signor Cardinal Fabrizio Paolucci, il Quadro di S. Pellegrino Lazioſi, i laterali, e le pitture di ſopra ſono di Aureliano Millani Bologneſe. Nell'Altar Maggiore tutte le pitture, che adornano la Tribuna ſono del ſuddetto Novara, il quale dipinſe ancora tutte le Iſtorie, che ſi vedono intorno alla Nave della Chieſa. Dall' altra parte, la Cappella di S. Filippo Benizj fu colorita dal Cavalier Gagliardi. Nella ſuſseguente la Converſione di S. Paolo è di Federigo Zuccheri: le pitture a freſco ſono di Taddeo ſuo fratello: e le Teſte di marmo, che ſopra alcune Iſcrizioni ſi vedono, furono ſcolpite dall'Algardi. Nell' ultimo il Quadro con la Madonna de' Sette Dolori, e tutte l'altre pitture ſono di Paolo Naldini. Sono degni di oſ-

ofservazione ancora i Depofiti, e particolarmente quello del Cardinal Cennini prefso la porta grande fcolpito da Gio: Francefco de'Rofsi. Sono collocati in bell' Urne di marmo negro fotto l'Altar Maggiore li Corpi di S. Marcello, e di S. Foca Martiri.

Nell'annefso Convento, in cui ftanno li Padri fuddetti, fu ritrovato un refiduo di antico Tempio creduto di Ifide Eforata per efserfi ivi trovato un fafso con le parole feguenti:

TEMPLVM ISIDIS EXORATAE.

Altri però la fuppofero, dove oggi fta la Chiefa di S. Maria in Aquiro nella piazza Capranica.

Ufcendofi per la porta collaterale, fi vede incontro il palazzo de' Signori Muti, e voltando alla finiftra, fi giunge in una piccola piazza, dove fta l'Oratorio dell' Archiconfraternita del Santifsimo Crocififfo di S. Marcello.

Dell' Oratorio di S. Marcello, e dell' Archiconfraternita del Santiffimo Crocififfo.

CON l'occafione, che il fuddetto Crocififso reftò illefo fra le rovine della Chiefa di S. Marcello, come fi accennò, fi prefe in gran venerazione dal Popolo Romano, ed efsendo dopo tre anni Roma travagliata dalla peftilenza, fu portato procefsionalmente in diverfi luoghi della Città. Cefsando poco dopo l'accennato flagello; perchè nelle dette Procefsioni molti in fegno di penitenza veftiti di facco negro, e fcalzi accompagnavano quella S. Immagine, perciò in memoria della grazia

zia ottenuta, si formò una Compagnia, che vestisse quell'abito, e si chiamasse del Crocifisso.

L'anno 1568. avendo questa Compagnia per suoi Protettori li Cardinali Alessandro, e Ranuccio Farnese ambidue Nipoti, e Creature di Paolo III. fecero edificare quest'Oratorio in guisa di una Chiesa ornata di belle figure; essendo quelle della destra operate da Niccolò Pomarancio, e le altre della sinistra da Cesare Nebbia, con altre Istorie della Croce fatte da Giovanni de' Vecchj. Il suddetto Pontefice la creò Archiconfraternita concedendole molti Privilegj.

Di S. Maria delle Vergini.

ENtrandosi nella Strada, che guida alla salita di Montecavallo, si trova sulla sinistra la Chiesa, e Monastero di S. Maria delle Vergini, edificata l'anno 1604. nel tempo di Clemente VIII. con la direzione di un Padre della Congregazione dell' Oratorio, ajutato da persone pie, e dal detto Pontefice, con il titolo della Regina delle Vergini Assunta in Cielo. Seguono queste Madri la Regola di S. Agostino, facendo vita comune, ed hanno ultimamente abbellita la Chiesa con nobile Altar Maggiore, fatto di bellissime pietre, con disegno di Mattia de' Rossi; essendovi ancora un Quadro dell' Assunzione fatto dal Gimignani; le due Statue di S. Giuseppe, e di S. Agostino nelle nicchie collaterali sono di Filippo Carcani, li bassirilievi di Santa Caterina V. e M., e della Maddalena sono di

Francesco Cavallini; il Quadro del Signore, che apparisce alla Maddalena è del Mercati del Borgo S. Sepolcro. Terminossi l'anno 1697. la fabbrica della medesima Chiesa, con l'ornamento della nuova facciata.

Di S. Maria dell' Umiltà.

SEgue poco più oltre nella detta strada l'altra Chiesa col Monastero chiamato dell' Umiltà, fatta fabbricare da D. Francesca Baglioni Orsina, Dama Romana, che restò compita l'anno 1603., ove nel giorno festivo di S. Michele Arcangelo si vestirono alcune Monache seguaci della Regola di S. Domenico, essendovi a tal' effetto venute quattro Professe dall' altro Monastero della Maddalena a Monte Cavallo. Ampliarono pochi anni sono il Monastero, e ristorarono la Chiesa con disegno di Paolo Maruccelli, ed al presente hanno maggiormente ampliato, ed abbellito il Monastero. Avendo ancora pochi anni sono fatta la nuova facciata, con disegno del Cavalier Carlo Fontana, il Bassorilievo della quale è di Vincenzo Felici Allievo del Guidi.

Le Statue di stucco nelle nicchie sono di Antonio Raggi; il Quadretto della B.V.M. posto nell' Altare Maggiore adornato di pietre fine, e putti di rame dorato, siccome la Tribuna, sono dell' Allegrini; l'altra Cappella del Crocifisso, bene aggiustata con pitture, stucchi, e pietre di valore, fu posta in opra col pensiero di Pietro Vecchiarelli; essendo le Sculture, e Bassirilievi opere del Cavallini.

RIONE

RIONE DI S. EUSTACHIO.

CHiamasi questo Rione col nome di S.Eustachio, perchè contiene ne' suoi limiti la Chiesa di detto S. Martire, facendo per insegna la testa di un Cervo, che tiene sopra la fronte un Crocifisso espressa in Campo Rosso, alludendo alla visione ricevuta dal menzionato Santo fra le delizie della Caccia in un luogo sopra la Città di Tivoli, chiamato la Montorella, come si legge nella di lui Vita scritta dal Surio.

Chiesa di S. Eustachio.

PRincipiando dalla suddetta Chiesa molto antica, edificata nell'estremità delle Terme di Nerone; fu questa ristorata, e consagrata da Celestino

no III. l' anno 1196. collocandovi sotto l' Altar Maggiore li Corpi de' SS. Eustachio, Teopista sua Moglie, e delli loro figliuoli Agapito, e Teopisto; essendo Diaconia Cardinalizia, come ancora, Parocchiale, e Collegiata.

Quivi il Magistrato Romano, oltre l' offerta, che gli fa ogni anno di Calice, e Torce per la Festa del Santo Titolare, fa l'altra di un Paliotto di Velluto rosso alli 29. di Gennaro, per essersi in quel giorno nell' anno 1598. ricuperato alla Chiesa lo Stato di Ferrara, come si legge nella lapide affissa al muro. Vi fu istituita una Compagnia del Santissimo Sagramento, che vi si espone ogni Mercoledì sera, per un legato di Luigi Greppi, la quale non veste sacchi. In questa Parocchia l'anno 1557. si battezzò il famosissimo Capitano della Fiandra, Alessandro Farnese.

Fu fabbricata di nuovo tutta la Chiesa, con quattro Cappelle per parte, oltre l'Altar Maggiore, e suo Portico chiuso con cancellate di ferro, per un Legato fatto dal Canonico Moroli, concorrendovi anche il Capitolo.

Quivi il Collegio de' Procuratori celebra nel mese di Settembre la Festa di S. Michele Arcangelo con l'assistenza degli Auditori di Rota nella loro Cappella.

Sopra la casa incontro la medesima dipinse la Conversione, ed il Martirio di S. Eustachio Federico Zuccheri. Il Palazzo poco distante de' Signori Cenci è architettura di Giulio Romano.

Pa-

Palazzo Giustiniani.

PAssandosi dalla Piazza circondata dalle Botteghe di varj Mercanti, nel vicolo che conduce a S. Luigi de' Francesi; Si rappresenta alla vista il Palazzo de' Signori Giustiniani Principi Romani, edificato dal Marchese Vincenzo; quale si rende singolarissimo fra tutti gli altri di Roma per lo numero grande delle Statue, che passano il numero di 500., e per la moltitudine de' Quadri assai rari. Si veggono dunque nel Cortile diversi bassirilievi antichi, con due Teste credute di Tito, e Tiberio; a piè della Scala una Statua della Salute, o sia Esculapio; per la medesima è un bassorilievo stimatissimo di Amaltea, e le Statue di Apollo, Marco Aurelio, Caligola, Domiziano, ed Antinoo.

E' notabile nella Sala una Statua di Roma trionfante, e di Marcello Console: oltre la rara Testa di una Sibilla. Contiene la prima Anticamera un famoso Quadro del Signor Nostro Gesù Cristo condotto alla presenza di Pilato, opera assai lodevole di Gherardo delle Notti, che dipinse ancora il medesimo nell'Orto, la Cena con i dodici Apostoli dell'Albano, una Madonna di Raffaele, ed un gruppo di Amorini che dormono. Sono dentro le Stanze seguenti il Cristo Crocifisso del Caravaggio, la Trasfigurazione del Guercino, la Maddalena, ed i Miracoli fatti dal Signore nel Cieco nato, e nel figliuolo della Vedova espressi dal Parmigiano,

no, le Nozze di Cana eſpreſſe da Paolo Veroneſe; il Seneca ſvenato del Lanfranchi, e gl'Innocenti del Pouſſino, con le Teſte di Aleſſandro Magno in Paragone, e di Scipione Africano in marmo Egizio.

Nella Galleria vagamente adornata, ſi ravviſano due ordini aſſai numeroſi di Statue, fra le quali ſono impareggiabili una Teſta di Omero, un Caprone, una Minerva ornata, ed un Ercole antico gettato in bronzo, ſecondo il modello del quale Franceſco Fiammingo, benchè moderno, gettò il Mercurio in metallo con maniera molto ſimile all' antica.

Sonovi parimente altre Statue, e pietre Orientali di gran prezzo, e moltiſſime altre antichità, che meritano di eſſer vedute, ritrovate fra le rovine delle proſsime Terme Neroniane.

Di S. Salvatore in Terme, delle Terme di Nerone, e della Palude Caprea.

TRovasi ad un lato della Chiesa di San Luigi, quella di S. Salvatore in Terme, così detta per

per esser stata fatta su le rovine delle Terme di Nerone.

Erano queste assai magnifiche, come si riconosce dalli residui esistenti nel Palazzo de' Gran Duchi di Toscana, situato tra la Chiesa di S. Eustachio e Piazza Madama, chiamata altre volte de' Longobardi, delle quali asseriscono averne molto più veduto gli Antiquarj. Scrive di queste Marziale nell epigramma 33. del 7. libro:

Quid Nerone pejus
Quid Thermis melius Neronianis.

E Stazio nel primo delle sue Selve:

Fas sit componere magnis
Parva, Neronea, nec qui modo lætus in unda
Hic iterum sudare neget &c.

Il Biondo descrive questi residui di maggior ampiezza nel suo tempo. Il Marliani fa di essi la testimonianza seguente: *Thermarum vestigia late patent a S. Eustachio, usque ad domum Gregorii Narniensis, in cujus Cella vinaria vidimus Thermarum pavimenta, & plumbeas fistulas*, la qual casa era contigua alla Piazza Navona; quindi la suddetta divota Chiesuola di S. Salvatore, al menzionato Palazzo contigua, fu anticamente chiamata *S. Jacobi in Thermis*. Esser poi state le medesime chiamate Alessandrine, si legge in Vittore: *quæ postea Alexandrinæ*. Cassiodoro nella Cronica dice aver l'odio del popolo contro Nerone cangiato loro il nome. Argomentano molti, le suddette Terme Neroniane esser state risarcite da Alessandro. All'incontro il Fulvio, il Marliani, ed altri dicono, che

le

le Aleſſandrine furono Terme diverſe dalle Neroniane, ma bensì a quelle vicine, ſecondo Lampridio in Aleſſandro. Il Donati da ciò ne argomenta la riſtorazione delle vecchie, e inſieme l'edificazione delle nuove. Il Nardini crede, che eſſendo sempre nell' ampiezza delle Terme andato creſcendo il luſſo, Aleſſandro per aggiungere all'antiche di Nerone la grandezza, e le delizie, richieſte nel ſecolo ſuo, vi faceſſe una gran dilatazione di fabbriche: ſicchè unite inſieme, formando un corpo di maggior magnificenza, otteneſſero ancora il nome nuovo, ſecondo Vittore, e Caſsiodoro; e che la giunta ſuddetta porgeſſe occaſione a Lampridio di ſcriverle per Terme diverſe.

Furono queſte edificate nell' anno nono dell' Imperio di Nerone, al racconto di Euſebio nel ſuo Cronico. Il menzionato Aleſſandro per ſomminiſtrare alle Terme Neroniane grido, ed applauſo maggiore, ordinò, che ſi rendeſsero a ſue ſpeſe, con vaghiſsimi Lampadari di Criſtallo di Monte, carichi di lumi ad olio, tra le tenebre della notte più del giorno luminoſe, come Lampridio ſopraccitato racconta, eſsendo per altro ſolito in Roma, che le Terme ſi apriſsero all'Aurora, e ſi chiudeſsero al il tramontar del Sole. Queſta libertà fu poi tolta da Tacito Imperadore, deſideroſo di ovviare alli tumulti, e ſedizioni popolari, che potevano facilmente ſuſcitarſi dal Volgo col patrocinio della notte, e con l'occaſione delle adunanze, che nelle Terme facevanſi; come ſi legge in Vopiſco. Che le medeſime foſsero molto ſontuoſe, ne fanno teſtimonian-

nianza diverſe nobiliſsime Statue, e Baſsirilievi, che ſi conſervano nel vicino Palazzo Giuſtiniani, che furono ritrovate ſotto le ruine di eſso.

Ebbe ancora il detto Aleſsandro la ſua caſa privata vicina alle medeſime, la quale comandò, che ſi rovinaſse per ivi piantare un delizioſo boſco.

Fu da queſte non molto diſtante la Palude Caprea, collocata più giuſtamente da Livio nel Campo Marzo, preſso la quale parlando Romolo al popolo, e ſopravvenendo una repentina tempeſta, non fu mai più veduto.

La ſuddetta Chieſa di S. Salvatore è antichiſſima, ſtimando l'Alveri, che foſse conſagrata da S. Silveſtro I.. S. Gregorio Magno racchiuſe dentro l'unico Altare moltiſsime Reliquie; e le conceſse grandi Indulgenze, e particolarmente la Plenaria per tutta la Quadrageſima. Dipende la medeſima da S. Luigi de' Franceſi, che la provvede opportunamente di tutto il biſognevole.

Di

Di S. Luigi de' Francesi, e suo Spedale.

POco lungi dalla suddetta si vede la Chiesa dedicata a S. Lodovico IX. Re di Francia, edificata nel sito, dove altre volte ne fu un' altra di

S. Maria, con un Priorato di Monaci Benedettini, ſpettante alla Badia di Farfa, unito alla proſſima Chieſa del Salvatore, e collo Spedale di S. Giacomo detto delle Terme, ovvero de' Longobardi. La Nazione Franceſe fece una permuta delle menzionate Chieſe con quelle, che prima poſſedeva dedicate al Santo Re, e S. Elena nella contrada della Valle, che approvò Siſto IV. nel 1478., ed ereſſe con molta magnificenza la nuova Chieſa, per la cui fabbrica offerſe larghe limoſine Caterina de' Medici Regina di Francia. Fu queſta conſagrata alli 8. del meſe di Ottobre del 1589. ad onore della B. V. M., di S. Dionigi Areopagita, e di S. Luigi; il Cardinal Matteo Contarelli Franceſe Datario di Gregorio XIII. fabbricò il Coro, e la Cappella di S. Matteo laſciandovi buone entrate.

La maeſtoſa facciata è architettura di Giacomo della Porta, eſſendo compoſta di Travertini con tre Porte, ed adornata di pilaſtri, e colonne d'ordine Dorico, e Ionico. Il Quadro della prima Cappella a mano deſtra entrando con i SS. Gio: Batiſta, ed Andrea Apoſtolo è d'incerto autore, l'Iſtorie a freſco di S. Cecilia nella ſeconda ſono pitture del Domenichino. La pittura però dell' Altare con la Santa è copia di Guido Reni di una ſimile fatta per Bologna da Raffaele. Il Quadro di S. Dionigio nella quarta è di Giacomo del Conte; l'Iſtoria a mano deſtra è di Girolamo Sermoneta, quella di contro e la Battaglia nella Volta ſono di Pellegrino da Bologna; il Quadro dell' Aſſunta nell' Altar Maggiore con le altre figure è di Franceſco Baſſano;

l'Iſto-

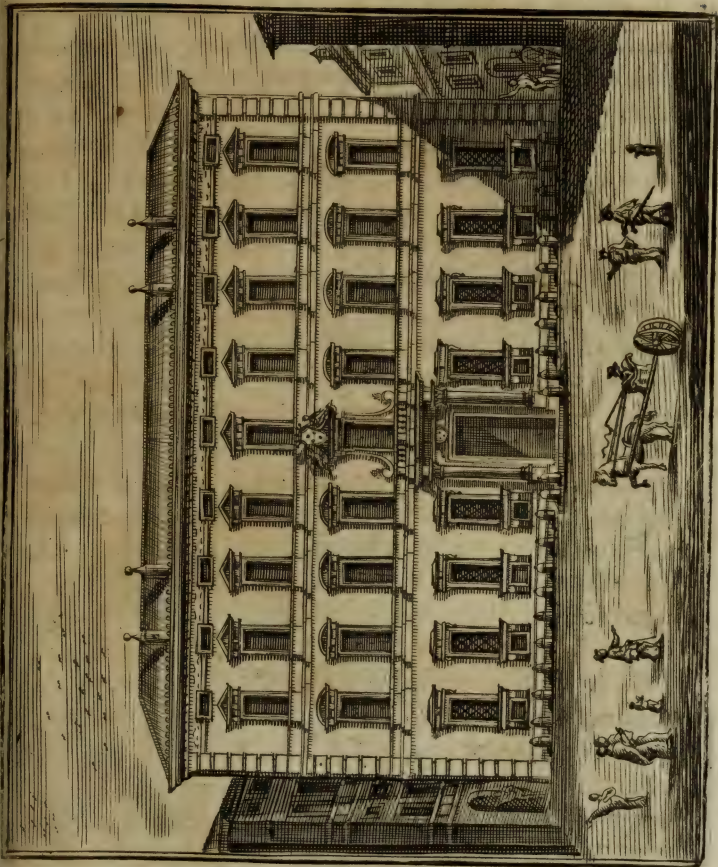
l'Istorie dipinte ne' lati a fresco sono di Girolamo Muziano, e secondo altri di Cesare da Nebbia. Il S. Matteo con le altre pitture laterali nella Cappella seguente dell' altra parte della Chiesa, sono di Michel'Angelo da Caravaggio; e la Volta del Cavalier d'Arpino; l' Adorazione de' Magi nell' altra Cappella, ed anche la Presentazione di Nostro Signore al Tempio sono del Baglioni; quelli incontro, e della Volta sono di Carlo Lorenese. Il S. Luigi nella Cappella fatta dall'Abate Elpidio Benedetti Romano Agente del Re Lodovico XIV. è di Plautilla Bricci Romana, che fece ancora il disegno della medesima; la prima istoria laterale è di Niccolò Vinsobi; la seconda del Geminiani. Il S. Niccolò nella Cappella seguente è del Muziani; li due Quadri laterali sono di Girolamo Maffei, e li due Santi ne' pilastri sono di Baldassar Croce. Viene officiata la medesima Chiesa da' proprj Cappellani, che fanno vita comune dentro le contigue abitazioni, e sono 26. compresovi due Lorenesi, e due Savojardi, entrando nel medesimo numero sei Preti dell' Oratorio di Francia, i quali v' introdusse Monsignor Spondè Vescovo di Pamiers l'anno 1623.

Aperse la medesima Nazione l'Ospedale annesso circa l'anno 1480. per i poveri Pellegrini Francesi, Lorenesi, e Savojardi, che ivi si trattengono tre giorni, e tre notti; dandosi a ciascuno qualche limosina, ed a' Sacerdoti tre giulj per ciascheduno. E' provisto di buone rendite, essendo governato da una Confraternita particolare, chia-

mata di S. Luigi, composta di 24. persone riguardevoli di Francia, Lorena, e Savoja, il capo della quale è un Auditore di Rota Francese; essendone Protettore il Re Cristianissimo. La detta Compagnia distribuisce molte Doti a povere Zitelle Nazionali, Francesi, Lorenesi, e Savojarde.

Celebrano solennemente la Festività del Santo Re, con intervento de' Signori Cardinali alla Messa Solenne; facendovi ancora con magnificenza la Festa di S. Dionigi, della Beatissima Vergine Maria, e della Dedicazione, e l'Esposizione solenne due volte l'anno con Indulgenza plenaria, oltre la Processione solenne per la Domenica fra l'Ottava del *Corpus Domini*.

Incontro alla presente Chiesa vedesi il Palazzo della nobil Famiglia Patrizj Romana, oriunda però da Siena, adornato di belli Quadri, ed alcuni Busti antichi.

Ta-

Palazzo del Gran Duca di Toscana.

APpreſſo alla detta Chieſa è il bel Palazzo detto di Madama corriſpondente alla Piazza di ſimil nome, già chiamata de' Longobardi. Fu que-

ſto edificato con gran magnificenza dalla Principeſſa Caterina de' Medici figliuola, ed unica erede di Lorenzo de' Medici Sereniſſimo Duca di Urbino, con architettura di Paolo Maruſcelli, dove abitò la medeſima, prima che foſſe deſtinata Regina di Francia. E' adornato di belli mobili, fra'quali ſono alcuni Arazzi ſtimatiſſimi. Dalla parte poſteriore del medeſimo appariſcono molti veſtigj notabili delle Terme di Aleſſandro, e di Nerone Imperadori, come già ſi è detto. Fu già in queſto luogo, ſecondo il Fulvio, un antico Spedale di S. Giacomo chiamato *in Thermis*.

Di S. Giacomo degli Spagnuoli, e ſuo Spedale.

SEgue non molto diſtante la Chieſa di S. Giacomo della Nazione Spagnuola, che fu edificata da un Infante di Caſtiglia chiamato Alfonſo, e poi riedificata da D. Alfonſo Paradinas Veſcovo di Rodrigo in Spagna l'anno 1540.

E' dedicata non ſolo a S. Giacomo Apoſtolo, ma ancora a S. Idelfonſo Veſcovo, come dinotano li ſeguenti verſi ſcolpiti ſopra la porta principale eſteriore:

Ære ſuo Alphonſus Paradinas gentis Iberæ,
Hoc Templum ſtruxit lux Iacobe tibi;
Ut tua te virtus Cœli ſuper arce locavit,
Nunc ſua ſic virtus, & tua cura locet;

e perciò vi fanno l'una, e l'altra Feſta, come anche vi celebrano quelle di S. Ermenegildo Re di Spagna,

gna, dell'Immacolata Concezione, ed Assunta di Nostra Signora, e l'altra della traslazione del Corpo di questo Santo Protettore.

Nelle contigue abitazioni stanno li Cappellani, che offiziano la detta Chiesa, nella quale ogni Sabato sera si cantano le Litanie, e in tutte le feste vi si fa buona musica, avendo lasciato per tale effetto alla medesima una pingue eredità nel *1666.* Francesco Vides Navarro, come si legge nel suo Deposito vicino alla porta grande.

In occasione dell' Anno Santo, fu eretto nel 1450. dal menzionato Vescovo Paradinas con buoni assegnamenti l'annesso Spedale, cresciuto appresso di fabbrica, e d'entrate da varj Benefattori, dove sono ricevuti li poveri Pellegrini de' Reami delle Spagne, che vengono a visitare i Luoghi Santi di Roma, essendovi alimentati per tre giorni continui. Sono parimente accolti nello stesso Spedale con molta carità, e comodità gl' Infermi di detti Regni.

Viene amministrato insieme con la Chiesa da una Confraternita di 40. Nazionali Primarj. Fu questa istituita nel 1579. regnando Gregorio XIII., che l'arricchì di molte Indulgenze, avendo il titolo della Santissima Resurrezione del Signore: s'impiega la medesima in diversi esercizj di pietà, e nel giorno dell' Assunzione si danno molte doti per Legato di Costantino del Castiglio Prelato di Segnatura, come anche del Fonseca, ed altri alle Zitelle Nazionali, ed in difetto di esse alle Borgognone, o Fiamminghe.

Il Quadro dell' Assunta nella Cappella alla destra è di Francesco da Città di Castello, la Volta è di Pierino del Vaga; la Resurrezione è di Cesare Nebbia; l'Istorie superiori però sono di Baldassar Croce; le pitture nell'ultima Cappella sono di Giulio Piacentino. Il Santissimo Crocifisso nell' Altar grande è di Girolamo Sermoneta; la Cappella di S. Giacomo è di Antonio da S. Gallo; le pitture laterali sono di Pellegrino da Modena, quella contigua di S. Diego è architettura di Flaminio Ponzio, con li stucchi di Ambrogio Milanese; il Quadro principale del Santo, con altre pitture a fresco è di Annibale Caracci, ed alcune altre sono di Francesco Albani, e Domenico Zampieri fatta con li Cartoni del medesimo Annibale loro Maestro; la Volta nella Sagrestia fu dipinta dal Fontebuoni.

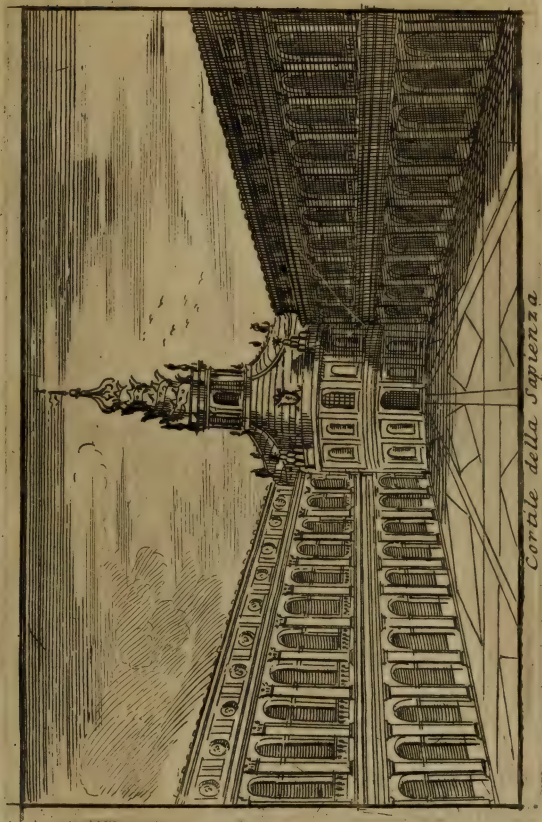
Dello Studio pubblico della Sapienza, e sua Chiesa.

VEdesi incontro alla suddetta Chiesa la sontuosa fabbrica dello Studio Romano, chiamato la

la Sapienza, dal motto del Salmo scolpito sopra la porta principale, cioè:

INITIUM SAPIENTIÆ TIMOR DOMINI.

Fu questa eretta con singolar architettura di Michel'Angelo Buonarroti per ordine di Leone X. insigne Protettore de' Virtuosi. Questo edificio è di forma quadra, e lunga, con un doppio portico adornato di travertini.

Devesi pertanto sapere, che il Pontefice Innocenzo IV. de' Conti Fieschi Genovese nel 1244. rinnovò in Roma lo Studio dell' una, e l'altra Legge; Bonifacio VIII. nel 1295. lo eresse in questo luogo con le pubbliche Scuole; Clemente V. nel 1310. vi stabilì le Cattedre delle Lingue, Ebraica, Greca, Arabica, e Siriaca. Eugenio IV. nel 1432. gli applicò gli utili della Gabella del vino forastiero, essendoli stato assegnata molto tempo dopo anche l'altra Gabella del fieno. Clemente VII. Nipote di Leone X. gli confermò i Privilegj concessi, i quali sottopose alla protezione di tre Cardinali Capi d'ordini. Sisto V. proseguì la fabbrica, e ne concesse l'amministrazione alli Avvocati Concistoriali, che eleggono ogni anno dal Collegio loro il nuovo Rettore, ed hanno la facoltà di addottorare nelle materie legali solamente, poichè addottorano in Medicina i Lettori della medesima, e nella Teologia i Teologi. Insegnasi dunque nel medesimo la Teologia Scolastica, e Polemica, ed ambe le Leggi, la Medicina quotidianamente, la Filosofia, Mattematica, Rettorica, Istoria Ecclesiastica, e le Lingue erudite.

Cortile della Sapienza.

URbano VIII. aggiunſe nuova perfezione allo ſteſſo edificio, il quale fu terminato con la Chieſa da Aleſſandro VII. con vaga architettura del

del Borromini; vi fondò il medesimo con buone rendite una pubblica Libreria, alla quale fu unita gran parte di quella de' Duchi di Urbino, e l'altra prima posseduta da Costantino Gaetano Letterato Benedettino; assistendovi due Custodi, quasi del continuo, che dipendono dall' Avvocato Bibliotecario.

Le pitture nella Volta della medesima sono di Clemente Majoli, il busto del Papa è scoltura di Domenico Guidi. Le aggiunse ancora un Giardino de'Semplici già descritto altrove, e la Cattedra di un Professore, che ne fa la dimostrazione, facendovisi anche le dimostrazioni Anatomiche dal proprio Lettore.

La Chiesa posta nell' estremità è dedicata alli Santi Luca Evangelista, Leone Magno, ed Ivo Avvocato de' Poveri, il cui Quadro posto nell'unico Altare adornato con marmi assai nobili da Innocenzo XI. fu principiato da Pietro da Cortona, e compito da Gio: Ventura Borghesi suo Allievo.

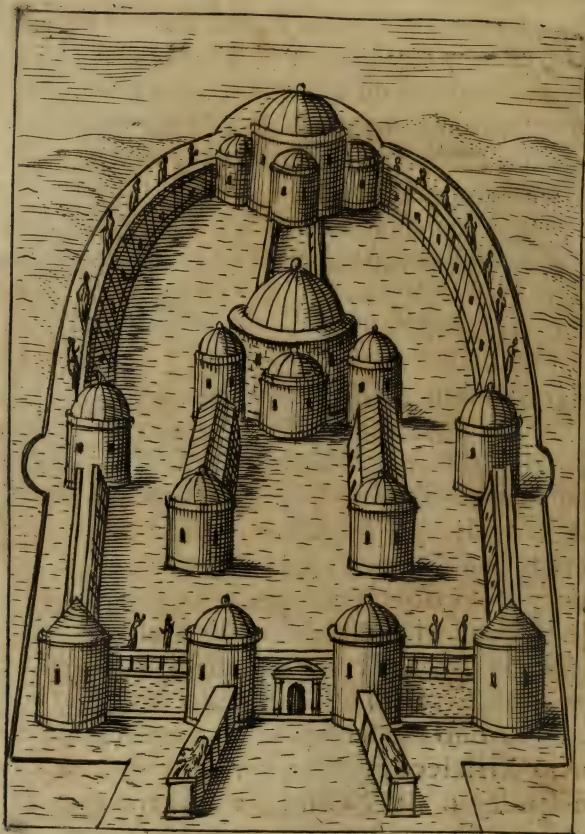
Asseriscono molti Autori, che il Collegio de' medesimi Avvocati quì eretto avesse la sua prima origine da S. Gregorio Magno nel 598. con il Titolo di pubblici Difensori. Consiste questo in 12. Soggetti, sette de' quali più anziani chiamansi numerarj, e partecipanti, che perorano alla presenza del Papa, e de'Cardinali, quando hanno a domandare il Pallio per gli Arcivescovi, e Metropolitani; e quando propongono le Cause delle Canonizzazioni de' Santi; gli altri sono Sopranumerarj. Chiamansi Concistoriali per il privilegio, che godono di entra-

tra-

trare ne' Conciſtori Segreti. Intervengono a tutte le Funzioni, e Cappelle Papali, avendo l'obbligo di riſedere dovunque riſiede il Pontefice. Eleggeſi dal numero de' medeſimi l'Avvocato del Fiſco, quello de' Poveri, il Promotor della Fede, ed il Rettore dello Studio. Si fa parimente una volta il meſe una pubblica Accademia di materie Eccleſiaſtiche, perciò chiamata Dogmatica nel Salone deſtinato al Dottoramento degli Studenti di Teologia.

Di S. Caterina di Siena, già chiamata de' Neofiti.

PAſsandoſi dalla Porta laterale del deſcritto Studio nel vicolo della Spezieria chiamata de' SS. Apoſtoli, trovaſi alla mano ſiniſtra incontro la Chieſa di S. Chiara il divoto luogo ſantificato per alcuni anni con l'Angelica ſua vita, e morte da S. Caterina di Siena, già chiamato de' Neofiti. Vi ſi fece appreſso un Monaſtero di Monache Domenicane, che vi dimoraromo ſino al Pontificato di S. Pio V. ſotto di cui s'incominciò a fabbricare l'altro Monaſtero ſul Monte detto Magnanapoli, al quale furono trasferite. Quì ſucceſſivamente Gregorio XIII. fece principiare nel 1577. la fabbrica di un Collegio de' Neofiti, e ſebbene per la di lui morte reſtò queſto imperfetto, laſciò nondimeno un' entrata da mantenere molti di eſſi. Fu poi traſportato il detto Collegio alla Madonna de' Monti, eſsendo quì preſentemente abitazioni dell'Archiconfraternita della Santiſſima Nunziata, dove ſuole congregarſi, e vi tiene il ſuo Segretario, e Notaro.

De-

Descrizione delle Terme Romane, e specialmente di quelle di M. Agrippa.

DIcontro vedesi il Monastero di S. Chiara, dove erano le antiche Terme di Marco Agrippa,

pa, nobilissime tra le fabbriche più considerabili dell' antica Roma. Furono le Terme così chiamate con voce Greca, significante cosa *calda*; poichè queste erano alcuni luoghi vastissimi, con camere infinite fatte a Volta, e destinate ad usi diversi, nelle quali con acque tepide, e spesse volte odorifere lavavansi li Romani, ovvero con i soli vapori caldi ristoravano deliziosamente i loro corpi ne' tempi iemali, ungendoli con olii, ed unguenti prelibatissimi; e similmente con acque gelide li rinfrescavano negli estivi.

La vastità delle medesime era di tal sorte, che Ammiano le paragona meritamente alle Provincie, dicendo: *in modum Provinciarum, extructa Lavacra.*

Le parti loro principali erano moltissime (il che si deve particolarmente intendere delle Diocleziane) cioè, le *Natazioni*, le quali erano amplissimi luoghi destinati per il nuoto; li *Emissarj*, che per alcune fistole occulte portavano l'acque, dentro le natazioni; li *Portici*, per i quali facevano il passeggio; le *Basiliche*, dove radunavasi il popolo prima d'entrare, o dopo l'uscire dalli bagni: le *Diete*, luoghi simili alle accennate basiliche, però assai più capaci; li *Atrii*, ovvero cortili grandissimi ornati con nobili colonne di marmo Numidico, e di Granito, dall'uno, e l'altro lato; li *Ephebei*, cioè luoghi assegnati per gli esercizj della gioventù; li *Frigidarii*, i quali erano certi posti signoreggiati da' venti, medianti spesse, e larghe finestre; li *Calidarii*, dove si riscaldavano l'acque; li *Platanoni*

noni, cioè amenissime selve, formate con Platani, e arbori consimili; li *Stadii*, ne' quali si esercitavano li Atleti; le *Exedre*, luoghi destinati per sedere; le *Palestre*, nelle quali ciascuno attendeva a quell' esercizio, che più li gustava; li *Gymnasii*, dove i Filosofi, Rettorici, e Poeti, praticavano per loro divertimento i suoi studj; li *Eleotesii*, dove si conservano olii, ed unguenti diversi, per ungersi; li *Conisterii*, ne' quali si aspergevano i lottatori di arena, prima di venire a combattere. Vedevansi in esse le muraglie di alcune camere, adornate di lucidissimo cristallo, siccome ancora molti pavimenti d'infinito valore, e statue singolarissime, e molte fistole di purissimo argento. Andrea Bacci nell' opera sua *de Thermis* al cap. 13. del 7. lib. asserisce esser stato antichissimo l'uso de'Bagni, e delle Terme in Roma (il quale derivò dagli Asiatici, ne'Greci, e da questi passò alli Romani) cioè, prima della venuta de' Medici dalla Grecia, che seguì secondo il computo cavato da Plinio al cap. 1. del lib. 29. correndo l'anno cinquecento trentacinque dalla fondazione della Città nel Consolato di L. Emilio, e M. Licinio.

Gli esercizj più consueti delle Terme, erano *la Lotta*, *il Disco*; *il Salto*, *il Pugillato*, *il Corso*, e *la Palla*, come accenna Plauto *in Bacchid.*

Ibi cursu, luctando, hasta, disco, pugillatu, pila,
Saliēdo se exercebāt, magis, quā scorto, & suaviis.

Furono le Terme di varie sorti, cioè publiche, e private, mercenarie, e gratuite; avevano alcuni nobili per soprastanti, chiamati *Edili*, e moltissimi

tiſſimi miniſtri inferiori, detti *Balneatori*. La loro introduzione fu per cagione di maggior pulizia, e di maggior ſalute ne' corpi umani; non uſandoſi ancora i panni lini; degenerò poſcia in luſſo, e delizie; perciò ſi legge, che M. Agrippa nel tempo della ſua Edilità eſibì gratuitamente al popolo cento ſettanta Terme, o bagni privati, i quali ſecondo l'aſſerzione di Plinio al cap. 15. lib. 16. ſotto l'Imperio di Nerone, giunſero ad un infinito numero. Seſto Aurelio Vittore nella deſcrizione di Roma, regiſtra dodici Terme ampliſſime, che chiama *Ceſaree*; ed enumera ottocento ſeſſanta bagni privati, come ſi può raccorre dall' accennato Bacci al cap. 3. del già citato libro ſettimo.

Nelle Terme pubbliche, e venali, ſi pagava dalla plebe un ſolo quadrante, che era una moneta di viliſſimo prezzo, come aſſeriſce Giovenale nella Satira 6.

Cædere Sylvano Porcum, & Quadrante lavari.

Queſta moneta nell' ore tarde, cioè dopo l'ora decima, non era ſufficiente, perlochè ſi moltiplicava ſecondo l'arbitrio de' miniſtri, come accenna Marziale nel 10. libro.

Balnea poſt decimam laſſo, centumque petuntur
Quadrantes &c.

Benchè le Terme foſſero pubbliche, ovvero private, ſempre ſi godeva in eſſa queſta libertà, che non v'era differenza veruna tra la Nobiltà, e la plebe, in quanto a' luoghi; ma bensì ciaſcuno prendeva il poſto, che più gli piaceva. Erano quivi alcuni iſtrumenti di metallo, al ſuono de' quali ſi radu-

nava il popolo per lavarsi; dopo di questo segno si correva il rischio di lavarsi con l'acqua fredda, e perciò disse Giovenale suddetto:

Redde pilam, sonat æs Thermarum, ludere pergis?
Virgine vis sola lotus abire domum.

Erano distinti li luoghi degli uomini, e delle donne; anzi che per maggior custodia dell' onestà si apersero le Terme per uso delle medesime solamente da Agrippina Augusta, Madre di Nerone; siccome ancora da Olimpiade nella contrada della Suburra; e nel Trastevere, da Ampelide, e Priscilliana, secondo la lettura di Publio Vittore.

L'ora destinata per lavarsi era dal mezzo giorno sino alla sera; circa di che si deve avvertire, che l'ore dell' anno appresso i Romani, erano ineguali; poichè nella State erano maggiori, a proporzione de' giorni estivi, ed erano altresì minori nel Verno; e dicendo noi, che li medesimi si lavavano dopo il meriggio, supponemmo per certo con la direzione di Plutarco ne' *Simposiaci*, all' ottavo, che si bagnassero avanti del pranzo; mentre in que' tempi facevano la mattina una picciola colazione, poi attendevano a'suoi negozj sino al mezzo giorno; da questo, cioè dalla sesta, sino all'ora decima s'applicavano alli esercizj, e alli bagni, mangiando finalmente verso la sera; l'ora però usitata era l'ottava, secondo Marziale nel *lib.4. epigram.8.* corrispondente, alla nostra decima nona della State, e quasi alla vigesima prima del Verno.

Dividevansi alcune Terme Iemali, ed Estive,

per

per la qualità del ſito, e della ſtruttura di eſſe. Lavavanſi molti una volta per ciaſcedun giorno, e altri dediti agli eſercizj, che vi ſi praticavano, bagnavanſi talora ſette volte. Riferiſce Galeno nel 5. libro *de ſanitate tuen.* d'un certo Primigene Filoſofo, che nel giorno, in cui tralaſciava di lavarſi, era immediatamente aſsalito dalla febbre, tanta forza ebbe in lui la conſuetudine de' bagni.

Illuminavanſi le medeſime nel tempo di notte con lucerne molto grandi gettate in bronzo all'uſo Greco, deſcritte accuratamente da Ateneo nel 15. libro.

Sparziano attribuiſce alla vigilanza dell'Imperador Adriano la diſtinzione de' luoghi nelle medeſime Terme; in ordine a ciò fu publicata da'Cenſori la legge finale *C. de Repud.* come ancora l'Autentica *de Nuptiis*; minacciando queſte agli uomini la pena della vita, e alle donne la pena del repudio, e la perdita della dote, in caſo di contravvenzione.

Fu molte volte proibito, in occaſione de'lutti, o calamità pubbliche, l'uſo delle medeſime; come ſi raccoglie da Livio, e ancora da Suetonio in Caligola.

Narra Clemente Aleſsandrino nel ſuo Pedagogo al cap.5. del 3. libro, che li nobili ſolevano portarſi alli bagni innumerabili vaſi d'oro, e d'argento, tanto per lavarſi, quanto per mangiarvi, e per bere, ſiccome ancora lini ſuperbiſſimi. Fra gli altri utenſilj uſavano per la pulizia de' loro corpi li *Strigili*, i quali erano formati di oſso, di ar-

gento, e d'oro. Alluſe Perſio a' medeſimi nel verſo ſeguente:

I puer, & Strigiles Criſpini ad balnea defer.

In vece però di queſti, ſervivanſi gl'infermi delle ſpugne.

Erano dunque nelli confini di Campo Marzo, e nella Nona Regione appreſso il Panteon, le Terme di M. Agrippa, nobiliſſime per la comodità, e ornamenti loro; tra le Statue una ve ne fu rappreſentante un giovane, che ſi ſpogliava, quaſi voleſse nelle Terme lavarſi; fu queſta lavorata da Liſippo con tanta eleganza, che Tiberio la trasferì nel ſuo proprio Palazzo; e finalmente per le voci, e clamori del popolo, che biaſimava la di lui azione, fu coſtretto a riporla nel ſuo luogo primiero.

Furono queſte laſciate dal medeſimo per legato

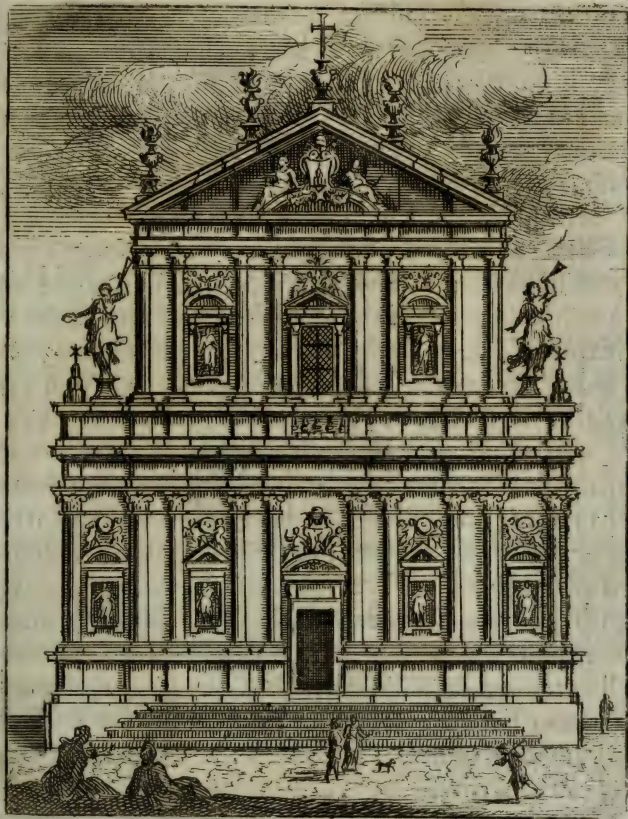
to con i ſuoi giardini al Popolo Romano; acciò pubblicamente le godeſſe; così ſcrivendo Dionigi nel 53. *Moriens Agrippa populo hortos, & Balneum a ſe denominatum legavit*. Furono riſtaurate dall' Imperador Adriano come in Sparziano ſi legge. *Romæ inſtauravit Lavacrum Agrippæ, eaque omnia propriis, & veterum nominibus conſecravit*. Li veſtigj delle quali ſi veggono ancor oggi vicino alla contrada, chiamata la Ciambella, e dentro il medeſimo Monaſtero di S. Chiara.

Di S. Chiara, e ſuo Monaſtero.

AVendo Pio IV. nel 1563. aperto in queſto luogo un aſilo alle Donne Convertite, e Penitenti, che vi reſtarono ſino all'anno 1628., dal quale ſi trasferirono alla Lungara, e vi fu appreſſo eretto un Monaſtero di Vergini ſeguaci della Regola di S. Chiara. La Chieſa, e ſua facciata ſono diſegni di Franceſco Volterra; e il Cardinale Scipione Borgheſe, eſſendone Protettore, fece riſtorare tanto il Monaſtero, che la Chieſa. Celebrano con ſolennità la feſta del Serafico P. S. Franceſco, e della detta Santa. Poco diſtante è il Palazzo de' Signori Nari Romani con diverſe Statue antiche, e molti Quadri aſſai nobili.

De' SS. Benedetto, e Scolaſtica, e ſua Confraternita all' Arco della Ciambella.

SEgue in appreſso non molto lungi dall' Arco detto *della Ciambella* la picciola Chieſa de' Santi Benedetto, e Scolaſtica con la ſua Confraternita. Eſsendo deſideroſi i Compatriotti di queſti Santi, che ſortirono i nobiliſſimi Natali nella Città di Norcia, di venerare in Roma la loro memoria, ſi riſolſero nel 1617. di fare una Compagnia nella Chieſa di S. Euſtachio, e per animare maggiormente le donne alla pietà v'aggiunſero l'altro titolo di S. Scolaſtica degniſſima Sorella di detto Santo. Militando dunque li Confratri ſotto la protezione di detti Santi, fecero quivi un Oratorio per i loro eſercizj, diſtribuendo diverſe doti a povere Zitelle Nazionali. Paolo V. ne 1615. approvò la medeſima Compagnia, e Gregorio XV. nel 1623. la dichiarò Archiconfraternita con partecipazione de' Privilegj de' Monaci Caſſinenſi.

Di

Di S. Andrea della Valle.

PAſsando per la Strada de' Ceſarini ſi giunge alla Chieſa di Sant'Andrea della Valle. In una parte del ſito di queſto nobiliſſimo Tempio, già

fu nel Secolo paſsato una picciola Chieſa di S. Luigi de' Franceſi, laſciata da' medeſimi per avere edificata l'altra già deſcritta, reſtandovi in loro vece li Savojardi ſino all'anno 1589. in circa, nel quale la divota Signora Coſtanza Piccolomini Ducheſsa d'Amalfi nel Regno di Napoli donò il bel Palazzo della ſua nobil Famiglia, già contiguo alla detta Chieſa, alli Padri Teatini fondati da S. Gaetano Tieneo, e da Paolo IV. Caraffa, i quali prima ſtavano a S. Silveſtro a Monte Cavallo; acciò edificaſsero da' fondamenti la preſente Chieſa. Chiamanſi queſti Religioſi Teatini, per eſsere ſtato prima l'accennato Pontefice Paolo IV. Veſcovo della Città di Chieti, chiamato in Latino *Theate*.

Fu dunque principiata la Fabbrica della medeſima dal Cardinal Alfonſo Geſualdo Napolitano nel 1591. il quale eſsendo prevenuto dalla morte, laſciò l'opera imperfetta, onde il Cardinal Aleſſandro Montalto, la fece fabbricare quaſi di nuovo a guiſa di una Baſilica, e dopo di lui la terminò il Cardinal Franceſco Peretti ſuo Nipote, avendo egli ottenuto da Aleſſandro VII. la grazia, che anche dopo la di lui morte li frutti delle ſue Badie s'impiegaſsero nella terminazione di una fabbrica sì riguardevole.

Pietro Paolo Olivieri Romano fu il primo Architetto di queſta nobiliſſima Chieſa, che per la di lui morte fu perfezionata da Carlo Maderno. Fece ancora queſto il diſegno della facciata, che non fu poſto in opera; in luogo del quale ſi adoprò quello aſſai nobile del Cavalier Carlo Rainaldi. Le

Sta-

Statue di S. Gaetano, e S. Sebaſtiano poſte in eſſa ſono ſculture di Domenico Guidi; quelle di S. Andrea Apoſtolo, e di S. Andrea Avellino ſono di Ercole Ferrata; l'Angiolo di uno de' lati con l'altre Statue ſopra la Porta è lavoro di Giacomo Antonio Fancelli.

La prima Cappella poſta alla deſtra entrando è ornata di prezioſi marmi con diſegno di Carlo Fontana; il baſso rilievo dell' Altare, che rappreſenta l'avviſo dell' Angelo dato a S. Gioſeppe della fuga in Egitto, è ſcultura di Antonio Raggi, che fece parimente in profilo, la Statua del Card. Marzio Ginnetti, e quella della Fama con l'arme di queſta famiglia dall' altra parte; le Statue delle quattro Virtù con una ſimile della Fama ſono di Aleſſandro Rondone.

La ſeconda non inferiore alla prima per la magnificenza, e valore de' marmi, e de' ſuoi ornamenti fu edificata da' Signori Strozzi con architettura di Michel' Angelo Buonarroti, che fece ancora il modello della Pietà, e delle Statue collaterali, gettate egregiamente in bronzo. Il Quadro di S. Carlo nella terza è di Bartolomeo del Creſcenzi. Il S. Andrea Avellino nell' Altare della Crociata è del Cavalier Lanfranchi. Nell' Oratorio contiguo a detta Cappella il Quadro dell'Aſſunta è di Antonio Barbalonga Allievo del Domenichino. Tutta la Tribuna dipinta dal Cornicione in ſu con varie iſtorie di S. Andrea, e le ſei Virtù, maggiori del naturale fra le tre fineſtre, come anche gli angoli della Cupola ſono lavori eccellenti del Domenichino

Bo-

Bologneſe, e la medeſima Cupola è opera celebre del Lanfranchi. Le tre pitture grandi di S. Andrea fatte a freſco dalla cornice in giù ſono del Cozza Calabreſe. L'altre due laterali della Tribuna furono colorite dal Cigniani, e dal Taruffi Bologneſe. La tavola di S. Gaetano dall'altra parte della Crociata è del Camaſsei da Bevagna, con gli ornamenti de' fiori di Laura Bernaſconi; il San Sebaſtiano nella Cappella ſeguente è di Giovanni de' Vecchi, nella quale ſi vede un bel Quadro di M. Vergine, col Bambino di Giulio Romano. Quella de' Signori Rucellai architettata da Matteo da Caſtello contiene le pitture del Cavalier Criſtofaro Roncalli; l'ultima Cappella de' Signori Barberini diſegnata dal ſuddetto Matteo, è ſtimatiſſima non ſolo per l'eſquiſitezza de' marmi, ma ancora per le pitture laterali, e dell' Altare con tutto il reſto fatte dal Cavalier Domenico Paſſignani: la Statua poi di Santa Marta è di Franceſco Mochi, quella di S. Gio: Evangeliſta d'Ambrogio Malvicino, l'altra di S. Gio: Battiſta di Pietro Bernino, e finalmente la Maddalena fu ſcolpita da Criſtoforo Stati, che fece ancora la Statua di Monſignor Barberino nella Cappelletta dalla parte del Vangelo, nel qual ſito era la Cloaca, in cui fu gittato il Corpo del Santo Martire Sebaſtiano, come ivi ſi legge in una lapide. Fu la medeſima arricchita da Urbano VIII. (che la fondò mentre era Cardinale) di moltiſſime Indulgenze.

Vicina alla detta Chieſa era la Curia di Pompeo, che la unì al ſuo Teatro. In queſta fu ucciſo

Ce.

Cesare da'Congiurati, e dopo la sua morte fu chiusa, ed abbruciata dal popolo. Fu collocata in essa una Statua molto celebre di questo magnanimo Prencipe, trasferita da Augusto altrove, secondo Suetonio nel 31. *Pompei quoque Statuam contra Theatri ejus Regiam marmoreo Jano supposuit translatam e Curia &c.*

Poco lungi dalla Piazza verso la mano destra si vede il Palazzo della nobil famiglia della Valle Romana, il quale contiene molte curiosità orientali portate da Pietro della Valle; essendovi specialmente un Busto di Giove assai antico sopra del Portone, e due Satiri stimatissimi nel suo Cortile, che ora sono in Campidoglio.

Di S. Maria in Monterone.

RItrovasi non molto distante la Chiesa di S. Maria in Monterone, che si stima fondata da una Famiglia Monteroni di Siena con un picciolo Ospizio per alloggiarvi li Pellegrini Sanesi. Fu ristorata nel 1245., e 1597., ed abbellita in tempo d' Innocenzo XI., e conceduta presentemente alli PP. del Riscatto. Vicino all' Altar Maggiore sta il Deposito del Cardinal Durazzo Arcivescovo di Genova.

Del SS. Sudario di Nostro Signore, e dell'Archiconfraternita de' Savojardi.

PAssandosi di quì alla Strada Cesarini, trovasi la Chiesa del Sudario di Nostro Signore dell'

Ar-

Archiconfraternita de' Savojardi, li quali avendo formato nel 1537. una Confraternita particolare della detta Sagra Sindone, fabbricarono da' fondamenti nel 1605. la presente Chiesa col lodevole pensiero del Rainaldi. Fu ristorata ultimamente dalla stessa Nazione nella presente forma. Il Quadro dell' Altar Maggiore è di Antonio Gherardi, quello di mano dritta di S. Francesco di Sales viene da Carlo Cesi, e l'altro del B. Amadeo di Savoja è del Perugino. Nelle Stanze contigue ha la medesima Compagnia il suo Oratorio; la pittura del Sudario sopra dell' Altar Maggiore fatta su la stessa misura di quello, che sta in Torino, fu donata prima a Clemente VIII. dall'Arcivescovo di Bologna Alfonso Paleotto, e dopo il Pontefice la donò a questa Compagnia, la quale eresse in Archiconfraternita nel 1597.

Li Palazzi incontro de' Signori Caffarelli furono edificati con architettura molto nobile di Raffaelle di Urbino.

Di S. Giuliano a' Cesarini, e dello Spedale de' Fiamminghi.

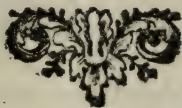
SEgue la Chiesa di S. Giuliano a' Cesarini, che ebbe il soprannome dalle vicine abitazioni de' Signori Duchi Cesarini Romani, essendo antichissima, poichè si crede aperta alcuni anni dopo, che la Fiandra fu convertita alla Fede Cattolica da Gregorio II., per lo chè la Nazione de' Fiamminghi vi aggiunse molti Secoli dopo uno Spedale per

co-

comodo de' ſuoi Pellegrini, che vi ſono alloggiati per tre giorni, e curati dalle loro infermità. Vien governato dalla Compagnia Nazionale, ed è inſtituito propriamente per i Popoli de' Paeſi Valloni, e della ſola Provincia della Fiandra. Nell'anno 1094., avendo Urbano II. collegati i Principi Criſtiani nella ricuperazione di Terra Santa, e venendo a Roma con tal occaſione Roberto Conte di Fiandra, riſtorò, e dotò queſto Sagro luogo. Fu queſto riedificato in miglior forma circa l' Anno Santo del 1575. a ſpeſe della medeſima Nazione.

De' SS. Coſmo, e Damiano, e della Confraternita de' Barbieri.

STa poco lungi l'altra Chieſa de' SS. Coſmo, e e Damiano de' Barbieri, li quali nell'anno 1440. diedero principio alla loro Compagnia, e preſero per loro Avvocati queſti Santi Martiri; e nel 1722. la rifabbricarono di bel nuovo con il ſuo Altar Maggiore, e due Cappelle, eſſendo adornata di bei lavori di ſtucco, con la direzione di Carnevale Capomaſtro, ed ha il ſuo Oratorio unito. Fu già queſta poſſeduta da alcune Monache Franceſcane, ſotto il Titolo della Santiſſima Trinità. Siſto IV. nell'anno 1480. approvò le loro Coſtituzioni.

Di

Di S. Elena de' Credenzieri, e sua Compagnia.

ESsendo in Roma un gran numero di Credenzieri de' Cardinali, si risolsero l'anno 1557., regnando Paolo IV. di fare una Compagnia, e dopo essere nella Chiesa di S.Salvatore in Lauro (come accenna il Fannucci) ottennero questa già Parrocchiale, che stando in pericolo di cadere, fu la Cura unita ad altre vicine, e da' medesimi riedificata la Chiesa, dedicandola a S. Elena Madre del Gran Costantino. Il Quadro della Santa Titolare è del Pomeranci, e l'altro di S. Caterina del Cavalier d'Arpino.

Seguono appresso i Palazzi de' Signori Cavalieri, e de' Signori Cavallierini.

De' SS. Niccolò, e Biagio alle Calcare, ovvero de' Cesarini.

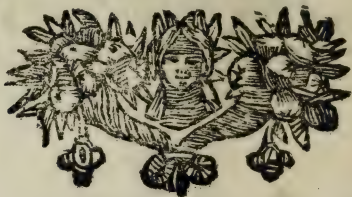
PRoseguendosi per la Strada de' Cesarini si ritrova la Chiesa de'SS. Niccolò, e Biagio alle Calcare così detto, essendo che Neo Ottavio Console qui fece un famoso Portico, il quale perche sopra alle Colonne, che lo sostenevano, aveva alcuni Capitelli di bronzo gettati secondo l'ordine Corintio, fu detto Portico Corintio, e di Ottavio, chiamandosi dunque in Greco il bronzo Χαλκὸς, perciò dal volgo si cognominò corrottamente questo luogo alle Calcare. La Chiesa presente es-

essendo sin dall'anno 1711. Parocchia, il suo Rettore la rifece, ed avanti vi aperse una bella Piazza. La medesima, che si annovera tra le antiche di Roma, abbellita nella parte esteriore con una competente facciata, fu ristorata pochi anni sono da uno di Casa Silvani. Ottennero la medesima nell' anno 1695. li PP. Somaschi dal Pontefice Innocenzo XII. in ricompensa dell' altra Chiesa Parocchiale di S. Biagio, che prima questi possedevano sul Monte Citatorio, demolita per la fabbrica della Curia Innocenziana.

Il Palazzo di fianco alla medesima è de' menzionati Signori Duchi Cesarini, che parteciparono ancora il loro cognome alla descritta Chiesa.

RIONE

RIONE DELLA PIGNA.

FAcendo queſto Rione per inſegna una Pigna in Campo Roſſo , ci fa credere , che prima in qualcheduna delle ſue contrade vi foſſe un Albero di Pino, come da un Albero d'Olmo ne ebbe un' altra ſua vicina il ſoprannome.

Chiesa di S. Ignazio.

DAndo principio dalla Chiesa di S. Ignazio, il Card. Lodovico Lodovisio Nipote di Gregorio XV. all'ora Vice-Cancelliere elesse questo

luogo per fabbricare la Chiesa dedicata al suddetto Santo. Vi pose dunque lo stesso Cardinale la prima pietra l' anno 1626. con gettar medaglie ne' fondamenti. Succeduta poi la morte del Cardinale, si continuò la fabbrica per averle assegnato il medesimo nel Testamento un fondo assai considerabile di scudi 200. m.; il Principe Niccolò Lodovisio Fratello del Cardinale, volle che detto Tempio si aprisse nell' Anno Santo del 1650. dopo il qual tempo s'avanzò maggiormente la fabbrica dello stesso, di maniera che nel 1685. restò del tutto terminata.

Nel cavare i fondamenti della superba facciata di questa Chiesa, fu trovato un acquedotto incrostato di marmo, e ornato di colonne, il quale conduceva l'acqua Vergine, oggi detto di Trevi alle Terme d'Agrippa, e quivi forse faceva la sua mostra; nella strada aperta avanti questa Chiesa, è l'Oratorio di S. Francesco Saverio. Vi furono ritrovati avanzi antichi di gran fabbrica, la quale o fu parte della Villa pubblica, dove si alloggiavano gli Ambasciadori de' nemici, o fu il Castello di detta acqua Vergine.

L' architettura di questo Tempio è pensiero di varie persone, cioè del P. Grassi Gesuita, del Domenichino, e anche dell' Algardi, il quale fu parimenti Architetto della sontuosa facciata composta di belli travertini con due ordini di colonne, Corintio, e Composito; venendo terminata da una vaga balaustrata simile, che circonda tutto il tetto della Chiesa divisa in tre navi da grossi pilastri, adornate con colonne Corintie. Li Quadri delle Cappel-

pelle sono del Fratello Pietro Latri Gesuita; gli adornamenti dell'Altar Maggiore, la Tribuna, come anco la prospettiva rappresentante in piano una Cupola elevata, tutta la volta, e l'Altare dell' Annunciazione nella Crociata, sono pitture del Padre Andrea Pozzi Gesuita; è parimente invenzione dello stesso la nobil Cappella de' Signori Lancellotti eretta al Santo Luigi Gonzaga nella Crociata (il cui Corpo ivi si venera) essendo tutta ornata di finissimi marmi antichi, e moderni, e da un bel bassorilievo di detto Santo, scolpito da Le Grò, situato nel mezzo di quattro colonne coclidi. Giace sepolto il menzionato Gregorio XV. nel bel Deposito verso la porta laterale della Chiesa fatto con architettura, e scultura di Monsù Le Grò Francese, ma le figure superiori rappresentanti la Fama sono di Monsù Monò. Vicino alla suddetta Cappella vedrete l'altra pur nuova, e di fini marmi eretta a S. Gioseppe dal Signor Cardinale Gioseppe Sacripante. In essa il Quadro dell'Altare, ed uno de'laterali sono opere di Francesco Trevisani, e l'altro di Gioseppe Chiari: la Cupola della suddetta Cappella fu dipinta da Luigi Garzi. Morì il Cardinal Lodovisio in Bologna l'anno 1632. nell'età di anni 37., e di là fu trasferito alcuni anni dopo il suo Cadavere in questa Chiesa. La Sagrestia per le pitture, e ricchezze de' paramenti, e vasi sagri merita particolare osservazione. Le Statue formate di stucco dalla parte medesima, e verso la porta laterale sono lavori di Camillo Rusconi, Simone Giorgini, ed altri.

Del Collegio Romano.

AMmirasi unito alla medesima Chiesa il vasto edificio del Collegio Romano fatto dal Pontefice Gregorio XIII. Fu questo eretto con architettura

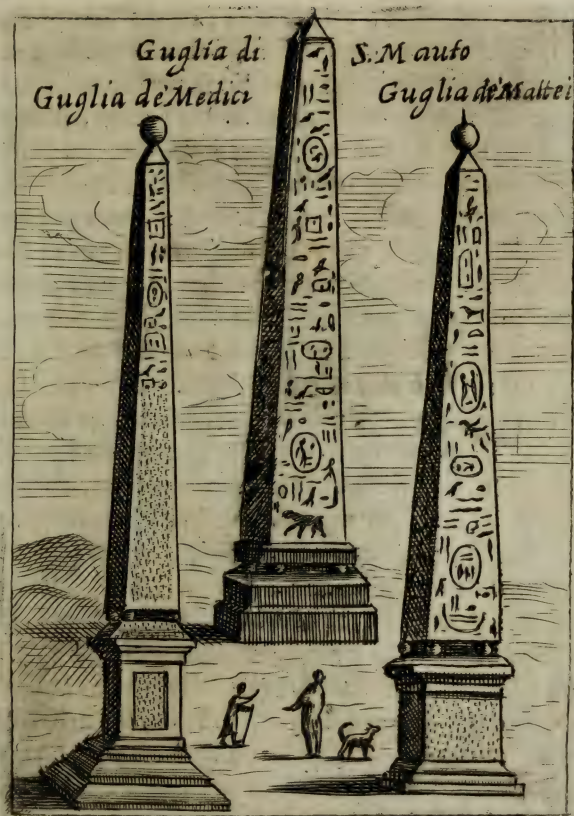
ura di Bartolomeo Ammannato Fiorentino, che lo rese con il proprio ingegno il più singolare d'Italia; le sue porte sono di rara bellezza, e tutte di marmo, contiene uno spazioso Cortile, ed un bellissimo Portico sostenuto da grossi, e spessi pilastri; sopra il detto Portico ve n'è un altro medesimamente, per il quale passando entrasi nella gran Sala ornata di varie pitture, ed in altre Sale, o Stanze molto comode, e necessarie per così nobile studio. S. Francesco Borgia allora Generale contribuì alcune somme di denaro a tale effetto. Fu questo istituito per pubblica utilità, e beneficio de'Studiosi, ed arricchito dal detto Pontefice di copiosissime entrate. S' insegna in esso la Gramatica, e le Lingue Ebraica, e Greca, l'Umanità, Rettorica, Mattematica, Filosofia, e Teologia, con molto concorso di Studenti, e di tutti li Collegj di Roma. V'è ancora una comodissima abitazione per i medesimi Padri, ed una celebre Libreria fatta principalmente da Monsignor Coccino Auditore di Rota, ed accresciuta da altri, nella quale si conserva un curioso Museo del P. Atanasio Chircherio della stessa Compagnia.

Dell' Oratorio di S. Francesco Saverio, e della Congregazione della Comunione Generale.

COllaterale al suddetto Collegio verso la strada del Corso trovasi l'Oratorio dedicato alla Madonna Santissima della Pietà, ed all' Apostolo dell' Indie S. Francesco Saverio ridotto in sì bella

forma dal P. Pietro Caravita della medesima Religione circa l'anno 1711. con limosine de' Secolari, le cui pitture sono del Baldi. Quivi ogni sera si fanno divoti esercizj con molto concorso, e dal Lunedì di Carnevale sino al Mercoledì seguente a sera si espone con apparato bellissimo, e con Indulgenza plenaria il Divin Sagramento.

Vi si frequenta parimente il santo esercizio della Comunione Generale, che si fa in varie Chiese ogni ultima Domenica del mese. Fu istituita la prima volta l'anno 1609. dal P. Marc'Antonio Costanzi Gesuita, ed accresciuta presentemente col Divino ajuto a tal segno, che veggonsi talvolta comunicare 15. mila persone in una sola mattina.

Di

Di S. Maria ſopra Minerva.

VEdeſi appreſſo nel ſiniſtro lato di S. Ignazio la Chieſa di S: Maria ſopra Minerva. Fra gli Edificj eretti dal gran Pompeo in Roma nel Cam-

po Marzo, dopo aver egli felicemente trionfato dell' Europa, Asia, ed Affrica; fu un Tempio dedicato a Minerva, sopra le rovine del quale ancor oggi apparenti, si edificò la Chiesa presente all'onore della B. V. M., ch'è perciò detta sopra Minerva. Fu la medesima in stato molto inferiore posseduta dalle Monache Greche di Campo Marzo, le quali cangiando abitazione la lasciarono; dopo di che il Popolo Romano la concesse nel Pontificato di Gregorio XI. alli Frati di S.Domenico, li quali desideravano un luogo proprio dentro la Città, per maggiormente impiegarsi in beneficio dell' anime de' Fedeli, mentre le abitazioni assegnate loro da Onorio III. nel Monte Aventino riuscivano di grande incomodo; si applicarono dunque li detti Religiosi a fabbricare una Chiesa di quella grandezza, che oggi si vede, ed il Convento annesso, facendo il tutto con limosine di personaggi pii, e riguardevoli. Ristorò nobilmente il detto Convento il Cardinal Antonio Barberini; il Coro fu fabbricato da' Signori Savelli; l'arco grande sopra l'Altar Maggiore con i suoi pilastri da' Signori Gaetani; la Nave di mezzo dal Cardinal Torrecremata, l'altra della Crociata, e le due laterali da diversi; la facciata da Francesco Orsini, e la porta grande dal Cardinal Capranica; la Tribuna vecchia minacciando gli anni scorsi rovina fu riedificata da' Signori Palombara, e li due Organi furono aggiunti dal Cardinale Scipione Borghese.

Sono fondate in questa Chiesa quattro Confraternite; la prima è del Santissimo Rosario istituita

tuita già dal gloriosissimo Patriarca S. Domenico. La seconda Archiconfraternita molto celebre è della Santissima Annunziata, la quale ebbe principio nel 1460. sotto Pio II. da Fra Gio: Torrecramata Spagnuolo di quest' Ordine Cardinale molto noto per la sua dottrina, e bontà. La terza Compagnia è del Santissimo Sagramento istituita da Fra Tommaso Stella di quest' Ordine, e questa fu la prima Archiconfraternita del Santissimo istituita in Roma; La quarta è del Salvatore principiata da un divoto Converso pur Domenicano, chiamato Fra Vincenzo da Palestrina nell'anno 1596.

Nel Convento contiguo accresciuto, e ristorato nobilmente nel Generalato del Padre Kloche Francese, ogni Mercoledì si fa la Congregazione de' Signori Card. del Sant'Offizio. Sono nel Claustro del medesimo dipinte a fresco da Gio: Valesio Bolognese, Francesco Nappi Milanese, Antonio Lelli Romano, ed altri, le Istorie del Redentore, della B. V. M:, e di S. Tommaso di Aquino. Sono anche in esso diverse Scuole di Filosofia, e Teologia per li Studenti Domenicani, ed altri Secolari. In detto Convento è una copiosa Libreria, che si apre giornalmente a pubblico comodo, e vi fu lasciata dal Cardinal Girolamo Casanatta.

Entrando in Chiesa nella prima Cappella a mano destra si vede il nuovo Fonte Battesimale ordinato dal Pontefice Benedetto XIII., con disegno del Cavalier Filippo Rauzzini; nella Cappella seguente, il Quadro principale con S. Lodovico è del Baciccio, l'altre pitture sono del Cavalier Ce-

lio.

lio. La Cappella di S. Rosa fu dipinta da Lazzaro Baldi; nella contigua il S. Pietro Martire è opera di Ventura Lamberti; le pitture laterali sono di Battista Franco, e le superiori di Girolamo Muziano. Più oltre la Cappella della Santissima Nunziata fu dipinta da Cesare Nebbia; e la Statua di Urbano VII. fu scolpita da Ambrogio Malvicino. Il Quadro con la Cena di Nostro Signore nella Cappella Aldobrandini architettata da Giacomo della Porta, e Carlo Maderno, è opera di Federico Barocci; e le pitture nella Volta sono di Cherubino Alberti. Nella Crociata della Chiesa il Crocifisso è opera di Giotto Fiorentino; la Cappella de'Caraffa fu dipinta nel basso da Filippo Lippi, e nell' alto da Raffaellino del Garbo, e il Quadro con S. Tommaso di Aquino si crede opera del B. Gio: da Fiesole Domenicano, e la statua di Paolo IV. è di Pirro Ligorio fatta di più colori. Nella Cappella de' Principi Altieri, il Quadro è di Carlo Maratti, le pitture superiori sono del Baciccio, e le sculture di Cosimo Fancelli. Nella Cappella del Rosario, le pitture della Volta con i 15. Misterj sono di Marcello Venusti. Le istorie laterali di S. Caterina furono colorite da Gio: de' Vecchi: la Coronazione di Spine da Carlo Veneziano: e la Santissima Vergine nell' Altare stimasi lavoro del suddetto B. Giovanni, chiamato dal Vasari Pittore Angelico. Si venera quivi il Corpo di S. Caterina da Siena, che riposa sotto l' Altare suddetto. Il gruppo in marmo con la Maddalena, Gesù, e S. Gio: Battista, posto da questo lato dell'Altar Maggiore, è scultu-

ra

ra di Francesco Siciliano: dall'altro lato, la famosa statua di Nostro Signore in piedi con la Croce, è di Michel'Angelo Bonarroti. I Depositi assai cospicui di Leone X., e Clemente VII. nel Coro sono sculture di Baccio Bandinelli, ma la statua di Leone fu lavorata da Raffaele di Monte Lupo, e quella di Clemente da Gio: di Baccio Bigio. Il Deposito del Cardinal Alessandro Nipote di S. Pio V. situato presso la porta vicina, fu disegnato da Giacomo della Porta; l'altro dirimpetto, che è del Cardinal Pimentelli fu architettato dal Bernini, e quello di mezzo eretto al Cardinal Bonelli fu ideato dal Rainaldi. Le sculture sono tutte di Artefici rinomati, cioè di Monsù Michele, di Antonio Raggi, di Ercole Ferrata, Cosimo Fancelli, ed altri. La Maddalena con altri Santi nella Cappella seguente è di Francesco Parone, e il S.Giacinto nell'altra incontro è del Cavalier Ottavio Padovano. La Cappella di S. Domenico fu terminata, ed abbellita con marmi d'ordine del Pontefice Benedetto XIII. con architettura del suddetto Rauzzini. La Cappella di S. Pio V. ultimamente rinnovata, ed abbellita di vaghi ornamenti, e di nobilissime pietre, ha il Quadro dell'Altar Maggiore del Santo suddetto colorito da Andrea Procaccini. Il Deposito di Maria Raggi incontro alla suddetta Cappella è bizzarro disegno del Bernini. Ne' due Altari susseguenti il S. Giacomo è di Marcello Venusti, e il S. Vincenzo Ferrerio è di Bernardo Castelli. La Cappella di S. Gio: Battista fu dipinta dal Nappi. La Maddalena nell'altra dal suddetto Marcello Venusti.

ſti . Nell' ornata Sagreſtia venerate la Camera di S. Caterina da Siena traſportatavi dal Card. Antonio Barberini . Il Crocifiſſo , che è nell'Altar della Sagreſtia medeſima, fu dipinto da Andrea Sacchi; e il S. Domenico nel Dormitorio del Convento è opera del medeſimo Sacchi.

Dell' Obeliſco nella Piazza della Minerva.

UScendo dalla Chieſa nella Piazza , ſi vede in eſſa il belliſſimo Obeliſco, fu ivi poſto l'anno 1667. eſſendoſi trovato nel proſſimo giardino de' Padri Domenicani ; e ſtava probabilmente nell' Iſido , o Serapio , cioè avanti di uno delli due piccioli Tempj , dedicati a Iſide , ed a Serapide , circonvicini al Tempio di Minerva, oppure nello ſteſſo Tempio di Minerva . E' alto palmi 24. con la baſe di tre palmi , e un ſeſto : in alcuni luoghi di eſſo gli Geroglifici non ſono interi, benchè ſiano di buon intaglio.

Il Pontefice Aleſſandro VII. lo fece collocare ſopra il dorſo di un Elefante di marmo , con alluſione alla prudenza di quell' animale , che ſembra portare nel Foro di Minerva la ſapienza Egizia, mediante l'Obeliſco da lui ſoſtenuto , come ſi legge nelle due ſeguenti Iſcrizioni , la prima poſta nella parte verſo la Chieſa:

VETE-

VETERUM. OBELISCUM.
PALLADIS. AEGYPTIAE. MONUMENTUM.
F. TELLURIS. ERUTUM.
ET. IN. MINERVAE. OLIM.
NUNC. DEIPARAE. GENITRICIS.
FORO. ERECTUM.
DIVINAE. SAPIENTIAE. ALEXANDER. VII.
DEDICAVIT. ANNO. SALUTIS.
M. DC. LXVII.

Nella parte oppoſta:

SAPIENTIS. AEGYPTI.
INSCULPTAS. OBELISCO. FIGURAS.
AB. ELEPHANTE. BELLUARUM. FORTISSIMA.
GESTARI. QUISQUIS. HIC. VIDES.
DOCUMENTUM. INTELLIGE.
ROBUSTAE. MENTIS. ESSE.
SOLIDAM. SAPIENTIAM. SUSTINERE.

Accademia degli Eccleſiaſtici in detta Piazza.

VEdeſi quivi ſituato il Collegio de' Nobili Eccleſiaſtici, al quale ſi diede principio nel Pontificato di Clemente XI., mentre eſſendoſi adunati molti Nobili Eccleſiaſtici col Beneplacito di S. Santità, e poſtiſi a vivere in forma di Comunità, penſarono di ſvegliare maggiormente per queſta via gli ſtudj della pietà, e della ſcienza nelle perſone del Clero. Abitarono da principio nelle caſe de' Signo-

gnori Gottifredi a S. Marco, e poi nel 1706. si trasferirono in questa abitazione, che fu già de' Signori Severoli, comprata per questo effetto. Il Signor Cardinal Imperiale con l'assidua sua vigilanza prese a promovere in fino da' suoi principj quest' opera, e già da molti anni si trova accresciuta nel numero de' Convittori, e rilevata nel credito, non solo in Roma, ma in tutta l'Italia. Quelli, che vogliono essere ammessi in detta Accademia, devono essere in età di anni 21. in circa, di nascita Nobile, in abito di Chierico, ed esaminati di frequentare gli Studj suddetti.

Di S. Giovanni della Pigna, e dell'Archiconfraternita della Pietà verso i Carcerati.

NOn molto lungi dalla suddetta Piazza vedesi la Chiesa di S. Gio: della Pigna, la quale prese il nome dal proprio Rione; e prima era dedicata alli SS. Martiri Eleuterio, e Ginnesio. Fu questa conceduta in uno stato rovinoso dal Pontefice Gregorio XIII. nel 1582. all' Archiconfraternità della Pietà verso i Carcerati, che la riedificò da' fondamenti; la quale ebbe il suo principio dal P. Gio: Talier Gesuita Francese, che nel 1578. andava a visitare, e confessare i Carcerati, e considerando con tal occasione il gran bisogno, che quelli avevano di chi sollecitasse le cause loro, e li sovvenisse in uno stato sì deplorabile, adunò alcuni suoi devoti, e gli persuase una simile impresa, della qual opera molto si compiacquero i Pontefici, e

per-

perciò Gregorio XIII. volle confermarla con molte grazie, e privilegj. Sisto V. le assegnò 2. mila scudi d'entrata per soccorrere nella Pasqua, e Natale quelli, che per mera necessità sono indebitati da cento scudi in giù, e le concesse la liberazione di un prigione per la vita. Sono questi Fratelli Nobili, o almeno Dottori, e soccorrono i Carcerati con l'entrate loro, e con limosine, colle quaogni settimana si compra loro del Pane, il quale distribuiscono ancora ad altri poveri, mandano giornalmente a visitare i Carcerati, e le segrete per ovviare all' inconvenienti, e provvederli delle cose necessarie, e tal volta oltre il pagamento de' debiti necessarj pagano ancora le spese della prigionia, facendo parimente sollecitare la liberazione de' medesimi carcerati, e de' condannati alla Galera. Gaspare Elia Romano fu insigne loro Benefattore nel 1624.

Poco lontano è il nobil Palazzo de' Duchi Estensi di Modena edificato con architettura di Giacomo della Porta, essendo oggi posseduto dal Marchese Acciajoli, avendolo permutato con un Feudo nel Modanese.

Vedesi poco lungi dirimpetto alla Chiesa delle Stimmate il Palazzo del Principe Strozzi assai considerabile per la grandezza, e suoi ornamenti, fra' quali si annovera un Museo, che contiene fra molte curiosità, 12. Medaglie d'oro de' 12. primi Cesari, ed una raccolta delle pietre più stimabili, accomodate in forma di libri.

De'

De' SS. Quaranta Martiri, e dell' Archiconfraternita delle Sacre Stimate di S. Francesco.

SIegue la Chiesa delle Sagre Stimate già Parrocchiale, dove si venera la memoria de' SS.Quaranta Martiri.Ci si trasferì fin dall'anno 1595.in circa la divota Archiconfraternita delle Sagre Stimate di S. Francesco, istituita un anno prima in S.Pietro Montorio da Federico Pizzi Chirurgo Romano con l'autorità di Clemente VIII.

Conservasi nella Chiesa, oltre le Reliquie di S. Muziano, ed altri Martiri, un' ampolla con il Sangue del suddetto Santo di Assisi. Fu questa da Clemente VIII. suddetto arricchita di tutte l'Indulgenze, e Privilegj, che gode la Religione Francescana, il che appresso confermarono Paolo V., e Clemente X. La fabrica della nuova Chiesa fu principiata con architettura del Contini, e proseguita dal Canevari in forma assai vaga. Il Quadro ad olio nell' Altar Maggiore, che rappresenta S. Francesco, che riceve le Stimate, è del Trevisani; nella Volta della Chiesa il detto Santo, che va in Cielo, accompagnato dagli Angeli è pittura a guazzo del Garzi. Contiene sei Cappelle, nella prima a mano dritta entrando è un Crocifisso in Avorio, l'altra prima di contro delli SS. Quaranta è pittura del Brandi; vi è la bella Sagrestia con il comodo suo Oratorio, e la sua facciata viene ornata con la figura del Santo scolpita in atto di orare al Cielo rivolto, con ornamenti, e colonne, ed il suo Portico chiuso con cancelli di ferro. *Di*

Di S. Lucia alle Botteghe oscure, e del Collegio Ginnasio.

SOpra le mura di un Tempio di Ercole, vicino al Circolo Flaminio, fu edificata la Chiesa di Santa Lucia V., e M. alle Botteghe oscure. Il Cardinal Domenico Ginnasi Vescovo d'Ostia, e Decano del Sagro Collegio, avendo comprata la medesima con alcune case vicine, eresse in questo luogo un Collegio con il suo cognome, e buone rendite, nel quale si educassero negli Studj, e buoni costumi 12. Giovani nativi da Castel Bolognese, che fu la Patria del Testatore. Parimente ad istanza della sua Nipote Caterina fondò con entrate riguardevoli un Monastero di Monache seguaci della Regola di S. Teresa nel Pontificato di Urbano VIII. come si raccoglie dalle iscrizioni scolpite in memoria di sì pio Cardinale sopra la porta del Monastero, e del Collegio, e nella Chiesa, le pitture della quale sono della suddetta Caterina Ginnasi fatte con disegno del Cavalier Lanfranchi.

Dell'Ospizio de' poveri Sacerdoti Forestieri.

FU istituita in tempo di Giulio II. circa l'anno 1510. una Confraternita di Sacerdoti Secolari nella Chiesa di S. Maria in Aquiro, la quale essendo poi stata concessa da Paolo III. agli Orfanelli, la medesima Confraternita l'anno 1596. fu stabilita da Clemente VIII. nella presente Parrocchia, che pa-

rimente chiamasi de' Ginnasi, avendo aperta la pietà de' medesimi Signori dentro una casa posta incontro appunto un Ospedale assai comodo per i poveri Sacerdoti Forestieri. La detta Confraternita, e lo Spedale erano dedicati alli Santi Apostoli Pietro, e Paolo, facendo per propria Insegna quattro S., che significano *Sacrosancta Sacerdotum Societas*. Furono l'una, e l'altra alcuni anni sono trasferiti in altre abitazioni più comode a Piazza Morgana. Il Palazzo incontro posseduto da'Signori Negroni è architettura di Claudio Lippi da Caravaggio.

Collegio della Nazione dell' Umbria.

TRovasi quasi contiguo al Monastero delle suddette Religiose il Collegio della Nazione dell'Umbria, aperto nel Ponteficato di Clem. XI. mediante una pingue eredità, lasciata a moltiplico da Gio: Carlo Lassi da Spello Curiale in Roma; nel quale sono sei Alunni, e cinque Convittori, che devono essere di Narni, Todi, e Foligno, e vi dimorano fin tanto, che vi finiscono gli studj.

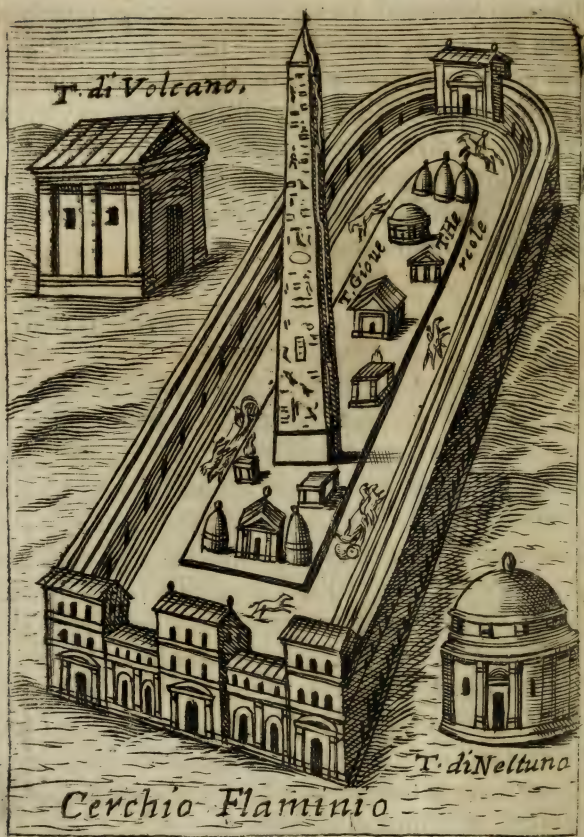
Dell' Ospizio de' Liegesi.

EBbe principio in una casa posta nella Strada Maestra del Gesù l'Ospizio de' Liegesi, fondato da Lamberto Dargis Nativo della Città di Liegi, Spedizioniere, ed Agente primario in Roma, che lasciò nell'anno 1699. una eredità di scudi 60.m.

accio

acciò si ponessero a frutto, e si mantenessero con esso tanti Giovani allo Studio, e altri esercizj della Curia Romana, quanto fosse stato possibile; i quali devono essere Liegesi, ed in mancanza di questi devono prendersi li Nativi d'altri luoghi vicini, non però più di nove miglia distanti dalla suddetta Città, nè di lingua diversa. Restano quivi per anni cinque, e dipendono da un Superiore, e da alcuni Deputati Nazionali.

Di S. Stanislao de' Polacchi, e suo Spedale.

LA Nazione Polacca l'anno 1580. riedificò questa Chiesa, poco distante dal sito suo primiero chiamata S. Salvatore in Pensili, mediante la generosità del Cardinale Stanislao Osio Polacco, il quale ottenne da Gregorio XIII. la Chiesa suddetta, e lasciò alla Nazione tante sostanze, che bastarono per la riedificazione di essa, e dell' Ospedale vicino, dove sono ricevuti per tre giorni li poveri Polacchi, che vengono in Pellegrinaggio a Roma. Viene esso governato da quattro Amministratori Nazionali, e da un Cardinale Protettore. Il Quadro dell' Altar Maggiore nella Chiesa è dell' Antiveduto, la quale ultimamente hanno molto bene adornata, con aggiungervi appresso un nuovo, e gran Casamento.

Del Circo Flaminio.

VIcino alla Strada delle Botteghe oscure, dov'è la Piazza dell'Olmo, fu già il Circo Flaminio, li cui avanzi furono distrutti, e ricoperti dalla fab-

fabbrica del Palazzo Mattei; restandovi solamente per memoria di esso un capo d'acqua, che serviva nel Circo, il quale si vede incontro al detto Palazzo, nella cantina di una casa contigua.

Conteneva questo moltissime Statue, e fra l'altre, quelle di Nettuno, di Teti, di Achille, e delle Ninfe Marine poste sopra Delfini, scolpite tutte per mano di Scopa. Queste però vedevansi nel Tempio di Nettuno posto in esso, come quivi si legge:

ABASCANTIO. AVG. LIB.
AEDITVO. AEDIS.
NEPTVNI. QVAE. EST. IN. CIRCO.
FLAMINIO.
FLAVIVS. ASCANIVS. ET. PALLANS.
CAES. N. SER. ADIVTOR.
A. RATIONIBVS.
PATRI. PIISSIMO. FECIT.

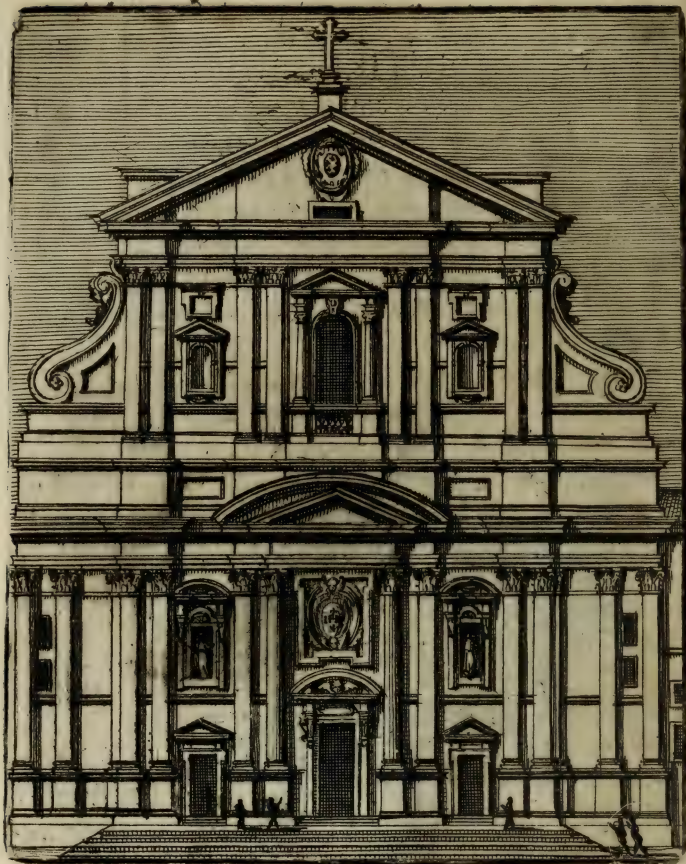
Riferisce il Nardini nel capo 2. del 6. libro, che Pomponio Leto, il Fulvio, ed il Marliani affermano, che al tempo loro la Chiesa di S. Caterina de' Funari era in mezzo del Circo, del quale ancor durava la forma, ed i segni degli antichi sedili, ed il cui lungo spazio allora disabitato, serviva all' uso de' Funari; dal che quella Chiesa, che prima *In Castro Aureo* si chiamava, prese il soprannome di S. Caterina de' Funari, che al presente ritiene.

Pirro Ligorio nel suo libro de' Circi, Teatri, e Anfiteatri, così ne descrive i limiti: Cominciava

questo dalla Piazza de'Morgani, e finiva appnnto al fonte di *Calcarara*; abbracciando tutte le case de' Mattei, e stendevasi sino alla nuova via Capitolina; ripigliando in tutto quel giro molte altre case. Da questo lato de'Mattei, il Circo, pochi anni sono, era in gran parte in piedi; la parte più intera stava nel sito della casa di Lodovico Mattei, il quale ha cavato una quantità di fondamenti dal Circo in quel luogo, e trovatovi fra l'altre cose una tavola in forma di fregio, intagliata con puttini, che sopra de' carri fanno il giuoco Circense; e nella cantina trovaronsi molti travertini, e videsi alquanto del canale, per dove passava l'acqua, la quale ora chiamasi volgarmente *il Fonte di Calcarara*, forse per la calce, che ivi si macerava. Il pavimento del Circo era di calcina, e mattoni pesti, molto sodo, e grosso, adornato con alcune figure di mosaico. Il Donati suppone la larghezza del medesimo essersi distesa da Piazza Morgana sino alla Chiesa di S. Angelo in Pescheria, ma simile opinione sembra troppo larga al suddetto Nardini.

Fu fabbricato, secondo Festo, da Flaminio Console della Via Flaminia; il che viene anche ratificato dall'Epitomatore di Livio nel 20. libro, narrandolo fatto poco prima della seconda guerra Punica, benchè Plutarco ne' Problemi lo asserisce spettante ad un altro Flaminio, che lasciò un campo alla Città per i giuochi Equestri, di maniera che si potrà credere probabilmente uno delli due Flaminii, aver donato il detto campo, e l'altro avervi formato il Circo già descritto.

Quindi

Quindi è, che questo luogo dicevasi anticamente *Prato Flaminio*, in cui si facevano li giuochi *Taurii*, dedicati alli Dei Infernali: secondo alcuni autori, si celebravano ancora in questo Circo li giuochi *Apollinarj*, inventati dopo la rotta di Canne, secondo Livio nel 5. della 3. Deca, ed anche essere stato solito farsi quivi una Fiera frequentatissima, si raccoglie da Tullio nell' epistola 9. del 1. libro ad Attico: *Res agebatur in Circo Flaminio, & erat in eo ipso loco, illo die nundinarum Panegyris*.

Della Chiesa del Gesù.

IL nobile, e principalissimo Tempio della Chiesa del Gesù posseduto da' PP. Professi della Compagnia suddetta, fu edificato l'anno 1575. dal Cardinal

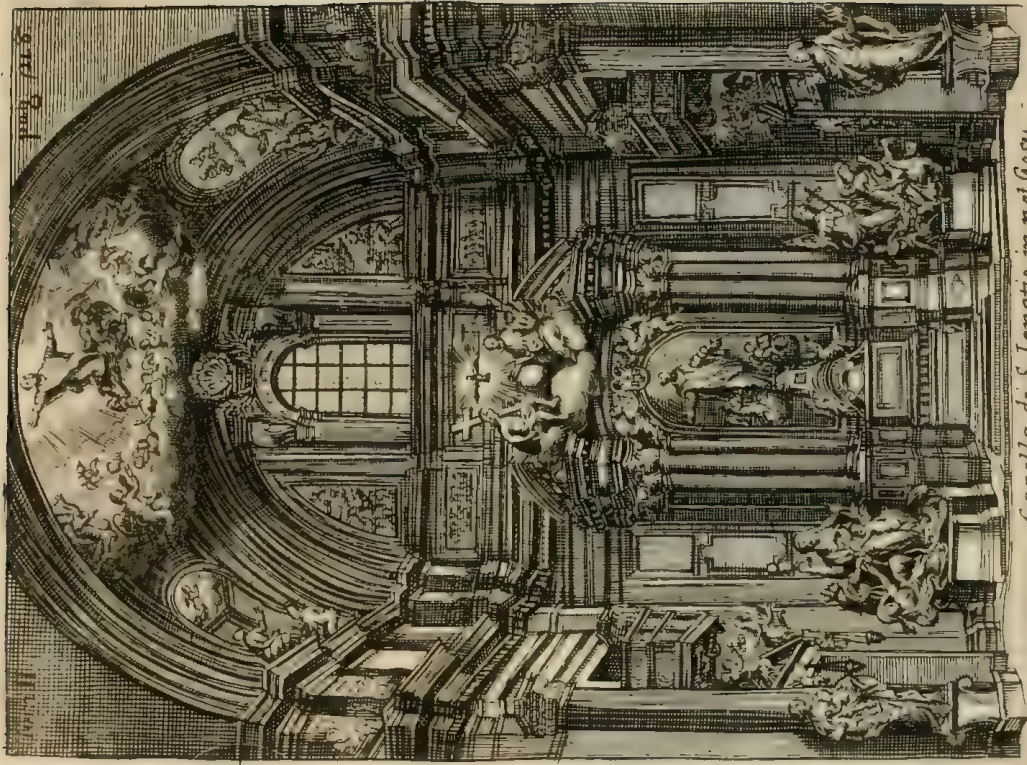
dinal Aleſſandro Farneſe, e le abitazioni contigue de' medeſimi Padri furono fatte dal Card. Odoardo Farneſe. Giacomo Barozzi da Vignola fece l'architettura della Chieſa, che dopo di lui fu proſeguita da Giacomo della Porta ſuo Allievo, con la bella facciata de' travertini, diſegnata dal medeſimo Vignola. Quì ſi venera il Corpo di S. Ignazio Loyola Biſcaino Fondatore della Compagnia di Gesù. Gregorio XV. lo canonizzò nel 1622. Conſervaſi ancora in queſta un braccio di S. Franceſco Saverio, del Corpo di S. Ignazio Veſcovo, e Martire di Antiochia, ed una parte del Corpo di S. Franceſco Borgia Duca di Candia, poi Religioſo, e Terzo Generale della Compagnia, il quale morì in queſto Convento nel 1572. Alla parte deſtra dell' Altar grande ripoſa il Cardinal Bellarmino, il quale morì alli 21. di Settembre del 1621. E gli fu eretto il bel depoſito dal detto Cardinal Odoardo Farneſe con diſegno di Girolamo Rainaldi, le cui Statue della Religione, e della Sapienza furono ſcolpite da Pietro Bernini. Stanno ſotto la direzione di queſti Padri quattro Congregazioni, che militano ſotto il Santiſſimo Nome della B. V. M.

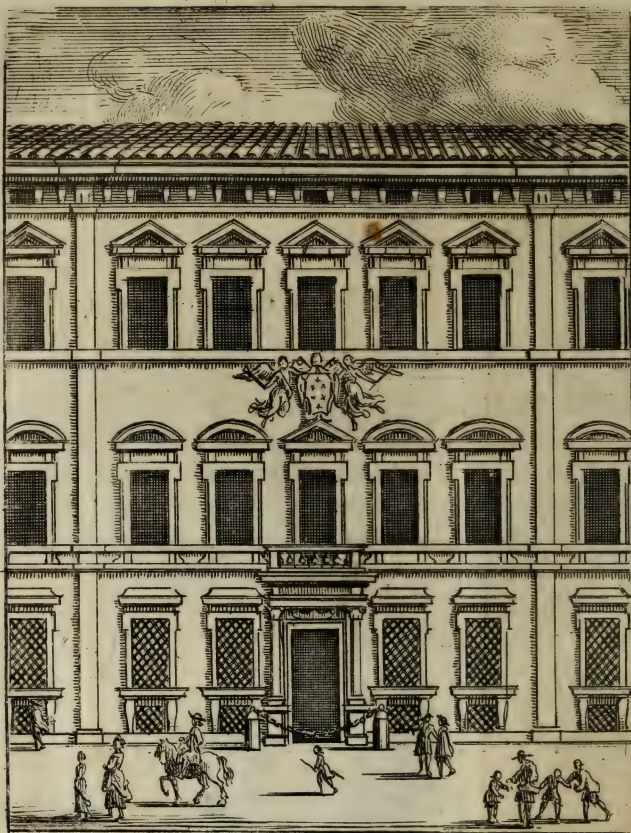
La prima dell'Aſſunta compoſta di Nobili Romani, principiata nel 1593., la ſeconda per li Mercanti nel 1596. eſſendo amendue nel Chioſtro della Porteria. Tiene queſta per iſtituto particolare di fare una volta il meſe un pranzo alli prigioni delle Carceri Nuove, e di Campidoglio alternativamente. L'altre due compoſte di varj Artigiani ſtanno ſopra le Cappelle della Chieſa alla mano deſtra en-

tran-

trando: si unì quella della Nunziata nel 1595., ed alla sinistra l'altra della Santissima Concezione principiò del 1597., nelle quali congregandosi li Fratelli ne' giorni Festivi, si esercitano nelle cose dello Spirito, e nella frequenza de' Sagramenti.

La prima Cappella a mano destra entrando nella Chiesa dedicata a S. Andrea Apostolo, fu dipinta da Agostino Ciampelli; il Cristo morto nella seguente è di Scipione Gaetano, con altre pitture del Cavalier Celio; la Cappella degli Angeli è del Zuccheri; la nuova Cappella di S. Francesco Saverio fatta con molta magnificenza dal Cardinal Francesco Negroni è disegno del Cortona, ed il Quadro del Santo Agonizzante è di Carlo Maratti; la Volta però fu dipinta dal Carloni; la Cappelletta di S. Francesco è disegno di Giacomo della Porta, con il Quadro di Giovanni de' Vecchi, ed alcuni Paesi di Paolo Brilli; il maestoso Altar Maggiore adornato con sei colonne di giallo antico, fu disegnato dal medesimo Giacomo, essendovi un bel Quadro della Circoncisione dipinto dal Muziani; nella Cappelletta della Madonna, gli Angeli sono di Gio: Pozzo. Si ammira la sontuosissima Cappella di S. Ignazio fatta con disegno del P. Pozzi soprammodo ricca di colonne di Lapislazuli, e di metalli, e di pietre di gran valore, con la Statua del Santo adornata di molte gioje, e Angeli di puro argento. Sotto l'Altare si venera anco il Corpo del medesimo Santo collocato in una bellissima urna di argento, e pietre preziose. Il passo, che dalla Cappella comunica coll' Antrone, è ricoperto di Affricano, e brec-

cia,

Capella di S. Ignatio in nel Gesu

cia, la cui picciola Cupola è adornata con rabeſchi dorati, e putti dal Guarnieri. Il Quadro nella Cappella ſeguente della Santiſſima Trinità è di Franceſco Ponte da Baſſano. La parte ſuperiore nella contigua della B. V. M. fu dipinta dal Pomaranci, e l'inferiore dal Romanelli, con le Statue del Fancelli, e del Guidi; l'Iſtoria de' SS. Pietro, e Paolo nell' ultima ſono del Mola, e la Volta del Pomaranci. Tutta la Volta della Cupola con la Tribuna ricca di ornamenti, e puttini di ſtucco dorato, fu dipinta dal Gaulli, chiamato il Baciccio; gli ornamenti degli ſtucchi ſuddetti con diverſe Statue delle Virtù ne' lati delle fineſtre, e molti puttini in varj luoghi, ſi fecero con ſuo diſegno da Leonardo Reti, Antonio Raggi, ed altri. L'iſtoria a freſco nella Volta della Sagreſtia, molto ſingolare per la ſua pulizia, e ricchezza, è del Ciampelli, ed il S. Franceſco Saverio nell' Altare è del famoſo Caracci.

Palaz-

Palazzo Altieri.

R Ende ornamento principalissimo a questo Rione il gran Palazzo de' Signori Principi Altieri Romani, architettato da Gio:Antonio de' Rossi,

si, non solo per la sua vastità, ma ancora per la forma de' vaghissimi Appartamenti, l'uno de' quali è adornato tutto di nobili pitture, e l'altro di stucchi bellissimi con Quadrj, Statue, ed altre suppellettili corrispondenti ad una tale abitazione. Fu questo principiato dal Cardinal Gio: Battista Altieri, ed accresciuto, e compito con molta splendidezza dal Cardinal Paluzzo Altieri nel Ponteficato di Clemente X. Si rendono considerabili nelli Appartamenti, oltre le Statue delle due Veneri, una Testa di Pescennio Negro, uno Specchio ricchissimo di oro, e gemme; Roma Trionfante di Verde antico, molti Arazzi tessuti in oro, ed altre ricche tappezzerie, con due Tavolini di Lapislazzuli; la Cappella fu dipinta a fresco dal Borgognoni. L'Appartamento del fu Cardinal Lorenzo Altieri è vestito di ricchi Damaschi accompagnati con Sedie consimili. Si gode in una Camera grande la vista di molti stimatissimi Quadri, fra' quali sono li più riguardevoli quattro Stagioni di Guido Reni, due Battaglie del Borgognone suddetto; Venere e Marte di Paolo Veronese, un S. Gaetano di Carlo Maratti; la Strage dell' Innocenti del Pussino; una Madonna del Coreggio, e la Cena del Signore del Muziano. La Sala fu principiata con pitture dallo stesso Maratti. L' altro Appartamento superiore è adornato con Arazzi, essendovi un letto di molto valore, e dentro una grande stanza vedesi la celebre Bibliotec?, già posseduta dal menzionato Pontefice, ed arricchita di molti Libri, Medaglie, Camei, e Manoscritti rari dal già mentovato Card. Gio: Battista Altieri Camerlengo di S. Chiesa.

Del

Del Tempio d'Iside, Serapide, e di Minerva, del Sepolcro di Cajo Publicio, e della Casa de' Corvini.

ALle radici del Campidoglio, nel sito oggi detto Macel de' Corvi, dicesi, che fosse la casa della

della nobilissima Famiglia Corvini, ed il Sepolcro di Cajo Publicio, li cui vestigj si veggono in una casa ivi posta, dove si legge il seguente epitaffio:

C. Publicio L. F. Bibulo
Aed. pl. honoris
Virtutisque causa Senatus
Consulto Populique
Jussu locus
Monumento quo Ipse
Posterique
Ejus inferrentur publice
Datus est.

Dalle quali parole, congetturano alcuni, che in riguardo delle virtù, e meriti singolari del suddetto Cajo Publicio; le fosse di comun consenso del Popolo, e Senato Romano concesso in Roma il sepolcro contro l'usato; benchè il Nardini solo ne deduca essergli stato assegnato un luogo publico, il quale se fosse dentro, ovvero fuori della Città, non si dichiara dall' Iscrizione.

Il Tempio d'Iside era probabilmente nel Campo Marzo, vicino alli Septi, secondo Giovenale nella Satira 6.

A Meroe portabit aquas, ut spargat in Æde
Isidis, antiquo, quæ proxima surgit Ovili.

Lo giudicarono molti presso la Chiesa di S. Marcello al Corso, per essersi già trovato ivi un sasso, con le parole seguenti:

TEMPLUM ISIDIS EXORATAE.

Altri

Altri lo ſuppoſero, dove oggi ſta la Chieſa di S. Maria in Aquiro nella piazza Capranica. Il Donati con l'occaſione della Statua di Serapide composta di marmo Egizio, e ritrovata molti anni ſono nel Convento Domenicano della Minerva, cioè ne' fondamenti della nuova parte di eſſo, corriſpondente oggi verſo il Seminario Romano, più fondatamente giudica il Tempio d'Iſide eſſere ſtato vicino alla detta fabbrica; ſtimando egli, che la menzionata Statua di Serapide nel medeſimo Tempio ſi adoraſſe, il che approva il Nardini.

Il Serapio, che era l'altro Tempio, dedicato all'accennato Serapide, aſſerto Dio degli Egizj, da' quali era ſimilmente Iſide venerata; ſtava, ſecondo l'iſteſſo autore, nel ſito della Chieſa di S. Stefano del Cacco. Furono ambedue queſti Tempj adornati con molte curioſiſſime antichità dell' Egitto da Aleſſandro Severo, come riferiſce Lampridio.

Quello d'Iſide era frequentato dalla gioventù laſciva, per ivi coltivare le proprie paſsioni, come accenna Ovidio nel 1. *De arte amandi*:

Heu fuge Niliacæ Mephitica Sacra Juvencæ:
Multas illa facit, quæ fuit ipſa Jovi.

Il qual' abuſo dimoſtrò anche prima Giovenale nella Satira ſeſta in queſta forma:

jamque expectatur in hortis,
Aut apud Iſiacæ potius Sacraria Lanæ.

Narra perciò Gioſeffo nel 18. lib. dell' Antichità Giudaiche, che un tal giovane chiamato *Mondo* avendo ivi ſotto ſpecie del Dio Anubi offeſo l'oneſtà di Paolina, nobile, e pudica Matrona, ingannata

prima

prima da' Sacerdoti d'Iside, Tiberio in vendetta di tal eccesso fece uccidere li medesimi Sacerdoti, e gittare il Tempio per terra; condannando il nominato giovane ad un perpetuo esilio.

Quello di Minerva, chiamato da Vittore *il Minervio*, fu edificato da Pompeo il grande, con le ricche spoglie, e trofei riportati da moltissimi popoli, e nazioni, che debellò in guerra, come si legge nel cap.26. del 7. lib. di Plinio. Era l'accennato Tempio situato nel Convento de' Padri Domenicani, perciò detto della Minerva; li cui residui scrivono aver veduti a tempo loro il Fulvio, ed il Marliani.

Pensano alcuni, esser stato questo il Tempio di Minerva detta *Calcidica*, dalla di lei Statua di bronzo, ma in ciò s'ingannano; mentre il sito del Calcidico è incertissimo, ed inoltre fu quello edificato da Augusto, come Dione asserisce nel lib.51. e non da Pompeo.

Riferisce il medesimo Plinio la seguente Iscrizione già posta nel suddetto Tempio di Minerva:

GN. POMPEVS. MAGNVS. IMPERATOR. BELLO
XXX. ANNORVM. CONFECTO.
FVSIS. FVGATIS. OCCISIS. ET. IN. DEDITIONEM. ACCEPTIS
HOMINVM. CENTIES. VICIES. SEMEL. LXXXIII. MILLIBVS
DEPRESSIS. AVT. CAPTIS. NAVIBVS. DCCCLVI. OPPIDIS
CASTELLIS. MILLE. QVINGENTIS. XXXVIII. IN. FIDEM
RECEPTIS. TERRIS. A. MEOTIS. LACV. AD. RVBRVM
MARE. SVBACTIS. VOTVM. MERITO. MINERVÆ. HOC
AB. ORIENTE.

Fa menzione il Donati di un altro Tempietto di Minerva, ſcoperto nella fabbrica del Collegio Romano, con la Statua di quella Dea appoggiata ad un tronco cinto da una ſerpe, la quale fu traſportata nel Giardino Lodoviſio, ſituato verſo Porta Salara; ma queſto non potendo eſſere nè quello di Auguſto, nè quel di Pompeo, viene perciò creduto veriſimilmente dal Nardini al cap. 9. del 6. libro un *Larario* privato.

Di S. Stefano del Cacco.

Dietro al deſcritto Palazzo, ſi trova la Chieſa Parocchiale di S. Stefano del *Cacco*, (dal nome forſe di qualche Famiglia) fondata ſu le rovine del Tempio di Serapide. Fu queſta conceſsa alli Monaci Silveſtrini nel 1563., eſsendone ſtato Fonda-

datore il B.Silvestro Gosolini da Osimo nella Marca, sotto la Regola di S.Benedetto.La ristorarono li detti Monaci nel 1607.vien divisa in tre picciole navi da due ordini di colonne antiche. Il Cristo morto in grembo alla Santissima Vergine dipinto nell'Altare a mano destra è di Pierino del Vaga, nella prima Cappella dell' altra parte vi sono due Quadri del Cavalier Baglioni, e le pitture a fresco nella Tribuna sono di Cristofaro Consolano.

Quivi prima di entrare nella Piazza del Collegio Romano, si vedeva già un Arco antico detto di Commigliano, e perciò falsamente creduto eretto in onore di Cammillo; essendo più verisimile, che fosse un residuo dell'antiche fabbriche, che ornavano il Campo Marzo.

Di S. Marta al Collegio Romano.

QUivi vedesi il Monastero di S. Marta fondato da S.Ignazio Loyola per sovvenire le Donne Peccatrici bramose di ritirarsi dall' infelice loro stato. Quì dunque le stabilì in una casa non molto grande, sotto la cura di una Congregazione, e di alcune persone pie, dove restarono fino all'anno 1561., nel quale passarono ad altre abitazioni, e questo luogo si cangiò in altro Monastero di Vergini Nobili seguaci della Regola di S. Agostino. Fu consagrata la Chiesa l'anno 1570.alli 11.di Maggio, e nel 1673. fu del tutto ristorata, ed abbellita con marmi, stucchi dorati, e pitture, secondo l'architettura di Carlo Fontana; avendo generosamen-

te procurato a ſue ſpeſe queſto riſtoro Suor Maria Eleonora Buoncompagni, ed altre Nobili Religioſe. L'Iſtorie di S. Marta nella Volta ſono del Baciccio, gli ſtucchi per la Chieſa ſono di Leonardo Lombardo, il Quadro della Trasfigurazione ſul primo Altare alla deſtra è di Aleſsandro Grimaldi; S. Franceſco Saverio nella ſeconda di Paolo Albertoni; S. Giovanni Battiſta nel terzo di Franceſco Cozza; il Quadro delle tre Marie al Sepolcro, ed il fianco all' Altar Maggiore è di Luigi Garzi; l'altri incontro di Fabio Criſtofari. Avendo rappreſentato in quello di mezzo il Signore con le Sante Marta, e Maddalena Guglielmo Corteſi; la B. V. M. ſu l'Altare contiguo al Maggiore è del Geminiani, eſsendo la medeſima con il Bambino, e S. Agoſtino nel ſeguente di Giacomo del Po; ed il S. Angelo Cuſtode nell' ultimo di Franceſco Roſa.

Di S. Marco.

SEgue la Chieſa di S. Marco, la quale, benchè ſi veneri la memoria di S. Marco Evangeliſta, con tutto ciò preſe ancora il ſuo Titolo da S. Marco I. Pontefice Romano, che nell'anno 336. la fondò, mediante la ſplendida pietà di Coſtantino il Grande. Fu anticamente detta *ad Platinas*, e *in Platinis*. Fu poi riſtorata da Adriano I. e da Gregorio IV., ed ultimamente è ſtata arricchita di nobili pitture, e di un vago pavimento. Sotto la Tribuna dell' Altar Maggiore ſi venerano li Corpi del Santo Pontefice ſuddetto, e de' SS. Martiri Abdon, e Sen-

e Sennen Persiani, con le Reliquie del S. Evangelista. Le pitture a fresco sopra le colonne sono di molti, cioè di Francesco Mola, Francesco Allegrini, e Gio: Angelo Canini; le battaglie nelle lunette sopra le porte laterali sono del P. Cosimo Gesuita; la Resurrezione del Signore nel primo Altare a mano destra stimasi del Palma; il Quadro del secondo Altare è di Luigi Gentile, il terzo di Carlo Maratti, e quello della seguente del Cavalier Gagliardi. Nella Cappella del Santissimo la pittura di S. Marco Papa espressa in tavola è di Pietro Perugino; l'altre sono del Borgognone; che fece similmente i laterali nella Tribuna dell' Altar Maggiore; il Santo Evangelista però nel mezzo, fu dipinto dal Romanelli; l'Altare vicino alla Sagrestia, ed il susseguente di S. Michele furono coloriti dal Mola; la S. Martina appresso è pittura di Ciro Ferri; il detto Santo Evangelista fu dipinto nell' ultima Cappella dal suddetto Perugino. Tutte le pitture a fresco fuori delle Cappelle, che sostengono diversi ritratti de' Pontefici, e le Sibille nelle lunette sono del Cavalier Gagliardi. Le sculture nel Deposito del Cardinal Vidman sono del Fancelli, quelle del Cardinal Bragadino del Raggi, e l'altra del Cardinal Basadona del Carcani. Ultimamente è stato ristorato l'Altar Maggiore con architettura di Michel'Angelo Specchi. L'architettura del Palazzo, sotto di cui si venera un Immagine miracolosa della B. V. si stima essere di Bramante. Quì abitò Carlo VIII. Re di Francia venuto a Roma per andare alla conquista di Napoli. Fu concesso il medesimo

da Clemente VIII. alla Sereniſſima Republica di Venezia per uſo de' ſuoi Ambaſciadori, per aver eſſa aſſegnate proprie abitazioni al Nunzio Apoſtolico.

Il Palazzo del Signor Conte Bolognetti, che quaſi ſi vede su la via del Corſo fabbricato da' Signori Bigazzini, e da eſſi venduto, contiene due ſpazioſi Appartamenti aſſai bene adornati di Paramenti, e Quadri con due ordini di mezzanini, cortili, e portici con architettura del Canevari.

RIONE DI CAMPITELLO.

SIccome il nome di Monte Capitolino fu corrotto dal Volgo nominandolo Campidoglio ; così ancora il nome del ſuo Rione in vece di Capitolino, ſi cambiò dal medeſimo in quello di Campitello .

Del Monte Capitolino.

IL Monte Capitolino fu aggiunto da Romolo a Roma naſcente, ſopra del quale oggi riſiede il Senatore, e Magiſtrato Romano; ſi ſtende con forma ovale da Piazza Montanara al Macello de' Corvi, aven-

avendo da un lato il Campo Vaccino, e dall' altro il piano di Roma.

Innalza due cime, in una delle quali è la moderna Chiesa dell'*Ara Cœli*, e l'altra incontro quasi deserta. Ebbe questo Colle molti nomi, fu prima detto *Saturnio*, dalla picciola Città di Saturno, che vi regnò secondo Varrone: fu poi detto *Tarpejo*, dalla Vergine Tarpea, che quivi fu uccisa da' Sabini con gli scudi delle proprie destre, che gli gittarono sopra con inganno proporzionato al tradimento, fatto dalla medesima, che avea consegnato questa cittadella alli assedianti per un vil premio di alcuni manigli, come Livio, e Dionigi raccontano. Finalmente nel tempo di Tarquinio Prisco, essendosi ne' fondamenti, che vi si facevano del Tempio di Giove, ritrovato un teschio umano, da questo *Capitolio* si disse. Arnobio nel 1. lib. *Contra gentes*, accenna quel capo esser stato di uno, che Tolo nomavasi, dal quale l'intiera etimologia di Capitolio si riconosce.

Del

Del Campidoglio antico.

QUeſto Monte tra tutti gli altri di Roma famoſiſſimo, riſguarda dal Settentrione la medeſima Città, e dal Mezzodì l'antico Foro, ed il Monte Palatino, però in obliquo ha dall'Oriente il Quirinale, e dall'Occidente il Tevere, il ſuo circuito è di paſſi ottocento ſettantacinque, ſembra più lungo, che largo, con un piano nel mezzo, dove ora ſi ammira la celebratiſſima Statua di M. Aurelio Antonino Imperadore.

Benchè ſi chiami tutto queſto Monte il Capitolino, ſi divide contuttociò in tre parti, che ſono, *il Saſſo, la Rocca, ed il Campidoglio*: il *Saſſo* è quella parte diſaſtroſa, ed aſpra del Monte, che ſta verſo il Tevere, vicino al Monaſtero di Torre di Specchi, detta *Tarpeo* da Tarpea vergine Sabineſe; la *Rocca* è la parte più elevata dell'iſteſso Monte, verſo il detto ſaſso Tarpeo: il reſto di queſto diceſi *Campidoglio*. Era fabricato a guiſa di Fortezza tutto di ſaſſi grandi e riquadrati, come ſi legge nel 6. di Livio; aveva le ſue mura coronate di torri, e diſtinte con alcune porte, per quanto ci aſseriſce Tacito nel 3. delle ſue Iſtorie, benchè altri vogliono, che vi foſse una ſol porta di bronzo, alla quale ſi giungeva per tre ſtrade, che principiavano dal Foro Romano, come in breve ſi dirà.

Fu queſto Monte inſigne non ſolo per l'azioni politiche, come radunanze publiche, e congreſſi,

che

Templum Iouis custodis
Templi Iouis Capitolini
Gradus 100 ad rupe Tarpei
Arx Capitolina
Arcus Neronis
Porticus et Atrium in Capitolio
hic erat Templum Iouis Feretri
Ædes Concordiæ
Templum Monetæ
Asylum
Athenæum
Substructio Capitolii
Ædes Iouis Tonantis
Cliuus iuxta Asyli
Cliuus Capitolini
Ædes Concordiæ
Templum Vespasiani
Carcer Tullianus
Porticus in Cliuo
IMP. L. SEPT. SEVERO
Pars Fori Romani et eius Porticuum
Pars uiæ sacræ
Ædes Saturni cum Aerario
Ant. Alamanus

ono,
le si
Fo-

ioni
essi,
che

che quivi si facevano da' Romani, ma ancora per i Sagrificj, e per i nobilissimi Trionfi, che sopra di esso conducevano i Cesari vincitori. Conteneva molti nobilissimi Tempj, tra'quali era quello di Giove Capitolino, del che discorreremo appresso; l'altro di Giove Custode, eretto da Domiziano poco lungi dal primo, per essersi salvato ivi da' nemici nella guerra Vitelliana, cangiando abito, e mischiandosi nella turba de' Sagrificuli, come racconta Suetonio nella di lui vita: l'altro di Giunone Moneta, con l' officina, in cui si batteva il danaro, così detta *a Monendo*; quello della Fortuna Primigenia, e Obsequente, così chiamata, perchè lo fece il Re Servio Tullio, il quale riconosceva dalla medesima l'origine del suo Principato: l'altro della Fortuna Privata: e similmente l'altro della Fortuna Viscosa, così nominata dal tirare a se, e dal ritenere tutte le cose, come Plutarco asserisce nelle sue questioni *de Eq. Rom.* Numa Pompilio vi aperse il Tempio della Fede, come abbiamo da Dionigi nel 2. lib. acciò il popolo, con l'apprensione della Divinità, si guardasse di violarla ne' suoi contratti, ciò confermando M. Tullio nel lib. 3. *de Offic.*, e Plinio nel lib. 35. al cap. 10.

Eutropio parlando di Commodo Imperadore nel 10. libro dice, che un fulmine caduto nel Campidoglio abbruciò buona parte di esso con la Biblioteca, di maniera, che non si dubita, che quivi ella fosse insieme con il *Tabulario*, ovvero Archivio, in cui si conservavano li Consulti del Senato, Plebisciti, Leggi, ed altro; del che fanno menzio-

ne

ne il Fulvio, ed il Marliani citati dal Donati nel 2. lib. i quali autori portano questa Iscrizione, che nella moderna Sala Capitolina si legge:

Q. LVTATIVM Q. F. Q. CATVLVM COSS.
SVBSCRIBTIONEM ET TABVLARIVM
DE SVO FACIENDVM COERAVISSE.

Nel sito del moderno Palazzo del Senatore fu l'accennato Archivio, essendovi prima stato l'*Atrio Publico* distrutto dal fulmine. Nell'Appartamento inferiore ad esso era una Scuola comune dell' Arti liberali chiamata *Athenæum*, istituita dall' Imperadore Aureliano, secondo Aurelio Vittore, e'l Nardini: la suddetta Biblioteca fu stabilita da Domiziano.

Li menzionati Decreti, e Leggi pubbliche erano scolpite in una quantità considerabile di tavole di bronzo, attestando Suetonio nella vita di Vespasiano, che questo Monarca fece di nuovo simili tavole fin al numero di tremila, in vece dell'altre bruciate nell' incendio del Campidoglio suscitato dalle guerre civili contro Vitellio. In alcuna delle medesime lamine di metallo si leggevano quelle Leggi fatte da Romolo.

L'iscrizione seguente dimostra li Curatori delle Leggi, e Tavole pubbliche suddette.

C. Calpetanus Statius.
Sex Metrorius, M. Perpenna Lurco.
T. Sartius Decianus Curatores Tabulariorum
Publicorum Fac. Cur.

Era

Era quivi parimente la Curia *Calabra* così detta da un vocabolo Greco, perche il Pontefice minore avendo osservato il Novilunio, chiamava, e faceva radunare nel Campidoglio la plebe vicino a questo luogo; e gli diceva quanti giorni avanzavano dalle Calende alle None; come si legge in Macrobio nel 1. lib. de' Saturnali al cap. 15.

Nè molto distante era la casa di Romolo, composta di canne, e di vinchi, la quale andavano ristorando i Sacerdoti, secondo il bisogno con le medesime materie; di questa cantò Ovvidio ne' Fasti al 1. e 3.

Quæ fuerit nostri si quæris, Regia Nati,
Aspice de canna, straminibusque domum.

Il Nardini però contradice al Donati, e agli altri autori, e la crede capanna di qualche miserabile plebeo, ovvero, che servisse al medesimo Romolo per qualche funzione, ma non già per abitarvi.

Il Tempio di Giove Feretrio fabricato da Romolo, dopo che uccisò Erone Re de' Ceninesi, sospese ivi ad un tronco di Quercia l'armi del nemico per Trofeo, viene comunemente collocato nel sito della moderna Chiesa di *Ara Cœli*. Oltre questo vedevasi ancora il Tempio di Giove Tonante dedicatogli dall' Imperadore Augusto, per non esser stato offeso da un fulmine, che gli uccise molto vicino il suo servo. Si fa menzione dalli autori di altri Tempj, come della Concordia, della Mente, e di Giove Sponsore, ovvero del Dio Fidio Sponsore, di Venere Capitolina, e di Venere Calva, edificatole, perchè essendo li Romani assediati da

i po-

i popoli Galli nel Campidoglio, si servirono ancora de' capelli delle donne per armare alcuni archi alla loro difesa: quello di Opi, di Iside, e Serapide, ed altri; i quali Tempj erano divisi, cioè alcuni su la Rocca, e altri su l'altra parte detta Campidoglio.

La Statua però di Giove fatta alzare, e voltare verso l'Oriente, o verso il Foro dagli Aruspicj nel tempo di Cicerone, convien credere, che fosse su la Rocca; siccome ancora vi fu un Oca d'argento fabbricata in memoria di quelle, che nell'assedio de' Galli suddetti, con lo strepito loro destando le guardie addormentate, furono cagione, che la Rocca non si prendesse. Oltre molte Statue di Vittorie Alate, parimente vi fu l'Altare *di Giove Panario*, consecratogli per lo stratagemma usato da'Romani con i detti nemici, a' quali gettando improvisamente del pane in detto assedio, benchè scarsi ne fossero, li necessitarono alla pace, con una vana opinione, che gli assediati ne avessero in abbondanza. Scrive Servio nel 3. libro della Georgica, che le quattro Colonne di bronzo, le quali formò Augusto de' rostri delle navi Egizie, dopo la vittoria Azziaca, furono da Domiziano poste in Campidoglio; e si stimano queste le medesime, che ora sono all'Altare del SS. Sagramento in S. Giovanni Lateranense, come il Marliani scrive, benchè in ciò non ammesso dal Donati.

Plutarco in Silla vi suppone le Statue Trionfali postevi da Bocco Re di Numidia.

Tralascieremo in questa narrazione alcune memorie, delle quali è affatto incognito il sito, come

la

la casa di Milone, e di Ovvidio, dicendo egli medesimo nell' Elegia 3. del 1. *Tristium*:

& adhuc Capitolia cernens,
Quæ nostro frustra juncta fuere lari.

Dal che non si conclude aver il Poeta abitato nel Campidoglio; ma bensì averlo visto dalla sua casa; la quale poteva probabilmente essere nel *Vico Giugario*, o nel *Mamertino*, ovvero in qualche altro contorno. Come ancora è incerto il Tempio di Augusto, le Scale Annularie menzionate da Suetonio in Augusto; l'Elefante Erbario, che si legge in Vittore; il Genio Aureo del Popolo Romano, quale il Panciroli stima similmente, che fosse una statua; l'Arco, e i Trofei di Nerone con i Portici, de' quali

parla il Donati, e li pone allo scrivere di Tacito nel mezzo di questo Colle; al quale s'ascendeva dal Foro per tre vie diverse; cioè per una via, che con-

conduceva vicino al boſco dell'Aſilo; per i cento gradi della Rupe Tarpea; e finalmente per il Clivo detto Capitolino, che il Marliani ſuppone eſser ſtato la ſalita iſteſsa, per cui preſentemente dal Campo Vaccino, e dall'Arco di Severo ſi va al Campidoglio, nel quale, perchè riſplendeva particolarmente fra tutti gli altri Tempj, quello di *Giove Capitolino*, perciò di queſto ora ſi tratterà diffuſamente.

Del

Del Tempio di Giove Capitolino.

IL famosissimo Tempio di Giove Capitolino, detto ancora *Ottimo Massimo*, in qual delle due sommità fosse è molto controverso. Il Riquio, e

il Donati lo ſuppongono ſu la Rupe Tarpea, il Nardini con maggior probabilità lo colloca nell' altra parte, cioè nella ſommità della Chieſa di *Ara Cœli*, detta *Capitolio*.

Fece voto di queſto Tempio Tarquinio Priſco quinto Re de' Romani, a Giove, Giunone, e Minerva, alli quali aveva prima il Re Numa eretto alcune picciole Cappelle in quella parte del Quirinale, che ſi chiamava il vecchio Campidoglio. Preparò anco Tarquinio il ſito per fabbricarlo, il che effettuò Tarquinio Superbo ſuo Nipote; avendo appreſſo dedicato Orazio Pulvillo Conſole dopo il diſcacciamento delli Re, come appariſce dalla ſeguente iſcrizione imperfetta:

M. Horatius Conſul ex lege, Templum
Iovis Optimi Maximi dedicavit, Anno
poſt Reges exactos.
A Conſulibus poſtea ad Dictatores:
Quia majus Imperium erat; Solemne
Clavi figendi translatum eſt.

Era il ſuo circuito di piedi ſettecento ſettanta in circa; la lunghezza piedi dugento, e a proporzione la di lui larghezza piedi cento ottantacinque. Aveva queſto la ſua nobil Facciata verſo Mezzogiorno, accompagnata da un Portico ſontuoſiſſimo, ſoſtenuto da un ordine di colonne triplicato d'avanti, e ſolamente duplicato da i lati, come ci dimoſtra Dionigi, e ci conferma il Nardini al cap. 15. del 5. libro; di modo che da tre parti ſi poteva girare, e ſtare al coperto; e nelle cene Trionfali, che

per

per testimonio di Zonara nel 2. degli Annali, vi si facevano, come ampiamente scrive il Bulengero nel libro de' Trionfi, gran quantità di gente poteva capirvi. Nel Tempio erano tre Cappelle, quella di mezzo fu di Giove, l'altre due di Giunone, e Minerva; le quali essendo contenute da i lati comuni, non potevano essere, che unite tutte ad un filo, in faccia all'estrema parte del Tempio; non differentemente dalli tre archi, che del Tempio della Pace, si veggono restati in piedi. Conteneva ciascuna Cappella il vestibulo particolare, cioè una balaustrata, o piuttosto un sito, che le stava d'avanti. Il resto del Tempio, che riquadrato potè essere di quindici canne per ogni verso, o poco meno, toltene le grossezze delle muraglie, o fu nella guisa di una gran Sala rivuoto, e spicciato, ovvero perchè a tanta ampiezza travi troppo smisurati si richiedevano, era da colonne,e pilastri distinto in navi,la quali colonne si persuade il Nardini (benchè non tutte) esser le medesime, che si vedono nella Chiesa di *Ara Cœli*. Eravi la Statua di Giove sedente col fulmine, con l'asta nelle mani in luogo di scettro. Suetonio in Augusto, dice aver' anco tenuto il segno, o statuetta della Repubblica; non crede male il Donati, che talora il fulmine, e talora quel segno gli si ponesse nella destra.

Fu ne' primi tempi la Statua di Giove di creta, come dichiara Ovidio nel 1. de' Fasti, e solita miniarsi, scrive Plinio nel 12. cap. del lib. 35. Il Riquio stima, che dopo vinta l'Asia fosse fatta d'Avorio, a somiglianza di Giove Olimpico, e poi suc-

cessivamente di oro al tempo di Trajano. Al Donati piace essere stata dopo la ristorazione di Silla, sempre di oro; era cinta la medesima di una corona, similmente di oro, lavorata in forma di Quercia; e secondo il Nardini a guisa di raggi.

Essere stato solito vestirsi con Toga Trionfale, nota il Donati, e da ciò esser avvenuto, che li Trionfanti così vestiti, dicevansi portar le spoglie, e l'ornamento di Giove.

Nella parte destra fu il Sacello di Minerva, nel muro del quale conficcavasi ogni anno un chiodo grande di metallo, per dimostrare al popolo, allora molto ignorante, il numero degli anni decorsi, e correnti, e ciò ivi facevano li Romani, perchè stimavano quella Dea inventrice dell' Aritmetica. Dentro la medesima fu l'Altare della Gioventù, siccome fuori presso alla porta fu l'altro del Dio Termine, che era una pietra informe consegrata secondo Varrone da Tazio, e secondo Dionigi da Numa: e perchè questo soleva esser adorato in luogo scoperto, fu necessario lasciar sul tetto alquanto di apertura, acciò egli *libero Cœlo frueretur*, come Lattanzio ci addita nel primo delle Istituzioni. Soggiunge Livio nel lib. 35. cap. 10. che sopra l'Altare della Gioventù eravi un Quadro di Proserpina; nella sinistra era l' altra Cappella della Dea Giunone, della quale poco o nulla si parla dagli Antiquarj.

Sotterranea nel Tempio fu una stanza, nella quale i libri della Sibilla Cumana si conservavano dalli Decemviri, tenendoli chiusi dentro un' arca

di

di pietra; questi nell'Olimpiade 153. coll' incendio del Campidoglio restarono abbruciati.

Le ricchezze del medesimo Tempio consistenti in Statue di marmi, e metalli diversi, in pitture, in scudi, in spoglie di nemici, in Trofei, in drappi superbi, in gemme, in oro maestrevolmente lavorato, ovvero in massa, offerto da' Trionfanti, da' Magistrati, dal Senato, dall' Imperadori, o da' Regi, e genti straniere, per cagione di voto, di dono, o di pene, che erano innumerabili, ampiamente si raccontano dal Marliano, Lipsio, Riquio, Donati, ed altri. Fra le Statue più preziose vi fu quella della Vittoria di oro massiccio, la quale pesava libbre 320., e che l'avesse mandata Gerone Re di Siracusa, lo scrive Livio nel 2. della 3. Deca: il numero delle Tavole di bronzo, che nel Tempio, o ne' Portici erano affisse, arrivò a tremila, secondo Suetonio in Vespasiano.

Il Pavimento era tutto eccellentemente scolpito, ed intagliato: il Fastigio formava per lo scolo delle piogge (all' uso degli antichi Tempj) un bel triangolo nobilmente guarnito. Fra li di lui ornamenti esterni furono le Quadrighe poste su la cima del Frontespizio; queste essendo prima di creta, furono poi fatte di marmo, o di bronzo dopo la ristorazione di Silla, secondo il Donati; benchè il Nardini creda esser state di bronzo molto tempo prima.

Le Tegole parimente di bronzo del suo tetto, fatto indorare da Quinto Catulo, come Plinio dice nel 3. del 33. dovevano vibrare da lungi splen-

dore del Sole; ed *Aureo* si diceva il Campidoglio al parer del Donati; nè fuori di ragione, poichè dorati avea li tre Portici, e nel Tempio parimente tutte le basi, capitelli, cornicioni, frontispizj, ed altri membri, almeno dopo la refezione di Silla, e di Catulo. Aggiunge il Nardini nel cap. suddetto, che oltre li detti membri, e le Statue, conteneva molte altre parti dentro, e fuori di bassirilievi, ed altro, pur di bronzo indorato; così persuadendo la spesa mirabile di tale indoratura, detta da Plutarco *in Publicola* di dodici mila Talenti, cioè a dire di sette milioni, e ducento mila scudi.

La Porta fu similmente di bronzo con la soglia, gli stipiti, e l'architrave, così scrivendo Livio nel 10. Claudiano nel Panegirico di Stilicone, afferma essere state adorne le porte di lamine di oro, fatte lavorare dal medesimo Catulo.

Si saliva al Tempio per più gradini, quali contradice il Nardini essere stati cento, come Lipsio vuole; negando ancora aver avuto principio nel Foro, poichè i cento aver portato altrove, è assai probabile, e dal Foro al Tempio i Trionfanti salivano agiatamente su i carri, come con l' autorità della Verrina 7. di Cicerone, di Ovidio nell' elegia prima del secondo *de Ponto*, di Lucano nel 1. di Vopisco in Aureliano, e di altri prova il Donati. Narra Dione, che Giulio Cesare, e l'Imperadore Claudio salirono le dette scale inginocchioni, dopo li Trionfi, che riportarono, quello da' Francesi, e questo dagl' Inglesi respettivamente. Dicono perciò il Riquio, ed il medesimo Donati, gli scalini

lini del Tempio non essere stati più in giù della piazza Capitolina; il Nardini li fa principiare da quella piazza, che a suo credere era nell' Intermonzio sino al Tempio, di maniera che i Trionfanti non più oltre, che all' Intermonzio salissero.

Erano più sotto di questa singolarissima Mole, alcune celle, o cisterne dette *Favissæ Capitolinæ*, nelle quali solevano li Romani riporre, e occultare tutto ciò, che in quel Tempio per la vecchiaja, per la frattura, o per altro diveniva inutile, in vece di guastarlo, o abbruciarlo: Alcune altre cisterne consimili erano sotto il Vestibulo, le quali essendo ripiene d'acqua, servivano per uso de' sagrifizj, e per estinguere gl' incendj. Il numero delle Statue, che erano in quella piazza fu così grande, e talmente l'impediva, che Augusto per disgombrarla le trasportò nel Campo Marzo, dove poi furono gettate a terra da Caligola, come narra Suetonio parlando di quel Cesare. Si abbruciò questo nelle guerre civili di Mario, e Silla, il quale nella sua Dittatura lo fece riedificare, adornandolo con alcune colonne del Tempio di Giove Olimpico, già compreso nelle sette meraviglie del Mondo, e situato nella Grecia, secondo Plinio nel cap. 7. del 36. Arse di nuovo sotto Vitellio, e fu riedificato da Vespasiano; e finalmente rovinando la terza volta sotto di Tito per la caduta di un fulmine, ovvero per un incendio casuale, Domiziano lo risarcì con maggior magnificenza.

Un così ricco, e nobile edificio nel tempo di S. Girolamo, che fiorì sotto Onorio Augusto, era

già rovinato, per quanto ne ſcrive il medeſimo Santo nel 2. lib. contro Gioviniano; la diſtruzione di queſto ſi attribuì alli Goti, che nel ſacco di Roma atterrarono molti famoſi edificj, ſecondo la lettura di Oroſio nel ſettimo libro.

Dell' Asilo.

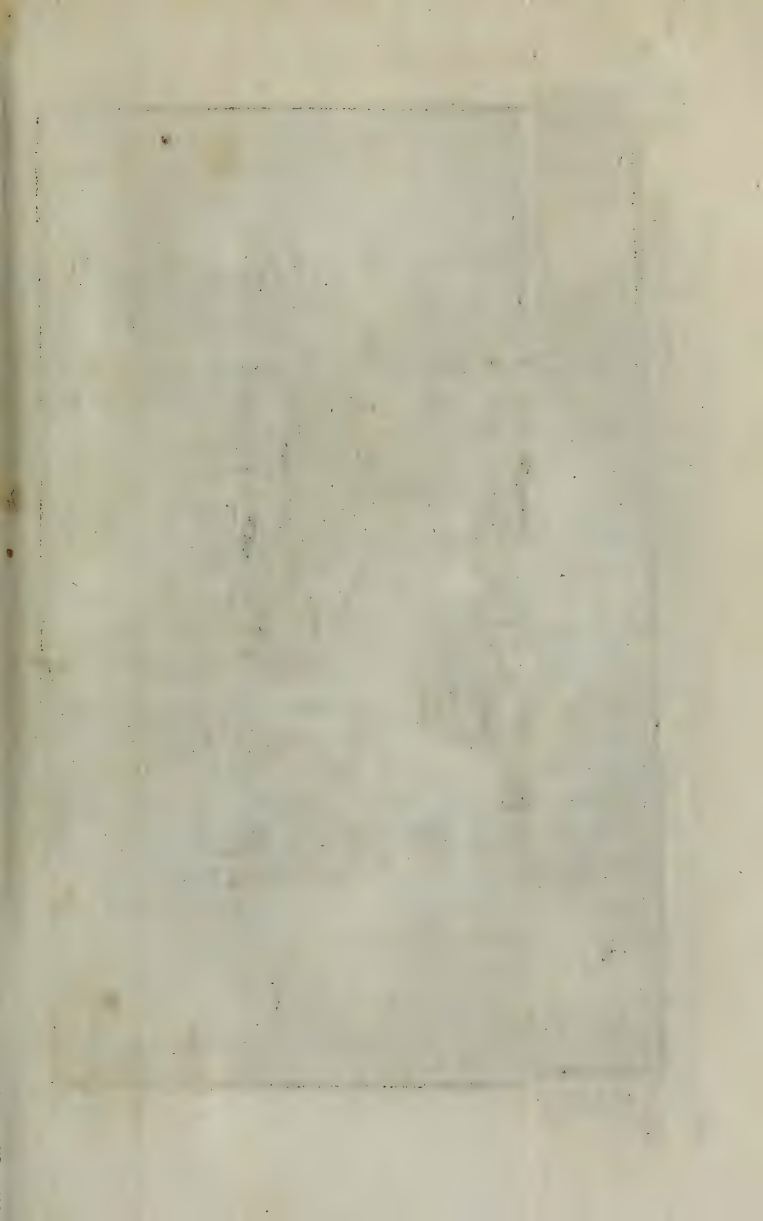
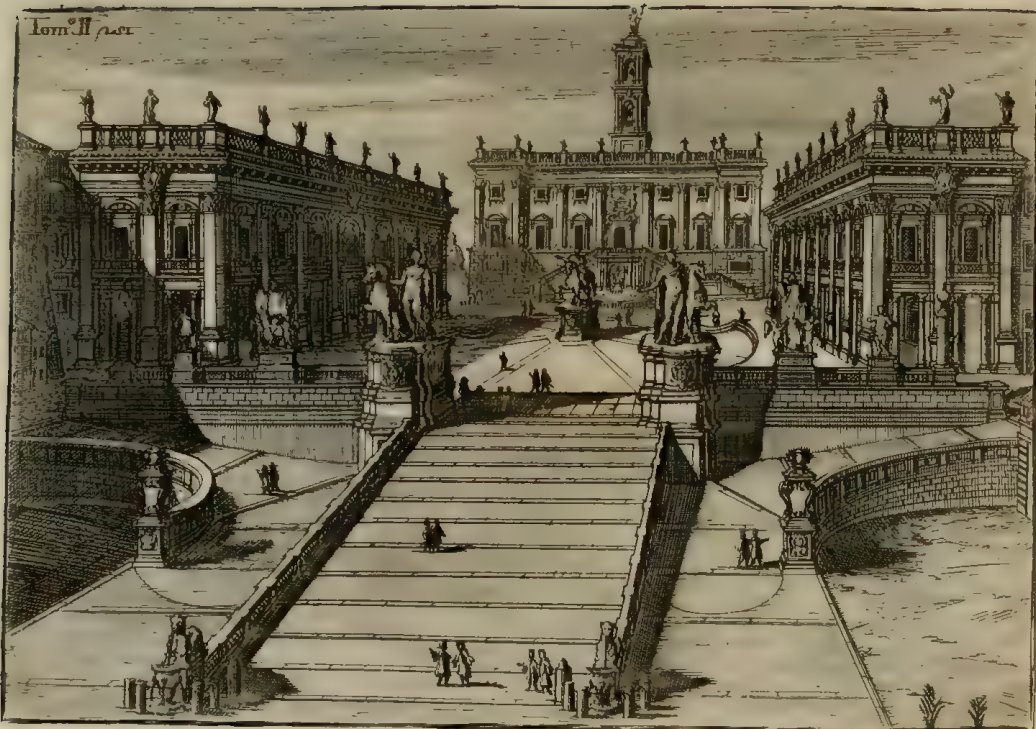
IN quella parte, che a guisa di vallicella tra le due sommità del Campidoglio vedevasi, detta propriamente *Intermonzio*, era fra due piccioli boschi

ſchi di Quercie un Tempietto, chiamato l'Aſilo, aperto da Romolo per confugio, e ſicurezza di chi vi ſi ricoverava. Fu queſta un'invenzione de' Greci uſurpata dal medeſimo, per moltiplicare le genti della ſua Città. Livio nel lib. 1. aſſeriſce fatto per l'indennità, e ricovero di tutti, poichè qualunque vi ſi ritirava, diveniva immediatamente libero, ed aſſoluto dalli proprj delitti, dalli debiti, ed ancora dalla ſchiavitudine. Stima Servio, che il detto Aſilo foſſe dedicato alla Miſericordia, e tale dice eſsere ſtato il primo, che fu in Atene; il Donati giudica, che foſse quello di Vejove, perſuaſo dalle Querce a lui dedicate, come ancora da Ovidio nel 3. lib. de' Faſti con li ſeguenti verſi:

Romulus ut ſaxo lucum circumdedit alto,
Quilibet, huc dixit confuge, tutus eris &c.
Vis ea ſi verbi eſt; cur non ego Vejovis Ædem,
Ædem non magni ſuſpicer eſſe Jovis?

Significando queſto nome di *Vejove* al parer del medeſimo Donati, Giove picciolo; quaſi dedicato foſse a Giove ancor giovanetto, ed inerme. Non eſser però ſtato queſto un Tempio coperto, ma bensì di quelli, che *Hipetri* ſono detti da Vitruvio, per eſsere ſcoperti, argomenta il Nardini. Lo ſpazio dunque della moderna piazza del Campidoglio, più della metà anteriore, dicaſi eſser ſtata piazza, ed il reſto verſo la ſalita moderna, e le ſcale di *Ara Cœli* credaſi anticamente maggiore, eſsendone buona parte diroccata coll' antiche muraglie, ed ivi potrà dirſi veriſimilmente eſser ſtato l'Aſilo.

Che queſto foſse dopo lungo tempo trasferito

Tom° II

to dal Campidoglio alla riva del Tevere, credono il Marliani, ed il Biondo; il Donati però, ed il Nardini rigettano la detta opinione.

Del Campidoglio Moderno.

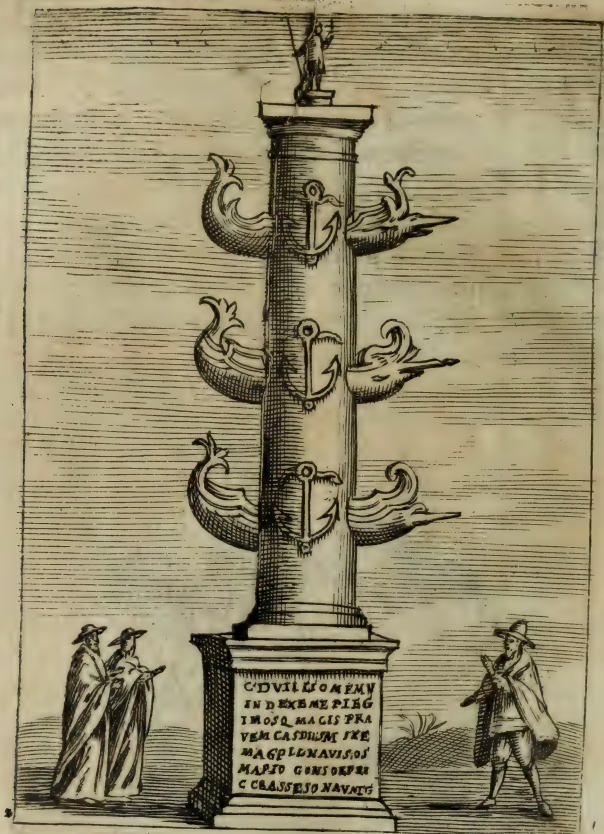
LA parte principale del Campidoglio moderno osservasi rivolta verso Settentrione, al quale si sale per nobile cordonata fatta con disegno del Buonarroti su le rovine delle fabbriche di esso Monte, benchè l'antica strada per salirvi riguardasse l'odierno Campo Vaccino; Osservate nel principio della salita due antiche Sfingi lavorate in marmo Egizio assai belle, quivi trasportate dalla Chiesa di S. Stefano del Cacco; una Statua di Roma in porfido senza capo, il cui panneggiamento è mirabile; Indi nella sommità della salita medesima, le due Statue di Castore, e Polluce co' loro cavalli, e a' fianchi di esse Statue i Trofei creduti di Mario, ma eccellentemente scolpiti per la Vittoria Dacica di Trajano, e quà trasportati dal Castello dell' Acqua Marzia appresso S. Eusebio. Delle due Colonne, che appresso vedrete, quella a destra è la Colonna Milliaria, nella cui palla di metallo furono poste le ceneri di Trajano; e l' altra col numero I. è la Colonna Milliaria del primo miglio della Via Appia. Si entra nella Piazza ornata di Palazzi, e nel mezzo di essa si vede la famosa Statua equestre di metallo dorato eretta secondo alcuni a Marc'Aurelio Antonino, e secondo altri a Lucio Vero: Sebbene molti hanno creduto, che fosse eretta a Lucio

Set-

Settimio Severo, come ſcrive il Fulvio, e forſe dal Bibliotecario fu detta di Coſtantino, perchè ſtava ſu la Piazza del Palazzo Lateranenſe, donde fu trasferita nel Campidoglio da Paolo Terzo l'anno 1530., e collocata ſopra un piediſtallo architettato dal Buonarroti, e fatto di un pezzo di fregio tolto dall' architrave delle Terme di Trajano, perchè non ſi trovava marmo sì grande. Si vede in proſpetto il Palazzo Senatorio fondato da Bonifazio IX. in forma di Rocca, ſu l'antico Tabulario, luogo dove ſi conſervavano le Tavole degli Atti pubblici: Si ſale per la nobile Scala, ſotto la quale è una belliſſima fontana, a cui fanno ornamento due Statue antiche de i Fiumi Tigri colla Sfinge, e Nilo, o più veriſimilmente del Tevere colla Lupa colli due gemelli Romolo, e Remo, ed una Roma di porfido. Entrandoſi nella Sala, che ſerve al Senatore, ed al Magiſtrato di Tribunale, ſi vedono in eſſa le Statue de' Pontefici Paolo III., e Gregorio XIII.. e del Re Carlo Fratello di S. Luigi; e di là dalla Sala le Carceri Capitoline.

Entrandoſi a deſtra nel Portico del Palazzo de' Conſervatori, è degno di conſiderazione la Statua militare di Giulio Ceſare, e l'altra di Auguſto, e credeſi ſcolpita per la Vittoria Azziaca per avere a' piedi un Roſtro di Nave. Proſeguendoſi nel Cortile fra le molte Statue di marmo, e di metallo, che vi ſono antiche, e moderne, ſi oſſerva una Roma ſedente trionfante della Dacia, due Idoli Egizj, con due Re in marmo nero con le mani tronche di ſingolar lavoro, collocate ultimamente da Clemen-

te

te XI. nel Cortile di queſto Palazzo. Quivi parimente vedrete alcuni frammenti di un Coloſſo di pietra eretto da Nerone innanzi alla ſua caſa Aurea, una teſta, una mano, ed un piede di altro Coloſſo di metallo, che era dell' Imperador Commodo, o come altri vogliono di Apollo; un Cavallo aſſalito da un Leone in atto aſſai meraviglioſo, ed altri nobili avanzi dell' antichità. Poco lungi veggonſi ſcolpiti in marmo nella muraglia diverſe miſure Romane, un ſepolcro di marmo dell' Imperadore Severo, e ſua Moglie, e ad un lato la Statua di Giulio Ceſare.

Della Colonna Roſtrata, e de' Roſtri vecchi, e nuovi.

NEll' ingreſſo della Scala vedeſi la Colonna Roſtrata. Queſta era prima innalzata nel Fo-

ro Romano, ed ora ſerve per ornamento del moderno Palazzo di Campidoglio; fu dirizzata per Trofeo a C. Duillio, il quale fu il primo, che trionfaſſe in guerra Navale riportando vittoria contro de' Cartagineſi; era la medeſima adornata in quei ſecoli di alcuni Roſtri di metallo, tolti nella guerra ſuddetta alle navi nemiche; reſtandovi preſentemente li ſoli Roſtri di marmo, e perciò ebbe il ſoprannome di *Roſtrata*; ſiccome avvenne alli famoſi Roſtri diſegnati nella preſente medaglia di Palicano Tribuno della plebe, portata dall' Agoſtini, quali ora ſi deſcriveranno.

Vicini dunque alla Curia Oſtilia già furono li Roſtri Vecchi, de' quali così parla Livio nell' 8. libro citato dal Nardini al cap. 3. del 5. *Roſtriſque earum, ſuggeſtum in Foro extructum, adornari placuit, Roſtraque id Templum appellatum.* Furono que-

questi un semplice Tribunale edificato sopra di un gran piedistallo, con una sedia nella sua sommità; il quale perchè adornossi da' Romani con alcuni Rostri delle Navi degli Anziati vinti nella guerra navale; perciò ebbe il nome di Rostri; e perchè in detto Tribunale si rendeva ragione, si pubblicavano leggi, si recitavano orazioni, e si celebravano le lodi de i defonti più famosi, come in un luogo sagro, per questa cagione si chiamava Tempio, anzichè quelli Oratori, che ivi peroravano, erano immuni da qualsivoglia molestia, come se fossero stati in un sicurissimo asilo. Quì ancora si esponevano le teste degli uccisi, o proscritti.

Due furono li siti de' Rostri, li primi stendevansi fra 'l Comizio, ed il Foro Romano, poco lungi dalla fontana di Campo Vaccino, come ci dimostrano Appiano nel 1. libro delle guerre civili, e Dionigi nel 2. Questi dunque furono li Rostri antichi, li quali (come Dione scrive nel lib. 43.) furono levati da Cesare, e posti altrove, chiamandosi poscia Rostri nuovi, a differenza de' vecchi suddetti. Claudiano nel sesto Consolato di Onorio accenna il sito de' nuovi sotto il Palazzo degli Augusti, che nel Palatino sovrastava all'angolo Australe del Foro, dicendo:

Attollens apicem subjectis Regia Rostris.

Ma più apertamente si dimostra il luogo da Suetonio in Augusto, cioè: *Bifariam laudatus est, pro Æde Divii Julii Tyberio, & pro Rostris subveteribus, a Druso Tyberii filio*; o come altri leggono forse meglio, *pro Rostris veteribus*. Dichiarandoci l'Isto-

l'Istorico li Rostri nuovi, con le parole, *pro Æde Divi Julii*; poichè il Tempio di Giulio Cesare fu per appunto sotto il Palatino, presso l' angolo suddetto del Foro, e per conseguenza poco lontano da detti Rostri, perciò denominati ancora *Giulii*; e dimostrandoci parimente ancora li Rostri vecchi, con l'altre parole, *pro Rostris veteribus*, come il Nardini va fondatamente considerando nel cap.suddetto. Sopra di una colonna ivi contigua, esservi stato un Oriuolo a Sole afferma Plinio.

Ebbero vicino alli Rostri le Statue equestri Silla, e Pompeo, ed anco Cesare Augusto, il che narra Patercolo nel 2.lib. Ma tante Statue pedestri, ed equestri si legge essere state avanti li detti Rostri, che sembra necessario supporle distribuite, in tutto il suddetto lato del Foro; Riferisce Appiano sopra nominato, che nella base della Statua di Silla leggevansi queste parole:

Cornelio Syllæ Imperatori Fortunato,

poichè tale fu la sua comune denominazione.

Oltre la Colonna snddetta si ravvisa un antico bassorilievo, che rappresenta Curzio a cavallo in atto di precipitarsi nella voragine.

Nel ripiano della Scala si vedono le due nobili Statue delle Muse Urania, e Talia, e nella muraglia del piccolo Cortile ivi vicino incastrati rimangono quattro bassirilievi tolti dall' Arco di Marco Aurelio disfatto d'ordine di Alessandro VII. allorchè fece drizzare la strada del Corso, e quì collocati per memoria insieme, e per ornamento. In uno è scolpito il detto Marc' Aurelio, che ritorna in

Roma trionfante per l'ottenuta Vittoria, nell'altro si osserva il suddetto Principe, che offerisce il sagrificio innanzi al Tempio di Giove Capitolino; indi lo stesso a cavallo in atto di discorrere col suo Pretore; e nell'ultimo è scolpita la figura di Roma, che gli porge il globo del dominio Imperiale.

Entrandosi poscia nella gran Sala, essa d'ogni intorno è adornata di nobilissime pitture, che esprimono diverse Storie Romane. Le rappresentò a maraviglia il Cavalier d'Arpino figurandovi Romolo, e Remo quando ritrovati furono da Faustolo Pastore sotto il Fico ruminale a piedi del Monte Palatino, e vi sono le figure di Acca Laurenzia sua moglie, e della Lupa in atto di allattare i due Bambini. Fa anche vedere questo eccellente Pittore il medesimo Romolo, che guida l'Aratro per determinare col solco il circuito di Roma; il Sagrificio di Numa colle Vestali; il Ratto, che i Soldati Romani fecero delle Donne Sabine; il terribile, e fiero combattimento seguito tra i Romani, e Vejenti sotto la condotta di Tullio Ostilio Re de' primi, e di Mezio Suffezio Re de' secondi; e la pugna delli tre Orazj Romani contro li tre Curiazj Albanesi presente il Campo degli uni, e degli altri. Stanno in questa medesima Sala le belle Statue del Sõmo Pontefice Leone X. in marmo, lavoro di Giacomo del Duca Siciliano, e non del Lorenzetti, come alcuni hanno creduto; di Sisto V. in bronzo gettata da Taddeo Landini Fiorentino; e di Urbano VIII. in marmo, scolpita dal Cavalier Bernini. Vi sono parimente il Busto della Regina di Svezia Cristina

Ales-

Alessandra con sua memoria, e quello di Casimira Regina di Polonia, moglie del Re Giovanni III., che ritirossi, e visse per qualche tempo in Roma. Le nobili Porte con tutta sontuosità lavorate furono pensiero di Francesco Fiammingo.

Si passa quindi nella seconda Sala contigua, e molte azioni eroiche de' Romani vi si ravvisano dipinte a fresco da Tommaso Laureti Siciliano. Si riconosce Muzio Scevola, che alla vista del Re Porsenna si abbrucia la destra, che in fallo uccise il di lui Consigliero; Bruto inimico de' Tarquinj, che per la congiura macchinata contro la Repubblica condanna a morire i proprj figliuoli; Orazio Coclite, quando con generoso valore si oppose, e respinse da se solo nel Ponte l'esercito de' Toscani; e l'atroce Battaglia, colla quale fu scacciato da Roma Tarquinio il Superbo co' suoi aderenti. Si osservano anche quì varie Statue di marmo. Quella di Marc' Antonio Colonna Generale dell'armata navale nella battaglia di Lepanto; l'altra di Carlo Barberini Generale dell'Armi Pontificie regnando Urbano VIII. suo fratello; di Alessandro Farnese Duca di Parma; di Francesco Aldobrandini, e di Tommaso Rospigliosi. Li Busti in questo luogo raccolti, si dicono di Giulio Cesare; di Adriano; di Antonino Caracalla; e di altri, tutti attamente collocati sopra suoi piedistalli. Vedonsi due Colonne assai belle di Verde antico ritrovate nelle Carceri del medesimo Campidoglio. Posano sopra i capitelli di queste la Testa di Settimio Severo, e di altro Personaggio, la di cui idea non si è potuto ben rinvenire. Vi sono

no pure un Busto di Virginio Cesarini: un Ritratto di Flaminio Delfini; alcune Lapidi con memorie; ed un Termine di assai bella maniera.

Nel fregio dell'Anticamera, che si ritrova in appresso, il celebre Pittore Daniello da Volterra, disegnò i Trionfi di Mario Console, e nella medesima si ammira la bella Lupa di bronzo, che somministra il latte alli due Fondatori di Roma. Nella morte di Giulio Cesare si riferisce, che un fulmine la percotesse in un piede di dietro, e se ne vede manifestamente il segno. Parimente vi si conserva un Giovanetto di bronzo, denominato da chi Gneo Pecoraro, e da chi Marzio; sta egli in atto sedente, cavandosi una spina dal piede, dal che sembra vogli più tosto rappresentarsi qualche Garzone assai esperto nel corso. Vi è pure il Busto di Bruto primo Console Romano, e la Statua di uno de' dodici Camilli, o sia di quei Servi, che salvorono Roma dal fuoco in tempo della Repubblica, ed ambedue sono gettati in bronzo. L'effigie espressa in quadro di S. Francesca Romana con eccellente maniera, si dice opera del Romanelli Viterbese; e l'altra similmente in quadro rappresentante Cristo Signor Nostro deposto dalla Croce è fatica del celebre Padre Cosimo Piazza Cappuccino Veneziano. Tre altri Busti assai famosi sono quì riposti dentro nicchie ovate nelle muraglie.

In un' altra Stanza denominata della Loggia, molte antichità si presentano all' occhio, tra le quali diversi fragmenti di Fasti Consolari; una Testa di Mitridate Re di Ponto; una Statuetta in abito di Ve-

ſtale, reputata di Rea Silvia Madre di Romolo, e Remo; un'altra Triforme rappreſentante la Luna, Proſerpina, e Diana.

Siegue la Stanza dell' Udienza, e nel fregio dipinto a freſco reſtano eſpreſſi varj Giuochi Olimpici. Diverſi Buſti ſopra ſuoi piediſtalli vi ſtanno con buon ordine diſtribuiti. Si aſſeriſcono di Saffo Poeteſſa; di Meduſa nella forma medeſima, che ſi ſcolpiva negli Elmi de' Romani per terrore degl'Inimici; di un' Iſide, e di due Oche, o ſiano Paperi in bronzo. Dopo queſti vengono quelli di Socrate, Filoſofo di Atene; di Arianna, che diede il filo a Teſeo per uſcire dal Laberinto; di Apollo giovane in fiſonomia Greca; di Michel'Angelo Buonarroti in marmo bigio con la teſta di bronzo; di Sabina, Poppea ſeconda moglie di Nerone, e finalmente di Scipione, e di Vulpio Trajano Conſole, donati dalla ſanta memoria di Clemente XI., conforme teſtificano le due Iſcrizioni con le parole: *Ex dono Clementis XI. Pont. Opt. Max. Anno Salutis* MDCCV. Un quadro di Giulio Romano ſcolaro di Raffaelle, adorna queſta medeſima Stanza, e trovaſi in eſſo con perfettiſſimo guſto figurata la Famiglia Sagra.

Un altro braccio di Camere ſi ſcuopre contiguo; e nella Stanza comunemente chiamata dell'Ercole ſono collocati i Buſti, e Statue, che ſi dicono di Appio Claudio Conſole nominato il Cieco in, pietra Egizia; di Sergio Galba; di Virgilio ſovra piediſtallo, che anticamente era della Statua di Ercole, alla quale il Popolo Romano ne formò un altro di più nobile Scultura; di Filippo Arabo Senio-

re, e di Marco Tullio Cicerone. Vi sono pure le misure antiche del Vino, dell' Oglio, e dello Scorzo del Grano. Sopra la cima di una Colonnetta di pavonazzetto sta situato il Rostro del Pesce detto Serra con sua Iscrizione; e sieguono due altri busti il primo creduto di Alessandro Magno, ed il secondo quello di una Baccante. Degna di tutta la maraviglia si è la famosa Statua di Ercole in bronzo, ritrovata in tempo di Sisto IV. nel Foro Boario nel luogo stesso dell' Ara Massima, con sua Iscrizione; e miransi altri Busti, creduti di Lucrezia Romana, di Messalina moglie di Claudio, e di una Pallade con armatura, Egide in petto, ed elmo in capo. Nel Camino della Stanza è incastrato un bassorilievo, che rappresenta una Porta del Tempio di Giano con le quattro Stagioni, ed altre figure a lato. Il Fregio della medesima Camera è dipinto tutto all'intorno, si suppone dal famoso Annibale Caracci, e mostra la presa di Cartagine con i fatti di Scipione.

Da questa si fa passaggio ad altra Stanza, che si dice dipinta da Pietro Perugino, e vi si rappresenta Annibale Cartaginese, allorchè sopra un Elefante per venire in Italia passò gli Appennini; La generale adunanza, e consiglio tenuto dal medesimo; Il combattimento navale seguito nel Mar di Sicilia tra Quinto Luttazio Catulo Generale dell' Armata Romana, ed Imilcone capo dell' Armata Cartaginese; il Trionfo del medesimo Luttazio per la Sicilia cedutagli insieme con la Sardegna, ed altre Isole adjacenti da' Cartaginesi, secondo che narra Livio. Vi sono altresì distribuite in nicch

den-

dentro al muro cinque Giovanetti, e vi si veggono il busto di Lucio Cornelio Pretore; La Statua della Dea del Silenzio a sedere; la Statua di Cibele con torri in testa; Cerere, che figura l'Abbondanza; ed un busto di Adriano. Prossima a questa Stanza hanno li Signori Conservatori una nobile Cappella vagamente adorna, e ricca di pitture fatte per mano di valenti Professori.

L'altro Edificio adunque, sebbene al di fuori in tutto simile all'altro descritto, pare nientemeno che questo mostri più bella divisione di Appartamento. Si entra in esso per la nobile cancellata di ferro, che ne orna l'Atrio, ed a prima vista si presenta il Cortile. Nel suo prospetto si vede la gigantesca famosa Statua giacente, detta di Marforio, che fu levata dal vicino Foro di Marte; ma perchè secondo la sua scultura figura un Fiume, serve quì di Soggetto alla vaga Fonte, che forma. Spicca mirabilmente, imperciocchè contornata da una gran nicchia aperta di sopra con scorniciamento, e riquadri, accompagnata da due antiche Colonne di Granito d'Egitto, con suoi pilastri, contropilastri, e capitelli d'Ordine Toscano. Di un tal Ordine rimangono pure gli altri pilastri, che sostengono il fregio, e cornicione, sopra cui situata vi sta una vaga balaustrata di Travertino, adorna da quattro Statue di donne Auguste in figura di Vestali. Nel mezzo del Frontespizio si vede una gran Lapide di marmo bianco con sua Cornice attorno, in cui incisa si legge la seguente Iscrizione:

CLEMENS XII. PONT. MAX.
ILLATIS. IN. HAS. AEDES. ANTIQVIS
STATVIS
MONVMENTISQVE
AD. BONARVM. ARTIVM
INCREMENTVM
FRONTEMQVE. EXORNATO
PRISTINAM. CAPITOLIO
MAGNIFICENTIAM
RESTITVENDAM. CVRAVIT
A. S. MDCCXXXIV. PONT. V.

Sopra queſta Lapide ſta alzata una nobile, e ben inteſa Targa coll' Arme di Sua Santità, fornita con gentile caſcata di due feſtoni.

Nel fianco, o ſiano lati del medeſimo proſpetto ſi vedono due altre nicchie quadrate con due Satiri, che tengono caneſtri di Uva in teſta, e grappoli inſieme nelle mani. Sono queſte Statue di ſingolar ſcultura, denominate della Valle, e fa menzione di eſſe il Ruſconi nella Collana Iſtorica, parlando delle Cariate, e loro antica origine. Nel giro del Cortile vi ſono quattro porte, tre finte, ed una aperta; nelle tre finte vi ſono collocati due termini, un baſſorilievo, e tre faſci Conſolari; e ſopra tutte e quattro una Teſta di Platone Filoſofo.

Dalla banda dell' Atrio, che confina immediatamente col Cortile, ſotto gli architravi laterali ſono diſtribuiti due grandi Idoli Egizj; l'uno di pietra baſalte torrito in teſta con ornamento di cuf-

fia,

fia, e ramo di Dattilo nella sinistra, accompagnato tanto dalla parte dietro, quanto da un fianco da varj geroglifici; l'altro di granito rosso orientale con fiore Loto in testa rappresentante Iside. Trovaronsi questi nella Via Salara alla Villa Verospi insieme con li due altri già descritti, e collocati sotto il nuovo Portico del Cortile nell' edificio de' Signori Conservatori. Dirimpetto alli medesimi Idoli, lateralmente alla porta del divisato ingresso, vi restano a mano sinistra una Statua di Minerva con Egide nel petto, Scudo imbracciato, ed Elmo Greco in testa; ed a mano destra la Statua di Diana, che pare in atto di avere scoccata la freccia dall'arco.

Volgendosi poi al prospetto dell'Atrio a mano sinistra parimente dalla parte dell' ingresso, si osservano nelle prime nicchie del vestibolo due Statue in figura naturale di Donna, una delle quali nella destra mano tiene una borsa, e nella sinistra il cornucopio, simbolo dell' Abbondanza; l'altra ha nella dritta uno Scettro, e nella manca una Spugna con sottoscrizione a piedi *Immortalità*. Immediatamente dopo il vestibolo apparisce situata in Isola la famosa cassa sepolcrale di marmo, dentro cui si stima fossero le ceneri di Alessandro Severo Imperadore, e di Giulia Mammea sua madre, riposte in un famoso vaso istoriato, quale presentemente si conserva nella Biblioteca Barberini. Fu questa ritrovata in tempo della gloriosa memoria di Urbano VIII. nella Via Tusculana poco lungi da Roma, passati li condotti dell' Acqua Felice nel luogo detto il Monte del Grano. Anch' essa è tutta istoriata intorno a bas-

so-

forilievo, ed ha nel coperchio espresse d'eccellente maniera le figure delli medesimi Alessandro Severo, e Giulia Mammea giacenti; e la parte davanti credesi, che denoti la Pace fra i Romani, e Sabinesi, seguita per le suppliche delle loro Donne mediatrici.

Appresso questa Cassa si vede un fragmento di una Statua delle otto scolpite in pietra detta pavonazzetto, che adornavano il celebre Arco di Costantino. Fu di là levato, e in luogo di esso ripostavi altra Statua intiera compagna, in occasione della sua restaurazione. A piedi del medesimo fragmento, di cui favelliamo, vi si legge la seguente Iscrizione:

FRAGMENTVM. VETERIS. STATVAE
IAM. IN. ARCV. CONSTANTINI. M.
A. CLEMENTE. XII. P. M.
NOVISSIME. INSTAVRATO.

Posa esso sopra un gran capitello di marmo di Ordine Dorico-composito di particolare scultura, che era delle famose Terme di Antonino Caracalla.

Al dicontro si trova un Piede, fragmento di un Colosso di bronzo, alzato sopra nobile piedistallo di marmo; ed una figura in piedi con scure nella sinistra mano, scolpita in un bassorilievo, che rappresenta la Provincia dell'Ungaria, e compisce il prospetto di questa parte d'Atrio, leggendosi in cima della detta scultura queste parole: *Imperii Romani Provincia*, e nella sua base: *Vngariæ*.

Pas-

Paſſando ora all'altro proſpetto dalla parte della gran Scala, nel veſtibolo di eſſo s' incontrano due nicchie con Statue, una in faccia dell'altra, che eſprimono Giove ſeminudo con fulmini in mano, e Adriano Imperadore in abito Sacerdotale con teſta velata, Patera nella deſtra, e pagina nella ſiniſtra. Sono quivi parimente accomodati due piediſtalli di marmo bianco quadrati, che ſi ritrovarono nella Piramide ſepolcrale di Ceſtio, quando ſotto Aleſſandro VII. fu in gran parte diſotterrata dalle macerie, che la coprivano. Nell' uno, e nell' altro ſi legge la ſeguente Iſcrizione:

M. VALERIVS. MESSALLA. CORVINVS
P. RVTILIVS. LVPVS. L. IVNIVS. SILANVS
L. PONTIVS. MELA. D. MARIVS
NIGER. HEREDES. C. CESTI. ET
L. CESTIVS. QVAE. EX. PARTE. AD
EVM. FRATRIS. HEREDITAS
M. AGRIPPAE. MVNERE. PER
VENIT. EX. EA. PECVNIA. QVAM
PRO. SVIS. PATRIBVS. RECEPER
EX. VENDITIONE. ATTA. LICOR
QVAE. EIS. PER. EDICTVM. AEDIL
IN. SEPVLCRVM. C. CESTI. EX
TESTAMENTO. EIVS. INFERRE
NON. LICVIT.

Sovra uno di queſti Piediſtalli eretta ſi mira la Statua di Pomona inghirlandata di ſpiche con un piccolo iſtromento da ſuono nella deſtra mano, ed

altro

altro consimile sotto un piede, e con grappoli di Uva nella sinistra, denotando in tale positura di festeggiare per le abbondanti, e copiose ricolte. Compisce il prospetto una Colonna di Alabastro Orientale, alta palmi dicinnove, di diametro palmi due e un terzo, ritrovata ultimamente alla riva del Tevere sotto l'Aventino nel Vico della Serpe, o sia Marmorata, ed ora innalzata, e posta in isola sopra di una antica Ara quadrata, e istoriata a bassirilievi. Nella facciata principale di questa si vede effiggiata una Donna sedente, che nella destra mano tiene un timone da Nave, e nella sinistra il cornucopio, per dimostrare, che dalla navigazione nasce l'abbondanza. Ne' fianchi evvi scolpito il Caduceo tra due altri cornucopj di frutte, tutti simboli di Pace insieme, e di Ubertà; e nell'ultima facciata varie cose spettanti a' Sagrifizj.

Salendosi poi alla maestosa Scala, nel suo ripiano si trovano due bassirilievi levati dall'Arco denominato di Portogallo nella Via Flaminia; l'uno rappresenta Marco Aurelio perorante al popolo con avanti un giovanetto in toga, che credesi Lucio Vero; l'altro la Deificazione di Faustina. Sotto uno di questi vi è la memoria della liberazione di Vienna, regnando il Pontefice Innocenzo XI.

INNO-

INNOCENTIO XI. P. O. M. QVOD IN VIENNA ROMANI IMPERII PRINCIPE VRBE IRREQVIETA VIGILANTIA. PRVDENTI CONSILIO. INGENTI AVRO. PRECIBVS. LACRYMISQVE DEI IMPLORATO AVXILIO AN. REPARATÆ SALVTIS CIↃIↃCLXXXIII. AB IMMANISSIMA TVRCARVM OBSIDIONE VINDICATA LABORANTI CATHOLICÆ RELIGIONIS SECVRITATI PROVIDERIT. FELICITER REGNANTE LEOPOLDO I. CÆSARE AVGVSTO. CHRISTIANAS ACIES DVCENTE IOANNE III. POLONIÆ REGE SEMPER INVICTO. FORTITERQVE PVGNANTE CAROLO V. DVCE LOTHARINGO S.P.Q.R. ÆTERNVM MEMOR. P.

Sappiasi, che fù fatta questa Iscrizioue dal Senato Romano, e collocata ad eterna memoria nel Campidoglio in vece del meritato onore della Statua, che l'umilissimo Santo Pontefice costantemente ricusò.

Delle due belle Statue poscia, che s'incontrano ne' fianchi dell'istesso ripiano dentro le sue nicchie, una esprime Faustina in figura di Pudicizia col motto nella base PVDICITIA; l'altra denota Giunone trovata all'antico Lanuvio, ora Civita Lavinia con sotto il titolo IVNO LANVVINA.

Proseguendosi a salire si giunge al piano sì della Galleria, che dell'ingresso alle Stanze, ove si conserva la ricca, ed insigne raccolta delle pregievoli

voli antichità. Riceve questo ripiano, o sia vestibolo il suo lume da un gran finestrone, abbellito da conveniente ornato con frontespizio acuto, e da ringhiera di marmo, che gli serve di parapetto, rimanendo sopra il medesimo frontespizio altra spaziosa finestra proporzionata, e di figura circolalare. Accanto alla Porta, che fa prospetto alla Scala, si vede un gran Leone di marmo bianco, e giacente in atto di Custode, e sul di lei frontespizio sta eretto un Busto di eccellente scultura. Voltandosi poi verso la Galleria nel fianco, ove è una Porta finta, si ritrovano due Fanciulli effigiati in un zoccolo di marmo, o sia cippo quadrato, che tengono una corona di alloro con accanto tre fasci Consolari. Nell' Arco chiuso, che vi sta dirimpetto, si vede un bassorilievo, che rappresenta un Giovane coricato con borsa nella destra mano, ed una carta aperta nella sinistra, assistito da una Donna augusta, e da altro giovanetto in piedi in atto di indicar monete; e di sopra, dentro a Medaglione, che pare appeso al muro, si vede un Busto, che può credersi di qualche suo Antenato; volendosi dagli Eruditi, che il complesso di queste figure denotino un Testamento. Nella superior parte poi del medesimo Arco sta incastrata una antica memoria sepolcrale, scolpita in marmo, ma con caratteri de'tempi bassi.

Si presenta in appresso la sontuosa cancellata della Galleria, lavorata nobilmente, tutta di ferro, con intreccio di metalli, ed abbellita da due gran Colonne di marmo cipollino ondato, che la fiancheggiano. Sono eretti sopra li capitelli di queste

due

due Busti; quello a mano destra è incognito; l'altro a mano sinistra, per congettura di qualche somiglianza, si deduce sia Geta. Da questa Cancellata si passa nella Galleria.

Vedesi in essa tutto all' intorno con grandissima magnificenza un ornato, il quale mirabilmente la nobilita. Dodici riquadri con sua cornice ben ripartiti abbelliscono le pareti, trovandosi incastrate in essi cento ottanzette Lapidi appartenenti al Colombario di Livia Augusta, scoperto ultimamente nella Via Appia, e già reso celebre dalla dottissima penna di Monsignor Bianchini. Sono queste segnate a numero imperiale, e mercantile, o sia Italiano. L'imperiale le dimostra nella maniera, che si ritrovano, l'Italiano nella forma, e serie, che furono descritte dall'erudito Prelato, e sopra ognuno de' detti riquadri si legge distribuito con proporzione a gran caratteri il motto: TITVLI VETERIS COLVMBARII SERVOR. ET LIBERT. LIVIÆ AVGVSTÆ. Per finale ornamento sotto l'ultima di esse è un bassorilievo di maniera Etrusca, che figura un Vecchio mezzo ignudo con Lira nella destra mano, ed una grand' asta nella sinistra.

Per caminare col miglior ordine possibile in questa narrativa, comincerò dalla parte sinistra dell' ingresso, dove è posto il primo numero delle dette Lapidi, e proseguirò di mano in mano fino che dall'una, e l'altra banda di questa Stanza averò il tutto descritto. Prima però di discendere alla ponderazione delle Statue, che vi si vedono collocate, affinchè più regolato, e senza partorir confusione

possa

poſſa eſſerne il ragguaglio, ho ſtimato confacevole ſeguitare a deſcrivere ogni altro ornamento, che eſſa contiene, e poi ſenza impedimento alcuno rappreſentare la ſerie tutta delle medeſime.

Nove porte adunque, due nicchie, e tre fineſtre, tutte di corriſpondente abbellimento la ripartiſcono, fornite con ſuoi fronteſpizj altri acuti, ed altri di figura circolare. Delle mentovate porte, due ſono vere, ed aperte, le altre tutte ſon finte. Le aperte introducono, una nella Stanza della Miſcellanea, che rimane a mano dritta ſubito entrata la cancellata; l'altra nella gran Sala, trovandoſi queſta ſituata nel mezzo della fuga della medeſima Galleria. Tre ſono le fineſtre, e tutte tre rendono un ben proporzionato lume a queſta nobile Stanza. La principale di mezzo ribatte di facciata la porta, che introduce nella Sala; l'altre due laterali corriſpondono di proſpetto alle nicchie, che appunto ſono due ſole, e che con bella ſimmetria rimangono laterali alla poc'anzi diviſata porta della Sala.

Premeſſa queſta notizia, paſſo ora alla deſcrizione delle Statue, e di tutt'altro, che in queſta ragguardevole Stanza ſi riconoſce. Incominciando pertanto a mano ſiniſtra ſubito dopo la cancellata, ſi ritrova un riquadro, o ſi voglia dir cippo a forma di piediſtallo con ſua Iſcrizione inciſa. Accanto vi è la prima porta finta, il cui contorno è a tutte le altre, come dicemmo, conforme. Contiene nella ſua luce, o ſia vano, un gran zoccolo con ſopra la teſta di Publio Marco Agrippa, e nel ſuo fronteſpizio quella di Maſſimina. Degna di rifleſſione è la Mu-

sa, che indi segue; esibisce questa con le orecchie forate testimonio antico dell'uso degli orecchini, ritrovatisi molte volte ancora nelle Urne sepolcrali. Sta eretta sopra nobile piedistallo con sua base, e fa una vaga comparsa; come pure sopra altro piedistallo, che gli sta appresso, una Pallade armata di asta, e scudo, con elmo Frigio in testa all' uso proprio vestita. Passando avanti s'incontra una Statua di Donna uscita dal bagno, ma però decentemente coperta, con conciatura di capo al costume de' suoi tempi, e credesi possa essere Marciana una delle favorite di Trajano. Qualunque siasi però, è di ottima maniera, e resta collocata sopra nobil base in una nicchia prossima alla porta della gran Sala, con la seguente Iscrizione:

MVNIFICENTIA
PETRI OTTOBONI
S. R. E. CARD. V. CANCELL.

Questa nicchia rimane con tutto buon gusto abbellita, e nel suo frontespizio circolare tiene una testa di Personaggio incognito, e sotto un riquadro con Vaso cinerario di forma ottagona posto in bilico per girarlo. Ha egli una Iscrizione nel mezzo, e nell' altre faccie vi sono scolpiti varj Fanciulli, o siano Genj alati, ornando il giro superiore, o vogliam dir labbro del Vaso, varj Mascheroni framezzati da uve, e pampani. Il primo di questi fanciulli vedesi in atto di suonare due tibie con panno, che gli pende dalle spalle; il secondo con due serti uno in ca-

po, l'altro al collo, e sta involto in un panno sostentando una specie di Vaso; il terzo e quarto ambedue con fiaccole in mano; il quinto raccoglie uve; e gli ultimi due, uno con lira nella destra, l'altro appoggiato ad una colonna suona un istromento, che ha qualche somiglianza col nostro Traversiere. Alcuni hanno corona in capo, altri i capegli in diverse forme sfarzosamente intrecciati, e tutti finalmente, chi in un modo, e chi in un altro di bende, e fasce adornati mostrano la bizzaria, e perizia dell'Artefice.

Seguita la maestosa porta, la quale conduce nella gran Sala. E' d'ogni intorno arricchita di finissimi marmi bianchi, ed una bella Testa posa sul suo frontespizio circolare. Due rarissime Statue compagne di nero antico singolarissimo, che furono ritrovate nelle rovine dell'Antico Anzio, le fiancheggiano, e le danno con bella disposizione un vaghissimo finimento. La prima di esse rappresenta Giove con fulmini in mano, e sandali ne'piedi, eretto sopra base di marmo bianco, l'altra rappresenta Esculapio col serpe a destra avviticchiato ad un tronco. Nel piedistallo, che sostiene la Statua di Giove, si vede effigiato alla maniera Etrusca un Sacerdote, che si suppone di Mercurio, vicino ad una mensa da Sagrificio. E' egli seminudo con testa cinta, e panno al collo, e con capegli, che a raddoppiati cannelli gli calano su le spalle. Vi è parimente scolpito un Apollo con capigliatura consimile, freccia nella destra, arco nella sinistra, coronato di alloro, e adornato da un lino volante, che gli cinge le braccia; e per ultimo

timo vi ſi vede una Diana Lucifera armata di arco, e turcaſſo, con veſte lunga, e ſopravveſte a foggia di rocchetto, e con diadema a capo. Nel baſamento poi, ſu cui è eretta la Statua di Eſculapio, vi è altro baſſorilievo, dove ſi vede ſcolpito nella facciata una picciola menſa con rogo ardente, a' lati della quale ſono due perſone in atto di far Sacrificio. Una di queſte a mano dritta figura una Donna Auguſta velata con corona di alloro in capo, accompagnata da due perſone con toga, che portano in mano Acerre, e Caſſette piene probabilmente di aromati, e profumi; l'altra a mano manca, aſſiſtita anch'eſſa da due altre perſone, ſi vede del tutto ſpogliata, a riſerva di un picciol panno, che le pende avvolto al ſiniſtro braccio, ſtringendo con una mano un Serpe, e con l'altra verſando ſu la menſa una Patera. Queſte due ſopraddette Statue di nero antico, ſi rapportano con particolare eleganza, ed eſattezza dall'eruditiſſimo Padre Giuſeppe Rocco Volpi della Compagnia di Gesù, inſieme con molte altre memorie dell' antico Anzio.

Immediatamente ſi ritrova l'altra nicchia in tutto ſimile alla prima, dentro la quale vi ſta Diana Lucifera con lunga veſte, e ſopravveſte ſuccinta. Nella deſtra mano porta una fiaccola acceſa, e nella ſiniſtra un lino, che gli ſvolazza ſopra la teſta, leggendoſi nella baſe, ſu cui poſa l'Iſcrizione ſimile all' altra:

MUNIFICENTIA
PETRI OTTHOBONI
S. R. E. CARD. V. CANCEL.

Denotano queste Iscrizioni, che per liberalità dell' Eminenza Sua acquistò il Campidoglio le due nobili sculture. Adorna la nicchia un corrispondente stabilimento a quello della sua compagna, e sul frontespizio circolare vi si vede similmente una Testa di personaggio incognito. Sul pavimento a piedi della medesima è situato un altro Vaso Cinerario sopra quadrato zoccolo, ornato intorno con cinque figure di Baccanali a bassorilievo. La prima esprime un Fauno, che suona un particolar istrumento a somiglianza delle nostre Pive, e glie lo sostenta un altro per essere di somma grandezza. Le altre tre rappresentano due Baccanti, ed un altro Fauno, che danzando suona un istromento a foggia di timpano; e per ornamento superiore sono scolpiti nel labbro del medesimo vaso quattro Delfini, che dimostrano gettare acqua dalla bocca.

Passata questa seconda nicchia segue per ordine una Statua sopra sedia curule, collocata su nobil Ara. Stringe essa nella destra mano un Volume, e nella sinistra una tavoletta di memorie. L'Ara, che le forma base, riconoscesi dedicata ad Ercole; ed uno scherzo assai bello in bassorilievo di quattro festoni di quercia con bende volanti gli forma grazioso finimento. Ha in mezzo la sua Iscrizione, e sotto una gran tazza ornata di pampani. In un lato vi è scolpito

to

to un animale immondo contornato da cinta; e nell' altro un Arco, e Turcasso; finalmente nella parte posteriore vi è la figura di Ercole, che colla destra mano tiene il Can Cerbero, e con la sinistra la Clava.

Vengono in appresso le tre finte Porte già commemorate, tramezzate da pilastri, che dividono, e reggono respettivamente gli archi della Volta. Ognuna ha sul frontespizio di forma acuto una Testa di Personaggio incognito, e ne' vani vi sono addattati su proporzionati piedistalli Busti, e Statue, come in appresso vedrassi. Quello della prima porta figura una Donna di rarissima maniera, ma incognita. Nel pilastro, che vi è accanto, vedesi la Statua di un Idolo Egizio di pietra basalte sopra di un piedistallo. E' questa coperta con sottilissima camiscia, ha la testa legata con panno, che le scende lateralmente su le spalle, e nella destra mano tiene un ordegno a guisa di chiave, e nella sinistra il fiore Loto. Il vano della porta, che seguita, l'occupa la Statua di Bacco sopra piedistallo di varj marmi, involto in pelle di Caprio con panno pendente dalla sinistra spalla, che nella destra mano tiene un grappolo di uva, ed a piedi una Tigre. L'ultima porta poi ha nel suo vano sovra svelto piedistallo un gran busto di Trajano, vestito di nobile armatura con corona di quercia in capo, ornata di picciola Aquila in mezzo.

Forma il prospetto di questa sontuosa Galleria un assai vago finestrone adornato da balaustrata di travertino, che le forma parapetto, e da una ben

intesa, e bizzarra ferrata a rabesco, in mezzo della quale risalta maravigliosamente intessutavi l'Arme di Sua Santità. Ne' lati del prospetto s' innalzano due superbissime colonne solide di scelto cipollino, che corrispondono a quelle della cancellata nell' ingresso, e sopra vi posano belle teste di Deità. Poco distante dal finestrone suddetto si vede nel bel mezzo della Galleria per finimento della facciata; una Statua isolata di eccellente, e singolare scultura. Sta ella assisa in una sedia, e alla sembianza, e a' vestimenti pare possa essere Agrippina di Germanico. Ne lascio agli eruditi la disamina, proseguendo io intanto la incominciata narrativa.

Da questa si passa all' altra banda della Galleria, e seguendo il giro mirasi in primo luogo la porta, che corrisponde all' ultima descritta. Nel suo frontespizio tiene una testa incognita, e nel vano un bellissimo busto collocato su svelto piedistallo, rappresentante Antonino Pio. Seguita altra porta, e nel suo vano vi sta un Apollo ignudo di grandezza naturale con Lira in mano, e con panno cinto su la destra spalla, che gli pende dalla sinistra, e nel frontespizio una testa non conosciuta. Nel pilastro, che viene immediatamente vi è collocato un Idolo Egizio, che corrisponde all' altro di facciata. Ha la testa cinta da panno, e da benda, con altro panno simile su le spalle, e nella manca mano porta il cornucopio pieno di frutte, in mezzo della quale è scolpito un vomero di Aratro. Dopo questo sta innalzato un busto su proporzionato piedistallo con qualche somiglianza di Trajano.

Ap-

Appresso le suddette Statue si vede quella di Cerere a sedere coperta con veste legata sotto al petto, e con spiche, e papaveri nella destra mano. Posa essa sopra di un' Ara, tutta all' intorno lavorata a bassorilievo con quattro teschj di Bue, ghirlande di frutta a foggia di festoni, e stromenti de' sagrificj, che la intrecciano, e si uniforma all' altra consimile, che le sta dirimpetto.

Contigua segue una finestra, e dopo viene quella di mezzo situata in faccia alla porta della gran Sala. E' questa ornata con sua ringhiera rabescata di ferro, che le serve di parapetto, e resta abbellita da due distintissime colonne, che lateralmente le stanno alzate di pietra Porta Santa, così denominata da' moderni, perche di tal pietra sono formate le Porte Sante nelle Basiliche di questa augusta Città. L'antico suo nome era *Lapis Chio* dall'Isole di Chio nell' Arcipelago, conforme riferisce il Martinelli, sebbene il Titi appelli il medesimo marmo *Lapis Pentelicus*. Sono ambedue scannellate, di altezza sopra dodici palmi, e di diametro due non compresa la base, e capitello, che si vede ben lavorato di ordine composito; e due teste, una di Ercole, l'altra di Bacco inghirlandato di frondi di vite, e di uve, sono fermate sopra di esse, e vi fanno decoroso finimento, Ne' fianchi della medesima finestra vedonsi due altre figure coricate su letticciuoli da riposo somiglianti alli moderni Canapè. La prima di mezzo rilievo indica una Giovinetta con capo intrecciato, e pomi in mano; la seconda di tutto rilievo esprime un Giovane vestito di toga, che

tiene un vaſo forato in atto di fare le libazioni ; ed ambedue contraſegnate con loro propria iſcrizione, l'una Greca, e l'altra Latina. Da queſta ſi paſſa all' ultima fineſtra, che accanto di ſe ha un piediſtallo, ſopra del quale rimane eretta una Muſa con patera in mano, e vicino ad eſſa parimente ſu piediſtallo vi è altra Muſa veſtita, e con orecchie forate.

Immediatamente ſi arriva alla porta vicina alla cancellata, che reſta da queſta parte, ed introduce in una Stanza laterale, di cui ne faremo quì appreſſo la narrativa. Vedeſi queſta porta perfezionata con proporzione di ornato ſimile a quello di tutte l'altre con ſuo fronteſpizio acuto, ſopra cui vi è collocata una teſta di ſoggetto incognito. Tiene al fianco un riquadro, o ſia cippo di marmo con un'antica iſcrizione, che accompagna, e ribatte la conſimile, ſituata, come diſſi da principio dall'altra parte della Cancellata.

Dopo la Galleria, ſarà proprio conſiderar la prima Stanza, che ſituata rimane a mano deſtra ſubito entrata la Cancellata. Sta quì dentro riposta una Miſcellanea di varie teſte, e buſti, parte duplicati, e parte incogniti, che non formano ſerie, unite a' quali vi ſono alcune Statue di mediocre grandezza. Le teſte, e buſti ſono ottantaſette, e le Statue dodici. Vedonſi inoltre le pareti di queſta ſtanza veſtite tutte, e ornate con lapidi di antiche iſcrizioni ſino alla quantità di cento cinquantadue, dichiarandoſene la loro qualità, e natura dal motto poſto nella muraglia di proſpetto: TITVLI SEPVLCHRALES. Sotto queſto titolo ſi trova inca-

castrato fra le medesime lapidi, contornato da cornice un bassorilievo di varie figure di uomini, e di animali, rappresentante il trionfo di Bacco per la conquista dell' Indie, o siasi di Egitto.

Nel mezzo della medesima Stanza ben disposta, isolato, posto in bilico per girarlo si vede un fanciullo di celebre scultura, che siede in una pelle di Caprio sopra di un zoccolo di marmo, e sta in atto di porsi in testa la maschera di un barbuto Silvano, fatta ad uso di berretta. Vien questi descritto da Francesco de' Ficoroni nel suo recente Trattato delle antiche Maschere Sceniche, ed è statua, che merita particolare osservazione.

Tutta questa Stanza è cinta intorno da una nobile gradinata a tre ordini di fino marmo bianco, su cui collocate, e distribuite rimangono le accennate statue, busti, e teste, quali per ben discernere secondo che si vedono disposte, incomincierò da quelle, che stanno a mano sinistra accanto alla porta dell' ingresso, indi proseguirò coll' ordine del giro fino al termine della medesima Stanza alla mano destra, e poi di mano in mano anderò considerando tutto il rimanente del magnifico Museo. E perchè, come dissi, tre sono, gli ordini de' gradini, affinchè il Lettore non si confonda, l'avverto, che principierò dal gradino dell' ordine di mezzo, come quello, che alquanto più risaltato chiama a se subito l'occhio; poscia passerò all'altro superiore, indi all' inferiore, che rimane sul pavimento.

La prima effigie adunque poggiata sul gradino di mezzo immediatamente al lato sinistro della

porta

porta è un Silvano inghirlandato di edera con sue bacche, vicino a cui sta posta la testa di Giove Serapide di bella maniera, sebbene mancante del modio, conforme ocularmente si riconosce dal circolare incavo, che ha sul capo.

Passandosi poi alla facciata dalla banda del cortile, dopo la prima finestra seguita in fila una testa a erme di donna con doppia effigie ignota. Accanto vi si trova un busto di un Togato in abito consolare parimente sconosciuto. Si vede indi la testa di un Paride con pileo frigio in capo, e prossimo a questo vi è altro busto di soggetto incognito. Seguita una figura di Donna con conciatura di crine a forma di conchiglia. Appresso vi sta la statuetta di un fanciullo vestito, che puerilmente scherza con una colomba. Si scorge quindi un volto di Donna con capigliatura soprapposta a guisa di parrucca, e dopo di lei la faccia di Trajano col petto mezzo snudato. Un Mercurietto vi rimane contiguo, effigiato nella testa di un giovane con elmo Greco. Un busto vi siegue a petto ignudo, nel cui basamento si leggono incise queste parole: M. AVRELIVS ANAIELISN; ed a lui vicina è una testa con doppia faccia, una di uomo, l'altra di donna, che per essere squammate rappresentano figure marine. Dopo questa viene la seconda finestra, poscia si rivolta nella facciata, che forma prospetto all'ingresso.

Occupa quì il primo luogo una testa con petto nudo, e prossima ve n'è altra con intrecciatura di capegli riportati, che nel garbo, e positura pare, che abbia qualche somiglianza di una delle donne di

Elio-

Eliogabalo. Seguita in appreſſo un buſto di Uomo; e immediatamente ſi vede un Domizio, denominato Enobarbo, padre di Nerone, a petto nudo; e l'altra teſta, che con capegli intrecciati s'incontra dopo, e credeſi Fauſtina ſeniore di Antonino Pio. Un buſto di Uomo vi è ſituato vicino, ſuſſeguendovi la ſtatuetta di Aleſſandro, o ſia Pirro giovane in abito militare con elmo Greco in capo. Altra effigie parimente di Uomo ſi rimira, ed indi quella di una Donna di Trajano, ſomigliante Matidia. Con ſottoſcrizione di carattere Greco ſeguita un buſto a petto ſnudato, e dice ZI. ΝΑΣΑΛΕΖΑΝΔΡΟΥ. ΕΠΟΙΕΙ; al quale ſta proſſima altra figura di Uomo; e finalmente due altri buſti, uno di Donna con acconciatura di capo aſſai galante, l'altro di Uomo, fanno termine a queſto gradino.

Si arriva in appreſſo al vano in faccia della ſeconda fineſtra del cortile, ed in queſto attamente ſituata ſopra bel piediſtallo di marmo ſi riconoſce la Statua di Agrippina, che ſiede con appreſſo il fanciullo Nerone in piedi, il quale veſtendo preteſta talare, e bolla aurea in petto tiene nella deſtra mano un volume. Lateralmente a queſta vi ſono, a mano dritta un Idolo Egiziano ſcolpito in dura pietra baſalte, che credeſi una Iſide; ed a mano manca un Termine, che rappreſenta un Silvano con ghirlanda di bacche in capo.

Quindi ſi paſſa alla facciata vicina, e vi ſi trova una teſta di Donna, che ſi ſtima una Amazone, accanto alla quale ſtanno due buſti, uno con petto nudo di Uomo incognito, l'altro ſimile, ma con

capo

capo pieno di capegli. Dopo di questi vi è pure altra testa di Uomo, che posando su picciolo piedistallo tiene incise le seguenti parole: MEMORIAE. T. FLAVI. RVCARPI. AVONCVLIO. IVLI. EVROTIS. Una testa di Donna seguita con crine vagamente intrecciato; ed una nobile statuetta con braccia aperte mirasi quì susseguentemente adattata, che figura la Terra, denominata Diana Efesia, o Efesina, Idolo venerato dagli Egizj. Si vede questa con torri in testa, con faccia, mano, e piedi di metallo, e con seno carico di raddoppiate fila di mammelle, in cui porta scolpite le quattro Stagioni dell' anno, e rimane circondata da varie spezie di animali. Lasciato quest' Idolo si trovano quattro teste, la prima di Uomo, la seconda di Donna Augusta con gran treccia involtata, e le altre due di Uomo, la seconda delle quali con capigliatura, e petto nudo si riconosce di particolare scultura. Collocata accanto vi è altra testa di Diana con capigliatura intessuta a conchiglia, somigliante in qualche forma ad Annia Faustina.

Si giunge ora al vano dirimpetto all' altra finestra del cortile, in cui su piedistallo di marmo, in atto di mezzo genuflessa, mesta, e piangente si scorge una Statua con panno in mano per asciugarsi le lagrime, che si reputa una figlia di Niobe. Al lato dritto di questa vi sta adattato un Termine con figura di Giano bifronte, ed al lato manco altro Termine parimente bifronte di Giovane con elmo in capo.

Continuandosi il giro, nella mezza facciata, che

che resta lateralmente accanto alla porta, si fa vedere in primo luogo la testa di un picciol Fauno ridente, e ad esso vicina quella di una Baccante inghirlandata di frondi di vite, ed uve. Seguitano poi altre tre teste, la prima maggiore del naturale rappresentante Alessandro il Macedone di celebre scultura, la seconda una Baccante inghirlandata di pampani, e la terza di un Bacco giovanetto coronato di frondi vagamente intrecciate, con cui si termina la distribuzione del gradino di mezzo.

E incominciando a narrare l'appartenente al gradino superiore, subito entrati la porta a mano sinistra come sopra, si vede occupare il primo sito da una testa a petto nudo, sopra di un piedistallo, in cui incise si leggono le parole: GABRIEL FAERNVS CREM, che visse del cinquecento; uomo illustre, e molto accreditato; e benchè questa mostri essere stata scolpita ne' moderni tempi, nulladimeno il buon gusto, e delicatezza del lavoro la rende assai ragguardevole, in modo che credesi possa essere opera del Buonarroti. Si presenta dopo di questa, altra testa di Donna con fisonomia simile ad una delle Statue, che si veggono nella nostra gran Sala, e si reputa una Amazzone.

Passata quì la finestra, siegue a primo incontro nella stessa linea la statuetta di Zenone Filosofo, capo degli Stoici, che nella sinistra mano tiene un ramo di palma; indi una testa di Donna con conciatura di capegli riportati con somiglianza di Giulia Aquilia. In appresso vi è una testa di Uomo, che si stima Marco

Aure-

Aurelio, a cui ſta contigua altra teſta di Uomo calvo, e sbarbato. Un buſto vi ſi ſcorge accanto di alabaſtro roſino, ſeguitandovi una figura di alabaſtro cotognino con qualche fiſonomia di Lucilla. Un Vecchio calvo continua l'ordine con due Donne vicine; la prima di eſſe ſi crede una Niobe, la ſeconda tiene idea di Lucilla, dopo la quale altra Donna ſuſſiegue in ſtatuetta veſtita con volume in mano.

Quindi laſciataſi prima la ſeconda fineſtra, ſi fa paſſaggio alla facciata del proſpetto, e ſi preſentano tre teſte di Donne, l'ultima delle quali denota una Vecchia acconciata bizzarramente con naſtri. Vi ſiegue poſcia un Uomo con effigie in qualche modo ſomigliante a Trajano, e accanto a lui è ſituata una teſta di altr' Uomo incognito. Miraſi in appreſſo un buſto all' imperiale con idea di Tito, ed un altro contiguo con armatura all' eroica ci reſta ignoto. Occupano i luoghi vicini due figure virili, una con pochi capegli ſenza barba, l'altra con capigliatura bensì ſimile, ma con barba. Tre Donne compariſcono dopo tutte, diverſamente ornate quanto alla conciatura della teſta.

Laſciato ſucceſſivamente il vano, dirimpetto alla fineſtra trovaſi in linea nella facciata vicina una teſta di Uomo calvo ſenza barba, a cui immediatamente ſi mira proſſima una ſtatuetta di Diana Efeſina, conſimile all' altra, che già deſcrivemmo, colla differenza però della teſta, mani, e piedi, che ſono di paragone. Sta queſta collocata ſopra picciolo piediſtallo iſtoriato con baſſorilievo, in cui eſ-

preſſo

presso si vede un candelabro ardente, e due figure, che suonano due tibie. Accanto vi si riconosce un Uomo con poca capigliatura, e con poca barba, che ha fisonomia di Postumo giovane; ed un Silvano barbuto, ricoperto con pelle di Caprio, ma con petto seminudo, ha dopo di lui il suo luogo, con due altri, che vi sono collocati vicino, il primo con pochi capegli, e poca barba; il secondo con barba, e pochi capegli. Parimente è in quest' ordine il busto creduto del gran Pompeo, con una testa di altro Uomo ignoto, che gli sta appresso. Il luogo susseguente lo tiene la statuetta di un Satiro involto in pelle di Caprio, che nella sinistra mano porta una fistola, o sia siringa, a cui vicino vedesi una testa di Uomo con pochi capegli, e sbarbato.

Dopo l'altro vano incontro alla finestra, si fa passaggio all' ultima facciata laterale vicino alla porta, e la prima che si trova è una testa di Giovane con pochi capegli; la seconda quella di una Baccante coronata di bacche. La testa di una Venere vi si vede collocata appresso, e successivamente un'altra Baccante vi ha il luogo con corona di pampani adorna, dopo cui, il busto di un incognito Giovanetto termina la fila.

Dirigendo ora il nostro racconto all' inferiore gradino posto nel piano della stanza, subito a mano sinistra, contigua alla porta si fa considerare la testa, o sia erme di un Pirro con elmo Greco in capo. Nel parapetto della prima finestra, collocata sul pavimento vi sta un urnetta cineraria con iscrizione, e bassorilievo nella sua facciata, in cui si veggono es-

espressi Amorini, o siano Genj, che scherzano con uccelletti. Sul gradino della facciata, che siegue, in prima positura si scopre una testa di Donna con qualche somiglianza di Giulia Mesa; poscia sieguono due urnette cinerarie con ornati, e iscrizioni, in mezzo delle quali adattata rimane una picciola testa di Giove, e dopo la seconda delle medesime vedesi altra testa di Donna incognita. Si passa in appresso all'altro parapetto della seconda finestra, ed arrivandosi all' altra facciata si trova ivi situato un picciolo riquadro, in cui incisa vi è una iscrizione, indi un busto di giallo, figurante una Iside con modio in testa. Altro picciolo riquadro accompagna l'ordine, ed a bassorilievo lavorato fa vedere Cibele con sua iscrizione. Una testa poi di Uomo sconosciuto con capegli, e barba chiama quì la considerazione degli Eruditi, perchè riflettino ad un animale Egiziano quì collocato, il quale si denomina Anubi, o Cinocefalo, cioè capo di cane. E' questi di dura pietra basalte, e si tenne in gran venerazione dagli Egizj, come amante della Luna; perlochè non dubitarono annoverarlo fra le Deità. Accanto vi si scorgono la testa di un Gladiatore fasciato di ferro nel capo; un picciolo riquadro con sua iscrizione, e una testa di Donna con bene intesa accomodatura di capo, che porta la fisonomia di Sabina, dopo cui siegue altra urnetta pure cineraria con suoi ornati, ed iscrizioni.

Passando da questa alla veduta dell' altra facciata vicina, immediatamente troviamo una figura di Augusto, accanto a cui è collocato un riquadro

con

con iſcrizione; una teſta di Silvano Bifronte coronato di edera e bacche, ed altro picciolo riquadro parimente con iſcrizione; dopo del quale, una teſta di Uomo con pochi capegli, e poca barba termina la facciata.

Da queſta ſi fa tranſito all' angolo, che rimane vicino alla porta dell' ingreſſo, e per compimento intiero della preſente Miſcellanea, due vaghi buſti, uno veſtito con toga, o ſia abito conſolare; e l'altro, che rappreſenta Antinoo coronato di pampani, vi fanno nobile, e decoroſa comparſa.

La porta, che introduce nella gran Sala, non ſolo è adornata a meraviglia di fuori, come ſi diſſe nella deſcrizione della Galleria, ma è aſſai più vagamente abbellita al di dentro. La fiancheggiano due colonne di giallo antico alte palmi ventuno, di diametro palmi quattro e un terzo con baſe, e capitello di ordine compoſito, ſopra delle quali vi poſano due buſti. Negli angoli del fronteſpizio due vittorie alate con una mano ſoſtengono l'Arme di Clemen.XII., e nell'altra portano una palma. Nel vano del ſoprapporto ſi vede per compimento un baſſorilievo, in cui ſta ſcolpito il Tevere con la Lupa accanto, che allatta Romolo, e Remo.

All'ornato dell'ingreſso corriſponde quello di tutto il rimanente. Un ordine di pilaſtri gira tutto all' intorno, tra' quali ſi vede altr'ordine di porte, alcune vere veſtite sì eſteriormente, che interiormente con marmo cottonello; alcune finte ornate con ſtucchi, e con buſti ſopra, ſoſtenuti da menſole, che formano loro fronteſpizio. Ventiſei vaghiſſime

Statue ſopra nobili piediſtalli diſpoſti con ottima ſimetria accompagnano il giro de' pilaſtri , e delle porte , e vi fanno comparſa tale , che empie ugualmente di diletto, e maraviglia gli ſpettatori . Finalmente un gran vaſo iſolato , e poſto nel mezzo fa centro , e termine a tutto il bello , che vi ſi rimira per ogni parte . E' ben vero però , che s'offre queſti il primo alla viſta , onde incomincerò da lui la preſente deſcrizione , per paſsar poi alle Statue , delle quali ad una ad una darò una breve inſieme, e diſtinta contezza all' erudito Lettore .

Entrando dunque nella ſignorile Sala s'incontra ſubito queſto antico nobiliſſimo Vaſo di marmo bianco , innalzato ſopra eccellente Ara conſimile , che gli ſerve di piediſtallo . E' lavorato con ſomma delicatezza , e a perfezione in tutte le ſue parti , e credeſi ſia ſervito a conſervar le ceneri di qualche illuſtre , e famoſo Perſonaggio . Fu ritrovato nella Via Appia vicino il ſepolcro di Cecilia Metella unitamente colle due quì di ſopra memorate colonne di giallo antico . L'ara , che lo ſoſtiene è di ottima maniera Etruſca , di figura tonda, e iſtoriata da ogni intorno a baſso rilievo. Dodici Deità vi ſi veggono ſcolpite ; la prima è Giove con ſottil manto indoſſo , fulmini nella deſtra , e ſcettro in aſta nella ſiniſtra ; la ſeconda ſembra Vulcano , che impugna un' arma a doppio taglio a foggia di ſcure ; Nettuno è la terza col tridente in una mano , ed un Delfino nell' altra; a cui ſiegue Mercurio, che con cappelletto in capo , e Caduceo nella deſtra guida un Ariete colla ſiniſtra ; la quinta , e ſeſta ſono due figu-

re

re di Dee, una con veſte lunga, e ſopravveſte ſuccinta, armata di aſta; e l'altra con abito increſpato, e fior di Loto in mano, ma ambedue difficili a riconoſcerſi; Marte è il ſettimo, armato d'aſta, e di ſcudo; e l'ottava è Diana con arco nella deſtra. Le altre quattro ſono Apollo, Ercole, Minerva, e Giunone; Apollo ignudo a riſerva d'un panno, che gli pende dalle ſpalle tiene la lira in mano; Ercole con pelle di Leone in doſso ſtringe la clava colla deſtra, e colla ſiniſtra un arco; Minerva con veſte, e ſopravveſte porta l'Egide in petto, l'elmo in una mano, e l'aſta nell' altra; e finalmente Giunone coperta con veſte lunga increſpata, e ſopraveſte a foggia di manto, che dal capo le ſcende ſino a terra, è la duodecima, ed ultima figura, che termina il baſsorilievo di queſt' Ara.

Men paſso ora alla deſcrizione delle Statue, e incomincio da quella del Sommo Pontefice Clemente XII. Miraſi queſta a ſedere nel proſpetto di mano dritta, collocata nel mezzo di due Porte, una vera, e l'altra finta in maeſtoſo, e ſupremo atto di benedire, ed è ſoſtenuta da nobile piediſtallo centinato di marmo Greco a pioggia. L'opera è di Pietro Baracci Scultore di grido, e ſotto vi ſi legge a gran caratteri:

CLEMENTI XII. PONT. MAX.
OB. SENATVS. PRIVILEGIA
AMPLIFICATA
EXORNATAM. AEDIFICIIS. VRBEM
LAXATAS AREAS
DIRECTAS. PROLATAS. STRATASQ; VIAS
VETERA. SIGNA. MVLTO. AERE
COMPARATA
IN. CAPITOLIVM. INVECTA
MAGNIFICEQVE. DISPOSITA
S. P. Q. R.
OPTIMO. ET. MVNIFICENTISSIMO
PRINCIPI
STATVAM. DECREVIT
A. S. MDCCXXXIIII.

Ha voluto l' inclito Senato di Roma autenticare con questo Simulacro la gratitudine, che professerà mai sempre a Padre, e Principe così benefico, e magnanimo.

Nel sinistro lato della Statua di Nostro Signore, dentro il vano della porta finta si vede quella di Mario in abito, e toga Consolare, che compie il prospetto. Facendosi passaggio da questo alla facciata contigua verso il cortile, vi si veggono collocate dodici Statue, sei di quà, e sei di là dalla gran Porta dell' ingresso già di sopra descritta. La prima accanto a quella di Mario è il simulacro di Augusto ignudo con globo nella destra, che rappresenta il Mondo, e scettro nella sinistra. Quella, che

che ſiegue, ſi crede Lucilla figlia di Marco Aurelio, e moglie di Lucio Vero: ſta veſtita con face acceſa nella deſtra, e ſpiche, e papaveri nella ſiniſtra. Dopo queſta viene Antinoo favorito di Adriano, il quale gli ſta appreſſo con elmo in teſta, parazonio, che era l'antica ſpada nella deſtra, e ſcudo imbracciato nella ſiniſtra. Un Apollo ignudo è il quinto, che ha un Cigno a i piedi; e una Donna Auguſta è la ſeſta con veſte, ſopravveſte, e velo in capo, che pare figuri una Veſtale. Le ſei dall' altra parte dell' ingreſſo ſono le ſeguenti. Iſide la prima vagamente veſtita con velo ſu le ſpalle, e fior di Loto in capo: porta un Siſtro nella dritta, e un Orceolo, o ſia Prefericolo nella manca mano. Sieguono Tolomeo Re d'Egitto ignudo; e Marco Aurelio in abito militare; dopo i quali ſi vede una vecchia Donna, che credeſi una delle Prefiche, che piangevano dietro i Defonti. La quinta è Minerva con veſte e ſopravveſte: porta un elmo Greco in teſta, l'egide nel petto, l'aſta nella deſtra, e lo ſcudo nella ſiniſtra; e l'ultima ſi crede, che ſia la Dea Salute: ha una lunga veſte legata nella cinta, e ſtringe un Serpe nella dritta mano, e una Patera nella manca.

Seguitando l'ordine ſi volta nell'altro proſpetto in faccia al primo di già deſcritto. Ha eſſo parimente due Porte, una finta, e l'altra vera: nella finta vi è collocata una Donna, che credeſi la Dea Flora; porta in doſſo una veſte, e ſopravveſte a maniera di manto, in teſta il fiore Loto, e in mano una ghirlanda di altri fiori. Dopo queſta ſi vede la

Statua d'Innocenzo X. Sommo Pontefice in bronzo, che ribatte quella di Clemente XII. Sta eretta ſopra un ſimile maeſtoſo piediſtallo, e l'opera è del famoſo Algardi. Siegue la ſeconda Porta, che termina il proſpetto, e ritornando in ſu ſi volta, nell'altra facciata, che con tre fineſtre, ornate di ringhiere di marmo, che ſervono loro di parapetto, riſponde ſu la piazza di Campidoglio. Vi ſono collocate dieci Statue; due negli angoli, e quattro per parte tra l'una, e l'altra fineſtra. Quella del primo angolo rappreſenta la Dea Clemenza, che nella deſtra mano tiene una Patera, e un Aſta nella ſiniſtra. Le quattro tra la prima, e ſeconda fineſtra ſono le ſeguenti: due Fauni, uno in atto di ballare con frutta nelle mani, e l'altro appoggiato ad un tronco, che ſuona il Flauto; Leda, che abbraccia Giove trasformato in Cigno; e Tolomeo Apione Re di Egitto in ſembianza di Apollo con capegli calamiſtrati, frezza nella deſtra, ed arco nella ſiniſtra.

Seguitano le altre quattro tra la ſeconda, e terza fineſtra. La prima è un'Amazone con ſemplice veſte, e manto, che colla mano moſtra una ferita nel petto; accanto queſta vi è Diana in veſte ſuccinta, che leva un dardo dal turcaſſo; appreſſo viene una Giunone in figura di Muſa con bizarro abbigliamento, e diadema in teſta: porta nella deſtra un Flauto, e nella ſiniſtra una maſchera: il quarto è un Giovane ignudo, che ſi crede Endimione cacciatore: tiene colla dritta mano un corno da caccia, colla manca un' aſta, ed a piedi gli ſta un Cane. Si trova dopo queſto la terza fineſtra, nell'angolo della

qua-

quale rimane collocata una Giunone maestosamente vestita con scettro in mano: compisce questa l'ordine delle ventisei Statue, che tutte all'intorno su i divisati piedistalli si veggono. Perchè poi li trentasei Busti, con tutta buona regola distribuiti sopra li mensoloni, e porte nella parte superiore di questa Sala sono tutti incogniti, più tosto servono di abbellimento, che di serie.

Segue la Stanza, in cui raccolti si trovano i Filosofi, Poeti, Oratori, ed altri Uomini illustri, e resta con proporzione di ornato abbellita; imperciocchè con soffitto intagliato, vestita tutta di bassirilievi, e fornita di una nobile gradinata a due ordini di marmo bianco venato, con fogliami, che le danno un eccellente risalto. S'innalza essa incominciando dal terreno, e serve di basamento alli qualificati busti, che vi posano sopra. Il metodo, che terrò nella presente descrizione sarà simile a quello praticato nella Stanza della Miscellanea, considerando in primo luogo il gradino superiore, e poscia l'inferiore. Prima però stimo bene riconoscere i bassirilievi incominciando dal giro di sopra, dove stanno situati alcuni fregi, che adornavano il Tempio di Nettuno posto nella Via Tiburtina, oggi detta San Lorenzo fuori delle Mura, al Campo Verano, e Cimiterio di Santa Ciriaca. Vi si vedono in questi scolpiti teschi di Buoi ornati di ghirlande, e diversi stromenti spettanti sì a' sagrifizj, che alla navigazione.

Nell' altro giro di sotto, il primo che trovasi a mano manca, esprime una Donna sedente, che

canta, e ſuona la Lira, ſaltellando un Gattò a viſta di due Anatre, che ſtanno appeſe ad un ramo di albero.

Quello, che s'incontra paſſato la fineſtra rappreſenta un picciolo Tempio con varietà di coſe, ed un Naviglietto guidato da Uomo, che ſta in atto di paſſare ſotto di un Ponte.

Sopra la porta, che introduce nella Stanza contigua, adattato ve ne rimane uno, che ſtimaſi di qualche Urna ſepolcrale, e ſono in eſſo ſcolpite tre Parche còn Diana cacciatrice in atto di recidere lo ſtame della vita umana, e nel mezzo Giove a cui una Matrona preſenta un Fanciullo, inſieme con Minerva, che vi aſſiſte in compagnia di altra figura, che tiene una perſona ſul dorſo con mani, e faccia ridente rivolta al Cielo.

Tre altri ne ſeguono in appreſſo adornati con cornice. Il primo, che ſi riconoſce di bella maniera Etruſca con inciſovi ſotto il nome di Callimaco, figura un Baccanale con un Faunetto nudo, che ha in mano una pelle di Caprio, ſtandovi accanto tre Donne veſtite in diverſe maniere a foggia di Deità; il ſecondo ſcolpito in Roſſo antico denota il ſimulacro di una Donna, a cui un ſerpe cinge la teſta: moſtra queſti di mangiare nella Patera, che eſſa tiene in mano, ed a piedi vi ſta altra ſupplichevole Donna, che gli offre un pomo con un vaſo di liquore; il terzo rappreſenta la Vittoria ſopra carro trionfale, che nella deſtra mano porta un'aſta, e nella ſiniſtra un ramo di Dattero, vicino a cui ſtanno due figurine in diverſo portamento.

Da

Da questa si fa passaggio alla facciata dirimpetto alla finestra, e delli tre, che in essa sono, quello a mano destra denota Esculapio sedente con accanto Donna vestita appoggiata a picciola colonnetta, a piedi di cui vedendosi un grosso serpe, fa credere, che si figuri la Dea Salute; l'altro di mezzo esprime le funzioni, che si facevano quando si abbruciavano li cadaveri, e vi si vede il Rogo del Defunto portato da due persone, e accompagnato da Donne piangenti, tutte in diversi atti di dolore; quello poi a mano sinistra indica pure un Defunto portato da altre persone, alcune delle quali sono in abito militare.

Venendo ora nella facciata dell' ingresso tre altri se ne vedono adornati anch' essi con cornice. Nel primo è effigiata una Deità con Apollo appoggiato, ed una Musa con la Lira; in quello di mezzo vedesi Diana in veste succinta, che colla dritta mano stringe una face, e colla manca un arco, avendo a' piedi un Cane, ed una testa di Cignale; nel terzo finalmente sta figurata una Donna, che siede contemplando una maschera, che ha in mano, con diverse altre figure in vario atteggiamento, ed un Tempio.

Compisce l'ordine quello, che sta sopra la porta, che si reputa un prospetto di urna sepolcrale, dove si esprime la morte di Meleagro. Vedesi primieramente quando il medesimo nella contesa uccide chi gli contrastava le spoglie del Cignale; in secondo luogo il tizzone gettato ad ardere, da cui dipendeva la sua vita; ed egli altresì nel letto attor-

tor-

torniato da molta gente in atto ammirativo, e compassionevole: ſcorgendoſi uno, che gli pone in bocca gli oboli, cioè le monete, che, giuſta il coſtume, dicevanſi ſervire per paſſare gli Eliſi.

E quì, prima di diſcendere alla diſamina de' buſti, che rappreſentano i Filoſofi, Poeti, e Oratori, ſembrami, che meriti di eſſere particolarmente oſſervata la Statua di Zenone capo de' Stoici. Sta egli ſopra alto piediſtallo nel proſpetto in faccia alla fineſtra, di grandezza naturale, e di belliſſimo artificio: tiene una carta nella deſtra mano, e dal petto in giù è ricoperto con un ſemplice panno. Intorno a tutta la ſtanza ſi numerano cento e due buſti a Erme, che vale a dire a mezza figura, ſolita praticarſi da' Scultori per effigiare gli Uomini illuſtri, Filoſofi, Poeti, ed Oratori.

Incominciandoſi adunque dal gradino ſuperiore ſubito entrata la Porta a mano ſiniſtra, le prime due figure ſi credono immagini di Apulejo Filoſofo, che ſortì la ſua naſcita in Madaura Colonia de' Romani, fra la Getulia, e la Numidia. Fu della Setta di Platone, e imparò la Filoſofia in Cartagine, poſcia in Atene. Venuto a Roma ſotto l'Imperio di Trajano, e di Adriano fè ſentire la ſua grande eloquenza, ed inſieme ammirare la ſua erudizione, come ſicuriſſimo autentico ne porgono le dotte ſue opere, che in gran copia ha compoſte. Fu egli accuſato di Magia, ma non gli mancò modo di deludere i malevoli, e di maraviglioſamente difenderſi.

Succede a queſti Aſclepiade col nome ſuo in gre-

greco. Fu esso della scuola di Stilpone Filosofo in Megara, Paese situato nella Grecia. Narrasi, che fosse strettissimo amico di Menedemo suo condiscepolo sino alla morte, e che per causa di matrimonio si unisse pur seco in parentela; diverso però di genio, perchè quanto era desideroso Menedemo di gloria, tanto con superiorità sprezzava Asclepiade il concetto, e la stima popolare. Morì in Eretria Città dell' Isola di Negroponte in età senile.

S' incontrano poi cinque incogniti, dopo li quali fa vedersi Agatone Filosofo Pittagorico. Essendo esso una volta chiamato alla mensa dal Re Archelao, di cui era famigliarissimo, ed interrogato, se così avanzato com'era di età di ottanta anni, si sentisse ancora forza, e robustezza di corpo, rispose con ogni prontezza: *Sane, nam non solum ver, sed autumnus solet bona, & prosperitatem afferre.* A questi succede un incognito.

Abbiamo quì due Busti di Epicuro con il suo nome. Si legge, che nascesse in Garetto, e che Neocle fosse suo Genitore. Si portò in Atene il quattordecimo suo anno, dove diedesi alla Filosofia scorrendo i libri di Democrito. Insegnò in Mitilene, in Lampsaco, e nella medesima Atene in un giardino, che egli denominava, *Hortus voluptatis*. Della dottrina di questo Filosofo scrisse Lucrezio. Vi sono dopo di esso due incogniti.

Seguitandosi innanzi si presentano tre facce di Socrate, che fu figliuolo di Sofronisco, e precettore di Platone. Insegnava, che la vera Filosofia si era il conoscere se medesimo. Lo accusò un certo Anito,

to, che avesse cattivo sentimento delli Dei, perlochè condannato a bevere il sugo di Cicuta, intrepidamente morì.

Di quattro, che successivamente si osservano non possiamo dir cosa alcuna per non esserci noti: trovasi ben poscia Seneca, quel famoso Filosofo, che Cordova nella Spagna diede alla luce. Portatosi esso a Roma si applicò allo studio della Filosofia di tal proposito, che meritò di esser Questore, che è quanto dire Custode, e Curatore dell'Erario. Accadde, che per sospetto di adulterio fosse condannato nell'Isola di Corsica, ma richiamato da Agrippina per erudire il di lei figliuolo Nerone, fu reintegrato nella Questura: e perchè si volle complice nella congiura di Pisone, patì sentenza di morte, essendosi eletto di essere svenato.

Platone vi è accanto ideato in cinque Busti l'uno dopo l'altro: due de' quali sono segnati col nome, il primo in Greco, e l'altro in Greco, e Latino insieme. Nacque egli in Aristone, benchè Patrizio in Atene: visse circa l'anno 387. innanzi l'Era volgare; abbracciò l' Arte poetica nell'età di venti anni: scrisse con fioritezza d'ingegno Tragedie celebratissime, ed altre Opere in versi. Lasciata la Poesia applicossi alla Filosofia, e riuscì quale il Mondo tutto lo riconosce sotto la sapientissima scuola di Socrate. Datosi poi ad insegnarla ne istrusse tra gli altri quei due insigni Filosofi Aristotile, e Senocrate; la divise in morale, in naturale, e razionale: fu anche egregio Soldato, e visse al parer di Plutarco ottanta anni.

Tre

Tre incogniti quì ci fanno paſſare a ragionare di Marco Aurelio ad eſſi vicino: li di lui Genitori furono Annio Vero, e Domizia Calvilla; adottato da Antonino Pio per comando di Adriano ſi applicò da fanciullo a varie profeſſioni, e particolarmente alla Filoſofia. Aſſunto all' Imperio regnò diciotto anni molto amato, ed il Senato l'onorò della Statua Equeſtre, che eretta nella piazza del noſtro Campidoglio è reputata un miracolo dell'Arte. Morì egli in Ungheria in età di anni ſeſſantuno.

Sotto ſilenzio ne rimangono adeſſo due ignoti, dopo li quali fa comparſa Teone Filoſofo Platonico nato in Smirne. Scriſſe queſti alcune opere, ma l'ingiuria de'tempi non ci ha laſciato, che una ſola di Matematica. Tre Buſti a lui ſuccedono, che ci reſtano incogniti.

Vien dopo, Jerone Re di Siracuſa, quale ſebbene foſſe aſſai geniale, ed amico de' Cartagineſi allorchè erano Padroni della Sicilia, conoſcendo, che li Romani avevano forze maggiori, ed erano più potenti, ſi unì con eſſo loro, ſinche viſſe; lo accompagna il ſuo nome inciſo in Greco; e quattro Figure ignote appreſſo ad eſſo rimangono collocate.

Due Buſti con la figura di Pindaro occupano il luogo ſeguente, ed uno di eſſi porta il ſuo nome in Greco. Denominaſi queſti il Principe de' Poeti Lirici nato in Tebe di Boezia; ſcriſſe bene moltiſſimi libri, ma non ne ſono giunti a' Poſteri, che le Odi ſopra i quattro giuochi della Grecia, detti Olimpici, Iſtmici, Pitj, e Nemei.

Sei

Sei ne ſeguono non conoſciuti, dopo i quali fanno moſtra di ſe tre Buſti di Euripide, che pone fine al primo giro. Si dice per antonomaſia il Tragico, coetaneo di Platone, anzi ſeco viaggiò nell' Egitto a fine di conoſcere i Dotti di quel Regno. Ebbe i ſuoi natali in Tlia Borgo nell' Attica, e nacque quel giorno, in cui gli Ateniesi riportarono la inſigne vittoria navale contro di Serſe. Imparò ſotto la diſciplina di eccellentiſſimi Maeſtri; Anaſſagora gl' inſegnò la Fiſica; la Rettorica Prodico; Socrate la Morale. Morì egli in età di anni ſettantacinque divorato da' Cani. Fu ſua quella rea maſſima, di cui ſi ſervì Giulio Ceſare: *Si violandum eſt Jus, regnandi cauſa violandum eſt: cæteris in rebus pietatem colas.*

Paſſando pertanto al ſecondo ordine della gradinata a regola del giro, come ſopra: s'incontrano in primo luogo nove Buſti tutti incogniti, con quattro di Omero Principe de' Filoſofi, e de' Poeti Greci. E' del tutto favoloſo il ſuo concepimento riferito da Plutarco, e perciò ne tralaſcio la menzione; dico bene, che ogni una delle Città della Grecia lo volle ſuo, reſtando indeciſo ove egli naſceſſe, perlochè cantò il Poeta:

Septem Urbes certant de ſtirpe inſignis Homeri.
Smirna, Rhodus, Colophon, Salamin, Chios, Argos, Athenæ,

Compoſe la ſua Iliade, in cui fa vedere a' Greci, che finchè ſaranno fra loro uniti, vinceranno i pro-

prj

prj nemici, e che diversamente regolandosi si tireranno addosso grandi sciagure: mostrò altresì nella Odissea a' Principi, quanto necessaria sia la prudenza. In ogni secolo il Mondo tutto ha avuto grandissima stima di un Uomo così illustre, e leggesi, che Alessandro conservasse le di lui Opere in uno scrigno prezioso, e gemmato, avendole ritrovate fra gli arredi di Dario dopo la generale sconfitta del suo esercito.

Vengono in appresso due Donne di gentilissima maniera. Una credesi l'effigie di qualche Eroina, e l'altra una Regina di Egitto. Un Busto poi di Uomo incognito rimane in mezzo a due figure di Saffo Poetessa. Giunse a tanto il sapere di questa Donna, che Platone la riguardò con maraviglia ben grande, e Celio Rodigino riferisce, che quei di Mitilene fecero scolpire la di lei Immagine nelle monete, ne' bronzi, e ne' marmi. Vivea l'anno 614. prima dell' Era volgare; compose molte Elegie, fece un Inno ad onore di Venere, ed un'Ode indirizzata a Faone, che assai teneramente amava.

Leodemo con accompagnamento del suo nome vi si mira vicino. Fu questi non solo Rettorico rinomatissimo, ma Maestro pure del celebre tra' Greci Eschine: ne fanno sicura testimonianza le somme lodi, che gli diede Plutarco. Dopo lui rimane un incognito.

Si passa ora alla effigie di Lisia replicata in tre Busti. Nacque in Atene di dove passò in Italia, e divenne uno de' più famosi Oratori de' suoi tempi. Cicerone, e Dionisio di Alicarnasso lo esaltano so-

pra di ogni altro per l'accuratezza, e grazia nello ſcrivere; compoſe, come alcuni vogliono, ſino a trecento Orazioni, e morì dopo ottantuno anno di vita. Otto Buſti, tutti ſconoſciuti, ci conviene quì paſſare ſenza ragionarne.

Compariſce adeſſo Pitodoro, che ſi crede il Tralliano, la cui figlia ſi novera fra le Regine di Ponto, come dalle monete in argento di Tiberio, e di Auguſto ſi raccoglie. Accanto vi ſi vedono tre incogniti, poſcia ſuccede Maſiniſſa quel Re di Numidia, che in Affrica fu capitale nemico del Popolo Romano, con cui poi riconciliatoſi gli fu per ſeſſanta anni continui ſino alla morte ſtrettiſſimo confederato. Morì egli in età di anni novantaſette, avendo laſciato quarantaquattro figliuoli raccomandati tutti al gran Scipione per far loro la diviſione del Regno. Quì in mezzo a due ignoti ſta Laronda Eroe. E' opinione, che foſſe queſti della ſcuola di Pittagora; vegliò così accuratamente ſopra di ſe per tenere a freno le paſſioni tutte, che mai non fece azione ſe non lodevole. Vi ſta appreſſo il Buſto di perſona incognita, che tiene ſcolpiti i ſeguenti caratteri: IANVS INPEATOR. Dico incognita, perche dall' Iſcrizione non ſi riconoſce il ſoggetto.

A queſti ſuccede l'effigie di Marco Tullio Cicerone. Non mi ſtendo in deſcrivere le glorioſe geſta di sì grand' Uomo, eſſendo per ſe troppo note al Mondo tutto. I libri, che abbiamo delle ſue opere, lo paleſano per il Principe degli Oratori, e per il Maeſtro della Latina eloquenza; ſicchè il nome

me suo viverà glorioso nella memoria di tutti i popoli. Nacque in Arpino, e venuto in Roma così si adoperò sempre in difenderla, e con la eloquenza, e con la vigilanza, che liberatala anche della pessima congiura di Catilina, si vuole, che di se stesso giustamente ei dicesse: *Rempublicam, Quirites, vitamque omnium vestrum, bona, fortunas, conjuges, liberosque vestros, atque hoc domicilium clarissimi Imperii, fortunatissimam pulcherrimamque Urbem hodierno die Deorum immortalium summo erga vos amore laboribus, consiliis, periculis meis ex flamma, atque ferro, ac pene ex faucibus fati ereptam, & vobis conservatam, ac restitutam videtis*. Vengono dopo lui sei figure incognite, alle quali succede Archimede, che degnamente dà fine a tutto il secondo ordine. Chi fosse questo Archimede lo fanno conoscere a pieno le famose sue geometriche Macchine, colle quali difese Siracusa dalle armi Romane con più sua gloria, che fortuna; imperocchè presa la Città da' nemici fu ucciso da un Soldato, che nol conobbe, mentre stava tutto intento a formar certi circoli nella polvere.

Degnissima di particolar riflessione si è la Stanza, di cui ora passo a favellare. L'adorna un ben inteso lavoro di pilastri, e stucchi, framezzato tutto all' intorno da bassirilievi, che corrispondono all' abbellimento del Soffitto fabbricato a riquadri, ed intagli; come pure a quello della Porta, che tanto dalla banda di dentro, che da quella di fuori vestita rimane con stipiti, e cornice di marmo giallo brecciato. Si trova in questa la serie de' Perso-

naggi Imperiali secondo la Cronologia de' tempi, e posano sopra due gradinate più signorili di quelle della Stanza poc' anzi descritta. Prendono il principio della loro distribuzione dal gradino superiore a mano sinistra dell' ingresso, e terminato il giro, si passa collo stesso metodo all' inferiore; il che servirà di regola ancora per la narrativa de' bassirilievi, de' quali incomincio ora la descrizione.

Il primo bassorilievo adunque, che da questa parte collocato rimane sopra la finestra della piazza, contiene varj Fanciulli, o siano Genj, che con giuochi di Carrette, ed altre azioni baccanali vanno scherzando. Accompagnasi questo da altro simile sopra la prima finestra della facciata, che fa prospetto, in cui scolpiti si veggono in diversi atteggiamenti Uomini, e Satiri, Leoni, e Tigri. Nel mezzo della medesima facciata vi sta quello, in cui espressa si mira la Caccia del Cignale, e sopra la seconda finestra vedesi l'altro, in cui rilevata vi è una impresa con varie azioni di zuffa, e battaglia con Elefanti, ed altri animali.

Passandosi quindi alla facciata dirimpetto alla piazza trovasi una nicchia assai bene adornata con entro il celebre Busto denominato il Giove della Valle; e nella facciata contigua si veggono due bassirilievi, in uno de' quali effigiato si riconosce Perseo, che ha liberato Andromeda dal Mostro marino già ucciso; e nell' altro Endimione, che dorme col Cane, che abbaja alla Luna; per ultimo sopra la porta vi è collocata una tavola votiva, in cui sta scolpito Ercole, e Mercurio: Sotto di essi vi è

un

un Fiume, e lateralmente tre Femine da una parte, che abbracciate figurano le tre Grazie, ed alcune Ninfe dall'altra con un Fanciullo: il tutto dottamente osservato dal Fabretti nelle sue Iscrizioni.

Deve avvertirsi, che due Statue tramezzano la serie de' Personaggi Imperiali. La prima, che eretta si mira sopra nobile piedistallo nel prospetto dell'ingresso, è di pietra nera basalte, e rappresenta un Ercole giovane ignudo con pelle di Leone in capo, che gli scende sopra le spalle. Fu ritrovato nel Monte Aventino, ove dicesi vi fosse ancora un Tempio a lui dedicato, ed è per l'eccellenza della scultura assai di prezzo, e molto considerabile. L'altra poi, che sta nella facciata dicontro è di marmo bianco, di grandezza naturale, ed una delle più celebri sculture, che si veggono di maniera Greca; figura un Giovane creduto Antinoo il favorito di Adriano Imperatore.

Venendo ora alla considerazione della serie Imperiale, non mi dilungherò in descriverne gli abiti, e le fattezze, molto meno in raccontare le azioni, delle quali tanti ne empirono i Volumi. Ne formerò semplicemente un Catalogo nominando ad uno ad uno i Cesari colle Donne Auguste, ed altri Personaggi delle loro famiglie, che quì si ritrovano, e che insieme si veggono mirabilmente disposti.

Nel primo dunque, o sia superiore gradino su la mano manca, dà principio alla serie Giulio Cesare primo Imperadore, al quale siegue Augusto, e Marcello suo Nipote. Vengono dopo due Busti

di Tiberio con quelli di Druso suo fratello, di una Donna creduta Antonia sua moglie, di Germanico figlio, e di Agrippina la maggiore, moglie del medesimo Germanico. A questi ne succedono due di Calligola, uno de' quali è di pietra basalte. Siegue Tiberio Claudio con Donna, che si suppone Messalina, ed Agrippina ambedue sue mogli. Sta loro accanto una duplicata figura di Nerone, accompagnata da Poppea sua seconda moglie. Si veggono poscia uno dopo l'altro Galba, Ottone, Vitellio, Vespasiano, Tito, e Giulia sua figlia. Seguitano per ordine Domiziano, e Domizia sua moglie; Nerva; e un duplicato Busto di Trajano con Plotina sua moglie, e Matidia figlia. Dopo questi vi sono quattro Busti di Adriano, uno de' quali ha la faccia di Alabastro orientale, con quello di Sabina sua moglie; indi Elio Cesare, Antonino Pio, ed una duplicata effigie di Faustina sua moglie. Quattro pure ve ne sono di Marco Aurelio, due in età giovanile, e due in età provetta, che chiudono questa prima fila.

Passando da questo al secondo, o sia gradino inferiore, e incominciando, come sopra, dalla sinistra banda, siegue Faustina moglie del sopraddetto Marco Aurelio, alla quale succedono sei figure, due di Annio Vero la prima certa, la seconda dubbiosa; due di Lucio Vero la prima incerta, la seconda sicura; e due di Lucilla sua moglie: appresso le quali si vede quella di Commodo Giovanetto figlio di Marco Aurelio, con Crispina sua moglie. Si osserva poi Pertinace con Donna accanto, che si

cre-

crede di Didio Giuliano; Pescennio; Clodio Albino tale creduto; Settimio triplicato, ed insieme Giulia Pia sua seconda moglie. Tre figure parimente quì s'incontrano di Antonino Caracalla, delle quali una ha il busto di porfido, con accanto quella di Geta suo fratello. Segue poi M. Opilio Macrino, con Diadumeniano suo figliuolo; e passando innanzi vedesi una Donna scolpita in pietra mischia pavonazza, che si stima di Eliogabalo. Vicino si ritrovano Massimino con Massimo suo figlio; due Gordiani, Padre, e Figlio, Pupieno, Gordiano Pio, Trajano Decio, con insieme Quinto Erenio, e Ostiliano suoi figliuoli. Fanno quindi vedersi due busti di Treboniano Gallo il primo certo, il secondo incerto; uno di Volusiano, e due altresì di Gallieno con quello di Cornelia Salonina sua moglie, e per ultimo Cornelio Salonino suo figliuolo, che compisce la serie di queste Cesaree Famiglie.

Dovendo ora discendere alla narrativa di quello, che nelle due stanze di questa banda sinistra della Sala distribuito rimane, ragion vuole, ch' io non celi la generosità dell' animo dell' Eminentissimo Signor Cardinale Alessandro Albani, il quale avendo soddisfatto al genio di Clemente XII. colla vendita fattagli delli descritti celebri Monumenti, accompagnare la volle al solito del suo magnanimo spirito con un qualificato regalo di tutte le Lapidi, delli quali la medesima Santità Sua ne fece altresì liberalissimo dono al Campidoglio. Di queste lapidi ne abbiamo già fatta in parte menzione parlando della Galleria, e della Stanza della Miscella-

nea, ora per recarne piena notizia, fa d'uopo ragguagliare del rimanente, che in queste due Stanze collocato si vede.

Partiti dunque da quelle, che formano l'ala di mano dritta della medesima Sala, ove riconosciuto abbiamo gli Uomini illustri, e gl' Imperadori, e passando a queste; per regola del presente ragguaglio converrà valerci di quell'ordine, a che ci vorrà obbligati la distribuzione delle cose, che considerarvi si debbono.

Entrando pertanto nella prima, abbellita con soffitto di riquadri, ed intagli, e con porte da ambedue le parti contornate di marmo Cottonello, e respettivamente di Giallo brecciato, si veggono le pareti arricchite tanto all' intorno di antiche lapidi incastrate, con sua cornice, e disposte per classi cronologicamente con suoi titoli sopra, numerate secondo la classe, che gli conviene, e conforme ora ragguaglieremo.

Subito a mano dritta dell' ingresso incomincia sopra la finestra il Titolo, SACRA, ET SACRORVM MINISTRI, e diciotto lapidi ne compongono la sua classe; seguita il Titolo PRAEFECTI VRBES, ET MILITES, e venti sono di questa; l'altro Titolo POPVLI, ET VRBES ne ha ventitre; ed undici ne ha il Titolo STVDIA, ET ARTES, che a lui si unisce. Ventisei ne sono nel Titolo PVBLICA, AC PRIVATA OFFICIA, ET MINISTERIA; ed il Titolo SIGNA FIGVLINAR. in vece di lapidi ha sotto di se incastrati li merchi delle Officine figularie. Sta anche in mezzo di questi

ſti ultimi Titoli una famoſa antica Iſcrizione in bronzo denominata LEX REGIA, ornata con particolar diſtinzione, e circondata di cornice aſſai nobilmente lavorata tutta di marmo pavonazzetto. Fu queſta dalla ſanta memoria di Gregorio XIII. reſtituita al Campidoglio, fatta eſtrarre dal Laterano, conforme teſtifica l'Iſcrizione, che ha ſopra di ſe. E' di peſo due mila cento quarantaſette libbre: e di eſſa ne hanno ſcritto molti Autori, particolarmente il Gravina.

Ciò premeſſo, devo ora venire alla ponderazione de' Baſſirilievi, che intrecciano le diviſate lapidi, e che a tre ſoli ſi reſtringono. Il primo di eſſi ſta eretto ſopra la fineſtra, gli altri due ſopra le porte. Quello ſopra la fineſtra eſprime la fucina di Vulcano, che fabbrica lo ſcudo a Marte; quello che rimane ſopra la porta della Stanza vicina rappreſenta Carri carichi di vaſi da ſagrifizio, tirati da Ippogrifi, da Tigri, da Cervi, e da altri diverſi animali, che ſi guidano da' Genj alati; e quello ſopra la porta dalla banda della Sala figura alcuni fanciulli con vendemmie, eſſendovi pure una Iſcrizione nel mezzo.

E dovendoſi quì paſſare alla deſcrizione delle Statue, e dell'altre coſe, che in queſto luogo ſono diſpoſte; in primo luogo a' fianchi della porta, che comunica colla Sala vi ſi ſcorgono due Cippi, o ſiano Riquadri di marmo con ſua Iſcrizione, rimanendo uno a mano dritta nel cantone, ed uno a mano manca, ſopra del quale poſa altro picciolo Cippo, in cui ſta effigiato a baſſorilievo un Solda-

to con ſcudo, ed aſta nelle mani. Proſeguendoſi dalla banda della fineſtra ſi ritrova un Termine con figura di un Silvano involto dentro una pelle di Leone. Seguitano due Are di figura rotonda, che hanno nel ſuo mezzo un Roſtro da Nave; la prima tiene ſcolpita ſotto al Roſtro una Barca, che va a ſeconda de' venti con vele ſpiegate, e con Iſcrizione ARA TRANQVILLITATIS. La ſeconda ha parimente ſotto al Roſtro effigiato Nettuno col tridente in mano, e coll' Iſcrizione ARA NEPTVNI. Trovaſi poi un Termine con Donna giovane che ride, involta in panno con Iſcrizione in carattere Greco, che nel noſtro ſignifica ELIA PATROPHILA. E quì voltando nell' altra facciata ſi incontra nel cantone un vaſo cinerario tondo, e coperchiato, poſto ſopra di un altro, ambedue con Iſcrizione; dopo queſto ſiegue la porta della Stanza contigua, al cui lato ſta collocata un' Ara compagna delle altre due già deſcritte. Moſtra queſta ſotto al Roſtro, Eolo con l'Iſcrizione ARA VENTORVM. Furono tutte e tre ritrovate vicino al Porto d'Anzio, e ſi ragiona di eſſe dal Padre Volpi nel ſuo Lazio. Appreſſo ſi vede la grand' Urna ſepolcrale in forma di caſſa vagamente lavorata a baſſorilievo con figure di Nereidi, ſoſtenute da Moſtri marini. Sopra di eſſa per maggior ornamento vi giace un Ercole fanciullo a ſedere, e in atto di ſtrozzar due Serpenti. Incontraſi poſcia un Cippo, ed indi la Statua di Cerere, che ſiede, e poſa ſu nobil baſe.

Nella facciata dirimpetto alla fineſtra con magni-

gnificenza singolare adattata si mira sopra piedistallo la gran Statua di Paolo IV., fatta quì restituire al suo antico decoro dalla gloriosa memoria di Clemente XI., come si riconosce dalla sua Iscrizione. Lateralmente ad essa vi sono dalla banda destra un Cippo, e dalla banda sinistra un' Ara, in cui effigiati rimangono varj stromenti d'arte fabbrile, ed altri per uso di Sagrifizio, lo che fa credere fosse dedicata a Vulcano.

Voltandosi poi all'ultima facciata verso la Sala, si vede la Statua di Silvano, o sia Pan, secondo i Latini, sedente con in mano la siringa, ed un fanciullo disteso quasi del tutto a suoi piedi. Posa questa sopra piedistallo con Iscrizione. Accanto vi è un Cippo parimente con Iscrizione abbellito da Busto formatovi a bassorilievo; e poi siegue la Statua di Costantino Magno col suo nome a gran caratteri intagliato: CONSTANTINVS AVGVSTVS. Si ritrovò al Quirinale insieme con le due de' suoi figliuoli, situate sopra la balaustrata, che forma termine alla piazza del Campidoglio: erano tutte e tre nelle sue Terme, e questa, conforme la memoria incisavi attesta, fatta quivi innalzare da Benedetto XIII. a gloria perpetua di Eroe così benemerito di Santa Chiesa.

Questa ultima Stanza, sebbene sembri più tosto esser dovesse la prima a descriversi, perchè riesce di prospetto alla nobilissima Scala, che conduce nel Museo: intanto si determina portarla con quest' ordine sotto l'esame, in quanto, che è paruto assai più proprio, e naturale, che il primo ingresso prender

der ſi debba dalla Galleria, quale ſubito a mano dritta preſentaſi. Un altro più ragionevol motivo induſſe pure a queſta riſoluzione, imperocchè contenendo la medeſima Stanza una ſerie rariſſima di Lapidi, ed Iſcrizioni, dalle quali ſi ravviſano in numeroſa quantità, e cronologicamente gli antichi Conſolati, oltre le chiariſſime memorie de' Ceſari, e di altri illuſtri Perſonaggi; pare, che riſerbata in ultimo luogo ſia per compire con maggior diletto degli Eruditi la deſcrizione del Campidoglio.

E venendo alle particolarità della preſente Stanza, oſſervo le ſue muraglie veſtite tutto all'intorno di ſingolariſſime Lapidi, con Cornici, che le uniſcono inſieme, erette, e diſtribuite ſecondo l'ordine de' tempi, contandoſene ben cento diciotto ſegnate con numero Imperiale. Interiormente ſopra la porta, che corriſponde alla Scala, ſi legge a gran caratteri inciſo il Titolo:

AVGVSTI. AVGVSTAE. CAESARES.
ET CONSVLES.

Qualunque delle ſteſſe Lapidi ſi conſideri, ſomminiſtra erudizione; ma per non formar di eſſe un Volume, ſcieglierò le più degne, e quelle ſolo, che con modo diſtinto meritano di eſſere ragguagliate. La prima dunque vedeſi collocata al numero VII., che comincia CENTVM VIRI, di cui ragionò il Fabretti. Concerne queſta una aggregazione di Perſonaggio benemerito fattaſi da quel Collegio con ſolennità di quei tempi.

Al

Al numero VIII. vi è quella ſpiegata dal Bianchini, che denota il Conſolato de i due Gemini ſotto l'Imperatore Tiberio; ed è contornata da giro di marmo nero con la ſeguente Iſcrizione :

A I . . . . . .
XI K OCT
Q. TEDIVS ↄL GERMVLLVS.
XVI. K. NOV.
OPPIA. M. F. PARIET. IIII. COL. II. . . . .
Q. IVNIO. BLAESO L. ANTISTIO. VI.
X. K. IAN.
SEX CAMPATIVS. SEX. L. EVTAC... TV...
PARIETE II. COL. I.
C. FVSIO GEMINO
L. RVBELLIO GEMINO COS
IIII. IDVS MAI. OSSA INLATA
LVRIAE P. L. APRILIS
PARIETE II. COL. III.

Ho ſtimato bene intieramente traſcriverla, come quella, che ſenza dubbio combina col tempo, in cui ſeguì per divino altiſſimo decreto la Paſſione, e Morte del Redentore del Mondo.

La Lapide, che ſiegue al numero IX., ſpetta al qualificato Collegio delli Arvali, di cui vi ſono pure quelle con i numeri XVII., XVIII., e LXVI., che ne ragionano.

Notato col numero X. ſi oſserva l'antico Calendario ritrovato ad Anzio, di cui egregiamente ſcriſſe il citato Bianchini nel ſuo Colombario; e poſcia

ſcia il Padre Volpi ſotto li titoli: *Fragmentum, ſive Calendarium ad Antium*; e *Tabula Antiatina*.

Quella al numero XXXXV. ſopra la fineſtra, dalla banda della Piazza contiene la grande Iſcrizione ritrovata a Nettuno, o ſia Anzio, lunga palmi ventinove, che riguarda una riſtaurazione di Tempio, e fa argomentare, che poſſa eſſere di quello della Fortuna, perchè uno appunto ve n'era colà aſsai celebre, e rinomato. La contraſsegnata col numero XLVII. ha relazione con la Statua di Giunone da noi deſcritta al primo Ripiano della gran Scala; ricavandoſi ciò dalle lettere inciſevi: I. S. M. R., che interpretano gli Eruditi: *Junoni. Soſpitæ. Magnæ. Reginæ.* Trattano di queſta il Padre Lupi nel ſuo Epitaffio di Santa Severa; e l'allegato Padre Volpi nel ſuo Lazio. Fu ritrovata inſieme colla medeſima Statua nel luogo, che in parlando di lei già diviſammo. Deve avvertirſi però, che la preſente, Lapida non è propriamente quella, che apparteneva alla ſopraddetta Giunone, imperocchè quì ſi parla di un altro Simulacro aſſai più nobile, il quale per quanto ſi riconoſce dalla ſua Iſcrizione, per ordine dell' Imperatore Trajano fu fabbricato con i medeſimi doni di oro, e di argento, che dalle genti divote erano ſtati offerti alla Dea.

L'altra, che adornato con giro di marmo nero viene indicata al numero LXIV. è di una rarità aſſai particolare: imperocchè vedendoſi in eſſa eſpreſſo il Conſolato di Publio Celio Apollinare, nell'anno DCCCCXXII.; da queſto, e da altre ſue parti ſi ricava l'anno determinato de' natali, o ſia edi-

edificazione di Roma. Per rifleſſo adunque così degno ſtimo aſſai congruo eſibirla quì tutta intieramente traſcritta.

P. COELIO APOLLINARE COS.
R. C. A. DCCCCXXII.
Q. CLODIVS. MARCELLINV
COOPTATVS.
FABIO. CILONE. II. FLABIO LIBONE
P. R. C. ANN DCCCCL.
M. VALERIVS PAETVS. AQVI....
COOPTATVS
C. IVLIO. ASPRO. II. C. IVLIO AS....
P. R. C. ANN DCCCCLI....
L. IVLIVS. FAVSTINIANVS
COOPTATVS
AVG. III. ET. COMAT
DCCCCLXX
:: ANVS
::

Ve n'è una al numero LXXIX. inciſa in metallo a caratteri in oro, che incomincia *P. Cornelio*, quale ha del merito particolare; E' degna altresì di diſtinta oſſervazione la maeſtoſa Iſcrizione in marmo con ſua nobile cornice di Giallo antico, fatta dall' Inclito Senato Romano in ſegno di gratitudine alla ſanta memoria di Aleſſandro VII. per aver eſſo terminata la ſtruttura di queſta parte del Campidoglio.

Di quì paſſando a conſiderare ciò, che nel piano

no diſtribuito rimane : a prima viſta , vicino alla porta, che corriſponde alla Scala dalla banda delle fineſtre, che guardano verſo Campo Vaccino, m'incontro in un Cippo con Iſcrizione , che principia SOLI SANCTISSIMO SACRVM : e denota un Voto adempito . Ha nel ſuo mezzo eſpreſſa a baſſorilievo un' Aquila, che tiene ſul dorſo un Buſto, che rappreſenta Apollo con in teſta il diadema raggiato . In un fianco vedeſi un Carro tirato da quattro Ipocriſi con dentro il medeſimo Apollo coronato dalla Vittoria ; e nell' altro la teſta di un Sacerdote velato. Vi poſa ſopra un altro picciolo Cippo con buſto, e figura di un Giovanetto nobile, che porta l'aurea bollà nel collo .

Segue quinci un altro Cippo ornato tutto all' intorno , con in mezzo un vacuo per collocarviſi un vaſo Cinerario . Apparteneva queſti al Colombario, e Liberti di Livia, e lo riferiſce nel ſuo Trattato il Bianchini .

Paſſata la prima fineſtra s'incontra un' Urna di marmo a baſsorilievo alzata ſovra due menſole , in cui effigiata rimane Proſerpina rapita da Plutone, che la traſporta ſopra Carro tirato da' ſuoi deſtrieri : Mercurio fa da condottiere , e Cerere madre di lei, con faci in mano aſſiſa ſu Carro tirato da' Serpenti la inſeguiſce. Sopra di queſt' Urna vi è collocata per ornamento la figura di un Vecchio , che rappreſenta un Fiume : ha nella deſtra mano un mazzo di ſpighe , e nella ſiniſtra il Cornucopio, ſimbolo, che l'innaffio dell'acque cauſa ubertà.

Laſciata pure la ſeconda fineſtra, nella facciata,

ta, che ſiegue miraſi un' altra Urnetta di ſcultura aſsai celebre, poſta parimente ſopra due menſole che le formano piede. E' in queſta figurato il Tempo, che alato ſiede con Cane accanto, ed ha nelle braccia un Giovane abbandonato come morto. Si pretende poſsa queſti rappreſentare Adone, o Endimione, imperocchè Diana ſmontata dal Carro, e guidata da Amoretto con face in mano va a ritrovarlo, e Venere par, che gli additi eſser quegli il ſuo Amato. Vedonſi nel coperchio di queſt' Urna tre forami, che ſi argomenta fatti foſsero per l'uſo delle libazioni funebri.

L' accompagna altra Urnetta, con corriſpondente ſimetria ſituata dall' altra banda della medeſima facciata, paſsata la fineſtra, che guarda la Piazza. La brevità, ed accidenti della vita umana ſi riconoſcono quì paragonati al naſcere, e tramontare del Sole. Diana ſcolpitavi ſopra Carro figura la Notte, immagine della Morte; e Prometeo, che ſta formando l'Uomo, viene aſſiſtito da Minerva ſimbolo della Sapienza, che moſtra con una Farfalla che gli pone in teſta di infondergli l'anima. Da una parte, ſotto il Carro di Diana, ſi vede un cadavero con altra Farfalla, che fugge, e denota l'anima, che parte. Nel coperchio vi è ſcolpito un Giovane in atto di ripoſare con due papaveri in mano, che ſimboleggiano anch' eſſi la morte, ed un Cane che vi ſta alla cuſtodia. Corre credenza, poſsa eſſere queſti Diadumeniano figlio dell' Imperadore Macrino, che dalla crudeltà di Eliogabalo fu ucciſo inſieme col Padre in età di anni dodici; e però non

è fuor

è fuor di propoſito ſerviſse queſta per ſuo ſepolcro, maſſime che ſi vede eſserne la ſcultura ſecondo la maniera di quei tempi. Nell' angolo di queſta, e della ſeguente facciata è ſituata una Colonna con due Iſcrizioni, che poſta in bilico ſi gira ſopra di un perno. Appartengono eſse, una a Maſsenzio, l'altra ad Annia Regilla moglie di Erode. Fu ritrovata negli Orti de' Monaci di Sant' Euſebio; e ne parlano il Fabretti al foglio 412. delle antiche Iſcrizioni; Sponio alli fogli 322., e 326. della ſua Miſcellanea; ed il Bianchini nel trattato pure delle Iſcrizioni. Contigua vi è la Porta, per la quale ſiamo entrati, e paſsata la medeſima ſi preſentano due grand' Urne, una appreſso l'altra, innalzate ſopra menſole, che la ſoſtentano. Nella prima ſi riconoſcono eſpreſse con diſegno aſsai fino le Muſe; nel deſtro fianco miraſi Socrate filoſofo ſedente in Cattedra con Donna velata, che gli ſta avanti appoggiata ad una baſe in atto di ſeco ragionare; nel ſiniſtro ſi vede Omero Poeta, che ſta a ſedere ſopra uno ſcabelletto piegatore; ed all'incontro di lui una Donna in piedi, che gli preſenta un libro; intorno al coperchio vi ſono vagamente effigiate le delizie degli Eliſi. Nella ſecond' Urna ſi ſcorge Diana, che ſcende dal Cocchio per andare a ritrovar Endimione, che dorme con varj Amorini, o Genj intorno; ed altresì ſi vede il di lei ritorno al Cocchio, e l'altro di ſua partenza. Adornano il coperchio diverſi baſſirilievi con figure, e ſimboli particolari. Nel cantone di queſta facciata è ſituata una maraviglioſa Colonnetta di marmo miſchio a

fog-

foggia di breccia antica, che corrisponde all'altra di sopra memorata.

Compisce finalmente l'ornamento della presente Stanza un bel Cippo posto a lato della porta, da cui si fa passaggio al vestibolo, e capo della scala. Ha egli in cima due cavità di figura rotonda, credesi per posarci dentro le Urne, o siano Vasi cinerarj di due Consorti defunti, come da' versi Latini, che in esso Cippo si leggono, chiaramente si raccoglie.

Chiesa di S. Maria d'Ara Cæli.

RImane contigua al Campidoglio la Chiesa di S. Maria *in Ara Cæli* edificata sopra le ruine del Tempio di Giove Capitolino. Si denominò la suddetta Chiesa di *Ara Cæli*, perchè si dice, che l' Imperadore Ottaviano Augusto fece in questo luogo eriggere un Altare al vero Figliuolo di Dio, che nacque in suo tempo con questo titolo, *Ara Primogeniti Dei*, secondo la cognizione avutane precedentemente dalla lettura de' Libri Sibillini. Altri affermano, che nella Nascita del Redentore percosse più volte il Fulmine il Campidoglio, come asserisce Dione, e Suetonio, per lo chè temendo il detto Principe di qualche sinistro accidente, mandò a consultare l' Oracolo di Apolline Delfico, il quale diede al suo ministro la seguente risposta:

Me Puer Hebræus divos Deus ipse gubernans,
Cedere sede jubet, tristemque redire sub Orcum;
Aris ergo dehinc tacitus abscedito nostris.

 Qual

Qual risposta avendo inteso Augusto innalzò pieno di timore, e riverenza il menzionato Altare, così attestando Niceforo *lib.* 1. *cap.* 1. *Hist. Eccl.* Con ragione dunque si è tenuto sempre in molta venerazione il medesimo. Poco distante dell'Altar Maggiore verso la parte del Vangelo, Anacleto ancorchè Antipapa lo cinse di 4. Colonne di porfido nel 1130.; Il Vescovo Cavallicense Girolamo Centelli l'adornò con la Cupola composta di marmi, e stucchi dorati. Si venera nell' Altar Maggiore di questa Chiesa una Immagine della B. V. M., che si crede per antica tradizione sia una di quelle dipinte da S. Luca.

Essendo prima questa una delle 20. Badie di Roma, la tennero per molto tempo li Monaci di S. Benedetto fino al 1252., nel quale Innoc. IV. sentendo il gran frutto, che nella Chiesa di Dio facevano li Frati di S. Francesco, li chiamò a Roma, e diede loro questo Tempio. Poi l'anno 1445. Eugenio IV. lo concesse agli Osservanti Riformati di S. Gio: da Capistrano dello stesso Ordine. Leone X. l'onorò del Titolo di Cardinal Prete; il Cardinal Oliviero Caraffa lo fece ristorare nel 1464. Il Soffitto dorato fu fatto dal Popolo Romano per la vittoria riportata contro il Turco in tempo di San Pio V. Contiene tre Navi, divise da molte Colonne antiche, prese dal Tempio di Giove Capitolino. La bella Scala di 101. gradini di marmo, fu aggiunta da un Senatore di Roma detto Ottone Milanese, servendosi egli de' marmi di un Tempio rovinoso, che nel Quirinale avevano i Gentili dedicato a Romolo, poi detto Quirino.

Nella

Nella Cappella de' Signori Cesarini, che è la prima a destra entrando nella Chiesa le pitture sono di Benozzo Gozzoli Fiorentino; il Cristo morto in braccio alla Santissima Madre nella seconda è di Marco da Siena; il rimanente fu colorito dal Cavalier Roncalli. La seguente di S. Girolamo con le sue Istorie, fu dipinta da Gio: de' Vecchi, e quella de' Signori Mattei dal famoso Muziani; l'altra di S. Pietro di Alcantara è disegno di Gio: Battista Contini, essendo le sculture di Michele Maille Borgognone; il S. Diego nella Cappella vicino alla porta di fianco è del suddetto de' Vecchi, le pitture però laterali sono di Vespasiano Strada; l'Altare di S. Francesco fabbricato alla Gotica è della nobilissima Famiglia Savelli. Il Quadro dell'Altar Maggiore, che è dietro al Ciborio, fu dipinto da Raffael d'Urbino. La Cappella de' Signori Cavalieri vicino alla Sagrestia è di Stefano Speranza Romano. L'altra prima Cappella della Vergine Lauretana seguitando il giro, fu dipinta da Marzio di Cola Antonio Romano; il Quadro nella seguente dedicata alli Santi Giacomo, Stefano, e Lorenzo, fu dipinto da Gio: Battista Boncore; il Muziano dipinse S. Paolo nell' altra de' Signori della Valle, nella quale è sepolto il famoso Pietro. Tra le molte Reliquie, vi si conserva un miracoloso Bambino ornato di molte Gioje, che si espone con molto concorso nelle Feste del Santissimo Natale, e si porta in giro agl' Infermi. Annesso è il Convento de' Padri Minori Osservanti di S. Francesco, che hanno in cura la detta Chiesa.

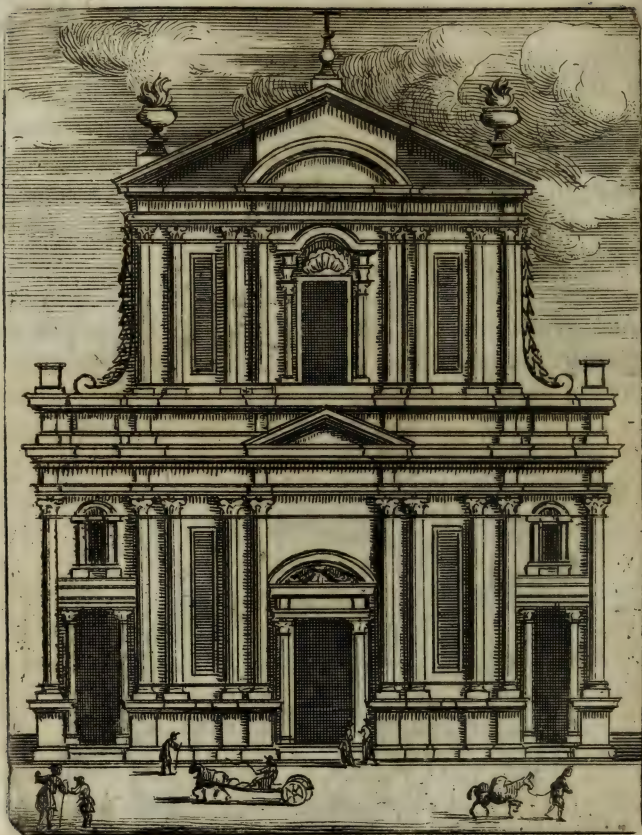
Di S. Biagio alla Scala di Ara Cæli.

ALle radici è ſituata la Chieſa dedicata a S. Biagio alla Scala di Araceli, miracoloſo Difenſore delle infermità, e mali di gola. Queſta Chieſa è molto antica, come ſi può riconoſcere da alcune memorie ſepolcrali, che ſono in eſſa di Caſa Boccabella Romana dell' anno 1004. Contiene alcune Reliquie de' Santi, come ancora la Compagnia della B. Rita, che vien compoſta dalla Nazione di Caſcia. Fu riſtorata la medeſima da Monſignor Crociani Prelato Domeſtico d'Aleſſandro VII. con architettura del Cavalier Fontana.

De' SS. Venanzio, e Anſovino, e della Confraternita de' Camerineſi.

NOn molto diſtante è ſituata la Chieſa de' Santi Venanzio, e Anſovino de' Camerineſi, la quale fu già dedicata a S. Gio: Battiſta detto *in Mercatello* dal Mercato, che alle radici del Campidoglio facèvaſi prima, che per decreto del Senato, e Popolo Romano ſi trasferì a Piazza Navona. Nell' anno 1542. da Paolo III. fu conceſſa ad una Congregazione di Gentiluomini per mantenervi, ed iſtruirvi i Catecumeni, e Neofiti, li quali eſſendo ſtati appreſſo trasferiti alla Madonna de' Monti, fu data la preſente alli Monaci Baſiliani di Grottaferrata, che la cedettero alla Confraternita de' Camerineſi. Ritiene per tanto la medeſima Parocchia il

Ti-

Titolo de' SS. Venanzio, ed Anſovino. Fu riſtorata ultimamente la Chieſa dalla medeſima Compagnia con diſegno di Antonio Liborio Raſpantini da Camerino; la quale vi mantiene a proprie ſpeſe il Paroco. Avendo fatto edificare il nuovo Altare, primario con diſegno di Gio: Battiſta Contini (il cui Quadro è pittura di Luigi Garzi) la Signora, Marcheſa Girolama Ruſpoli Saneſe, e vi fondò ancora una Cappellania perpetua. Il Cardinal Galeazzo Mareſcotti Romano Protettore della Confraternita vi aſſegnò una limoſina di ſcudi 1000. per aggiungervi la facciata, che mancava.

Di S. Maria in Portico in Campitelli.

TRasferendosi poscia alla Chiesa di S. Maria in Portico in Campitelli, deve sapersi, che essendo Sommo Pontefice Giovanni Primo, mentre Giu-

Giustino il vecchio governava l'Imperio di Oriente, e Teodorico Re de'Goti occupava tirannicamente l'Italia, apparve miracolosamente la Sagra Immagine di S. Maria in Portico a S. Galla Patrizia Romana, figliuola di Simmaco Console il Giovane. E' la detta Immagine scolpita con profili d'oro dentro una gemma di Zaffiro, che tiene un palmo in circa di altezza, e mezzo di larghezza, ed oltra l'Effigie della B. V. M. col Bambino nelle braccia, vi sono ancora intagliati in due Smeraldi le Teste de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo. Fu questa collocata nel Palazzo della detta S. Galla convertita in Chiesa, ed essendo in diverse occasioni portata processionalmente da varj Sommi Pontefici, liberò la Città di Roma dal Contagio, e da altre calamità; ciò particolarmente avvenne sotto Celestino III. Adriano IV., e Paolo III.

Alessandro II. vi stabilì una Compagnia de' Laici per il culto della medesima. Gregorio VII. riedificò l'antica Chiesa fatta da S. Galla, e di nuovo la consagrò. Celestino III. le portò singolar devozione, e vi edificò un Ospedale per gl'Infermi. Paolo II. trasferì questa Immagine nella Cappella segreta del suo Palazzo a S. Marco, la quale fu poco tempo dopo riportata alla sua Chiesa, avendovi concesso quel Pontefice l'Indulgenza Plenaria per la festa dell' Assunzione, e sua Ottava; siccome Giovanni I. l'aveva molti anni prima conceduta per la festa dell' Apparizione della detta Immagine, e sua Ottava. Leone X. per ottenere da Dio la concordia tra' Principi Cristiani, acciò si unissero con-

tro de' Turchi, che minacciavano lo ſterminio alla Criſtianità, fece portare la medeſima in proceſſione, alla quale egli ſteſſo con tutti i Cardinali intervenne caminando a piedi ſcalzi. Clemente VIII. diede la detta Chieſa, e la detta Immagine alla Congregazione de' Chierici Regolari della Madre di Dio Luccheſi, Paolo V. le reſtituì l'Indulgenze poſtevi da S. Giovanni I., e da Paolo II., e le conceſſe l'Altare Privilegiato.

Nel Pontificato di Aleſſandro VII. eſſendo Roma travagliata dal mal Contagioſo l'anno 1656. il Popolo Romano il dì 8. di Dicembre fece voto publico di porre in luogo più onorevole, e degno la Sagra Immagine con quella ſpeſa, che foſſe approvata dal Sommo Pontefice, il quale non ſolo confermò il detto voto, ma ancora ſi trasferì alla medeſima Chieſa per ivi ratificarlo. Ciò ſeguito incominciò a ceſſare il male in Roma, e per tutto lo Stato Eccleſiaſtico; per lo chè detto Pontefice ordinò una ſolenniſſima Proceſſione in rendimento di grazie dalla Chieſa di Araceli, a quella di S. Maria in Portico antica, e vi andò egli ſteſſo a piedi con tutto il Sagro Collegio. Poco tempo dopo, fu eretto da' fondamenti nella Piazza di Campitelli queſto nobiliſſimo Tempio; del quale il medeſimo Pontefice gettò la prima pietra, ordinando ſucceſſivamente, che dalla Chieſa vecchia foſſe la miracoloſa effigie quà traſportata, reſtando a quella il nome di S. Galla, ed a queſta il titolo di S. Maria in Portico in Campitelli.

L'architettura della Chieſa, come anche della

bella

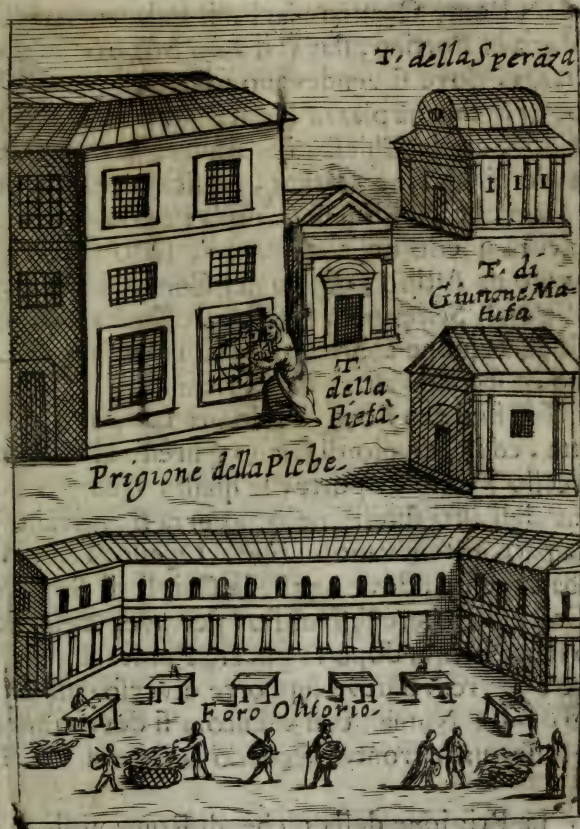
bella facciata è del Cavalier Rainaldi Romano, che fece parimente il disegno della Cappella di S. Anna, fatta edificare da Monsignor Barlotti Vescovo Lucchese, il cui Quadro fu dipinto da Luca Giordano. L'invenzione della Cappella incontro de' Signori Paluzzi Altieri è di Francesco Contini, ed il Quadro del Baciccio; al destro lato della quale vedesi la nuova, e ricca Cappella fatta dal Principe D. Angelo Altieri con disegno di Sebastiano Cipriani; il bassorilievo dell'Altare, che rappresenta S. Galla, e la B. Lodovica Albertoni fu scolpito da Lorenzo Ottoni, e le pitture sono del Passeri. Sta nella medesima parte l'altra nobile Cappella de'Signori Capizzucchi Romani, dedicata alla Conversione dell' Apostolo S. Paolo, il cui Quadro fu dipinto da Lodovico Geminiani. Si vede poi il Convento de' Padri, che hanno in cura la suddetta Chiesa, e intorno alla medesima li belli Palazzi de' Signori Serlupi, Patrizj, Paluzzi, e Capizzucchi.

Della SS. Annunziata, e del Monastero di Torre di Specchi.

ALla sinistra della Piazza si vede in un angolo il Monastero di Torre di Specchi fondato dalla Santa Vedova Francesca Romana, la quale fece da bel principio questo Sagro ritiro per le Vedove solamente, essendo tutte nobili, e fra di esse molte Titolate. La picciola Chiesa dentro del Monastero dedicata all'Annunziazione della B. V. M. è ricchissima di mobili, e paramenti Sagri, servendo per

uso

uso privato delle medesime Religiose, le quali non sono obbligate a voto alcuno,chiamandosi propriamente Oblate, e nulladimeno sono molto osservanti della propria Regola: Escono molte volte per la visita delle Chiese, ed anche de' Parenti loro Infermi, e fanno parte delle sue ricchezze a' poveri, e particolarmente alli Prigioni, a' quali mandano il pranzo in alcuni giorni della settimana, e nelle festi principali dell' anno.

Poco lungi sta situata Piazza Montanara, ma perche alcune cose antiche, che quivi erano situate non si sono sufficientemente descritte, non sarà di dispiacimento al benigno Lettore, che qui più diffusamente si ripetino.

Del Foro Olitorio, delli Tempj di Giunone Matuta, della Speranza, della Pietà, e della Prigione della Plebe.

FRa il Teatro di Marcello, il Tevere, e l'antica Porta Flumentana, cioè in quel sito, che si ve-

vede tra Ponte Quattro Capi, il Palazzo Savelli, e S. Maria in Portico, ſtava il *Foro Olitorio*, ed era la piazza, dove ſi vendevano gli erbaggi; qual ſito oggi ſi chiama piazza Montanara. In queſto Foro (dove era la Chieſa di S. Andrea *in Vinciis* fu il Tempio di *Giunone Matuta*, edificato per il voto, che Cornelio Conſole fece nella guerra Gallica. Vi fu ancora quello della *Speranza*, fatto ſimilmente per voto da Attilio; queſto nel Conſolato di Q. Fabio, e di T. Sempronio Gracco, eſſendo ſtato percoſſo dal fulmine abbruciòſſi, e fu riſtaurato da Collatino, e ſecondo altri, da Germanico.

Era in detto Foro la colonna Lattaria, già deſcritta, ed il Tempio di Giano (preſſo al Teatro di Marcello) con due porte, le quali, ſecondo il coſtume dell'altri ſimili, nella guerra ſi aprivano, e nella pace ſi tenevano chiuſe. Queſto Tempio fu probabilmente, dove oggi è la Chieſa di S. Niccolò in Carcere; lo ereſſe Duillio, per aver egli trionfato felicemente, dopo la guerra Punica ſeguita per mare; e perciò ſi deve ſupporre diverſo dall' altro, fatto dal Re Numa; come ancora ſi deve credere, che foſſe quadrifronte, ſecondo la lettura del Donati.

La Prigione della plebe di Roma ſi ſtima già collocata nel medeſimo Olitorio, preſſo la detta Chieſa di S. Niccolò in Carcere, fatta da Claudio Decemviro, nella quale Marco Attilio Glabrione Duumviro ereſſe un Tempio alla Pietà, promeſſo da lui per voto, mentre combatteva contro il Re Antioco; e vi collocò la prima Statua dorata, che ſi

fece

fece in Roma, per un fatto memorabile ivi ſuccedu-
to, e narrato da Valerio Maſſimo nel 4. cap. del libro 5. cioè per eſſer ivi ſtata oſſervata una pietoſa figliuola, che vedendo perire di fame il ſuo miſero Padre, già condannato a morte, nè potendole porgere alimento veruno, per l'aſſiſtenza continua delle guardie; andava ſpeſſo a viſitarlo, e con tale occaſione lo ſoſtentava naſcoſamente, porgendogli il nudrimento del proprio latte.

Volle dunque il Popolo Romano opportunamente riconoſcere un atto sì eſtraordinario di gratitudine, con permettere ad Attilio l'edificazione dell' accennato Tempio, e con la liberazione del Genitore colpevole.

Stimano alcuni gravi autori eſſer ſtata queſta, il celebre *Carcere Tulliano*; tra' quali è il Card. Baronio ſopraccitato, che eruditamente ne diſcorre. Il Biondi però, il Volaterrano, Fulvio, Marliani, e Panvinio con il Donati, e Nardini, affermano indubitatamente l'antico carcere Tulliano, da Servio Tullio, ovvero da Tullio Oſtilio edificato, eſſere il medeſimo, che il *Mamertino*, poſto ſotto la moderna Chieſa di S. Gioſeppe in Campo Vaccino, alle radici di Campidoglio; del quale fa menzione più volte negli Atti di S. Pietro Apoſtolo: Poichè effettivamente il Tulliano, era già parte del Carcere; fabbricato prima da Anco Marzio; ed era imminente al Foro, come lo deſcrive Livio nel 1. lib. parlando di quel Re.

Uno dell' argomenti addotti in contrario, è il ſoprannome di S. Niccolò in *Carcere Tulliano*, al qua-

quale rifponde l'Ugonio, che l'antica denomiuazione di quefta Chiefa è di S.Niccolò *in Carcere*, fenza l'altro titolo di *Tulliano*, come in tavola di marmo, preffo la fua porta fi legge. L'altro argomento è, che quello di S.Giofeppe ritiene il nome di Mamertino, al che rifpondono il Donati, e Nardini, che quefto cognome le fu facilmente partecipato, da qualcuno della famiglia Mameetino, o dal *Vico Mamertino*, ora detto la falita di Marforio, non però fi toglie, che la parte da Tullo fabbricata, non foffe l'antico carcere, o *Robore Tulliano*. Ebbe quefto accanto una fcala, in cui dal carcere foleva il carnefice trar coll'uncino, e da effo gittare a vifta del popolo i corpi degli uccifi là dentro; quefta crede il Nardini effer ftata l'ifteffa, che le *Scale Gemonie*.

Vi fi entrava per un ponte di pietra, come offerva il Donati; la facciata finalmente di quefto carcere, non era direttamente rivolta verfo il Foro, ma piegava un poco verfo la detta falita di Marforio, fecondo la confiderazione de' veftigj, ancora efiftenti.

Delle SS. Orfola, e Caterina à Torre di Specchi, e fua Confraternita.

E' Situata la Chiefa delle SS. Orfola, e Caterina, e fua Confraternita incontro al defcritto Monaftero, quale già era dedicata a S. Niccolò de' Funari. Fu eretta in tempo di Paolo III. una Confraternita chiamata di S.Maria de' Pazzerelli, la quale effendo con il progreffo di tempo mancata, vi fucceffe

esse in vece di essa nel 1599. un'altra Confraterni-
a eretta sotto Clemente VIII., con l'invocazione
elle suddette SS. VV. MM., essendo stata successi-
amente eretta in Archiconfraternita nel 1674. da
Clemente X. Il jus Parocchiale di questa Chiesa fu
nito colla Collegiata di S. Marco.

Ritornandosi per la stessa Strada, e voltando
lla sinistra, che conduce a Campitelli, si scopre la
uddetta piazza Montanara, la cui fonte fu ristorata
n miglior forma l'anno 1696.

Di S. Andrea in Vinchi, e della Confraternita degli Scarpellini.

POco distante dalla detta Piazza ritrovasi la
Chiesa di S. Andrea in Vinchi nel sito della
uale fu già un Tempio di Giunone *Moneta*; onde
l Volgo chiama questa S. Andrea in *Mantuccia*; Si
ice ancora in Vinchi, perche era quì vicino anti-
amente una Piazza, dove si vendevano gli Erbaggi,
d è molto probabile, che si vendessero ancora Vin-
hi, e Salci. E' oggi posseduta dall' Archiconfrater-
ita degli Scarpellini, Statuarj, e Scultori, principia-
a fin dall'anno 1406. con autorità d' Innoc. VII.
ella Chiesa de' SS. Quattro Coronati sul Monte
Celio, dove ancor presentemente tiene un antico
Oratorio, dedicato a S. Silvestro, avendo presa la
resente per essere in luogo comodo a'suoi esercizj.

Di

Di S. Maria nel Monte Caprino.

PAssandosi sotto l'arco vicino, si trova la Chiesa di S. Maria nel Monte Caprino. E' fabbricata questa Chiesa in una parte del Campidoglio in luogo, che risguarda il Tevere, e dicesi volgarmente Monte Caprino; chiamandosi propriamente dagl'antichi il Sasso, o Rupe Tarpeja. Li Canonici di S. Niccolò in Carcere, alla cui Chiesa è unita conservano alcune memorie della di lei antichità essendo dedicata alla Madonna Santissima, e a S. Gio Evangelista. L'anno 1607. fu concessa dalli accennati Canonici all' Arte de' Saponari, li quali nel 1604. formarono una Confraternita, e fecero gli Statuti particolari, e l'anno seguente fu da Paolo V. approvata.

Di S. Maria della Consolazione, e sua Archiconfraternita, e Spedale.

FAcendosi da questo luogo passaggio alla nobil Chiesa della Consolazione, che fu edificata in occasione di alcune Grazie, che la B. V. M. si compiacque di concedere al Popolo, mediante una sua Immagine dipinta in un muro sotto al prossimo Colle Capitolino, fu questa consagrata alli 3. di Novembre del 1470. come riferisce Stefano Infessura, essendo la medesima una delle Sette Immagini più celebri, che siano in Roma. Vien governata da una Compagnia di Gentiluomini, ed è molto

to ben offiziata; tenendo molti Sacerdoti, che ogni dì vi celebrano Mesa, dotano molte Zitelle, e più volte l'anno danno da mangiare a 12. poveri serviti caritativamente a tavola da' Guardiani della stessa Archiconfraternita. Fu l'anno 1585. conceduta una Cappella di essa alli Garzoni dell'Osti, che fabbricarono a loro spese dedicandola all' Assunzione della Madonna; la tengono provista di Cappellano, ed altre cose necessarie, e per essere nelle infermità loro curati nell' Ospedale contiguo diedero seicento scudi. Concessero similmente un' altra Cappella nel 1618. a' Pescatori del Distretto di Roma, che dedicarono a S. Andrea.

Il Quadro del Crocifisso nella prima Cappella dalla destra entrando fu dipinto da Taddeo Zuccheri, quella della B. V. M. nella seguente è di Livio Agresti; l'adorazione de' Magi nella terza con altre Istorie del Signore fu dipinta dal Baglioni. Li Quadri della Natività, ed Assunzione di M. V. posti ne' lati dell' Altar Maggiore, dove si venera la suddetta Immagine, sono del Roncalli. La prima Cappella della Madonna dall' altra mano fu dipinta a fresco dal Pomaranci, la seconda di S. Andrea è opera di Marzio del Colle; l'Assunzione dipinta nell' altra è del Nappi; il bassorilievo nell' ultima fu scolpita da Raffaele di Montelupo. La stimabile architettura della Chiesa, dell'Altar Grande, e facciata esteriore imperfetta è di Martino Longhi il Vecchio.

Edificò l'accennata Confraternita con larghe limosine li due Spedali contigui divisi dalla pubblica

Strada per gli Uomini, e le Donne ferite, i quali sono molto ampli, e ben provvisti di tutte le comodità. Il Cardinal Giacomo Cozza Ferrarese nel 1660. dilatò la fabbrica de' suddetti Spedali, con aggiungervi le abitazioni per li Ministri, e due gran Camere una per la Speziaria, e l'altra per le dimostrazioni anatomiche, lasciandoli ancora Erede delle sue sostanze. Oltre le antiche limosine Monsignor Giorgio Bolognetti donò a questo luogo nel 1685. ottomila scudi, acciocchè s' investissero a beneficio dell' Infermi.

Di Santa Maria delle Grazie.

APpartiene alla medesima Confraternita la contigua Chiesa di S. Maria delle Grazie, che la mantiene assai ben provista. Fu ristorata l' anno 1550. da Pier Gio: Florenzo Perugino; si venera in questa un'altra Immagine antica di M.V., la quale per tradizione si stima dipinta da S. Luca, e gode Indulgenze continue. All' incontro è il Cimeterio delli detti Spedali.

Di S. Giuseppe de' Falegnami, e loro Archiconfraternita.

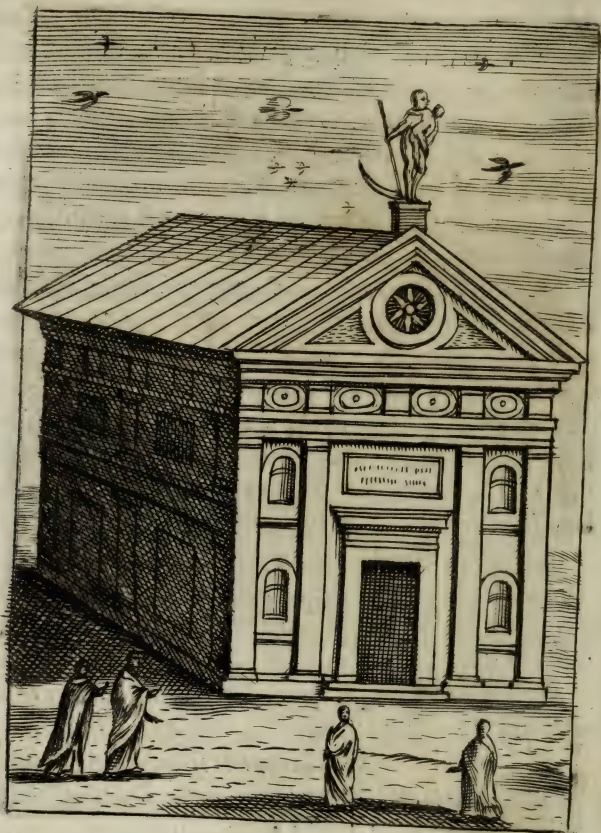
POco lungi vedesi la Chiesa di S. Gioseppe de' Falegnami, la Compagnia de'quali quivi congregata cominciò circa l'anno 1539. con architettura di Giacomo della Porta la fabbrica di questa Chiesa, dedicandola al Santo Patriarca Giuseppe collocandola sopra quella di S. Pietro in Carcere, la quale fu concessa loro libera. Sono aggregate alli

Fa-

Falegnami tutte le arti, che lavorano legnami, dando Doti alle loro Zitelle, ed hanno un buon Oratorio. Pochi anni sono ristorarono la medesima Chiesa: nella quale il Quadro dello Sposalizio della B. V. M. è opera di Orazio Bianchi, quello della Natività del Signore di Carlo Maratti; e l'altro incontro è di Bartolomeo Palombo. Il S. Pietro, che battezza è di Francesco Pavia, ed il S. Niccolò incontro di Gio: Battista Leonardi.

Vedesi nella parte sotterranea della suddetta la devota Chiesa di S. Pietro in Carcere ricca di grandi Indulgenze, eretta da' Cristiani de' primi Secoli nel Carcere Mamertino alla venerazione de' SS. Principi degli Apostoli, essendovi sotto la medesima Cappella un luogo angusto, e profondo, nel quale la crudeltà di Nerone gli tenne lungo tempo incatenati, avendovi con le loro preghiere fatto nascere miracolosamente una fonte da un sasso durissimo per battezzare li SS. Processo, e Martiniano Custodi della stessa prigione, con altri quarantasette Gentili convertiti alla vera fede, e fatti tutti alcuni anni dopo partecipi della Corona del Martirio.

Al lato di questo Carcere situarono alcuni le Scale Gemonie, dalle quali si gettavano i Cadaveri de' Rei per esporli alla vista del Popolo, che si tratteneva nel Foro Romano.

Dicontro la suddetta Chiesa di S. Gioseppe nella falda del Monte sotto l'abitazione del Senatore si vedono tre Colonne quasi tutte sotterra, che si credono del Tempio di Saturno.

Del Tempio di Saturno, dell' Erario Publico, e dell' Erario Militare.

STabilisce il Donati nel capo 14. del 2. libro il suddetto Tempio con l'*Erario* nel sito della mo-

moderna Chiesa di S. Adriano in Campo Vaccino; e seguendo egli la corrente dell' opinione universale.

Il Nardini nel capo 6. del 5. libro, lo suppone ad un lato del Clivo Capitolino, che principiava presso allo Spedale della Consolazione; dove giustamente fu il Tempio. E' molto incerto da chi fosse edificato, poichè Tazio fabbricò un Tempio a Saturno. Questo del Clivo accennato, dice Solino, essere stato fatto da' compagni di Ercole. Macrobio nell'8. del 1. lib. de' Saturnali riferisce averlo dedicato Tullio Ostilio, dando egli insieme alle Feste Saturnali principio. Gellio lo crede fatto per ordine del Senato, e che Lucio Furio Tribuno de' Soldati vi soprastette. Livio finalmente nel 1. libro l'afferma dedicato nel Consolato di Sempronio, e di Minuzio.

S'ingegna il sopraccitato Nardini di fare una ragionevole conciliazione di tante opinioni, asserendo, che il Tempio di Saturno, e di Opi nel *Vico Jugario* (esistente tra la porta Carmentale, ed il Foro a piè del Campidoglio) fu edificato probabilmente da Tazio, e poi consagrato da Ostilio: e che quest' altro, di cui si tratta, fu principiato dalli compagni di Ercole, consistente in un solo Altare, come Dionigi asserisce, e poi ridotto in Tempio da Lucio Tarquinio.

Ebbe dunque il Tempio di Saturno nella sua cima diversi Trionfi, con corni, o buccine marine alla bocca, secondo Macrobio: contiguo al medesimo stava l'*Erario Publico*, ordinato da Publicola, il

quale crescendo sempre più il Romano Impero, dovette andar crescendo ancora di fabbrica, tanto per le monete, che quivi si conservavano in grand' abbondanza, quanto per le Tavole degli Atti pubblici, che vi si custodivano. Nella parte più intima di questo vedevasi un luogo separato, detto *Sanctius Ærarium*, come scrive il Dempstero ne' Paralipomeni alle antichità del Rosino. Parla Tullio del medesimo nella 3. Verrina, e nella 2. Epist. del 7. *ad Atticum*, dove era custodito quell' oro, che *Vicesimario* chiamavasi; nè mai si toccava, se non in caso di estremi bisogni, come si legge in Livio nel 1. libro della 3. Deca.

Oltre l'Erario pubblico, fece Augusto in Roma l'Erario *Militare* per i soldati, allo scrivere di Suetonio nel 49. già vicino ad una Chiesuola chiamata S. Salvatore *in Ærario*. Il Donati stima, che la medesima (la quale oggi non vi è più, e stava all' incontro all' antica Chiesa di S. Maria in Portico) si denominasse *in Turario*, dal *Vico Turario* a lei prossimo, piuttosto che *in Ærario*. Eravi ancora, oltre li suddetti, l'Erario privato, secondo la lettura di Capitolino in Marco; scrivendo egli così: *Cum ad hoc bellum omne Ærarium hausisset, suum &c.* e secondo la testimonianza di Vulcazio in Cassio: *Quæ Antoninus in privatum Ærarium congeri noluit*. Stava questo sul Palatino, e stimasi, che fosse proprio de' Cesari regnanti.

Presso

Preſſo al deſcritto Tempio di Saturno fu l'Arco eretto a Tiberio, per le ricuperate inſegne di Varo, da Germanico; Tacito così narrando nel 2. de' ſuoi Annali: *In fine anni, Arcus propter Ædem Saturni, ob accepta ſigna cum Varo amiſſa, ductu Germanici, auſpiciis Tiberii dicatur &c.* Queſto viene collocato dal Nardini giuſtamente nell' imbocco del Clivo Capitolino, poichè non mai ſi drizzavano gli Archi fuori del tranſito di alcuna via.

Del Tempio della Fortuna Primigenia.

POco più oltre ſi vede il reſiduo di un Portico colonnato del Tempio della Fortuna Primigenia, il quale incendiato (come indica l'iſcrizione) in tempo di Maſſenzio, fu poi rifatto nel tempo di Coſtantino.

Dell' Arco Trionfale di Settimio Severo.

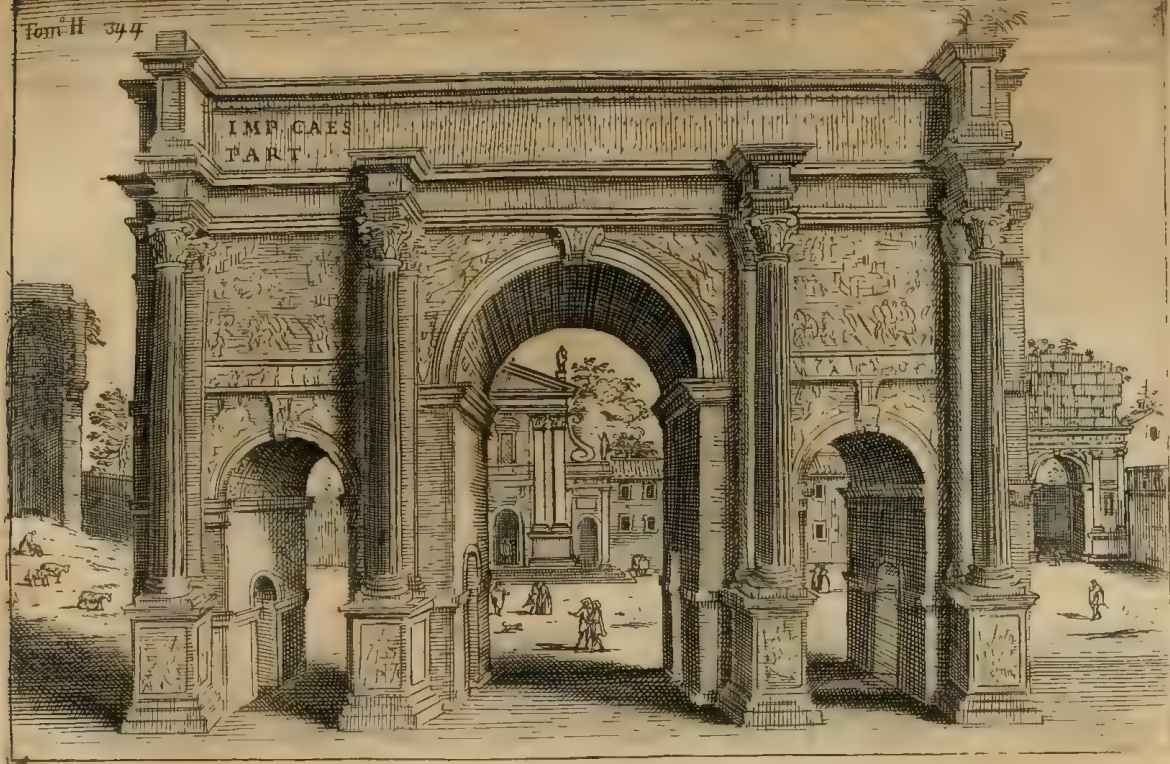
NElle vicinanze della via Sagra, la quale, essendo al Palazzo de' Cesari contigua, si descendeva nel Foro, vedevansi anticamente molti Archi Trionfali, con l'occasione, che li trionfanti per la medesima via passavano al Campidoglio. Di questi con tutte le ingiurie del tempo, e de' Barbari, n'è rimasta in piedi una buona parte; e singolarmente dell' Arco di Settimio Severo, che pur oggidì si vede nel Campo Vaccino a piè della salita, di Campidoglio; nel quale si legge dall'una, e l'altra banda la seguente iscrizione:

IMP. CAES. LVCIO. SEPTIMIO. M. FIL. SEVERO. PIO. PERTINACI. AVG. PATRI. PATRIAE. PARTHICO. ARABICO. ET. PARTHICO. ADIABENICO. PONTIF. MAXIMO. TRIBVN. POTEST. XI. IMP. XI. COSS. III. PROCOS. ET. IMP. CAES. M. AVRELIO. L. F. ANTONINO. AVG. PIO. FELICI. TRIBVNIC. POTEST. V. COS. PROCOS. PP. OPTIMIS. FORTISSIMISQVE. PRINCIPIBVS. OB. REMPVBLICAM. RESTITVTAM. IMPERIVMQVE. POPVLI. ROMANI. PROPAGATVM. INSIGNIBVS. VIRTVTIBVS. EORVM. DOMI. FORISQVE.

S. P. Q. R.

Le lettere della medesima sono della grandezza di due piedi, ed erano anticamente ripiene di bronzo Corintio; il quale fu poi tolto, come è fama, dalla rapacità de' Goti, che fecero il simile a molte altre memorie.

Fu

IMP CAES
PART

Fu eretto a questo Cesare dopo le due spedizioni Partiche, secondo la lettura di Erodiano, e Dione (il quale fiorì nel di lui tempo) cioè nell' anno di Cristo 203. al parere del già Monsig. Suaresio; benchè il Baronio lo supponga eretto nel 205. circa l'anno 10. del suo Impero. Il Marliani, Panvinio, e Nardini asseriscono, che dopo la morte di Severo, fossero dall' accennata iscrizione, per artificio di Antonino Caracalla, cassate le parole: *E. P. Septimio Getæ, nobilissimo Cæsari OP.*, e sostituite quest' altre. *Optimis, fortissimisque Principibus*, in odio di Geta fratello di lui; osservandosi essere ivi il marmo più depresso, e le forme delle lettere alquanto ineguali. Vogliono li medesimi Autori, che il nome di Geta fosse parimente cancellato nell' altro Arco di Severo nel Foro Boario. Contiene una Scala intiera di marmo, che conduce nel piano superiore; in cui vedevasi anticamente l'accennato Imperadore assiso con il di lui Padre, ovvero fratello in un cocchio tirato da sei cavalli nel mezzo di due soldati a cavallo assistiti da due altri soldati a piedi.

Rappresenta il medesimo le principali azioni di questo Cesare fatte felicemente contro de' Parti, Arabi, Adiameni, dopo l'uccisione, e disfacimento di Pescennio Nigro, e Claudio Albino, ambedui usurpatori dell' Impero: vedonsi sopra la volta dell' arco, dall'uno e l'altro lato, due Vittorie alate, le quali portano due gran trofei, e due Genj, che portano incenso, biade, fiori, e uccelli delle Provincie soggiogate. Vedonsi parimente quattro fiumi

mi per parte ſopra gli archi collaterali con le ſue canne. Due di queſti ſono barbati, e due imperbi; nella ſommità della Volta vi ſono ſcolpiti nobiliſſimi roſoni, tutti fra di loro diverſi; ſonovi finalmente otto colonne ſtriate, con i ſuoi capitelli di manifattura Corintia. In quanto alla dimenſione dell'iſteſso leggaſi Sebaſtiano Serlio nel 3.lib. dell' architettura, come ancora il menzionato Suareſio, che eſattamente ne formò con il diſegno la deſcrizione.

Al lato dello ſteſſo Arco ſotto il Monte Capitolino, ſcrive Lucio Fauno teſtimonio di veduta eſſerſi ritrovati veſtigj di antico Edificio con iſcrizione, che indicava eſſervi ſtati Scrittori delli Atti pubblici. Tale Edifizio fu veriſimilmente la Scuola di Xanta, da Licinio Troſio, e da Fabio Xanta Curatori di nuovo rifatta, cui era proſſimo il Tempio dedicato a Veſpaſiano; dove era anco l'Erario, che fu ſaccheggiato da Ceſare.

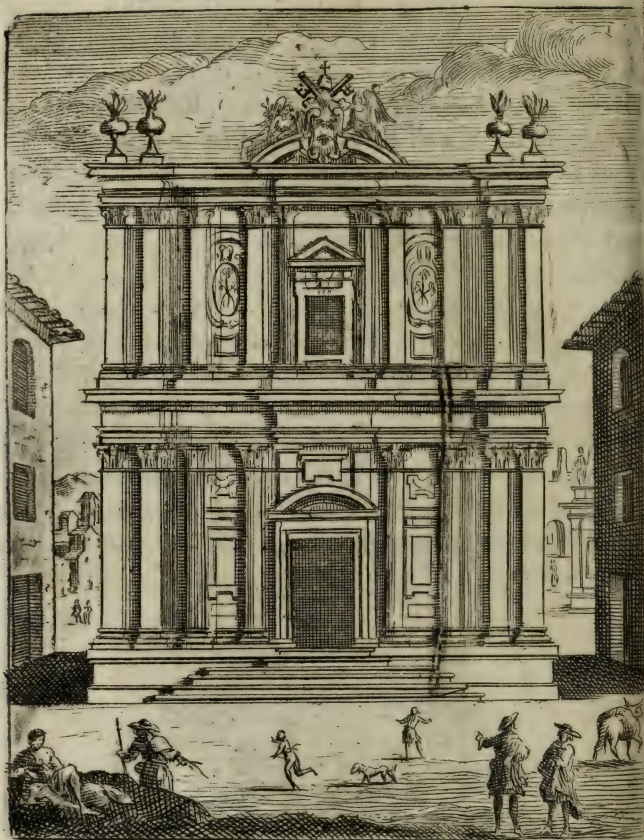
Della

Della Colonna Milliaria.

Q Uesta Colonna era nel Foro Romano, incontro all' Arco di Settimio Severo, appresso al Tempio di Saturno cangiato poi nella moderna Chie-

Chieſa di S. Adriano, ſtando queſta come nel centro di Roma; terminavano in lei tutte le ſtrade dirette ad ogni parte del Mondo; e ſiccome vi terminavano, così anco ne principiavano, e s'andavano ſtendendo a tutte le Provincie, e Paeſi ſoggetti al dominio dell'Imperio Romano, poichè eſſendo Roma padrona, e ſignora del Mondo tutto, conveniva, che ſi ſapeſſe la diſtanza, che vi era da ciaſcuna parte, per potervi mandare a luogo e tempo il ſoccorſo, gli Eſerciti, Proconſoli, e Governatori; e quelli foſſero informati delle giuſte diſtanze di ciaſcun luogo. Si attribuiſce la comoda invenzione di queſta Colonna Milliaria, ſecondo alcuni, a Cajo Gracco, come altrove ſi dirà. Dione però citato dal Nardini al cap. 6. del 5. lib. ſcrive con molta probabilità nel lib. 54. delle ſue Iſtorie Romane, averla ivi eretta Auguſto, quando ſovrinteſe alle ſtrade, deputando ancora ſopra le medeſime due perſone Pretorie.

Aveva la detta Colonna molti nomi, dicevasi *Umbilico*, e centro della Città, per essere situata nel mezzo di essa, in un sito più celebre di tutti gli altri; si chiamò *Aurea*, per essere stata di oro, secondo la lettura di Plutarco in Otone, se pure non fu di metallo dorato, come appare più probabile. Si disse *Meta*, poichè ad essa, quasi ad una meta, corrispondevano le Città, e Regni subordinati. Fanno menzione della medesima Plinio, Plutarco, Tacito, e Suetonio, e particolarmente il Lipsio nel cap. 10. del 3. libro delle Grandezze di Roma.

E' appresso l' Ospedale della Consolazione su l'arco di Tiberio erettoli per le ricuperate insegne di Varo, conforme si è detto. Da quest'Arco incominciava la salita del Clivo Capitolino, che portava al primo ripiano, di dove poi costeggiando il Monte, principiavano i cento gradi della Rupe Tarpeja.

Di S. Luca in S. Martina, e della Confraternita, ovvero Accademia de' Pittori.

APpresso vi è la Chiesa di S. Martina con bella facciata, architettata da Pietro da Cortona. Quivi

Quivi fu il Secretario del Senato Romano, luogo dove ſi conſervavano le Scritture appartenenti al medeſimo, e dove ſi giudicavano da eſſo le Cauſe. Fu detta Chieſa, ſiccome l'altra di S. Adriano *in tribus foris*, per la vicinanza del Romano, e de'Fori di Ceſare, e di Auguſto. Era queſta Chieſa anticamente Parocchia già conſagrata da Aleſſandro IV. nel 1255. Fu poi da Siſto V. nel 1588. conceduta a' Pittori, ed Architetti. Nell' Altar Maggiore il Quadro con S. Luca fu mirabilmente colorito da Raffaele di Urbino; la Statua di S. Martina giacente nello ſteſſo Altare fu ſcolpita da Niccolò Menghino. I Quadri nelle due Cappelle laterali, ambedue dedicati a S. Lazzaro Monaco, e Pittore, ſono, quello a deſtra di Lazzaro Baldi, e quello a ſiniſtra di Ciro Ferri. Nella Chieſa ſotterranea in una ben ornata Cappella ſi conſerva il Corpo della Santa Titolare, dentro un ricchiſſimo Altare di metallo, fatto con maeſtoſa invenzione di Pietro da Cortona. Fu ritrovato ſotto il Pontificato di Urbano VIII. il Corpo di queſta Santa, che ſoſtenne il Martirio circa l'anno 130. ſotto Aleſſandro Severo. Le quattro Statuette di peperino nell' ingreſſo di detta Cappella ſono di Coſimo Fancelli. Il nobiliſſimo Altare di bronzo, fu gettato da Gio: Piſcina. I due baſſirilievi di alabaſtro, che ſi vedono nel Ciborio, diſegnato dallo ſteſſo Cortona ſono del ſuddetto Fancelli. Le pitture a ſiniſtra, quando ſi entra ſono del ſuddetto Lazzaro Baldi, e quelle a deſtra di Guglielmo Corteſe. Le tre Statue nella Cappelletta a mano manca furono lavorate dall'

Al-

Algardi. Anneſſo alla Chieſa è il luogo, dove da' Pittori ſi tengono le loro virtuoſe Accademie.

Di S. Adriano in Campo Vaccino.

AD un lato di detta Chieſa è l'altra di S. Adriano edificata nel ſito del Tempio di Saturno, ſecondo la opinione accennata. Papa Onorio I. la ereſſe nel 630. in onore di S. Sebaſtiano; Adriano I. nel 780. l'adornò con fargli diverſi doni; Anaſtaſio III. del 911. la riſtorò; Siſto V. la conceſſe con il Convento unito alli PP. della Mercede, e Redenzione degli Schiavi; il Card. di Cuſa Milaneſe fece edificare la Chieſa in più bella forma con architettura di Martin Longhi Giovane. Fu di nuovo riſtorata nel 1656. dal Generale dell' Ordine Fra Idelfonſo de Sotomayor Spagnuolo. Quì ſi trovarono nel Secolo paſſato li Corpi de' SS. Martiri Papia, Mauro, Domitilla, Nereo, ed Achilleo, poi trasferiti ad altre Chieſe, reſtandovi ora con altre molte le Reliquie delli tre Santi Fanciulli di Babilonia. Il Quadro dell' Altar Maggiore fu dipinto da Ceſare Torelli da Sarzana, e quello con S. Carlo nell' Altare dalla parte del Vangelo è delle migliori opere di Orazio Borgiani. Nell' Altare ſuſſeguente il Quadro è di Carlo Veneziano: le altre pitture ſono di un allievo di Carlo Maratti; nell'Altare vicino alla Sagreſtia vi è un Quadro ſtimatiſſimo, ſecondo alcuni del Guercino da Cento; ſecondo altri di Carlo Veneziano; e ſecondo altri del Savonazzi Bologneſe; nell'anneſſo Oratorio anni ſono ſi unirono a formare una Confraternita particolare gli Acquavitari, dove fanno li loro eſercizj ſpirituali.

Del

Del Tempio di Antonino Pio, e Faustina.

QUesto Tempio dedicato presentemente a S. Lorenzo Martire, con il titolo *in Miranda*, mercè alli maravigliosi residui delle superbissime fab-

briche, le quali già adornavano il Foro Romano; fu parimente compreso in esso ; del quale restano ancora in piedi dieci nobilissime colonne, ed alcuni anni sono ve ne furono cavate altre consimili con altri marmi, e antichità diverse. Leggonsi nel suo frontespizio le seguenti parole :

D. ANTONINO ET D. FAUSTINAE S. C.

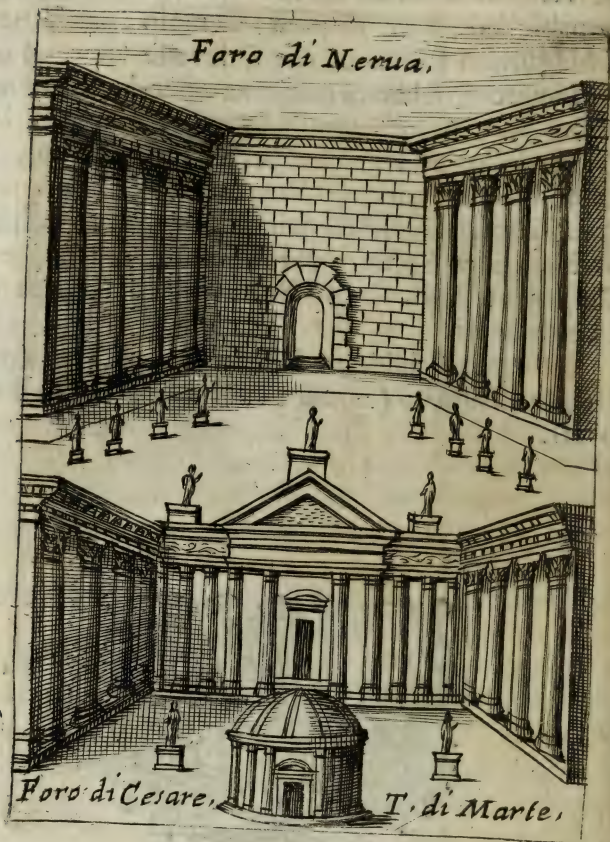
Gli antichi solevano dedicare ad alcuni Imperadore li pubblici Tempj, e alli stessi, quasi consagrati da loro, e posti nel numero delli Dei, attribuivano Flamini, e Sacerdoti. Concessero pertanto questo supremo onore all'uno, e l'altro Antonino Pio, cioè al Padre, ed al Figliuolo da lui adottato, detto comunemente il *Filosofo*; ed insieme ad ambedue le Faustine loro mogli.

Di S. Lorenzo in Miranda, e della Confraternita degli Speziali.

SEgue la Chiesa di S. Lorenzo in Miranda edificata nel Tempio sopraddetto, e stimasi questa Chiesa molto antica, chiamandosi in *Miranda* per la ragione detta di sopra. Il Sommo Pontefice Martino Quinto concesse nell' anno 1430. la medesima già Collegiata all' Università degli Speziali con tutte le ragioni, che prima aveva quel Capitolo. Vi fabbricarono questi dal principio alcune Cappelle tra le belle colonne di granito con un Ospedale delli Poveri della loro Professione;

ma

ma venendo a Roma Carlo V. perche meglio ſi diſcopriſſe la bellezza di queſto Tempio, parve bene al Magiſtrato Romano, che ſi levaſſe via ogni impedimento di fabbrica moderna; per lo che li medeſimi Speziali nell'anno 1607. fecero dentro le rovine dello ſteſſo Tempio la Chieſa preſente, ſecondo l'architettura del Torriani, alla quale unirono lo Spedale. Il Martirio di S. Lorenzo nell'Altar Maggiore è pittura di Pietro da Cortona, e la Cappella della B. V. con due Apoſtoli è opera del Domenichini.

Avanti il ſuddetto Portico, fu il Tempio di Pallade demolito (come alcuni ſcrivono) da Paolo III.

Delli Fori di Giulio Cesare, di Augusto, e di Nerva.

IL Foro di Giulio Cesare vien descritto dal Donati nel fine del cap. 21. del 2. lib. giustamente nel

nel sito esistente dietro agli antichi Tempj della Pace, e di Faustina; e secondo altri dietro alla Chiesa di S. Adriano. Era l'istesso quasi contiguo all'altro di Augusto, dividendosi da quello mediante una sola strada. Ad un lato della suntuosa Curia, o Basilica in detto Foro compresa, vi eresse Cesare un magnifico Tempio a Venere Genitrice, dalla quale pregiavasi di tirare la propria origine, mediante Giulio figliuolo di Enea: eravi pertanto una famosa Statua di quella Dea mandatavi da Cleopatra, della quale vi fu parimente un' immagine.

Avanti al Tempio vedevasi la Statua equestre del medesimo Cesare composta di bronzo dorato, coll'effigie del suo maraviglioso cavallo fatto da Lisippo, il quale impaziente di portare altri, che Cesare, aveva l'unghie delli piedi di avanti nella forma di diti umani; come Suetonio conferma nel *61.* di esso, e Plinio nel 42. dell' 8. lib. Il Nardini al cap.9. del 5. lib. asserisce con molta probabilità, che quel cavallo di bronzo era stato un ritratto del Bucefalo di Alessandro Magno, gettato da Lisippo, e donato a quel Principe, e dopo fatto trasportare da Cesare nel suo Foro; la qual opinione ebbe prima il Donati, che si fondò nelli seguenti versi di Stazio nel primo delle Selve; dove il Poeta del cavallo di Domiziano così ragiona:

Cedat equus Latiæ, qui contra Templa Diones,
Cæsarj stat sede Fori, quem tradere es ausus
Pellæo, Lisippe, Duci; mox Cæsaris ora
Aurata cervice tulit.

Nè deve recare meraviglia, che questi Monarchi formassero le Statue a' loro cavalli, mentre la stima di essi giunse a tal segno, che eressero loro ad imitazione di Alessandro Magno (il quale fece l'istesso al suo *Bucefalo*) pubblici, e suntuosi sepolcri, come si legge in Xifilino, averlo eretto Adriano al suo cavallo chiamato *Boristene* in Capitolino, e Comodo al suo, detto il *Veloce*.

Tra le pitture dunque più famose del detto Tempio, erano quelle di *Ajace*, e *Medea*, affisse avanti del medesimo.

Fra l'altre Statue, delle quali era adorno, una ve ne fu di Cesare stesso, armato di giaco, erettagli da altri secondo Plinio nel 5. del 34. Quintiliano nel cap. 5. del 1. lib. suppone, che vi fosse una Colonna Rostrata.

Scrive parimente Plinio nel cap. 34. del 9. lib. che il medesimo Cesare vi dedicò nel Tempio un usbergo di Perle Brittanniche, e sei nobilissimi Giojelli. Si può finalmente congetturare il valore di questo Foro dal prezzo del suo nudo sito; il quale, come asserisce Suetonio, e conferma il Nardini, costò più di due milioni, e mezzo, il che viene confermato ancora da Plinio.

Il Foro di Augusto era situato in Campo Vaccino dietro la Chiesa di S. Martina, il quale dicono, che riuscisse alquanto stretto, perciocchè Augusto in farlo non volle occupare, nè togliere per forza le case vicine a' loro padroni. La cagione, che lo mosse a far questo edificio, fu la moltitudine de' litigj, alla spedizione de' quali parendoli i due Fori

già

già aperti non eſsere a baſtanza, vi aggiunſe il terzo. E perciò con maggior ſollecitudine (non aſpettando, che foſse finito il Tempio di Marte, che ivi ſi edificava) fu pubblicato; e per legge ſi ſtabilì, che quì ſi doveſsero prontamente conoſcere, e giudicare le liti pubbliche, tirandoſi li Giudici a ſorte. Ordinò ſimilmente Auguſto, che il Senato in queſto ſuo Foro trattaſse, e conſultaſse le guerre da farſi; e che coloro, che vincitori, e trionfanti tornavano alla Città, doveſsero portarvi l'inſegne delle loro vittorie, e trionfi. Narra Macrobio nel 2. lib. de' Saturnali, che oſservando il medeſimo Principe da una parte, come molte perſone reſtavano prontamente aſsolute dalle accuſe di Severo Caſſio, e dall'altra conſiderando la lentezza del ſuo Architetto in terminare il Foro; egli con bell' equivoco preſo dalla parola latina *abſolvere*, diſſe: *Vellem Caſſius, & meum Forum accuſet*.

Vedevaſi circondato in due lati da nobiliſſimi Portici, ornati con Statue aſſai ſpeſſe, e ſingolari, di Dei, di Re, e Capitani Romani (le quali erano ancora ſparſe dentro, e fuori del Tempio, che ora ſi accennerà) principiando da Enea, e proſeguendo ſino a Romolo; eravi ancora anneſſa la ſua Baſilica, egualmente mirabile. Fece egli porre nella più bella parte di eſſo due Tavole, nelle quali era dipinto il modo di far battaglie, e di trionfare. Vi edificò un Tempio di forma rotonda a Marte Vendicatore, il quale egli promiſe per voto da lui fatto, quando per vendicarſi di Ceſare, macchinò l'impreſa della guerra civile. Suetonio però lo ſuppone

ne edificato in occasione della guerra Filippense; intrapresa contro Cassio, e Bruto.

Plinio nel 5. del lib. 36. annovera il Foro di Augusto (che fu ristaurato dall' Imperador Adriano) fra li quattro più maravigliosi edificj di Roma; e nel 53. del 7. libro fa menzione di un Apollo di avorio ivi esistente. Suetonio afferma al cap. 29. della di lui vita, essere stato uno delle più belle fabbriche erette da questo Imperadore.

Il Martinelli suppone contiguo al medesimo l'*Arco*, e *Clivo degli Argentieri*, come ancora la Basilica *Argentaria*; il Nardini sospetta esservi anche stato il Portico detto *Margaritaria*; che si legge in Vittore, dove si vendevano gioje, collane, anelli, ed altre cose preziose, solite parimente di vendersi ne' luoghi detti *Sigillaria*.

Il Palazzo di Nerva Imperadore, era superiore al Foro suddetto, unito alle radici del Monte Quirinale, sotto alle moderne abitazioni del Marchese del Grillo; aveva un Portico di maravigliosa bellezza, come ne fanno fede le colonne, che pur oggidì vi restano. Eravi appresso il Foro del medesimo Nerva, il quale si distendeva fino alla Chiesa di S. Adriano. Conteneva Colonne, e Statue innumerabili a piedi, ed a cavallo, innalzate all'onore degli Imperadori di Roma, con lettere, che dimostravano le imprese fatte dalli medesimi. Fu chiamato *Foro Transitòrio*, per la di lui Basilica, dalla quale passavasi al Foro Romano, ed in quelli di Augusto, e di Trajano. Egli aveva un superbo Portico, parte del quale (benchè consummata dal

fuo-

fuoco) ſi vede ancora con alcune colonne grandiſſime, che nel fronteſpizio hanno queſte lettere.

IMP. NERVA CAESAR AVG. PONT. MAX.
TRIB. POT. II. IMPERATOR II. PROCOS.

La maggior parte di eſſo fu cangiata nella Chieſa, e Monaſtero della Santiſſima Annunziata poſſeduto dalle Monache Neofite. Domiziano l'edificò dal bel principio con magnificenza, ed emulazione di quelli di Ceſare, e di Auguſto, aſſai famoſi, il quale gli partecipò per tal cagione il ſuo nome, e fu ſucceſſivamente ampliato, ed abbellito da Nerva.

Il *Foro Palladio*, creduto da molti il Romano, ovvero un altro immaginato ſul Palatino, fu probabilmente l'iſteſſo di Nerva, ſecondo il Panvinio, prendendo queſta ſeconda denominazione da un

Tem-

Tempio dedicato di Pallade, che vi ſtabiliſce il Nardini (oltre il quale eravi un Tempio di Giano Quadrifronte) Una parte evidente del medeſimo Tempio è quel pezzo di anticaglia, ch'è nella via dritta, fra Tor di Conti, e li Pantani, quaſi incontro alla Chieſa de' Teſſitori, che eſſere ſtato nel Foro di Nerva appariſce. Veggonſi in eſſa intagli belliſſimi, e alcune colonne Corintie ſcannellate; ha nella cima una ſcultura di mezzo rilievo, che rappreſenta una Pallade in piedi con la gonna ſenza usbergo, con elmo in teſta, con lo ſcudo nella ſiniſtra, e nella deſtra, ora ſpezzata, ſi può credere, che vi teneſſe la ſpada, o l'aſta.

Fu parimente adornato il Foro di Nerva da Aleſſandro Severo, con altre Statue aſſai maggiori dell'ordinarie, e di colonne di bronzo; delle quali dubita Lipſio, ſe per baſi alle Statue ſerviſſero, ovvero

ero per ſoſtegno de' Portici. Il Donati approvato al Nardini le giudica o baſi, o aggiunte di mero rnamento.

Fece il medeſimo Aleſſandro in eſſo morire ſſogato dal fumo, fatto con paglia, e legna umide, Vetronio Turmo ſuo favorito cortigiano, perchè llettato da' preſenti, che gli ſi offerivano, falſamente prometteva li favori del ſuo Principe a molte erſone; gridando nel medeſimo tempo ad alta oce il trombetta: *Fumo punitur, qui vendidit fumum*.

Deveſi però avvertire, che in un luogo ſi conpicuo, non è veriſimile, che ſi faceſſero pubbliche iuſtizie, potendo ciò, che s'è narrato, eſſere ſtata ingolarità uſata da quell' Auguſto, acciò il caſtigo oſſe più conſiderabile.

Della Basilica di Paolo Emilio, e della Basilica di Giulia.

EDificò nel Foro poco lungi dal Tempio di Antonino, e Faustina, Lucio Paolo Emilio la sua Ba-

Basilica; questo fu Console insieme con Cajo Claudio Marcello, circa l'anno di Roma 704., ed avendo ricevuto buona somma di danaro da Giulio Cesare, che desiderava tirarlo al suo partito nella Gallia, cioè mille, e settecento Talenti, che fanno la somma di settecento cinquanta mila scudi, secondo il computo probabile, alla ragione di 500. scudi per ciascun talento, l'impiegò tutta generosamente nell' edificazione di questa Basilica. Era dunque assai considerabile per l'ornamento di molte colonne di marmo Frigio. Plutarco in Galba, la suppone vicina alla Chiesa di S. Adriano, asserendo, che i soldati Pretoriani mandati da Otone ad uccider Galba, calando dagli alloggiamenti, cioè dal colle Viminale nel Foro, *per Pauli Basilicam irruebant*. Plinio nel cap. 15. del lib. 36. e Appiano nel 2. delle Guerre Civili, la pongono fra gli edificj più maravigliosi di Roma: *Nonne inter magnifica, Basilicam Pauli columnis e Frigibus mirabilem?* Restaurò inoltre il medesimo la Basilica detta Porzia, ovvero Opimia.

Quasi unita vedevasi alla suddetta l'altra Basilica Giulia, la quale stima il Donati essere stata eretta dall' Imperador Augusto sotto il nome di Giulio Cesare.

Fa menzione della medesima Quintiliano nel capo 15. del 12. libro. *Certe, cum in Basilica Julia diceret Trachallus Orator, primo tribunali; quatuor autem judicia, ut moris est, cogerentur &c.*

Discorre delle due Basiliche di Paolo Emilio sopraddette, Marco Tullio nella 16. epistola del 1. li-

libro *ad Atticum*, con le parole ſeguenti: *Paulus in medio Foro, Baſilicam jam pene texuit, iiſdem antiquis columnis; Illam autem, quam locavit, fecit magnificentiſſimam. Quid quæris? nil gratius illo monumento, nil glorioſius.*

Dimoſtrando egli brevemente, che la nuova fatta dal ſuddetto Conſole da' fondamenti, fu opera non meno ſuntuoſa, che grata al popolo Romano.

Nella Baſilica Giulia eſserſi agitate le Cauſe Centumvirali, oltre i verſi portati di Marziale, ſi dichiara da Plinio Cecilio nell' epiſtola ultima del quinto libro; *Deſcenderam in Baſilicam Juliam auditurus quibus proxima comperendinatione reſpondere debebam. Sedebant Judices, Centumviri venerant, obſervabantur advocati, &c.* In quattro Tribunali eſser ſtata diviſa quella Baſilica dal medeſimo Plinio nell' Epiſtola 33. del lib. 6. ſi raccoglie: *Quadruplici Judicio bona paterna repetebat. Sedebant Judices centum octoginta (tot enim quatuor conſiliis colliguntur) duobus Conſiliis vicimus; totidem victi fuimus*; ma però benchè le Centumvirali cauſe nella Baſilica ſi agitaſsero, pure alcuna volta traſportati nel Foro i Subſellj ſi litigava allo ſcoperto.

Del

Del Foro Romano.

FUrono li Fori di Roma moltiſſimi, cioè, il *Romano*, il *Boario*, l'*Olitorio*, il *Piſcatorio*, il *Suario*, il *Salluſtio*, l'*Archemonio*, il *Piſtorio*, il *Dio-*

Diocleziano, *il Palladio*, l'*Esquilino*, quelli di *Enobarbo*, di *Cesare*, di *Augusto*, di *Nerva*, detto anco *Transitorio*, di *Trajano*, di *Cupedine*, ed altri de' quali si perderono le notizie. Li più celebri fra questi sono il Romano, quello di Cesare, di Augusto, di Nerva, e di Trajano. Tutti li Fori, o furono nominati dalli edificatori, o dalla mercanzia che in essi vendevasi.

La prima Roma Quadrata di Romolo ebbe ne' suoi principj ancora il Foro sul Monte Palatino, nel quale venendo poco dopo ad abitare Tazio con i suoi Sabini, fu nella valle esistente tra il Palatino, e Capitolino edificato un Foro nuovo, e più comodo, che durò unitamente con l'Impero, e si disse per antonomasia il *Foro Romano*.

Di maniera che il sito è molto certo, come lo dimostra Livio nel 1. libro, il giro però del medesimo è alquanto incerto, e controverso dagli Antiquarj. Sfugge il Fulvio le controversie, dicendo che era il Foro certamente tra il Campidoglio, e il Palatino, cioè nella valle suddetta. Il Marliani, ed il Fauno lo dilatano per tutto il moderno Campo Vaccino, fino all' Arco di Tito. Il Cardinal Baronio nell' Apologia del suo Martirologio, *sub* 14 *Martii*, li cangia il sito, collocandolo presso la Chiesa di S.Niccolò in Carcere, la qual opinione rigetta Pompeo Ugonio, e ancora Alessandro Donati, in due capi intieri del 2. libro, ne' quali prova concludentemente essere stato il detto Foro nella valle situata fra le due radici opposte de' colli Palatino, e Capitolino, con il qual autore concorda il Nardini.

Per

Per trovar dunque più facilmente i limiti del Foro Romano, si deve prima considerare essere stato fatto dal principio di Roma, quando ella dalle angustie del Palatino fu distesa fino al Campidoglio; al cui popolo non era di mestieri allora spazio vasto, nè si legge essere stato dilatato più; ed il Tempio di Vesta, quello di Saturno, la Regia di Numa, ed altri edificj di sito antichissimo sono testimonj di una continua grandezza, non mai ampliata. A tal mediocrità corrispondono i vestigj, che ancora vi si scorgono; poichè a' piedi del Palatino l'antiche mura del granajo, che è presso di Santa Maria Liberatrice, le tre colonne vicine, delle quali il cornicione mostra, che seguiva l'edificio più verso la piazza, ed a' piedi del Campidoglio l'Arco di Severo, sono termini tutti assai chiari della larghezza del Foro, che assai minore lo dichiarano di tutta la valle. Alla larghezza la lunghezza congrua fu un terzo di più; così Vitruvio spiega nel principio del 5. lib. essere stati tutti li Fori fabbricati da' Romani.

Di maniera che a S. Adriano (quale fu verisimilmente una delle antiche fabbriche del medesimo Foro) cominciandone la misura, e verso la Consolazione distendendola, con un terzo più di lunghezza, non sarà possibile, che alla detta Chiesa della Consolazione arrivi, come alcuni hanno detto; e forse oltre la Chiesuola di S.Maria delle Grazie non passava, o passava di poco. Così S. Maria Liberatrice fu quasi nel mezzo della lunghezza; del che è buon rincontro l'antico nome della medesima

Chiesa, chiamata prima *Sancti Silvestri in Lacu*, intendendosi non del Lago di Juturna, come al Fulvio piace, che stava in un cantone del Foro, ma del Curzio; il quale nel mezzo giaceva, come in breve si dirà, e come si legge nel cap. 2. del lib. 5. del menzionato Nardini.

Li ornamenti di questo sono assai ben descritti dal Donati al cap. 20. del lib. 2. dimostrando egli particolarmente, essere stato cinto di Portici, da Tarquinio Prisco; il Nardini però non ammette, che fosse tutto cinto di portici, a guisa di Anfiteatro; essendovi per altro molte botteghe scoperte, per uso del medesimo, e un gran numero di Tempj, molti de' quali non si legge, che avessero portico veruno.

Le dette botteghe, benchè fossero un tempo moltissime, crescendo poi nel Foro ogni giorno più Basiliche, Tempj, e Curie, si andavano diminuendo, e si ridussero a cinque sole; come accenna Livio nel 5. lib. della 3. Deca; dal quale parimente si raccoglie nel 3. lib. esservi ancora state Scuole di lettere per i fanciulli, e fanciulle. Prima, che si fabbricassero gli Anfiteatri, vi furono rappresentati li giuochi gladiatorj, secondo la lettura di Suetonio, e Plutarco: Cesare lo fece coprire di tende finissime per celebrarvi li detti giuochi; e l'istesso fece Ottavia sorella di Augusto, per comodità de' litiganti; poichè ne' Fori, oltre l'esercizio de' negozj, si teneva anche ragione prima dell'uso delle Basiliche.

La quantità delle statue qui esistenti, è incredibile; di

i esse fa un particolar catalogo il Panvinio, tra le
uali furono le dodici dorate delli Dei Consenti,se-
ondo Varrone al 1. libro, che erano i Consiglieri
i Giove, sei maschi, e sei femine, compresi in
uesto Distico

Mars, Mercurius, Jovi', Neptunus, Vulcanus, Apollo:
Juno, Vesta, Ceres, Diana, Minerva, Venus.
Enn. apud Apollon.

Nel mezzo del Foro stavano li famosi Rostri;
a questi era contigua la Curia, e anche il Comizio,
dove vi si teneva alle volte ragione, e vi si batte-
vano li rei con verghe, secondo l'epistola 11. del
4. lib. di Plinio giuniore: e vi furono anche fatti
morire, come si deduce da Seneca il Morale nel-
la prima controversia del 7. lib. *Nefas commissum
est: nullæ meæ partes sunt; ad expiandum scelus,
Triumviris opus est, Comitio, carnifice.*

Fu nell'istesso il Fico Ruminale di Romolo, e
Remo, ed una pietra negra destinata da quel Re,
per sua sepoltura. Li famosi Fasti Capitolini trovati
(per quanto il Panvinio accenna) presso la Chiesa
di S. Maria Liberatrice, chi non li crederà, esposti
anticamente nel Comizio, o forse nella muraglia
della Curia, che era in quel lato?

Con il detto Comizio, l'Arco *Fabiano* si con-
giungeva su l'imbocco della Via Sagra nel Foro, ed
il *Senacolo*; la *Basilica di Opimio*, e poco lungi il
Grecostasi.

Al finiſtro lato della medeſima Curia ſtava congiunta la Baſilica *Porzia*, cioè preſſo la detta Chieſa. In eſſa aver tenuto ragione i Tribuni della Plebe, dichiara Plutarco in Catone Uticenſe.

Fu queſta la prima Baſilica fatta in Roma; ed era non molto diſtante dalla Colonna Menia, già altrove deſcritta.

Preſſo la Baſilica furono le Taberne, dette vecchie, e forſe erano quelle, nelle quali ſi vendevano i ſervi. Fa menzione il Nardini di un Tempio di Romolo nel Foro, diverſo però dall'altro edificato all'iſteſſo, e cangiato preſentemente in Chieſa de' Santi Coſmo, e Damiano.

Eſſervi ancora ſtato il Tempio di Caſtore, e Polluce, vicino al lago di Giuturna, in cui furono viſti lavarſi dopo la guerra Latina, come ſuppone Livio libr.9. Fu queſto riſtaurato da Lucio Metello, e poi riedificato da Tiberio, che lo dedicò, e vi poſe il ſuo proprio nome, ſecondo Dione al 55. Ebbe due Statue, una di Quinto Tremellio, che vinſe gli *Ernici*, l'altra equeſtre indorata di Lucio Antonio, con il titolo di *Patrono* del Popolo Romano.

Poco lungi dal medeſimo eſſerſi veduto un altro Tempio di Giulio Ceſare, moſtra efficacemente il Donati con l'autorità di Ovidio nell'elegia prima del *2. de Ponto*.

Nel mezzo del Foro fu il Lago *Curzio*, cioè un' antica palude, che per la baſſezza del ſito era ivi formata dall' acque, nella quale Mezio Curzio Sabino ebbe a reſtar ſommerſo, paſſando a guazzo, benchè a cavallo nel tempo, che Tazio guerreggia-

gia-

giava con Romolo; e perciò prese il nome di Lago Curzio, secondo la lettura dell'Alicarnasseo nel 2. libro, e di Livio nel primo.

Altri però credono, che questo fosse una spaventosa voragine, apertasi repentinamente, nella quale, essendosi gittato per pubblico beneficio Curzio Cavaliere Romano per inganno dell' Oracolo bugiardo, immediatamente si chiuse; come il medesimo Livio racconta. Nè mancano autori, che lo stimano esser stato un luogo chiuso da Curzio Consòle, perchè lo colpì il fulmine, come spiega Varrone al 4. lib. Nel sito di questo lago già diseccato, vi furono alcuni Altari menzionati da Ovidio nel 6. de' Fasti; Plinio nel 18. del lib. 15. di un sol Altare favella, levato poi da Giulio Cesare coll' occasione de' giuochi Gladiatorj, che vi celebrò.

Nello stesso luogo essere stato un Olivo, ed una Vite, postavi per l'ombra dal popolo, ed un Fico, già nato avanti al Tempio di Saturno, e levato, perchè danneggiava la Statua di Silvano, fa ivi testimonianza Plinio suddetto.

La gran Statua equestre di bronzo, rappresentante Domiziano, fu anche ella nel lago Curzio; presso al quale essere stato ucciso Galba da' soldati, asseriscono unitamente Plutarco, Tacito, e Suetonio.

Era ancora nel medesimo Foro la *Cloaca Massima*; la di cui bocca fu contigua, secondo il parer del Nardini, al suddetto lago. Presso la Cloaca furono i *Dolioli*, cioè un luogo particolare, in cui non era lecito sputare, nè tampoco gittare altre im-

immondezze, o perchè ivi foſſero le oſſa di alcuni cadaveri, ovvero, perchè ivi foſſero riposte alcune coſe ſtimate ſagre, e ſpettanti a Numa Pompilio.

La *Pila Orazia* fu anche nel Foro; ed era un pilaſtro, ſu'l quale per trofeo ſi collocarono da Orazio le ſpoglie de' Curiazj da lui uccisi; oltre la quale vi furono erette diverſe colonne ſimilmente in trofei. L'uſo di queſte aſſeriſce Plinio nel cap. 5. del 34. eſſere ſtato aſſai più antico dell'uſo delle Statue.

Come ancora il *Puteale* di Scribonio Libone, che li diede il nome: queſto fu un luogo deſtinato a' litigj, riſiedendovi il Pretore, come accenna Orazio nell' Epiſtola penultima, cioè:

Forum Puteaque libonis,
Mandabo ſiccis, adimam cantare ſeveris.

Si diſſe *Puteal*, perche ſovraſtava quaſi coperchio ad un pozzo, la di cui forma ſi vede eſpreſſa nella

nella presente medaglia portata dall' Agostini nel Dialogo 4. pag. 132. nel quale era stato gittato quel rasojo, che Tarquinio Prisco adoperò in tagliare la cote, secondo la risposta di Azzio Neviò Augure, come nel compendio della vita di questo Re già si disse, e perciò ivi si conservava, quasi fosse una materia sagra di quelle genti superstiziose.

Parla di simil luogo, e anche del rasojo Cicerone nel 1. lib. *de Divinatione*: *Cotem illam, & novaculam defossam in Comitio, supraque impositum Puteal, accepimus.* Eravi ancora il Tempietto di Giano; soggiungeremo, che oltre di questo, nel Foro altri due Giani vi furono, cioè il *Sommo*, e *l'Imo*, creduti logge, o transiti per i ridotti de' Mercanti, come spiega Vittore.

Del Grecostasi, del Tempio della Concordia, del Senatulo, e della Basilica di Opimio.

ANcorchè molti luoghi posti nell' estremità del Monte Palatino avessero l'entrata nel Foro, non

non perciò erano, o nel Monte, o nel Foro, come il *Grecostasi*; il quale era sopra il Foro, quasi incontro la via, che oggi passa tra le Chiese di S.Lorenzo in Miranda, e de' SS. Cosmo, e Damiano; dove si saliva per molti gradi, e fu detto Grecostasi da' Greci. Ciò che fosse, lo dichiara Varrone dicendo: *Ubi nationum sisterent Legati, qui ad Senatum essent missi*; cioè un Portico, dove gli Ambasciadori delle nazioni straniere prima di essere introdotti nel Senato, si trattenevano, e dove parimente attendevano le risposte del medesimo, dopo di aver fatta la loro ambasciata. Non entravano però in essa Ambasciadori di gente nemica, per i quali eravi un'altro luogo, e ricovero diverso. In questo Grecostasi vi era il Tempietto della Concordia fatto di bronzo, il quale fu eretto con il danaro delle condanne degli usuraj. Dicono alcuni scrittori, che questo fu ristaurato da Opimio con gran dispiacere del Popolo Romano; e che di notte vi fu posto il motto seguente:

L'ALTRUI DISCORDIA HA FATTO FARE IL TEMPIO DELLA CONCORDIA.

Altri vogliono, che egli fosse rifatto per ordine del Senato, ma ciò pare verisimile, che si riferisca ad altro Tempio della Concordia, e non a questo.

Eravi un altro Tempio di questa Dea, il quale fu edificato da Livia Madre di Germanico Imperadore, per la concordia, che passava tra lei, ed il suo sposo.

Arſe queſta fabbrica del Grecoſtaſi, e perciò nel tempo di Plinio non vi è più, come il medeſimo accenna nel 12. lib. e poi riedificata da Antonino Pio, come Capitolino racconta. Poco diſtante era il Senatulo, e Baſilica di Opimio; li quali erano luoghi deſtinati ad uſo diverſo, cioè il primo per adunarvi il Senato, ed il ſecondo per eſercitarvi li Giudizj. *Senaculum ſupra Græcoſtaſim ubi ædis Concordiæ, & Baſilica Opimia.* Del Tempio della Concordia così ſcrive Plinio nel primo del 33. libro: *Sempronio Longo, & L. Sulpicio Coſſ. Flavius vovit ædem Concordiæ, ſi populo reconciliaſſet ordines. Et cum &c. ex mulctatitia fœneratoribus condemnatis ædiculam æream fecit in Græcoſtaſi, quæ tunc ſupra Comitium erat: inciditque in tabula ærea eam ædem 104. annis poſt Capitolinam dicatam*; e Livio nel nono: *C. Flavius Cn. Filius &c. ædilis curulis, &c. ædem Concordiæ in area Vulcani ſumma invidia nobilium dedicavit*. Fu dunque un Edicola di bronzo, e dicendoſi da Plinio nel Grecoſtaſi ſopra il Comizio, da Livio nell'area, o piazza di Vulcano, come anche dal medeſimo nell'ottavo ſi conferma: *in area Vulcani, & Concordiæ ſanguine pluit*, ſegue, che tra il Vulcanale, ed il Comizio foſse poſto, ſicchè nell'una, e nell' altra riſpondeſse con doppia faccia: ed eſsendo il Vulcanale aſsai preſso al Lupercale, ed alla Curia, il medeſimo Tempietto fu l'ultima fabbrica facilmente di quel filo ſopra il Grecoſtaſi, ſopra il Senacolo, e la Baſilica di Opimio.

Della Colonna Menia.

NEl medesimo Foro, vicino al Tempio di Romolo posto nel sito stesso della moderna Chiede' SS. Cosmo, e Damiano, era la casa di Menio,

la

la Curia Oſtilia, e la Curia Vecchia; ſopra de' qual edificj fu poi con i denari del Pubblico edificata l: Baſilica Porzia, la quale fu diſtrutta dal fuoco, er: quì vicina una Colonna detta *Menia*, dall'iſteſſo Menio vincitore de' Latini, il quale vendendo la propria caſa a Catone, e Flacco Cenſore, per edificarvi la detta Baſilica, ſi riſervò la giuriſdizione di queſta Colonna, ſopra la quale poteſſe far egli un palco per vedere i Giuochi Gladiatorj, che ſi facevanc poco lungi, non eſſendoſi ancora introdotto l'uſc degli Anfiteatri.

Di quì è venuto, che i luoghi ſcoperti nelle caſe ſono detti *Meniani*, ovvero Mignani, così chiamati dall' iſteſſo Menio, che fu l' inventore di far l palchetti. Vicino alla medeſima ſi punivano i ladri e li ſchiavi ribaldi.

Della Colonna Lattaria.

STava la detta Colonna Lattaria nel Foro Olitorio, dove oggi è la piazza Montanara, alla quale ſi portavano ſegretamente li bambini per qualch antica ſuperſtizione, ovvero come altri dicono, v ſi eſponevano da quelli Genitori, che non potevanc o talvolta non volevano allevargli, acciocchè, eſſendo la medeſima poſta in un luogo frequentato aſſai dal popolo, vi foſſe, chi caritativo ſe li prendeſſe, o faceſſe almeno allattarli: e di tal Colonn parla forſe Tertulliano, mentre nel 9. dell'Apologetico dice: *In primis filios exponitis, ſuſcipiendo ab aliqua prætereunte Matre extranea.*

Del

Del Tempio di Bellona, e della Colonna Bellica.

AVendo discorso delle Colonne Rostrata, Milliaria, e Menia, benchè nel Rione di S. An-
lo siasi discorso del Tempio di Bellona, e della
lonna Bellica si è stimato opportuno di darne in
esto luogo più distinta notizia al Lettore, con
ortarne la medaglia, che fra le molte si ritrova
ll' Agostini.

Presso al Circo Flaminio fu primieramente il
mpio di Bellona; avanti a cui in una piccola piaz-
era la Colonna Bellica. Nel Tempio di Bellona
ale era fuori delle mura si faceva il Senato per
chiedeva il Trionfo acciò prima di trionfare non
trasse. Siccome si dava udienza agli Ambasciadori
i nemici per non introdurli nella Città, scrivono
utarco in Scipione, Livio nel 9. della 9. della prima
16., e nel 10. della terza, nel primo, e nel 8.
lla quarta, e dell' altri. Fu perciò fatto ad un
o del Tempio un Senatulo, come Vittore scrive
lla 9. Regione, ed in ultimo dove de' Senatuli
raccolta.

Fu anche appresso al Circo Flaminio il Tem-
o d'Ercole Custode, così posto da Vittore, *aedes
erculi magno custodi Circi Flaminii*; concorda con
vidio nei versi seguenti:

ltera pars Circi custode sub Hercule tuta est,
Quod Deus euboico carmine munus habet.

Ove la parte anteriore del Circo, in cui era-
o le mosse opposte all' altro estremo, in cui era
il

il Tempio di Bellona s' aſſegna: il titolo di Cuſt
de potea calzare bene altrove, che nella princip
le entrata nel Circo. Dalla Colonna Bellica ſi
leva dal Conſole tirare l' aſta, quando ad alcun R
o Popolo ſi voleva muovere guerra, come ſi leg
in Vittore: *Antequam erat Columna index Belli*
ferendi. Da Dione ſi dice *juxta* nel Libro ſeſt
Cumque hæc dixiſſet, aſtam cruentam juxta Bello
Templum in oſticum contorſit. Ma il *juxta* di Dio
è *ante* di Vittore concordano, che avanti, e pre
al Tempio ella foſſe. Ovidio nel Seſto dei F
così ne canta:

Proſpicit attergo ſummum brevis aræa Circum
Eſt ubi non parvæ, parva Columna notæ.
Hinc ſolet aſta manu belli prænuntia mitti,
In Regem, & gentes, complacet arma capi.

Ove la parola *a tergo* prudentemente dal D
nati s' interpreta del tergo del Circo, non del Te
pio di Bellona, a cui da Vittore la Colonna ſi d
ante, e perciò dietro alla ſommità, cioè a dir
l' eſtremità conneſſa del Circo era la piazzetta,
cui fu il Tempio di Bellona, e avanti al Temp
nella piazza medeſima la Colonna Bellica, il qua
ſito pare ſi raffiguri dove è il Monaſtero di T
de Specchi, o non lungi; così potè dir Feſto la
Colonna Bellica eſſere ſtata avanti alla Porta Ca
mentale, benchè per alquanto di ſpazio lontana, al
quale Colonna appoggiato il Conſole, o più toſ
ſalitovi ſopra, giacchè l'era baſſa, vibrava l'aſta ver
quella parte, ove era il Popolo, o il Re nemico, ecc
la medaglia, che rapporta l'Agoſtini.

Ap-

Appio Claudio Console fabbricò il Tempio per voto, dopo la guerra sostenuta contro li Toscani, e Sanniti circa l'anno 457. di Roma; erano in esso li Sacerdoti detti Bellonarj, le quali secondo Lattanzio nel 1. libro delle sue Instituzioni, agitati da un pazzo zelo verso quella Dea, si ferivano vicendevolmente per placarla, e gli sagrificavano vaticinando il proprio sangue.

De' SS. Cosmo, e Damiano.

SEgue l'altra Chiesa dedicata a'SS. Cosmo, e Damiano, la quale era già sottoterra; ma Urb. VIII. la ridusse al piano, come presentemente si vede con massiccio pavimento, ornandola di belle pitture, di nobil soffitto, ed altri ornamenti. Fu eretto questo Tempio a Romolo, e Remo, secondo alcuni Auto-

ri, secondo altri a Romolo solo, e secondo altri Quirino. Fu questa Chiesa ristorata nel 689. da Sergio I., che la fece ricoprire con lamine di bronzo Adriano I. nel 780. la riedificò, e le aggiunse le belle porte di bronzo antico, quali ora vi sono onorandola del Titolo di Cardinal Diacono. Leone III. nell' 800. ed altri Pontefici in varj tempi gli fecero molti miglioramenti; nel 1582. furono ritrovati in essa li Corpi de' SS. Martiri Marco, Marcellino, Tranquillino, e S. Felice II. Pontefice. Vi stanno li Frati di S. Francesco del Terz' Ordine, dentro il bell' Altar Maggiore composto di marmi assai nobili con architettura del Castelli, e circondato da una parte dell' antica Tribuna dipinta a musaico, si venera un Immagine antichissima di Nostra Signora, la quale stava prima sopra l'Altare primario della Chiesa sotterranea, che ancor oggi si vede; fu fatto questo Privilegiato dal detto Santo Pontefice, avendovi egli celebrato molte volte Si conservano quivi parimente li Corpi de' SS.Cosmo, e Damiano, a' quali fu dedicata la Chiesa, e quelli de' loro Consobrini Antimio, Leonzio, ed Euprepio. L'istorie all' intorno sono di Marco Tullio, e la seconda Cappella a mano dritta fu dipinta dal Cavalier Baglioni, essendovi ancora pitture di Gio: Battista Speranza, di Carlo Veneziano, di Francesco Allegrini, ed altri buoni Dipintori. In una antica facciata del suddetto Tempio era il disegno della pianta della Città di Roma con parte delli Edificj più antichi di quei tempi; la qual pianta ora si conserva nel Museo di Campidoglio.

Del Tempio della Pace.

VEggonſi appreſſo le reliquie del Tempio della Pace, fabbricato da Veſpaſiano Imperadore, finita la Guerra Giudaica, vicino all'Arco di Tito

ſuo figliuolo, ſopra le rovine del Portico della Caſa Aurea di Nerone. Fu queſto un edificio il più conſiderabile di tutti gli altri di Roma, e di qualſivoglia Città, che in quelli ſecoli fioriſſe, come ſi legge in Plinio al cap. 15. del 36. e nel 1. libro di Erodiano; poichè era copioſamente adornato di oro, ed argento, e conteneva quaſi tutti li teſori de' cittadini più opulenti, che quivi per maggior ſicurezza li depoſitavano. Ammiano ſimilmente nel 16. lib. l'annovera tra le fabbriche più maraviglioſe della Città; laonde lo ſtupore di Ormiſda Perſiano ſi reſtrinſe meritamente ne' Tempj Capitolini di Giove, nell' Anfiteatro Flavio, nelle Terme, nel Panteon, nel Tempio di Venere, e di Roma, in queſto della Pace, nel Teatro di Pompeo, nello Stadio, nel Foro di Trajano.

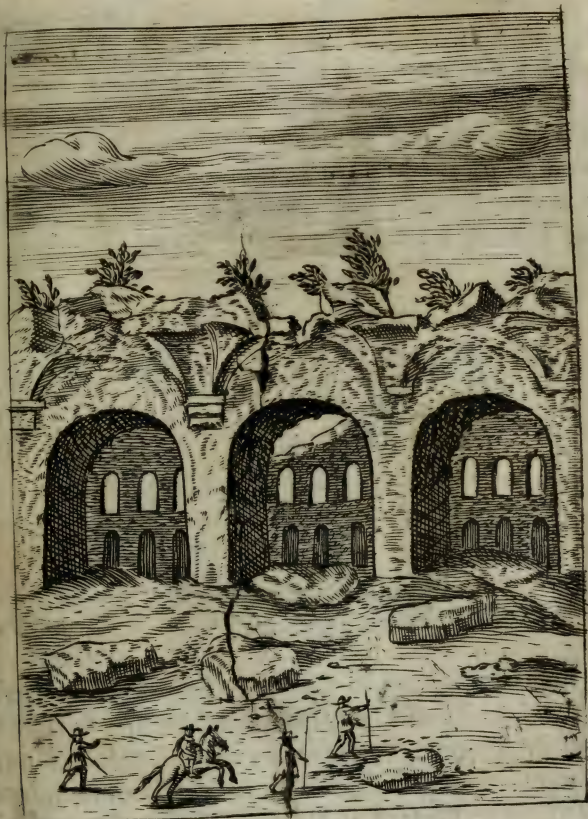
Oggi non ſe ne vede in piedi, ſe non una parte, che contiene tre archi vaſtiſſimi mezzi ſepolti; l'altra corriſpondente ſi vede per terra; con la navata di mezzo, che era ſoſtenuta da otto colonne, delle quali reſtandone una in piedi, ſino al principio del ſecolo paſſato, fu traſportata a S. Maria Maggiore dal Pontefice Paolo V. E' queſta colonna ſtriata, con ventiquattro ſtrie larga ciaſcuna un palmo, ed un quarto; tutta la ſua circonferenza era già di trenta palmi. Il Tempio tutto era largo piedi dugento in circa, e lungo intorno a trecento, avendo la ſua parte inferiore tutta ricoperta di lamine di bronzo dorato. Vi erano oltre l'accennate ricchezze, belliſſime Statue fatte da' più ſegnalati Scultori. Eravi un Simulacro di Venere, alla quale

le Vespasiano lo dedicò, fatto da Timante Artefice egregio.

Scrive Gioseffo nel cap. 37. del 7. libro della Guerra Giudaica, aver quivi riposte il detto Cesare tutte le più preziose spoglie del Tempio di Gerusalemme da Tito distrutta, eccettuatane però la Legge, e li Veli Purpurei del medesimo Tempio: le quali cose egli volle, che si custodissero nel Palazzo. Queste spoglie furono poi da Genserico Re de' Vandali prese, e portate in Africa; quindi dopo moltissimi anni tolte da Belisario, furono tra le pompe del suo Trionfo esposte in Costantinopoli, e finalmente Giustiniano Imperadore le distribuì generosamente a diverse Chiese di Gerosolima; così narrando Procopio nel secondo libro, *de Bello Vandalico*.

Rimase però in Roma l'*Arca Fœderis*, che in San Giovanni Laterano conservasi, non curata forse da' Barbari, perchè avendogli tolte le lamine di argento, che la ricoprivano, si avviddero essere ella composta di puro legno.

Gellio al cap.8. del 16. libro fa menzione della già descritta Libreria di questo Tempio, cioè: *Commentarium de proloquiis Lelii docti hominis, qui Magister Varronis fuit studiose quæsivimus, eumque in Pacis Bibliotheca repertum legimus.*

Era nel medeſimo una grande Statua del Nilo, che ora ſi vede ne' giardini Pontificj di Belvedere, fatta di marmo Etiopico, di color ferrigno, detto *Baſalte*, con ſedici bambini attorno ſcherzanti. Vedevaſi finalmente fra le migliori ſue pitture un immagine di Gialiſo, dipinta da Protogene, con quel cane famoſo, nella cui bocca volendo il Pittore eſprimere la ſpuma, e non li riuſcendo a ſuo guſto, per molto che egli ſi affaticaſſe, vi tirò per collera la ſpugna, che adoperava per nettare i pennelli, dalla quale reſtò a caſo mirabilmente eſpreſſa la detta ſpuma; ciò riferiſce Plinio al 10. cap. del 35. libro.

De' Vestigj del Tempio della Pace.

RESTano ancora oggi in piedi vicino alla Chiesa di S. Francesca Romana li vestigj del detto Tempio, che dopo lo spazio di un secolo in circa dal-

dalla sua fondazione, per uno fortuito, o premeditato incendio, unitamente con quello di Vesta, si abbruciò, consumandovi il fuoco gli ornamenti più preziosi di esso, e tutti li tesori del popolo Romano ivi riposti: il quale finalmente cessò per una improvisa pioggia, che sopravvenne; come si legge in Erodiano al 1. libro, ed in Dione descrivendo la vita di Commodo, nell' Imperio del quale successe quell' incendio.

Nel sito di questo Tempio suppongono molti Antiquarj, che fosse la casa di Cesare; ma perchè di tal opinione non apportano ragioni sufficienti; perciò contradice il Nardini al cap. 12. del 3. libro, dove asserisce, che Cesare nella Via Sagra, dove fu il Tempio già descritto, non ebbe mai casa propria, ma bensì la pubblica, destinata ad uso del Pontefice Massimo; citando il seguente passo di Suetonio nel cap. 46. della di lui vita: *Habitavit primo in Suburra modicis ædibus, post autem Pontificatum Maximum, in Sacra Via, & domo Publica.* Del

Del Vulcanale, ovvero Tempio di Vulcano, di quello del Sole, e della Luna, e della Via Sagra.

SI pone concordemente il *Vulcanale* da Vittore, e da Rufo nella Regione quarta, presso il Co-

mizio, ed era ſecondo il Nardini nel cap. 13. del 3. lib. un *Area*, ovvero piazza dedicata a Vulcano col ſuo Altare; altri vi ſuppongono ancora il Tempio del medeſimo, dedicatogli dal Re Tazio, ovvero da Romolo, ſecondo accenna Plinio nel cap. 44. del 14. che riferiſce eſſer ſtato in eſſo un albero chiamato *Loto*, piantato dall'iſteſſo Romolo, le cui radici diſtendevanſi vicino al Foro di Ceſare alquanto da eſſo diſtante; ſiccome ancora un Cipreſſo, che verdeggiò ſino al tempo di Nerone. Fu ſolito dal detto Tempio parlarſi al popolo, come ſcrive Dionigi nel 6. ma forſe queſto autore, per il Tempio, intende l'Area ſuddetta, dalla quale, come da luogo eminente ſi potè comodamente fare il colloquio acennato, prima, che a tal effetto ſi fabbricaſſero i Roſtri. Veggonſi vicino all' Arco di Tito nell' orto di S. Maria Nuova due gran volte, una delle quali, per eſser poſta a Levante, ſi crede, che foſſe il Tempio del Sole; l'altra, perchè ſta verſo Ponente, ſi giudica di quello della Luna; queſti furono dedicati dall' iſteſso Tazio.

Preſso alli medeſimi fu ſimilmente un altro Tempio di Roma, eretto nel tempo di Coſtantino, ſecondo la lettura di Seſto Aurelio nel libro *de Cæſaribus*.

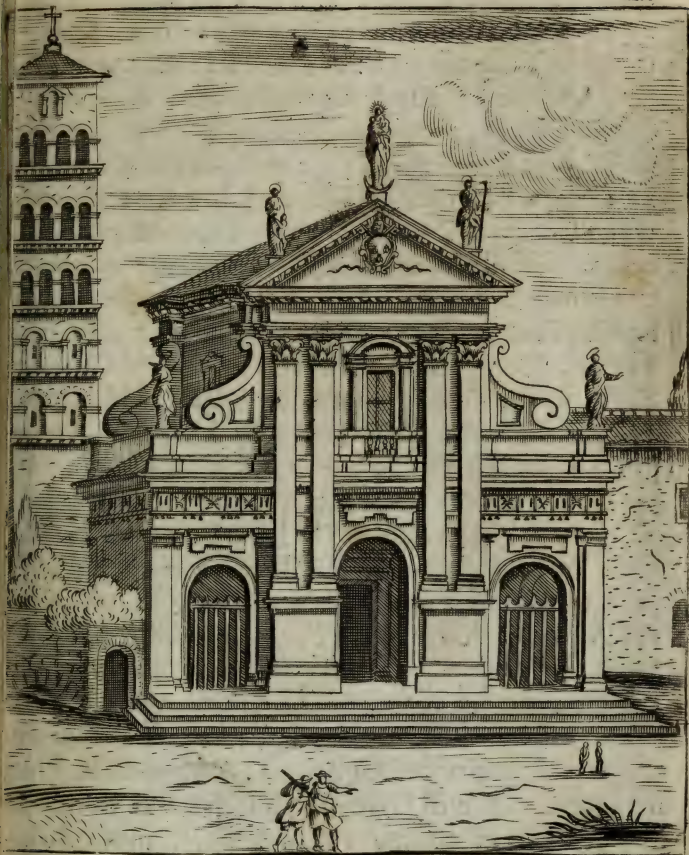
Nella medeſima via fu la caſa di Scipione Naſica, aſsegnatale dal Senato, che gli diede ancora il cognome di *Ottimo*; come ancora vi fu la ſtatua equeſtre di bronzo fatta in onore di Clelia vergine fuggita a nuoto per il Tevere nella guerra contro il Re Porſenna, come narra Livio nel 2. libro.

Nell'

Nell'eſtremità finalmente di queſta, dimoſtra
linio al cap.7.del 1.libro l'Altare di *Orbona*,la qua-
e veneravano i Gentili, acciò gli preſervaſſe la vi-
a, *ne orbos faceret*: Arnobio ciò dice nel 4. Oltre
Tempio *de' Lari*,vi fu parimente il Sacello di *Stre-*
ia creduta Dea preſidente alli doni, e alle man-
e, che ſi davano nel principio dell' Anno, della
uale parla S. Agoſtino nel 4. *de Civitate Dei*.

Quella parte della Via Sagra, che paſſava per
l Foro, ad altra Regione appartiene: onde noi ſtan-
loci con quella, che più ſtrettamente *Sagra Via* era
letta, dopo ritrovatone un capo, che è l'imbocco
nel Foro, andiamo a cercar dell' altro, che gli era
oppoſto. Eſſere ſtato queſto verſo il Coloſſeo, ove
Summa Sacra Via dicevaſi. Gli Antiquarj portano
a Via Sagra di là dal Tempio della Pace all' Arco
li Tito, e quindi per dirito alla Meta ſudante. Ma
per avvederci dell' oppoſto, baſta conſiderare ben
bene il ſito.

RIONE DE' MONTI.

IL giro del preſente Rione ſi diſtende per lungo tratto, poichè abbraccia il Colle Quirinale, il Viminale, e l' Eſquilino, eſſendo per altro in alcune ſue parti poco abitato, e fa per inſegna tre Monti in Campo bianco.

Chiesa di S. Maria Nuova, e di S. Francesca Romana.

SEgue dopo la Chiesa de' SS. Cosmo, e Damiano la Chiesa di S. Maria Nuova, e S. Francesca

ſca Romana, che preſe tal nome ne' tempi di Le(
ne IV. che la rinnovo da' fondamenti; e ne' tem|
di Paolo V. fu ornata della ſua bella Facciata da' M(
naci Olivetani, che l' hanno in cura. Nel ſito (
queſta Chieſa, fu propriamente il Veſtibolo del
Caſa aurea di Nerone. Si venera in eſſa l' Immag
ne della B.V. ſi dice dipinta da S.Luca, e traſporta
dalla Grecia. Sotto Onorio III. eſſendoſi ir
cendiato il ſudetto Tempio, ſolamente queſta S
gra Immagine reſtò illeſa; conſervaſi quivi entr
nobiliſſimo Sepolcro di metalli, e pietre di gra
valore, fatto con diſegno del Bernini, il Corpo c
S. Franceſca Romana. A lato dell' Altar Maggior
ſi vede il Depoſito di Gregorio XI., che d' Avi
gnone riportò la Sede Pontificia in Roma. Ap
preſſo ſi conſerva una Pietra, ſu la quale è tradizio
ne, che s' inginocchiaſſe S. Pietro, e vi imprimeſ
ſe le SS. veſtigia, quando il temerario Simon Ma
go portato in aria da' Demonj, per le preghier(
del S. Apoſtolo; e di S. Paolo precipitò alla pre-
ſenza di Nerone, e di numeroſiſſimo Popolo, ch(
era concorſo a tale ſpettacolo. Il Quadro di S.Fran
ceſca Romana nella terza Cappella alla deſtra en-
trando, è copia del Guercino, l' altro della Pietà
nella ſeguente è di Giacinto Brandi; il S. Bernardo
nell' Altare in contro è opera del Canuti Bolo-
gneſe.

Della Via Sagra.

NEgli orti di queſto Monaſtero ſi vedono gli avanzi di due antichi Edifizj, che alcuni cre-dono eſſere ſtati due Tempj eretti al Sole, e alla Luna; altri alla Salute, e ad Eſculapio, ed altri ad Iſide, e Serapide: ma più probabilmente furo-no i Tempj di Venere, e di Roma fabbricati dall'Im-peradore Adriano. Queſti erano à lato della Stra-da, detta *Summa Sacra Via*, dove preſſo l'Edi-cola de' Lari abitò ne' primi tempi Anco Marzio quarto Rè de' Romani; imperocchè la Via Sacra principiava dall' Arco di Settimio ſtendendoſi per dritto filo innanzi al Tempio della Pace, e interſe-cando la Chieſa ſuddetta di S. Maria Nuova, e gli orti di eſſa; sboccava nella Piazza, dove ora ve-deſi l' Anfiteatro facendole nobile proſpetto il Co-loſſo di marmo, non di metallo (come oſſerva il Donati) eretto ivi da Nerone con la ſua effigie. Fù detta *Sacra* da' Sacrifizj, e Ceremonie Sagre, ivi celebrate da Romolo, e da Tazio nello ſtabili-mento della tregua fra di eſſi ſecondo Feſto: *Quod in ea fœdus ictum ſit inter Romulum, & Tatium; quidam quod eo itinere utantur Sacerdotes edulium ſacrorum conficiendorum cauſa*. Varrone dice nel quarto: *quæ pertinet ad arcem, qua ſacra quotquot menſibus feruntur in arcem, & per quam Augures ex arce profecti ſolent inaugurare*. Quello, che di Romolo, e di Tazio Feſto accenna, ſi diſſe prima da Dioniſio nel libro ſecondo.

Ar-

Arco di Tito, e di Vespasiano.

L'Arco di Tito figliuolo di Vespasiano, Imperadore degnissimo, chiamato perciò meritamente *Deliciæ generis humani*, gli fu eretto dal Se-

Snato, nel principio de'Comizii, nella Via Sagra, secondo il Nardini nel Vico Sandalario; per memoria delle ſue impreſe militari nobiliſſime, e particolarmente per l' eſpugnazione di Geruſalemme, la quale conquiſtò, dopo averle poſto uno ſtretto aſſedio, poichè riduſſe a tal'anguſtia gl' aſſediati, che una madre (come racconta Gioſeffo Ebreo) uccise, e mangiò per la fame, il proprio figliuolo; il che avvenne (come ſcrive Euſebio nel libro 3. dell' Iſtoria Eccleſiaſtica) in conformità di quello, che Criſto Signor Noſtro haveva di loro predetto, per l' ingiuſta Crocifiſſione del quale furono ridotti a quell' ultimo eſterminio, di modo che Tito per altro benigniſſimo, vedendo tanta mortalità, alzate le mani al Cielo eſclamò: *Che per opera sua queſte coſe non erano ſuccedute*: ſenza contare quelli, che furono condotti in trionfo, e condannati a cavar metalli, arrivò il numero ad un milione, e cento mila. Per la celebrità dunque di queſta così inſigne Vittoria, ne' fianchi dell' Arco ſi vede da una parte, l' Imperadore Trionfante ſopra d' un Carro, tirato da quattro Cavalli al paro, accompagnato da' ſuoi Littori e dall' altra il Candelabro Aureo, con ſette rami, le Tavole dell' antica Legge, con le due Trombe da publicar il Giubileo, trionfalmente portate; e parimente la Menſa Aurea, con il ſuddetto Candelabro chiamato *Septiluſtre*. Vedeſi ancora alle ſpalle del medeſimo Tito una Vittoria, la quale porta nella ſiniſtra una palma Idumea, e con la deſtra ſoſtiene ſopra il di lui capo la Laura del Trionfo, e la figura di Roma adornata

con

con elmo, e con aſta, che regge le redini de' Cavalli ſeguendo li Magiſtrati, e Littori con rami d'alloro nelle mani.

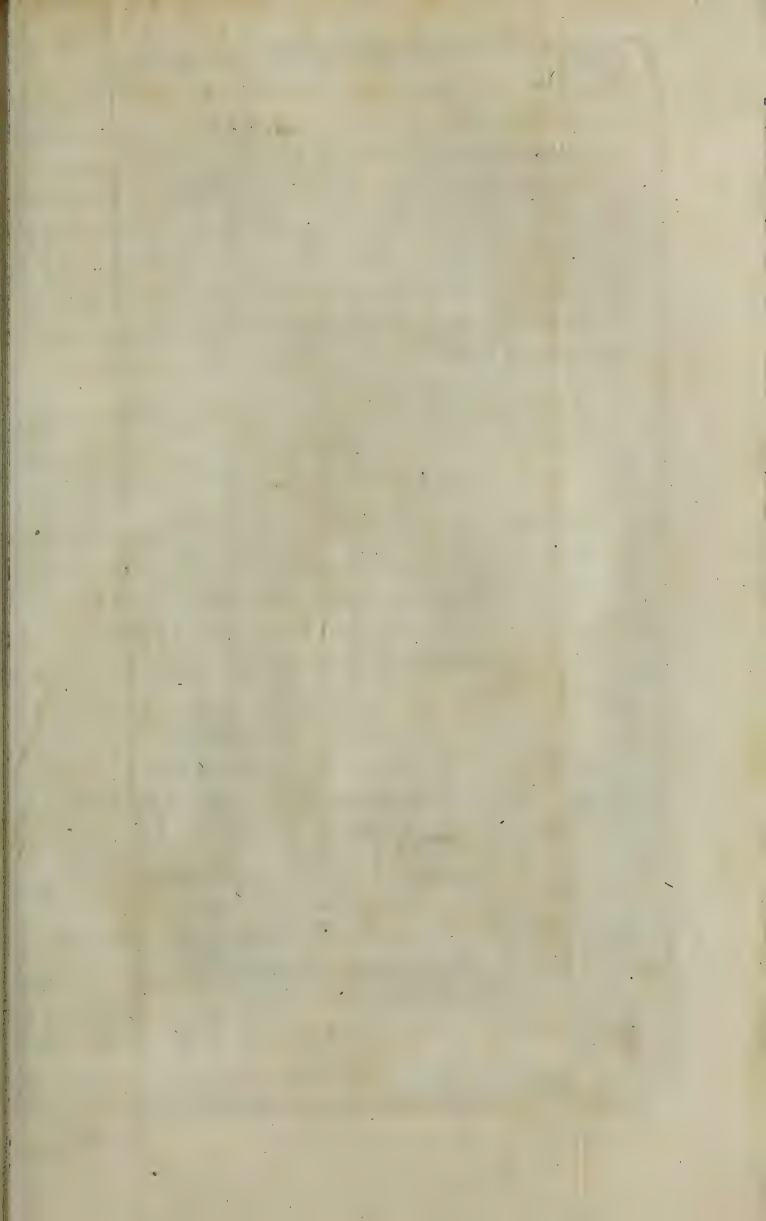
Queſt' Arco reſta ancor in piedi, aſſai però deformato, con l' iſcrizione intera nella facciata verſo la Meta Sudante, dove il titolo, che vi ſi legge di DIVO par ſegno, eſſere ſtato il medeſimo eretto, o finito almeno, dopo la morte di Tito, poichè non era ſolito darſi in vita. Ecco l' Iſcrizione:

SENATVS POPVLVSQVE ROMANVS.
DIVO TITO, DIVI VESPASIANI. F.
VESPASIANO AVGVSTO.

Vn' altra iſcrizione ſi porta dal Fauno, ritrovata al ſuo tempo ivi appreſſo, ch' eſſere ſtata la principale ſi ſcorge, e potè eſſere nell' altra facciata, in cui non leggendoſi quell' epiteto DIVO, può argumentarſi poſta in vita del medeſimo Ceſare, ed è la ſeguente.

S. P. Q. R.
IMP. TITO. CÆS. DIVI. VESPASIANI FILIO.
VESPASIANO. AVG. PONT. MAX. TR. POT. X.
IMP. XVII. XIIII. P. P. PRINCIPI. SVO QVI.
PRECEPTIS. PATRIÆ. CONSILISQ.
E T.
AVSPICIIS. GENTEM. IVDEORVM. DOMVIT.
ET. VRBEM. HIEROSOLYMAM.
OMNIBVS. ANTE.
SE. DVCIBVS. REGIBVS. GENTIBVS.
AVT. FRVSTRA. PETITAM.
AVT. INTENTATAM. DELEVIT.

Con-

IMP. CAES. FL. CONSTANTINO. MAXIMO
P. F. AVGVSTO. S. P. Q. R.
QVOD. INSTINCTV DIVINITATIS. MENTIS
MAGNITVDINE. CVM. EXERCITV. SVO
TAM DE TYRANNO. QVAM DE OMNI EIVS
FACTIONE VNO. TEMPORE IVSTIS
REMPVBLICAM VLTVS EST ARMIS
ARCVM TRIVMPHIS INSIGNEM DICAVIT
VOTIS X
VOTIS XX

Conchiude finalmente il Donati nel cap. 4. del 3. lib. essere stato innalzato l' Arco già descritto dal Senato Romano, all' onore del menzionato Principe, dopo la di lui morte per comandamento di Trajano; come apparisce dall' altra iscrizione seguente già ritrovata nel disfacimento della vecchia Basilica di S. Pietro in Vaticano, cioè.

D. Tito
D. Vespasiani Fi. Augusto
Imp. Cæsar D. Nervæ F. N. Trajanus
Germanicus Dacius Pont. Max. Trib. Pot. Cos.
PP. Fecit.

Appresso dalla parte del Colle Palatino, che stava su la Via Sagra, fu il Tempio di Roma, il cui Tetto era coperto con tavole di bronzo, trasportate al Vaticano da Onorio Primo Pontefice. Passando innanzi sotto detto Arco, si vede l' altro eretto all' Imperador Costantino.

Dell' Arco di Costantino Magno.

FRA 'l Monte Celio, ed il Palatino si vede contiguo al Palazzo Maggiore, e quasi intero l'Arco di Costantino il Grande; il quale fu il primo Cesare, che abbracciò la vera Fede Cattolica, e resse con la sua protezione, e con l' armi, la sospirata pace alla Chiesa. Questo dunque gli fu eretto, e dedicato dal Popolo Romano, per la Vittoria, ch'egli riportò felicemente contro il Tiranno Mas-

ſenzio a Ponte Molle; nel quale ſi veggono ſcolpiti in baſſi rilievi, molti ornamenti trionfali, co Trofei, Vittorie alate, ed altre azioni di quella guerra: ſonovi otto Statue, le teſte delle quali furono portate da Lorenzo Medici a Firenze, ſecondo la lettura del Giovio: di queſte ſculture alcune ſono lavorate con mirabil artificio, alcune altre ſono ordinarie; laonde dicono gli eruditi, che le belle furono portate dall' Arco Trajano, o Domiziano, poichè nel tempo di Conſtantino, già la ſcultura, unitamente con le altre ſimili profeſſioni perduto aveva il ſuo decoro. Nell' una, e l'altra fronte di queſto, ſi legge ripetuta la ſeguente iſcrizione.

IMP. CÆS. FL. CONSTANTINO
MAXIMO. P. F. AVGVSTO
S. P. Q. R.
QVOD. INSTINCTV. DIVINITAIS
MENTIS.
MAGNITVDINE. CVM. EXERCITV. SVO
TAM. DE. TYRANNO. QVAM. DE
OMNI. EIVS
FACTIONE. VNO. TEMPORE
IVSTIS. REMPVBLICAM
VLTVS. EST. ARMIS
ARCVM. TRIVMPHIS
INSIGNEM. DICAVIT

Nell' una, e l' altra parte eſteriore, ſi leggono parimente queſte parole. VOTIS. X. VOTIS. XX.

le

le quali significano, li publici Voti fatti dal Popolo Romano, di dieci in dieci anni, per la salute, e conservazione di questo famosissimo Principe; la qual' usanza, essendo originata da Augusto il quale per allontanare da sè stesso il sospetto della Potestà Regia, che li Romani avevano conceputo, accettato dalli medesimi l'Impero per anni dieci, i quali essendo scorsi si replicavano da' suoi sudditi li voti per un altro decennio, o per altro tempo da essi bramato, e perciò chiamavansi voti decennali secondo Dione, de' quali si fa spesso menzione nelli antichi numismi; nell'Imperio del medesimo Costantino, ancor durava.

L'altre parole SIC. X. SIC. XX. avevano l'istesso significato.

Nella volta maggiore del medesimo si ravvisa in due lati l'effigie di Costantino, occupato in diverse azioni di guerra, con li motti:

LIBERATORI URBIS. FUNDATORI QUIETIS.

Dalle quali memorie si può comprendere, che l'Arco gli fosse eretto immediatamente, dopo che oppresso il già nominato Massenzio, entrò Costantino vittorioso in Roma, il titolo però di *Massimo*, il quale come il Panvinio discorre nel Commentario de' Fasti Romani, non gli fu dato, se non all'ultimi anni del suo Impero; mostra che solo in quell'ultimo tempo fosse edificato, ovvero compito. Devesi per tanto avvertire, che l'effigie dell'Imperadore, la quale si ravvisa sotto l'Arco di mezzo scolpita dall'uno, e l'altro lato, è l'effigie non già di Costantino, ma bensì di Trajano, dal cui

Arco fu tolta insieme con le medaglie delli Daci, Schiavi, ovvero furono prese da altri di lui edificji, che stavano nel Foro. Le due tavole dunque scolpite da ambedue le parti sotto la volta di mezzo unitamente con l'altre, che sono nella sommità dell'Arco suddetto, formavano prima una tavola intera, oggi divisa in quattro. Le quali figure va in questa guisa dilucidando nella sua Roma il Donati. Vedesi pertanto verso il Settentrione nella Sella Curule Trajano fra molti stendardi, e Satrapi, alli cui piedi assiste il Giovane Partamasiri, senza corona in testa, supplicante umilmente l' Imperadore, acciò si compiaccia di restituire al figliuolo il Regno d'Armenia, ch' egli aveva usurpato a Pacoro suo Padre.

Vedesi il medesimo Principe ornato con la Toga, ed il Pallio sopra d' un pulpito circondato da' Senatori, e da molte Famiglie, il che significa lo stabilimento fatto delli alimenti per tutta l' Italia, come ancora l' accrescimento del Congiario al Popolo Romano.

Una Donna giacente in terra mezza scoperta appoggiata ad una rota di cocchio, è l' imagine della via, la quale Trajano fece aprire fino a Brindesi, avendogli perciò eretto il Popolo Romano una Arco Trionfale in Benevento.

Avendo pertanto Roma dilatato l' Imperio di là dall' Eufrate, e dal Tigri fino all' Oceano, vedesi Trajano in atto di porgerle un così vasto dominio, volando intorno ad esso la Vittoria, che gli porge una corona d' alloro, accompagnandolo la Pie-

tà,

tà ; e la Salute con il ſerpente , ed il corno d' Amaltea .

Sonovi quattro medaglie fra le Colonne di Giallo antico , le quali rappreſentano alcuni Sacrificii , e diverſe cacce , delle quali molto ſi compiaceva Trajano , e perciò cosi ſcriſſe Plinio nel ſuo celebre Panegirico: *Inſtar refectionis exiſtimat mutationem laboris , luſtrare ſaltus , excutere cubilibus feras , pia mente adire lucos , & occurſare numinibus .*

Dalla parte dunque dell' Arco medeſimo verſo mezzo giorno ſi ravviſa il menzionato Ceſare , che giunto nel famoſo luogo di Creſifonte diſegna creare Partenaſpate Re de' Parti , il quale ivi aſſiſte con manto , e con le Romane Milizie , che portano diverſi ornamenti di vittorie .

La ſeconda tavola rappreſenta un fuggitivo mandato nella Miſia per uccidere Trajano,al quale queſto manifeſta l' inſidie di Decebalo .

Eſpone la terza un' allocuzione dell' Imperadore con il Prefetto de' Soldati , e con i Veſſilliferi .

Dimoſtra la quarta il menzionato Principe , che con il capo ſcoperto , ed una tazza nella deſtra ſta in atto di fare il ſacrificio chiamato *Sueovetaurilia* , cioè un toro a Giove , un porco a Marte , e una pecora a Giano Quirino , con li Auſpicii de' quali falſi numi credevano accreſciuto , e felicitato l'Impero : e finalmente la prima Medaglia eſibiſce un ſacrificio d' Ercole , la ſeconda alcuni Cacciatori con li ſuoi cani , e cavalli , la terza un Sacrificio di Diana ; e la quarta la caccia d' un orſo .

Sono pertanto li descritti ornamenti trionfali di Trajano, posti con poca avvertenza, ovvero per difetto del tempo nell'Arco di Costantino; al quale propriamente appartengono li seguenti, cioè le Vittorie, li Fiumi, li Prigionieri, e li Vessilliferi nelle base delle Colonne, come ancora il Congiario dato al Popolo, l'allocuzione al Senato, li assalti delle mura, ed il Trionfo.

Frag-

Fragmento della Meta Sudante.

DI queſta Fonte, ſe ne vedono ancora i veſtigj, preſſo l'Anfiteatro ſuddetto, avendo tal nome, perchè da eſſa ne ſcaturiva l'acqua in abbon-

bondanza, per diſſetare, e rinfreſcare coloro, che operavano, ovvero ſtavano a vedere i varj giuochi, e ſpettacoli, che vi ſi facevano. Fu fabbricata di groſſi mattoni; la cui forma era piramidale, ſoſtenendo nella cima una palla, come vedeſi nella preſente figura.

Da' ſuoi veſtigi ſi argomenta aſſai bene, la detta ſua forma, e nel di dentro ſi ſcorge il concavo, che portava l' acqua alla ſommità; nella quale, ſecondo alcuni Autori, era una Statua di Giove, e non una palla. Credeſi, queſta eſſere ſtata fatta dal medeſimo Tito, per guarnimento ultimo dell' Anfiteatro, e della ſua piazza: ma Seneca nell' epiſtola 57. la ſuppone eretta molto prima, lagnandoſi del rumore, che facevano quelli, che venivano ad attinger l' acqua, e perciò gli turbavano il ſonno; abitando egli in un appartamento del-

ella Casa Aurea di Nerone suo discepolo, poco
istante dalla Meta. Soggiunge il Nardini, che
orse la detta Fonte, fu prima ivi, ma poi da
Nerone in distendere la sua gran Casa, essendo stata
ittata in terra, potè essere di nuovo eretta da Tito.
Mà come la verità si fosse resti in bilancia. E' po-
a frà l' Anfiteatro, l'Arco di Costantino, e l'horto
i S. Maria Nova in una tal corrispondenza, che
iesce da una parte in faccia all' Arco di Costantino,
per conseguenza alla strada, che per esso andava
l Circo, e và oggi a S. Gregorio; da un' altra
quella, che per l' Arco di Tito và al Giardino
arnesiano.

Dell'

Dell' Anfiteatro di Flavio detto il Colosseo.

AMmirasi ancor oggi benchè ruinoso, e ca
dente, questo grand' Anfiteatro, che tra
gli altri, per la propria vastita, e magnificenz

cra

rà il maggiore, ed il più ammirabile: chiamossi
olosseo dal Colosso di Nerone, ivi contiguo, co-
ie si disse. Fu edificato da Flavio Vespasiano in
iezzo della Città, nella terza Regione, in quel
iodo appunto, che Augusto haveva pensato di
dificarlo, avendovi egli impiegato trenta mila
brei, fatti schiavi fra gli altri moltissimi, nel sac-
o di Gerosolima: fu questo appresso dedicato dal
io Figliuolo Tito, come scrive Svetonio nelle
oro vite.

Facevano gli antichi Romani simili dedicazioni,
on esibire al Popolo, con incredibil magnificenza,
n Atto publico, e proporzionato all' uso di quella
ıbrica, la quale in tal giorno, la prima volta si
priva. Perciò la dedicazione de' Teatri consiste-
a in un dramma nobilissimo, che nell' apertura
e' medesimi vi si rappresentava; quella delli Anfi-
eatri consisteva ne' giuochi de' Gladiatori, e nelle
accie delle fiere; siccome ancora la dedicazione
le' Circi, con il corso publico, e quella delle Nau-
nachie, con alcuni combattimenti navali, solenne-
nente celebravasi.

Ordinò dunque il detto Cesare, nell' accennata
olennità, una bellissima festa, ed in un sol giorno
ece comparire cinquanta mila fiere, di qualunque
orte, le quali vi furono tutte uccise, come Caſ-
iodoro afferma. La medesima festa, fu prolunga-
a allo spazio di cento giorni, e per tal causa vi fu-
ono dispensati dieci milioni d' oro al Popolo:
Marziale attribuisce quest' opera a Domiziano per
dularlo, come si legge: nel 1. lib. de' suoi Epi-
grammi: *Om-*

Omnis Cæsareo cedat labor Amphiteatro ;
Vnum pro cunctis , fama loquatur opus .

Fù il medesimo inalzato, sopra d'una parte del Casa Aurea di Nerone , nel Vestibulo , cioè nel prima entrata dove erano alcuni stagni, e laghi; sci vendo il medesimo Poeta , nel citato Epigramma :

Hic , ubi conspicui venerabilis Amphiteatri :
Erigitur moles , stagna Neronis erant .

Sorge tra i monti , Celio , Palatino , ed Esqu lino , essendo un doppio Teatro , poichè la par esteriore è rotonda , e l' interiore sembra ovale vien composto tutto con maravigliosa architettu ra da grossi , e puliti travertini, che formavan Portici nobilissimi , sostenuti da gran pilastri qua drati . Contiene quattro ordini d' archi , adorna da colonne assai spesse , di forma Dorica , Jonica Corintia , e Composita ; l' altezza del medesimo è tale , che appena vi giunge la vista ; come ben' o servò Ammiano nel lib. 16. , e la vastità sua fu tan ta , che capivano in esso ottantasette mila person a sedere,oltre uent'altre mila, le quali potevano ve dere stando in piedi , nelli cantoni , e negli angoli che vi erano in gran copia , siccome accenna P. Vi tore . Negli archi superiori , erano collocate alcun statue nobilissime ; ed ancor' oggi si ravvisano i molti di essi , in alcune volte certi lavori di gesso Il suolo dell'Anfiteatro chiamasi *Arena* ; essendo quantità della medesima , ivi trasportata per com modo de' Giuocatori . Vedevansi diversi serrag attorno , per custodia delle fiere destinate al com battimento , cioè di Tori , Leoni , Orsi , Tigri ,

altri

tri animali ſelvaggi. Oltre la pugna delle beſtie, on gli Uomini, vi ſi battevano li Gladiatori, con pada, e ſcudo, alcune volte nudi, e alcun' altre, rmati da capo a piedi; molti di eſſi portavano gli oc-hi bendati, chiamandoſi perciò, *Andabates*, e al-i ſervivanſi delle reti contro i loro emuli; à cagio-e di che, dicevanſi *Retiarii*. A certi tempi deter-ninati, vi comparivano ſolamente uomini nani, he combattevano a morte. Nella ſingolar tenzone uelli, che uccideva l'avverſario, acquiſtava con cclamazioni univerſali la libertà. Quando divide-anſi in truppe, queſte combattevano fin' all' inte-a diſtruzione d' una delle due parti: lo ſtipendio ſſegnato loro dal Publico, e da' Ceſari, ſi chiamava, *Authoramentum*, quelli, che godevano di eſſo, *Authorati*, e finalmente gli recuperatori della pro-ria libertà, mediante il proprio valore, *Exautho-ati* dicevanſi.

Vedevano i Romani li detti ſpettacoli dalli gra-lini, che circondavano la parte interiore di queſto rand' edificio, ed erano un infinito numero, di-ſtinguendoſi in più ordini, ſuperiori, e inferiori. Nel primo, cioè nel più commodo, e maggiormen-e proporzionato alla viſta di tali ſolennità, era col-ocato il Trono dell' Imperadore, ſuperbamente, adornato, ed unito ad altri balconi, deſtinati per i Principi della Famiglia Ceſarea; ai lati del medeſi-mo erano i luoghi de' Magiſtrati più degni, come Cenſori, Conſoli, Pretori, Edili, Tribuni della Plebe, Pontefici, e Ambaſciadori, ed altri Signori ſtranieri di qualità. Seguivano appreſſo gli altri luo-

ghi

ghi de' Senatori, e Cavalieri Romani, occupano confusamente tutto il resto dell'Anfiteatro una moltitudine infinita di Popolo, che vi saliva per due scale grandissime, poste fuori di esso per maggior commodo, e per diminuire la folla; la quale diede opportunamente alle medesime il sopranome di *Vomitori*.

Quella parte, che resta presentemente in piedi è meno della metà; l'altra parte fu distrutta dalla malignità de' Barbari ne' saccheggiamenti della Città; anzichè il restante non è in verun lato intero, ma bensì lacero, e pieno di forami, fatti per maggior' ignominia dalli medesimi; o secondo la mente del Donati, dagli Artefici e Mercanti, che ivi sotto tende molto grandi esponevano le loro merci; essendo allora quelle contrade frequentissime, per la residenza, che facevano li Sommi Pontefici nel Palazzo Lateranense. Devesi anche riflettere, che oltre l'ingiurie de' tempi, e de' Barbari fu molte volte distrutto per fabricarne li famosi Palazzi Farnese, della Cancelleria, e di S. Marco; l'opinione però più confacevole alla verità si è che gli accennati forami siano stati fatti per toglier via li perni di metallo, che connettevano una pietra con l'altra, come apparisce.

Fa menzione Rufo del *Coragio*, che era secondo il Nardini, una bottega vicina alla suddetta mole, dove le figure, le machine, e li *Pegmi* per l'Anfiteatro si lavoravano, o pure vi si conservavano: vien chiamato dall' istesso autore, *Summum Choragium*; il qual epiteto gli viene anche dato nella presente iscrizione portata dal Panvinio.

HER-

HERCVLI. ET. SILVANO. EX. VOTO.
TROPHIMIANVS.
AVG. LIB.
PRO. SVMMI. CHORAGI.
CVM. CHIA. CONIVGE.

Narra Asconio nell'orazione *pro Cornelio*, che elli Anfiteatri si solevano opporre a' tori simula-ri di uomini fatti di tela, e ripieni di fieno.

Erano similmente poco lungi, cioè tra il Co-losseo, e le radici del Colle di S. Pietro in Vincoli Lago del *Pastore*, cioè una fonte forse così chia-ata dalla scultura, o pittura di alcun pastore, che i era; e la pietra, che *Scelerata* dicevasi; presso la uale i primi Cristiani erano uccisi, o flagellati; co-e negli Atti di S. Ponziano, e di Santo Eusebio legge.

Dell' Origine, e de' progressi de' Giuochi Gladiatorj.

GOdeva pertanto il Popolo Romano nel seno dell'Anfiteatro la vista de' Spettacoli, non me-o suntuosi, che orribili, mentre spesse volte la na-ra crudeltà delle fiere maggiormente irritata dall' dire umano, faceva sanguinosa strage de' com-ttenti.

Nel medesimo Anfiteatro per comandamento e' Tiranni, che governavano l'Imperio Romano, erano per le proprie sceleraggini crudelissimi

per-

perſecutori de' Criſtiani; furono condannati alle fiere infiniti Santi Martiri; molti de' quali ſantificarono con lo ſpargimento del proprio ſangue il medeſimo luogo; e altri molti accarezzati amoroſamente dall' iſteſſe deluſero l'empia intenzione de' Principi tanto abominevoli.

Li Giuochi già deſcritti de' Gladiatori non conſiſtevano in altro dal bel principio, che in una ſingolar tenzone di due ſoli combattenti, la quale ſi comandava in occaſione de' Funerali di qualche Perſonaggio illuſtre. Divenne ſucceſſivamente la detta tenzone un mero divertimento del popolo, e ſi accrebbe talmente il numero de' Gladiatori, che gl' Imperadori li facevano combattere a migliaja, anzichè la ſtima di queſto viliſſimo eſercizio giunſe a tal ſegno, che dove prima erano uomini colpevoli, vedevanſi appreſſo combattere i Cittadini, i Cavalieri, e i Senatori, per compiacere i loro Ceſari, alcuni de' quali ſottopoſero la loro ſuprema Dignità a queſta ignominia, pregiandoſi fra gli altri Comodo del nôme di *Principe de' Gladiatori*.

Narra Capitolino, che l'Anfiteatro fu riſtaurato da Antonino Pio, il quale eſſendoſi ſucceſſivamente abbruciato, lo riedificarono in parte, ed in diverſi tempi Eliogabalo, e Aleſſandro, come nelle loro vite racconta Lampridio.

Facevanſi nell' Anfiteatro gli accennati combattimenti terreſtri, ma ancora (dopo l'occiſione delle fiere) Guerre Navali, e pubblici Conviti, come asſeriſce Dione nel lib. 62. *Aliquando Nero bellu interfectis, ac ſubito aqua in Theatrum deducta bel-*

lu-

um navale confecit; & aqua secundum hæc emissa præbuit certamen Gladiatorium; Tandem aqua rursum introducta publice sumptuosa cœna epulatus est. Riferisce Gioseffo nel 19. libro delle Antichità Giudaiche al cap. 1. che nel mezzo di questo Anfiteatro eravi un Altare, sopra di cui facevano sacrificj all'onore di quel soggetto, per cui facevansi li giuochi, dedicato a Giove Laziario, ovvero Stiio, secondo l'opinione di Lipsio al cap. 4. *de Amphiteatro.*

Principiò l'ira de' Barbari a guastare una mole così ammirabile, anche per l'avidità di levarne i metalli, che la componevano. Il primo poi, che ne concedesse i sassi per uso di fabbriche fu Teodorico Re de' Goti, e ne' tempi susseguenti Paolo II., il quale atterrando quella parte, che guarda verso la Chiesa de' SS. Giovanni, e Paolo, impiegò i travertini nella Fabbrica del Palazzo di S. Marco. Dipoi il Cardinale Raffaele Riario co' materiali dell' Anfiteatro medesimo fabbricò il Palazzo della Cancelleria a S. Lorenzo in Damaso: e il Cardinal Farnese, poi Paolo III. ne costrusse il suo Palazzo in Campo di Fiore. In questo Anfiteatro a' tempi di Andrea Fulvio, che visse nel 1540. si rappresentava la Passione del Nostro Signore Gesù Cristo. Dentro di questo Anfiteatro sta situata la Cappella detta della Pietà principiata con limosina de' Passaggieri, e dedicata alla Pietà, essendo poi posseduta dall' Archiconfraternita del Gonfalone, la ristorò molti anni sono, tenendovi per Custode un Eremita.

Di S. Tommaso alla Navicella.

USscendosi fuori dell'Anfiteatro dall'arco unit
alla detta Chiesuola, e voltando per il vic
lo a mano dritta, vedesi poco lungi la Chiesa
S. Tommaso *In Formis*, così detta dal vicino acqu
dotto dell'acqua Claudia, ristorata in quella par
da Antonino figliuolo di Lucio Settimio Severo
si disse ancora del Riscatto, perchè già la possed
rono li Padri della Redenzione de' Schiavi, ma
avendola li medesimi abbandonata nel tempo, ch
la Sede Romana era in Avignone; fu questa eret
successivamente in Commenda Cardinalizia, e l'u
timo Commendatario fu Porcello Orsini, il qual
morendo nel 1395. Bonifacio IX. l'unì al Capitol
di S. Pietro in Vaticano, che quà viene ad offizi
re per la festa del Santo Apostolo.

Di S. Maria in Domnica.

UNita a detta è l'antichissima Chiesa di S. Mari
della Navicella così chiamata da una Navicel
la di marmo posta per voto avanti la Chiesa stessa
Ma dee chiamarsi *in Domnica*, o *in Ciriaca* da que
la religiosissima Matrona Romana, che aveva in
questo luogo la Casa, e il Podere dove è la Chie
sa di S. Lorenzo fuori delle Mura. Leone X. la fe
ce rifabbricare con disegno di Raffaelle: e vi di
pinsero il fregio, che ha intorno Giulio Romano
e Pierino del Vaga. In questo luogo per coman-
da-

amento di S.Sisto Papa furono distribuiti a poveri Tesori di S. Chiesa secondo che si dice.

Degli Alloggiamenti de' Soldati Peregrini, delli Albani, e altri.

GLi Antiquarj collocano gli alloggiamenti delli *Albani* (de' quali parla Rufo, e Vittore) nel Celio, dove sta la Chiesa della Navicella, detta S. Maria *in Domnica*. Il Panvinio all'incontro crede esservi stati gli Alloggiamenti de' Soldati *Peregrini*, cioè di quelli, che Augusto pose a Miseno, perciò detti *Misenati*, siccome in Trastevere erano gli altri de' Soldati di Ravenna, detti perciò alloggiamenti *Ravennati*.

Li motivi, che persuadono il Panvinio sono due antiche iscrizioni trovate molti anni sono nella piazza di detta Chiesa; cioè la prima:

VOTIS *VOTIS*
x. Annalib. *xx. Annalibus*
Feliciter, *Feliciter.*
PRO SALVTE & REDITV D.N.IMP.CAESARIS.
. . . . Pio Felicis . . . . .
Invicti Aug.
Comitius Bassus Fr. Agens.
Vice Principis Peregrinorũ Tẽplũ Iovis Reducis C.P.
Omni cultu, de suo ornavit.

La seconda:

COCCEIVS
Patruinus
Princ. Peregrinorum.

Le quali iſcrizioni, benchè poſſano eſſervi ſtat trasportate, nulladimeno eſſendo più di una, fann indizio del luogo della loro erezione, e perciò che la ſtanza de' Peregrini foſſe o ivi, o non lung da quella piazza, dove moſtra la prima iſcrizione eſſer anche ſtato il Tempio di Giove Reduce, d Domizio Baſſo adornato, e da' Soldati peregrin prima eretto, che vi adoravano quel Nume, pe impetrarne il ritorno felice alla loro patria.

Le Manſioni Albane dunque, ove propriamen te foſſero è incerto, ſecondo il Nardini; ſembra bensì veriſimile al Donati, che dovunque ſi foſſer in Roma, non erano queſte le antiche caſe degli Al bani aſsegnate loro da Tullo, quando da Alba chia mandoli, nella ſua Città li ſtabilì; ma erano più to ſto alloggiamenti di que' Soldati, che ſtavano pe ordinario preſidio nel Monte Albano, e ne venivа talvolta alcuna parte chiamata in Roma; come ac cennano Erodiano nell' 8. libro, e Giulio Capitoli no nella vita dell' Imperator Maſſimino ivi miſera mente ucciſo dalle mogli, e figliuoli de' medeſim Soldati.

Vi furono ancora gli alloggiamenti *Pretorj* celebrati dall'iſtorie, sì per l'eſquiſitezza dell' edifi cio, come ancora per il valore di quelle milizie; fu rono queſti ſituati, non come altri diſſero a S.Seba ſtiano, ma ſecondo il Panvinio, fuori della Por ta Pia.

Riſiedevano in altri luoghi della Città diverſe milizie, oltre le ſuddette; perciò Suetonio nel 58. di Caligola, e Gioſeffo Flavio nel 19. delle Giudai-

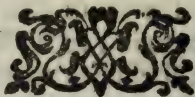
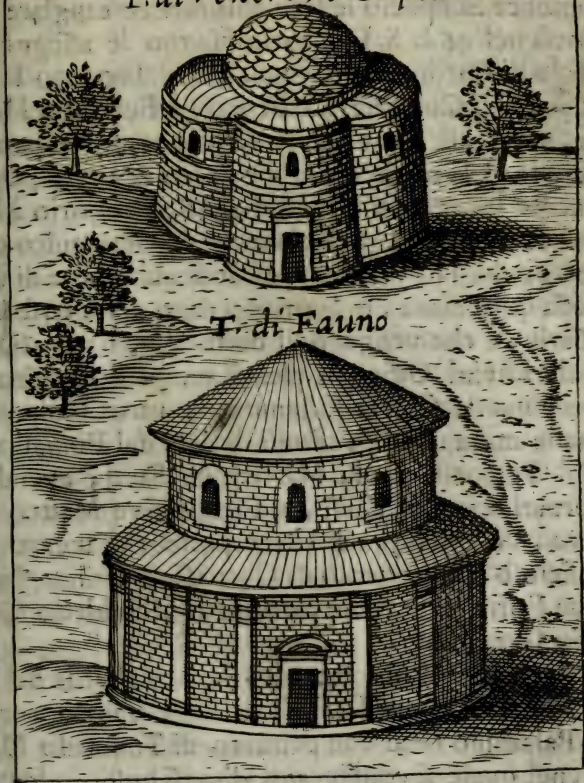
che

che Antichità fanno menzione de' Soldati *Germani*, che erano la guardia ordinaria di quell' Imperadore. Tacito nel 1. delli Annali parla delle soldatesche Illiriche, le quali in tempo della morte di Galba erano in Roma.

Si legge, che verso gli ultimi tempi dell' Imperio, dopo che Costantino licenziò i soldati *Pretoriani*, era il Palazzo Imperiale custodito da sette scuole militari di *Armeni*. Anche il Pancirolo mostra coll'autorità di Dione nel lib. 55. aver Augusto tenuto in Roma una guardia di Cavalieri Fiamminghi.

Villa Mattei alla Navicella.

DIetro le muraglie della medesima Chiesa è situata sopra del Monte Celio la celebre Villa Mattei per i suoi lunghi Viali, Fontane, Statue, ed altre curiosità singolari molto considerabile, essendo stata ridotta in sì bella forma dall'animo generoso del Duca Ciriaco Mattei. Spiccano fra tutte le altre Fontane quella di Atlante, che sostiene il Mondo, delle Colonne, dell'Ercole combattente con l'Idra, e delli Mostri marini, nel cui vicino viale moltissime iscrizioni antiche si vedono. Sorge nel mezzo di un ameno Teatro Obelisco di granito formato con due pezzi uniti pieni di geroglifici, essendovi nel prospetto di esso un gran busto di Alessandro il Macedone, ed un Sepolcro, ovvero Bagno, con un bassorilievo rappresentante le nove Muse, veggonsi sparse per il medesimo giardino,

che ancora contiene un intricato laberinto di busso diversi sepolcri, termini antichi, molte colonne di marmo, ed urne di terra cotta. Si vede su la porta esteriore del suo Palazzo una testa di Nerone in bronzo, e nella prima Camera un Seneca svenato ed Apollo con Marzia, opere assai belle, e moderne scolpite dall' Olivieri; un cavallo di bronzo antico, Adriano a cavallo, Antonino Pio, e l'Amazzone; contiene la seconda una Tavola di Porfido verde assai rara, con quattro colonne di nero antico, un gruppo di due teste assai ben fatte, ed un Satiro, che leva la spina dal piede a Sileno. Sono nella terza Stanza due maschere sceniche, e due teste di Porzia, e Bruto rarissime, con una Tavola di pietre commesse di molto prezzo, e la testa di Elio Imperadore. Racchiude la quarta una testa di Giove Ammonio di pietra Egizia, ed un'altra testa famosissima di M. T. Cicerone, che esprime a meraviglia le di lui sembianze, come ancora il busto di Lucio Vero, e due Colonne di verde antico. Ammirasi nella quinta un vaso di diaspro orientale, e le Statue di Agrippina, e di Antinoo giovanetto, e finalmente nell' ultima le teste di Marco Aurelio, Antonino Pio armate di corazza, l'altra di Caracalla, di Adriano, e le due Statue di Marco Aurelio, e di Faustina minore.

Di S. Stefano Rotondo, e del Tempio di Fauno.

PRoſeguendo il camino per la ſtrada, che va a S. Gio: Laterano a mano deſtra è la Chieſa di S. Stefano Rotondo, così chiamata dal Volgo per

la ſua forma. Fu anticamente un Tempio di Fauno ovvero di Claudio eretto da Veſpaſiano. Il Santo Pontefice Simplicio la fece riſtorare, e cangiare in Chieſa nel 468. S. Gregorio Magno le aſſegnò il Titolo di Cardinal Diacono. Papa Teodoro I. vi traſportò li Corpi de' SS. Primo, e Feliciano Martiri, de' quali oggi ve ne reſta una buona parte. Niccolò V. la riſtorò notabilmente nel 1554., e parimente Innocenzo VIII. nel 1488. Gregorio XIII. l'unì con tutte l'entrate al Collegio Germanico col peſo, che i PP. Geſuiti la facciano ſervire di una Meſſa quotidiana, e la provvedano delle coſe neceſſarie, e che vengano li detti Alunni ad aſſiſtere alli Divini Officj in alcuni tempi determinati. Viene queſta Chieſa ſoſtenuta da varie Colonne, e nelle mura di eſſa vedonſi dipinte dal Pomarancio e dal Tempeſta molti Martirj de' Santi, avendoli adornati con varj Paeſi, e Proſpettive Matteo da Siena. Vedeſi ſopra l'Altare poſto nel mezzo un artificioſo Tabernacolo di Cipreſſo bene intagliato da un Fornaro Svedeſe, e donato al ſuddetto Collegio Germanico.

Trovaſi giuſto incontro la bella Villa de' Signori Caſali Romani degna di eſſer veduta per il bel Palazzino fatto con penſiero di Tommaſo Mattei, nel quale ſi conſervano diverſi buſti, e Statue antiche ritrovate nella medeſima; eſſendo ſpeciali quelle della Pudicizia, di Bacco, di un Cacciatore, ò Villano con la preda in collo, ed altre.

Di

Di S. Andrea, e dell' Archiospedale del SS. Salvadore a S. Giovanni Laterano.

LA picciola Chiesa dedicata al S. Apostolo Andrea è unita all'Archiospedale di S. Gio: dentro la quale si conservano le reliquie dello stesso, e si tiene decentemente il SS. Sagramento per comodo maggiore degli Infermi. Il Cardinal Gio: Colonna Romano, gittò nel 1216. li fondamenti dell' accennato Archiospedale, provvedendolo con generosa pietà di grosse rendite, cresciute successivamente dalla pia munificenza de' Sommi Pontefici, Cardinali, Principi, Prelati, e persone diverse. Tutti gl'Infermi di qualunque Nazione, ed età vi sono ricevuti, e trattati con carità, e polizia; in quello degli Uomini sonovi ordinariamente 120. letti, che si raddoppiano secondo il bisogno; l'altro delle Donne posto dall'altra parte della via pubblica, ed accresciuto di fabbriche da Alessandro VI. contiene 60. letti. Hanno li detti Ospedali molti appartamenti assai comodi, e ben forniti di tutto ciò, che appartiene al servizio degli Ammalati, una bonissima Spezieria, ed un gran numero di Speziali, e Serventi, molti Sacerdoti per celebrarvi le Messe, e ministrarvi li SS. Sagramenti. Si governa l'Archiospedale con alcuni Statuti particolari per l'osservanza de' quali si radunano ogni Venerdì li Guardiani della nobil Confraternita del Santissimo Salvatore *ad Sancta Sanctorum*, che ne hanno l'amministrazione in una Sala del Collegio Capranica.

De'

De' SS. Giovanni Battiſta, e Giovanni Evangeliſt[a] in Fonte, e ſuo Battiſterio.

IL famoſiſſimo luogo, contiguo alla Baſilica d[i] S. Giovanni, de' SS. Gio:Battiſta, e Gio: Evangeliſta in Fonte, nel mezzo di cui ſi vede il ſontuoſo Battiſterio di Coſtantino il Grande, e due divotiſſime Cappelle laterali, cioè di S. Gio: Battiſt[a] l'una, e di S. Gio: Evangeliſta l'altra, fu già parte del Palazzo Lateranenſe abitato dal medeſimo Coſtantino; Quivi dunque il pietoſiſſimo Imperadore l'anno del Signore 324. 18. del ſuo Impero, dalle mani del Santo Pontefice Silveſtro I. ricevè l'acque del S. Batteſimo; il quale dopo molte fondazioni di Baſiliche, e Chieſe in Roma, cangiò il proprio Palazzo nella Baſilica Lateranenſe, ed ereſſe ancora quì un Edificio nobiliſſimo in una forma molto più riguardevole della preſente.

Nel mezzo dunque di queſto Fonte Batteſimale, ſcrivono alcuni, che ſopra di ogni colonna di porfido era un vaſo di oro di molto peſo, ed una lampade molto grande, in cui ardeva balſamo preziosiſſimo. Sopra lo ſteſſo Fonte ſtava un agnello di oro, che verſava le acque, alla deſtra dell' agnello ſi vedeva una Statua di argento del Salvatore, che peſava 170. libbre, ed alla ſiniſtra un'altra di S. Gio: Battiſta, ſimilmente di argento, vi erano ancora ſette cerei di argento di 80. libbre l'uno, con altri ornamenti diverſi di molto valore. Il Battiſterio era di forma triangolare (oggi però è ot-

ottangola) avendo nel mezzo il Fonte cavato in terra profondo 5. palmi tutto foderato di pietra, vi si scendeva per tre gradini, e da una parte eravi un pilo di pietra paragone per uso del Battesimo con l'Immagine di S. Silvestro Papa composta di argento. Il moderno Fonte è tutto di porfido adornato nella parte superiore di metallo storiato, e messo ad oro con due picciole Statue di S. Silvestro, e Costantino nella cima: sta in una platea rotonda lastricata di varj marmi assai nobili, nella quale si scende per quattro gradini, essendo circondata da simili balaustri con una Cupola sostenuta da otto colonne similmente di porfido, e adornata da pitture di molto pregio. Soleva il Romano Pontefice battezzare in questo luogo li bambini, ed adulti nelli Sabati precedenti alla Pasqua di Resurrezione, e della Pentecoste, come si legge ne' Cerimoniali antichi. Si continua presentemente questa funzione con battezzarvi nel detto primo Sabato i Turchi, ed Ebrei.

Fu questo ristorato da diversi Sommi Pontefici, cioè da Gregorio XIII., Clemente VIII., e notabilmente da Urbano VIII., come ancora da Innocenzo X.

Le pitture superiori al Fonte suddetto con diverse Storie della B. V. M. sono tutte di Andrea Sacchi; l'istoria a fresco della Croce, che apparve a Costantino, fu dipinta dal Geminiani; l'altre due, cioè la Battaglia, ed il Trionfo sono del Camassei; l'ultima della distruzione dell' Idoli è di Carlo Maratti; la divota Cappella di S. Gio: Battista era prima

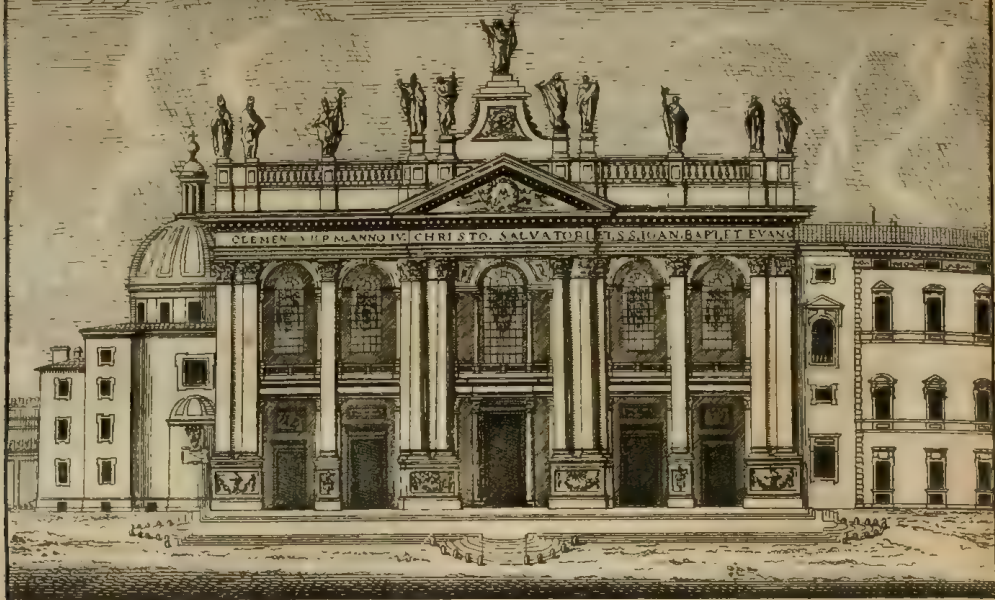
una

una Camera di Coſtantino, la quale fu cangiata in Oratorio da S. Ilaro Papa, e dedicata al S. Precurſore. Molti anni dopo Clem. VIII. la riſtorò, avendovi dipinto Gio: Alberti belliſſime Grotteſche. La Statua del Santo fatta di rilievo, e poſta ſu l'Altare fu lavorata da Donatello. Sono cuſtodite dentro di eſſo le Reliquie de' SS. Apoſtoli Giacomo, Matteo, e Taddeo, de' SS. Innocenti, e delle SS. Sorelle Marta, e Maddalena: gode la detta Cappella continuate Indulgenze, reſtando per ſempre eſcluſe le Donne dall'ingreſſo di eſſa.

Il menzionato Pontefice Clemente VIII. riſtorò da' fondamenti queſta Cappella di S. Gio: Evangeliſta corriſpondente alla ſuddetta nell'anno 1597. l'abbellì con pitture, e ſtucchi dorati, conſagrandola nel 1598., e facendole parte delle Reliquie, che ſono nella Patriarcale di S. Giovanni: Li Quadri ſono del Cavaliere di Arpino, le pitture a freſco del Tempeſta, e del Ciampelli, e la Statua di mettallo dell' Altare è modello di Gio: Battiſta della Porta.

Di S. Ruffina, e Seconda.

Furono dedicati li due Altari ſeguenti alle Sante Martiri Ruffina, e Seconda Romane nel 1253. dal Pontefice Anaſtaſio IV., con Tribuna di muſaico, in uno de' quali ripoſano li Corpi delle dette SS. Sorelle, e nell'altri de' SS. Cipriano, e Giuſtina Martiri, le quali Cappelle fece rinnovare, ed abbellire il ſuddetto Pontefice.

Di

PROSPETTO DELLA BASILICA LATERANENSE

Di S. Venanzio.

PApa Giovanni IV. Schiavone, figliuolo di Venanzo Scolastico edificò la Chiesa di S. Venanzio nel 640. in occasione, che il Corpo del medesimo Santo Martire fu portato da Schiavonia per ordine suo a Roma, insieme con altri di S. Domnione, ed otto Soldati Martiri, cioè Pauliano, Lelio, Asterio, Anastasio, Mauro, Settimio, Antiocheno, e Cajano. Riposano questi Santi sotto l'Altare principale, e sono rappresentati nella Tribuna lavorata a mosaico insieme con l'effigie di Giovanni, ed anche di Papa Teodoro I., il quale gli diede il compimento. Fu ristorato ultimamente da' Signori Ceva, che vi fecero un bell'Altare, nel quale si venera una divota Immagine della B. V. M. L'architettura è del Rainaldi, li Ritratti nelli Depositi sono del Fancelli, e li putti del Naldini.

Della Basilica di S. Giovanni Lateranense, e sua Descrizione.

IL Primo, e principalissimo Tempio fra tutti gli altri di Roma, e del Mondo Cattolico, stimasi, che sia con molta ragione la Basilica Lateranense; E' detta Lateranense, perchè quì era il Palazzo della famiglia nobilissima de' Laterani, dalla quale discese quel Plauzio Laterano ucciso da Nerone sotto pretesto di congiura. Costantino Magno Imperadore dopo il suo Battesimo eresse questa Basilica

circa l'anno del Signore 324. nel ſeno del ſuo gra
Palazzo, una parte del quale fu dal medeſimo am
pliato con nuove fabbriche, e ceduto inſieme co
la Chieſa al Santo Pontefice Melchiade, dove abi
tarono i Romani Pontefici ſino al tempo di Grego
rio XI., che riportò la Sede da Avignone in Ro
ma, eſsendoſi circa tal tempo trasferiti al Palazz
Vaticano. Li riſarcimenti principali fatti alla ſuddet
ta Chieſa ne' Secoli più remoti, furono di Papa
S. Zaccaria I., Benedetto III., Sergio III., Adria
no V., Niccolò IV., e Martino V., che principiò
farla dipingere, ed a laſtricarla, il che fu compit
da Eugenio IV. Aleſſandro VI. parimente l'ador
nò. Pio IV. l'abbellì di un vago Soffitto intagliat
e meſſo ad oro, riducendo ancora in piano la piaz
za di eſſa Chieſa. Fu conſagrata in onore del Sal
vatore del Mondo, di S. Gio: Battiſta, e di S. Gio
Evangeliſta, da S. Silveſtro Papa, e fu la prima, ch
nel Mondo ſi conſagraſſe con le ſolite cerimonie
uſate da' Veſcovi, e Pontefici, drizzandovi Altar
di pietra, poichè prima erano di legno in forma d
caſſe per metterli, e levarli preſto nel tempo dell
perſecuzioni, e inſino ad oggi ſotto dell'Altar Mag-
giore iſolato ſi conſerva quello, ſopra di cui cele-
brò S. Pietro, ed anche i primi Santi Pontefici ſin
a S. Silveſtro. Clemente VIII. l'anno 1600. rinno-
vò tutta la Nave ſuperiore della Crociata con mar-
mi fini, coprendo il pavimento, e adornando le
mura con belli, e nobili baſſirilievi, facendovi di-
pingere la vita di Coſtantino. Le pitture ſono del
Cavaliere Baglioni, Pomaranci, Paris Nogari, Neb-
bia,

bia, Navarra, e Bernardino Cesari. Vi fece parimente un Organo bellissimo dorato, essendone stato l'artefice Gio: Battista Montani Milanese con pitture del Ciampelli. Nella parte, che risguarda la maestosa porta di fianco, vi eresse il sontuoso Altare del SS. Sagramento con disegno, e fattura dell'Olivieri, ponendovi nel mezzo un Tabernacolo di pietre preziose d'inestimabil valore, opera del Targoni, collocandovi sopra la Cena del Signore con i 12. Apostoli di bassorilievo formati di argento massiccio, fatta da Curzio Vanni. La gran pittura di sopra è del Cavalier di Arpino, il Sepolcro del quale vedesi poco discosto con la sua effigie scolpita in marmo.

Posano l'Architrave, ed il gran Baldacchino di bronzo dorato sopra quattro colonne antiche scannellate del medesimo metallo dorato, le quali prima erano del Tempio di Giove Capitolino, benchè altri scrivono averle portate dalla Giudea in Roma l'Imperadore Vespasiano con altre spoglie trionfali. Il Padre Eterno dipinto nel detto Architrave in un Campo di azzurro oltramarino è opera del Cavalier Pomaranci. Sonovi molti Angeli di mezzorilievo scolpiti in marmo da' migliori Artefici di quei tempi, e ne' lati dell'Altare restano altri due ben grandi fatti di metallo dorato, e modellati da Camillo Mariani. La Statua del Profeta Elia è opera dello stesso Mariani, quella di Mosè del Vacca, l'Aronne dello Scilla Milanese, ed il Melchisedech di Egidio Fiammingo. Li 4. Dottori della Chiesa dipinti a fresco ne' lati della medesima

Cap-

Cappella ſono di Ceſare Nebbia; la figura di S.Pie
tro è del Ceſari, quella di S. Andrea del Novara
il Trionfo di Coſtantino dello ſteſſo Ceſari, l'Ap
parizione de' SS. Apoſtoli al medeſimo Sovrano
del Nebbia. La Cappella contigua, che ſerve pe
Coro d'inverno al Capitolo, fu con belli ſedili d
noce intagliati fatta fare dal Conteſtabile Filipp
Colonna con architettura di Girolamo Rainaldi. I
Depoſito della Ducheſſa di Paliano ſua moglie è d
Giacomo Laurenziani Romano. Poco diſtante è l
nobile, e ricca Sagreſtia fabbricata dal medeſim
Clemente, e adornata di belle pitture del Ciampel-
li, e dell'Alberti. Il Quadro dell'Annunziata è de
famoſo Bonarroti. Li buſti di Clemente VIII., e
Paolo V. ſono di Niccolò Cordieri. Alla mano de-
ſtra della medeſima, tornando in Chieſa, ſi conſer-
vano alcune venerabili memorie del Vecchio, e
Nuovo Teſtamento, cioè la Tavola, ſu cui cenò i
Noſtro Redentore, parte della miracoloſa Verga
di Mosè, del Bacolo di Aron, e dell'*Arca Fœderis*.
Di quì voltando alla mano manca, ſi vede l'Altare
principale de' Canonici ſotto la gran Tribuna, che
Niccolò IV. fece adornare da Giacomo Torrita, e
da Gaddo Gaddi, con pitture a moſaico deſcritte
dal Ciampini. L'effigie del Salvatore nel mezzo
della medeſima riſtorata da Aleſſandro VIII. fu di-
pinta eſattamente ſecondo la forma di quello, che
apparve miracoloſamente al Popolo Romano, quan-
do S. Silveſtro conſagrò la Baſilica preſente, ſen-
tendoſi nell'atto dell' apparizione per l'aria queſte
voci: *Pax vobis*; perciò s'introduſſe il Rito, che li
Sa-

acerdoti, i quali celebrano Messa in questa Chiesa, uando proferiscono il terzo *Agnus Dei* dicano *Miserere nobis*, in vece di dire *Dona nobis pacem*. La nedesima Immagine restò più volte illesa dall'incenj, che distrussero interamente tutto questo Sagro dificio, come asserifcano l'antiche memorie dell' Archivio, ed il Cardinal Rasponi.

Nella Cappella seguente vicino all' Organo la Jatività del Signore con le altre pitture è di Niccolò da Pesaro; sotto il medesimo l'Arme di Clenente VIII. con Angeli è scultura del Valsoldino; le mezze figure di Davide, ed Ezechiele con alri ornamenti sono di Ambrogio Malvicino. Gli Apostoli nelle pareti laterali all'Organo sono del Caaliere di Arpino, Nebbia, Novarra, ed altri. L'Itorie di S. Silvestro, e Costantino, che fondano la Basilica, è pittura del suddetto Novara; Quella incontro del medesimo Santo, che battezza quel Ceare, è del Pomaranci; il medesimo, che spedisce Miuistri a cercare S. Silvestro nel Monte Soratte, fu espresso nell'altra pittura dal Nogari; li quattro Evangelisti sopra gli arconi sono del Ciampelli.

Scendendosi nella nave al Palazzo contigua, nella prima Cappella di essa il S. Gio: Evangelista con altre figure fu dipinto a fresco da Lazzaro Baldi, ed il S. Agostino dell' altra Nave incontro è di Guglielmo Borgognone; la contigua de' Signori Massimi di ordine Dorico è disegno di Giacomo della Porta, che architettò la già descritta Nave trasversale, ed il Quadro è di Girolamo Sicciolante. Quella dicontro nell'altra Nave de' Signori San-

tori di ordine Ionico con architettura di Onori
Longhi, contiene un bel Crocifisso di Stefano Ma
derno; nella seguente a quella de' Massimi vi è
miracoloso Crocifisso, che prima stava sotto il Por
tico di questa Basilica. Sono in esso nobili Deposi
di Ranuccio Card. Farnese: in una Conca, ovver
labro antico in porfido istoriato quello di S. Elen
Madre del Gran Costantino: in bronzo di Alessan
dro III., e di Martino V. Vedesi similmente l'effi
gie di Bonifacio VIII. in atto di fulminare una sco
munica già dipinta dal Giotto nel Portico di quest
Basilica, e di là trasferita nel luogo presente; essen
dovi sepolti più di venti Pontefici, oltre un gran
numero di Cardinali; vi riposano ancora le ossa d
Lorenzo Valla, e del Garimberti Uomini dottissimi
e parimente quelle di Gabrielle Filippucci Macera
tese. Dal sinistro lato di questa Cappella veggonsi
ancora li vestigj di antichissimo Monastero di Ca
nonici Regolari di S. Agostino, perciò detti Late
ranensi, li quali furono posti quì da S. Gelasio I. circa
del 493., e vi dimorarono fino all'anno 1300. al
lorchè Bonifacio VIII. lo diede con tutte l'entrate
alli Canonici Secolari, ritirandosi quelli alla Chiesa
di S. Maria della Pace nel Pontificato di Sisto IV
con la sola retenzione del Titolo di Canonici La-
teranensi. Fu assai benemerito di questo Capitolo
Enrico IV. Re di Francia, poichè gli donò nel 1648.
la celebre Abazia di Clerac posseduta da' Monaci
Benedettini; per lo che li Canonici per segno di
perpetua gratitudine gli eressero in una stanza del
Palazzo ad un lato del Portico verso la Guglia
l'anno

anno 1658. una bella Statua di bronzo, operata da Niccolò Cordieri Lorenese.

Nell' Oratorio di questa Basilica si conservarono per molto tempo le Teste de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo. S. Silvestro avendo divisi li loro Corpi tra la Chiesa di S. Pietro, e quella di S.Paolo, volle onorare con esse la presente, ed acciò stessero più custodite, furono poste la prima volta nella Cappella del Palazzo Papale contiguo alla Basilica, e dopo, essendosi di nuovo ritrovate nel Pontificato di Urbano V. questi le trasportò nel bel Tabernacolo antico sopra l'Altare Maggiore voltato all'Oriente, e ricoperto da un vago Ciborio fatto dal medesimo, dove si conservano dentro a due busti di argento tutti giojellati, nel petto de' quali Carlo V. Re di Francia aggiunse un Giglio di oro di buon peso con alcuni diamanti, ed altre gemme. L'anno 1240. Gregorio IX. per quietare le turbolenze della Chiesa fece portare processionalmente le dette Reliquie delli Apostoli dalla Basilica Lateranense alla Vaticana, dove avendo egli fatto un sermone al Popolo con le lagrime agli occhi, dispose a suo favore li seguaci dell' Imperadore Federico II.

Nel 1308. risedendo in Avignone Papa Clemente V. si accese nel mese di Giugno in essa Chiesa accidentalmente il fuoco, e consumò tutto il tetto, le stanze contigue de' Canonici, il Portico, e tutto il Palazzo, eccettuatane la Cappella di S.Lorenzo, chiamata *Sancta Sanctorum*, che di quel tempo era situata dentro il medesimo, e conteneva

le dette Sagre Teste con molte altre Reliquie ; E
in quell' incendio si bruciarono gran quantità d
guarnimenti di oro, e di argento con gran nume
ro di Paramenti, e Vasi Sagri ; e perciò l'anno ap
presso mandò Clemente alcuni Agenti suoi con gra
somme di denari, li quali fecero di una forma pi
suntuosa gli accennati Edificj lacerati dalle fiamme
Si conservano dentro il suddetto Tabernacolo fatt
alla Gotica oltre le suddette Teste degli Aposto
altre molte Reliquie, fra le quali sono il Capo c
S. Zaccaria Padre di S.Gio:Battista, quello di S.Pan
crazio Martire, che sudò sangue tre giorni conti
nui, mentre la Basilica era incendiata dagli Eretici
Una Spalla di San Lorenzo Martire, un Dente d
S. Pietro Apostolo, un Calice, nel quale S. Gio
Evangelista fu costretto da Domiziano a bere il ve-
leno, la Catena, con la quale il medesimo fu con-
dotto prigioniero da Efeso in Roma ; la di lui Tuni-
ca, che risuscitò miracolosamente tre Defunti; del-
la Cenere, e Cilicio di S. Gio: Battista, de' Vesti-
menti della B. V. M., della Tunica di Nostro Signo-
re, alcune Reliquie della Maddalena ; del pannoli-
no con il quale il Redentore asciugò li Piedi agli
Apostoli, della Porpora colla quale fu vestito per
ischerno, tinta nel suo prezioso Sangue; un Suda-
rio, che gli fu posto sul volto nel Sepolcro; un frag-
mento della sua Croce, ed altre moltissime.

Il medesimo Costantino donò a questa Chiesa
una statua del Salvatore sedente di argento massiccio
di peso di 330. libbre, altre 12. statue de' SS. Apo-
stoli pure di argento di 50. libbre per ciascuna ;

4. An-

Angeli di ſimil materia, che tutti inſieme facevano il peſo di libbre 1130.; 4. Corone di oro del peſo di libbre 10. l'una; 4. Paliotti di argento, che peſavano 200. libbre, fece ancora coprire, ſecondo lo ſcrivere di molti Autori, la Baſilica di un ſoffitto di argento del peſo di libbre 2025., la regalò parimente di una Lampana di oro, che aveva otto lucignoli, e peſava 80. libbre, avendoli aſsegnata la dote per farvi ardere continuamente oglio di nardo, e di 45. Lampade di argento, 50. Calici parimente di argento di due libbre l'uno, e altri 50. di oro di una libbra, come narra il Ciacconio. Il Pontefice Ormiſda le offerì una Croce di argento di libbre 20. ed altri doni, che leggere ſi poſsono nella di lui vita preſso Anaſtaſio Bibliotecario. Le quali ricchezze reſtarono quaſi tutte prede del tempo, e del furore de' Barbari.

Furono celebrati in eſsa 11. Concilj tra Generali, e Provinciali ne' ſecoli ſcorſi, e nel 1726. Benedetto XIII. vi celebrò il duodecimo Provinciale.

Gregorio XI. fece aprire la Porta della facciata laterale, che riſguarda lo Stradone di S. Maria Maggiore. Martino V. innalzò la facciata principale verſo Roma, che rimaſe poi diſtrutta; Pio IV. riſtorò la detta facciata innalzandovi li due Campanili; Siſto V. vi aggiunſe un doppio Portico, ſervendo il ſuperiore abbellito con pitture, e ſtucchi dorati per le Benedizioni. Innocenzo X. in occaſione dell'Anno Santo 1650. la fece riſtorare, ed abbellire con architettura del Borromini, adornando

li gran pilastri della Nave principale con belle ni
chie di fino marmo, e con due colonne per ciascu
na di verde antico, le quali prima erano nella ve
chia Basilica. Fece anche rappresentare nella par
superiore diversi misterj della Passione del Signor
in bassorilievo di stucco, e vi aggiunse il bel pav
mento composto di marmi. Alessandro VII. vi fec
trasportare dalla Chiesa di S. Adriano le porte
bronzo antico; Clemente XI. l'adornò con le Sta
tue degli Apostoli SS. Pietro, e Paolo scolpite c
Stefano Monò Borgognone, di quelle de' SS. An
drea, Giovanni, Giacomo Maggiore, e Matte
scolpite da Camillo Rusconi, l'altra di S. Tommaso
e di S. Bartolomeo sono di Pietro Legrò Parigi
no, quella di S.Giacomo Minore di Angelo de' Ros
si Genovese, S. Filippo di Gioseppe Mazzoli Se
nese, S. Simone di Gioseppe Moratti Padovano
S. Taddeo di Lorenzo Ottone Romano. Oltre le
descritte Statue fece il menzionato Pontefice collo-
care dentro li festoni di stucco quadri ovati, fra' qua-
li Isaia fu dipinto dal Cavalier Benedetto Luti; Ge-
remia da Sebastiano Conca: Baruc da Francesco
Trevisani: Daniele da Andrea Procaccini: Osea da
Gio: Odazj: Joele da Luigi Garzi: Amos dal Ca-
valier Gioseppe Nasini: Abdia da Gioseppe Chiari:
Giona da Marco Benefialli: Michea dal Cavalier Pie-
tro Ghezzi, e Naum da Domenico Maria Murato-
ri. Il valore delle suddette Statue ascende a scudi
5. mila per ciascheduna, che in tutte fanno la som-
ma di scudi 60. mila. Fece ancora il suddetto Pon-
tefice compire il fregio di damasco trinato di oro,
il

quale mancava al paramento della Chiesa, e fece
ſtorare il Portico, e la Loggia delle Benedizioni,
he minacciava rovina.

Ultimamente Clemente XII. inoltre ereſſe la
obiliſſima Cappella nella Chieſa al Santo ſuo An-
enato Andrea Corſini con architettura di Aleſſan-
dro Galilei coſtrutta di ordine Corintio di varj
narmi di valore, con baſſirilievi, e colonne, con
baſi, e capitelli di metallo dorato, con il proprio
Depoſito formato dalla famoſa Urna antica di por-
fido, che ſtava ozioſa ſotto il portico della Ro-
tonda, con l'altro dicontro innalzato al Cardi-
nal Neri Fratello del detto Pontefice, ſopra la
porta del lato deſtro dell'Altare poſe l'urna del De-
poſito del Cardinal Pietro Corſini, e ſopra dell'
altra porta incontro collocò altra urna deſtina-
ta per Depoſito dell' Eminentiſſimo Signor Cardi-
nal Neri Nipote del medeſimo Pontefice. I fuſti
delle quattro porte ſuddette ſono di ebano leonato
con tutte le cornici di metallo dorato, e le pareti
adornate di verde antico, alabaſtro orientale, ed
altre pietre prezioſe, il pavimento è di fini marmi,
ed altri colori ſcompartito con diverſe roſe, rabe-
ſchi, e ornati corriſpondenti alla Cupola ſuperio-
re. Nella Cappella ſotterranea è ſituato nobile Al-
tare iſolato tutto di marmi fini con un gruppo di
marmo bianco, che rappreſenta Criſto Signor
Noſtro morto con la ſua Santiſſima Madre, opera
di Antonio Montauti. Finalmente la luce dell' in-
greſſo, che dalla Chieſa paſſa alla deſcritta Cappel-
la, viene ad eſſere ſerrata da ricca cancellata di me-

tallo, la maggior parte dorato. Fece anche suddetto Pontefice innalzare la maestosa Faccia con architettura del detto Galilei costrutta nel sua parte esteriore tutto di ordine Composito adornata con fasce di marmo, e bassirilievi, il rimanente di travertino, undici Statue, che fanno finimento alla suddetta facciata. L'arco della Loggia di mezzo destinato per la Benedizione è sostenuto oltre li contrappilastri da quattro colonne isolate di granito rosso orientale. L'Atrio, o Portico inferiore della Chiesa è sostenuto da 24.pilastri di marmo di Carrara con sue basi, e capitelli di marmo bianco di ordine Composito, i quali risaltano sopra un fondo di pavonazzetto antico; gli stipiti, ed architravi delle quattro porte minori della Chiesa colla porta, che entra nel Palazzo Pontificio sono di marmo bianco, di verde, e giallo antico, e Porta Santa. Quelli della porta principale di mezzo co' suoi ornati sono di affricano, verde antico, e marmo bianco. Si è anco fatto di ordine del suddetto Pontefice contiguo alla Canonica del Capitolo il nuovo Convento per l'abitazione de' PP. Penitenzieri. E' in questa Patriarcale unita la Porta Santa, la quale ogni Anno Santo si apre, acciò li Fedeli possino conseguire le Indulgenze, che da S. Chiesa in tal tempo si dispensano.

Dentro il Claustro contiguo alla Sagrestia si conservano molti materiali de' Luoghi Santi di Gerosolima con diverse iscrizioni Ebraiche, Greche, e Latine; essendovi fra le altre una Colonna del Palazzo di Pilato, e due Sedie di porfido forate

nel

del mezzo, prese dagli antichi bagni de' Romani, quella sopra della quale sedeva il nuovo Pontefice nell' atto di prendere il suo possesso, detta *stercoraria*, dimostrante la fragilità delle sue maggiori grandezze.

Del SS. Salvatore alle Scale Sante.

USCendo da questa Chiesa, ed osservata la nuova piazza fatta con ordine del suddetto Pontefice Clemente XII. vedrete il celebre Santuario, dove fu collocata da Sisto V. una Scala di 28. gradini tutta di marmo bianco venato, chiamata la Scala Santa, perche salì per essa più volte Cristo Signor Nostro nella sua passione. Questa Scala stava nel Palazzo di Pilato, e fu trasportata quà da Gerusalemme. Costumano i Fedeli di salirla con le ginocchia, considerando, che il Redentore vi sparse del suo preziosissimo Sangue; il che apparisce anche da certe cratelle poste in alcuni scalini. Nel salire la detta Scala Santa si acquistano molte Indulgenze rammentando la Passione del Signore. Salita la Scala Santa si adora la miracolosa Immagine del Nostro Salvatore posta nel Santuario, che sta incontro detto *Sancta Sanctorum*. Nel Santuario suddetto sono moltissime Reliquie insigni, fra le quali una Immagine intera del Salvatore alta sette palmi, che per la sua antichità, e devozione fu incassata di argento da Innocenzo III., ed è la stessa di sopra mentovata. E' tradizione, che la detta Santa Immagine sia venuta in Roma da se medesima per ma-

mare, dove la gettò S. Germano Patriarca di Costantinopoli per liberarla dall'empietà di Leone Imperadore; e che fosse principiata da S. Luca, e poi terminata dagli Angeli; per lo che dagli Autori Ecclesiastici chiamasi *Achiropeta*, cioè *non manu facta*, come si raccoglie dalle memorie autentiche dell'Archivio Lateranense, e della sua antichissima Biblioteca trasferita al Palazzo Vaticano. Evvi ancora parte dell'ossa di S. Gio: Battista; della Colonna, alla quale fu flagellato Nostro Signore; del suo Santo Sepolcro; della Canna, e Spugna, colla quale fu abbeverato; della Lancia, con cui fu trafitto; del Presepe dove giacque Bambino, e del Legno della Santissima Croce; in ultimo è venerabile il celebre Triclinio di S. Leone III. già compreso nel Palazzo antico, ristorato sessanta anni dopo la sua fondazione da S. Leone IV., e sottratto dall'imminente rovina mediante la pia generosità del Cardinal Francesco Barberini seniore; il quale esattamente descrive Niccolò Alemanni nell'Opera *de Lateranensibus Parietinis*. Fu questo fatto intieramente levare dal suo sito dalla S. M. di Clemente XII. per l'ingrandimento della Piazza, e collocato in una Cappella vicino alla Scala Santa del Regnante Pontefice. Quì appresso fu la Casa Paterna dell'Imperadore Marco Aurelio; e quì parimente fu ritrovata la Statua equestre di metallo dorato, che oggi è nel mezzo del Campidoglio.

Del

Del Palazzo Lateranense, e dell'Ospizio Apostolico delle povere Zitelle.

AVevano i Pontefici ne' secoli scorsi il proprio Palazzo chiamato *Patriarchium Lateranense* nell'altro lato della Basilica a mano sinistra del suo ingresso principale, donde calavano vestiti Pontificalmente nell' antica Sagrestia, la quale oggi non è più in uso, e fu dedicata da Giovanni XII. a S.Gio: Apostolo. Rimase il medesimo per la lunga dimora de' Pontefici nella Città di Avignone del tutto abbandonato, e rovinoso, di maniera che ritornando Gregorio XI. stabilì la sua residenza nel Vaticano, nulladimeno perchè venendo a celebrare il Papa alcune volte l'anno nella Basilica, doveva necessariamente aver ivi le sue abitazioni, perciò Sisto V. edificò l'anno 1586. dall' altra parte della medesima il Palazzo presente con architettura del Cavalier Domenico Fontana, essendo considerabili in esso oltre la bella Scala li ornamenti delle due gran porte, delle numerose finestre, de' soffitti dorati, e delle pitture nelle Camere rappresentanti diverse istorie Sagre, e Pontificie espresse a fresco da Baldassar Croce, Paris Nogari, Ventura Salimbeni, Gio: Battista Novara, Andrea di Ancona, ed altri. Vi fece inoltre innalzare nella piazza il grande Obelisco antico a prospetto dello Stradone aperto da Gregorio XIII., il quale conduce a S. Maria Maggiore.

Dell' Obelisco di S. Giovanni Lateranense.

ERa ancora questo Obelisco anticamente assai maggiore, come Ammiano dimostra nel 17 libro; e perciò considerando Augusto la di lui grandezza, non ardì rimuoverlo dall'Egitto, tanto maggiormente, che ivi era stato dedicato (come gli altri) al Principe de' Pianeti; ma Costantino levandolo dal proprio sito lo fece condurre ad Alessandria per il Nilo; e preparò per condurre a Roma un Vascello assai singolare di trecento remi: morto finalmente Costantino fù fatto quà condurre per mare, e poi per il Tevere da Costanzo suo figliuolo: questo calatosi a terra, fu introdotto per la Porta Ostiense nella Città sopra de' curri, e macchine proporzionate, e fu appresso collocato nel mezzo del Circo Massimo.

Ramise Re dell'Egitto lo fece innalzare in Tebe dentro di un Tempio vastissimo del Sole, e successivamente Cambise lo trasse con la sua potente industria dalle rovine di quella Città. Il sasso, che lo compone è Granito rosso, ornato al solito di Geroglifici, li quali va interpretando nelle opere sue Ammiano sopraccitato; la cui lunghezza è di piedi cento quindici in circa, secondo la misura di Michele Mercati senza la base, ed è largo nella parte inferiore piedi nove, e mezzo da un lato, dall' altro piedi otto, non essendo di giusta quadratura.

Il già nominato Pontefice nell' anno quarto del suo Pontificato, che fu il 1588. del Signore, lo fece

ece dissotterrare con fatiche, e spese grandissime dalle rovine del suddetto Circo, nel quale giacque sin'allora sepolto ventiquattro palmi sotterra, in compagnia di un'altra Guglia di Granito similmente orientale; essendo rotto in tre parti; e volle, che questo riaggiustato, e unito diligentemente s'innalzasse mediante l'assistenza del menzionato Fontana nella Piazza principale della Basilica Lateranense, ad un lato del sontuoso Palazzo ivi fabbricato dallo stesso Pontefice; ed a vista del nobile stradone, che all'altra Basilica di S. Maria Maggiore conduce; dedicandolo parimente alla Croce, ed adornandolo con una vaga Fonte alla sua base; concedendo ancora l'istessa Indulgenza nel modo, e forma sopra detta. Fu quivi collocato alli 10. di Agosto con molti segni di giubbilo, e con lo sparo di molti pezzi di artiglieria trasportati a posta nel Monte Celio; e di tutti quelli di Castel S. Angelo.

La Croce di metallo è alta palmi nove, e mezzo. Tutto l'Obelisco dal piano della piazza fino alla sommità della medesima Croce, è alto palmi dugento quattro.

Nelli quattro lati della suddetta Base leggonsi le seguenti iscrizioni, cioè:

Verso

Verſo la Baſilica di S. Maria Maggiore.

Sixtus. V. Pont. Max.
Obeliſcum. Hunc.
Specie. Eximia.
Temporum. Calamitate.
Fractum. Circi. Max.
A. Ruinis. Humo. Limoque.
Alte. Demerſum. Multa.
Impenſa. Extraxit.
Hunc. In. Locum. Magno.
Labore. Tranſtulit.
Formæque. Priſtinæ.
Accurate. Reſtitutum.
Cruci. Invictiſſimæ.
Dicavit.
A. M.D.LXXXVIII. Po. IV.

Verſo lo Spedale degli uomini.

Fl. Conſtantinus.
Maximus. Aug.
Chriſtianæ. Fidei.
Vindex. Et. Aſſertor.
Obeliſcum.
Ab. Ægyptio. Rege.
Impuro. Voto.
Soli. Dedicatum.
Sedibus. Avulſum. Suis
Per. Nilum. Transferri
Alexandriam Juſſit.
Vt. Novam. Romam.
Ab. Se. Tunc. Conditam
Eo. Decoraret.
Monumento.

Verſo

Verso la menzionata Basilica Lateranense.

Constantinus.
Per. Crucem.
Victor.
A. S. Silvestro.
Hic. Baptizatus.
Crucis. Gloriam.
Propagavit.

Verso la Scala Santa.

Fl. Constantius. Aug.
Constantini. Aug. F.
Obeliscum. A. Patre.
Loco. Suo. Motum.
Diuque. Alexandriæ.
Iacentem.
Trecentorum. Remigum.
Impositum. Navi.
Mirandæ. Vastitatis.
Per. Mare. Tiberimque.
Magnis. Molibus.
Romam. Convectum.
In. Circo. Max.
Ponendum.
S. P. Q. R. D. D.

Soggiungeremo finalmente l'antica iscrizione del medesimo Obelisco, raccolta dalli fragmenti della prima base trovata sotterra; per soddisfare alla curiosità degli eruditi, la quale si legge nell'Opera del già lodato Fontana.

Patris opus, munusque suum tibi Roma, dicavit
Augustus toto Constantius orbe recepto;
Et quod nulla tulit tellus, nec viderat ætas,
Condidit, ut claris exæquet dona triumphis;
Hoc decus ornatum, Genitor cognominis Urbis
Esse volens Cæsar, Thebis de rupe revellit:

Sed

Sed gravior divum tangebat cura vehendi,
Quod nullo ingenio, nisuque, manuque moveri
Caucaseam molem, discurrens Fama moneret:
At Dominus Mundi Constantius omnia fretus,
Cedere virtuti, terris incedere jussit,
Haud partem exiguam montis, pontoque tument
Credidit, & placido vecta est velocius Euro,
Littus ad Hesperium, populo mirante carinam.
Interea Romam Taporo vastante Tyranno
Augusti jacuit donum, studiumque locandi
Non fastu spreto; sed quod non crederet ullus.
Tantæ molis opus, superas consurgere in auras:
Nunc veluti rursus rufis avulsa metallis
Emicuit, pulsatque Polos hæc gloria dudum,
Auctori servata suo, cum cæde Tyranni,
Redditur, atque aditu Romæ virtute reperto,
Victor ovans, Ubique locat sublime trophæum.
Principis, & munus condignis usque triumphis

Restò il medesimo Palazzo dopo la morte d Sisto disabitato per essere in un sito assai lontano dalla Curia, e conseguentemente cominciò a patire i danni del tempo. Pensò pertanto Innocenzo XII di erigere nel principio del suo Pontificato un comune Ospizio nel detto Palazzo; e perciò vi furono introdotti l'istromenti, e lavorierj necessarj, e maestr di mestieri proprj alle donne colla deputazione d molti Sacerdoti, ed altri Ministri opportuni, avendogli stabilito il medesimo Sommo Pontefice un pingue Patrimonio, ed assegnato fra gli altri Beni la maggior parte della Curia Innocenziana, e delle

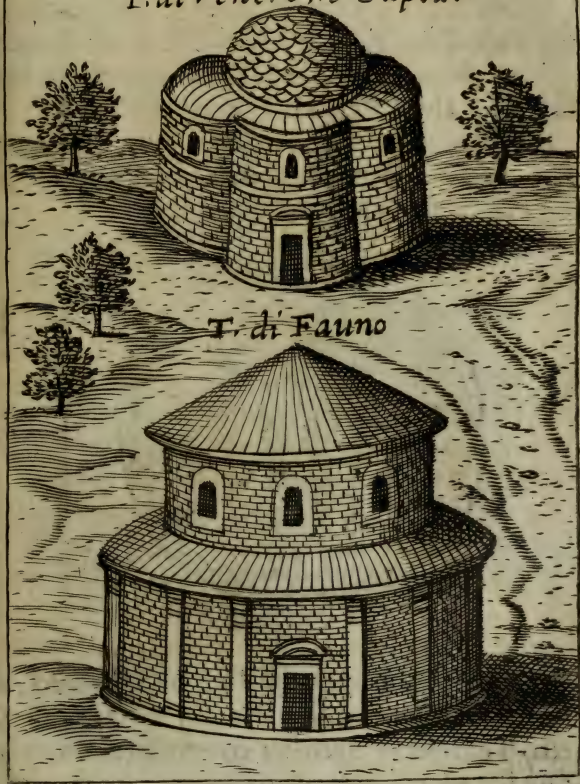
le nuove Dogane di Acqua, e di Terra. Indi per evitare la confusione di tanta moltitudine di gente di sesso, e di età diversa, fece trasferire gli uomini, e li fanciulli nell' Ospizio a Ripa grande, essendo in questo restate le Donne Zitelle.

La vicina Porta chiamata modernamente di S. Gio: anticamente fu detta *Celimentana*, per essere collocata nel Clivo del Monte Celio. Fu detta parimente *Asinaria*, scrivendo Procopio, che Belisario venendo da Napoli a Roma con l'Esercito, entrò per la Porta Asinaria, così anche la chiama Anastasio Bibliotecario nella vita di Silverio Papa, benchè contradica il Nardini a questa seconda denominazione. Fu ristorata in tempo di Greg. XIII. con architettura di Giacomo della Porta. Vedesi fuori della medesima una lunga, e spaziosa strada, alla destra della quale si trova una vigna separata dall' altre spettante al Capitolo di S. Giovanni, nella quale sono li Bagni dell' Acqua Santa, giovevoli a molte sorte d'infermità, e provvisti di tutti i comodi necessarj. Ritornando dentro la Città, e proseguendo il camino alla destra vedesi dalla parte delle mura una picciola Cappella di S. Margherita, poco più oltre una simile più antica eretta da Sisto IV., che gli concesse alcune Indulgenze applicabili ancora all' Anime del Purgatorio.

Di S. Croce in Gerusalemme.

INviandosi per la nuova strada fatta addrizzare di ordine del Regnante Pontefice Bened. XIV. trovasi la nobile, e divota Chiesa di S. Croce in Gerusalemme fabbricata da Costantino nel Palazzo Sessoriano sul Monte Esquilino presso il Tempio di Venere, e Cupido.

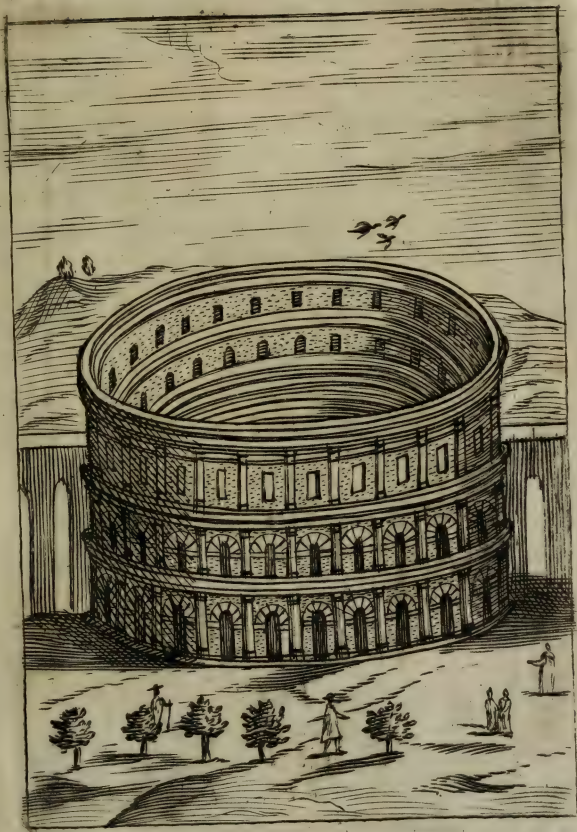
Del Palazzo Sessoriano non si ha altra notizia, se non che stesse il Sessorio presso una delle Porte Esquiline, come si legge da Acrone accennato nella Satira Ottava del primo libro di Orazio: *Esquiliæ dicuntur locus, in quo antea sepeliebantur corpora extra portam illam, in qua est Sessorium*: per la quale porta intende la Maggiore, secondo il sentimento di Famiano Nardini; giacchè al tempo di Acrone l'Esquilina antica era chiusa, onde potè il Sessorio star presso la porta Maggiore, e non lontano dal Sessorio il suddetto Palazzo Sessoriano, se però Palazzo vi fu, poiche Anastasio, e forse anche gli altri di que' secoli solevano dir Palazzi le fabbriche grandi antiche. Il Nardini suddetto vi suppone però qualche fabbrica di gran conto; in riguardo della quale Aureliano per chiuderla in Roma fece fare il cubito alla muraglia, conforme ivi si vede.

Del

Del Tempio di Venere, e Cupido.

ALla destra della Basilica Sessoriana, congiunto all' insigne Tempio di S. Croce in Gerusalemme vedesi un grosso avanzo di antico edifizio,

il quale viene ſtimato dagli Antiquarj per veſtigio del Tempio di Venere, e Cupidine; fonda tra queſti il Fulvio la ſua opinione ſopra li ſeguenti verſi di Ovidio nel 1. *De Arte aman.* dalli quali ſi raccoglie eſſere ſtato quello riguardevole per il prezzo, e per li ornamenti de' marmi peregrini:

Aut ubi muneribus nati, ſua munera mater
Addidit, externo marmore dives opus.

Il Nardini ſi oppone al Fulvio, dicendo, che il paſſo citato non prova in modo veruno il ſito di detto Tempio, e però va congetturando, che ivi foſſe il *Seſſorio*, giacchè l'accennata Baſilica di S. Croce fu da Coſtantino eretta nel Palazzo Seſſoriano, che dal detto Imperadore fu demolito. Nella vigna de' Monaci di detta Chieſa ſi vedono ancora i veſtigj di detto Tempio.

Dell'

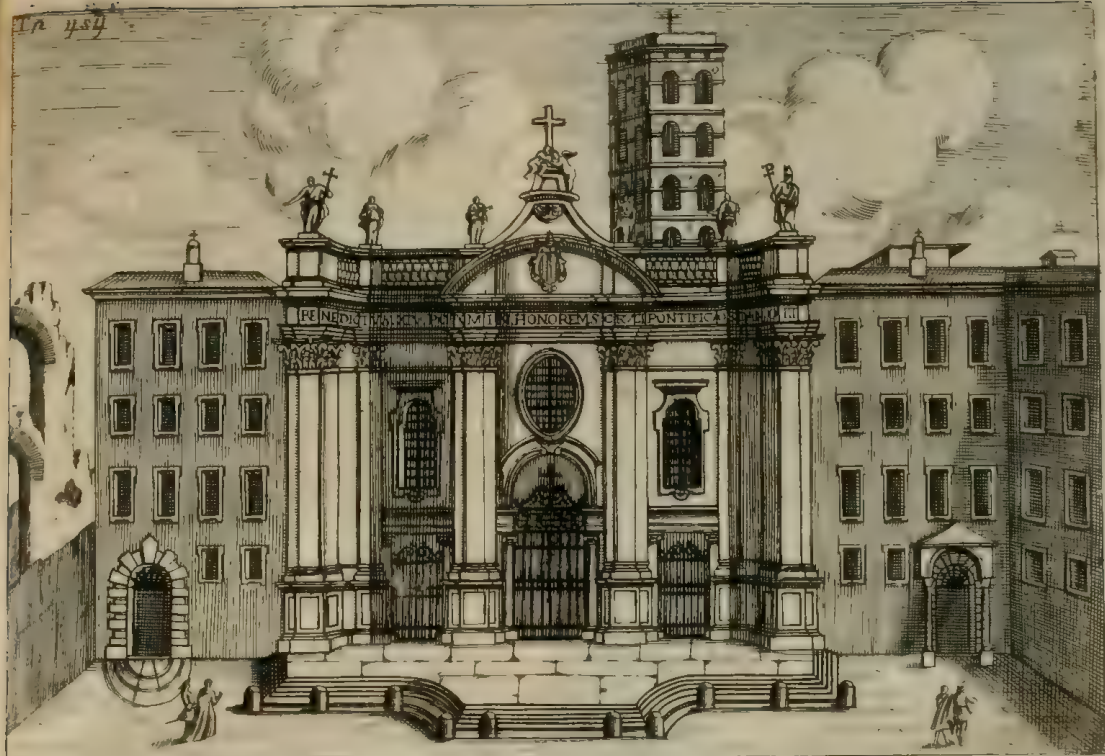
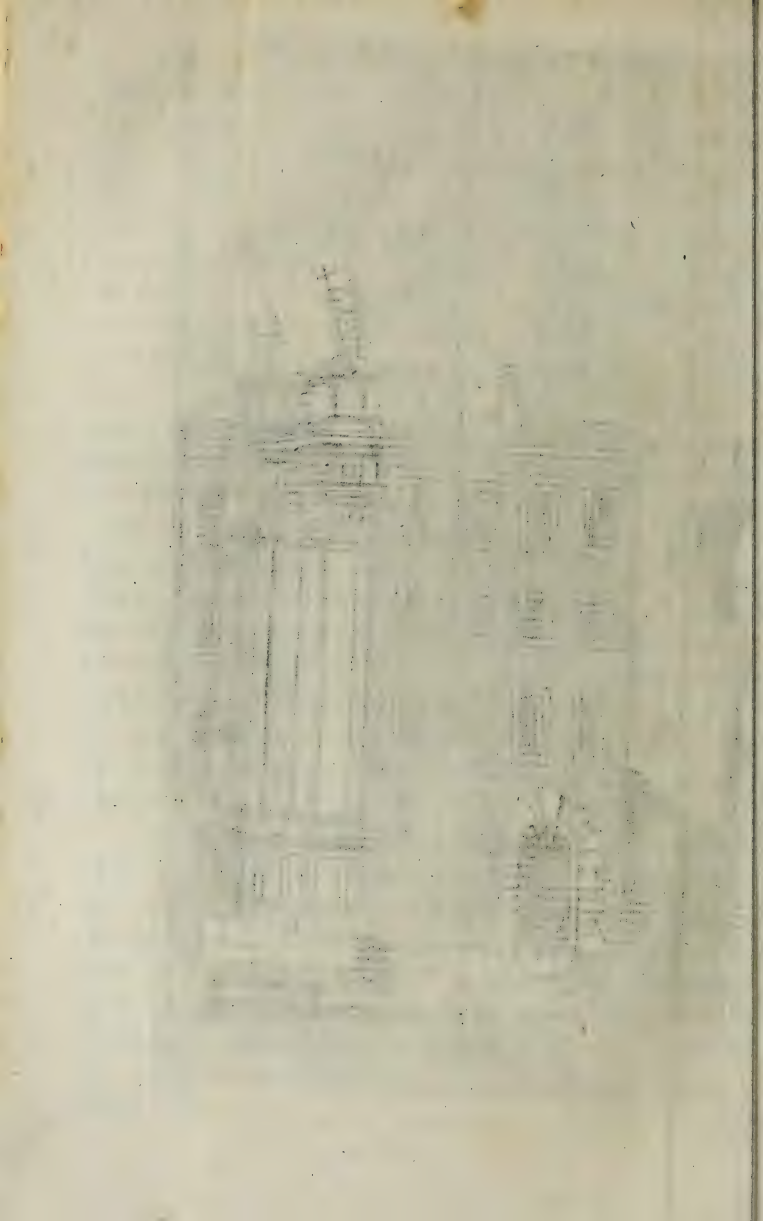
Dell'Anfiteatro di Statilio Tauro.

QUesto Anfiteatro di Statilio Tauro, grand'amico di Augusto, vien collocato da molti Antiquarj presso il Tempio di Santa Croce in Gerusa-

lemme, dove si veggono ancora li suoi vestigj congiunti alle mura della Città. Altri più moderni, hanno creduto, che quello di Santa Croce fosse l' Anfiteatro *Castrense*, il quale Pub. Vittore mette nella Regione Esquilina, e che quello di Statilio stesse piuttosto in Campo Marzo, il quale fu tutto fabbricato di marmo, e non di mattoni, come pare, che sia stato quello presso S.Croce.E s'egli è vero, come si crede, che Statilio facesse il suo Anfiteatro a persuasione di Augusto, il quale per abbellire la Città, esortava i Cittadini particolarmente a fare qualche fabbrica bella, e degna della magnificenza di Roma; bisogna necessariamente dire, che lo facesse di marmo, perchè Augusto voleva simili fabbriche, dicendo egli di se stesso, *di aver trovato la Città di Roma di mattoni, ed averla lasciata di marmi*. Giusto Lipsio nel suo libro *de Amphiteatro*, par che voglia, che Statilio fabbricasse questo dopo quello di Cesare, che stava in Campo Marzo; e che appresso facesse il suo Vespasiano Augusto, la cui forma si vede con molta diligenza descritta, e disegnata dal medesimo Lipsio.

Fu la Chiesa suddetta consagrata dal Pontefice S. Silvestro. Fu ristorata da S. Gregorio II. l'anno 720. e da Benedetto VI. nel 973. Leone IX. del 1050. vi introdusse li Benedettini Cassinensi, li quali furono rimossi appresso da Alessandro II. che la concesse alli Canonici Regolari Lucchesi di S.Frediano. Lucio II. la fece riedificare da' fondamenti nel 1144.. Urbano V. nel 1369. la diede alli Certosini, che vi restarono sino al 1560., nel quale

Pio

HONOREMS
PONTIFICA

Pio IV. le assegnò il sito delle Terme Diocleziane, concedendo questa alli Monaci Cisterciensi della Congregazione di Lombardia, che ora vi sono. Ha la detta Chiesa tre Navi con due ordini di colonne grosse di granito, e sotto l'Altare Maggiore ornato di 4. colonne di marmo, e cupola simile, si custodiscono dentro un Sepolcro di basalte i Corpi de' SS. Martiri Cesareo, ed Anastasio. Sono nella Tribuna pitture a fresco bellissime; la maniera delle quali è di Pietro Perugini, ma l'opera si stima del Pinturecchio. Le altre pitture nella parte inferiore sono di Niccolò da Pesaro. Nella prima Cappella a destra, quando si entra, il S. Bernardo, e la storia della testa di S. Cesareo, sono di Gio: Bonatti, nella seconda lo Scisma di Pietro Leone, è di Carlo Maratti; nella terza S. Roberto fanciullo è del Cavalier Vanni. Si scende nella divotissima Cappella di S. Elena, in cui la S. Imperatrice fece riporre quantità di Terra condotta dal luogo, dove fu crocifisso Gesù Cristo; perlochè la suddetta Chiesa chiamasi col nome di Gerusalemme. Le pitture a fresco fra gli Altari di essa Cappella sono del Pomaranci, e i Mosaici nella Volta di Baldassar Peruzzi. Nell'Altare di mezzo la S. Elena, e nell'altri due la Coronazione di Spine, e la Crocifissione del Signore sono pitture di Pietro Paolo Rubens; Tornando in Chiesa per l'altro lato, nel primo Altare si osserva il S. Silvestro dipinto da Luigi Garzi; e nel terzo il S. Tommaso colorito da Giosepppe Passeri. Si custodiscono in detta Chiesa le seguenti insigni Reliquie. Tre pezzi della Santissima Croce,

il Titolo della medeſima, uno de' Chiodi, che traſiſſe il Redentore, due Spine della ſua Corona, parte della Spugna, colla quale fu abbeverato, uno de'Denari, co'quali fu venduto, e il Dito di S. Tommaſo Apoſtolo, che poſe nel Coſtato del medeſimo Redentore.

La ſuddetta Chieſa è ſtata modernamente riſtorata, ed aggiuntavi una vaga Facciata, e Portico, con diſegno del Cavalier Gregorini, ed abbellita la Chieſa con buone pitture di Corrado Siciliano, tutto a ſpeſe del Regnante Pontefice, avendo ancora il medeſimo fatta un'ampia ſtrada, che direttamente da S.Giovanni conduce alla Chieſa ſuddetta, come ſi è detto.

Tra la medeſima Baſilica,e la porta detta Maggiore, che è la parte voltata a Levante, ove le mura di Roma cominciano a vederſi in piano, cominciò anche l'argine di Tarquinio Superbo; il quale dagli Antiquarj vien confuſo con quel di Servio, ma pur troppo apertamente ſuole diſtinguerſi dagl' Iſtorici, Dioniſio così dice di Tarquinio nel quarto: *Partem illam Vrbis, quæ in Gabinos proſpiciebat, magna operariorum multitudine cinxit aggere, latam egerendo foſſam, ibique magis, quam alibi murum erigendo, crebriſque turribus muniendo, ab hac enim parte videbatur civitas admodum debilis, cum alibi undecunque valde tuta eſſet*; ove l'altra parte pur piana delle mura fino alla porta Collina ſi ſuppone fortificata; di cui nel nono il medeſimo Dioniſio: *Locum tamen habet magis inexpugnabilem a Porta Exquilina ad Collinam, ſed manuali opere munitus*

eſt:

est: cingit enim eum fossa in minori latitudine pedum centum, & amplius, & profunditatis triginta, supraque fossam murus est junctus interius aggeri lato, atque alto haud facile, &c. la qual fortificazione prima di Tarquinio fatta da Tullio espressamente mostra Livio nel primo: *Inde deinceps* (Tullio) *auget Exquilias, ibique ipse, ut loco dignitas fieret, habitat, aggere, & fossis, & muro Urbem circundat, &c.* Più espressamente Strabone afferma nel quinto, che Servio nella parte più debole de i due colli da lui aggiunti fè il terrapieno: *Quem defectum Servius arguit, qui complevit mirum adjectis Urbi Exquilino, & Viminali collibus; quæ omnia cum capi facile extrinsecus possent, aggerem sex circiter stadiorum in interiore fossæ margine fecerunt, murosque, & turres in eo constituerunt a Collina porta usque ad Esquilinam*; ove le due parole plurali *fecerunt*, e *constituerunt*; cioè ὀρύξαντες, e ἐπέβαλοντο più apertamente spiegano gli argini fatti da più di uno. Da Tarquinio esser stata solo fatta la parte orientale, che è la volta verso Gabio, si dice da Plinio nel cap. 5. del terzo libro: *Clauditur ab Oriente aggere Tarquinii Superbi inter prima opere mirabili, namque eum muris æquavit, qua maxime patebat aditu plano*: ed il nome della porta *Inter aggeres* dichiara gli argini essere stati più di uno. Seguì dunque Tarquinio l'opera di Tullio restata imperfetta, e la compì, secondo Plinio, con fabbrica più superba dell' altra.

Alle mura della Regione Esquilina essere stato di fuori aggiunto il Vivario, che era luogo da con-

conservar vivi gli animali per gli spettacoli, cinto
un alto muro, ma senza torri, o sporti, racconta
Procopio nel primo libro della guerra de' Got
Quindi fu universal concetto essere stato il Vivari
nel luogo, che fra la Porta Pia, e di S. Lorenz
sporge in fuori, persuaso dalla sua quadrata form
e spiccata, benchè le mura non meno, che altrov
vi si veggano piene di torri: ed avendo poi mostra
to il Panvinio evidentemente l'alloggiamento de
Pretoriani, detto *Castrum Prætorium*, essere stat
ivi, e non non a S. Sebastiano, come dicevasi, i mo
derni si son ridotti a credere, che a lato di quell
alloggiamenti, dove è la porta murata, che per la
Inter aggeres si suol prendere, il Vivario fosse; e
pure fuori di quella porta conoscendosi anche i re-
sidui nella via selciata, che ne usciva, si raccoglie,
che non era il Vivario appoggiato (come si preten-
de) alle mura del Castro Pretorio. Ma del Viva-
rio facilmente si trova la verità. Procopio, che di
esso ci dà luce, scrive essere stato fuori della porta
Prenestina, dicendo nello stesso primo libro: *Acie
instructa circa Prænestinam portam ad eam muri
partem mox ducit, quam Romani Vivarium dicunt,
unde expugnari mœnia per quam facile poterant*;
ed acciò non si stimi error di trascrittore, il mede-
simo Procopio non molto dopo, avendo prima rac-
contato, che Belisario pigliate a difendere le porte
Pinciana, e Salara, assegnò a Bessa la Prenestina,
segue: *Bessas interea Parteniusque, Vitige ipso e
Regione Vivarii validissime his insistente, eodem ad
se Belisarium evocant &c.* Con la scorta dunque di
Pro-

Procopio, ſe fuor di porta Maggiore le mura ſi oſ-
ſervano, evidentiſſimo il veſtigio dell'antico Viva-
rio vi ſi ritrova. Fuori della porta fanno le mura a
deſtra un gran gomito, laſciando fra la porta, ed eſ-
ſe uno ſpazio quaſi riquadrato, ed avendo, come
io diſſi, la porta avute due uſcite, la deſtra oggi
murata entrava in quello ſpazio, il quale eſſere ſta-
to chiuſo, ed eſſer perciò ſtato il Vivario, moſtra
il reſiduo di muraglia antica, che fra una porta, e
l'altra ancor dura, che eſſendo ſtato modernamen-
te ſeguitato con muro più ſottile, e più baſſo, vi
fa oggi ſerraglio di beſtiami. Fu forſe il Vivario
fatto ivi per comodità de' giuochi dell' Anfiteatro
Caſtrenſe.

Già che ſiamo fuori delle mura, non ſi deono
quì laſciare in dietro gli Orti di Eliogabalo. Lam-
pridio ſcrive: *Ipſe ſeceſſit ad hortos ſpes veteris quaſi
contra novum juvenem vota concipiens*. Dove foſſe-
ro ſi moſtra dal Donati con l'autorità di Frontino
nel primo degli Acquedotti: *Partem ſui aqua Clau-
dia prius in arcus, qui Neroniani vocantur, ad Spem
veterem transfert*, e trattando dell' Aniene nuovo:
*Rectus vero dictus ſecundum Spem veterem veniens
intra portam Eſquilinam in altos rivos per Urbem
ducitur*; i quali Acquedotti ancor ſi veggono preſ-
ſo la porta Maggiore, dove i Neroniani archi co-
minciano, durando fino alla porta gli acquedotti di
Claudio, ſiccome dichiara l'iſcrizione. Soggiunge
il Donati con un' altra autorità di Lampridio: *Itum
eſt in hortos, ubi Varius invenitur certamen auri-
gandi parans*; ed argomenta, che eſſendo al certa-

me

me de' Carri neceſſario il Circo, non altrove gl
Orti furono, che fuori di Porta Maggiore, ove eſ-
ſer durato un Circo fin quaſi a' noſtri tempi dimo-
ſtra. Vi allega il Fulvio, il quale del medeſimo
Circo, e dell' Obeliſco dà contezza, che rotto in
due parti giaceva nel mezzo. Maggior lume ſe ne
apporta dal Ligorio nel libro de' Circi, Anfiteatri,
e Teatri, raccontandone i reſidui di molta magnifi-
cenza, e rappreſentando l' Obeliſco aſſai bello or-
nato di geroglifici. Oggi ſe ne vede ſolo il ſito
preſſo l'Anfiteatro Caſtrenſe nell' anguſto di una
valle poco di là dalle mura, ed eſſer ſtato degli or-
ti *Spes veteris*, i quali nel poggio contiguo dove-
vano ſovraſtargli, non ſi diſſuade dal ſito. L' Obe-
liſco giace rotto nel cortile del Palazzo de' Barberi-
ni alle quattro Fontane. Molti dicono quel Circo
di Aureliano; ma è mero indovinamento, o può
eſſere, come il Donati diſcorre, che fatto da Elio-
gabalo, foſſe da Aureliano riſarcito, ovvero ador-
nato.

Uſcendo dalla ſuddetta Chieſa, e voltando al-
la mano deſtra ſi giunge alla Porta Maggiore, ſo-
pra della quale vedeſi un antico ornamento, e l'i-
ſcrizione di Tiberio Claudio, eſſendovi anticamen-
te gli Acquedotti dell' Acqua Claudia, che da Su-
biaco veniva in Roma, per i quali Siſto V. introduſ-
ſe la ſua detta Felice. Vicino alli medeſimi ſi ſcoprì
alcuni anni ſono un Cemeterio nuovo di SS. Mar-
tiri ſtimato dagli eruditi eſſer quello di Caſtulo.
Queſta Porta ſi diſſe anticamente *Nevia*, così de-
nominata da una Selva di un certo Nevio, come

Fe-

esto asserisce. La chiama dubbiosamente il Fulvio
.abicana, o Prenestina, poichè ad ambedue questi
uoghi essa guidava. Il Panvinio si dà a credere es-
ere stata questa l'antica Esquilina, il che non ap-
prova il Nardini, che più tosto la crede Gabbiosa,
o Labicana.

Per lo Stradone delli Olmi, che conduce alla
descritta Chiesa, trovasi alla mano destra la Villa
Altieri riguardevole per il suo Palazzino adornato
di picciole Statue, e Busti antichi, e moderni, e
specialmente molte pitture antiche prese dal Sepol-
cro della Famiglia Nasonia, il quale si scoprì in
tempo di Clemente X. più oltre della metà della
strada di Prima porta.

Di S. Elena, e de' SS. Pietro, e Marcellino fuori Porta Maggiore.

TRovasi due miglia in circa lungi dalla detta
Porta di Roma nella Labicana la Chiesa di
S. Elena, e de' SS. Pietro, e Marcellino, la quale
Costantino Magno dedicò alla memoria immortale
della sua S. Madre, la quale era stata ivi sepolta, es-
sendosi questa scoperta circa l'anno 1632., che fu
ristorata da Urbano VIII. ed è vicino all'altra pic-
ciola Chiesa, e Cemeterio de' Santi Martiri Pietro,
e Marcellino, chiamato dal Bossio nella sua Roma
sotterranea *ad duos Lauros*.

Di S. Lorenzo fuori delle Mura.

INoltrandosi alla Chiesa di S. Lorenzo fuori delle mura edificata dal medesimo Costantino circa l'anno 330. per consiglio del Pontefice S. Silvestro nella via *Tiburtina* in un sito chiamato da qualche antica famiglia, il *Campo Verano*; il qual sito poi passò nel dominio di S. Ciriaca Matrona Romana. Il Pontefice Pelagio II. fu il primo, che ristorasse questo divotissimo Tempio, e successivamente S. Gregorio II. circa l'anno 720., e Onorio III. nel 1516., oltre varj miglioramenti, fece edificarvi la Porta principale, essendovi perciò la sua effigie in mosaico. Sono nel Portico della medesima Chiesa dipinti a fresco, secondo la maniera di quei tempi, diverse istorie di questo famosissimo Martire; e fra le altre il Battesimo da lui conferito a S. Romano parimente Martire, il quale si vede genuflesso vicino al Santo Levita, che lo benedice, e versa sopra la di lui testa un orciuolo di acqua, che quì tra le altre Reliquie conservasi, ed è di bronzo. Vedesi ancora dipinto il menzionato Onorio, che benedice, e comunica Pietro Courtenay Conte di Auxerre in Francia, il quale coronò in questa Basilica Imperadore di Costantinopoli, con la sua moglie Iole, essendo egli stato il terzo de' Latini.

Riposa il Corpo del S. Titolare dentro l'Altare sotterraneo della Confessione, quivi trasferito da Pelagio II. Narra pertanto S.Gregorio il Grande, che facendo Pelagio ristorare la Chiesa, stesse

na-

Tom. II 467

ascosto così prezioso tesoro. Cavarono acciden-
almente gli Operaj nel sito, dove giaceva il Sepol-
ro del S. Martire, ed avendolo per una ignoran-
e curiosità scoperto, morirono tutti nel termine,
li dieci giorni.

Il Corpo di S. Stefano Protomartire fu porta-
o da Costantinopoli a Roma circa l'anno 557., e
u riposto nell' accennato Altare ad un lato di quel-
o di S.Lorenzo. Non ha questa Titolo alcuno Car-
dinalizio, ma bensì è sotto la protezione di un Car-
dinale Abate Commendatario, e si numera tra le
cinque Patriarcali, e tra le sette Chiese di Roma.
Si conservano in questa Chiesa una parte della Gra-
ticola, su la quale fu arrostito il Santo Titolare;
una pietra, su la quale fu posto il suo Corpo, che
restò macchiata dal suo sangue; uno de' sassi, co'
quali fu lapidato S. Stefano, le Teste de' SS. Ippo-
lito, e Romano Martiri: un braccio di S. Giovan-
ni Martire, e di S. Apollonia V. e M., ed altre in-
signi Reliquie.

Questa era prima Collegiata, ed essendo poi
stata eretta in Badìa, la possederono li Monaci Be-
nedettini, dopo dei quali fu concessa nel 950. alli
Monaci Franzesi di Clunj da S. Agapito II., e re-
stando col progresso del tempo abbandonata da'me-
desimi, l' accennata Badìa fu posta in commenda, e
la Chiesa passò in potere de' Canonici Regolari di
S. Salvatore della Congregazione di Bologna nel
tempo di Sisto IV. E divisa in trè navi da due ordini
di colonne di marmo antico, avendo nel mezzo due
pulpiti di marmo diversi, chiamati dalli Autori Ec-
cle-

clesiastici *Ambones*. Si sale alla Tribuna per due sca
nate di pietra, nel mezzo della quale è situato l'A
tare Patriarcale isolato, ricoperto da un baldacch
no di marmo sostenuto da quattro colonne. Il Ca
dinale Oliviero Caraffa essendone Commendatari
l'adornò con il bel soffitto dorato, ed il Cardina
Alessandro Farnese vi fece altri diversi megliora
menti. Circa l'anno 1647. li medesimi Canoni
Regolari la ridussero alla nobil forma presente aven
do adornato la Confessione, e fatti li sette Altari d
marmo con ornamento di nuove pitture, li qua
godono l'Indulgenza stessa di quelli di S. Pietro
e di S. Paolo. Si vedono dalle bande interiori de
la Porta principale, due belli sepolcri antichi d
marmo lavorati alla Gotica.

Nel primo Altare alla destra entrando, il quadr
fu dipinto da Emilio Sottino Bolognese, nell' altr
quello di S. Ciriaca, da Emilio Savonanzio, e ne
terzo quello di S. Lorenzo dal medesimo Emilio
essendo tutti lavori ad olio tenuti in buona stima
Le pitture a fresco nelle pareti, che trramezzano
i detti Altari, furono condotte da Domenico Rai-
naldi Romano, La prima Cappella sotterranea dell
mano sinistra, contiene un Altare privilegiato per
l'Anime del Purgatorio assai celebre per tutto il
Mondo, avendolo arricchito con molte Indulgen-
ze diversi Pontefici, come accenna il Severani. Fu
la medesima alcuni anni sono ben' adornata dalli
detti Religiosi con stucchi, pitture, e diversi
marmi.

Si passa da questa all' insigne Cimiterio di S. Ci-
riaca,

riaca, che viene diffusamente descritto da Antonio Bosio nella Roma sotterranea. Ritornando poi in Chiesa, il Quadro dell'Altare di S. Lorenzo, che distribuisce a' poveri i Tesori della Chiesa, dipinto da Gio: Serodine d' Ancona, nell' altro la B. V. M. con il Bambino, S. Giovanni, e S. Elisabetta è opera del Sottino; nel terzo la Decollazione di S. Gio: Battista, con le altre figure fu espressa dall' istesso Serodine: l' istorie a fresco dipinte fra gli Altari sono di Gio: Antonio, e Gio: Francesco allievi del Vanni: i due depositi collaterali alla porta, che guida alli Altari, e Cimiterj suddetti, sono pensieri del Cortona, ed il ritratto di Bernardo Guillelmi fu scolpito da Francesco Fiammingo.

Di S. Bibiana.

RIpigliando il camino verso Roma, ed entrandosi per la medesima porta di S. Lorenzo, dove al tempo di S. Gregorio erano le abitazioni de' Tintori, e voltando nel secondo vicolo a man sinistra troverete la Chiesa di S. Bibiana edificata secondo il Fanucci, dalla Santa Matrona Olimpina. S.Simplicio Papa la consagrò nel 470., e Onorio III. la fece ristorare nel 1224., edificata appresso l' antico Palazzo Liciniano, che fu successivamente abitato dalla Santa; ma è incerto se tal Palazzo fosse dell' Imperadore Licinio, o di Licino Usura ricchissimo Cittadino Romano. Urbano VIII. nel 1625. la ristorò con disegno del Cavaliere Bernini, che scolpì la Statua della Santa nell'Altar Maggiore,

e Pietro da Cortona la ornò di ſtimatiſſime pitture. Sotto l'Altare Maggiore, dentro nobile urna di Alabaſtro Orientale antico, ſi conſervano i Corpi delle SS. Martiri Bibiana, di S. Demetria ſua Sorella, e di S. Dafroſa loro Madre: e vicino la Porta di mezzo vedeſi la Colonna, alla quale S. Bibiana fu flagellata. Sotto detta Chieſa è l'antico Cimiterio di S. Anaſtaſio Papa, dove furono ſepolti 5266. SS. Martiri, non compreſovi il numero delle Donne, e de' Fanciulli; ma il ſuo ingreſſo rimane tutta via ignoto. Poſſedevano prima la medeſima Chieſa le Monache Domenicane, ora però dipende dal Capitolo di S. Maria Maggiore, che viene alli 2. di Decembre a celebrarvi la feſta. Quì ſi dice eſſere ſtata l'antica Contrada detta *ad Urſum pileatum*, e vedeſi ancor oggi nel Giardinetto della Chieſa, la picciola ſtatua di un Orſo col capo coperto, ma è moderna.

In una vigna contigua oſſerverete un Tempio in forma decagona, creduto dalla maggior parte delli Antiquarj la Baſilica di Cajo, e Luzio, eretta loro da Auguſto. Ma perchè la ſua ſtruttura non è di Baſilica, potrebbe più toſto eſſere il Tempio di Ercole Callaico fatto da Bruto, e detto il *Calluzio*, per corruzione di Callaico, e non di Cajo, e Luzio, come ſcrive il Fulvio. Ciò ſi conferma dall' eſſere compoſto di mattoni, poichè di queſti aſſeriſce Plinio eſſere ſtato fabbricato il ſuddetto Tempio; oltre l'iſcrizione in eſſo ritrovata, e regiſtrata dal Grutero al fol. 50. n. 5. Fu detto Callaico da i Callaici Popoli della Spagna, dei quali trionfò Giunio

Bru-

Bruto, che visse 500. anni in circa dopo la fondazione della Città. E se bene Svetonio scrive, che Augusto fabbricò la Basilica a Cajo, e Luzio, tace il suo sito, nè da esso si può raccogliere, che fosse il Tempio suddetto. Anzi dallo stesso Plinio si ha, che in questo luogo Bruto avea il Circo, presso al quale fabbricò un Tempio di Marte.

Fu questo Tempio creduto da' molti di Minerva Medica, che posto da Vittore, e Rufo in questa regione, ove precisamente sia stato, non è chi sappia. Il nome di *Pantheum* aggiunto a Minerva Medica in sesto Rufo sembra portare avanti agl'occhi la rotondità a quella del Pantheon somigliante. Ma piaccia a Dio non si è aggiunta di chi per far meglio credere quella fabrica di Minerva Medica, senza pensare più oltre, si arrischiò a dichiararsa. Io per me non ho intorno a ciò alcun sentimento determinato: così rapporta Famiano Nardini.

Delle Terme di Gordiano.

PResso la Chiesa di S. Eusebio, posta di là dalla Basilica di S. Maria Maggiore, si vedono nel principio della Via Prenestina alcuni pochi vestigj del-

della Villa, e delle Terme di Gordiano Giuniore Imperadore, le quali erano una fabbrica ſuperbiſſima; poichè ſi contavano in queſto Edificio, e nel ſuo portico, dugento colonne di marmo Pario, e Numidico: dal che argomenta Giulio Capitolino la magnificenza delle medeſime, chiamandole ſingolariſſime in tutto l'univerſo: *Thermæ, quales præter Vrbem ut tunc, nuſquam in Orbe terrarum.*

Era quivi ancora la famoſa Libreria del ſuddetto Gordiano.

Il Donati però, crede con più fondamento, che la detta Libraria, non ſi conſervaſſe nell' accennata villa, ma più toſto la ſuppone (ſecondo la mente del medeſimo Capitolino) nella caſa Roſtrata di Pompeo, la quale fu ſucceſſivamente poſſeduta dalla Famiglia Gordiana; ſoggiungendo, che non fu ella fatta da Gordiano, ma bensì le fu laſciata

per teſtamento da Sereno Sammonico; riportando perciò queſto Ceſare dalla di lui generoſità ſingolare, una gloria immortale, mediante la penna degli uomini letterati, come dalle parole del citato autore apertamente ſi può conoſcere: *Serenus, Sammonicus, libros Patris ſui, qui cenſebantur ad ſexaginta, & duo millia, Gordiano Minori moriens reliquit; quod eum ad Cœlum tulit; ſiquidem tantæ Bibliothecæ copia, & ſplendore donatus, in famam hominum litteratorum, decore pervenit.*

Di S. Euſebio.

INcaminandoſi per la ſtrada aperta incontro alla ſuddetta Chieſa, e paſſati gli albori, che la circondano, troverete a deſtra la Chieſa di S. Euſebio fondata ſulle rovine del Palazzo, e delle Terme di Gordiano. Queſta Chieſa è antichiſſima, eſſendochè poſſiede il Titolo di Cardinale Prete, ſin dal tempo di S. Gregorio Magno, il quale le aſſegnò anche la Stazione. La Congregazione de'Monaci Celeſtini poſſiede la medeſima, che nell'anno 1230. fu conſagrata, e dedicata alli SS. Martiri Euſebio, e Vincenzo da Gregorio IX. Ancora al preſente in alcuni luoghi del convento ſi vedono molti avvanzi dell'accennato Palazzo di Gordiano. Fu riſtorata la medeſima Chieſa da'ſuoi Monaci, e vi fu aggiunta una buona facciata con architettura di Carlo Stefano Fontana, il bel coro di noce, con l'Altare di mezzo iſolato. Le Reliquie principali ivi cuſtodite ſono i Corpi di S. Euſebio,

di

di S. Vincenzo, di S. Orosio, e di S. Paolino Martiri. Il Quadro dell' Altar Maggiore è pittura di Baldassar Croce: Il Crocifisso della parte del coro è di Cesare Rossetti, che dipinse parimente l'altro nell' Altare a mano sinistra: il S. Pietro Celestino sul primo Altare alla destra, fu dipinto da Andrea Ruthart Fiammingo Monaco dell' Ordine.

Tra S. Bibiana, e S. Eusebio per la via, che dritta và da S. Maria Maggiore a S. Croce in Gerusalemme sorge il primo Castello dell' Acqua Marzia, sopra il quale sono due archi di mattoni, ove erano li due Trofei di marmo trasportati in Campidoglio non sono molti anni, era questo Emissario dell' Acqua Marzia, che in questo luogo faceva la mostra, da cui desunse il nome tutta questa contrada.

De' Trofei di Mario.

IN mezzo alle due vie, che su l'Esquilino alla Chiesa di S. Bibiana, e a Porta Maggiore conducono, vicino alla Chiesa di S. Giuliano, si vede l'an-

l'antico ſito de' Trofei di Mario, guadagnati da eſſo nella guerra *dei Cimbri*: quali già da Silla furono rovinati, e gittati a terra, eſſendo poi ſtati reſtaurati da Ceſare, e rimeſſi nel ſuo luogo; di dove furono appreſſo traſportati ſopra le balauſtre del moderno Campidoglio.

Stavano i detti trofei, ſopra del Caſtello dell' Acqua Marzia, dentro i due archi, fatti di mattoni; e queſti communicarono il nome *di Cimbro*, a quella contrada.

Celſo Cittadini nelle Annotazioni alle Paradoſſe di Pirro Ligorio, conchiude, li medeſimi eſſere ſtati Trofei di Domiziano; il che non è credibile, mentre queſti ſarebbero rimaſti dopo la di lui morte demoliti per ordine del Senato; che fece gittare a terra tutti gli archi, e memorie, che il medeſimo Ceſare avea in Roma, come Svetonio nel cap. ultimo della ſua vita, e Dione in Nerva ci aſſeriſcono,

Conſidera il Nardini al cap. 2. del lib. 4. eſſer queſto un trofeo doppio, che perciò dimoſtra doppia vittoria, ottenuta nel medeſimo tempo; il che ſiccome ad altri può difficilmente addattarſi così a Mario debitamente conviene, mentre eſſergli ſtato eretto doppio trofeo *dei Cimbri*, e *de' Teutoni*, ſi ſa di certo. Contuttociò ſtima il Bellori, i detti trofei appartenere non al menzionato Mario, ma bensì all' Imperador Trajano, in onore delle ſue vittorie *Daciche*, il quale riſtabilì, ed accrebbe notabilmente l' acqua Marzia, come accenna Frontino, e però gli furono eretti ſopra il di lei caſtel-

ftello. Fonda la fua opinione fopra le medaglie d
effo, e fopra la maniera della fcultura, fimiliffim
alli tempi di detto Cefare, ed ancora alla di lui co
lonna, nella quale fi veggono quefti trofei fcolpi
con li medefimi elmi, loriche, clamidi, faretre
infegne, e fcudi ornati di pampani, e d' uve, del
le quali la Dacia è fecondiffima, che vedefi rappre
fentata, in uno di effi Trofei, come prigioniera

Di S. Giuliano alli Trofei di Mario.

DIrimpetto vedrete la Chiefa di S. Giulianc
con l'Ofpizio de' Padri Carmelitani, cognominata dal volgo i Trofei di Mario. E fe bene tutt
quefta contrada fra detta Chiefa, e le altre d
S. Eufebio, e di S. Matteo, fi chiama dagli Ecclefiaftici *Merulana*, e da altri *Mariana*, doverebbe
forfe chiamarfi *Marziana* dall' Emiffario, che quivi
era dell'Acqua Martia, de' quali anche al prefente fe ne vedono i veftigj.

Fù l'Acqua *Marzia* fuddetta condotta da Quinto Marzio, cognominato *il Re*, nel tempo della
fua Pretura. Strabone, la crede nata dal Lago Fucino, oggi detto di Celano: e Frontino la fuppone principiata nella Via Valeria, trentatrè miglia
lungi da Roma. Era quefta buoniffima, e deftinata per bere a tutta la Città, nella quale ella entrava
per due luoghi. La parte che al Celio ferviva,
per la porta Maggiore v'era introdotta. Di quella, che per l' Efquilie diffondevafi, durano ancor
molti archi, ed un caftello tra S. Eufebio, e S. Bibia.

piana, sul quale erano li Trofei di Mario, come già si disse.

La restituì M. Agrippa, essendosi smarrita; oggi cade nel Teverone, con cui mischiata, entra nel Tevere, Gli antichi suoi aquedotti, si trovano alle volte ripieni di una specie di marmo assai bello, che chiamano Alabastro, fatto d' acqua, e terra impietrita.

E' dedicata a S. Giuliano, ed anche a Nostra Signora del Carmine, essendo stata la prima, che i Padri Carmelitani Calzati ottenessero in Roma; la ristorarono i medesimi circa l'anno 1675. alla medesima è unita la Compagnia dell'Albergatori, e Locandieri.

Di S. Matteo in Merulana.

VOltando per il vicolo contiguo alla medesima Chiesa, trovasi quella di S. Matteo *in Merulana*, con l'anneſſo Convento de' Padri Agostiniani. I residui d' antica fabbrica, che incontro ad essa si vedono, sono delle Terme di Filippo, così credute per la seguente iscrizione ivi ritrovata, e portata dal Panvinio:

L. Robrius Geta Cur. P. CCCXXII.
D. N. Philippi Aug. Therm.

Entra questa fra li titoli più anziani de' Cardinali Preti; fu edificata circa l' anno 600. di Cristo. Pasquale II. la consagrò di nuovo collocandovi mol-

molte Reliquie. Nel Pontificato di Alessandro VI. v
fu trasferita un'Immagine miracolosa della B.V. M
portata in Roma da Levante. Sisto IV. la concesse
alli Padri Agostiniani, che la ristorarono alcun
anni sono; il soffitto con altri ornamenti gli fu ag-
giunto dal Cardinal Egidio Viterbese dello stesso
Ordine. Il Quadro dell'Altare a mano dritta con
la SS. Vergine, Gesù, e S. Anna, insieme con l'al-
tro incontro del S. Apostolo, stimasi di Gio: An-
tonio Lelli.

De' SS. Pietro, e Marcellino.

TRovasi susseguentemente la Chiesa de' SS. Pie-
tro, e Marcellino, alla venerazione de'qua-
li fu eretta ne' primi secoli. Alessandro IV. la con-
sagrò nel 1256. Vi si conservano alcune Reliquie
de' medesimi Santi Martiri. Fu ristorata dal Car-
dinale Mariano Pierbenedetti, e molti anni dopo
dal Cardinale Boncompagni Arcivescovo di Bolo-
gna, e dal Titolare Francesco Cardinale Pignattel-
li. Clemente XI. la ridusse in isola, ornandola di
facciata, e concedendola a' Religiosi di S. Anto-
nio della Nazione Siriaca.

Dell'Ospizio de' Monaci di S. Antonio Abate.

SEgue l'Ospizio de' Monaci di S. Antonio Aba-
te, concesso loro da Clemente XI. nell' an-
no 1707. ad istanza del P. Gabrielle Eva Maronita
Abate di S. Maria nel Monte Libano, per sostenta-
men-

nento del quale gli assegnò un' elemosina fissa, facendovi edificare una congrua abitazione per i Monaci.

Di S. Maria Imperatrice.

PAssando da' SS. Pietro, e Marcellino di bel nuovo per la Piazza di S. Giovanni, avanti l'Ospedale degli uomini, si trova nel principio della strada de' SS. Quattro Martiri, la divota Chiesola di S. Maria Imperatrice, chiamata ne' Rituali antichi *S. Gregorio in Marzio*, forse per il vicino acquedotto. Dicesi, che l'antica Immagine quì venerata abbia parlato a S. Gregorio, che la tenne in molta venerazione, e vi concesse varie Indulgenze. Ha la cura della medesima la Confraternita del SS. Salvatore alla Scala Santa, dalla quale fu risarcita nel 1606.

De' SS. Quattro Martiri, e del Conservatorio delle Orfane.

IN questa parte più sublime del Celio si ravvisano ancor oggi le vestigie di un Palazzo assai grande, fabbricatovi da Pasquale II., che per la demolizione del Palazzo Lateranense quì dimorò sin tanto, che quello fosse ristorato. Nel tempo dunque medesimo, che alla Chiesa di S. Maria in Aquiro si aprì la casa de' poveri Orfani, si eresse parimente nell' isola Tiberina una comoda abitazione per le Fanciulle Orfane, che riuscendo a pro-

proporzione del numero loro troppo angusta, f
rono trasferite da Pio IV. in questo luogo l'a
no 1560. avendo fatto loro edificare sopra gli ava
zi dell'accennato Palazzo un comodissimo M
nasterio. Sono ordinariamente 150. di numero
entrandovi di anni sette, restando quivi sino all'e
di potersi monacare, o collocare in matrimonio
professano la Regola di S. Agostino, e ricevon
dall'Archiconfraternita della Visitazione di S. Mar
in Aquiro, e dall'altre Compagnie di Roma ur
dote convenevole per l'uno, e l'altro stato. Sc
no governate providamente avendo un Cardinal
Protettore, ed un Prelato. Nel Portico della
presente Chiesa vedesi un'altra picciola dedicat
al S. Pontefice Silvestro, ed è secondo le pitture
e le memorie ivi poste, antichissima. Enrico II
Imperadore distrusse questa Chiesa, che ristorò i
Pontefice Pasquale II.; indi ornata di bellissim
Tribuna dal Cardinal Millino, fu ampliata di nuov
fabbrica da Pio IV., il quale vi fece la strada dritt
dalla porta della Chiesa a S. Giovanni Laterano.
Chiamasi la Chiesa dei Santi Quattro, perchè vi furono trasferiti da S. Leone IV. i corpi di quattro
Santi Fratelli Martiri Severo, Severiano, Carpoforo, e Vittorino, con altri cinque Corpi di Martiri, i quali tutti si venerano sotto l'Altar Maggiore. Vi sono pitture di Raffaellino da Reggio, di
Gio: da S. Giovanni, e del Cavaliere Baglioni.
Concordano molti Antiquarj, che in questa punta
del Monte fossero le abitazioni de' soldati forestieri.
Quivi ancora era il Campo Marzio, o Marziale de-

di-

icato a Marte, dove si facevano i giuochi Equestri, uando dal Tevere veniva inondato il Campo larzo inferiore.

Di S. Clemente.

AVanzandosi verso il Colosseo per la strada dritta di S. Giovanni troverete a mano dera l'antica Chiesa di S. Clemente, tenuta da' PP. Domenicani, che fu casa paterna del Santo, ed è ama, che S. Barnaba Apostolo abbia quivi allogiato. Ivi è degno di esser veduto un serraglio di iarmo, chiamato anticamente Presbiterio, che ferviva per le cappelle Pontificie. Si conservano in etta Chiesa i corpi di S. Clemente Papa, di S. Inazio Vescovo, e Martire, del B. Cirillo Apostoo de' Moravi, Schiavoni, e Boemi; del B. Servoo Paralitico. Clemente XI. senza rimuovere cosa lcuna spettante all' antichità, ristorò, ed abbellì la etta Chiesa con farvi il soffitto dorato, e varj oramenti di stucchi, e pitture, e con aprirvi nuove neistre. Vi fu poi fatta anche la facciata, perfezioato il Portico, che da una parte mancava, e rimesa in piano la piazza interiore.

Nella navata maggiore, le pitture, che rappresentano S. Flavia, e S. Domitilla sono di Sebaiano Conca; quelle, che esprimono il Santo Titore, che fa scaturire l'acqua da uno scoglio, sono di ntonio Grecolini; lo stesso Santo con l'Ancora al ollo è di Gio: Odazzi; la Traslazione del medesimo, la morte di S. Servolo sono di Tommaso Chiari;

S. Igna-

S. Ignazio Martire è opera del Piastrini; il dett Santo nell' Anfiteatro è del Cavalier Pietro Leor Ghezzi. Nel soffitto il S. Clemente è di Gioseppe Chiari; la B. V., e S. Servolo sono del Rasini. L Cappella della Passione del Signore con diverse istorie di S. Caterina V., e M. è opera del Massa cio, pittura singolarissima, per essere stata dipint tanto tempo prima di Raffaello.

Di S. Andrea in Portogallo, e della Compagnia de' Rigattieri.

TRasferendosi poi alla Chiesa di S. Andrea in Portogallo, che credesi fabbricata nell' anti co sito detto *ad busta Gallica*, dalle ossa de'France si, quivi accumulate dopo la strage, che fece Ca millo. Della fondazione di questa altro non si tro va, se non che di Parocchia, se ne formò un Bene ficio semplice, che lo dava il Titolare di S. Pietr in Vincola: l'anno 1607., fu concessa a' Rigattieri che fecero una Confraternita sotto l'invocazion de' Santi Andrea Apostolo, e Bernardino da Sie na, e da' medesimi fu ristorata nella forma presente

Del Conservatorio delle povere Zitelle Mendicanti divote del SS. Sagramento.

POco distante è situato il Conservatorio dell povere Zitelle Mendicanti. Era in questo luo go un Palazzo, e Giardino assai nobile del Cardi nal Pio, che volle generosamente concorrere all

sta-

ſtabilimento di un' opera sì degna, vendendo alle medeſime le proprie abitazioni per ſoli ſcudi 22.m. benchè valeſſero 80. m. Il P. Caravita della Compagnia di Gesù cominciò con altre divote perſone a radunarle circa l'anno 1651.. Queſte fanno diverſi lavori, e particolarmente di ſaje, e di lane. Sono ordinariamente mantenute di tutto dall' età di ſei anni ſin tanto, che ſiino fatte nubili, e provìſte in qualche forma decente, mediante il ſuſſidio del luogo, e delle doti ſtraniere. Fu queſto luogo favorito ſpecialmente da Aleſſandro VII., che l'eſentò dal Conſolato dell' Arte della Lana nel 1665., e da Clemente X., che nel 1671. gli approvò i proprj Statuti. Vien governato da una Congregazione di dodici Deputati, Capo de' quali è un Prelato riguardevole. Non molto di quì lontano verſo la moderna Suburra era il famoſo Portico di Livia fatto da Auguſto. In queſto luogo fermano gli Antiquarj il *Tigillo Sororio*, che era un legno traverſato ſopra la ſtrada per purgare il fratricidio commeſſo da quell' Orazio, il quale dopo aver vinto i Curiazj ucciſe quì la ſorella.

Di S. Pantaleo alli Pantani.

CHiamaſi tutta la preſente Contrada, dove è ſituata la Chieſa di S. Pantaleo, *li Pantani*, perchè prima era queſto un luogo umido, e paludoſo, eſſendovi ſtate le Carine; ma il Cardinale Fra Michele Bonelli, chiamato l'Aleſſandrino, Nipote di S. Pio V. fece pulire, ed innalzare il mede-

ſimo, avendovi ſimilmente aperta la ſtrada, che dal Macel de' Corvi conduce al Tempio della Pace, perciò detta *Aleſſandrina*. Nel ſito, dove oggi è la preſente Chieſa, fu anticamente il Tempio di Tellure. Nel Giardinetto della Chieſa di S. Biagio unita in oggi alla Chieſa di S. Pantaleo del 1565. furono ritrovate molte Statue, ed altre coſe preziose, regiſtrate da Lucio Fauno, le quali furono portate nel Palazzo Farneſe.

Di S. Maria degli Angioli nella Via Aleſſandrina, e della Confraternita de' Teſſitori.

NOn molto diſtante ſi trova la Chieſa di S.Maria degli Angioli ſituata nella Via Aleſſandrina, il cui antico nome era di S. Maria in Macello, perchè nel tempo delle perſecuzioni vi ſi faceva una crudel carnificina de' Santi Martiri. E' ora dedicata a S. Maria degli Angioli, nella quale ſi unirono nell'anno 1517. i Teſſitori, formandovi la loro compagnia. Vedeſi nella medeſima un pozzo, dove giacquero moltiſſimi corpi de' Santi Martiri. Gli antichi veſtigj, che appariſcono ad un lato della piazzetta contigua, ſono un avanzo del belliſſimo Tempio di Pallade, donde queſto luogo preſe il nome di Palladio.

Di S. Urbano, e ſuo Monaſtero.

VErſo il principio della ſuddetta ſtrada ſi trova la Chieſa, e Monaſtero di S. Urbano; che

ebbe

ebbe il ſuo principio l'anno 1264. eſſendo che una gentildonna Romana, chiamata Giacoma Bianchi, avendo quì alcune caſe, ottenne da Urbano IV. la permiſſione di farci una Chieſa dedicata a S. Urbano I. con un Monaſtero di Religioſe. Furono queſte dopo lungo tempo trasferite altrove, reſtando vacante la preſente, la quale impetrò da Clemente VIII. il Cardinal Baronio, inſieme con Fulvia Sforza Dama nobiliſſima per dar l'ultima perfezione all'opera pia delle Zitelle ſperſe, che ſi cuſtodiſcono quì vicino in S. Eufemia, edificandovi di nuovo un Monaſtero ſotto la Regola di S. Chiara dell' Oſſervanza delle Cappuccine, dove foſſero ricevute le giovani di detto Luogo, che deſideraſſero farſi Religioſe; perciò furono levate alcune Madri dalle Cappuccine, colle quali, e con undici delle ſuddette ſperſe fu dato principio al preſente divoto Monaſtero. La facciata della Chieſa fu architettura di Marco Antonio; il S. Carlo con altri Santi del ſiniſtro Altare fu dipinto dal Cavaliere Ottavio Padovano, ed il quadro della B. V. M. Annunziata, ſi crede opera del Muziani.

Di S. Lorenzo al Macello de' Corvi.

IL Volgo ha dato il nome di S. Lorenzuolo alla Chieſa di S. Lorenzo al Macello de' Corvi per la ſua picciolezza. Tiene un altro ſoprannome più antico preſo dal vicino luogo, cioè dal Macel de' Corvi, che ſta tra il Quirinale, ed il Campidoglio per un fatto celebre di Valerio Corvino Cavaliere

Romano narrato da Valerio Maſſimo. E' una delle più antiche Parocchie di Roma; la quale concedute Clemente XI. l'anno 1704. a i Sacerdoti Secolari chiamati *Pii Operarj*.

Della Chieſa dello Spirito Santo, e ſuo Monaſtero.

LA Chieſa dello Spirito Santo ebbe il ſuo principio l'anno 1432. con il Monaſtero anneſſo da Petronilla Capranica Nobile Romana, le cui Monache ſeguono la Regola de' Canonici Regolari di S. Agoſtino, e vivono ſotto la Protezione del Re Criſtianiſſimo, come Gran Maeſtro dell'Ordine dello Spirito Santo. Le medeſime Religioſe riſtorarono la Chieſa nell'anno 1582., e pochi anni ſono fecero altri riſarcimenti conſiderabili, particolarmente nell'Altar maggiore, il cui quadro è di Luigi Garzi; le pitture a freſco intorno l'Altare della Madonna ſono di Baldaſſar Croce; l'altra della Cappella del Crocifiſſo, dove ſta un Tabernacolo di pietre finiſſime, ſono di Gio: de'Vecchi; i 4. Dottori della Chieſa dipinti nella Volta ſono dell' Arconio.

Di S. Eufemia, e ſuo Conſervatorio.

FU eretta anticamente una Chieſa in onore di Santa Eufemia nell' eſtremità del Monte Eſquilino; la quale reſtò demolita con l'occaſione che Siſto V. aperſe la ſtrada, che principia ad un lato

to della Basilica di S. Maria Maggiore, e termina alla Colonna Trajana. Acciò poi si rinnovasse la memoria della Santa, le fu assegnato sotto Clemente VIII. questa Chiesa con il Monastero contiguo eretto per opera del Cardinal Baronio, dove vivono le povere Zitelle dette le Sperse, sotto la cura di alcune Maestre, che insegnano loro le regole più necessarie per lo stato Religioso, oltre l'esercizio delle Virtù Cristiane. Vivono sotto la protezione del Cardinal Camerlengo, e di alcuni Deputati, che devono essere tutti Sacerdoti esemplari.

Di S. Maria in Campo Carleo.

LA Parocchia di S. Maria in Campo Carleo è dedicata alla Gran Madre di Dio. Dicesi in Campo Carleo, ed anco *Spolia Christi*, avendo forse il primo nome da qualche famiglia, dalla quale restò beneficata; ed il secondo da una Immagine del Signore spogliato, e posto alla Colonna, quale stava sopra alla porta, nel cui luogo si vede ora la B. V. M. col Bambino, dipinto dal già nominato Arconio.

Di S. Maria Annunziata, e S. Basilio, e del Monastero delle Neofite.

UScendosi dalla detta Parocchiale, e voltando alla destra, si fa vedere dall' istessa mano il Monastero, e Chiesa della Santissima Annunziata, e S. Ba-

e S. Basilio. Sono in esso molte Monache Neofite dell' Ordine di S. Domenico, postevi da S. Pio V. nel 1566. Il Convento è fabbricato sopra il Foro di Nerva, le pietre del quale sono di una straordinaria grandezza, e si distendeva sino alla Chiesa di S. Adriano. Conteneva colonne, e statue innumerabili a piedi, ed a cavallo innalzate ad onore degli Imperadori di Roma. Fu chiamato *Foro Transitorio* per la di lui Basilica, dalla quale passavasi al Foro Romano, ed in quelli di Augusto, e di Trajano. Aveva un superbo Portico, parte del quale (benchè consumato dal fuoco) si vede ancora con alcune colonne grandissime. Domiziano l' edificò dal bel principio con magnificenza, ed emulazione di quelli di Cesare, e di Augusto assai famosi, e successivamente fu ampliato, ed abbellito da Nerva. Le Religiose di detto Monastero stanno sotto il patrocinio di un Cardinale, che similmente è Protettore della casa, e collegio de' Neofiti. Il Quadro dell' Annunciazione posta nell' Altar grande della Chiesa è una copia di Guido Reni; le pitture a fresco intorno alla medesima sono di Marco Tullio, il S. Basilio con li Santi Gio: Battista, ed Evangelista nell' Altare alla destra è opera di Cristofano Consolano.

Dicontro al detto Foro di Nerva, per andare a S. Maria in Campo Carleo, il Martinelli suppone esservi l'Arco, e Clivo degli Argentieri; come ancora la Basilica Argentaria. Il Nardini crede esservi anche stato il Portico detto *Margaritaria*, che si legge in Vittore, dove si vendevano Gioje, Collane,

lane, Anella, ed altre cose preziose, soliti parimente di vendere ne' luoghi detti *Sigillaria*.

Del Collegio Ibernese.

PAssandosi davanti il Palazzo del Signor Marchese del Grillo assai noto per una picciola fonte di acqua perfettissima, ed entrando nel vicolo obliquo, che sta incontro al detto Monastero, si trova alla sinistra il Collegio Ibernese eretto l'anno 1628. dal Cardinal Lodovico Lodovisj Bolognese Nipote di Gregorio XV. alle persuasioni del celebre Letterato Fra Luca Wadingo Francescano, e oltre le spese della fabbrica, gli lasciò mille scudi di entrata, ed una vigna a Castel Gandolfo. Sono mantenuti in esso sette studenti, che frequentano i loro studj sotto la direzione de' PP. Gesuiti, i quali dopo sono rimandati alli Paesi loro in qualità di Missionarj Apostolici.

De' SS. Quirico, e Giulitta, e della Confraternita del SS. Sagramento.

L'Antichissima Chiesa di S. Quirico fanciullo, e della sua S. Genitrice Giulitta Martiri di Tarso, fu ristorata da Sisto IV., che le asegnò il Titolo di Cardinal Prete, ed appresso fu abbellita dal Cardinal Alessandro de' Medici, che l'ebbe in Titolo. Paolo V. fece innalzare il pavimento deteriorato dall' inondazioni del Tevere, e ristorare la volta, la quale minacciando di bel nuovo rovina, Urba-

bano VIII. nel 1630. la fortificò, fiancheggiandola con alcuni pilaſtri, come ivi ſi veggono. Clem. XI. la concedè a' Padri Domenicani, da' quali vien governata, ed è ſtata rimodernata, ed abbellita; eſſendovi in eſſa una Confraternita del Santiſſimo Sagramento, ed è Parocchia col Fonte Batteſimale. Alla mano deſtra della medeſima ſi trova una Cappella, in cui ſi venera un miracoloſo Crociſiſſo.

Di S. Salvatore alli Monti.

INoltrandoſi per la ſtrada, che ſi vede a mano manca, creduto dal Nardini l'antico Vico Ciprio, verſo la Madonna de' Monti ſi trova la picciola Parocchia di S. Salvatore, unita colla Chieſa ſeguente della Madonna de' Monti, dietro la quale vi è un Oratorio con abitazioni ſuperiori, eſſendo ſtato il tutto edificato modernamente per uſo de' Neofiti, e Catecumeni, che ſono quì opportunamente iſtruiti nelli miſterj della S. Fede.

Di S. Maria de' Monti, e del Collegio de' Neofiti.

SEgue la Chiesa di S. Maria de' Monti, chiamata in tal guisa non solamente per essere nel Rione di questo nome, ma ancora perchè sta nel

piano

piano di detti Monti della Città Viminale,ed Esqu
lina. Nel tempo del Serafico Padre S. Francesc
era quivi un Monastero di Religiose di S. Chiara
le quali poco dopo la di lui morte andarono all' a
tra Chiesa di S. Lorenzo in Panisperna, di manie
che restando abbandonato il presente luogo,avve
ne, che poco rispettandosi un' Immagine della B.V
dipinta in un muro, e riempiendosi quel sito di fie
no, cominciò l' anno 1579. alli 26. di Aprile
segnalarsi con tanti miracoli, e grazie, che colla
quantità dell' elemosine ivi raccolte, non solo si fe
ce una sì bella Chiesa con la Sagrestia, ed altro, m
sempre più crescendo la devozione del popolo v
si stabilì ancora un buon numero di Sacerdoti. F
questa Chiesa da Gregorio XIII. unita per opera de
dottissimo Cardinal Sirleto alla Compagnia de' Ca-
tecumeni, che principiò nel 1540. Architetto dell
medesima, e della facciata fu Giacomo della Por-
ta. Il Collegio de' Neofiti fu fatto fabbricare da
Cardinal S. Onofrio Fratello di Urbano VIII. con
architettura di Gaspero de' Vecchi, facendolo prov-
vedere di entrate, e di molti privilegj dallo stesso
Pontefice, che gli unì ancora la Chiesa Parocchiale
di S. Salvatore. Finalmente il Pontefice Clemen-
te XI. la concesse alli Sacerdoti chiamati *Divini Ope-
rarj* con tutte le sue entrate, con obbligo di man-
tenere l'amministrazione del Monastero, e Colle-
gio de' Neofiti uniti alla medesima Chiesa. E' la
presente Chiesa ornata di buone pitture, fra le qua-
li tutta la Cappella di S. Carlo fu dipinta da Gio: da
S. Giovanni; la Pietà nella Cappella contigua fu di-
pinta

nta dal Viviano; a' lati la Flagellazione del Si-
nore è di Lattanzio Bolognese, la pittura incontro
di Paris Nogari. Nella Cappella dirimpetto, la
Natività di Gesù Cristo è opera del Muziani: l'isto-
iette nella Volta sono del suddetto Paris Nogari:
altre fuori sono di Cesare Nebbia. La Cappella
ella Nunziata fu dipinta tutta da Durante Alberti,
e tre Istorie di M. V. nella Tribuna sono di Cri-
ofano Consolano. Nella cupola i quattro Evange-
sti, e l'Annunciazione sono del medesimo. La co-
onazione della B. Vergine, e la Visitazione di San-
a Elisabetta sono di Baldassarrino di Bologna. L'As-
unzione è del Cavaliere Guidotti. Nella Volta del-
a Chiesa l'Ascenzione di Gesù Cristo, e tutte le
ltre pitture sono del Consolano.

Della SS. Concezione alli Monti, e suo Monastero.

DIrimpetto alla descritta Chiesa si vede quella
dell' Immacolata Concezione dell' Ordine di
. Chiara, e il Convento fondato dalla R. M. Suor
Francesca Farnese con una stretta Riforma, e Os-
ervanza di povertà, avendone fondato la medesi-
na tre altre sotto le protezione del Cardinal Fran-
esco Barberini Vicecancelliere, e degli altri Car-
inali *pro tempore* della stessa famiglia ne' luoghi di
arnese, Albano, e Palestrina, la quale finalmente
norì in ottimo concetto di santità.

De' SS. Sergio, e Bacco.

ANdando poi ſu la piazza, in cui è una bel fontana fattavi da Siſto V. quivi vedrete la Chieſa de'Santi Sergio, e Bacco della nazione Gr ca unita alla Baſilica di S. Maria Maggiore, dov ordinariamente riſiede un Sacerdote Ruteno, ch celebra con privilegio all'uſo de' Greci. Fu riſto rata, ed abbellita dal Cardinal Antonio Barberini chiamato S. Onofrio.

Del SS. Salvatore alle tre Immagini, e della Con fraternita di S. Franceſco di Paola.

RItornando nella ſtrada maeſtra de' Monti, voltando alla ſiniſtra ſi vede più oltre una picciola Chieſa, nella quale prima erano tre Imma gini del Salvatore conſimili tra di loro, che gli die dero il primo nome. E' probabile, che queſta foſſ maggiore, e che ſe ne demoliſſe una parte per age volare la ſalita alla ſeguente di S. Pietrò in Vinco li. Fu ridotta in forma migliore da un tale Stefano Coppi, come appariſce dalle iſcrizioni ſu la canto nata della Suburra. Nell'anno Santo del 1650. fu riſtorata dalla Compagnia di S. Franceſco di Paola quivi eretta. E' queſta unita alla deſcritta de' San- ti Sergio, e Bacco, ed in eſſa ſi conſerva il Corpo di S. Severa.

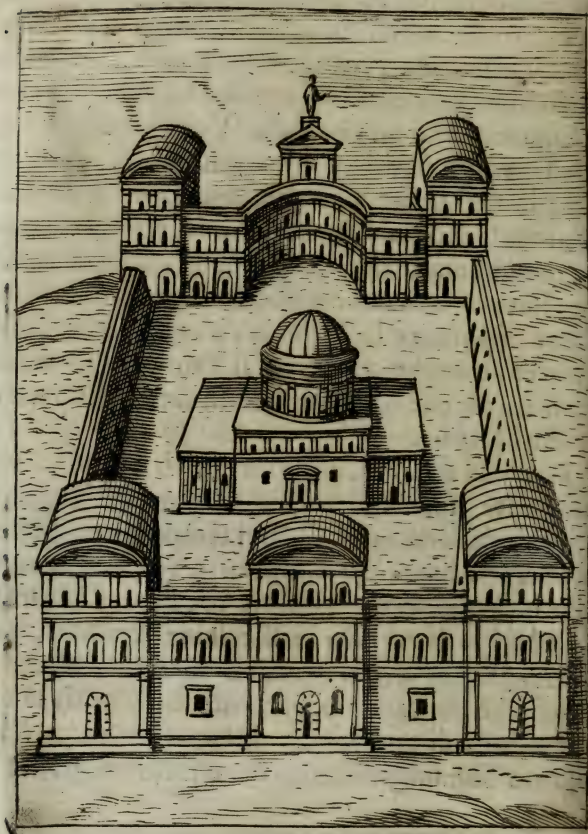
Di S. Pietro in Vincoli.

NElla sommità dell'accennata salita si scopre sopra una parte dell'Esquilino il maestoso Tempio di S. Pietro in Vincoli vicino alle Terme di Tito, o al di lui Palazzo. Fu questo Tempio edificato circa l'anno 442. in tempo di S. Leone Magno, con l'occasione, che Eudosia moglie di Teodosio il giovane, Imperadore di Oriente, essendo andata in peregrinaggio a visitare i Luoghi Santi di Gerusalemme, fu regalata da Giovenale Patriarca di quella Città (desideroso di ricompensare la di lei somma pietà, e le limosine ivi fatte) di due Catene, con le quali il Re Erode avea fatto imprigionare S. Pietro, ed altre diverse Reliquie. Mandò pertanto quell' Augusta una delle dette Catene in Roma alla sua figliuola Eudosia giuniore, moglie di Valentiniano Imperador di Occidente, la quale volle donarla al menzionato S. Leone, che misurandola con l'altra Catena, che legò in Roma l'istesso Principe degli Apostoli nel carcere Mamertino, vide unirsi miracolosamente ambedue le Catene, formandosene una sola, come narra Segeberto nella Cronica. Fu poi rinnovato detto Tempio da Adriano I., e ristorato da Giulio II., che lo concedè a' Canonici Regolari di S. Salvatore. Nella prima Cappella alla destra entrando il Quadro di S. Agostino con altre figure è del Guercino da Cento, e il vicino deposito del Cardinal Margotti è del Domenichino; l'altro Quadro di S. Pietro liberato dall'

An-

Angelo nell' Altare seguente viene dal detto D
menichino; ed il Sepolcro contiguo del Cardir
Agucchi è pensiere dello stesso autore. Il superb
simo Deposito nella Crociata fu eretto da Mich
Angelo Bonarroti, per ordine del menziona
Giulio II., il cui cadavere non vi fu mai trasferi
dalla Basilica Vaticana. Si ammira in esso la famo
statua di Mosè sedente, assai più grande del natur
le, scolpita in marmo bianco dal suddetto Michel'A
gelo con la barba sino allo stomaco, e con i mer
bri, ed i muscoli sì ben fatti, che dimostrano l'Art
fice ugualmente perfetto nella scultura, pittura
ed anatomia. Le quattro statue al naturale nelle ni
chie, furono intagliate da Raffaelle di Monte Lup
allievo del Bonarroti. Nella Cappella ivi contigu
il Quadro di S. Margherita è pittura del Guercin
l'AltarMaggiore isolato ha la sua facciata principa
verso la Tribuna, conservandosi nel medesimo ur
parte de' Corpi de' Santi Martiri Maccabei, siccom
ancora sono conservate nella Sagrestia molte rel
quie con ornamenti di argento, fra le quali le Te
ste di S. Saturnino Martire, delle Sante Costanza
ed Emerenziana Vergini: ed un braccio di S. Agne
se Vergine, e Martire. Furono pochi anni sono tra
portate nella medesima dall'altro Altare, che prim
stava sotto l'Organo, le miracolose menzionate Ca
tene. L'istorie di S. Pietro dipinte a fresco nella
Tribuna sono di Giacomo Coppi Fiorentino. Ve
desi nella parte inferiore della medesima la memo
ria di D.Giulio Glovio quivi Canonico celebre Pit
tore di miniatura; il Cristo morto con altre figur
nella

ella Cappella del Santiſſimo è d'incerto, ma però
uono Autore. Nel 1705. mediante l'elemoſina
D. Gio: Battiſta Panfilio fu ſoffittata, e riſtorata
medeſima con architettura del Cavalier France-
co Fontana. Nel mezzo della Volta il Card. Mar-
ello Durazzo Titolare, fece a ſue ſpeſe dipingere
ltre gli altri ornamenti un Quadro da Gio: Batti-
a Paroti Genoveſe, che dimoſtra la liberazione
'un indemoniato per mezzo delle menzionate Ca-
ene. Fecero unitamente queſti Canonici le nuove
neſtre, adornare la Tribuna, e ripulire le Colon-
e, avendo anche adornato il Portico con cancel-
te di ferro, che ultimamente fu fatto ſoffittare dal
ardinal Davia.

Poſſiede queſta Chieſa un antico Titolo di Car-
inal Prete, facendoviſi l'Eſpoſizione conſueta; Fu
uſtituita da Urbano VIII. nel tempo della peſte di
'oſcana, in luogo di S. Lorenzo fuori delle mura,
ode la Stazione per il primo lunedì di Quadrage-
ma; Nel 1. di Agoſto vi ſi celebra la Feſta, por-
andovi il Magiſtrato Romano la ſolita offerta all'
ltare di S. Sebaſtiano per voto fatto anticamente
n occaſione di peſtilenza. Il Convento anneſſo fu
dificato con magnificenza da Giulio Sangallo.

Delle

Delle Carine delle Terme di Tito, di Trajano, e delle ſette Sale.

UNa parte dell' Eſquilino chiamavaſi *Carine*, quale principiava dal Coloſſeo alle radici

queſto

questo Monte, e seguitava per la via Labicana, ripigliando poi di sopra alla Chiesa de' Santi Pietro, e Marcellino; a mano sinistra per la via, che risponde a S. Giuliano, vicino alli Trofei di Mario; ed indi per l' Arco di Gallieno, lungo la contrada della Suburra, ritorna al medesimo Colosseo. Fu detta *Carine* dalla forma del sito basso, allora simile ad un fondo di barca.

Nelle Carine, cioè nella terza Regione, furono le Terme di Tito Imperadore, delle quali, fanno pienissima fede li gran vestigj, di forma rotonda, vicini alla Chiesa, e Monastero di S. Pietro in *Vincoli*; ciò ancora confermandoci Svetonio, nel 7. di Tito, con le presenti parole: *Amphiteatro dedicato, Thermisque juxta celeriter extructis.* La conca parimente marmorea, che nel decimosesto secolo vedevasi avanti la suddetta Chiesa, trasferita poi dal Cardinal Ferdinando de' Medici sul Pincio, incontro al Palazzo del suo giardino, dimostrava il sito delle medesime Terme; essendo quella uno de' vasi, chiamati *Labri*, usati anticamente per comodità de' bagni.

Sono queste da altri credute le Terme di Trajano: leggendosi nelle vite de' Sommi Pontefici, che Simmaco edificò la Chiesa di S. Martino de' Monti: su le ruine delle Terme di Trajano, ed essendosi ancor ivi trovata la seguente iscrizione.

IVLIVS. FELIX. CAMPANIANVS.
V. C. PRÆFECTVS. VRB. AD. AVGENDAM.
THERMARVM. TRAIANARVM.
GRATIAM. CONLOCAVIT.

Vogliono altri, che Trajano risarcisse quelle di Tito, senza fabbricarne altre nuove; contro la mente però di Vittore, e di Rufo, che distanti registrarono queste da quelle. Stima il Nardini, per ovviare alle suddette contradizioni, che Trajano ampliasse con aggiunta considerabile, e magnifica le Terme di Tito, e che perciò elle acquistassero anche il nome di Terme Trajane.

Vicino alle medesime si vede un luogo sotterraneo detto volgarmente *Sette Sale*; questo era il riccettacolo delle acque, che servivano ad esse Terme; e forse prima per il giardino di Nerone, ivi contiguo, come si legge nelli seguenti versi di Marziale:

Hic ubi miramur velocia munera Thermas,
Abstulerat miseris tecta superbus ager.

Il detto ricettacolo avea non pur sette, ma nove stanze, con l'ordine di quelle, che si veggono oggi; e perchè di esse stanze ne furono prima scoperte sette, perciò il volgo da questo numero chiamò il luogo, come si è detto, *le Sette Sale*: la larghezza delle quali è diciasette piedi e mezzo, l'altezza dodici, la lunghezza è varia, contuttociò la maggiore non ascende a trentasette piedi.

O pure furono il celebre Ninfeo dell'

Im-

Imperatore Marco Aurelio: ma poichè ſono fatte con tale artificio, che entrandoſi da una ſtanza all'altra per molte porte, le quali per ogni banda tra loro corriſpondono, e mentre ſi ſta in una di eſſe ſi vedono tutte le altre ſei; molti dubitano dell' opinione ſuddetta, parendo, che ſimile manifattura per una conſerva d' acqua foſſe ſuperflua.

Eravi appreſſo il Palazzo del medeſimo Tito, in cui ſi trovò la ſingulariſſima Statua di Laocoonte, l'artificio della quale, come dice Plinio, non è pittura, nè ſcultura, che poſſa uguagliare. Queſta ſi vede con altre nel giardino Pontificio di Belvedere; fu fatta dalli eccellenti ſcultori Ageſandro, Poliodoro, e Atenodoro Rodiani. Vicino all'accennata Chieſa di S. Martino de' Monti ſi ſcoperſero ſimilmente, nel tempo di Leone X. due belle ſtatue d'Antinoo fanciullo, in un luogo nominato *Adrianello*, quali furono ſcolpite ſotto l'Imperio di Adriano, ed ora ſi conſervano nel medeſimo giardino. Da queſta determinazione ſi potrebbe arguire, che aggiungeſſe Adriano alle Terme di Tito (che furono edificate in breviſſimo tempo) qualche fabbrica nuova, o nuovi ornamenti.

Del Monte Esquilino.

L'Ultimo de' sette monti fu l'Esquilino, il più vasto di tutti, modernamente di molti nobili Tempj adornato, tra li quali sopra li altri risplendo-

no,

no le Basiliche di S. Maria Maggiore, e di Santa Croce in Gerusalemme. Si distende molto in lunghezza, e larghezza, ma distortamente, nè può dargliſi certa figura. Dalla villa Peretti (ovvero Negroni) fino alla Chiesa di S. Lorenzo in Fonte, ed alla moderna Suburra, l' Esquilino, ed il Viminale caminano paralleli, e quivi, ove quello termina, piega questo a Ponente incontro al Quirinale; poi sotto San Pietro in Vincoli voltando a mezzo giorno, corre dal Colosseo in là verso Levante, a fronte del Celio, finchè tra S. Giovanni, e S. Croce ripiegando similmente a mezzo dì, termina con le mura della Città, dalle quali nel difuori è cinto.

Ebbe ancora questo più sommità, e principalmente in due parti maggiori soleva distinguersi, sicchè abbracciava in se due altri Colli, l' uno dei quali chiamavasi *Oppio*, da un tal Oppio Tusculano, che fu mandato alla difesa di Roma con il presidio dei Tusculani, mentre Tullo Ostilio combatteva con i Vejenti, e si fermò in un luogo di questo monte, chiamato le *Carine*; come dichiara il Donati. L' altro si chiamò *Cispio* da Levo Cispio Anagnino, che difese nella medesima guerra la parte del medesimo Colle, verso il Vico Patrizio, del quale già si è di sopra dimostrato il sito. Argomenta il Nardini nel cap. sopraccitato, l' Oppio essere stato la parte, che da S. Pietro in Vincoli, a fronte del Celio va verso S. Matteo, sotto di cui stabilisce le Carine; ed il Cispio, l' altra parte sopra il Vico Patritio, dove sta la Basilica di S. Maria Maggiore.

 Que-

Questo nome di Esquilino, e di Esquilie procedette dalla parola *Excubiae*, dalle guardie notturne, che Romolo vi faceva continuamente fare poco fidandosi di Tazio; ovvero perchè *Exculta a Rege Tullio essent ab Exculeis*, cioè dalle ghiande delle querce ivi assai frequenti.

Nella salita dunque di questo Monte aggiunto a Roma da Servio Tullio, cioè dalla parte di Torre de' Conti, era il *Vico Ciprio*, non lungi dalla strada, che modernamente dalla detta Torre conduce alla Madonna de' Monti, al parer del Nardini: e poco distante era il *Vico Scelerato*, allo scrivere del Donati. Si disse il primo Ciprio per buon augurio da' Sabinesi, che ivi risedevano, nella lingua de' quali era l' istesso *Ciprio*, che *buono*; il secondo chiamossi Scelerato secondo Livio, da Tullia moglie di Tarquinio Superbo, la quale per l' avidità di regnare non contenta di aver procurata la morte a Servio Tullio suo Padre giunse a tal eccesso di crudeltà, che fece passare il cocchio in cui sedeva, sopra l' insanguinato cadavere del Rè suo Padre, che estinto, e trucidato in mezo della via miseramente giaceva, la quale prese da ciò il nome di *Vico Scelerato*.

Vicino al detto Vico Ciprio, si vedeva il *Tigillo Sororio*. Avendo il Re Tullio Ostilio provocato il Popolo di Alba alla guerra, il quale aveva lungamente tenuto il primo luogo in Italia; ma danneggiandosi con frequenti scaramuccie, e con ugual valore ambe le parti, per abbreviare la guerra, e terminare con assai minor danno le differen-

ze,

ze, furono eletti tre fratelli per parte, e questi parimente congiunti di sangue fra loro, che combattessero per tutti, cioè dalli Romani gli Orazj, e dagl'Albani li Curiazj. Il combattimento dunque fu dubbioso, e assai considerabile, siccome ancora l'esito fu pieno di meraviglia. Uscirono questi generosissimi giovani al posto destinato, ed ivi alla vista delli due eserciti nemici, ed' un infinito popolo, essendosi teneramente abbracciati, spargendo gli uni caldissime lagrime d'affetto sul volto degl' altri, cominciarono arditamente la pugna, che si mantenne per molto tempo nell' istesso tenore; essendo le parti egualmente generose, e gagliarde. Finalmente il maggiore de' fratelli Albani avendo ricevute alcune ferite da un Romano, l'investì strettamente, e l' uccise; l' altro Romano vendicò immediatamente la morte di quello con la morte dell' Albano; della quale accortosi il di lui fratello perseguitò l' uccisore, e gli tolse in breve la vita, restando nel ginocchio malamente ferito; subentrò l' altro fratello Albano alla difesa del suo compagno ferito, e ambedui unitamente circondarono il giovane Romano, che solo era nella tenzone rimasto in vita; questo aggiungendo alla forza l' inganno, per disunire li due suoi nemici finse di fuggire, perilche fu prontamente seguitato dall'Albano, che ritrovandosi libero, si dilungò molto dal fratello offeso: il quale a piè zoppo lentamente seguiva; il Romano finalmente considerando trà se medesimo, la vicinanza dell' uno, e la lontananza dell' altro, improvisamente si rivoltò

contro l'Albano, che gl' era alle ſpalle, e fuor
dell' aſpettazione di tutti generoſamente l' uccise
dopo di che avendo ancora ammazzato l'ultimo gi
languente, e ferito come ſi diſſe carico delle ſpoglie
de' ſuoi eſtinti parenti, e nemici inſieme, tra le
acclamazioni dell' eſercito Romano s' incaminò ver
ſo la Città per avviſare il proprio Genitore della
vittoria riportata dagl'Albani tanto più conſidera-
bile, quanto che acquiſtata per così dire, con il
valore di un ſolo combattente.

Queſto dunque incontratoſi con la propria ſo-
rella, che riconoſciuti gl' ornamenti, e l' armi
d' uno de' ſuddetti Curiazj deſtinatogli per marito,
rimproverava al Fratello vincitore la dilui crudeltà
con parole, e con lagrime, il quale divenuto impa-
ziente con le proprie mani l' uccise, funeſtando
con un privato fratricidio le publiche allegrezze di
Roma. Le leggi comandavano, che Orazio foſſe pu-
nito, ma proteggendolo il proprio merito, fu il reo
aſſoluto, e la colpa reſtò come ſepolta nella Gloria.

Volle però Tullo, che foſſero dalli Pontefici
placati li Dei con le dovute ceremonie: ereſſero
perciò quelli, due Altari, uno à Giunone, e l' al-
tro a Giano, e per eſpiare il di lui fallo fecero paſ-
ſarlo ſotto il giogo, che ſi formò con tre aſte,
cioè due conficcate in terra, ed un' altra di ſopra,
ovvero con un legno conficcato tra due muri a
traverſo della ſtrada, chiamato communemente,
Tigillo Sororio.

Verſo il Coloſſeo, eravi ſecondo il Do-
nati, il luogo detto *Buſta Gallica*, dall' oſſa
de'

de' Galli Senoni raddunate ivi, dopo che furono disfatti da' Romani, come a suo luogo si è detto. Dionigi nel quarto pone il Vico scelerato, ed il Ciprio per l'istesso. Varrone distingue l'uno dall'altro, e tale opinione è più probabile, tanto maggiormente che viene in ciò seguita dal Donati nel cap. 9. del 3. lib., e dal Nardini al cap. 15. parimente del lib. 3. Vi erano parimente il bosco detto *Fagutale* dalla quantità dei faggi di Giunone Lucina, ed alle di lui radici l'altro bosco, o Sacello di Mefite creduta Dea contro il mal'odore, ed ivi riverita, perchè nel Campo Esquilino erano li *Puticuli*, cioè molti sepolcri comuni della plebe, così chiamati a *Putrescendo*, come asserisce Varrone nel 4. Parla di questi, Orazio nella Satira 8. del 1. lib. dicendo:

Hoc miserae gentis stabat commune sepulchrum.

Dopo che fu incluso tra gli altri Monti, o Colli di Roma l'Esquilino, fu parimente instituita, secondo Plutarco nel problema 69. la Festa detta del Settimonzio, che consisteva in alcuni Sacrifici, li quali nel mese di Decembre tra le allegrezze popolari si facevano, secondo il Nardini, nel Palazzo del Celio, e nell'Esquilino solamente.

Di S. Francesco di Paola.

GIovanni Pizzullo Sacerdote Calabrese di un luogo chiamato *la Regina* della Diocesi di Bisignano l'anno 1623. lasciò un Palazzo a' Frati Minimi di S. Francesco di Paola della Provincia di Calabria

bria Citeriore, che cangiarono il detto Palazzo i
Collegio di ſtudj, con avervi fabbricato la preſen
te Chieſa dedicata al medeſimo Santo, riducendo
vi il *jus Parocchiale* di SS. Sergio, e Bacco me
diante l'autorità di Gregorio XV. Fu riſtorato
Convento, e riedificata la Chieſa nobilmente dall
generoſità della Principeſſa Pamfili di Baſſano Ro
mana, con architettura di Gio: Pietro Morandi,
ultimamente per opera del P. Franceſco Zavarron
da Montalto Generale dell' Ordine riedificato no
bilmente detto Convento. L'Altare maggiore
diſegno di Gio: Antonio de' Roſſi. Li due Quadr
degli Altari: cioè il S. Franceſco di Paola, ed il S. Mi
chele Arcangelo ſono di Stefano Perugini; il Cro-
cifiſſo con S. Franceſco a' piedi dipinto a freſco in
capo delle ſcale paſſato la Sagreſtia è di Franceſco
Cozza.

Di S. Maria della Purificazione. e ſuo Monaſtero.

MArio Ferro Orſini Nobile Romano ereſſe
l'anno 1589. da' Fondamenti la Chieſa, e il
Monaſtero di S. Maria della Purificazione ſituata
dietro la Chieſa di S. Pietro in Vincoli, e lo dotò
di ſufficienti entrate, per un determinato numero
di Monache ſeguaci della Regola di S. Chiara. Era
prima la medeſima una Badia privilegiata con il no-
me di S. Maria in Monaſtero, nella quale ſucceſſero
i Certoſini, che poi la venderono al ſuddetto Mario.
Dipendono queſte Monache da una Congregazione
de'

le' Deputati, fra' quali deve ſempre eſſere un Padre Bernabita di S. Carlo a' Catenari, ed hanno un Cardinal Protettore.

Di S. Lucia in Selci, e ſuo Monaſtero.

POco lungi è l'altro Monaſtero, e la Chieſa di S. Lucia, detta in Selce, ovvero in *Orphea* la quale corriſponde ſulla ſtrada principale, chiamata anticamente *Clivus ſubterraneus*; che eſſendo ſtata ne' ſecoli traſcorſi laſtricata di groſſi ſelci, ottenne perciò il moderno ſoprannome. E' la medeſima molto antica, poichè ſin dal tempo di S. Simmaco Papa, cioè dall' anno 500. in circa, era già Diaconia. Siſto V. trasferì altrove il di lei titolo per eſſerſi ridotta in ſtato rovinoſo, dal quale alcuni anni dopo fu ſottratta mediante la nuova fabbrica del Maderni procurata dalle Monache Agoſtiniane, che ſucceſſero nel poſſeſſo di eſſa. Contiene molte pitture aſſai buone; il Quadro di S. Lucia del primo Altare alla deſtra entrando è del Cavaliere Lanfranco; il S. Agoſtino nel ſecondo è dello Speranza, che fece parimente l' altro incontro con S. Gio: Evangeliſta, che communica la B. V. M., l' Annunciazione della quale fu dipinta con molto garbo nell' Altar maggiore. Il Quadro della ſteſſa con il Bambino, e li SS. Monaca, e Agoſtino è opera del Cavaliere d'Arpino, che dipinſe ancora il Padre Eterno ſopra la porta di dentro. Le pitture a freſco nella volta ſono di Gio: Antonio Lelli. Queſto Convento è conſiderabile

per

per la comodità delle abitazioni, e l' amenit
de' ſuoi giardini.

Di S. Maria Annunziata, e del Monaſtero delle Turchine.

VOltando nel fine della ſalita a mano manca ſi trova a lato del caſino già de' Signori Sforz preſentemente abitazione delle Monache Filippin l' altra Chieſa di S. Maria Annunziata, detta volgarmente delle Turchine, fabbricato, e dotato circa l' anno 1675. dalla Principeſſa D. Camilla Orſina. Vivono queſte ſotto la regola riformata d S. Agoſtino, e l' edificio del Monaſtero è molt ſalubre, e delizioſo per l' altezza del ſito, e amenità de' giardini, dove la medeſima Fondatric preſe l' abito, e piamente terminò i ſuoi giorni. L quadri dell' Altar maggiore con l' Annunciazione la S. Geltrude, e S. Paola ſono di Giſueppe Ghezzi.

De' SS. Silveſtro, e Martino a' Monti.

RItornando appreſſo alla ſuddetta ſalita di Santa Lucia, trovaſi più oltre alla mano deſtra l' antica Chieſa dei SS. Silveſtro, e Martino a' Monti, edificata dal S. Pontefice Silveſtro preſſo le Terme Trajane, ovvero di Tito, circa l' anno 324. il quale vi celebrò un Concilio Romano di 286. Veſcovi, ſotto la protezione di Coſtantino Magno, e di S. Elena ſua madre, che le aſſegnarono ſcu-
di

i 8585. Romani per il compimento di questo Sa-
ro edificio, ed inoltre il medesimo Cesare le at-
ribuì l' entrate annue di scudi 1864. per mante-
imento de' Sacerdoti. Fu di nuovo edificata da
. Simmaco Papa circa l'anno del Signore 500. es-
endo stata prima dedicata a S. Martino Vescovo
i Francia, e poi a S. Martino Papa, e Martire.
. Pasquale la diede alli Monaci Greci, e perchè
ergio II., che cominciò a ristorarla, non visse più
i tre anni, il di lui successore S. Leone IV. le
iede il compimento. Successero alli Monaci Greci
lcuni Preti secolari, e finalmente nel 1559. fu
ata con la cura dell'Anime alli PP. Carmemelita-
i calzati, che abitano nell' annesso Convento.
u poscia migliorata da diversi Cardinali Titolari,
a' quali fu fatto il soffitto dorato, la porta mag-
iore, ed il Coro, e l' Altar Maggiore fu ador-
ato da Paolo Santacroce Romano. L' Anno Santo
el 1600. si formò in questa Chiesa una Compagnia
otto l' invocazione della Madonna del Carmine,
a quale per aver più comodità di congregarsi fece
n Oratorio vicino alle tre Cannelle. L' ultimo
istoro assai notabile della medesima fù quello del
. Gio: Antonio Filippini Romano Generale dell'
Ordine, avendola nel anno 1650. adornata tutta
on belle colonne, e balaustre di marmo con statue,
pitture di buoni Maestri, rinnovando tutti li Al-
ari dei lati laterali, e quello di mezzo, e facendovi
appresentare in varj stucchi i ritratti di quei Santi,
Sante Martiri, che riposano nella Confessione
otto l'Altare Maggiore, fra quali sono li Corp

dei

dei SS. Silveſtro, e Martino Pontefici. Alcu
anni ſono il P. Maeſtro Franceſco Scannapeco G
nerale ſimilmente Romano, vi fece innalzare
facciata. Calando per la ſcala poſta a mano
niſtra dell' Altare ſotterraneo, ſi trovano al
luoghi più remoti, già illuſtrati dalla preſenz
ed abitazione del predetto S. Silveſtro, ch
vi fece eſprimere l'antichiſſima Immagine di N
ſtro Signore in moſaico, la quale ivi nella Capp
la ſi vede fatta adornare dal Card. Franceſco Ba
berini Vicecancelliere.

Tutte le proſpettive nella nave di mezzo ſo
di Filippo Gagliardi, che fu architetto della Chie
le ſtatue ſono opere di Paolo Naldino, eccettua
do il S. Antonio, e S. Gio: Battiſta, che ſono di
Fiammingo. Il Quadro dell' altare contiguo a
porta collaterale di S. Stefano è di Gio: Angelo C
nini; il S. Martino nel ſeguente è di Fabrizio Ch
ri. Quello di S. Tereſa è del Greppi; la S. Maria
Maddalena de'Pazzi è di Bartolommeo Palombi;
Batteſimo del Signore dall' altra parte della Chie
è del ſuddetto Chiari; l'altro Batteſimo di S. Ciri
lo di Michele Fiammingo; il S. Angelo Carmelit
no di Pietro Teſta; ed il S. Alberto è del celebre
Muziano. Il Quadro dell' ultima Cappella da qu
ſta parte, che appartiene alla Compagnia del Ca
mine, è opera di Girolamo Maſſei; li SS. Silveſtr
e Martino laterali all' Altare Maggiore ſono d
Cavalier Baglioni, e finalmente li Paeſi ſtimatiſſin
ſono di Gaſpare Pouſſin Franzeſe, eccettuatone
due contigui all' altare di S. Maria Maddalena, ch
ſono di Gio: Franceſco da Bologna. *Di*

Di S. Prassede.

Iscendo per l'accennata porta di fianco dalla suddetta Chiesa, e voltando alla destra, vedesi dalla parte sinistra la divotissima Chiesa di Santa Prassede eretta su le Terme di Novato nel Vico chiamato già *Laterizio*.

Delle Terme di Novato.

Le Terme di Novato ridotte in Chiesa da Pio I. Dimostra Anastasio nel medesimo Papa essere la Chiesa di S. Pudenziana: *Rogatu B. Praxedis dedicavit Ecclesiam Thermas Novati in Vico Patricio in honorem sororis suæ Pudentianæ*; nè dagli Antiquarj si crede altrimenti. Ma non potè la Chiesa di S. Pudenziana essere stata Terme, se gli Atti delle Sante Pudenziana, e Prassede, ed il Concilio secondo Romano sotto Simmaco la dicono casa di Pudente Senatore lor padre. L'antica tradizione approvata dal Baronio nelle note del Martirologio 19. *Maii* si è, che ivi da Pudente fosse ricevuto S. Pietro, quando venne a Roma, se però Pudente ricevitore di S. Pietro, persona diversa dall' altro, che fu padre delle due Sante, come molto ben si discorre dal Martinelli, abitò anche egli ivi. Il Donati perciò più ragionevolmente tra S. Pudenziana, e S. Lorenzo in Panisperna le giudica; ma ivi troppo vicine a quelle di Olimpiade sarebbono state; ed in fine gli Atti di S. Prassede da S. Pastore scritti ci muovono a sentir diversamente col Martinelli nella sua

Ro-

Roma Sagra: *Rogavit Pium Episcopum* (parlasi d S. Prassede) *ut Thermas Novati, quæ jam in usu non erant, Ecclesiam dedicaret &c. & dedicavit Ecclesiam Thermas Novati in nomine B. Virginis Praxedis in Urbe Roma in Vico, qui appellatur Lateritio, ubi constituit titulum Romano*: ove le Terme dedicate in nome non di Pudenziana, ma di Prassede, ed in titolo non di Pastore, di cui fu la Chiesa di S. Pudenziana, ma di Romano, ed il Vico non Patrizio, ma Laterizio (la cui somiglianza potè far prendere equivoco ad Anastasio) sono prove, che le Terme di Novato fossero la Chiesa di S. Prassede che antichissima non può negarsi, ed il Vico Laterizio essere stato ivi intorno dee dirsi. Novato fu fratello delle due Sante, ed anche di Timoteo; di che con profondità di erudizione discorre il Martinelli nel suo primo Trofeo della Croce; onde Terme Novaziane, e Timotine indifferentemente dagli Scrittori Ecclesiastici si trovano dette.

E' in detta Chiesa la divotissima Cappella detta anticamente l'Oratorio di S. Zenone, poi l'Orto del Paradiso, e altrimenti *S. Maria libera nos a pœnis Inferni* già eretta di nuovo, ed adornata co' mosaici da S. Pasquale I. Pontefice Romano, il quale circa l'anno 822. edificò tutto il Tempio, ponendovi moltissime Reliquie. Si dice dunque di S. Zenone, a causa che il Corpo di questo S. Martire riposa dentro l' altare insieme con l'altro di S. Valentino, essendovi sotto la pietra rotonda del gran pavimento li Corpi di 230. Martiri trasportativi per ordine del medesimo da varj Cimiterj rovinosi.

1. Si venera in questa fra l'altre Sagre Reliquie la Colonna, alla quale fu flagellato Cristo Signor Nostro, portata in Roma dal Cardinal Gio: Colonna, dichiarato Legato della S. Sede per la Terra Santa, sotto di Onorio III. in tempo della Crociata del 1223. la trasportò da Gerusalemme, ed è di Diaspro alta tre piedi. Fu la medesima per maggior comodo delle persone divote fatta innalzare da Monsignor Lancetta Romano, Auditore di Rota, che vi stabilì parimente la dote per il mantenimento delle Lampadi da esso aggiunte.

3. Vedesi nel mezzo di detta Chiesa un pozzo, in cui questa nobilissima Vergine Romana faceva collocare i Corpi, e il Sangue de' SS. Martiri. Vedesi ancora nel muro della mano sinistra una lunga pietra, sopra la quale S. Prassede dormiva. S. Carlo Borromeo, essendo Titolare di questa Chiesa, abitò nel tempo, che dimorava in Roma, la casa contigua alla detta Chiesa, nella quale si conservano fra le altre molte Reliquie la di lui mitra, e mozzetta Cardinalizia. Fece questo Santo riedificare la scala, e facciata principale, ed abbellì la medesima Chiesa Parocchiale, rinchiudendo l' Altar Maggiore fra recinti di marmo ornati con balaustri di metallo, risarcì li sedili attorno il Coro, fece innalzare l'Altar Maggiore adornato con 4. colonne di porfido, che reggono il Ciborio di pietra, composto anticamente d'argento massiccio. Dall'una, e l'altra parte dell'arco avanti la Tribuna pose le statue delle due Sante Sorelle, li Corpi delle quali stanno sotto l'altare medesimo, nella cui Tribuna sono molte

 pit-

pitture antiche di mosaico; e finalmente in due armarj fatti nel muro con le sue ringhiere, chiuse molte Reliquie di Santi. Il Cardinal Alessandro de' Medici, che fu poi Leone XI. fece dipingere nella nave di mezzo varj misterj della Passione di Nostro Signore. Possedono questa Chiesa li Monaci di Vallombrosa, l'Ordine de' quali fu istituito da S. Gio: Gualberto Fiorentino.

Fra le Cappelle, quella dell' Olgiati fu dipinta nella Volta dal Cavalier Gioseppe di Arpino, ma il Quadro dell' Altare è di Federico Zuccheri. Nella suddetta Cappella della Colonna il Cristo flagellato è di Giulio Romano. Nella contigua il Cristo morto credesi di Gio: de' Vecchi. La Volta fu dipinta da Guglielmo Borgognone. Nella nave di mezzo l'istoria del Redentore quando fa orazione nell' Orto, e quando porta la Croce sono di Gio: Cosci: la coronazione di spine, e la presentazione al Tribunale di Caifas sono di Girolamo Massei: l' *Ecce Homo* del Ciampelli; il rimanente di Paris Nogari, ed altri.

De'

De' Santi Vito, e Modesto, e dell' Arco di Gallieno.

SEgue la Chiesa de' Santi Vito, e Modesto, e l'Arco vicino ad essa posto nel fine della me-

desima strada, quantunque si drizzasse a Gallieno Imperadore, ed a Salonina da Marco Aurelio uomo privato, nondimeno per la vicinanza di essa prese il nome moderno di S. Vito. Leggesi ivi l'iscrizione:

GALLIENO. CLEMENTISSIMO. PRINCIPI
CVIVS. INVICTA. VIRTVS
SOLA. PIETATE. SVPERATA. EST
ET. SALONINAE. SANCTISSIMAE. AVG.
M. AVRELIVS. VICTOR
DEDICATISSIMVS
NVMINI. MAIESTATIQVE
EORVM.

Il sito di questo chiamavasi anticamente *Macellum Livianum*. Era il Macello una fabbrica destinata per vendervi le cose necessarie al vitto, come si legge nell' Aulularia di Plauto all'Atto 2. scen. 5. esaggerandosi in essa il prezzo assai alto delle robe mangiative in tal guisa:

Venio ad Macellum, rogito pisces, indicant
Caros, agninam caram, bubulam,
Vitulinam, cetum, porcinam, cara omnia.

Fu appresso chiamato *Macellum Martyrum*, perchè li Gentili martirizzavano quivi li Cristiani sopra di una pietra perciò detta *Scelerata*, che ancora vi si conserva. Sono quà condotti quelli, che vengono offesi dalle morsicature de' cani rabbiosi, che bene spesso restano liberi, mediante l'intercessione di detti Martiri. Ottennero la presente Chiesa da Sisto V. circa l'anno 1585. le Monache dell'Ordine di S. Bernar-

nardo trasferite poi nel Monaſtero di S. Suſanna alle Terme Diocleziane. E quì ſucceſſe in vece loro il Procuratore dell' Ordine Ciſterclenſe con alcuni ſuoi Monaci, che al preſente vi riſiedono. Nell' Altar Maggiore della medeſima ſi vede un belliſſimo Quadro prima opera di Paſqualino Marini; appreſſo la medeſima Chieſa vi fu la Baſilica di Sicinio.

Del Conſervatorio della SS. Concezione al Vico di S. Vito, detto comunemente delle Vipereſche.

POco lungi dalla medeſima è ſituato il Conſervatorio della Santiſſima Concezione detto comunemente *le Vipereſche*, per eſſere ſtato fondato da Livia Vipereſchi nobile donzella Romana nell' anno 1668. aſſegnandoli l'entrata di ſcudi 300. annui per alimentare alcune povere zitelle ben nate, ſin tanto, che ſi poſſano monacare, o maritare, e perciò fatte capaci da Clemente IX. delle doti ſolite diſtribuirſi in Roma, e per morte della Fondatrice, reſtarono queſte eredi di tutti li ſuoi beni. D. Maria Camilla Orſini contribuì molte elemoſine per la fabbrica della picciola Chieſa, e per la compra della loro abitazione. Vivono le medeſime ſotto la protezione di Monſignor Vicegerente *pro tempore*, e di quattro Deputati.

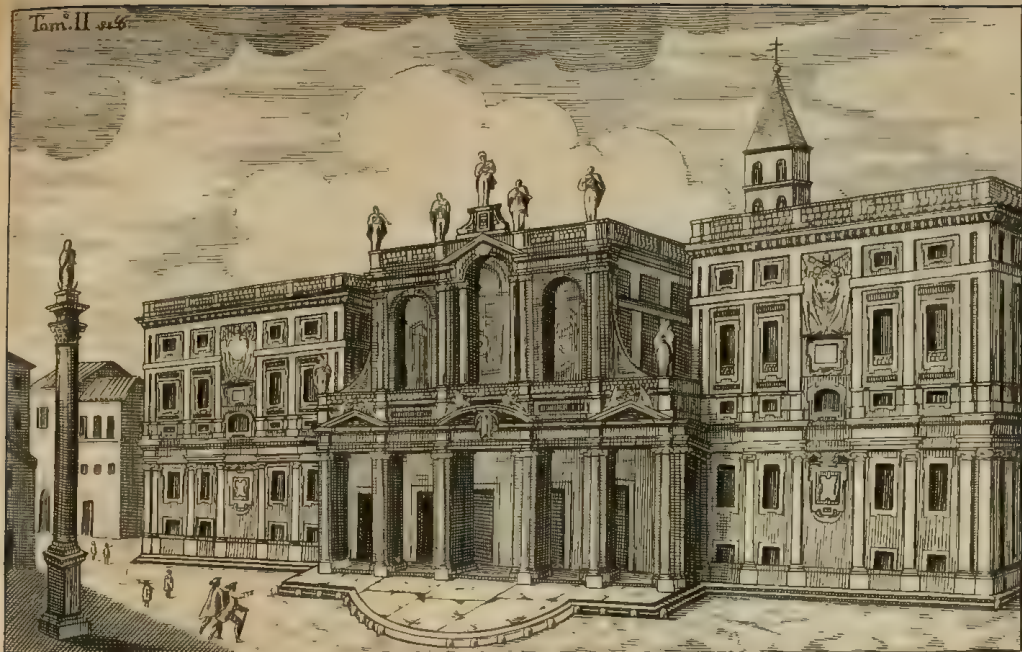
Di S. Antonio Abate, e ſuo Oſpedale.

LA Chieſa, e lo Spedale moderno era già la Chieſa vecchia, chiamata di S. Andrea in Bar-

bara, o come altri vogliono di *Catabarbara*. V'era una Tribuna antichiſſima di moſaico, fatta da S.Simplicio Papa circa l'anno 468. come dimoſtrano alcuni pochi veſtigj, la quale viene deſcritta da Monſignor Ciampini. La detta Chieſa, e Oſpedale furono fondati, e dotati dal Cardinal Pietro Capocci nell' anno 1191.; e il Cardinal Fazio Santorio, vi aggiunſe il palazzo, e i granari vicini. L' Altare Maggiore, e la Cappella del Santo, e ſua Cupola, come anche l'altra Cappella a man ſiniſtra ſono tutte pitture di Niccolò Pomaranci. Si poſſiede queſta da' Padri di S. Antonio Abate; la Religione de' quali ebbe principio nell'anno 1095. da Gaſtone, e Girondo padre, e figliuolo nobili Franzeſi.

La Croce di granito con Ciborio ſoſtenuto da 4. colonne, come innanzi alla detta Chieſa ſi vede, fu eretto del 1595. nel Pontificato di Clemente VIII. in memoria dell'aſſoluzione data ad Enrico IV. Re di Francia. L'iſcrizione, che ne è ſtata tolta vien riferita dall' Oldovino nell'aggiunta, che egli ha fatto alla vita di Clemente VIII. ſcritta dal Ciacconio, il quale al preſente minacciando rovina è ſtato demolito.

Della Baſilica di S. Maria Maggiore, e ſua deſcrizione.

TRasferendoſi nella piazza di S.Maria Maggiore, ſi oſſerva la bella colonna con la ſtatua di Maria Vergine col Figliuolo ſopra, fattavi quì trasferire da Paolo V. dall'antico Tempio della Pace,

NOVA FACCIATA DI S. MARIA MAGGIORE

ce, conforme si è detto. Rivolgendosi poi alla Basilica (che si crede edificata nello stesso luogo, dove con falso culto si venerava Giunone Lucina) che chiamasi *Basilica di Liberio*, perche fu fabbricata nel suo Pontificato, mediante una visione, che ricevè Giovanni Patrizio Romano, e ancora il Santo Pontefice, confermata poi col miracolo della neve, che cadendo miracolosamente in questo sito alli 5. di Agosto, espresse con reiterata maraviglia la forma della Basilica, detta ancora per questo *S. Maria ad Nives*. Si dice *Santa Maria Maggiore*, perche tale è fra tutte le Chiese dedicate alla Santissima Vergine. Si nomina *del Presepio*, perchè si conserva in essa il Presepio di Nostro Signore, e finalmente vien nominata *Basilica Sistina* da Sisto III., il quale nel 432. rifacendola da' fondamenti, la ridusse nella forma presente. Nell' entrare osservarete il soffitto dorato da Alessandro VI. con l'oro trasmesso a Roma la prima volta dall' Indie; le pitture dell'Arcone, che dal medesimo S. Sisto III. fu eretto come in Trofeo alla gran Madre di Dio contro l' empietà di Nestorio esprimono in mosaico diverse istorie del Testamento Vecchio, e le altre che girano nella Nave di mezzo sopra le colonne, essendo tramezzate da alcune altre istorie della Beata Vergine Maria sono opere antiche fatte per ordine del medesimo Pontefice, e ne parlano ancora i Sinodi Ecumenici per attestare l'antichità delle medesime, e l'antico culto delle Sagre Immagini contro degl' Iconomachi.

Osservate a mano dritta su la porta del campanile il quadro con la risurrezione di Lazzaro dipinto da Girolamo Muziani, vicino al detto quadro riverite un divotissimo Crocifisso sopra un' urna antica di porfido. Nella prima Cappella della nave laterale il quadro della B.V., che apparisce in sogno a Gio: Patrizio, e alla sua Cōsorte fu colorito da Gioseppe del Bastaro. Due Angeli di marmo, che reggono l'arme di Paolo V. sopra la Sagrestia furono scolpiti dal Mariani, e dal Valsoldino; l'arme del Cardinal Scipione Borghese con puttini è opera del Mochi; e quella del Principe con altri puttini è del Maderno. Il Quadro nella Cappella de' Fattinelli fu colorito da Agostino Masucci. Passate poi alla famosa Cappella di Sisto V. architettata dal Cavaliere Domenico Fontana. I quattro Evangelisti nella Volta sono di Andrea di Ancona, e di Ferdinando di Orvieto; il Quadro di S. Lucia nella Cappelletta a destra, fu dipinto da Paris Nogari; e il Martirio degli Innocenti da Gio: Battista Pozzi. Il S. Girolamo agonizzante nella Cappelletta incontro è pittura di Salvatore Fontana. Le pitture laterali all' Arcone, e in altri luoghi furono colorite dal detto Nogari, da Giacomo Bresciano, Egidio Fiammingo, ed altri. Il nobilissimo deposito di Sisto V. fu architettato dal detto Fontana. La statua del Pontefice fu scolpita da Giacomo Valsoldino; i bassirilievi della Carità, e della Giustizia da Niccolò Fiammingo, la Coronazione del Papa da Gio: Antonio Valsoldo, e le istorie laterali da Egidio Fiammingo.

Di-

Dirimpetto è il deposito di S. Pio V., il cor-
o del quale si custodisce nella nobil urna di me-
allo dorato. La Statua di detto Pontefice è opera
i Leonardo da Sarzana: le istorie laterali sono del
Cordieri: la Coronazione del Papa è di Silla Mi-
anese, e le altre istorie laterali sono del suddetto
Egidio; la statua di S. Pietro Martire è del Valsol-
lo: quella di S. Domenico è di Gio: Battista della
Porta. A i lati di detta Cappella la statua di S.Fran-
esco è di Flamminio Vacca; quella di S. Anto-
io è dell' Olivieri. Nel mezzo vedrete un'Altare
otterraneo dedicato alla Natività del Redentore.
Sono in esso Reliquie del fieno, sopra il quale
giacque Cristo Signor Nostro, e delle fasce, con
e quali fu involto nel Presepio. Il bassorilievo so-
pra il detto Altare è opera di Cecchino da Pietra
Santa. Ammirate poi nell'Altare superiore, dove
si venera il SS. Sagramento, il singolarissimo Ta-
bernacolo di metallo dorato, sostenuto da quattro
Angeli grandi di metallo simile.

Trasferitevi all' Altar Maggiore della Basili-
ca, in cui è un bel ciborio di marmo bianco istoria-
to sostenuto da quattro colonne di marmo antico,
innanzi ad esso sono altri due Altari con Taberna-
coli, nei quali si conservano molte Sacre Reliquie
e particolarmente la Culla del Bambino Gesù; un
Braccio di S. Matteo Apostolo; il Capo di S.Mat-
tia Apostolo, il di cui Corpo è sotto l'Altar Mag-
giore; il Capo di S. Marcellino Papa, e Martire;
il Capo di S. Bibiana V., e M.; una Gamba di
S. Epafra Discepolo di S. Paolo; una Stola usata da
S.Gi-

S. Girolamo Dottore, il Corpo del quale è nella stessa Basilica; del Legno della SS. Croce, e della Sacra Sindone; della Vesta di Porpora; della Spugna, e di altre Reliquie della Passione del Signore.

Nel destro lato della Tribuna vedrete il nobile deposito di Nicolò V. fattogli da Sisto V. con architettura di Domenico Fontana, e scultura di Leonardo da Sarzana, e dirimpetto l'altro di Clemente IX., fatto con architettura del Rainaldi; nel quale la statua del Pontefice, fu scolpita dal Guidi; quella della Carità dal Ferrata; e quella della Fede dal Fancelli.

Passate nell' altra nave minore a veder l'Altare di S. Francesco, dipinto dal Cavaliere Vanni: indi alla sontuosa Cappella di Paolo V., tutta coperta di nobilissimi marmi. Su l' arco principale di essa Baldassar Croce dipinse il Transito di Maria Vergine: il Cavalier Baglioni i quattro Dottori della Chiesa; e Ambrogio Malvicino formò gli Angeli sotto l' arco nella volta. Osservate il deposito di Clemente VIII. con la sua statua scolpita da Silla Milanese, il quale fece anco nell' altro deposito, che è dirimpetto, la statua di Paolo V., l'istoria alla destra di detto deposito è del Maderno, l' altra alla sinistra è del Malvicino, e le pitture nell' arcone sono di Guido Reni.

Ammirate poi il bellissimo Altare, situato nella facciata principale, di cui furono Architetti Girolamo Rinaldi, e Pompeo Targoni. E' composto di quattro colonne scannellate di diaspro orientale,

con

con baſi, e capitelli di metallo dorato, piediſtalli di diaſpro, ed agata, e finimenti di bronzo, del qual metallo ſono parimente gli Angeli, che in campo di lapislazuli ſoſtengono l' Immagine miracoloſa di M. V., dipinta da S. Luca, tutta circondata di pietre prezioſe. Le pitture ſopra, e intorno all' Altare, come anche quelle nel tondo dell' arcone, e nei quattro angoli della cupola ſono tutte del Cavaliere d' Arpino, e il rimanente della cupola è di Ludovico Civoli Fiorentino. Ha la ſuddetta Cappella una Sagreſtia particolare architettata da Flamminio Ponzio, in cui il quadro colla Reſurrezione del Signore, e tutte le altre pitture, e lavori ſono del Cavaliere Paſſignani.

Siegue la belliſſima Cappella della Famiglia Sforza architettata dal Buonaroti; in eſſa il quadro dell'Aſſunta è opera del Sermoneta, e le altre pitture ſono del Nebbia. La Cappella ſeguente fu dipinta da Baldaſſar Croce; ma il quadro dell'Altare è di Paolo da Faenza. Appreſſo è la famoſa Cappella della Famiglia Ceſi, eretta con diſegno di Martino Longhi, nella quale il quadro con S. Caterina è del Sermoneta; i Santi Apoſtoli Pietro, e Paolo ſono del Novara, e le iſtorie della Santa ſono del Ceſi, e del Canini. I ſepolcri del Cardinal Paolo, e Federico Ceſi con urna di paragone, e buſto di bronzo ſono penſieri di Fra Guglielmo della Porta. Gli altri ſepolcri di marmo fuori della Cappella ſono opere dell'Algardi. Si oſſerva ancora il nobile depoſito di Monſignor Agoſtino Favoriti già Canonico di queſta Baſilica,

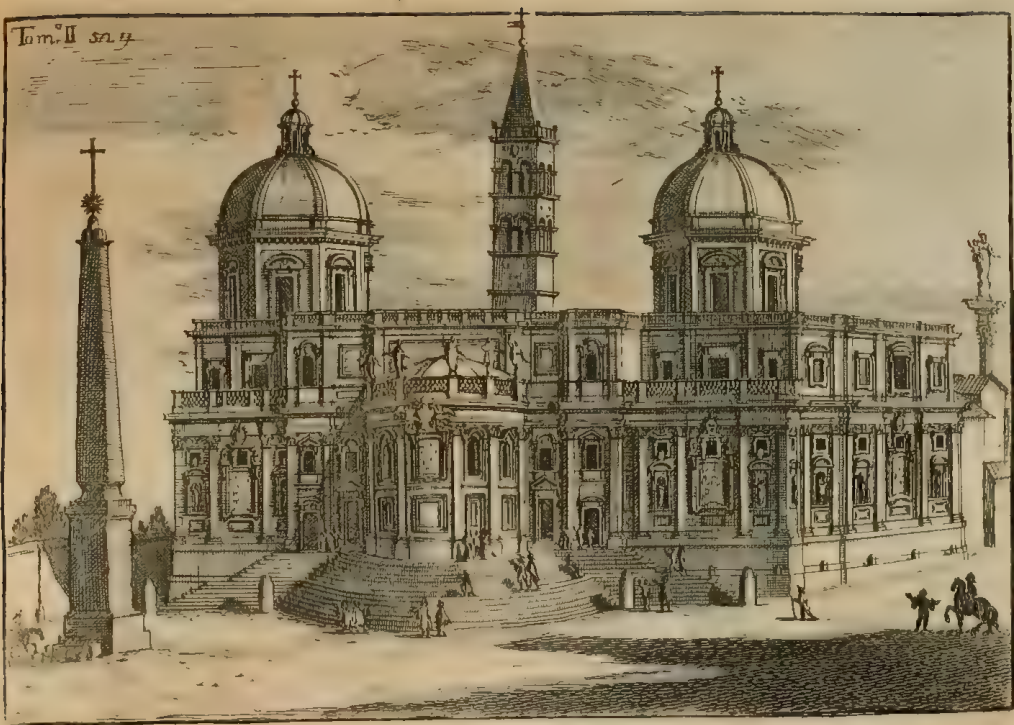
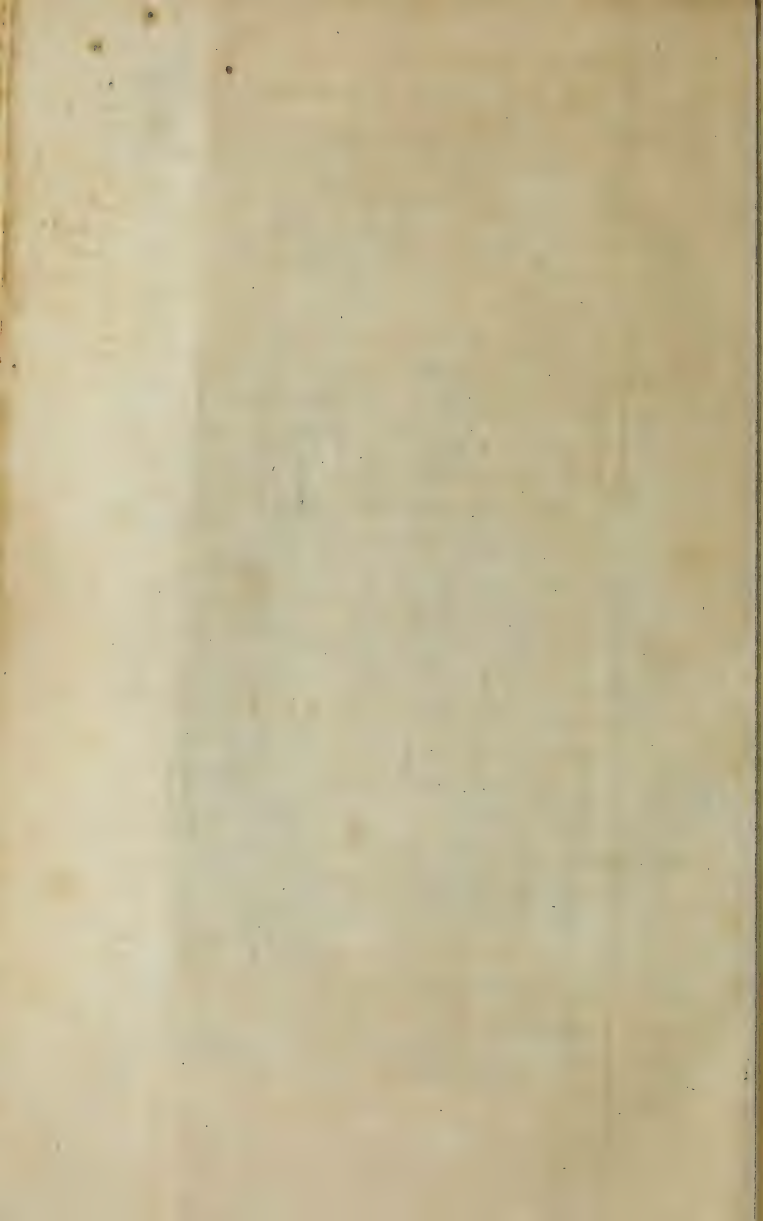
co-

come pure la memoria eretta a Monsignor Merlini già Decano della S. Rota con disegno del Borromini.

Entrando poi nella Sagrestia architettata da Flaminio Ponzio si osserva il deposito dell'Ambasciatore del Congo, fatto dal Cavaliere Bernini, la statua di metallo, che rappresenta Filippo IV. Re delle Spagne gettata dal Cavaliere Lucenti, e l' altra del Pontefice Paolo V., opera di Paolo Sanquirico; le pitture, che vedrete nella Cappella del Coro d' inverno sono del Passignani; le sculture del Bernini; la volta di detta Sagrestia, come anche il quadro di mezzo sono pitture del medesimo Passignani.

Il Portico di questa Basilica aggiunto da Eugenio III., ristorato da Gregorio XIII., come si è detto, dove si osserva la Facciata di mosaico lavorata da Filippo Rosetti, e da Gaddo Gaddi, per ordine del Regnante Pontefice Benedetto XIV. si è rifatta da fondamenti, sollevandosi questo ornato di colonne, e pilastri, che con vaga architettura si unisce alle due laterali facciate. Questo Portico forma facciata, e sopra quello, che serve per ingresso in Chiesa, ergendosi un altro, che serve per loggia di Benedizione, restando nel secondo incluso il musaico, che ornava l' antica facciata senza alcun suo detrimento, e per maggior conservazione del medesimo.

Uscendosi su l' altra Piazza della Basilica, si osserva l' altra facciata di essa, principiata da Clemente IX. con disegno del Rainaldi.

Dell'

Dell' Obelisco di S. Maria Maggiore.

VEdesi questo eretto dietro alla Tribuna della Basilica Liberiana nel mezzo della piazza: fu quivi trasferito per ordine del medesimo Sisto V. con l'assistenza dell'istesso Fontana; e fu innalzato l'anno 1587. terzo del di lui Pontificato.

Era il detto Obelisco uno delli due, che fecero edificare Smarre, ed Efre Principi dell'Egitto: fu condotto a Roma da Claudio Imperatore, e servì di singolare ornamento (insieme con un altro consimile) al Mausoleo d' Augusto; il quale essendo stato con altre fabbrice più eminenti di Roma miseramente offeso dall' ingiurie dei tempi, e dal furore de' Barberi; giacque perciò per lo spazio di molti secoli spezzato in terra fra l'accennato Mausoleo, ed il Tevere nella strada publica di Ripetta, vicino a' magazzini della legna; sintanto, che fu con molta diligenza riunito, aggiustato, ed innalzato di nuovo in questa parte dell' Esquilino sopra del suo piedestallo, il quale è alto palmi trentadue. Che ancor questo sia di minor lunghezza di quello, che fosse anticamente, sembra molto credibile. Giunge dunque il medesimo all'altezza di palmi 66., è grosso nel piede palmi 6., e li manca la punta, che fu supplita con l'ornamento di metallo, che sostiene la Croce, alla quale fu dedicato. Nell'accennato piedestallo si leggono le seguenti memorie, cioè:

Dalla

Dalla parte, verso il Viminale.

Sixtus V. P. Pont. Max.
Obeliscum.
Ægypto. Advectum.
Augusto.
in. Ejus. Mausoleo.
Dicatum.
Eversum. Deinde. Et.
In. Plures. Confractum.
Partes.
In. Via. Ad. Sanctum.
Rochum. Iacentem.
In. Pristinam. Faciem.
Restitutum.
Salutiferæ. Cruci.
Felicius.
Hic. Erigi. Iussit.
AN. M.D.LXXXVII. P.II.

Verso la Villa Peretti

CHRISTI. DEI.
In. Æternum. Viventi
Cunabula.
Lætissime. Colo.
Qui. Mortui.
Sepulchro. Augusti.
Tristis.
Serviebam.

Verso la Basilica di S. Maria Maggiore.

CHRISTVS.
Per. Invictam.
Crucem.
Populo. Pacem.
Præbeat.
Qui.
Augusti. Pace.
In. Præsepe. Nasci.
Voluit.

Verso la strada Felice, ch[e] conduce alle quattro Fontane.

CHRISTVM. Dominum.
Quem. Augustus.
De. Virgine.
Nasciturum.
Vivens. Adoravit.
Seque. deinceps.
Dominum.
Dici. Vetuit.
Adoro.

Di

Di S. Pudenziana.

SCendendo poi dalla detta Piazza, e voltando a finiſtra, ſi trova l' antichiſſima Chieſa di S. Pudenziana poſta nel principio della ſtrada Urbana, detta anticamente *Vico Patrizio*, dove per eſſere abitata dalla nobiltà primaria, però vi abitava S. Pudente Senatore di Roma, nel qual ſito della Chieſa ebbe il medeſimo il Palazzo con le Terme particolari, il quale con li ſuoi figliuoli Novato, e Timoteo, Pudenziana, e Praſſede, che furono convertiti alla Fede da S. Pietro Principe degli Apoſtoli, con l' occaſione, che il medeſimo venne a Roma, fu benignamente accolto, e trattenuto per molto tempo in caſa di S. Pudente. Il S. Pontefice Pio I. cangiò ad iſtanza di S. Praſſede il detto Palazzo di Pudente nella preſente Chieſa; ed avendola egli aſſegnata al ſuo fratello Paſtore, Prete della S. Romana Chieſa, reſtò in eſſa il Titolo di *Paſtore* ſino al tempo preſente, eſſendone Titolare un Cardinale Prete. Fu riſtorata da Adriano I., e ſucceſſivamente Innocenzo II. la conceſſe alli Canonici Regolari di Bologna nel 1130. Il Cardinale Enrico Gaetani Titolare del 1598. la fece di nuovo riſtorare, edificando nella nobil forma preſente la celebre Cappella Gentilizia, dedicata all' adorazione dei Maggi. L' anno 1668. laſtricolla con marmi intariati, e ſi aprì ſopra di eſſa il Cimiterio per i Defonti di queſta Famiglia. Ad un lato de' gradini dell' Altare dalla parte del Van-

gelo,

gelo, si vede la forma dell'Ostia Sagramentale ivi espressa miracolosamente con alcuni segni d sangue, la quale dicono, che cadesse di mano ad un Sa cerdote, che dubitava della realtà della Transu stanziazione. Questa Chiesa fu al tempo di S. Pio V unita colla Basilica di S. Maria Maggiore. Final mente Sisto V. avendo confermato nel 1586. la Congregazione Cistercienfe la diede alli Monac scalzi di S. Bernardo, li quali vi fabbricarono i bel Convento. Sotto un arco di questa Chiesa si vede un pozzo antichissimo, dove si conservano le Reliquie di tre mila Santi Martiri, i Corpi de quali riposano sotto l'Altar maggiore, come atte- stano due iscrizioni in marmo, l'una vicino all porta della Chiesa, e l'altra poco lontano dal poz- zo suddetto. L'Altar maggiore con la sua cupol fu dipinta dal Pomaranci; le statue nell'Altare d S. Pietro, dove celebrò il medesimo Apostolo, e perciò ad esso dedicato, furono scolpite da Gio Battista della Porta; la pittura dell'Altare vicino al pozzo è del Ciampelli; nella Cappella de' Gaetani architettata da Francesco di Volterra, l'adorazione de' Magi è scultura dell'Olivieri, e le altre sono di varj Artefici insigni.

Del Conservatorio del Bambin Gesù, e delle Scuole Pontificie per le povere Zitelle di Roma.

OSservasi in contro il Conservatorio del Bam- bin Gesù, e delle Scuole Pontificie per le po- vere Zitelle di Roma. Fondò il medesimo Anna Mo-

Moroni Zitella Lucchese nel 1661. Riuscì quest'opera felicemente con la direzione del P. Cosimo Berlinzani Religioso di S. Maria in Portico in Campitelli; sono le medesime da 40. in circa, e praticano diversi esercizj di penitenza, e divozione, ricevendo per proprio instituto in casa loro *gratis* per otto giorni quelle Zitelle, che desiderano communicarsi la prima volta, ed altre donne oneste, che vogliono quì ritirarsi a fare esercizj spirituali; dipendono da' medesimi PP. di Campitelli, avendo un Cardinal Protettore.

Di S. Lorenzo in Fonte, e della Congregazione Urbana de' Cortigiani.

PAssandosi quindi alla Chiesa di S. Lorenzo in Fonte, che fu casa di S. Ippolito cavaliere Romano, e poi carcere di S. Lorenzo Martire, si vede ora rinovata di fabbrica, e di culto dalla Congregazione de' Cortigiani ivi eretta da Urbano VIII., e perciò detta Urbana. Mentre il S. Martire Lorenzo dimorava quivi prigione, convertì colle sue Orazioni alla Fede Cristiana il detto Ippolito insieme con Lucillo, e li battezzò con l'acqua di detta fontana, che scaturì miracolosamente toccando con un dito la terra. Il quadro nell'Altar maggiore, e l'altro alla destra sono opere di Gio: Battista Speranza.

Del Monte Viminale.

FU aggiunto questo da Servio Tullio a Roma, lungo anch'egli, ed angusto; contiene la Chiesa, e Monistero di S. Lorenzo in Panisperna;

for-

forma il ſuo principio incontro alla Chieſa della Madonna de' Monti , và da Ponente ſecondando il Quirinale fino a S. Maria degli Angeli, dove il riempimento di quella valle , con il Quirinale lo congiunge e confonde , benchè tra le Terme Diocleziane . e le mura della Città ſi ravviſi qualche diviſione. Dalla parte di Levante va ſempre parallelo con l' Eſquilino , fra i quali due colli da S. Lorenzo in Fonte a S. Pudenziana fa diviſione la ſtrada detta anticamente *Vico Patrizio* .

Preſe il ſuo nome , ſecondo Varrone , o dagli Altari , che vi erano di Giove *Vimineo* , o dall' abbondanza de' tralci , e vimini , de' quali fu prima forſe ingombrato , e perciò diſſe Giovenale :

Dictumque petunt a vimine Collem .

Conteneva li bagni di Agrippina Madre infelice dell' empio Nerone , come ancora le Terme d' Olimpiade , e di Novato ; ſtavano quelli vicino alla ſuddetta Chieſa di S. Lorenzo in Paniſperna , nella ſceſa di Monte Cavallo , e queſte nel medeſimo luogo della Chieſa , e Moniſtero anneſſo . Le Terme però di Novato furono tra la medeſima Chieſa , e quella di S. Pudenziana , erette da Novato , e Timoteo di lei ſanti Fratelli ; poichè non ſolamente gl' Imperadori goderono l' uſo delle Terme , e Bagni , ma ancora moltiſſimi cavalieri Romani , e altri privati .

Quivi ancora fu la caſa d'Aquilio Giureconſulto , e di Quinto Catulo , che avea l' altra nel Palatino . Scrivono alcuni eſſere ſtato nel Viminale il Ninfeo d'Aleſſandro Severo collocato da Vittore

e da Rufo nell' Esquilino. Era questo, secondo il parere di Guglielmo Filandro, un edificio con molte colonne, e fonti artificiose, che lanciavano in alto le acque con diverse statue. Secondo Zonara nella vita di Leone I. era un palazzo pubblico, nel quale celebravano le nozze quelli, che per angustia del sito non potevano celebrarle nelle proprie case. Celio Rodigino stima li Ninfei, bagni di sole donne; il Nardini attesta nel cap. 4. del 4. lib. esser incertissimo, che cosa fosse il Ninfeo, e dove stesse.

L' oggetto più riguardevole di questo Colle furono le Terme Diocleziane, delle quali parleremo a suo luogo.

Di S. Lorenzo in Panisperna, e suo Monastero; e delle Terme Olimpiadi, e bagni di Agrippina.

Salendosi poscia il suddetto Monte vedesi quivi il Monistero, e Chiesa consagrata a S. Lorenzo detto in Panisperna.

Le Terme d' Olimpiade è noto, ch' erano sul Viminale. Negli Atti di S. Lorenzo si legge, ch'egli fu arrostito sopra una graticola di ferro nelle Terme di Olimpiade; ed essendo tradizione certa, che il fatto succedesse, dove fu consacrata la Chiesa di S. Lorenzo detta in Panisperna, anzi raccogliendo l' Ugonio da gli Atti medesimi di S. Lorenzo essere stata ivi la Chiesa edificata non molto dopo il martirio, segue, che dove è oggi S. Lorenzo in Panisperna, fos-

foſſero le Terme di Olimpiade anticamente. Del nome di Paniſperna non mi ſpiace l'opinione del Martinelli: lo ſtima egli nella ſua Roma Ricercata derivar da quel Perpenna Quadraziano, che avea riſtorate le Terme di Coſtantino, come moſtra un'inſcrizione portata dal Fulvio, ed altri, alla quale opinione dà indizio potente un' altra iſcrizione, che ritrovata in S Lorenzo in Paniſperna ſi porta dal Grutero, ed è queſta:

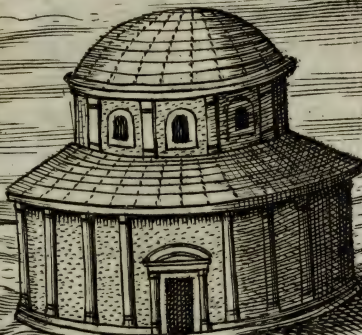
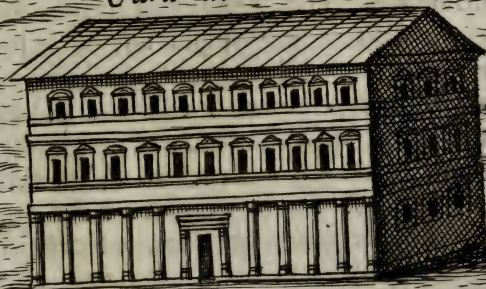
PERPERNIE. HELPIDI
CONIVGI. OPTIMAE
PIISSIMAE
SEX. AEMILIVS
MVRINVS
PERMISSV. ATHICTI
L. CLOCLIAS. P.

La perſona di Olimpiade, da cui le Terme avevano nome, è incerta, nè ſi ſoſpetta non che ſi ſappia fin' ora chi ella foſſe.

Il Lavacro d'Agrippina dal commune conſenſo degli Antiquarj ſi ſtabiliſce dietro S. Lorenzo in Paniſperna nel declivio, ch' egli ha verſo S. Vitale; ove ſi raccontano trovate due immagini di Bacco, nelle quali era ſcritto a pie IN LAVACRO AGRIPPINAE. Sparziano in Adriano ſcrive, che quell' Imperatore riſtaurò fra l' altre coſe *Lavacrum Agrippæ*, leggono altri *Agrippinæ* più veriſimilmente, poichè alle famoſe Terme d'Agrippa non averebbe Sparziano dato nome di *Lavacro*, il quale

era più proprio del bagno di Agrippina. Fu ella madre di Nerone, il cui lavacro essere stato un suo privato bagno si crede, e perciò esser ivi stata anche l'abitazione sua, o di Domizio suo primo marito, può congetturarsi.

La Chiesa di S. Lorenzo in Panisperna era una delle Badìe più privilegiate di Roma. Bonifazio VIII. la fece riedificare nel 1300. Leone X. gli concesse il titolo di Cardinal Prete; in tempo di Gregorio XIII. fu rinnovata, e fatta consagrare un' altra volta nel 1575. da queste Madri, con limosina del dottissimo Cardinale Guglielmo Sirleto Titolare ivi sepolto. Vi sono tra le altre Reliquie un braccio del S. Levita, e parte de' Corpi dei SS. Crispino, e Crispignano. La facciata dell'Altar maggiore fu colorita da Pasquale Cati da Jesi; il quadro di S.Francesco della prima Cappella a man sinistra con altre pitture a fresco è di Cherubino Alberti, quelli di S. Brigida, e dello Sposalizio della B. V. M. poste nelle Cappelle seguenti sono credute di Cesare d' Arpino, con la volta della Chiesa. Il Monastero è abitato dalle Monache di S.Chiara,frale quali sono molte Dame Romane.

Del-

DellaContrada dellaSuburra, del Tempio di Silvano, e del teſtamento di Giocondo Soldato.

ERa l' antica Suburra, ſecondo il Nardini al capo 6. del 3. libro in un ſito molto diverſo

dalla moderna; poichè consisteva in tutto quel piano, che tra 'l Celio, e l' Esquilie, dalla Chiesa de' SS. Pietro, e Marcellino al Colosseo si distende; e fu nella Regione Seconda *Celimontana*; l' estremità però della medesima verso l'Anfiteatro; chiamato da Sesto Rufo: *Suburræ caput*, era della Regione d' *Iside*, e di *Serapide*. Varrone, e Festo dimostrano, che dicevasi anticamente *Sucusa*, e poi ottenne dalla corruttela del volgo il nome moderno di *Suburra*. Il nome antico procedeva dal *Vico* overo *Pago Sucusano*, che le era contiguo, e si dilatava dalla Chiesa de' suddetti SS. Martiri verso la Porta Maggiore.

Stavano in essa i *Lupanari*, cioè li pubblici ridotti di meretrici, come in Orazio all' ode 5. in Properzio nell' elegìa 7., ed in più luoghi di Marziale si legge; poichè era quella una delle più frequentate, e dilettevoli contrade di Roma. Vi fu ancora un continuo mercato di varie robe, per attestazione dell' istessoMarziale nell'Epigramma 30. del 7. libro, e nel 92. del 10., ed essere stato costume di portarvi la sera a vendere robe furtive, scrivono concordemente Acrone, e Porfirio Scoliasti del suddetto Poeta Venusino, nella 7. Satira del 1. lib. Fa menzione finalmente Marziale d' una bottega di sferse, in principio di essa, come ancora d' una Tosatrice nell' epigramma 17. del 2. lib.

Tonstrix, Suburræ faucibus sedet primis;
Cruenta pendent, qua flagella tortorum.

Il Tempio di Silvano fu situato alle radici del Monte Viminale, dietro alla Chiesa di S. Lorenzo

in

n Panisperna nella Valle di Quirino; il quale era vagamente adornato d'un portico, secondo la lettura dell' iscrizione seguente:

SILVANO. SANCTO
LVCIVS. VALLIVS. SOLON
PORTICVM. EX. VOTO. FECIT
DEDICAVIT. KAL. APRILIBVS
PISONE. ET. BOLANO. COSS.

Conferma il sito del medesimo Tempio, il seguente testamento militare di Favonio Giocondo, defonto in Portogallo, nella guerra intrapresa contro Viriato registrato dal Marliani al capo 26. del lib. 4.

IOCVNDI.

Ego Gallus Favonius Iocundus P. Favonii F. qui bello contra Viriatum succubui, Iocundum, & Prudentem filios è me, & Quintia Fabia Conjuge mea ortos, & bonorum Iocundi Patris mei, & eorum, quæ mihi ipsi acquisivi, hæredes relinquo; hac tamen conditione; ut ab Vrbe Romana huc veniant, & ossa, hic mea, intra quinquennium exportent, & Via Latina condant, in sepulchro jussu meo condito, & mea voluntate; in quo velim neminem mecum neque servum, neque libertum inseri; & velim ossa quorumcumque, sepulchro statim meo eruantur, & Iura Romanorum serventur; in sepulchris ritu Majorum retinendis, juxta volun-

luntatem Teſtatoris; & ſi ſecus fecerint, niſi le
gitimæ oriantur cauſæ; velim ea omnia, quæ ſ
liis meis relinquo, pro reparando Templo Dei Si
vani, quod ſub Viminali Monte eſt, attribui; Ma
neſque mei à Pont. Max., à Flaminibus Dialibus
qui in Capitolio ſunt, opem implorent; ad libero
rum meorum impietatem ulciſcendam: teneanturq
Sacerdotes Dei Silvani, me in Urbem referre, &
ſepulcro me meo condere. Volo quoque, Vernas
qui domi meæ ſunt, omnes à Prætore Urbano li
beros, cum Matribus dimitti: ſinguliſque libra
Argenti puri, & veſtem unam dari. In Luſitania
In agro VIII. Cal. Quintiles, Bello Viriatino.

Di S. Agata alla Suburra.

SAlendoſi ora ſul Quirinale a deſtra ſi trova la Chieſa di S. Agata alla Suburra, della quale fa menzione S. Gregorio Papa nelle ſue Epiſtole. Fu queſta fabbricata la prima volta da Flavio Ricimiero Conſole nobiliſſimo di Roma, eſſendo poi ſtata profanata dalli Goti verſo il fine dell' ottavo ſecolo, fu dal medeſimo Pontefice reſtituita al culto del vero Dio, e nuovamente conſagrata. Nel 1579. Gregorio XIII. la conceſſe alli Monaci Olivetani di Monte Vergine, e perchè minacciava rovina la riſtorarono li Cardinali Fratelli Barberini. Dentro l'urna de' Corpi Santi, che ſta dentro l'Altar Maggiore vi ſono li Corpi de' Santi Martiri Ippolito, Adria, Maria, Neone, Paolino, Dominanda, e di Mantaria, ed Aurelia Sorelle. Le pitture della Tribuna.

una, come ancora quelle della nave di mezzo, che
apprefentano l'iftorie della Santa Martire, fono di
'aolo Perugino allievo del Cortona; preffo al Mo-
aftero di quefta Diaconia Cardinalizia era l'antico
'empio di Silvano.

Di S. Bernardino alli Monti, e fuo Monaftero.

INcontro ad effa fi vede la Chiefa, e Monaftero
di S.Bernardino da Siena tenuta dalle Monache
lel terz'Ordine di S. Francefco, che vi furono
rasferite in tempo di Clemente VIII. dal Monafte-
'o di S. Eufemia, il quale riufciva a loro troppo
ngufto. Furono quefte fondate da Suor Gregoria
Santacroce Nobile Romana; e viffero prima fotto
a direzione de' Frati Conventuali, ed avendole
S. Pio V. reftituite col voto di claufura, le com-
nife alla cura de' PP. Minori Offervanti. Fu confa-
grata la Chiefa nel 1625., confervandofi in effa ol-
tre le Reliquie de' Santi Martiri Zenone, e Compa-
gni, e del Santo Titolare una particella della Cro-
ce del Signore. Dipinfe la cupola Bernardino Ga-
gliardi, e Clemente Majoli colorì le pitture intor-
no all' Altare Maggiore.

Scrive il Marliano efferfi veduto preffo di
quefta Chiefa un refiduo di antico Tempio, che fu
ftimato quello già defcritto di Silvano.

Del Collegio Fuccioli.

NElla ſtrada unita alla deſcritta Chieſa vedeſi alla mano deſtra il Collegio Fuccioli, fondato da Monſignor Antonio Fuccioli della Città di Caſtello nella Marca. Fu queſto aperto la prima volta nel 1616. avendone la direzione il P. Generale *pro tempore* della Compagnia di Gesù, che ſuole deputare un altro Padre al ſuddetto miniſtero. Sono mantenuti in eſſa 12. Alunni per anni ſette, otto di eſſi devono eſſere della Patria del Fondatore, e gli altri 4. di altre Città dello Stato Eccleſiaſtico.

Villa Aldobrandini.

RItornandoſi nella ſtrada dritta più oltre è la Villa già degli Aldobrandini, ora de' Panfilj aſſai delizioſa, contenendo molte ſtatue picciole moderne. Il Palazzo è adornato ſimilmente di ſtatue, e baſſirilievi antichi,dentro gli appartamenti ſono molti quadri rariſſimi, come li ritratti di Bartolo, e Baldo dipinti da Raffaelle, il Baccanale, la Giuditta, e una Madonna con li Santi Lorenzo, e Girolamo opere del celebre Tiziano; la coronazione della B.V.M., e la Pſiche, la quale oſſerva Cupido, che dorme, di Annibale Caracci;un altro Baccanale di Gio: Bellino; il ritratto della Regina Giovanna di Leonardo da Vinci; con altri ritratti del Coreggio, e di Giulio Romano. Una pittura a freſco, ſingolare per l'antichità con molte figure,

preſa

resa come si dice dalle Terme di Tito, ed altre curiosità.

Quì credesi fosse il Tempio del Dio Fidio de' Sabini riputato dalla superstiziosa Gentilità sopra l'osservanza della parola, e perciò invocato ne' giuramenti; il di cui simulacro fu trasportato in Roma da Tazio, in cui Tempio gli si dice fabbricato da Numa, che abitò il Quirinale, ed altri Tempj vi fabbricò. L'istoria, anzi favola del Dio Fidio, o Fabidio, leggasi nel secondo di Dionigi portata secondo, che diversamente ne scrissero Catone, e Varrone. De' più nomi, ch'ebbe il medesimo Dio, così canta Ovidio nel sesto de' Fasti:

Quærebam Nonas Sanco, Fidione referrem,
An tibi Semo Pater. Tunc mihi Sancus ait:
Cuicunque ex illis dederis ego munus habebo
Nomina terna fero, sic voluere Cures.
Nunc igitur veteres donarunt æde Sabini,
Inque Quirinali constituere jugo.

Di

Di S. Domenico, e Sisto, e suo Monastero.

DIrimpetto è il Monastero, e Chiesa de' SS.Domenico, e Sisto con un ampio Monastero di Monache Gentildonne, e Dame riguardevoli, se-

guaci

ruaci della Regola di S. Domenico. Ebbero queste Madri ne'secoli passati principio nell'antico Tempio di S. Maria in Trastevere; di là furono condotte per opera del Santo allora vivente alla Chiesa di S.Sisto vicino le Terme Antoniniane, portando seco una miracolosa Immagine di Nostra Signora, la quale si crede dipinta da S.Luca; ma S.Pio V. considerando la distanza con le altre incomodità dell'aria, e de' viveri, fece loro fabbricare un picciolo Monastero con la sua Chiesa in questo luogo, dove portarono la detta Immagine, che ora si vede all' Altar Maggiore. Circa l'anno 1611. essendosi questo Monastero empito di nobili Romane, dilatarono il Monastero, e sotto Urbano VIII. edificarono di nuovo con magnificenza la Chiesa, e sua facciata mediante l'architettura di Vincenzo della Greca. La prima Cappella a mano destra fu fatta con disegno del Bernini. Le statue della sussegueute, e la Maddalena furono scolpite da Antonio Raggi; l'effigie del Santo nella terza è pittura del Mola; la battaglia da un lato della tribuna è di Pietro Paolo Baldini; l' istoria incontro di Luigi Gentile; la Tribuna nella Volta fu dipinta dal Canuti Bolognese; il Cristo in Croce della mano sinistra si crede del Cavalier Lanfranco; il quadro contiguo è dell'Allegrini, e l'ultimo della Madonna del Rosario fu dipinto dal Romanelli. Si conservano in questa Chiesa molte Reliquie, e tra le altre della veste, e cilicio di S. Domenico, e della mano di S. Caterina di Siena.

Di

Di S. Caterina di Siena a Monte Magnanapoli, e suo Monastero.

CHiamasi dal volgo questa parte della Città *Magnanapoli*, dovendosi dire *Balnea Pauli* per esser situata sopra i bagni di Paolo Emilio, li quali si pongono in dubbio dal Donati, e dal Nardini, per non esservi del sito loro prove molto concludenti. Il Monastero di S. Caterina di Siena è di Monache assai nobili, e seguaci della Regola di S. Domenico. Le prime però di esse stavano anticamente in un' altra Chiesa di S. Caterina di Siena, e di là trasferite a questo luogo. Fu dato principio al presente da Porzia Massimi Romana l'anno 1563. in circa, dove la detta Signora per morte del suo Marito l'anno 1575. qui si rinchiuse. La Chiesa fu rinnovata con un bel portico, cinto da cancelli di ferro, architettato da Gio: Battista Soria Romano, dove sono due statue di stucco di Francesco Rossi. L'Altar Maggiore adornato di marmi è disegno di Melchiorre Maltese, il quale vi scolpì diligentemente la Santa Titolare. Il Dio Padre con Angeli nel cupolino fu dipinto da Francesco Rosa, e le Cappelle laterali sono di varj pittori; la volta di quella vicino la sagrestia è opera a fresco di Gio: Battista Speranza, la Maddalena è pittura del Ruggieri; gli Angeli nella seguente sono di Farnio della Cornia, e le pitture a fresco nella volta di Gio: Paolo Tedesco. L'anno 1640. dopo averla le Madri in tal guisa megliorata, la fecero consagrare di nuovo.

Del-

Della Torre delle Milizie, e della Casa de' Cornelj.

Rinchiusa nel Monastero di S. Caterina di Siena situato nel Monte Quirinale, vedesi una

gran Torre, detta volgarmente delle *Milizie*, che sembra di struttura antica, ma questa esser stata fabbricata da un Pontefice di casa Conti, e forse da Innocenzo III. è saggia opinione del Nardini. Prese la medesima il suo nome secondo il parere del Marliani, e altri Antiquarj, dalli soldati, e milizie di Trajano, che ivi erano collocate, alla guardia del suo nobilissimo Foro, e d'altri nobili edificj.

Vedesi una parte di essa Torre, unita con un portico, in forma di Teatro, dove tempo fa si trovò una gran testa di marmo creduta del medesimo Trajano; trovaronsi ancora molti marmi, e altre pietre scolpite con varie figure, ed in una di esse vi erano di queste parole:

POTENTISSIMA DOS IN PRINCIPE LIBERALITAS ET CLEMENTIA.

Le quali, benchè a Trajano debitamente convenghino, non però non poterono essere almeno adulatorie di alcun altro Principe. Qual sorte di milizie tenesse Trajano in Roma, oltre le consuete, è molto incerto a sapersi. Nel Rituale di Benedetto Canonico di S. Pietro citato dal Grimaldo, di cui parla il Martinelli, nella Roma Sagra, s'accennano quivi le milizie di Tiberio, delle quali è maggiore l'oscurità; ma da Tiberiane, a Trajane, è facile la scorrezione.

Il Nardini al cap. 6. del 4. lib. stima probabile; che vi fossero le tre Coorti de' soldati quì descritte da Vittore, e da Rufo chiamati *Vigili*.

La

La Casa, e la Contrada de' *Cornelj*, erano al lato di questa Torre, verso l'abitato oggi di Roma, e volgarmente si chiamava la Via di Cornelio, nella quale, come molti vogliono, erano due statue in forma di Colossi, che rappresentavano due vecchi mezzi nudi, dal petto in su elevati, e col resto del corpo distesi per terra, tenendo in mano il cornucopia; questi, credono alcuni, che fossero le statue delli due Fiumi, che sono alla bella fontana della piazza di Campidoglio.

Di S. Bernardo alla Colonna Trajana, e della Confraternita del SS. Nome di Maria.

SCendendo appresso nella piazza della Colonna Trajana, si vede alla destra la nuova Chiesa del Nome di Maria fabbricata con architettura di Monsù d'Alisè Franzese. Fu fondata questa Confraternita nel Pontificato d'Innocenzo XI. in occasione della nuova Solennità istituita dal medesimo, nella Domenica fra l'Ottava della Natività della B. V. M. per la memorabile liberazione di Vienna, seguita nell'anno 1683. Si celebra quivi nobilmente l'accennata Solennità, e sua Ottava; nell'ultimo giorno della quale fa una solenne Processione fino alla Chiesa di S. Maria della Vittoria, distribuendo dieci doti di scudi 30. a povere Zitelle; essendo sotto la protezione della Maestà Cesarea dell'Imperadore.

Del Foro Trajano.

IL celebre Foro *Trajano*, detto ancora *Vlpio*, era posto sotto il Campidoglio nelli contorni del Macel de'Corvi, e di S.Maria di Loreto de'Fornari; di

di queſto ne fu architetto l'inſigne Apollodoro, il quale dopo da Adriano, ſucceſſore nell'Impero, fu bandito da Roma, e per invidia gli fu dal medeſimo fatto torre la vita.

Fra gli altri maraviglioſi ornamenti queſto conteneva infinite ſtatue, e molte erano equeſtri, meſſe a oro, con ſtendardi, e altre inſegne di guerra: in alcune era ſcolpito il motto: EX MANVBIIS; ſignificando, che elleno erano ſtate drizzate con la preda de' nemici, a differenza di quelle, che v'erano poſte per virtù, o per merito di alcun cittadino.

L'oſſa di detto Imperadore furono collocate, dopo la di lui morte ſopra la mirabil Colonna cochlide poſta nel mezzo di eſſo, e perciò detta Trajana, ovvero ſotto di eſſa, come ſcrivono Caſſiodoro nella Cronica, ed Eutropio nell' 8. lib. eſſendo egli ſtato il primo ad eſſer ſepolto dentro la Città: *Soluſque omnium intra Vrbem ſepultus.* Dimoſtra l'iſcrizione del baſamento di eſſa eſſere ſtata ivi poſta la Colonna per miſura dell' altezza del terreno levato via per dare al Foro un ſito più vaſto, la quale ſi deſcrive diffuſamente nel fine della deſcrizione di queſto Foro.

Fra tutti li Fori di Roma queſto era ſingolariſſimo per la ricchezza, beltà, e magnificenza; onde Ammiano racconta di Coſtanzo nel lib. 16. *Cum ad Trajani Forum veniſſet, ſingularem ſub omni Cœlo ſtructuram, ut opinamur, etiam Numinum aſſertione mirabilem, hærebat attonitus, per gigantæos contextus circumferens mentem, nec relatu af-*

fabiles, nec rurſus mortalibus appetendos. Affermando egli con queſte parole, che ſembrava il Foro Trajano manifattura piuttoſto di giganti, che di uomini; e che non ſolo non poteva deſcriverſi un edificio tanto maraviglioſo, ma nemmeno potevaſi concepire dalle menti umane.

I cornicioni, gli archi, e le volte, per teſtimonianza di Pauſania nel 5. e nel 10. erano di bronzo, come ancora le ſtatue, che ſtavano in cima del medeſimo, ſecondo l'oſſervazione del Donati, e Nardini, i quali credono bensì, ornati di lavori di metallo gli archi, e volte ſuddette; ma non le ſuppongono fatte di bronzo maſſiccio. Ebbe queſto Foro, come gli altri, la Baſilica, il Tempio, e la Libreria.

Della Baſilica diſcorre Lampridio in Commodo, e ſimilmente Ammiano; narrando, che il gran cavallo di bronzo con Trajano ſopra di eſſo era non già nella piazza del Foro, ma bensì nel mezzo dell' Atrio, cioè della Baſilica, e perciò vantandoſi Coſtanzo di voler fare un cavallo ſimile, gli riſpoſe opportunamente Ormiſda Perſiano; che prima del cavallo edificaſſe una ſtalla così nobile, come era la detta Baſilica: *Sed prius, ſtabulum tale condas*. Il Tempio non ſi sa a chi foſſe dedicato, ebbe però Trajano un altro Tempio diverſo, dedicatogli dall' Imperador Adriano.

Nel medeſimo Foro, che fu ancora adornato da altri Ceſari, ſi faceva da' Conſoli nel 1. di Gennajo la manumiſſione de' ſervi, come va perſuadendoci Sidonio Apollinare, così cantando di Adriano Imperadore, cioè:

Nam

Nam modo nos jam festa vocant, & ad Vlpia poscunt
Te Fora, donabis quos libertate Quirites.
Perge Pater Patriæ, felix, atque omine fausto
Captivos vincture novos, absolve vetustos.

Qual funzione vien anche descritta da Ammiano nel lib.22. Pausania finalmente ammira tra le sue statue una di Cesare Augusto, composta d'ambra, ed un'altra di Nicomede di Bitinia lavorata in avorio. Ebbe nel descritto Foro la sua statua il famoso Poeta Claudiano, fattagli ereggere dagli Imperadori Arcadio, ed Onorio ad istanza del Senato con la seguente iscrizione portata da Pietro Appiano.

Claudio Claudiano V. C. Tribuno, & Notarior. inter cæteras ingentes artes prægloriosiss. Poetarum. Licet ad memoriam sempiternam carmina ab eodem scripta sufficiant; attamen testimonii gratia, ob judicii sui fidem D. D. N. N. Arcadius, & Honorius felicis. ac doctissimi Impp. Senatu petente Statuam in Foro Divi Trajani erigi, collocarique jusserunt.

Della Colonna Trajana.

QUesta maravigliosa Colonna cochlide, che ancora oggi si vede intera, fu dedicata dal Senato, e Popolo Romano all'Imperador Trajano, è col-

collocata nel mezzo del ſuo Foro, con la direzione di Apollodoro famoſiſſimo Architetto, nella cui circonferenza eſteriore vedeſi ſcolpita in baſſorilievo tutta la guerra *Dacica*, cioè la prima, e ſeconda eſpedizione contro il Decebalo, conforme ſi è detto.

Nella ſommità v'era la ſtatua di bronzo dorato, rappreſentante il detto Ceſare, tenendo nelle mani lo ſcettro, ed il globo; in cui furono poſte le ſue ceneri. Morì il medeſimo in Seleucia, Città di Soria; oppreſſo da una Diſſenteria, mentre preparava il ſuo ritorno in Roma; e perciò egli non potè nè meno guſtare con la viſta, la magnificenza del ſuo celebre Foro, e di queſta ſua Colonna.

La detta ſtatua veniva circondata da cancelli, parimente di metallo; era alta, ſecondo la deſcrizione fatta da Alfonſo Ciacconio, piedi ventuno di architetto, e diciotto, ſecondo quella di Gio: Pietro Bellori.

Hanno le figure all' intorno quaſi tre palmi di altezza, chi più e chi meno; eſſendo della ſteſſa miſura nel mezzo, nelle parti ſuperiori, ed inferiori; quelle però ſotto al capitello avanzano l'altre di tre, o quattro once di altezza. Le iſtorie, e li piani delle figure vengono diſtinti da un cordone, che circonda tutta la Colonna, cominciando dal piede ſino alla cima con 23. giri.

La medeſima Colonna dal piano alla ſommità, compreſovi il piediſtallo della moderna Statua di S. Pietro, giunge all' altezza di piedi 128. Contiene

ne 184. gradini a lumaca, tagliati internamente, nella rotondità del marmo; riceve il lume da 43. fineſtre; ed è compoſta mirabilmente tutta da ſoli 34. pezzi di marmo, cioè la baſe ne contiene 8. il Toro 1. il Fuſo della Colonna 23. il Capitello 1., e parimente il Piediſtallo.

Vedeſi al preſente ſopra l'accennato piediſtallo un altro pezzo del baſamento della nuova ſtatua, che ricopre la ſommità, e cupolino antico della lumaca; quale è alto piedi 8. ſopra cui s'innalza la medeſima all' altezza di piedi 23.

L'anima della lumaca ſuddetta forma piedi 3. di diametro; li gradini hanno piedi 2. e mezzo di lunghezza; il reſtante della groſſezza ſino alla ſuperficie eſteriore, contiene palmi 2. once 1.

La quantità finalmente delle mezze figure, e figure intiere di forma umana, giunge al numero di 2500. le quali ſembrano eſſere ſtate egregiamente ſcolpite da una iſteſſa deſtra.

Il gran baſamento eſſendo rimaſto ſotterra, fu ſcoperto per ordine del Pontefice Paolo III. nel quale ſi legge la ſeguente iſcrizione:

SENATVS. POPVLVSQVE. ROMANVS
IMP. CAES. DIVI. NERVAE. F. TRAIANO
AVG. GERMANICO. DACICO. PONT. MAX.
TRIB. POT. XVII. IMP. VI. COS. VI. PP. AD. DECLARANDVM. QVANTAE. ALTITVDINIS. MONS
ET. LOCVS., TANTIS. RVDERIBVS

SIT. EGESTVS.

De-

Devesi pertanto notare, che le parole lineate della medesima, vengono supplite così dal menzionato Bellori (benchè il Donati legga, *tantis ex collibus*) Porta l'istesso nell'opera sua *De Columna Trajani*, quest' altre vaghe iscrizioni allusive alle vittorie del suddetto Monarca, già ritrovate nella Transilvania.

I. O. M.	*Victoriæ. Aug.*
Romulo. Parenti.	*Nonne. Dixi. Tibi.*
Marti. Auxiliatori.	*Decebale.*
Felicibus. Auspiciis.	*Funestum. Est.*
Cæsaris. Divi. Nervi.	*Herculem.*
Trajani. Augusti.	*Lacessere.*
Condita. Colonia.	*Non. Recte. Fecisti.*
Dacica.	*Tua. Ipse. Quod. Iaces.*
Sarmiz.	*Manu.*
Per.	*Sed. Tua. Vtcunque.*
M. Scaurianum.	*Cæsar. Vicit.*
Ejus. Popr.	*Tulit.*
	T. Semper. Augur.
	Augustalis.

Fa pertanto il Donati nella descrizione della menzionata Colonna due curiose riflessioni al c. 24. cioè la prima del grande ardire delle Donne di Dacia espresso in essa, che di tal sorte infieriscono contro li soldati Romani, che spogliando li prigionieri, con alcune faci nella destra li abbruciavano vivi, e la seconda del valore, e generosità delli medesimi Romani, quali per tema della servitù avendo abbru-

bruciato la Città, corrono ad incontrare la morte somministrandogli alcuni un vaso di veleno, e porgendo ogn'uno la mano per prenderlo, scorgendosi altri molti Soldati giacere morti, ed altri in atto di cadere moribondi.

Il menzionato Pontefice Sisto V. fece ristaurare nobilmente nel 1588. la già descritta Colonna; collocandovi sopra l'accennata statua gettata in bronzo dorata, rappresentante il Principe degli Apostoli, con architettura del medesimo Fontana; e perciò si legge nella base di quella:

SIXTVS V. B. PETRO POST.
M. D. LXXXVIII.

Questo Cesare tanto lodato da Plinio giuniore ebbe una cura esattissima dell'Annona di Roma; perciò compì il *Foro Pistorio*; ed instituì il Collegio de' Fornari, come accenna Sesto Aurelio nella di lui vita con le parole seguenti. *Romæ a Domitiano cæpta Fora, atque alia multa, magnifice coluit, ornavitque; & Annonæ perpetuæ, mire consultum; reperto, firmatoque Pistorum Collegio &c.*

Eravi parimente il Prefetto dell'Annona, e perciò si legge nel 3. capo del libro 18. di Plinio, che ad un tal Publio Minuzio Augurino Prefetto della medesima, fu dal popolo eretta fuori della Porta Trigemina, una Statua, per aver egli diminuito assai il prezzo de' frumenti: l'Agostini però gli suppone, innalzata similmente una colonna ordinaria, portando nel quarto Dialogo la di lui meda-

daglia, quale viene ancora approvata per legittima dall' Angeloni.

Afferma il Nardini, che un altro Minuzio discendente dal suddetto, moltiplicò in Roma le memorie dell' accennata impresa; poichè stimasi, che egli fosse il fondatore del Portico *Frumentario*, situato nel Campo Marzo; così detto, non già dal nome de' *Frumentarj*, che erano alcune spie degli Imperadori, chiamate altrimente, *Agentes in rebus*: ma bensì, perchè, secondo Lipsio nel cap. 8. del 1. libro *Electorum*, si solevano ivi distribuire ogni mese alla plebe, le *Tessere* accennate nella medaglia dell'Agostini, le quali erano contrasegni, per ottenere da' pubblici granari quel grano, che prima la Repubblica soleva esitare a prezzo più vile del corrente; e poi dagl' Imperadori fu solito donarsi, anzichè stendersi con il progresso di tempo la loro liberalità; donarono ancora olio, e carne, per sollievo maggiore della Romana povertà. Parla del suddetto Portico Apulejo nel libro *De Mundo*, in questa guisa: *Alius ad Minutiam frumentarum venit; &c.*

Di S. Maria di Loreto, e della Confraternita de' Fornari, e suo Ospedale.

SI vede quivi un' ornatissima Chiesa detta la Madonna di Loreto de' Fornari, li quali l'anno 1500. avendo dato principio ad una Compagnia particolare, ottennero quivi una picciola Chiesa, la quale essendo Parocchia, fu trasferita la Cura a quel-

quella di S. Quirico, riſervandoſi una divota Immagine, che al preſente ſi venera ſu l'Altar Maggiore della nuova Chieſa, che da' fondamenti cominciarono l'anno 1507. con titolo di S. Maria di Loreto. Fu queſta architettata da Antonio da S. Gallo con doppia Cupola, eccettuato il Lanternino, che fu diſegnato con bizzarra invenzione di Giacomo del Duca. Tengono vicino la Chieſa il proprio Spedale con tutti li comodi neceſſarj, nel quale ricevono i Fornari infermi, o feriti, e talvolta anche gli ſtranieri, facendoli dopo morte ſepellire nel Cimiterio loro particolare. A i lati dell' Altar Maggiore architettato da Onorio Longhi, ſono due Angeli ſcolpiti da Stefano Maderno; le altre quattro ſtatue ſono anche di eccellenti Scultori. La S. Cecilia è di Giuliano Finelli; la S. Suſanna è opera celebre del Fiammingo; i Quadri laterali furono dipinti dal Cavalier Ceſari. Nelle Cappelle l'iſtoria de' Re Maggi è opera di Federico Zuccheri, o ſecondo altri di Niccolò delle Pomarance. Nella Cappella della Santiſſima Nunziata, è la preſentazione al Tempio di Filippo Micheli.

Contiguo alla medeſima ſi vede il Palazzo del Signor Duca Bonelli ancora imperfetto, del quale fu architetto il P. Paganello Domenicano.

Dell' Oratorio di S. Maria del Carmine alle tre Cannelle, e ſua Confraternita.

DI quì andandoſi alle tre Cannelle ſi trova l'Oratorio della Confraternita di S. Maria del

Car-

Carmine già eretta in S. Martino a' Monti, come si disse, ma conoscendo i Fratelli, che la lontananza di quella Chiesa causava molti disordini, fecero quivi l'anno 1605. da' fondamenti un Oratorio assai comodo.

Di S. Silvestro a Monte Cavallo.

SAlendo per la cordonata contigua alla casa de' Signori Molara Romani, si trova a man sinistra la Chiesa di S. Silvestro a Monte Cavallo. Era questa già Parocchia, che Paolo IV. unì con quella de' SS. Apostoli l'anno 1555.. Fu data questa alli Padri della Religione Teatina, i quali con l'ajuto di persone pie accrebbero le loro abitazioni, rinnovando la Chiesa con buone Cappelle, pitture, e soffitto dorato in tempo di Gregorio XIII. Questi Cherici Regolari fanno quivi il loro Noviziato, avendo una buona Libreria, ed un Giardino ameno per claustrali. Le pitture della Cappella entrando in Chiesa sono di Gio: Battista Novara; le due istorie nell'altra di S. Maria Maddalena con i belli paesi di Polidoro, e di Maturino da Caravaggio, furono dipinte insieme con la volta, e facciata di fuori dal Cavalier d'Arpino; la Natività del Signore nella terza è di Marcello Venusti, e le pitture della volta sono di Raffaellino da Reggio; l'Assunzione di M. V. nella Cappella de' Signori Bandini architettata da Onorio Longhi, fu dipinta sopra le lavagne da Scipione Gaetani, che fece ancora li 12. Apostoli; li quattro tondi ne' peducci della Cupola

sono

ſono del famoſo Domenichino, e le ſtatue di S.Maria Maddalena, e di S. Gio: ſono dell' Algardi.

Da i lati dell' Altar Maggiore ſtanno appeſi nel muro due Quadri, l'uno di S. Pietro, e l'altro di S. Paolo coloriti da Fra Bartolomeo di Savignano; il S Pietro però fu perfezionato da Raffaelle d'Urbino. La prima volta dell' Altar Maggiore contiene alcune pitture di Gio: Alberti dal Borgo, l'altra volta dalla parte del Coro fu dipinto dal P. Matteo Zuccolini Teatino, le figure però ſono di Gioſeppe Agnelli da Soriento. Dall' altra parte della crociata vedeſi dipinto S. Gaetano con altri Santi della Religione da Antonio da Meſſina con ornamenti del Soccolino, quella della ſeguente, che ſerve d'ornamento all' Immagine di M. V. è di Giacinto Geminiani, ed il reſto della Cappella di Ceſare Nebbia; il Quadretto nella ſeguente è di Giacomo Palma Veneziano; ed il reſto a freſco di Avanzino Nucci inſieme con la facciata di eſſa; l'ultima contiene il Quadro di S.Silveſtro colorito con il reſto dallo ſteſſo Avanzino; la pittura grande ſopra la porta è del Padre Caſelli, eccettuandone gli Angeli di ſotto, che ſono del P. Filippo Maria Galletti ambedue Cherici Regolari. Il Signore fra' Dottori dipinto nella Libreria, e la moltiplicazione del pane alle Turbe eſpreſſe nel Refettorio ſono opere di Biagio Botti. Rinchiudono li due Depoſiti di marmo contigui alla porta primaria le ceneri del Cardinal Guido Bentivogli celebre Letterato, e di Proſpero Farinaccio famoſo Giureconſulto Romano.

Con-

Contiguo al deſcritto giardino de' Signori Colonneſi veggonſi le Stalle Pontificie di ordine baſtardo fra Toſcano, e Dorico diviſe in due, una ſuperiore, l'altra inferiore. La ſuperiore è capace di ottantaſei cavalli, e l'inferiore di quarantadue. Si aſcende alla prima per due branchi di cordonata in forma ovale, fornita, ed accompagnata di baluſtrate di travertino, ſalita la quale ſi arriva ſopra al cortile, da cui per tre ingreſſi ſi paſſa dentro la medeſima ſtalla.

L'ingreſſo di mezzo formato da un grandioſo Portone, è tutto eccellentemente ornato con ſuoi Pilaſtri, e mezzi pilaſtri, che ricorrono dalle parti, orecchiato nel ſeſto con ſua goccia ſotto, e fronteſpizio aperto, che regge una Cartella abbellita con faſcia doppia, in cui rimane intrecciato un feſtone, che naſce da una Conchiglia, e dentro vi ſi legge la ſeguente Iſcrizione:

CLEMENS XII. P. M.
PALATII QUIRINALIS EQVILE
AB INNOCENTIO XIII.
COEPTVM ABSOLVIT
ANNO DOMINI MDCCXXX.
PONTIF. I.

Sono in queſta eccellente fabbrica due ordini di fineſtre con pilaſtri fra l'una, e l'altra ſoſtenuta da architrave. Le prime dell'appartamento maggiore ſono con ſua moſtra ſcorniciata, e faſcia, che le gira intorno. Le ſeconde ſono ovate ad uſo di mezzanini.

ni. Il piano rimane costrutto con camere per abitazioni de' cocchieri, ed altri assistenti, alle quali si ascende per scale di dentro, e per l' altra destinata a parte per passare alla grande stanza della selleria.

Sopra dell'ultimo ordine delle finestre gira il cornicione con parapetto a foggia di ringhiera, e ne' pilastrini, che rispondono alli pilastri di sotto, sono collocate le sue palle di rame. Al pari della piazza è situata la stalla inferiore con alcune rimesse per comodo maggiore del Palazzo Pontificio; e dal lato sinistro di essa evvi piantato il Quartiere de' soldati con corpo di guardie interiore alla fabbrica, e i suoi portici esteriori per la ronda. Sono detti portici sostenuti da pilastri bugnati, e mensole, che reggono l'architravata, il tutto di travertino, e restano chiusi di cancellate di ferro di buon gusto. La sontuosità di questo edifizio, oltre che forma un aspetto ben cospicuo, serve di ornamento alla maestosa piazza del Quirinale. Furono queste stalle principiate dalla S. M. d'Innocenzo XIII., le quali essendo restate imperfette per la di lui morte, Clemente XII. di fel. mem. le fece compire.

Delle

Delle Terme di Costantino Magno.

NEl sito del nobilissimo Palazzo Mazzarino posto sul Monte Quirinale, già si vedevano molti anni sono i vestigi delle vaghissime Terme edificate

cate da Constantino il Grande nella Regione Sesta come asserisce il Nardini testimonio di vista nel capo 6. del 4. li quali furono fatti gittare a terra da Cardinal Borghese nel Pontificato di Paolo V. con l'occasione della fabbrica dello stesso Palazzo.

Fra le rovine delle medesime si ritrovò, secondo l'asserzione del Marliani, la seguente memoria

Petronius Perpenna
Magnus Quadratianus V. C. & Inlustris Præf. Vrb.
Constantinianas Thermas longa incuria & abolenda civilis vel potius fatalis cladis vastatione vehementer adflictas; ita ut agnitione sua ex omni parte perdita, desperationem cunctis reparationis adferrent; deputato ab Amplissimo Ordine parvo sumptu, quantum publicæ patiebantur angustiæ: ab extremo vindicavit occasu; & provisione largissima in pristinam faciem splendoremque restituit.

Dalla quale si deduce chiaramente esser ivi state le dette Terme, tanto maggiormente, che vi si scopersero ancora tre belle Statue, cioè una dell'accennato Costantino, e due de'suoi figliuoli Costanstino, e Costanzo, poi trasportate nel moderno Campidoglio.

Fa menzione di esse Sesto Aurelio nel suo libro *De Cæsaribus*, parlando di questo Cesare: *A quo etiam postea, Circus Maximus excultus mirifice, atque ad lavandum institutum opus, cæteris haud multo dispar*. Stavano quivi li due gran cavalli di mar-

marmo ſituati nella Piazza Quirinale, perciò chiamata di Montecavallo.

Preſſo alle Terme ſtabiliſce Ammiano nel 27. libro, la caſa di Lampadio Prefetto di Roma.

Seguendo il Nardini l'opinione di molti, ſuppone in quella parte del giardino Colonneſe, che riſguarda il Convento de' Frati de' Santi Apoſtoli, l'antichiſſimo *Vico de' Cornelj*, dal quale principiava l'Alta Semita.

Li Bagni di Paolo Emilio, ſtimati dalla maggior parte degli eruditi poco diſtanti dalle Terme di Coſtantino, cioè alle radici del Quirinale, ſi pongono in dubbio dal Donati, e dal Nardini, per non eſſervi del ſito loro prove molto concludenti.

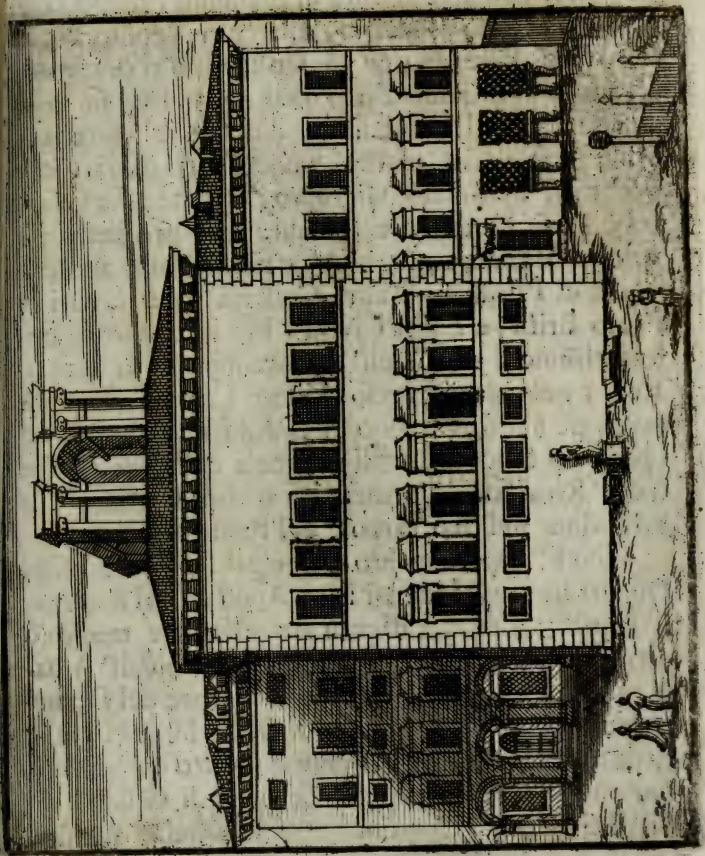
Leggevaſi finalmente un tempo fa nella facciata di una caſa eſiſtente nelli contorni del Macello de' Corvi, ſpettante al già Cavalier Franceſco Gualdi, la ſeguente iſcrizione, traſportata forſe dalle celebri rive del *Rubicone*, dove ſtimano alcuni eſſere ſtata poſta nel tempo, che Ceſare paſsò con pericolo evidente della vita il detto fiume, proferendo quelle coraggioſe parole: *JACTA EST ALEA*; e ſembra queſta, conſiderandoſi la di lei lettura eſſere ſtato un Decreto fatto dal Popolo Romano, in cui ſi proibiſce a qualſivoglia ſorte di perſone militari il paſſaggio di detto fiume, che ſcorre vicino alla Città di Ceſena; ſotto pena dell' indignazione, ed inimicizia de' Romani:

Jussu mandatione. P. R. Cos. Imp. Trib. miles tyro, commilito, Manipularieve, Centurio, Turmarieve, Legionarieve armate; quisquis es, hic sistito, vexillum sinito, arma deponito, nec citra amnem hunc Rubiconem, commeatum, ductum exercitumve traducito; si quis hujusce jussionis ergo, adversus præcepta ierit, feceritve, adjudicatus esto hostis Pop. Rom. ac si contra Patriam arma tulerit, sacrosque Penates ex penetralibus asportaverit.

S. P. Q. R.

Sanctione Plebisciti, Senatusve Consulti; ultra hos fines, arma, ac signa proferre nemini liceat.

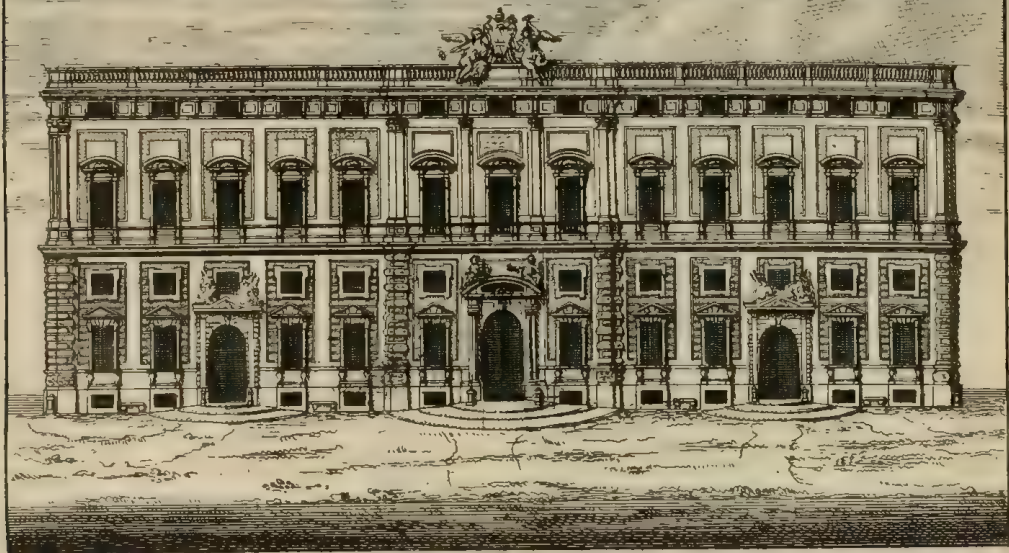
Parla di questo Decreto Aldo giuniore nella sua Ortografia; e l'Agostini nel Dialogo 11. la stima apocrifa.

Pa-

Palazzo Mazzarino, oggi Rospigliosi a Monte Cavallo.

VEdesi quivi il Palazzo già de' Mazzarini, ora de' Rospigliosi, fabbricato da Scipione Card. Bor-

Borghese con architettura di Flaminio Ponzio, Gio: Vasanzo, Carlo Maderno, e Sergio Venturi sopra le rovine delle Terme di Costantino; ora è accresciuto di ornamenti, nel quale introduce un gran cortile circondato di mura, dove va esercitando la Nobiltà la Cavallerizza. Nella Galleria, che è sopra il bellissimo Giardino, dipinse a fresco le nove Muse Orazio Gentileschi, e le prospettive, Agostino Tassi; i pergolati, e paesi, come anche la favola di Psiche nell'altra Galleria sono lavori di Paolo Brilli, e Luigi Civoli. Fra le pitture è celebratissimo il carro dell' Aurora dipinto da Guido Reni; nel palazzo verso Monte Cavallo. Le due cavalcate nel fregio sono di Antonio Tempesta, ed i paesi del suddetto Brilli; l'istoria di Armida, che trova Rinaldo addormentato è del Baglioni; la medesima nel suo carro è del Passignani.

Nell' appartamento principale tra moltissimi Quadri sono assai stimati li 12. Apostoli del Rubens, il fanciullo Gesù fra diversi Angeli, che tengono diversi istromenti della Passione dipinto dall' Albani: un Baccanale del Pussino; il Sansone del Domenichino; il S. Filippo Neri di Carlo Maratti, e il ritratto grande di Clemente XI. fatto dal medesimo: oltre molti quadri del Caracci, di Guido, del Lanfranchi, del Cortona, e di altri lodati artefici.

Del

PROSPETTO DELLA CONSULTA

Del Palazzo della Consulta.

RESta la nuova fabbrica della Consulta in isola tra il Palazzo Rospigliosi, ed il Monastero della Maddalena. S'innalza questo sontuoso edificio in figura di trapezio in forma piramidale con tutti gli quattro angoli irregolari. Si riparte la facciata principale in tre portoni servendo quello di mezzo per l' introduzione alla scala e al gran cortile, e gli altri due laterali per entrare ne' corpi di guardia, il destro dei Cavalleggieri, e il sinistro delle Corazze, sopra dei quali rimangono situati alcuni trofei di marmo allusivi alle memorate guardie. Girano d' intorno al sopraddetto edificio le fenestre del pian terreno, sopra le quali vengono li finestrini dei mezzanini, a quali soprastano le finestre del piano nobile, sopra del quale ricorrono altri finestrini dell' ultimo mezzanino. Termina il piano nobile, e la facciata insieme un magnifico cornicione sostenuto dai suoi medaglioni con conchiglia sopra, e rosa nel soffitto, e per ultimo compimento vien terminato il prospetto da una balaustrata superiore di travertini, in mezzo della quale sopravanza un parapetto piano dove rimane gentilmente collocata l' arme di Clemente XII. di sant. mem. sostenuta da due gran statue alate, che rappresentaro due Fame, il tutto con ingegnoso artificio, ed invenzione del Signor Cavalier Fuga, essendosi in questa nuova fabbrica aggiustati tutti i commodi necessarj, tanto per l' abita-

zio-

zione dei Cavallegieri, e Corazze con le sue stalle, e comodo per li cavalli de' suddetti, siccome per li Segretarj de' Brevi, e di Consulta, con le sue rimesse per le carozze, ed ogni altro comodo necessario, ed opportuno per l' uno, e l' altro Segretario.

Di S. Maria Maddalena a Monte Cavallo, e suo Monastero.

LA picciola Chiesa di S.Maria Maddalena a Monte Cavallo posta incontro al Palazzo Pontificio tiene annesso un Monastero di Monache Domenicane, fondato unitamente con essa da Maddalena Orsini nobile Romana, che entrò la prima a farvi professione l' anno 1581. sotto una più rigorosa disciplina di tutti gli altri Monasteri di quest' Ordine.

Di S. Chiara delle Capuccine, e suo Monastero.

SEgue la Chiesa, ed il Monastero di S. Chiara delle Capuccine, alle quali la Principessa D. Giovanna d' Aragona donò nel 1575. il sito presente, e l' Archiconfraternita del SS. Crocifisso in S. Marcello mendicando per esse, fabricò loro con limosine raccolte, e con le sue la Chiesa, e il Monastero, nè manca di fare lo stesso per mantenerle attualmente, come loro Protettrice, poichè queste non solo non possiedono cosa veruna, ma nè meno si lasciano vedere col viso scoperto a

loro

ro parenti. Andrea Brugiotti libraro, e ſtam-
ator Camerale quì ſepolto, laſciò loro un legato
erpetuo di 30. ſcudi il meſe da pagarſi al forna-
, per tanto pane. Le pitture fuori della Porta
on S. Franceſco, e S. Chiara da i lati ſono del
Cavalier Roncalli, come ancora la coronazione
i Maria Vergine ſopra l' Altar Maggiore, dove
dipinto un Crocifiſſo da Marcello Venuſti; il
Criſto morto è di Giacomino del Conte, che di-
inſe nell' Altare incontro il San Franceſco di
Aſſiſi.

Di S. Andrea al Noviziato de' PP. Geſuiti.

PIU oltre è la Chieſa di S. Andrea del Novizia-
to della Compagnia di Gesù, fatta edificare da
i Principi Panfilj con Eccmo diſegno del Bernini. La
vedrete tutta fornita di belliſſimi marmi con volta
dorata, e ornata di figure fatte da Antonio Raggi;
nell' Altar Maggiore il quadro di S. Andrea è del
Borgognone, a deſtra l' altra Cappella di S. Fran-
ceſco Saverio, fu dipinta dal Baciccio, e l' altra
contigua da Giacinto Brandi. Incontro nell' Altare
di S. Stanislao Polacco, dove ripoſa il ſuo Corpo,
il quadro fu dipinto egregiamente da Carlo Maratti.
Nell' ultimo Altare il quadro principale è di Ciro
Ferri. Anneſſa vi è una nobile Sagreſtia. La Sta-
tua del S. Stanislao nella Cappella interiore in atto
di giacere infermo, è di Monsù le Grò.

Di

Di S. Anna alle Quattro Fontane.

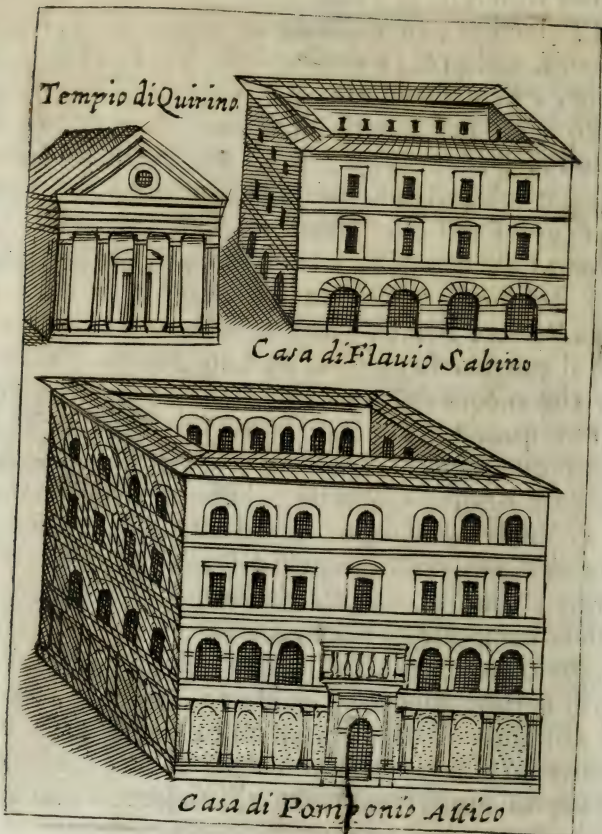
ALla ſteſſa mano è l' Oſpizio dei Carmelitani Scalzi di Spagna con la loro Chieſa dedicata a i SS. Gioacchino, ed Anna; il quadro della Samaritana, che quì ſi conſervava ſtimavaſi originale del Barocci; quello dei SS. Titolari nell'Altar Maggiore è di buona mano.

Di S. Carlo.

APpreſſo ritrovaſi la Chieſa di S. Carlo dei Riſormati Spagnoli del Riſcatto, fabbricata con ingegnoſo, e vago diſegno del Borromini, e con generoſe limoſine del Cardinal Franceſco Barberini Vicecancelliere. Un Crocifiſſo, con altri Santi nella prima Cappelletta a mano deſtra è di Giuſeppe Milaneſe; il quadro nell' Altare contiguo è di Gio: Domenico Perugino, come l' altro incontro; la pittura dell' Altar Maggiore, e la Nunziata ſopra la porta della Chieſa ſono opere del Mignardi Franceſe; la Madonna con Gesù nel quadro della Capelletta vicino alla maggiore è pittura del Romanelli; l' altro quadro nella Libreria è d' Orazio Borgiani.

Di S. Vitale.

DAll' altra parte di queſt' iſola, cioè verſo la Madonna de' Monti, ſi vede unita la molto di-

divota Chiesa di S. Vitale; vien posseduta dai detti PP. Gesuiti; fu edificata in tempo di S. Innocenzo I. del 416., e dedicata alli SS. Fratelli Gervasio, e Protasio Martiri fiigliuoli di S. Vitale sepolto vivo per la fede di Cristo. Fu ristorata da Sisto IV. l' anno 1475.; restò poi questa abbandonata, e minacciando rovina Clemente VIII. l' anno 1595. l' unì alla vicina di S. Andrea del Noviziato; l' altro ristoro notabile, fu delli medesimi Religiosi, mediante l' elemosine d' Isabella della Rovere Principessa di Bisignano. La facciata con il portico fu colorita da Gio: Battista Fiammeri, che ancora da' lati dell'Altar maggiore dipinse li due quadri ad olio; le pitture della Tribuna con i due martirj de' Santi nella parte inferiore, sono di Andrea Comodo; l' istorie del Martirio di S. Vitale, che sono ne' lati avanti la Tribuna, furono dipinti dal Ciampelli, l' altre a fresco nelle pareti, sono di varj Professori; le porte della Chiesa composte di noce intagliate meritano particolare osservazione. Quì si distribuisce ogni Venerdi il pane alli poveri dell' uno, e l' altro sesso, ed alli fanciulli la metà d' un pane, essendo che Francesco Silla Gentiluomo della Marca lasciò un legato di molti scudi annui alli suddetti Padri per tale effetto.

Della Valle di Quirino, e del Tempio di Romolo.

LA Valle ſoggiacente alla ſuddetta Chieſa fu detta di Quirino da un Tempio di Romolo eret-

rettoli l'anno 460. della fondazione di Roma, perchè
Giulio Proculo Senatore assai scaltro, giurò in una
concione al Popolo, d'averlo egli stesso visto dopo
la sua mancanza con aspetto sovrumano, e
avergli imposto, che dicesse a' suoi Romani voler
egli esser venerato ivi sotto quel nome, il quale
prediceva ancora la gran Monarchia, che doveano
godere di tutto l'universo. Plinio lib. 7. cap. ult.
riferisce esservi stato un orologio a Sole che fu il
primo veduto in Roma, ed ancora riferisce esservi
connesso al detto Tempio un bellissimo portico;
eravi d'avanti una bellissima scala di marmo bianco,
la quale oggi si vede, benchè non più intera
avanti la Chiesa d' *Araceli*: vi stettero per lungo
tempo due Mirti, l'uno chiamato *Patricio*, l'altro
Plebejo, li quali, come asserisce Plinio lib. 15.
cap. 29. si vedevano floridi vicendevolmente, o
languenti secondo, che fioriva, o andava mancando
l'autorità, e potenza dei Nobili, e della Plebe.
Scrive Fulvio nel 2., che stava il Tempio sempre
chiuso; per dimostrare, che era incerto, se
Romolo fosse effettivamente sepolto in Roma, o
pure se fosse collocato tra le loro Deità.

Uscendo da questa Chiesa, ed entrando nello
stradone di S. Maria Maggiore si vede a mano
manca un giardino, nel quale fu per la prima volta
seminato il sellero da un Greco di Scio, che capitò
in Roma nel Pontificato di Clemente VIII., e
perciò si chiama *l'Orto del Greco*. Il nome di *Sellero*
congetturasi, che venga dai *Selli* Popoli d'Epiro
in Grecia; o dal Greco Σέλινον, *Selinon* Lat. *Apium*,
ch'è

ch' è un erba consimile al dir di Plinio. In Regno di Napoli chiamasi *Accio*. Ora è un delizioso giardino tenuto già dal Cardinale Cibo.

Di S. Dionigi Areopagita, e di S. Paolo primo Eremita.

UNita al suddetto è la Chiesa di S. Dionigio Areopagita fabbricata nel 1619. da alcuni Frati Francesi della SS. Trinità del Riscatto. Inoltrandosi per la strada dritta verso S. Maria Maggiore, resta situata alla destra la Capella, e l' annesso Ospizio dei Frati Eremiti di S. Paolo Anacoreta, i quali sono Ungheri, e Polacchi, non avendo questi altra casa in Roma.

Di S. Maria della Sanità, e dell' Ospizio de' Vescovi Orientali.

LA Chiesa di S. Maria della Sanità con l' annesso Ospizio de' Vescovi Orientali fu venduta alla Congregazione di Propaganda Fide dalli Frati di S. Gio: di Dio, che quivi aveano un picciolo Ospedale fabbricatovi dal 1584. La suddetta Congregazione di Propaganda Fide, con l' autorità di Innocenzo XII. vi stabilì il suddetto Ospizio per alcuni Missionarj, e Vescovi Orientali.

Di S. Norberto.

INcontro vedesi il Collegio de' Canonici Regolari Fiamminghi chiamati *Premostratensi* istituiti da S. Norberto in Fiandra circa l'anno 1120. al cui nome è dedicata la presente Chiesuola. Sieguono questi la regola di S. Agostino; furono approvati da Calisto II., e da Onorio II. essendo venuti la prima volta in Roma nel 1626.

Giardino Strozzi.

COntiguo al medesimo si vede il bel giardino già dei Signori Frangipani, e ora del Sig. Duca Strozzi, essendo riguardevole per l' amenità dei viali, e per lo numero delle piccole statue, e busti antichi, e moderni.

Giardino Ghigi.

ALla destra del medesimo uscendo si trova l'altro Giardino del Signor Principe Ghigi assai delizioso. Fu principiato dall' Abate Salvetti, e fu abbellito in così vaga forma dal già Cardinal Ghigi, che l' ebbe per legato; essendo circondato da spalliere d' aranci, da vasi di agrumi con bella fonte nel mezzo,e con ripartimenti arricchiti di fiori più rari. Nel bosco delli allori si fa vedere un bel Romitorio; trovasi dall' altra parte un ameno gabinetto di verdure, contenendo una statua nobi-

lissima d' una Donna al naturale, con altre quattro. Nel vestibolo del Palazzino vedesi un serpente conservato assai bene, e le teste di molti animali. Salendosi sopra osservasi un abito tutto composto di varie piume d' ucelli, ed in un camerino moltissimi lavori d' avorio in piccolo. Contiene il grand appartamento sei camere ornate con disegni, miniature, e pitture assai rare: sono dentro il secondo alcuni letti turcheschi, arme ricche di gioje, ed abiti diversi, ed in un altro gabinetto si osservano conchiglie, perle, coralli, pesci, uomini impietriti, ossa di giganti, pelli umane, ambre, calamite, e minerali diversi. Richiede una particolare osservazione il cadavere d' una Regina dell' Egitto conservato a meraviglia fra molte fasce, e pitture. Formano un museo nobilissimo idoli diversi scolpiti in varie pietre fine, e metalli, come ancora moltissimi camei, belli ritratti scolpiti in gemme, una serie copiosa di medaglie, e monete antiche, una quantità di tazze formate con ossa di varj animali, e altre tazze dipinte da Raffaelle d' Urbino.

Villa Montalto.

OCcupa la parte Meridionale della gran piazza di Termini la principalissima Villa Montalto Peretti venduta nel *1696*. dalli Signori Savelli al Signor Cardinal Gio: Francesco Negroni. Fu questa principiata da Sisto V. mentre ancora era Cardinale, e abbellita, e ampliata nel di lui Ponti-

tificato, a tal ſegno, che ora contiene due miglia di giro; circondata da forti muraglie con un bel Palazzo unito al portone primario. Vi ſono diverſi baſſirilievi, e molte ſtatue antiche, fra le quali ſono ſingolari la ſtatua di Auguſto, e quella di Cincinnato. A il giardino diverſi compartimenti di fiori, ed alcuni viali di cipreſſi lunghiſſimi, adornati con ſtatue, e particolarmente d' un Nettuno ſcolpito dal Cavalier Bernini; la frequenza de' boſchetti, agrumi, fontane, laghi, e varj giuochi d' acqua dimoſtrano la regia magnificenza dell' accennata Villa.

Uſcendoſi dunque dall' altro portone della medeſima verſo Termini, ſi ravviſano alla ſiniſtra li nuovi Granari fatti edificare da Clemente XI. ſopra le ruine delle Terme Diocleziane.

Delle Terme Diocleziane.

LE famosissime Terme Diocleziane edificate da questo crudelissimo Tiranno, nella Regione sesta, con indicibile magnificenza, e con l'industria

ſtria laborioſa, di quaranta mila Santi Martiri, erano così ſmiſurate, che abbracciavano un ſito vaſtiſſimo, parte del quale preſentemente, con alterazione dell' antico vocabolo, chiamaſi *Termini*.

Per dimoſtrare brevemente la loro ampiezza, ſoggiungeremo, che dentro al recinto loro, vedeſi oggi la Chieſa, il Monaſtero, e Giardino ſpazioſo dei Monaci di S. Bernardo; l' altra gran Chieſa, il Monaſtero, e la vigna molto ampla dei PadriCertoſini; due grandiſſime piazze, li vaſti granari della Camera Pontificia, le maeſtoſe fontane di Termini con altre vigne, e caſe diverſe.

La Chieſa dunque di S. Bernardo era già uno dei *Calidarii* ſpettanti alle medeſime; un altro vedeſi giuſtamente al ſiniſtro lato entrando, nei granaj fatti edificare dal Sommo Pontefice ClementeXI. Si ſcorge il terzo verſo l' argine di Tullio; un' altro ſe ne vede nel mezzo di quella gran Piazza, cioè nella facciata del moderno Tempio dedicato alla Regina degli Angeli, dove già fu, la ſuperba *Pinacotheca*; nella quale ſi ammiravano le opere più rare, ed inſieme alcune più famoſe ſculture, e ſtatue di quei ſecoli. Contenevano moltiſſimi portici, come ancora varie ſcuole di ſcienze, di ſcherma, di ſuono, ed altre conſimili arti cavalleresche. Erano finalmente aſſai numeroſi nelle Diocleziane i Notatorj, ed i luoghi deſtinati per lavarſi giungevano al numero di tre mila, come ſi può pienamente oſſervare nella *Ginnaſtica* del Mercuriale; dovendoſi queſte con gran ragione chiamare un portentoſo compendio dei divertimenti,

esercizj, e studj, che separatamente facevansi nell: Città di Roma.

Narra Vopisco in Probo, che per dare il compimento maggiore alle comodità, ed insieme alle delizie delle medesime Terme, vi fu trasportata la Libreria *Vlpia* dal Foro Trajano.

Trattando di queste nella sua Roma il Donati, riferisce le seguenti iscrizioni rimase imperfette, e già ivi anticamente collocate;

D. D. N. N. C. AVREL. VALER.
DIOCLEZIANVS
Et M. Aurel. Valer. Maximianus
Invicti Seniores Augg. Patres
Impp. & Cæs. PP....
....
D. D. N. N. FL. VALER. CONSTANTIVS
Et
Galer. Valer. Maximianus
Nobilissimi Cæsares
F. F......
Thermas felices a Diocletiano coeptas
Aedificiis
Pro tanti operis magnitudine
Omni cultu jam perfectas
Numini ejus
Consecrarunt.

Significando la prima delle medesime iscrizioni, che Diocleziano, e Massimiano, eressero la mo-

mole prodigiosa delle Terme suddette; e dimostrando la seconda che le medesime, essendo già state perfezionate con magnificenza impareggiabile, furono da Costanzo, e Massimino, dedicate all' accennato Diocleziano.

Il Marliani al cap. 21. del 4. lib. asserisce haverle edificate li menzionati Cesari; ed haverle successivamente adornate, e dedicate al Popolo Romano Costanzo, e Massimino figliuoli di Diocleziano.

Di S. Maria degli Angioli alle Terme Diocleziane.

LA Chiesa di S. Maria degli Angioli officiata da' Monaci Certosini, che vi hanno spazioso Convento, concessa loro dal Pontefice Pio IV. restituendole l'antico titolo Cardinalizio, fu ristorata in diversi tempi nella nobil forma presente; Gregorio XIII. la fece aggiustare con il pavimento, Sisto V. le dilatò la piazza d'avanti, ed aperse al fianco sinistro della medesima un lungo stradone, che termina alla Porta di S. Lorenzo. Nelli anni trascorsi il Cardinal Bichi Titolare, e il Padre Alessandro Montecatini allora Procuratore la fecero nuovamente ristorare. Michel'Angelo Bonarroti la ridusse in forma di Croce Greca, essendovi nelle cantonate otto smisurate colonne tutte intiere di granito antico. Il quadro del Crocifisso all'entrare con S.Girolamo ad olio, e le pitture de' misterj della Passione ne' lati, e nella volta sono opere di Giaco-

mo Rocca Romano. Il S.Brunone dentro la ſeguente Cappella è buona pittura; la B. V. con diverſi Santi, e Sante fu dipinta nell' ultima dal Baglioni. La Tribuna dell'Altar Maggiore è opera di Monsù Daniele; le pitture della Cappella, che ſiegue, ſono di Enrigo Fiammingo, e Giulio Piacentino; il quadro però con il Bambino corteggiato dagli Angioli è di Domenico da Modena; nella penultima il quadro del Signore, che dà le chiavi a S. Pietro, è opera celebre del Muziano. Tutte le pitture nell' ultima dedicata alla Maddalena ſono di Enrico ſuddetto:la gran Cappella incontro la porta laterale fu terminata nel fine del Ponteficato d'Innocenzo XII. con diſegno del Cavalier Carlo Maratti, poſto in eſecuzione da Sebaſtiano Cipriani, il cui quadro è pittura di Gio: Odazj Romano; li quattro Evangeliſti nella volta ſono di Andrea Procaccini. Vedeſi nel pavimento della medeſima la Linea Meridiana ivi fatta con gran diligenza, da Monſignor Bianchini dotto, e pio Prelato.

Ripoſano in queſto gran Tempio le ceneri de' Cardinali Pietro Paolo Pariſio Coſentino, e Franceſco Alciato, ed ancora quelle di Salvator Roſa Pittore, e Poeta Napoletano, che vi ha il ſuo ſepolcro, incontro al quale ſi vede il depoſito del menzionato Maratti Pittore, fatto con ſuo diſegno. Il Monaſtero contiguo è ſingolariſſimo fra gli altri di Roma per la ſua vaſtità, e pulizia, eſſendovi un clauſtro adornato di cento colonne di travertino, con alcuni corridori di ſopra lunghiſſimi, ed aſſai ben coperti, ed adornati con belle ſtampe.

Ve-

Vedendosi uniti al destro lato della Chiesa già descritta li pubblici granaj Pontificj fabbricati con ordine di Gregorio XIII. accresciuti da Paolo V., e Urbano Ottavo, e la bella strada Pia eretta da Pio Quarto con architettura del Bonarroti. Questa Porta ricevette il suo nome dal Pontefice, che la fece ristorare. E' detta ancora di S. Agnese per la Chiesa fuori della detta Porta un miglio distante, dedicata a questa Santa Martire; poichè anticamente la medesima Porta, o almeno quella, che nel muro più vecchio era poco lungi, si raccoglie essere stata l'antica Porta Nomentana dalla diritta via verso Nomento, oggi detto *Lamentana*.

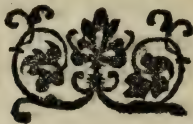
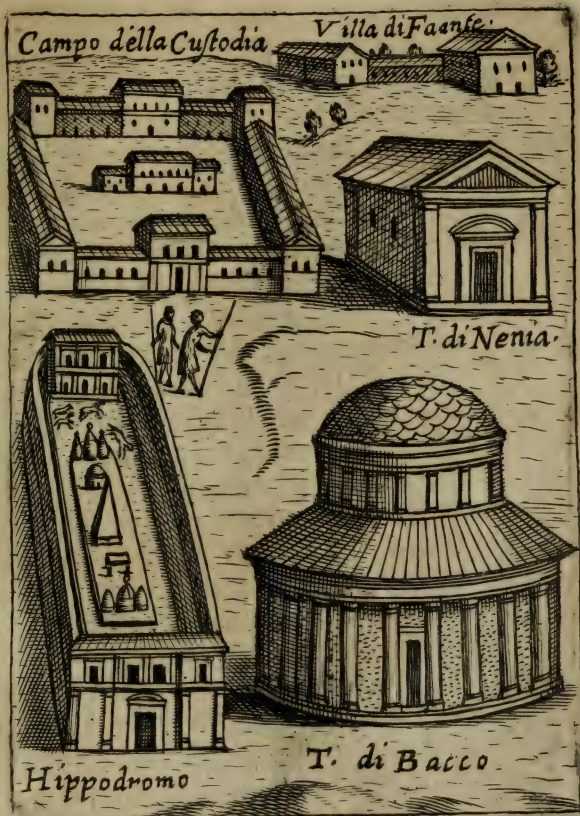
Contigua a questa Porta si trova la Villa Costaguti assai nobile per le sue curiosità. Uscendo dalla medesima Porta, si ammira la Villa, e nobilissimo Palazzo della Famiglia Patrizia fattovi innalzare dal Card. Gio: Patrizj con architettura di Sebastiano Cipriani.

Di S. Agnese fuori di Porta Pia.

PRoseguendo il viaggio si trova la Chiesa di S. Agnese tenuta da' Canonici Regolari di S. Salvatore. Dimorarono quivi assai lungo tempo alcune Monache Benedettine, che furono da Giulio II. in occasione delle Guerre d'Italia trasferite dentro della Città. Onorio I. adornò con pitture di mosaico la Tribuna, e sopra l'Altar Maggiore innalzò un Ciborio di ottone dorato, il quale essendo andato in rovina, Paolo V. vi fece edificare l'al-

l'altro moderno composto di marmo, e sostenuto da quattro colonne di porfido, aggiungendovi l'Altare adornato di pietre preziose, dentro il quale ripos̀a il Corpo della Santa, la cui statua fu formata di alabastro, e bronzo dorato dal Franciosini. Il Cardinale Alessandro de' Medici ristorò nel 1600. il Monastero annesso, e fece altri miglioramenti di considerazione. Dalla parte della Tribuna vi si cala per 32. gradini; le colonne di marmo, che sostengono gli archi sono 26.

Di S. Costanza fuori di Porta Pia.

APpresso questa è l'altra Chiesa di S. Costanza sostenuta da un doppio giro di colonne disposte in forma sferica; uno de' più antichi, e vaghi Tempj di Roma. Molti Antiquarj vogliono, che questo fosse il Tempio di Bacco. Sono in questa Chiesa i Corpi della detta S. Costanza, e delle Sante Attica, e Artemia, con altre Sagre Reliquie.

Del Tempio di Nenia, di Bacco, del Campo di Faonte, del Campo della Custodia, e dell'Ippodromo.

FUori della Porta Pia, ovvero di Santa Agnese, oltre il Sacello della Dea *Nenia*, che era

era venerata, come fautrice de' funerali con voci lamentevoli pazzamente invocavano alcune donne mercenarie, chiamate in latino *Præficæ*, nell accompagnare alla ſepoltura li cadaveri de' cittadini defonti, e particolarmente di quelli, che non avevano parenti, cantando gli encomj de' medeſimi, al ſuono flebile di alcuni flauti: vi fu parimente un Tempio di Bacco, il quale ancora oggi ſi vede in piedi un miglio lontano dalla ſuddetta Porta, dipoi cangiato in Chieſa dalla Santa Vergine Coſtanza. La di lui forma è rotonda, con le colonne duplicate di granito, talmente diſpoſte, che ſoſtengono la fabbrica di tutto l'edificio, dentro il quale in varj compartimenti ſi vedono lavori di moſaico; ed un maraviglioſo ſepolcro di porfido, ſcolpito con uve, vite, e diverſe altre inſegne di queſto Dio, eſſendo perciò volgarmente chiamato, e creduto il ſepolcro di eſſo Bacco.

Il Nardini però al cap. 4. del 4. libro contradice ad una ſimile opinione, benchè aſſai comune, apportando l'autorità di Anaſtaſio Bibliotecario nella vita di S.Silveſtro, che ſuppone eſſere ſtato edificato il detto Tempio da Coſtantino Magno, per un ſuntuoſo Battiſtero delle due Coſtanze Auguſte, cioè della ſorella, e della figliuola del medeſimo Regnante (nella medeſima forma, e architettura dell' altro primo Battiſterio Lateranenſe) le quali furono ivi battezzate, e collocate dopo morte in quel nobiliſſimo ſepolcro.

Appreſſo all' accennato Tempio ſi vedono le rovine di una gran mole, ſtimate le veſtigj di un an-

ntico Ippodromo, cioè di uno di quelli luoghi, ıbbricati per gli esercizj cavallereschi, e per lo cor- ɔ de' cavalli.

Fra la Via Nomentana, e la Salaria era la Villa di Faonte, Liberto di Nerone, dove quell' mpio Principe, già dichiarato nemico del Senato Romano, vilmente si uccise, come già si narrò.

Il Campo della *Custodia*, così detto, perchè vi alloggiavano i soldati della guardia di Dioclesiano, fu in questi contorni, il quale era di figura quadrata, e cinto di mura.

Fonta-

Fontanone a Termini.

RItornandosi nella piazza di Termini, si vede la Fontana fatta fare da Sisto V., che con molta generosità fece condurre dal Campo di Colonna, do-

dove già era il Fonte di Agrippa un groſſo capo di acqua per lo ſpazio di 22. miglia con lunghiſſimi acquedotti, dandole il ſuo primo nome di Felice. Quì dunque ereſſe per l'iſteſſa un edificio nobiliſſimo compoſto di travertini, e buoni marmi con architettura del Cavalier Domenico Fontana. Sono in eſſo tre archi, quello di mezzo contiene la ſtatua di Mosè, che dalle pietre fa prodigioſamente ſcaturire le acque, che ſgorgano in belliſſime conche parimente di marmo; nell'eſtremità delle quali ſtanno proſtrati quattro leoni, che gittano l'acqua dalle loro fauci, due de' quali ſono di porfido bianco, e l'altri due di granito orientale, o ſia marmo negro; nell'arco della mano deſtra vedeſi ſcolpito il Sacerdote Aron, che conduce il popolo Ebreo a guſtare la fonte nel Deſerto; nel ſiniſtro ſi vede l'iſtoria di Gedeone, che guidando l'eſercito ſimilmente a riſtorarſi coll'acque fa ſcelta de' ſuoi ſoldati. Il Mosè è opera di Proſpero Breſciano. Fece condurre il medeſimo Pontefice con molta ſpeſa l'acqua iſteſſa dal Monte Quirinale, nel Pincio, e nel Campidoglio.

Di S. Bernardo alle Terme Diocleziane.

UNo de' Torrioni, ovvero Calidarj, che già ebbero le Terme Diocleziane reſtato ſolamente intiero nel 1598. fu cangiato in una bella Chieſa rotonda da Caterina Sforza Conteſſa di S. Fiora, che la dedicò a S. Bernardo Abate di Chiaravalle. Principiò ſimilmente il Convento per i di lui Monaci Riformati,

mati, li quali terminarono col beneficio del tempo e delle limoſine la fabbrica di eſſo. E' quì ſepolto alla mano ſiniſtra dell'altar maggiore il Venerabile Fra Gio: Barrerio Abate Furienſe di Toloſa Riformatore dell'Ordine, e nel mezzo del Coro da lui riſtorato, è ſepolto il Cardinale Gio: Bona di Morreale in Piemonte. I due Quadri grandi ad olio poſti nelli altari laterali ſono opere di Tommaſo Laoreti, e le 8. grandi ſtatue di ſtucco nelle nicchie ſono lavori di Camillo Mariani da Vicenza, la Statua di S. Franceſco nella ſua Cappella con altre ſculture è lavoro di Giacomo Antonio Fancelli. Le anticaglie, che nell' orto del Monaſtero ſi veggono, ſono veſtigj delle ſuddette Terme. La Cappella ivi eſiſtente è dedicata a S. Caterina V. e M.

Di S. Cajo.

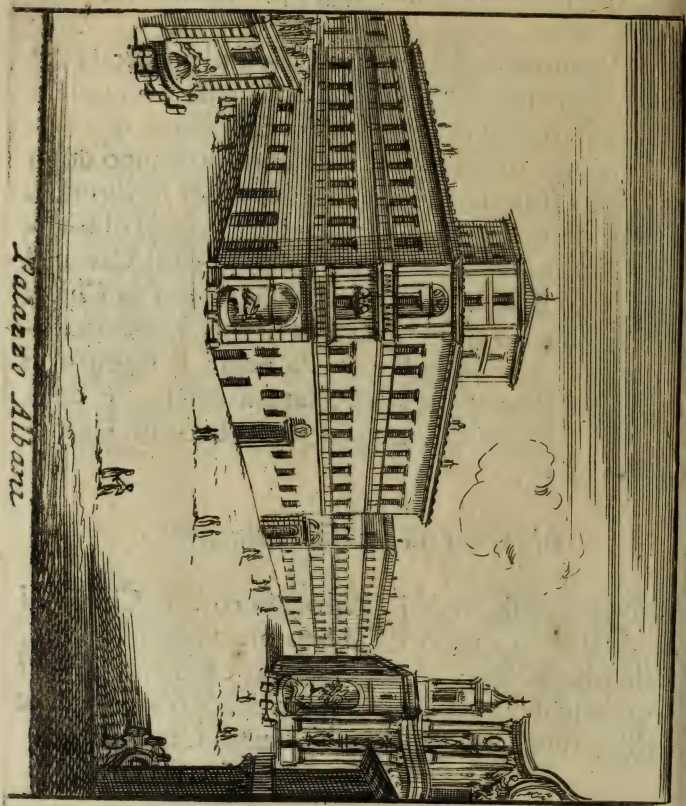
SEgue la Chieſa di S. Cajo, riſtorata da' fondamenti da Urbano VIII., eſſendo queſta già ſtata caſa paterna del detto Santo Pontefice Martire, avendovi collocate le di lui Reliquie ſotto l' altar maggiore; il quadro del quale è di Gio: Battiſta Speranza, quello di S. Bernardo a mano deſtra è del Camaſſei, e l'altro incontro della Maddalena è del Balaſſi. E' poſſeduta dalle Monache della Santiſſima Incarnazione, alle quali fu conceſſa da Aleſſandro VII.

Chieſa

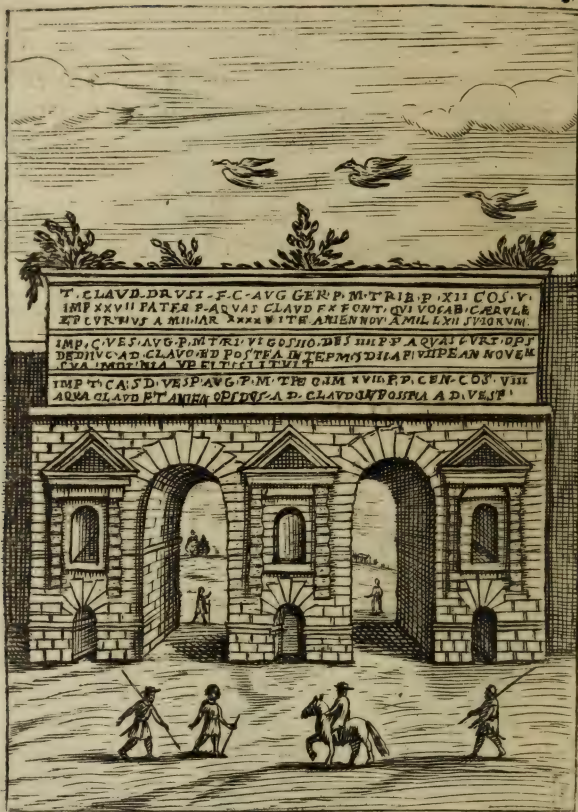
Chiesa dell'Incarnazione, e suo Monastero.

QUì anticamente era una Chiesuola dedicata all' Annunciazione della B.V.M. con un Ospizio de' Frati Romiti, chiamati li Servi di Maria di Monte Vergine. Urbano VIII. fondò molto tempo dopo in questo luogo stesso un Monastero di Religiose Carmelitane, seguaci della Regola mitigata di S. Teresa. Fu fondato questo nel 1639., ed il Cardinal Francesco Barberini eresse da' fondamenti la Chiesa consagrata li 23. di Ottobre del 1670. L'architettura della Chiesa è di Paolo Pichetti; il Quadro di S. Maria Maddalena nell' altare a destra, e della SS. Nunziata dell' altar maggiore sono di Giacinto Brandi.

Di S. Teresa, e suo Monastero.

IN appresso vedesi il Monastero, e Chiesa di S. Teresa eretto dalla Signora Caterina Cesis, figliuola del Duca di Aquasparta, e già moglie del Marchese della Rovere, dove risiedono le Monache dell'Istituto dell'Ordine Riformato Carmelitane.

Del Palazzo Albani.

L'Edifizio contiguo al detto Monaſtero ſul capocroce delle quattro Fontane è il ſontuoſo Palazzo della Famiglia Albani ; nel ſuo ſpazioſo Cor-

Cortile vi ſono molte iſcrizioni, e baſſirilievi antichi, e ſimilmente per le ſcale; li ſuoi appartamenti ſono adobbati di nobiliſſimi apparati, con gli ſtipiti delle ſue porte adornati di giallo antico, vedendoſi nelli medeſimi una ſerie numeroſiſſima di quadri inſigni, con la ſua Galleria dipinta da Paolo di Piacenza, ed in oltre una copioſiſſima Libreria di 25. mila volumi in circa, di molta ſtima, e ſpecialmente per una ſerie di varj Tomi ſtimatiſſimi di diſegni illuminati del già Commendatore del Pozzo, le volte del nobile appartamento furono dipinte da Niccolò dell' Abecci.

Degli antichi Acquedotti, e loro Descrizione; e primieramente dell'Acqua Claudia.

RIconosce, ed esaggera nel 3.lib. Dionigi l'ampiezza, e magnificenza del Romano Impero dalla

dalla vaſtità, e frequenza delle Vie, Cloache, ed Acquedotti di Roma; eſſendoſi queſti particolarmente fabbricati con edificj maraviglioſi, e quaſi perpetui; poichè reſiſterono alla forza delle acque, le quali a guiſa di groſſi torrenti, per lo corſo continuato di moltiſſimi ſecoli, paſſavano ſopra gli archi de' medeſimi, dentro la Città.

Gli Acquedotti antichi furono quattordici; de i quali pochi veſtigj, e notizie a noi ſono rimaſte. L'altezza di molti di eſſi era tale ſecondo Procopio, che vi poteva paſſare un uomo a cavallo: perciò dubitando Beliſario, che alcuni de'Goti non ſi introduceſſero con il comodo di eſſi dentro Roma, da loro aſſediata, li munì opportunamente di fabbriche, e di guardie; tanto più, che gl'inimici avevano già divertite tutte le acque; per mancanza delle quali non potendoſi più macinare il frumento, inventò allora il detto Beliſario, ovvero di nuovo reſtituì l'uſo de' molini nel Tevere, come ſi legge nel cap.18. del 3. lib. del Donati.

Parendo dunque a Caligola ſucceſſore di Tiberio (tanto per l'uſo comune, quanto per il particolare) non eſſere baſtanti alla Città di Roma li ſette condotti di acqua, che già vi erano; nel ſecondo anno del ſuo Imperio ne principiò due altri, che poi da Claudio Imperadore furono perfezionati; l'uno de' quali, ancorchè dal Fonte *Ceruleo*, e dal Fonte *Curzio* aveſſe principio, volle nondimeno, che l'acqua dal ſuo nome foſſe chiamata *Claudia*; la cui bontà andava quaſi del pari con l'acqua Marzia. L'acqua dell' altro volle che ſi chiamaſſe *Aniene*

Nuovo; ciò fece Claudio, perchè venendo in quel tempo dal medesimo fiume Aniene, oggi detto il Teverone, due acque nella Città, si potesse facilmente distinguere la sua dall'altra, e come quest'acqua Claudia prese il nome di Aniene Nuovo, così l'altra fu chiamata Aniene Vecchio. Questi due Acquedotti furono li più belli di Roma, e superarono tutti gli altri di altezza. Cominciava il condotto dell'acqua Claudia nella via di Subiaco, lontano da Roma trentotto miglia, secondo Frontino. Questo è quell'istesso acquedotto, che passando per la Porta Maggiore, e per la piazza Lateranense, continua presentemente interrotto, sino alla Chiesa delli SS. Giovanni, e Paolo; dove dividendosi anticamente in due parti; l'una andava sul monte Palatino, e l'altra nell' Aventino; ed ivi si distribuivano in uso pubblico, e privato. Avea quest' acquedotto novantadue ricettacoli. Che sia l' istesso che passa per Porta Maggiore, ne fanno fede l'iscrizioni scolpite sopra di essa, le quali dimostrano l'Autore, e li Ristauratori del medesimo, cioè:

TI. Claudius Drusi F. Cæsar Augustus Germanicus Pontif. Maxim. Tribunicia Potestate XII. Cos. V. Imperator XXVII. Pater Patriæ Aquas Claudiam ex fontibus, qui vocabantur Cæruleus, & Curtius a Milliario XXXVIII. item Anienem Novum a Milliario XLII. sua impensa in Vrbem producendas curavit.

Imp.

Imp. Cæſar Veſpaſianus Aug. Pontif. Max. Trib. Pot. II. Imp. VII. Coſ. III. deſig. IV. PP. Aquas Curtiam & Cæruleam productas a Divo Claudio, & poſtea intermiſſas dilapſaſque per annos novem ſua impenſa Vrbi reſtituit.

Imp. T. Cæſ. Divi Fil. Veſpaſianus Auguſtus Pontifex Maximus Tribunic. Poteſtate X. Imperator XVII. Pater Patriæ Cenſor Coſ. VIII. Aquas Curtiam & Cæruleam perductas a Divo Claudio, & poſtea a Divo Veſpaſiano Patre ſuo Vrbi reſtitutas cum a capite aquarum a ſolo vetuſtate dilapſæ eſſent nova forma reducendas ſua impenſa curavit.

Dell' Acqua Vergine, ora detta di Trevi, dell' Appia, Tepula, Marzia, Giulia, Alſietina, ed altre .

EBbero già la prima cura dell' acque , e de' loro acquedotti li Cenſori , dalli quali furono ſucceſſi-

cessivamente istituiti li Curatori, con assegnargli due grosse famiglie di operarj provvisionati dal Fisco, e dall'Erario pubblico: questi si dividevano in *Fabri*, in *Silicarj*, *Copritori*, *Fonditori*, ed altri ministri. Una delle accennate famiglie fu creata da Marco Agrippa, prima Edile, e poi Consolare, e perpetua Curatrice delle acque; la medesima chiamavasi *Pubblica*, ed era composta di quattrocento sessanta ministri. L'altra fu creata da Claudio Imperadore, e perciò chiamavasi *di Cesare*; la quale conteneva il numero di dugento quaranta uomini.

Agrippa dunque suddetto condusse con altre molte l'acqua *Vergine* (chiamata volgarmente di Trevi) nell'anno quarto del terzo suo Consolato, cioè nel 735. di Roma.

Plinio nel 3. del 31. dice, che egli la prese otto miglia lontano dalla Città, vicino al Rivo *Erculaneo*, da cui discostandosi la medesima, ottenne il nome di Vergine; il qual nome Cassiodoro nella 6. epistola del 7. lib. attribuisce alla di lei purità, non mescolandosi con altri rivi, o acque; benchè Frontino lo derivi da una Donzella, che scoprì la detta sorgente ad alcuni soldati Romani, la quale scaturisce nella Tenuta di S. Maria Maggiore, detta *Salone*, lontana miglia otto in circa, in conformità di ciò, che dice Plinio sopraccitato. Da Salone passa l'acqua Vergine per un' altra Tenuta, chiamata *Bocca di Leone*, e giunta presso del Ponte Lamentano piega alla sinistra, non verso la Porta Pinciana, come altri credono, ma secondando (come asserisce il Nardini) il declivio del monte verso la vigna di

Papa

Papa Giulio, ed entrando in Roma preſſo Muro torto, va per le radici del Pincio fin ſotto gli orti della SS. Trinità de' Monti. Ivi ſi divide in due rami di condotto pur antico, l'uno ſi ſtende verſo la ſtrada perciò chiamata de' Condotti, e l'altra verſo Fontana di Trevi; i quali due rami ſomminiſtravano a tutto l'antico piano del Campo Marzo acque abbondanti, avendo Agrippa fatto condurre con molta ſua ſpeſa l'acqua ſuddetta (dopo il ſuo terzo Conſolato, ſecondo Frontino) per compiacere al ſuo Eroe, volle denominarla *Auguſta*, del che tanto ſi compiacque Auguſto, che eſſendo ſtato ſupplicato dal Popolo in un anno penurioſo di uve, che lo faceſſe provvedere di vini neceſſarj, giocondamente gli riſpoſe, che la provviſione fatta da Agrippa dovea ſottrarlo dal timore di morire di ſete. Furono gli Acquedotti della medeſima riedificati da Claudio, come ſi legge nell'iſcrizione ſeguente, portata dal Marliani (e parimente da' Sommi Pontefici, come ſi è detto.)

TI. Claudius Druſi F. Cæſar Auguſtus Germanicus Pontifex Maximus Trib. Poteſt. V. Imperat. XI. P. P. Coſ. Deſign. III. Arcus Ductus Aquæ Virginis diſturbatos per C. Cæſarem a fundamentis novos fecit ac reſtituit.

L'accennato Marco Agrippa nel tempo della ſua Edilità, oltre di aver condotto l' acqua Vergine, formò in Roma ſettecento laghi, fabbricò cento cinque fontane, ereſſe cento trenta caſtelli

per

per uſo delle acque, ed adornò tutte queſte fabbriche ſontuoſe con trecento ſtatue, parte di bronzo, e parte di marmo; come ancora le abbellì di quattrocento colonne ſimilmente di marmo nel breviſſimo ſpazio di un anno ſolo. Così inſegna Plinio al lib.36. cap.15. e Dionigi nel 54. conchiudendo perciò Frontino al 1. lib. che il numero delle antiche fonti, era innumerabile.

Stima il Donati, che il moderno ſito dell'acqua Vergine ſia l'iſteſſo dell'antico, cioè vicino alli *Septi* del Campo Marzo.

Suppongono alcuni, che nel ſito, dove ſi prende l'acqua Felice (condotta dal Pontefice Siſto V. in Roma l'anno 1587. per uſo delle ſue nobiliſſime Fontane alle Terme) cioè nel campo detto di *Colonna*, lontano venti miglia in circa dalla Città, foſſe anticamente un lago chiamato di *Juturna*, giovevole a molte ſorti d'infermità; ma queſto lago fu propriamente alle radici del Palatino, come ſi diſſe, preſſo la Chieſa di S. Giorgio. Oggi non ſe ne vede veſtigio alcuno, perchè eſſendoſi ripieno, ed innalzato il terreno, l'acqua è rimaſta ſotterra; però ſi rende anche probabile, che la medeſima con le acque della Cloaca Maſſima confondendoſi, corra preſentemente nel Tevere.

L'*Appia* fu condotta da Appio Claudio, cognominato il *Cieco* (eſſendo egli eletto Cenſore, l'anno 442. di Roma; nel qual tempo ſelciò ancora la celebre Via Appia) Naſceva queſta nel Campo *Luculliano*, vicino alla Via Preneſtina, in diſtanza di ſette, ovvero otto miglia; ed entrava in Roma preſ-

presso la porta Capena, oggi detta di S. Sebastiano, sopra la quale passando, rendevala umida: onde è, che Giovenale bagnata, e Marziale piovosa la dicono. Quindi nella Valle tra l'Aventino, e'l Celio trapassando, perveniva alla Scuola Greca; dove la contrada detta le Saline (che terminava alla Porta Trigemina) avea il suo principio.

La *Tepula*, lungo tempo dopo, cioè nell'anno di Roma 628. fu condotta da Cajo Servilio, e da Lucio Cassio Longino Censori. Si componeva la medesima, secondo Frontino, da molte vene, che scaturivano in una parte della Via Latina undici miglia lontano; e nel tempo di Agrippa fu unita con la Giulia.

La *Marzia* fu appresso condotta da Quinto Marzio, cognominato il *Re*, nel tempo della sua Pretura. Strabone la crede nata dal Lago Fucino, oggi detto di Celano, e Frontino la suppone principiata nella Via Valeria, trentatre miglia lungi da Roma. Era questa buonissima, e destinata per bere a tutta la Città, nella quale ella entrava per due luoghi. La parte, che al Celio serviva, per la Porta Maggiore v'era introdotta. Di quella, che per l'Esquilie diffondevasi, durano ancora molti archi, ed un castello tra S. Eusebio, e S. Bibiana, sul quale erano li Trofei di Mario, come già si disse.

La restituì M. Agrippa, essendosi smarrita; oggi cade nel Teverone, con cui mischiata entra nel Tevere. Gli antichi suoi acquedotti si trovano alle volte ripieni di una specie di marmo assai bello, che chiamano Alabastro, fatto di acqua, e terra impietrita.

La

La *Giulia* fu condotta dal ſuddetto Agrippa, nel Conſolato di Lelio Volcazio, e di Auguſto l'anno 721. Naſceva queſta nella Via Latina, in diſtanza di dodici miglia; ed era una raccolta di più vene nel territorio di Fraſcati, o di Grotta Ferrata, le quali prima nella Marrana (che fu l'antica Acqua Crabra) entranti di paſſo in paſſo, e poi da Agrippa per lo ſpazio di ſei miglia unite in una particolar piſcina, e congiunte con la detta Tepula ottennero il nome di acqua Giulia, da chi n'inventò, e ſuggerì ad Agrippa l'unione.

L'*Alſietina* fu quella, che da Auguſto condotta nello ſteſſo, o in poco diverſo tempo da quello dell'acqua Vergine, ſi chiamò *Auguſta*. Si concepiva queſta da un lago detto parimente Alſietino, quattordici miglia in circa diſcoſto da Roma; oggi chiamato Lago di Martignano: ed è, ſecondo il Nardini, quell'acqua, che per ſotterraneo cunicolo, uſcendo dal medeſimo, paſſa per la Via Caſsia, avanti l' oſteria dell' *Iſola*, e di là dall' altra della *Storta*.

Auguſta, fu anche denominata un'acqua, che Auguſto imboccò nella Marzia, di ugual bontà, per ſupplimento di quella, che talora nelle ſiccità eſtive calava.

L'*Aniene Vecchio* fu condotto l'anno di Roma 481. da Mario Curio Dentato, e da Lucio Papirio Curſore, ambedue Cenſori. Prendevaſi ſopra Tivoli dal Teverone; in diſtanza di venti miglia in circa; e ſerviva per inaffiare gli orti, o per le Naumachie, a' quali uſi era ſimilmente deſtinata l'Alſietina

na sopraddetta. Entrava in Roma sull'istesso acquedotto dell'Appia, a cui congiungevasi, ed ebbero i castelli l'uno, e l'altra contigui sul fine del *Vico Pubblico*, presso le Saline.

L'*Aniene Nuovo*, fu anche egli un rivo preso dal Teverone, per la via di Subiaco, quarantadue miglia lungi da Roma, portato su l'acquedotto della Claudia, ma con più alto canale, secondo la lettura di Frontino, che asserisce, tutte le acque Romane essere state nel suo tempo non più di nove; benchè si debba piuttosto ammettere in ciò l'opinione di Procopio, che ve ne suppone quattordici.

Furono dunque dopo Frontino condotte in Roma l'acque seguenti. La *Trajana*, condotta da quel Cesare nel Campo Vaticano.

La *Sabatina*, derivata dal celebre Lago Sabatino, modernamente detto di Bracciano, o dell'Anguillara; di cui vedonsi ancora interi, quasi tutti li suoi condotti, per li quali Paolo V. Sommo Pontefice Romano la condusse nel bello edificio del Gianicolo, detto li Fontanoni, siccome ancora ne' Borghi di Roma; e quest'acqua da lui Paola si disse, presa dal suddetto Lago.

Restano inoltre la *Ciminia*, derivata forse dal monte Cimino, presso la Città di Viterbo. La *Dannata* creduta dal Donati l'istessa, che la *Crabra*. L'*Antonina*, che era un fonte aggiunto da Caracalla all' acqua Marzia. E finalmente l'*Algentiana* presa dal monte *Algido* vicino a Frascati, la quale nella Villa Aldobrandina, ed in altre forma nobilissime fontane; di modo che, considerata la di lei altezza, e

copia

opia singolare, si stima condotta probabilmente in Roma da qualcuno degli antichi Imperadori.

Delle Chiaviche.

LA fabbrica delle prime Cloache si attribuisce a Tarquinio Prisco: furono dunque aperte le medesime sotto le strade del monte Capitolino, del Palatino, Aventino, e Celio, a fine di seccare le paludi del Velabro, e dell'acque o sorgenti, o piovane, che scolavano nelle valli. Queste divise in più rami, non altrove potevano concorrere, che nel Foro; donde l'acqua per una sola portavasi al Tevere; così leggiamo nel 1. di Livio, e nel 3. di Dionigi Alicarnasseo.

La *Massima*, cioè quella, che dal Foro al Tevere portava le acque di tutte le altre, fu edificata da Tarquinio Superbo, secondo Livio sopraccitato.

Altre chiaviche furono dopoi fatte da Marco Catone, e Valerio Flacco Censori. Agrippa sotto Augusto non solamente purgò le vecchie, per le quali aver egli medesimo navigato fino al Tevere, racconta Dione al 49. ma ancora ne aprì molte nuove, di maniera che Roma vien chiamata dall' istesso autore: *Città pensile, e quasi navigabile sotterra.* Ammira Plinio nel cap. 15. del lib. 36. tali fabbriche, dicendole inespugnabili alle furie impetuose delle acque, e de i tremuoti. Dionigi nel 3. racconta, che li Censori spesero in pulirle solamente, il valore di seicento mila scudi di oro.

Strabone finalmente nel 5. le descrive così am-

ampie, che un carro di fieno poteva paſſarvi ſenza veruno impedimento. Il menzionato Agrippa vi fece correre ſette torrenti delle acque già deſcritte, che di quel tempo entravano in Roma, per tenerle perpetuamente libere, e nette dalle immondezze, come ſi legge nell' accennato luogo di Plinio.

Fecero li Romani ſopraſtante delle medeſime, una Dea chiamata perciò *Cloacina*, innalzandole altari, e porgendole ſagrificj.

Delle Vie famoſe di Roma, de' Curatori delle medeſime, e delle memorie in eſſe eſiſtenti.

DEveſi primieramente ſapere, che per l'apertura, ovvero per il mantenimento delle pubbliche ſtrade, furono deſtinati li cittadini primarj; fra' quali furono gl'iſteſſi Cenſori; ma queſti eſſendo occupati nelle coſe di maggior importanza; fu perciò ſoſtituito un altro Magiſtrato di quattro perſone nobili chiamate: *Quatuor Viri viarum curandarum*, i quali non eſſendo baſtanti al numero delle vie, che giornalmente ſi andavano moltiplicando; furono perciò eletti altri particolari cittadini; cioè uno per ogni tre ſtrade; e queſti chiamavanſi *Curatori*.

Alcune vie cominciavano dentro l'iſteſſa Città, e altre fuori di eſſa; quelle dunque, che principiavano dentro Roma, furono la *Flaminia*, *Preneſtina*, *Labicana*, *Campana*, *Appia*, e *Ardeatina*; l'altre tutte aveano il ſuo principio dalle porte.

Li primi Cenſori di eſſe furono Q. Fulvio Flac-

co,

co, e A. Postumio Albino, nell' anno della fondazione di Roma 580. Questi fabbricarono di selci le vie interiori, e lastricarono di brecce le esteriori, ma successivamente furono tanto le une, quanto le altre fatte da' loro successori, di grandi, e durissime selci.

Cajo Gracco fu l'inventore di collocare ad ogni miglio una colonna di marmo, perciò detta *Milliaria*, quale dimostrasse al passaggiero la quantità delle miglia, e la giusta distanza de' luoghi; da simile invenzione procedette il modo di dire in latino, *tertio, vel sexto, ab Vrbe lapide*.

Ottenevano le vie i loro nomi da motivi diversi, alcune da' suoi fondatori, come la *Flaminia*, altre dalle Città, alle quali conducevano, come la *Collatina*, alcune dalle Provincie, come la *Campana*, altre da altri accidenti, come la *Trionfale*, e la *Fornicata*.

Erano di tale larghezza, che vi passavano comodamente due gran carri, e di tanta lunghezza, che giungevano alli confini delle Provincie.

Delle Vie esteriori di Roma.

ASsai principale fra le medesime era la Via *Flaminia*, che fu con spesa, e magnificenza indicibile aperta, e lastricata da Cajo Flaminio, due volte Console, nel tempo della sua censura insieme con L. Paullo l'anno di Roma 531.; e questo si crede quell'istesso Flaminio, che fu miseramente ucciso da Annibale nella seconda guerra Cartaginese,

succeduta nel 537. con la ſtrage di 15. mila ſoldati Romani (buona parte de' quali furono Cavalieri) e 6. mila prigionieri vicino al lago Traſimeno, oggi detto il lago di Perugia. Ebbe il ſuo principio dalla Porta Flaminia, e paſſando per la Toſcana, e per l'Umbria, ſi ſtendeva ſino a Rimini. Di queſta (oltre la bella ſtrada, che a Ponte Molle conduce) ſi ravviſano altri veſtigj in diverſi luoghi dell' accennata Provincia dell' Umbria, ſiccome per la ſtrada tra Roma, e Otricoli. Fu ſuo Curatore Q. Marzio Termo, ſecondo accenna Cicerone nell' epiſtola 1. *ad Atticum*.

In queſta Via, cinque miglia lungi in circa da Ponte Molle verſo Torre di Quinto, ſi ſcoperſe nel Pontificato di Clemente X. un bel Sepolcro della nobil famiglia Naſonia, poſto in una ſtanza ſotterranea a volta nobilmente adornata da varie pitture antiche a freſco; e diverſi baſſirilievi, le quali diſegnò, e poſe in luce Pietro Santi Bartoli.

Vi fu parimente il Sepolcro di Paride Pantomimo, Liberto di Nerone, di cui parla Marziale ne' ſuoi epigrammi. Nella medeſima nove miglia lungi, fu la Villa de' Ceſari, ed il picciolo boſco degli allori, con i quali ſi circondavano le tempie gl' Imperadori Trionfanti.

Delle Vie Emilie.

Due furono le Vie *Emilie*, la prima fu laſtricata da M. Emilio Lepido, due volte Conſole, e Cenſore, e ſei volte Principe del Senato, cioè nel ſuo primo Conſolato, tenuto l'anno di Roma 567. Queſta ebbe il ſuo principio da Rimini, e fu condot-

ta ſino a Bologna, e Piacenza, ed anche vicino alle radici dell'Alpi.

La ſeconda fu aperta da M. Emilio Scauro, che fu ſimilmente Conſole, e Cenſore: queſta ſi ſtendeva per Piſa ſino a Sabaza Città diruta della Liguria vicina a Savona.

Via Caſſia.

La Via *Caſſia* corriſpondeva nella Flaminia, dalla quale dividevaſi fuori del Ponte Milvio: conduceva a Sutri, Vetralla, Viterbo, e Bolſena; in alcuni di queſti luoghi, oggi ſe ne veggono li veſtigj. Ebbe il nome da una Città diruta, nella Provincia del Patrimonio, già detta *Forum Caſſii*.

Via Claudia.

Queſta ſimilmente corriſpondeva nella Flaminia: ebbe il nome dal ſuo autore: principiava da Roma, e terminava ad una Città del Regno Napoletano oggi diruta, chiamata *Forum Claudii*.

Via Annia.

Fu ſimilmente congiunta alla Flaminia, e ſecondo alcuni principiava dalla medeſima.

Via Auguſta.

Queſta era parte della medeſima Flaminia, e imboccava nell' Annia ſuddetta, terminando verſo i Popoli Faliſci.

Via Cimina.

Confinava con la Caſſia, e con la Flaminia, terminando verſo il lago Cimino, oggi detto, *lago di Vico*, poco diſtante dalla Città di Viterbo.

Via Amerina.

Principiava ancora ella dalla Flaminia, e ſi ſten-

deva ſino ad Amelia, Città dell'Umbria.

Via Sempronia.

Aveva il ſuo principio nella Città di Fuligno, derivando dalla ſuddetta Flaminia, e giungeva a Fruſinone, ſecondo altri a Foſſombrone: da cui preſe il ſuo nome, chiamandoſi queſto in Latino, *Forum Sempronii*.

Via Poſtumia.

Era queſta nella Gallia detta *Togata*, poco diſtante da *Labina*, o ſia *Caneto*, contrada del Ducato Mantovano, poſta tra Cremona, e Mantova; dal qual luogo, dopo molte miglia, imboccava nella Flaminia.

Via Collatina.

Principia dalla Porta di Roma, detta Collatina, che le comunicò il nome, preſo dall' antico caſtello di *Collazia*; e poco lungi, termina nella *Salaria*.

Via Salaria.

Comincia dalla Porta Collina. Fu così detta dal ſale, che li Sabineſi, conducevano per la medeſima, come altrove ſi accennò, e terminava nella loro Provincia.

In queſta fu il Tempio dell'Onore: due miglia lungi ſtava il celebre ſepolcro di Licinio Barbiero d'Auguſto, uomo ricchiſſimo. Su le rive del fiumcello Aniene vedevaſi parimente il ſepolcro di C. Mario, che fu ſette volte Conſole.

Quattro miglia lontano dall'accennata porta, paſſato un luogo detto la *Serpentaria*, contigua alla villa Spada, ſi trovano due caverne unite inſieme,

me, nelle quali ſtimano alcuni, che Nerone per evitare maggiore ignominia, con le ſue proprie mani ſi uccideſſe, così perſuadendo il ſeguente Diſtico ivi ſcoperto, come ſi accennò:

Hoc ſpecus excepit poſt Aurea Tecta Neronem,
Nam vivum inferius ſe ſepelire timet.

In diſtanza di miglia undici in circa, vicino all' altro fiumicello detto *Rio de Moſſo*, in Latino *Allia*: li Galli Senoni comandati da Brenno disfecero i Romani; fra' quali furono 200. Fabii, e perciò ſi legge, che tra la Via Salara, ed il Tevere fu una gran ſelva, nella quale celebravano l'iſteſſi Romani la feſta *a Luco*, detti *Lucari*, perchè ivi fuggendo la ſtrage per alcun tempo ſi occultarono. Il giorno di queſta disfatta fu in avvenire giudicato infauſto, come accenna Lucano:

Et damnata diu Romanis Allia Faſtis.

Via Quinzia.

Era ſituata nella Sabina, giuſtamente incontro alla Salaria, e viene da alcuni ſtimata l'iſteſſa con la Nomentana.

Via Giunia.

Aveva molta vicinanza con la Salaria ſuddetta, e ſi ſtendeva quaſi nelle iſteſſe parti della Sabina.

Via Nomentana.

Ella principia dalla porta Viminale, e conduce all' antica città, detta *Nomentum*, oggi diruta, e ridotta in un ſemplice caſtello, chiamato Lamentana; preſſo a Monte Rotondo, entrava nella Salaria; e fu parimente chiamata *Ficulenſe*.

Via Tiburtina.

Ebbe il principio dalla porta Gabiusa, ed il nome dalla città di Tivoli, alla quale ancora oggi conduce. Dentro lo spazio di un miglio fuori della medesima, giaceva il sepolcro di Pallante, Liberto di T. Claudio Cesare Augusto.

Via Gabina.

Questa similmente avea la sua origine dall'accennata Porta, ed il nome dalla città de' *Gabii*, oggi diruta, che stava presso la Via Prenestina. Fu assai corta, e cadeva nella medesima.

Via Prenestina.

Ella riconosce il suo principio dalla parte sinistra della porta Esquilina, conduce alla città di Pelestrina, che le diede il nome, e da questa continuando fino ad Anagni, termina nella Via Latina.

Via Labicana.

Ha questa il suo principio dalla parte destra, della medesima porta, e conduce fino all' antico *Labico*; ora detto Valmontone, ovvero la Colonna (secondo Luca Olstenio) dal quale trasse il nome: lasciando poi alla destra, Frascati, ed il detto Labico, si stende più oltre, e termina nella Via Latina.

Cinque miglia fuori della Città, era nella medesima via, situato il sepolcro di Silvio Giuliano, famoso Giurisconsulto, che fu due volte Console, e Prefetto di Roma, nel quale fu unitamente sepolto Didio Giuliano Imperadore, come si legge in Sparziano, nella di lui vita; eravi anche il sepolcro di Alessandro Severo, e di Mammea sua Madre.

Via

Via Campana.

Comincia dalla porta Celimontana, e si unisce con la Via Latina, e passando per il Lazio, conduce in Campagna del Regno di Napoli.

Via Tusculana.

Dall'accennata porta, e propriamente dalla Via Campana usciva la Tusculana, così denominata dalla città di Frascati, latinamente detta *Tusculum*. Fu ristaurata da M. Messala, regnando Cesare Augusto.

Via Valeria.

Le Valerie furono due, cioè la vecchia, e la nuova, avevano il loro principio, secondo alcuni autori, dentro la Città di Roma, e secondo altri, fuori di essa, cioè fuori della porta Celimontana, dalla Via Campana già accennata: la nuova si distendeva per la Sabina, fino alla città di Marsi già distrutta, ed assorbita dalle acque del Lago di Fucine.

Via Latina.

Principia dalla porta Latina, da cui si denominò; sta nel mezzo dell'Appia, e della Valeria: sotto il Monte Casino si congiunge con la detta Appia, come bene osservò Michele Baudran nel suo Dizionario Geografico: chiamossi questa parimente *Ausonia*.

Fu in essa la Villa di Fillide, nudrice di Domiziano, nella quale l'istessa gli fece l'esequie, e portò successivamente le ceneri nel Tempio della Gente Flavia, mescolandole con quelle di Giulia figliuola di Tito, della quale era stata similmente nudrice.

Via Albana.

Principiava intorno alla porta Celimontana; ebbe il nome dalla Città di Albano, alla quale ſtendevaſi: fu riſtaurata dal già menzionato Meſſala in tempo di Auguſto.

Via Appia.

Fu queſta la più ſuntuoſa, e più coſpicua dell' altre tutte. Ricevè il ſuo principio dalla porta Capena, benchè altri ſcrivino, che principiaſſe dentro la Città, cioè dal Settizonio di Severo. Paſſa per Albano alla Riccia, poi tra Genſano, e Civita Lavinia; e proſeguendo nelle parti marittime, giunge a Terracina, Fondi, Capua, e finalmente a Napoli, di dove ſi ſtende ſino a Brindeſi.

Fondò, e laſtricò la medeſima Appio Claudio Cieco nella ſua Cenſura, ſino a Capua, e C. Ceſare Dittatore, da queſta città la continuò ſino a Brindeſi. Fu riſtaurata da Trajano con ſpeſa immenſa, avendo egli fatto aſciugare le Paludi Pontine, ſpianar colli, riempir valli, ed innalzar ponti moltiſſimi, acciò foſſe comodamente praticabile.

Antonino Pio la riſtaurò parimente verſo Capua. Era tutta compoſta di groſſiſſimi ſelci, traſportati da parti aſſai lontane, e con arte maraviglioſa riquadrati, e commeſſi fra di loro; come ci vanno additando molti laceri veſtigj della medeſima. La ſua lunghezza era già di trecento cinquanta miglia in circa, e la ſua larghezza ſi vede ancora oggi capace di due gran carri.

Fu nella medeſima un altro Tempio della Buona Dea, diverſo da quello, che ſtava ſu l'Aventino.

no. Vicino a questo Publio Clodio fu ucciso da Milone.

Vi furono parimente le *Taberne Cedicie*, così denominate da Cedicio loro padrone; il *Foro Appiano*; il luogo detto tra *le tre Taverne*, di cui parla Cicerone *ad Atticum*; e S. Luca negli Atti Apostolici; e la sepoltura di *Orazia*, uccisa dal proprio fratello, dopo la vittoria riportata da i Curiazj.

Via Trajana.

Avendo l'Imperador Trajano ristaurato quella parte della Via Appia già descritta, la quale risguardava le Paludi Pontine, gli comunicò per tal cagione il proprio nome; essendo per altro un ramo dell'istessa.

Via Numicia.

Fu vicina all'Appia, e secondo l'opinione di alcuni scrittori era parte della medesima; ciò confermando il nominato Baudran.

Via Setina.

Ne' confini dell' Appia fu la Setina, che imboccava nella medesima; e riportava il suo nome da Sezze, oggi terra del Lazio, alla quale ella conduceva.

Via Domiziana.

Stendevasi la presente per la campagna di Napoli, passando per la città di Sinvessa, oggi distrutta, e per Pozzuolo, e terminando nell'Appia.

Via Asinaria.

Era posta tra la Latina, e l'Ardeatina, prendeva il nome dalla vicina porta della Città, oggi murata, conducendo nell' antico Lazio.

Via

Via Ardeatina.

Principiava questa dopo l'Asinaria, e si dilatava sino ad Ardea già città del Lazio, ed oggi castello quasi deserto, alla quale guidava. Ebbe il suo principio sotto il monte Aventino, e conseguentemente dentro l'istessa Città di Roma.

Via Laurentina.

Avea similmente l'origine sotto l'Aventino, giungeva sino a Laurento, Castello diruto del Lazio.

In questa via Cesare Augusto fece ereggere una memoria ad una delle sue serve, che avea in un solo parto mandati alla luce cinque figliuoli.

Via Ostiense.

Principia dalla porta Ostiense; ed è così detta dall' antica città di Ostia, situata ne'lidi del Mar Tirreno, vicino a Fiumicino, oggi quasi ruinata, alla quale conduce.

Via Portuense.

Dalla porta detta presentemente Portese, ha questa l'origine, e conduce al Porto Romano, dove prima era l'antica città di Porto, contigua all' imbocco del fiume nel suddetto mare. Furono in questa, lungo il Tevere, li Giardini di Cesare Dittatore.

Via Vitellia.

Cominciava la medesima dalla porta Gianicolense, e guidava dal detto colle sino al mare, e respettivamente ad una Colonna chiamata *Vitellia.*

Vie Aurelie.

Una di esse principiava dalla porta Aurelia, e si stendeva sino al Mar Tirreno; ricevette il suo nome da Aurelio, uomo Consolare; ovvero dal

Ca-

Castello di Toscana, vicino a Civita Vecchia; già chiamato *Forum Aurelii*. Fiorivano in essa li giardini di Galba Imperadore, ne' quali egli fu sepolto.

L'altra fu anticamente famosissima per la sua estensione, poichè principiava da Roma, e passando per Genova, conduceva nella Provenza: sino ad Arles, città Arcivescovale della Gallia *Narbonense*, e si crede edificata dall' Imperadore M. Aurelio; parla di questa Antonino nel suo Itinerario; della quale appariscono ancora oggi molti vestigj nell' agro Romano, ed in quella parte della Francia.

Via Cornelia.

Giaceva in mezzo dell' Aurelia, e della Trionfale, e guidava per i colli Vaticani nella Toscana.

Via Trionfale.

La più gran parte di questa era dentro la città; il Ponte Trionfale gli dava il nome, e terminava dietro alla Basilica Vaticana; vedendosene in quei luoghi vicini ancora presentemente qualche avanzo: aveva il suo principio dal Campo Marzo.

Via Pompea.

Fu già in Sicilia, secondo la lettura di M. Tullio, nell'orazione *contra Verrem*.

Via Domizia.

Era questa nelle Gallie, secondo l'accennato autore nell' orazione *pro M. Fontejo*; e quasi tutte le suddette vie erano fuori di Roma; alle quali Publio Vittore aggiunge alcune altre ignote affatto nel sito, e qualità loro, cioè la *Patinaria*, *Tiberina*, *Gallicana*, *Laticolense*, e *Flavia*.

Delle Vie dentro Roma, e primieramente della Via Sagra.

LE vie interne della città furono ancora moltissime, ed assai riguardevoli; la più famosa fra di esse fu la *Via Sagra*;ebbe un simil nome da'sagrificj,e dalle ceremonie sagre ivi celebrate da Romolo, e da Tazio nello stabilimento della tregua fra di essi; principiava fra l'antica Chiesa di S. Clemente, e l'Anfiteatro di Tito, e passando alle radici del Palatino, terminava verso l'arco di Settimio Severo. Li abitatori di questa si chiamavano *Sacravienfi*; siccome quelli della Suburra dicevansi *Suburrani*.

Fu quivi la Regia di Numa, e di Anco, e parimente la casa di Giulio Cesare. Passavano tal volta per essa li Trionfanti, e vi passeggiavano a diporto li cittadini, come accenna Orazio ne' Sermoni.

Fra questa via, ed il Foro annesso fu oltraggiato Vitellio, a guisa di vilissimo servo, e fu ridotto a morte per i colpi datigli dal popolo, che lo gettò finalmente nel Tevere per le Scale Gemonie.

Via Nuova.

La Via Nuova univasi con il Foro Romano, dalla parte del Palazzo de' Cesari; principiava vicino alla moderna Chiesa di S. Maria Liberatrice, e terminava nel Velabro.

Fa menzione Sparziano di un'altra via di simil nome, aperta da Antonino vicino alle sue Terme.

Via

Via Lata.

E' ancora oggi celebre la Via presente: comincia da Macello de' Corvi, e termina alla Colonna Antoniniana. La creò Augusto una delle quattordici Regioni.

Via Fornicata.

Fu già vicina alla Flaminia, da quella parte, nella quale erano li *Septi* del Campo Marzo.

Via Retta.

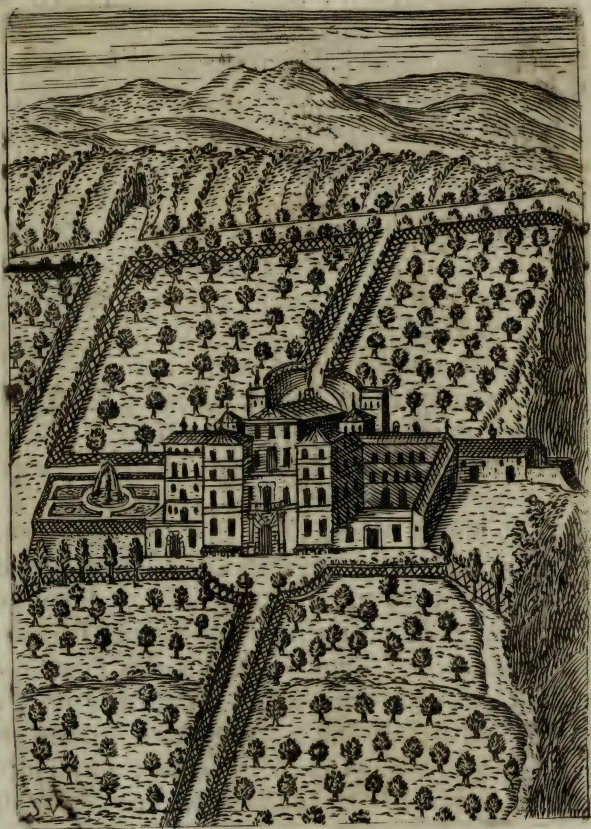
Fu similmente vicino alla Flaminia, e si stendeva per la lunghezza del Campo Marzo. Il Nardini però la crede essere l'istessa, che la moderna strada Giulia, così denominata da Giulio Secondo, che la ristabilì.

Via Alta.

Vedesi questa nel dorso del Monte Quirinale. Principiava dal sito circonvicino alli due gran cavalli

valli di marmo, e si stendeva sino a porta Viminale; fu chiamata dal suo popolo, *Alta Semita*, e fu tutta lastricata di sassi riquadrati dal menzionato Augusto.

Di alcune Vie totalmente ignote.

Furono similmente dentro la Città tre altre vie, cioè la *Suburrana*, *Piscinaria*, ed *Elia*, delle quali non si trova memoria veruna presso gli antichi autori.

Villa Aldobrandina in Frascati.

AVendo noi già compita questa breve descrizione di Roma antica, e moderna, stimiamo convenevole di aggiungervi una compendiosa notizia delle

delle Ville, e Giardini, che la medesima poco distanti possiede, per maggiormente soddisfare alla curiosità de' Forestieri. Sotto il Pontificato dunque di Papa Clemente VIII. nel 1603. fu dal Cardinal Aldobrandino suo Nipote edificata vicino a Frascati questa deliziosa Villa, che per le sue maravigliose particolarità, ottenne tra tutte l'altre il nome di *Belvedere*. Nella prima entrata contiene alte spalliere, che conducono ad una ricchissima fonte, la quale da' lati ha due belle salite, che in se ritorcendo, portano all'altra fonte nel secondo ingresso, e conducono ad un piano assai nobile, dov'è il celebre Palazzo, il quale ha nel mezzo una gran sala, e da'lati due comodissimi Appartamenti, ed è questo singolarissimo, sì per la finezza de' marmi, come per il valore delle pitture del Cavalier d'Arpino, e per altri nobili ornamenti. Tra li varj giuochi dell' acque, giungesi a vedere poco lungi la caduta precipitosa di un limpido torrente, il quale condotto quà sei miglia lungi dal monte Algido, si riparte in moltiplicate fontane, che formano un superbo Teatro. Si ammira nel mezzo di questo la fontana maggiore di Atlante, assistito da Ercole a sostenere il Mondo, da cui esce una copiosa pioggia di acque, mirasi a piè del Monte Encelado, che dalla bocca vomita turbini di acque, con tuoni; sono parimente ammirabili la fontana di Polifemo, che con fistole di vento causato dalle acque suona il flauto, e l'altra del Centauro, che suona la buccina, sentendosi il suono molto da lungi; come ancora la caduta del detto torrente, che scende per una scala fra varj scherzi, alla

cima

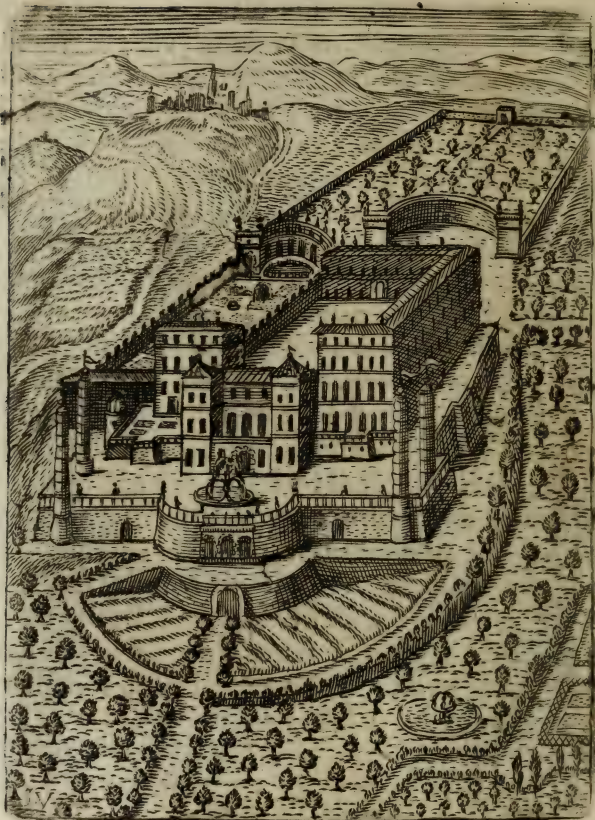
cima della quale vedonsi due colonne, che innalzano due fonti; l'altra fontana rustica sopra del Teatro della Villa, nel piano superiore alla cascata; l'altra in un piano assai vago, e più eminente, con giuochi di acque nelle scale: e finalmente l'ultimo prospetto di fontane abbondantissime nella sommità del monte, dove l'acqua Algida, così denominata dall' istesso, fa la sua prima mostra. Sono quivi vaghe le camere dell' Organo, e delle Muse, che per forza d'acque occulte rendono suavissima melodia. Le pitture a fresco sono del Domenichino, e vanno in stampa; nè vi mancano infinite delizie di verdure, e di frutta; onde con notabile stupore tira a sè gli animi curiosi degli stranieri più nobili. Questa Villa fu l' ultima architettura di Giacomo della Porta.

Non mancano in questa Villa l'ombre gratissime de' Topiari, ne' quali si gode con grandissima quiete la varietà delle piante dilettevoli, nel Teatro si vede da ambi le parti con buona simmetria ordinate quantità di piante di Platani, che ne'tempi estivi formano ombre deliziosissime, lasciando da parte i lunghi Viali formati con industria maestrevole con il tosamento delle piante, oltre i Giardini, gli Orti, ed altre infinite delizie, che in questa Villa si vagheggiano.

Villa Borgheſe in Fraſcati.

IL Cardinal Scipione Borgheſe Romano, degniſſimo nipote del Sommo Pontefice Paolo V. per via di D. Ortenſia Borgheſe di lui ſorella (il quale laſciò

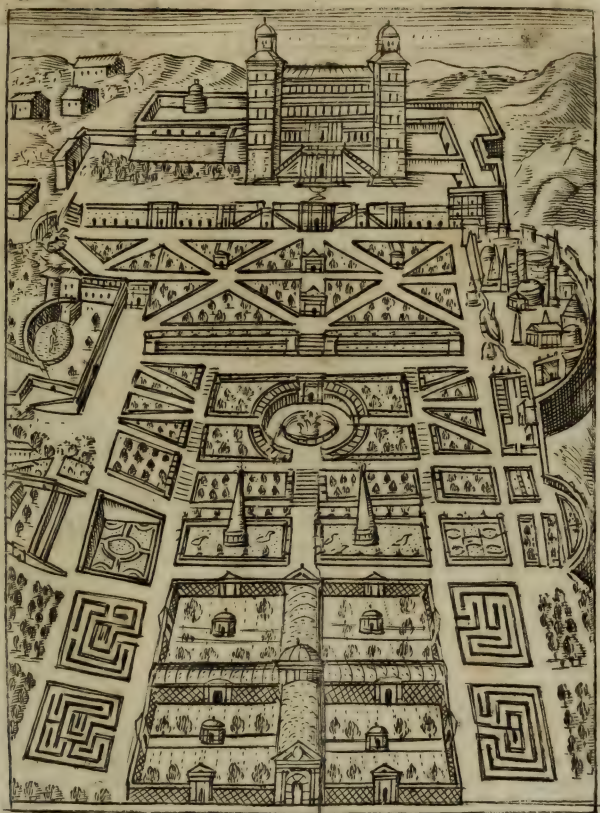
lasciò in moltissimi Luoghi Pii della sua Patria eterne memorie di una pietà singolare, come nel decorso dell'Opera presente, in varie Chiese già si disse) volle dimostrare ancora la propria generosità nella sua Villa Borghese, situata poco lungi da quella Città, verso Settentrione (di sito alquanto inferiore alla seguente di Mondragone) che fu con spese immense da lui notabilmente ingrandita per la sua numerosa Corte, ed arricchita di tante comodità, e di così varie delizie, che può essere meritamente collocata fra le più singolari.

Quì villegiarono spesse volte nel felice Pontificato di Papa Paolo V. molti Porporati, come ancora diversi Principi, e Ambasciadori Regj, e finalmente l'istesso Pontefice, di maniera che difficilmente può credere la di lei magnificenza, chi non la considera con la propria vista; il compartimento del sito, la distribuzione degli appartamenti, il comodo di tutti gli servigj, ancorchè bassi, l'amenità de' giardini, e delle fontane, la singolarità delle pitture, e delle statue, le ricchezze degli adobbamenti, o non hanno, o trovano rarissimo il paragone.

Villa Borghese in Mondragone.

IL maraviglioſo edificio di Mondragone, diſtante un miglio in circa da Fraſcati, ed eſpoſto all' aure ſalubri de' venti più favorevoli, ſignoreggia dal

dal ſublime ſito ſuo tutta la campagna di Roma, e le Ville circonvicine. Vantaſi queſto d'aver ottenuto per ſuo primo Autore, il nobile, e generoſo Cardinale Marco Sitico de' Conti Altemps nipote del Pontefice Pio IV. per parte di D. Chiara de' Medici ſua Madre, Dama Milaneſe, e ſorella del medeſimo Pio.

Fece dunque il detto Porporato ogni sforzo d'ingegno, e ſpeſa, per ivi ſtabilire un Palazzo più che Regio, accompagnato da una moderna Villa, molto più delizioſa dell' antica (dove ſi trasferì più volte con la ſua Corte Gregorio XIII.) e benchè la morte gl' invidiaſſe la conſolazione di vederne il bramato compimento; furono contuttociò l'una, e l'altra perfezionati con impareggiabile magnificenza dal già Cardinale Scipione Borgheſe, avendovi egli aggiunto ſaloni, ed appartamenti nobili, una galleria lunghiſsima, un ampio teatro, cortili ſpazioſi, e grotta capaciſsima, con vigne, caſtagni, ſelve, e largo territorio all' intorno. Gareggiano ivi fra loro le pitture, le ſtatue, i baſsirilievi, e le fonti; li teſori impiegativi dall'eroica magnanimità Borgheſe, per accoglievi un oſpite tanto conſiderabile, anzichè ſingolariſsimo, qual era Paolo V. come ancora per formare un pubblico divertimento di tutte le Nazioni, più che de' proprj Signori, v'introduſſero tali delizie, e così fatte maraviglie, che l'occhio non può appagar appieno i riſguardanti. Merita pertanto una ſingolare ammirazione il nobiliſsimo Teatro delle fontane di Mondragone, con diverſi giuochi di acqua, e ſpecial-

mente della Girandola, de' quali ne fu architetto Giovanni Fontana, che fece ancora l'altra fonte assai bella avanti del Palazzo. La cui vastità viene additata dal numero delle sue finestre, che sono trecento settantaquattro. Vedensi in questa Villa trà le varietà delle piante, l'amenità del sito, e la delizia de' Giardini, Viali lunghissimi, che recano stupore a chi li mira, si vede ancora una Selva artificiosamente fatta non prodotta dalla Natura, e finalmente in questa Villa si ammira tutto ciò che puole operare l'arte, mentre con somma maestria si vedono ordinate le piante, li Viali, e li Giardini, che chiunque le mira resta attonito considerando la bellezza, la varietà, e la bene ordinata composizione della medesima. Basterà dunque averne data questa brevissima notizia, già che il farne per altro un' esatta descrizione, sarebbe certamente impresa di molto studio, come anche richiederebbe la nobiltà del soggetto penna più che ordinaria. La gran loggia del giardino è architettura del Vignola.

Villa Estense in Tivoli.

QUesta Villa celebratissima, fra tutte l'altre d'Italia, fu edificata in Tivoli con regia splendidezza dal Card. Ippolito d'Este, secondo di questo

nome, Principe di Modena, figliuolo d'Alfonso Duca di Ferrara, e di Lucrezia Borgia circa l'anno 1542 in tempo di Paolo III. di cui fu creatura, con spesa di due milioni in circa. Per l'artificio del sito, della fabbrica, fontane, ed altre sue parti, è parimente maravigliosissima. Il Palazzo contiene dentro, e fuori molte statue antiche, ed è ben compartito in sale, diverse, e raccoltissime camere; contiene letti adorni, e stanze ben guarnite da ricevere decentemente molti Signori assai riguardevoli. Tra gli oggetti più rari è la fonte dell' Alicorno; il giuoco della Palla, le fontane di Leda, di Teti, di Aretusa, di Pandora, di Pomona, e di Flora; come ancora le altre fonti del Cavallo Pegaseo, e di Bacco, le grotte di Venere, e della Sibilla; l'altre fonti di Esculapio, ed Aniene con le Ninfe; quelle di Diana, di Pallade, di Venere, di Nettuno, e della Città di Roma; le cui fabbriche principali sono ivi rappresentate in stucco, tramezzandole diversi zampilli di acque insidiatrici degli spettatori. L'altre fonti moltissime, che formano un maraviglioso Teatro nel viale lunghissimo, essendo più di 300. le quali scaturiscono da' vasi di fiori, e dal rostro dell' Aquile Gentilizie della Serenissima Casa d'Este. Le celebri statue antiche poste nell' accennate fontane, adornarono prima la famosa Villa dell' Imperadore Adriano (esattamente descritta da Monsignor Francesco Maria Suaresio). Le più amene, e suntuose fra le menzionate fontane sono della Girandola, e d'Apollo, o sia della Madre Natura, che somministra con i suoi artificiosi liquori ad un organo la melodia.

dia. Contiene finalmente diverſe peſchiere, laberinti, e giardinetti de' fiori; l'acque copioſe del fiume Aniene nudriſcono abbondantemente le amene delizie del già deſcritto Giardino.

E' abbondantiſſima queſta Villa di pergole con Uve rariſſime, riguardandoſi molte di queſte eſſere ſenza acini, e dalla medeſima Vite alcune maturarſi del meſe di Giugno del colore della Ceraſa, ed altre ne' ſuoi tempi ordinarj. E' ancora abbondantiſſima di Fiori, e di Frutti ſingolariſſimi, oltre l'infinità, e diverſità di Agrumi, che rallegrano gli animi di chi li rimira, con la loro bellezza, e ben diſpoſta ordinanza; ſi vedono quivi ancora diverſe qualità di animali effigiati ne' marmi, conforme la varietà degli Uccelli, che con lo ſvolazzare fra gli arboſcelli, e con la ſoavità del canto incitano a ripoſarſi nelle ombre de' Topiarj delizioſi, ed a rimirar le infinite meraviglie, che in queſta Villa ſi ritrovano.

Villa Adriana in Tivoli.

NOn molto lungi da Tivoli ſi ritrovano molte veſtigie di antichità, tra le quali un marmo intagliato maraviglioſamente, dove ſi vede effigiato un Leone, con un Cavallo con eſpreſſione sì viva, che dimoſtra fra di loro una vera battaglia. Non molto diſtante vicino la radice del Monte ſi vedono maraviglioſe, e grandiſſime rovine della Villa Tiburtina fabbricata da Adriano Imper., con immenſità di ſpeſe; queſta Villa preſentemente la chiamano Tivoli Vecchio,

chio,e pare certamente, conforme dimoſtrano le reliquie,che al preſente ſi vedono di maraviglioſa magnificenza, e di ſtraordinaria grandezza; ſi vedono ancora moltiſſime ſtanze fabbricate dall'auguſta liberalità, e particolarmente una ſtanza, che con ſtruttura ammirabile non ſenza ragione dalli Tiburtini ſi chiama la ſtanza di Adriano. Si vedono quì ancora Portici innumerabili, Viali lunghiſſimi con ſcale di ſomma grandezza.Le mura per lo più ſono con cortina di mattoni fatti a rombo, fra di loro fermamente commeſſi; ſi oſſerva in queſte ruine una piazza grande lunga palmi 530.larga palmi 365.,la quale ſecondo Pirro Ligorio ſerviva per un Ippodromo; anche oggi ſi ravviſa parte del Teatro con le ſtanze per comodità di quelli, che rappreſentavano le azioni, con la porta della Scena, portici ne'lati del Proſcenio, Orcheſtra, ſpazio per le ſedie de'Sonatori,Portico eſteriore del Teatro, e ſei ſcale, per le quali ſi aſcendeva li gradi del Teatro. Si vede ancora una piazza con portico attorno di colonne creduto per una paleſtra. Altra piazza con portici ſopra pilaſtri, che ſi ſuppone un ſito particolare, dove ſi lottava. Vi ſono ancora in queſto luogo diverſe ſtanze, e piazze, cortili, ſtrade ſotterranee,conſerva di acqua, altra piazza verſo tramontana lunga palmi 1090.larga 490. e mezzo. Evvi ancora un portico circolare ornato di colonne di pal.20. unito ad un Tempio di figura quadrangolare, che per un verſo è palmi 77. e per l'altro palmi 65. con ſuo emiciclo, ovvero tribuna circolare larga palmi 53., con ſette nicchie di mezzo quadro. Vi ſono ancora veſtigia di corridori,

ſca-

ſcale, ſtanze, e portici, tra quali merita oſſervazione un periſtilio, ovvero cortile quadrangolo, con li portici attorno, con colonne di marmo di ordine corintio, il quale cortile è lungo palmi 295., e largo palmi 250.; merita anche di eſſere oſſervato un portico ſopra la ripa lungo palmi 800. largo di circolo palmi 25., che era ornato di colonne di marmo ſtriate, groſſe di diametro palmi due, delle quali ſi vedono alcuni tronchi ſparſi per il ſito, che pajano caduti uno addoſſo all'altro; eranvi ancora molti acquedotti, uno de' quali al preſente ſi vede lungo palmi 1200., che paſſava per la metà della Villa, parte fatto ſopra archi, e parte ſopra muri groſſi; è degno ancora da oſſervarſi un corritore ſotterraneo lungo palmi 275. largo palmi 19. e mezzo, il quale avea il lume da alcune fineſtre ſopra il detto piano, ed era tutto dipinto di grotteſche, e figure molto ſcolorite, che appena ſi conoſcono, benchè con l'occaſione di ſcavare ſe ne ſiano ſcoperte alcune aſſai freſche, e molto belle. Tutto ciò con la maggiore brevità poſſibile ſi è eſpoſto ſolo per ſoddisfare in qualche parte la curioſità del Lettore, eſſendo che per farne l'intiera deſcrizione ſi ricercarebbe un intiero Volume. E chiunque deſidererà di averne più piena contezza, con una intiera deſcrizione potrà ſoddisfarſi con vedere la pianta, e deſcrizione fatta dall'eccellente Architetto Cavalier Franceſco Contini.

Villa, e Palazzo di Caprarola.

SOpra la Città di Ronciglione in un' angusta Valle, dove con molto ſtrepito corrono diverſe acque, alla ſiniſtra declinando, una giornata di-
ſtante

ſtante da Roma ſi ritrova la picciola Città di Caprarola, alla quale ſopraſta una gran rupe. Queſta Giacomo Barozzo da Vignola famoſo Architetto per ordine del Cardinal Aleſſandro Farneſe, (Nipote ſtimatiſsimo di Paolo III. non meno per le ricchezze, che per le ſue virtù) con gran fatica, e ſpeſa ſpianata, e fabbricatovi quel così ammirabile edifizio, del quale ſiamo per diſcorrere. E' fabbricato queſto Palazzo, e munito a guiſa di Fortezza, chiamato da molti la Fortezza di Caprarola, e da altri Palazzo di Caprarola. Palazzo fu detto dalla grandezza, e ſua elegante ſtruttura, ed il nome di Caprarola gli fu ſomminiſtrato dalla ſoggiacente picciola Città, è coſtrutto queſto Palazzo in forma pentagonale, la di lui altezza è aſſai grande composto di più ordini, eccettuatone l'inferiore di ordine Dorico, tutto circondato di colonne. Cinque ſono i lati del Palazzo, e cinque ſono ancora gli ordini delle ſcale, e benchè al di fuori ſia di cinque angoli, di dentro il Cortile, e le logge ſono circolari, e le ſtanze rieſcono tutte quadrate con belliſſima proporzione, di modo che ſono in tal guiſa compartite, che avendo formate diverſe comodità negli angoli, non vi reſta neſſuna particella oziosa, e quello, che è più mirabile, le ſtanze de' padroni ſono talmente diſpoſte, che da queſte non ſi vede officina neſſuna de' ſervizj inferiori. Le ſtanze dell' appartamento d' inverno riguardano il mezzogiorno, e l'occaſo del Sole. Gli appartamenti eſtivi riguardano dal Settentrione al naſcer del Sole; ſi deve particolarmente oſſervare l'eſat-

l'esattezza dell'arte in una ſcala a lumaca molto grande, la quale girando ſopra colonne di ordine Dorico con baluſtre, e parapetto, e cornice ſembra per l'unione ſingolare tutta fatta di getto, e viene condotta ſino alla ſommità, ed in ſimile maniera ſono parimente fatti con gran maeſtria gli archi della Loggia principale; e fra le pitture più ſingolari, che adornano gli appartamenti, Taddeo Zuccheri pittore eccellentiſſimo dipinſe alcune tavole nella ſtanza dove ſi dorme di alcune poetiche favole, riportate dal Poeta Annibale Caro. Maraviglioſa ancora la maeſtrìa dell'arte di Pittore sì celebre, che dipinſe alcune Statue, e Genj nudi, ed altri ſimulacri con ſue baſi, e nicchie, di chiaro oſcuro, con mano ingegnoſiſſima. Nelle ſtanze ſuperiori ſi rimirano le muraglie con varj grotteſchi, e con dodici nicchie, con li dodici primi Imperadori di Roma di marmo pario. Vi ſi ſcorgono ancora alcuni ſaggi di proſpettive dell'iſteſſo Vignola, come ſono le quattro colonne Corintie ne' cantoni di una Sala, talmente colorite, che ingannano la viſta di chiunque le mira. Si vedono ancora in queſto Palazzo le coſe più ſingolari delli Farneſi; anche ſi vedono le Immagini di Enrico Re di Francia, e Filippo Re di Spagna, con le ſeguenti iſcrizioni:

HENRICO FRANCORVM REGI MAXIMO
FAMILIAE FARNESIAE CONSERVATORI

PHILIPPO HISPANIARVM REGI MAXIMO
OB EXIMIA IN DOMVM FARNESIAM
MERITA.

Sono

Sono in questa stanza dipinti al vivo alcune azioni più singolari de' Farnesi, de' quali quì faremo menzione delle più eccellenti. Pietro Farnese l'anno di nostra salute 1100. essendo stato eletto Generalissimo dell'Armata Apostolica battuti, e fugati i nemici della Chiesa, riportò dalla Toscana vittoria singolare.

Pietro Niccolò Farnese avendo liberata Bologna la conservò sotto la Pontificia giurisdizione. Un altro Pietro di casa Farnese, conducendo l'esercito de' Fiorentini contro li Pisani, li quali posti in fuga, e preso il loro Capitano, ritornò trionfante in Firenze, per la qual cosa il Senato, e Popolo Fiorentino gl' innalzò una Statua di bronzo, che ancora oggi si rimira nel Palazzo principale di Firenze.

Con quanta poi magnificenza il Cardinale Farnese operasse nelle controversie di Religione nate fra li Germani, spedito da Paolo III. a Carlo V. Imperadore, lo dimostra il maraviglioso artifizio del Pittore in questa Stanza. Vedensi ancora il Sommo Pontefice, che sposa Margherita Austriaca figlia di Carlo V. con Ottavio Duca Farnese; dall' altra parte Diana figlia di Enrico Re di Francia, che si sposa con Orazio Farnese fratello del sopraddetto Duca; si rimira ancora in questa stanza dipinto il Concistoro de' Cardinali convocato da Giulio III. Pontefice, dove il Cardinale Alessandro Farnese concede la Città di Parma ad Ottavio suo fratello. Rende somma ammirazione li ritratti di tanti grandi Uomini così al vivo espressi, che quelli, che ne

ave-

avevano avuta viventi la cognizione col ſolo riguardarli li riconoſcono, tutto ciò eſpreſſo con ſomma eccellenza dalli pittori Taddeo, e Federigo Zuccheri.

Non manca a queſta sì eccellente fabbrica l'amenità de' Giardini, che tanto dal naſcer del Sole, che tra il Ponente, ed anche verſo il Settentrione ſono magnificamente ſituati. Si ammira in queſti la famoſiſſima fonte chiamata comunemente del Paſtore, oltre alla quale ve ne ſono altre molte, dove le acque maeſtrevolmente ſcaturiſcono; ſi vede anche in queſti la varietà de' fiori, l'amenità de' Viali, la bellezza de' Boſchetti, ed altre infinite delizie, che danno a vedere chiaramente la generoſità, ed eccellenza dell' animo del Cardinal Aleſſandro Farneſe, del quale meritamente proferì il prudentiſsimo Monarca Carlo V. la ſeguente ſentenza: *Collegium Cardinalium ſi ex talibus viris conſtat, profecto Senatus ſimilis nuſquam gentium reperietur.*

Il Fine del Tomo Secondo.

INDI-

INDICE

Delle cose più notabili, che si contengono nel Tomo Secondo.

A

ABitazione de' Soldati forastieri. 478.
Accademia di Francia. 144.
Accademia degl' Ecclesiastici alla Minerva. 205.
Accademia de Pittori. 350.
Acqua Algenziana. 606.
Acqua Antonina. 606.
Acqua Appia. 603.
Acqua Claudia. 460., e 597.
Acqua Alsietina. 605.
Acqua Augusta. 605.
Acqua Ciminia. 606.
Acqua Giulia. 605.
Acqua Marzia. 604.
Acqua Sabatina. 606.
Acqua Tepula. 604.
Acqua Vergine. 600.
Alloggiamenti degl' Albani. 420.
Allogiamenti de Pretorj. 420.
Allogiamenti de Soldati Pellegrini. 419.
Altare di Orbona. 393.
Anfiteatro Flavio. 410.
Anfiteatro di Statilio Tauro. 453.
Aniene Vecchio. 605.
Aniene Novo. 606.
Antichi acquedotti, e loro descrizione. 596.
Archiconfraternita della Pietà de Carcerati. 207.
Archiconfraternita delle S. Stimate. 208.
Archiospedale di S. Gio: Laterano. 425.
Arco di Camigliano. 227
Arco di Costantino Magno. 401.

Arco di Fabiano. 371.
Arco di Gallieno. 516.
Arco di Settimio Severo. 344.
Arco di Tiberio. 343.
Arco di Tito, e Vespasiano. 398.
Argine di Tarquinio. 456.
Asilo. 249.
Ateneo. 236.

B

Bagni di Agrippina. 533.
Basilica di Antonino Pio. 37.
Basilica di Cajo, e Lusio. 466.
Basilica di S.Gio: in Laterano. 429.
Basilica di Giulia. 365.
Basilica di S. Maria Maggiore. 518.
Basilica di Paolo Emilio. 364.
Basilica Porzia. 372.
Bosco Fagutale. 505.
Busta Gallica. 480.

C

Campidoglio antico. 234.
Campidoglio Moderno. 251.
Campo della Custodia. 589.
Campo Marzo nel Celio. 478.
Campo Scelerato. 92.
Carcere Mamertino. 339
Carcere Tulliano. 333.
Carine. 495.
Casa de Corneli. 547.
Casa Corvini. 222.
Casa di Marco Aurelio. 442.
Casa di Marziale. 80.
Casa di Romolo. 237.
Castello dell'acqua Marzia. 471.
Castello dell'acqua Vergine. 194.
Chiese. *S. Adriano.* 352.
S. Agnese fuori le mura. 585.
S. Andrea *delle Fratte.* 13.
S. Andrea *de PP.*

Chiese. *PP. Gesuiti a Monte Caval-lo.* 571.
S. Andrea *a S.Gio: Laterano.* 425.
S. Andrea *in Portogallo.* 480.
S. Andrea *della Valle.* 183.
S. Andrea *in Vinchi.* 335.
S. Agata *alla Suburra.* 538.
SS. Angeli *Custodi.* 78.
S. Anna *alle quattro fontane.* 572.
S. Antonio Abbate. 517.
e Monasterio della SS. Annunziata *de Torde Specchi.* 329.
S. Apostoli. 135.
e Monasterio delle Barberine. 593.
S. Bartolomeo de Bergamaschi. 29
S. Basilio. 89.
*S.*Benedetto,*e Scolastica de Norcini.* 182.
Chiese. *S.Bernardo alla Colonna Trajana.* 547.
S. Bernardo alle Terme Dioclеziane. 591.
e Monasterio di S. Bernardino. 539
S. Biagio alla scala d'Araceli. 324.
S. Bibiana. 465.
S. Cajo. 592.
de P. Cappuccini. 86.
e Monastero delle Cappucine. 570.
S. Carlo alle quattro Fontane. 572.
e Monastero di S. Caterina di Siena. 544.
S. Caterina de Neofiti. 173.
e Monastero della SS. Concezione alli Monti. 491.
e Monastero di S. Chiara. 181.
S. Claudio de Borgognoni. 21.
S. Clemente. 479.

Chiese. de SS. *Cosmo, e Damiano*. 383.
SS. Cosmo, e Damiano a Cesarini. 189.
S. Costanza fuori le mura. 586.
S. Croce de Lucchesi. 133.
S. Croce in Gerusalemme. 450.
S. Dionigio Areopagita. 576.
e Monasterio di S. Domenico, e Sisto. 542.
S. Elena de Credenzieri. 190.
S. Elena fuori le mura. 461.
S. Eufemia. 484.
S. Eusebio. 470.
S. *Eustachio*. 153.
S. *Francesco di Paola alli Monti*. 505
S. *Francesca Romana a strada Felice*. 84.
dell'Gesu. 216.
S. *Giacomo de Spagnoli*. 166.
Chiese. S. *Giovanni in Campo Marzo*. 15.
S. *Giovanni in Fonte*. 426.
S. *Gio: de Maroniti*. 77.
S. *Gio: della Pigna*. 206.
S. *Giuliano*. 474.
S. *Giuliano a Cesarini*. 188.
S *Giuseppe a capo le case*. 8.
S. *Giuseppe de Falegnami*. 338.
S. *Idelfonso*. 84.
S. *Ignazio*. 193.
S. *Isidoro a capo le case*. 85.
S. *Lorenzo fuori le mura*. 462.
S. *Lorenzo a Macello de Corvi* 483
S. *Lorenzo in Miranda*. 354.
S. *Lorenzo in Fonte*. 529.
e Monastero di S. Lorenzo in Panisperna. 532.

Chiese. S. *Luca in* S. *Martina*. 350.
S. *Lucia delle Botteghe scure*. 209.
e *Monastero di* S. *Lucia in Selci*. 507.
S. *Luigi de Francesi*. 161.
S. *Macuto*. 39.
S. *Marcello*. 147.
S. *Marco*. 228.
S. *Maria degl'Angioli*. 583.
S. *Maria degl'Angioli de Tessitori*. 482.
S. *Maria d'Araceli*. 321.
S. *Maria de Costantinopoli* 79.
S. *Maria in Campo Carleo*. 485.
S. *Maria in Campo Marzo*. 15.
S. *Maria della Consolazione*. 336.
S. *Maria de Crociferi*. 24.
S. *Maria in Domnica*. 418.
S. *Maria in Equirio*. 41.
Chiese. S. *Maria de Fugliensi*. 83.
S. *Maria delle Grazie*. 338.
S. *Maria Imperatrice*. 477.
S. *Maria de Loreto de Fornari*. 557.
S. *Maria ad Martyres*. 48.
S. *Maria Maddalena*. 58.
S *Maria Maddalena al Corso*. 18.
e *Monastero di* S. *Maria Maddalena a Monte Cavallo*. 570.
S. *Maria sopra Minerva*. 200.
S *Maria de Monti*. 489.
S. *Maria nel Monte Caprino*. 336.
S. *Maria in Monterone*. 187.
e *Monastero delle Neofite in* S. *Maria Annunziata*. 485.
S. *Maria nova*. 395

Chiese. S. *Maria in Portico in Cãpitelli*. 326.
S. *Maria della Sanità*. 576.
e *Monastero di S. Maria delle Vergini*. 151.
S. *Maria in Via*. 21
S. *Maria in Via-lata*. 145.
S. *Maria della Vittoria*. 99.
e *Monastero di S. Marta*. 227.
S. *Matteo in merulana*. 475.
S. *Nicolò in* Arcione. 83.
S. *Nicolò a Cesarini*. 190.
S. *Nicolò di Tolentino*. 97.
S. *Norberto*. 577.
SS. *Orsola, e Caterina a Torre* di Specchi. 334.
S. *Pantaleo alli Pantani*. 481.
S. *Paolo primo Eremita*. 576.
Chiese. S. *Pietro in Carcere*. 339.
SS. *Pietro, e Marcellino*. 476.
SS. *Pietro, e* M*arcellino fuori le mura*. 461.
S. *Pietro in Vincoli*. 493.
S. *Pudenziana*. 527
S. *Prassede*. 511.
e Mo*nastero della Purific*. 506.
e Mo*nastero de* SS. *Quattro*. 477.
SS. *Quirico, e Giulitta*. 487.
S. *Romualdo*. 143.
SS. *Ruffina, e* Seco*nda nel* Laterano. 428.
Sacre Stimate. 208
S. Salvatore alli Monti. 488.
SS. Salvatore alle scale sante. 441.
S. Salvatore in Teme. 157.
SS. Salvatore. alle tre Imagini. 492
della Sapienza. 172.

SS. Ser-

Chiese. SS. Sergio, e Bacco. 492.
S. Silvestro in Capite, e suo Monastero. 16.
SS. Silvestro, e Martino a Monti. 508.
S. Silvestro a Monte Cavallo. 559.
e Monastero dello Spirito Santo. 484
S. Stanislao de Polacchi. 211.
S. Stefano del Cacco. 226.
S. Stefano Rotondo. 423.
SS. Sudario de Savojardi. 187.
e Monasterio di S. Susanna. 103.
S. Tomaso alla Navicella. 418.
e Monastero di S. Teresa. 593.
e Monastero delle Turchine. 508.
S. Venanzio nel Laterano. 429.
SS. Venanzio, e
Chiese. Ansovino de Camerinesi. 324.
S. Vincenzo Anastasio a Trevi. 74.
S. Vitale. 572.
SS. Vito, e Modesto. 515.
e Monastero dell' Umiltà. 152.
e Monastero di S. Urbano. 482.
Circo Flaminio. 212.
Circo di Flora. 79.
Chiaviche antiche. 607.
Cimiterio di S. Anastasio. 466.
Cimiterio di S. Ciriaca. 464.
Clivo dell' Argentieri. 486.
Cloaca Massima. 373.
Collegj. Capranica. 44.
Cerasoli. 29.
Fuccioli. 540.
Ginnasio. 209.
Ibernese. 487.
de Maroniti. 77.
Nazareno. 76.
della Nazione dell' Umbria. 210.
de Neofiti. 490.

Collegj. *di Propaganda Fide*. 12.
Romano. 196.
Salviati. 42.
Scozzeſe. 82.
Colonna Antonina. 27.
Colonna Bellica. 381.
Colonna Citatoria. 64.
Colonna Lattaria. 332., e 380.
Colonna Menia. 379.
Colonna Miliaria. 347.
Colonna Roſtrata. 254.
Colonna Trajana. 542.
Comizio. 371.
Compagnia de Virtuoſi nella Rotonda. 55.
Congregazione della Miſſione. 61.
Conſervatorio di S. Eufemia. 485.
Conſervatorio delle Mendicanti. 480.
Conſervatorio dell'Orfane. 477.
Conſervatorio delle Vipereſche. 517.
Contrada della Suburra. 535.
Convento de PP. Cappuccini. 86.
Cortile della Sapienza. 171.
Curia Calabra. 237.
Curia Innocenziana. 32.

D

D*Eſcrizzione della via Sagra*. 397.
Dogana di Terra. 35.
Dolioli. 373.

E

E *Rario* M*ilitare*. 343
Erario Publico. 340.

F

F*Ico Ruminale*. 371.
Fontana antica di Trevi. 69.
Fontana nuova di Trevi. 71
Fontana di Termine. 590
Foro Archimonio. 80.
Foro di Auguſto. 358.
Foro di Giulio Ceſare. 356.
Foro di Nerua. 360.
Foro Olitorio. 332.

Fo-

Foro Palladio. 361.
Foro Romano. 367.
Foro di Saluſtio. 105.
Foro Suario. 133.
Foro Trajano. 548.
Foro Tranſitorio. 486.

G

Granarì della Cammera. 579.
Giardino Ghigi. 577.
Giardini di Lucullo. 10.
Giardini di Saluſtio. 90.
Giardino Strozzi. 577.
Giuochi de Gladiatori. 415.
Grecaſtaſi. 376.

I

Ipodromo fuori le mura. 589.

L

Lago Curzio. 372.
Libreria Barberina. 112
Lupanari. 536.

M

Meta Sudante. 407.
Monaſtero del Bambino Gesù. 528.
Monte Capitolino. 532.
Monte Citorio. 32.
Monte Eſquilino. 500.
M*onte Quirinale.* 114.
M*onte Viminale.* 530.

O

Obeliſco nel Cortile Barberino. 113.
Obeliſco di S. M*aria Maggiore.* 525.
O*beliſco Lateranen.* 444.
Obeliſco della Piazza della Minerva. 204.
Odeo di Domiziano. 16.
Oratorio di S. *Andrea delle Fratte.* 15.
Oratorio di S.*Franceſco Saverio.* 197.
Oratorio di S. *Marcello.* 150.
Oratorio di S. *Maria dell'Carmine alle tre Canelle.* 558.

Ora-

Oratorio di S. Nicola in Arcione. 83.
Orsopileato. 466.
Orti di Eliogabalo. 459.
Ospedale di S. Antonio Abbate. 518.
Ospizio delli Liegesi. 210.
Ospizio de Monaci *di S. Antonio Abbate.* 476
Ospizio de poveri S*acerdoti.* 209.
Ospizio delle povere Zitelle. 443.
Ospizio de Vescovi Orientali. 576.

P

PAlazzj. *Albani.* 594.
Altieri. 220.
d'Aste. 144.
Barberini alle quattro fontane. 106.
Bolognetti. 230.
Bonelli. 143., *e* 558.
Cafarelli. 188.
de Carolis. 146.
Carpegna. 76.
Cenci. 154.

Palazzj. *Colonna.* 134.
de Corneli. 133.
della Consulta. 569.
della Dataria. 132.
Ghigi al Corso. 30.
Ghigi a SS. *Apostoli.* 140.
Giustiniani. 155.
del Gran Duca di Toscana. 165.
Guadagnoli. 21.
Lateranense. 443.
Millini. 146.
del Duca di Modena. 207.
Monte Citorio. 34
di Nerua. 360.
Panfili al Corso. 144.
Panfili a Trevi 76.
Novo Panfili alla piazza di Venezia. 145.
Patrizj. 164.
Pontificio nel Quirinale. 117.
Rospigliosi. 567.
S*essoriano.* 450.
Strozzi. 207.
di Tito. 499.
della Valle. 187.

Ve-

Palazzo Verospi. 20.
Palude Caprea. 160.
Pantheon. 48.
Piazza Barberina. 79.
Piazza Colonna. 26.
Piazza Montanara. 330.
Piazza di Monte Cavallo. 123.
Piazza della Rotonda. 46.
Pila Tiburtina. 81.
Pila Orazia. 374.
Porta Flumentana. 331.
Porta S. Lorenzo. 465.
Porta Maggiore. 460.
Porta Pia. 585.
Porta Pinciana. 1.
Portico di Livia. 481.
Puteale di Scribonio Libone. 374.
Puticoli. 505.

Q

Quartiere de Soldati a monte Cavallo. 562.

R

Rione di Campitelli. 231.
Rione di Colonna. 1.
Rione di S. Eustachio 153
Rione de Monti. 394.
Rione della Pigna. 192.
Rione di Trevi. 68.
Rostri Vecchi, e Novi. 255.
Rupe Tatpeja. 336.

S

Scale Gemonie. 339.
Scale Gemonie. 334.
Scale Sante. 441.
Scuola Xanta. 346.
Seminario Romano. 39.
Senatulo delle Donne. 129.
Septi di Campo Marzo. 43.
Sette Sale. 498.
Spedale della Consolazione. 338.
Spedale de Fornari. 557.
Spedale di S. Giacomo de Spagnoli. 167.
Spedale di S. Luigi de Francesi. 163.
Spedale degl'Orfani. 42.
Spedale de Polacchi. 211.
Stadio di Domiziano. 16.

Stalle Pontificie. 561.
Statua di Priapo ſul Quirinale. 129.
Studio della Sapienza. 169.

T

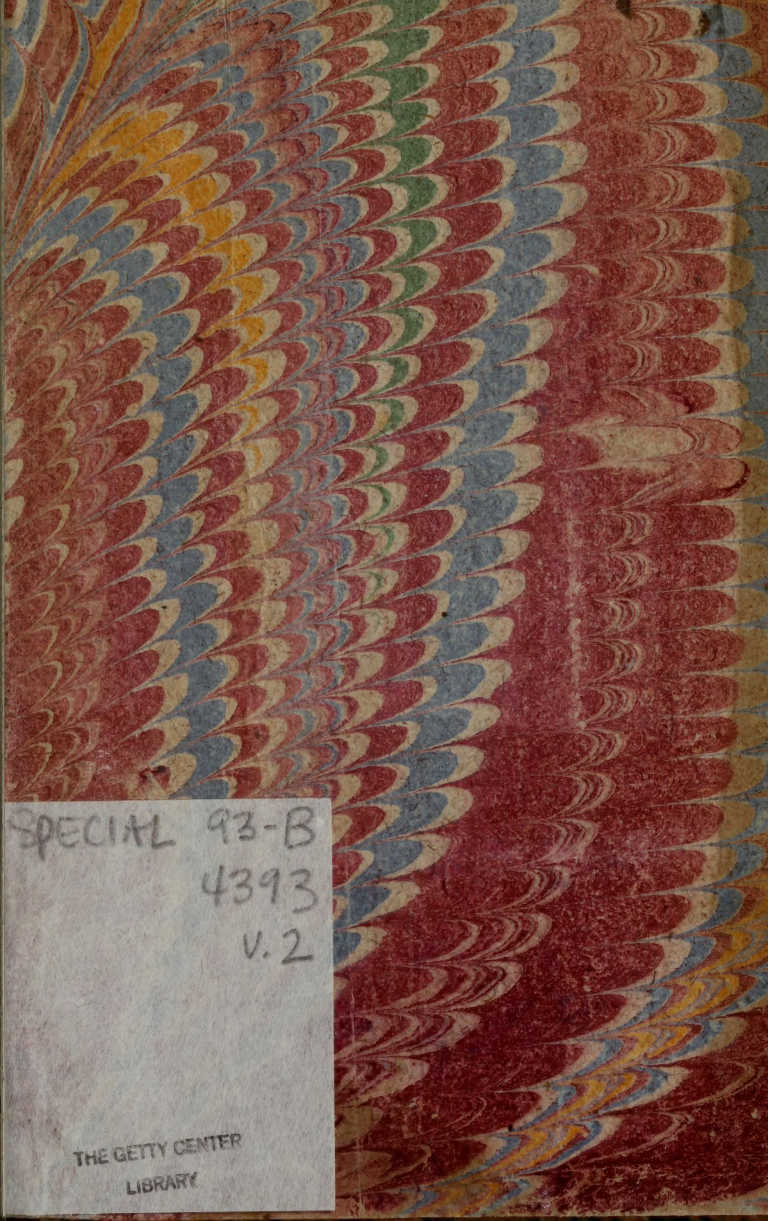
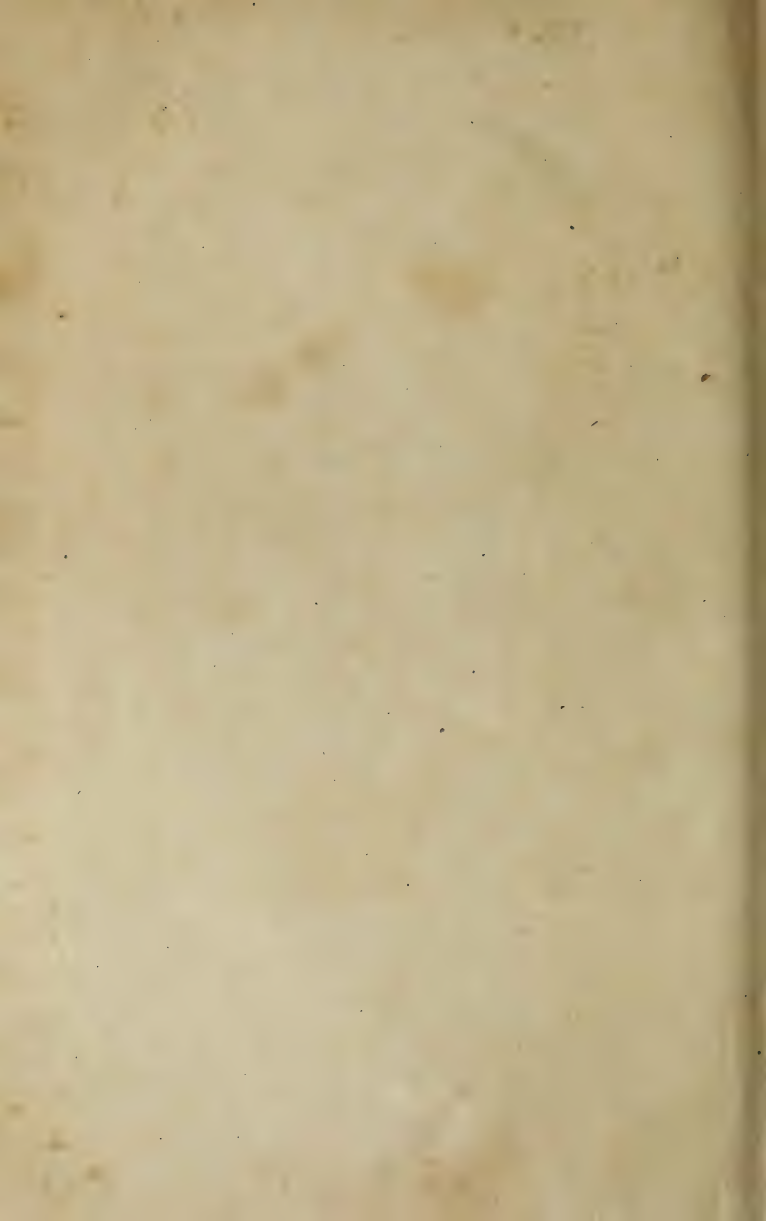
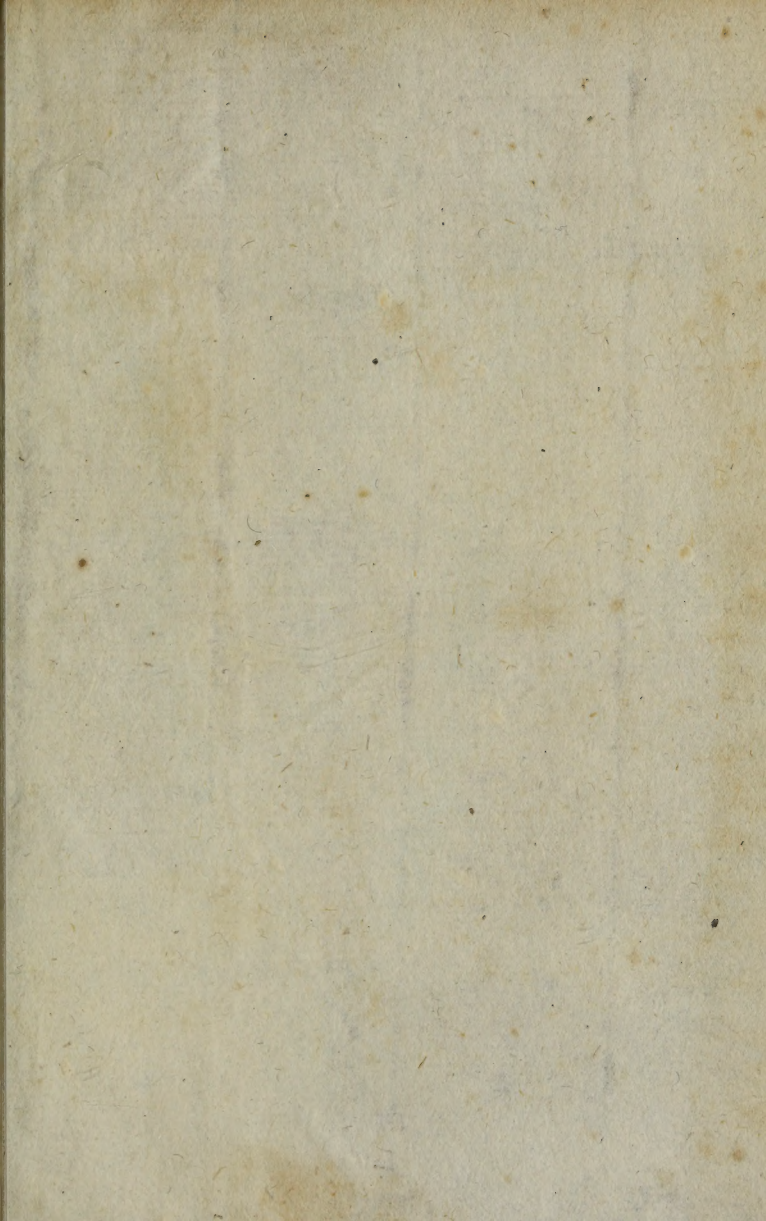
T*Abulario.* 235.
Taberne Vecchie. 372.
Tempj. *Antonino Pio, e Fauſtina.* 353.
di Api. 128.
di Bacco. 588.
di Bellona. 381.
del buon Evento. 58.
della Cōcordia. 237, e 377.
della Dea Nevia. 587.
del Dio Fidio. 237., e 541.
di Giano. 332.
di Giove Capitolino. 235., e 241.
di Giove Cuſtode. 235.
di Giove Feretrio. 237.
di Giove nel Quirinale. 132.
Tempj. *di Giove Sponſore.* 237.
di Giove Tonante. 237.
di Giunone Matuta. 332.
di Giunone Moneta. 235.
di Giunone nel Quirinale. 132.
di Fauno. 423.
della Fede. 235.
di Flora. 79.
della Fortuna Primigenia. 129., 343., e 235.
della Fortuna privata. 235.
della Fortuna Viſcola. 235.
d'Iſide. 223.
Tempio di Minerva. 132., 200., e 225.
di Minerva Media. 467.
della Pace. 385.
di Pallade. 355.
di Quirino. 574.
di Roma. 401.
della Salute. 126., e 129.

Tempj. *di Saturno*. 340.
di Serapide. 224.
di Silvano. 536.
del Sole. 126. *e* 130.
del Sole, e della Luna. 392.
di Venere Calva. 237.
di Venere Capitolina. 237.
di Venere, e Cupido. 451.
di Vulcano. 391.
Templum Novum Quirini. 82.
Terme di Agrippa 174.
Terme di Costantino 563
Terme di Diocleziano. 580.
Terme di Gordiano. 468.
Terme di Nerone. 158.
Terme di Novato. 511.
Terme di Olimpiade. 532
Terme di Tito, e di Trajano. 497.
Testamento di Giocondo. 537.
Tigillo Sororio. 481., *e* 502.
Torre delle milizie. 545.
Trofei di Mario. 472.
Triclinio di S. Leone. 442.

V

V*Alle di Quirino*. 574.
Vestigj del Tempio della Pace. 389.
Vico Ciprio. 502.
Vico Scelerato. 502.
Via Sagra. 392.
Vie dentro Roma. 620.
Vie famose in Roma. 608
Vie Esteriori di Roma. 609.
Ville. *di Roma Altieri*. 461.
Aldobrandini. 540
Borghese. 2.
Costaguti. 585.
Casali. 424.
di Faonte. 589.
Lodovisia. 94.
Matt i. 421.
Montalto. 578.
Publica. 194.
di Frascati Aldobrandina. 623.
Borghese in Frascati. 626.

Adria-

Ville. *Adriana in Tivoli.* 633.
Estense in Tivoli. 631.
Mondragone in Frascati. 628.
e Palazzo di Caprarola. 636.
Vivario. 457.

FINE DEL TOMO II.

85 vedute nel testo
14 vedute fuori testo